



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

60

CONTINUAZIONE
DELLE MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI.

MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI
PARMIGIANI
RACCOLTE
DAL PADRE IRENEO AFFÒ
E CONTINUE
DA ANGELO PEZZANA

*TOMO SESTO
PARTE SECONDA*

CONTENENTE AGGIUNTE E CORREZIONI



P A R M A
DALLA DUCALE TIPOGRAFIA

M. DCCC. XXVII.

Bon. 986

AVVERTIMENTI DELL' AUTORE

Il presente volume, essendo cresciuto in mole troppo più grande di quella ch' io pensavami da prima, perchè procedendo nel lavoro ho ritrovato per entro l' Opera del mio Autore inavvertenze maggiori delle osservate avanti, nscirà diviso in due parti. Del che doppio è l' intendimento: non gravare tutto in un fiato di soverchia spesa i Signori Sozj; e soddisfare al desiderio di parecchi (a' quali mi dichiaro gratissimo) di avere alcuni mesi prima ciò che per la predetta cagione, e per le multiplici faccende di questa D. Tipografia, non potrebbe comparire alla luce che più mesi dopo. Ond' è che questa prima distribuzione si comporrà delle *Giunte e Correzioni* a' tre primi Tomi dell' Opera del P. Affò precedute da alcuna correzione ed osservazioncella alla mia Vita di questo. Conterrà la seconda quelle dei due Tomi conseguitanti, qualche breve supplimento, ove sia necessario, e l' Indice sì dell' anteriore che del presente mio volume.

Ancora è aggrandita la mole di questo in grazia dello avervi interscrite, secondo opportunità, correzioni di errori sfuggiti a penne forestiere, non solo intorno le cose nostrali; ma eziandio alle bibliografiche in genere, che alle prime albiano, come che sia, qualche legame. Del che ho fiducia di trovar grazia appo gli amorevoli dell' une e dell' altre, pci quali soli durai lunghe e gravi fatiche, non potendomi aspettare nè lettori, nè favore di sorta infra' moderni azzimati vagheggini della Letteratura, sdegnosi d' ogni laboriosa indagine, e di tutto che non odora l' epigramma, o l' arguzia. Niuna persona di animo riposato e gentile si richiamerà meco del non avere (se fossi stato da tanto) impiacevolite le mie osservazioni intorno le negligenze dell' Affò, con festività o motti meno riguardosi verso così prestante Scrittore. La momentanea ilarità che avrei potuto destare ne' miei lettori sarebbe stata seguita da pronto

biasimo, perch' io suscitata l' avessi a spese di un tanto letterato che si meritamente premeva quello stesso seggio cui, immeritevole, io occupo da cinque lustri.

Comechè io abbia procacciato di porre, secondo il potere, ogni diligenza nel correggere gli sbagli più importanti dell' *Affò*, non presumo per questo di essermi accorto di tutti. E pochi per ver dire vennermi soccorrendo in ciò fra coloro alla cortesia de' quali mi tenui raccomandato nelle prime linee della facciata xx del mio *Preambolo* alla Vita di lui. Ne rinnovo ciò non di manco molto istantemente la mia preghiera anche oggidì non tanto per gli errori in che avvevansi il P. *Affò*, quanto pe' miei proprii, de' quali tutti sarei in tempo di dare le correzioni sì nella seconda distribuzione di queste *Giunte*, e sì nell' ultimo volume della mia Opera. Abbiansi infrattanto caldi e schietti ringraziamenti que' pochi amici, o giornalisti che furonmi graziosi di qualche correzione, della quale feci uso nell' *Errata-corrige*.

Vorrassi avermi per iscusato se alcuno degli Scrittori Parmigiani appartenenti a' secoli, intorno a' quali scrisse Ireneo, fu da me collocato fuori di luogo per rispetto all' ordine cronologico; perchè o giunsermi ritardate le sue notizie, o la mia sbadataggine aveamelo fatto smenticare a posto conveniente.

A chi dicesse che alloraquando scrissi la Vita del P. Ireneo fui troppo largo di lodi all' opera che vengo qui esaminando, se io stesso vi ho ritrovato per entro magagne in sì gran numero, risponderei: le mende multiplici le quali, colpa dell' umana imperfezione, riuvengonsi ogni dì nelle opere più famose del Muratori e del Tiraboschi non fan che si menomi la loro rinomanza, e tengansi in minor pregio.

Allorchè in fronte, o dove che si sia, delle mie *Giunte e Correzioni* indico le linee delle facciate dell' Opera dell' *Affò*, non comprendo nel numero di esse linee nè le vote, nè le intitolazioni degli Articoli e del Catalogo delle Opere di ciascun Autore.

A piè delle *Giunte* al 4.^o Tomo dell' *Affò* troverassi in via d' *Appendice* una lettera di Aldo Manuzio il giovane alla

Comunità di Parma concernente una descrizione d'Italia che si voleva da lui pubblicare, della quale diedi contezza al Signor A. A. Renouard di Parigi, che ne tenne ricordo alla f. 185 del Tomo 3.^o della sua importantissima 2.^a edizione degli *Annales de l'Imprimerie des Aldes*.

La rarità di questo opuscolo, di cui ignoro che altri parlasse prima ch'io ne scrivessi al Signor Renouard, dà buon motivo del ristamparlo, e dello aggiugnervi, come farò, la onorevole inedita Deliberazione del Comune di Parma sul proposito.

Erano già impresse le mie osservazioni intorno a Moggi de' Moggi (*) allorchè sur esso mi venne alle mani il nuovo Articolo della *Biografia universale antica e moderna* tradotta. Non avendo potuto quindi emendare allora due sbagli occorsi, li emendo ora. Non è Folchino de' Borsoni con cui tenne commercio letterario il Moggi, ma sì Folchino de' Borfoni. E l'*Epistola ad Benintendum* non al dì 27, ma veramente appartiene al 21 di Novembre 1355.

Sappia chi possiede alcuna delle sole 50 copie delle mie Giunte al *Saggio sulla Tipogr. Parm. del sec. xv* pubblicate in sullo scorcio del passato anno, che di qualche altra le ho qui accresciute.

Avverto finalmente che l'edizione dell'opuscolo intitolato *Pindari Thebani de bello Trojano*, fatta dall'Ugoletto nel 1483 (MCCCLXXXVIII) in Parma, della quale parlo con dubbiazza a f. 317, esiste di fatto, secondo che sono assicurato da testimonio irrefragabile, nella Libreria d'Elci.

SPIEGAZIONE DI ALCUNE ABBREVIAZIONI

Art.	Articolo	gr.	grande
B. P.	Biblioteca Parmense	l. o lin.	linea
B. D. P.	Biblioteca Ducale Parm.	l. c.	luogo citato
c.	carta, o carte	p.	piccolo
c. s.	come sopra	P. B.	Parmense Biblioteca
Cat.	Catalogo	segn.	segnatura, o segnature
cont.	contenente, o contenenti	1.	tergo
F., o f., o face.	fascia		Questo segno indica a capo

(*) V. f. 109 e seg. del presente volume.

CORREZIONI

ALLA VITA DEL P. AFFÒ

		ERRATA	CORRIGE
Pag.	Lia.		
xvi	24	opericciola	opericciola
29	16	ultimo	penultimo
77	24 e 25	a Pier Luigi Farnese	al suo discepolo Sforzino Sforza
80	Nota (1)	(Bra) Picciola Città del Piemonte nel Di- stretto di Carrea (Bu- sching tradotto, Tom. 21, f. 136)	<i>Ho da Torino, che non è in Pie- monte nè Distretto, nè Città, nè Terra che si chiami Carrea. Ca- rea è il nome antico di Chieri, con cui nulla ha che fare Bra.</i>
Ivi	Ivi	Manaresso	Manassero
166	25	Francesco de' Conti d' Elci	Angelo Franceschi (*)
238	4 e 5	cinquantesimoesta	cinquantesimoquinto
243	ultima	quest' opera	queste opere
297	26	Pio VII.	Pio VI.
306	26	È in questo autografo	È nell' autografo
330	7	al Mistero	al Mistero
332	15	venduto	prestato
341	8	CIV. Aggiunta al Ca- talogo delle Storie particolari Civili ed Ecclesiastiche delle Città e de' Luoghi d' Italia, ecc.	<i>Questo titolo fu posto a volontà dal Copista. Io ho veduto poscia l'autografo di queste giunte, e mi sono assicurato non esservi titolo sprecato d' Affò; il quale avendo interserite certe bianche alle stampe del Cata- logo Coleti, vi andava aggiun- gendo man mano i titoli delle Storie della Città d' Italia, che non ci si trovavano.</i>

(*) Di questa correzione sono in de-
bito a' peritanti Giornalisti di Pisa, a'
quali per altra potrei mostrare, come
nel mio primo autografo si legge ver-

mente *Angelo Franceschi*. Una inespli-
cabile distrazione fecemi poscia sosti-
tuire a s' proposito *Francesco de' Conti*
d' Elci.

GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO PRIMO

„ DISCORSO PRELIMINARE
„ INTORNO L'ANTICHITÀ, PROGRESSI, VICENDE
„ E RISTABILIMENTO DELLE SCUOLE DI PARMA (†)

Facciata iv, lin. 3 e 4.

„ Alquante Iscrizioni, specialmente poetiche, de'
„ primi secoli (i), ecc. „ (°).

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

L' Iscrizione riferita dall' Affò nella nota * posta da lui fra le *portiche* a buon dritto. È in versi iambici senarii (alcuni de' quali zoppicano), benchè le righe sieno scritte a modo di versi elegiaci l'uno alquanto più indentro dell' altro. Mirò egli a darla nella *sua originale ortografia* Il De-Lama s' inganna credendola in prosa. Questi vi ritrovò *qualche errore*, e la ripubblicò *fedelmente trascritta*, ci dice, nelle *sue Iscrizioni antiche*, a fasc. 119. Ecco la lezione del suo successore, e mia.

D.

M.

XANTHIPPE . SIVE . IAI*

C . CASSIVS . LVCILIANVS

ALVMNAE . DVLCISSIM*

SEV . MORTIS . MISERET . SEV . TÉ . VITAÉ . PERLIGE

NOMEN . XANTHIPPE . IAI . EADEM . LVU^{cio}

(†), (°) Le parole contrassegn. da virgolette, in questi caratteri, sono sempre dell' Affò.

QVOT . EXSPR'MENS . DOLORE . FVGIT . NIMA . ^{COSPOE} (*)
 HIC . CONQVIESCIT . CYNIS . TERRAE . MOLLÈVS
 QVAM . TRINO . ANNORVM . FÍLO . PROTERENTIA
 NOVEM . POST . MÉNSVM . EATA (sic) CONFICIW' . MÁ'
 LVES . IGNITA . TORRET . VLTRA . QVIVQVE D'ÉS
 VENVSTA . AMOENA . INTER MORBVM . GARVLA
 QVAMSIQVA . PIETAS . INSITASIT . COE'ESTIRVS
 VÍVENTI . INGENIO . SÓLI . ET . LVCI REDDITE
 ALTÓRIS . MEMOREM . QVEM . PAR'NES . DÍXERANT
 CVM . PRIMVM . NATVST (sic) LVCIÁNI
 CASSIVM .

L'Angeli riferì molto imperfettamente questa Iscrizione nella Storia di Parma.

Facc. v, Nota (1).

Avendo qui detto Ireneo di darci l'iscrizione di T. Sallustio Feriale, *qual si legge fra quelle dall'Angeli riferite nel libro VIII della Storia di Parma* (facc. 748, Col. 2), avrebbe dovuto scriverla colla stessa ortografia, comechè possa questa essere errata, non conoscendosi più l'originale con cui verificar d'onde proceda l'errore; però dovea dire SALLVSTII . . . QVE, e SALLVSTIVS; non SALVSTII . . . QVEI, e SALVSTIVS.

Ivi, lin. 15 e 16.

„ Macrobio, che di buon grado cediamo a
 „, chi possa pretenderlo più di noi, ecc. „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Queste parole e le successive ben fanno manifesto che il maggiore de' Parmigiani Istorici, lungi dell' avere prestata credenza all' antica favola volgare che nostrale fosse Macrobio, aveala anzi confutata vittoriosamente. E non è più uomo del nostro Paese avente fior di senno che non sia venuto nella sentenza dell' Affò. Ciò non pertanto l' autore dell' *Hermite en Italie* a f. 284 del tomo 1° (1824) va strombettando, che à Parmigiani *prétendent qu' Aurelius Macrobius est né dans leur ville*

(*) L' E pare un nesso di R ed E.

dans le quatrième siècle; o cho ce fait est contesté. Se per avventura un ignorante Servitor di piazza narravagli questa vecchia fola a cui avean dato posio l'Angeli, il Pico, ecc., dovea egli registrarla nelle sue pagine, dandono carico alla presente generazione, senza vedero ciò che ne scrisse il moderno rinomatissimo Istorico nostro?

Ma non deo destare lo maraviglio tale non misurata imputazioe dell' *Hermite*, se questo libro non ha facciata in cui parli d'Italia nostra, uella quale non isafoderi scerpelloni da sessanta. E ristringendomi alla nostra Città, chi direbbe che questo scrittore non è nè pur sicuro de' propri sensi! Nella faccia stessa or or allegata narra che il torrente Parma divide la Città in tre parti collegate da tre ponti. E nelle seguenti ci racconta: esser Parma ricchissima di dipinti di Paolo Veronese o dal Guercino!!!; avere 40m. abitanti; essere disegno del Vignola la costruzione del gran Teatro Farnesiano inalzato un po' più di tre secoli fa (valo a dire, scrivendo agli questo cose vero il 1808, o avanti che nascesse, o quando vagava in culla il Barozzi; o circa un secolo prima che fosse roalmente fabbricata questa gran mole) pel matrimonio di *Ereole* (in vece di *Odoardo*) Farnese; il Teatro Farnese ed il Teatro Palladio (furso l'*Olimpico* di Vicenza) essere i due soli teatri moderni in Italia *decorati d'architettura*; la Parma *scorrere di dietro* (scorro a fianco o frappestoci già altro Teatro ora convertito in Galleria di quadri) al *Farnesiano* in modo che per occorrenza di grandi spettacoli si aprissero le chiusure separanti il torrente dal Teatro, vi si inalzassero le acque quasi al livello della scona, o comparissero bastimenti a piene vele, ecc.; il Giardino Ducale situato fuor la città; à boschetti di questo cingere alcuni zampilli d'acqua; e va dicendo.

Facc. vi, Nota (1) Col. 2.

„ Disse il nostro Grapaldo nel suo libro
„ *de partibus ædium* : *Macrobius nostratem*
„ esse *a paucis est acceptum* „ .

CORREZIONE

Tutto le edizioni da quella del 1501 in poi hanno precisamente queste parole così: „ *Macrobius nostratem fuisse a paucis est receptum* „.

Ivi, Nota (2).

„ Il Ravasino in un suo volume di lettere latine
„ inedite, e di altre cose, posseduto dal sig. Marchese

„ Troilo Venturi . . . trattando del seguente epitaffio,
 „ che incastrato mirasi nella facciata del nostro Duo-
 „ mo, lo riferisce, ecc. „ (segue l' Epitaffio)

Osservazione

Il volume di Lettere e d'altre cose del Ravasini, del quale è qui discorso, fu da me collocato in questa Ducale Biblioteca grazie alle cure gentili del mio buon amico D. Jacopo Monica, ora degnissimo Proposto della Parrocchia di S. Andrea di Parma.

Il Ravasini che dice d'aver copiato con ogni diligenza l' epitaffio riferito dall' Affò in questa nota, ne reca l' ultimo verso così:

Ut probat hic titulus non perit esse bonus.

E l' Affò: *Ut probat hic titulus non probat esse bonus.*

E pare veramente inavvertenza di lui, imperocchè l' istesso Muratori, che ne diede questa nostra lezione tanto disordinata, ha anch' egli *perit*. E *perit* ha il De-Lama. Questi però ha due variazze dal Ravasini e dall' Affò leggendo al verso secondo col Muratori *conciliurem* in luogo di *conciliuret*, ed al settimo *manebat* a vece di *maneret*.

Ecco la lezione del valente Archeologo signor Michele Lopez, e mia:

D. M.

ILLE · EGO · QVI · VARIOS CVRSVS · VARIVMQ · LABORÈ
 SVSTINVI · VT · IVSTAS · CONCILIARET (sic) OPES ·
 TRANSMISI · MORIENS · RERV · QVAECVMQVE · PARAVI
 HAEC · TAMEN · AD · MANES · PERTINET · VNA · DOMVS ·
 ET · IVXTA · CONIVNX · MERITOS · TESTATVR · HONORES
 AETERNVM · RETINENS · CONSOCIATA · TORVM ·
 NOS · ALTATE · PARES · DVLGIS · DVM · VITA · MANEBAT
 VNVS · AMOR · IVNXIT · NVNC · PREMIT · VNA · QVIES ·
 DISCITE · QVI · LEGITIS · FACTIS · EXTENDERE · FAMAM
 VT · PROBAT · HIC · TITVLVS · NON · PERIT · ESSE · BONOS ·

Ivi, e Facc. VII.

„ Mostrisi pur anche al dì d' oggi un poetico Epi-
 „ taffio, creduto . . . appartenere ai tempi di Arcadio

„ e di Onorio, che non per questo rimarrà chiaro lo
 „ stato dell'antica Parmense letteratura „.

Osservazione e giunta

Da quanto dice qui Ireneo non si pare, ch'egli non avesse raccolto alcun documento comprovante lo Stato dell'antica Parmense letteratura prima di Carlo Magno. In tanta oscurità, e poichè altre iscrizioni riferì che da altri credeansi racchiudere qualche barlume, avrebbe recata, cred'io, anche la seguente, che il Muratori pose con ispecial nota nel Tomo iv, facc. 18a5, del suo *Thesaurus Feter. Inscript.*, e che, attestante quest'ultimo, trovavasi nella Cattedrale di Parma, se non fosse sfuggita alle sue lunghe indagini. Non credo opera al tutto infruttuosa il ripubblicarla qui colla nota predetta.

Parmae, in Cathedrali.

E schedis Cyriaci, apud Philippum Storch Baronem.

AMBROSI QUID VIS · PATER HIC TVA MEMBRA QVIESCVNT
 SED QVO QVESO TIBI MENS TVA CEPIT ITER
 FILI MAGNA PETIS TAMEN HIC IN FINE PATEBVNT
 CVM SIMVL ADDENTVR QVAE MODO SPARSA IACENT
 EN PATER O FILI TRIVII QVO DOGMA RECESSIT
 QVADRIVIIQVE SINVS DIVITIAEQVE TVAE
 MI FILI SECRETA TACE · NON MVLTÀ LOQVARIS
 VERBA FERENS MATVRVS ERIS FRENABIS ET IRAM
 CEDE LOCVM NEC TYRPE REFER · MISEREBERE CVNCTIS
 ATQVE MORI FAC MENTE HABEAS · NEC LAEDERE QVEMQVAM

„ TRIVII & QVADRIVII mentio satis prodit, spectare Inscriptionem ad
 „ Saecula Barbarica, nempe post Annum Christi 600. Vix enim antea
 „ istarum vocum vestigia occurrunt. Uti Vossius, Du-Gangius, & alii ani-
 „ madverterunt, *Trivii* nomine significabatur Grammatica, Rhetorica, &
 „ Dialectica. *Quadrivii* vocabulo indicabantur Astrologia, Geometria,
 „ Arithmetica, Musica. Omnes haec Artes *Ambrosius* iste calluisse cre-
 „ dendus est. In tertio Versu pro HIC IN FINE scribendum HÆC IN
 „ FINE &c. „

Comechè la costruzione della presente Cattedrale non sia anteriore al secolo undecimo, non è cosa dissimile al vero che la lapide contenente questa Iscrizione appartenesse al secolo che precodette Carlo Magno,

Tomo VI, Parte II.

a

esistesse nella vecchia chiesa principale, e fosse trasportata poscia nella nuova. Ora, se questa congettura non è spoglia di verisimiglianza, erano quelle Arti e Scienze coltivate fra noi in qu' barbari tempi.

A me pare poi che l'Ambrogio, di cui è discorso in questa Iscrizione, non sia già quegli che fosse dotto nelle Arti e nelle Scienze del *Trivio* e del *Quadrivio*, come eredo il Muratori, ma sì bene che fornito ne fosse il Padre di esso Ambrogio. E così parve anche al ch. P. Ab. Touani.

Ivi, Notu (1).

Il brano qui allegato della *Vita di Alcuino* è a facc. 15a dell' *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* del Mabillon, Sacc. iv, P. 1. Ediz. di Parigi 1677. Non ho l'Ediz. di Venezia per verificare se in essa questo passo è a facc. 113, secondochè scrisse l'Affò senza indicare da quale delle due stampe il traesse.

Facc. viii. lin. 8. e seg.

„ Lotario I. Imperadore diede ai Monarchi l'utile
„ esempio di fondar in Lombardia varie Università; ed
„ una avendone istituito in Cremona, ordinò l'anno
„ ottocento cinquantacinque, che i Parmigiani, Piacen-
„ tini, Reggiani e Modenesi a quella per imparar si re-
„ cassero (*Murat. Rer. Ital. Scr. ecc.*)

CORREZIONI

L'anno 835 fu quello della morte di questo Imperatore. Fa maraviglia come l'Affò, che aveva sott'occhi il Muratori, non osservasse che l'anno del *Capitolare*, in cui fu fatta questa ordinazione, è l'ottocentoventitrè o tutt'al più l'ottocentoventiquattro ne' primi mesi. poichè appartiene al primo anno dell'Impero di Lotario, che in punto corre sino al 5 Aprile dell'844 Il Bettinelli nel *Risorg. d'It.* (T. 1. F. 12) pone questo *Capitolare* all'anno 849 in circa; ma forse fu tratto in errore dal Baluzio che s'ingannò, come dice il Muratori nel luogo citato dall'Affò a f. 151, *Nota (1)*.

Facc. x. lin. 12 e seg.

„ Tra i molti scolari, che Parma in quel tempo
„ accolse, glorierassi mai sempre di aver abbracciato il

„ giovane San Pier Damiani, che verso il 1023, giusta
 „ il Bolsi, o intorno al 1028, come piace ai Muratori,
 „ vantasi di aver tra noi dato opera ai liberali studj „.

CORREZIONI

Non l'anno 1028, ma sì il 1025 è quello in cui, secondo il Muratori, aveva il Damiani *dato opera ai liberali studj* in Parma. Qui l'Affò ha confuso l'anno in cui il Santo studiava in Parma con quello nel quale il Monaco Benedetto di Chiusi scriveva, che *Parma qual fonte di sapienza vantavasi a que' dì e sino al 1125*. Vedi Bettinelli, *Risorg. d' It. t. 1. f. 49*.

Ivi, Nota (3).

ERRORE

pag. 16.

CORREZIONE

pag. 19.

Facc. xi.

Narra l'Affò che San Pier Damiani *dallo studio della Grammatica fatto in Faenza, passato era a quello delle Arti liberali in Parma*. E poco poscia (facc. xii) dice che queste arti in que' tempi soleansi ridurre a sette delle quali era prima la *Grammatica*. Difetta quindi di esattezza la locuzione *passato a quello delle Arti liberali*; e però si può sostituire *passato a quello delle altre Arti liberali*.

Facc. xiii. Nota (1).

In vece di Cap. 1. leggi Cap. x.

Facc. xxix - xxxii.

Mercè la cortesia del carissimo mio amico P. Ab. Don Ramiro Tona- ni avendo io collazionato l'istromento del Notajo Giovanni Beccari qui riferito per intero dall'Affò, ho potuto riempire qualche omissione, e correggere alcuni errori di lui, come segue:

Facc. xxix. verso la fine.

ERRORE

pacifice, et quiete.

CORREZIONE

pacifice, *libere* et quiete.

Facc. xxxi. lin. 2.

ERRORI

CORREZIONI

Scholarium debitum

Scholarium salarium debitum

*Ivi, lin. 11.*Iohannes et Petrus, et quilibet
ipsorum.Iohannes et Petrus ipsi magistro
non teneantur. Ex adverso predictus
magister Gibertus promixit et conve-
nit dictis magistris Iohanni et Petro,
et quilibet ipsorum.*Facc. xxxii. lin. 3.*

tempora, per qua

tempora per quæ

Ivi, lin. 9.

nec exerceri

vel exerceri

Facc. xxxiii. Nota, lin. penult.

al Re di Svezia

al Re di Servia

Ed ivi, lin. ult.

pag. 155.

pag. 157.

Facc. xxxvii. Nota (1).

pag. 271.

pag. 721.

Facc. lxx. Nota (2).

„ Sanctiones, ac Privilegia Parmensis Gymnasii
 „ nuperrime instaurati. Parmæ ex officina Erasmi
 „ Viothi MDCII, in-4.^o Si ristamparono con qualche
 „ giunta nel 1612, benchè nel frontispizio lasciato fos-
 „ se l'anno della prima edizione.

OSSERVAZIONE

Questo libricciuolo era stato ristampato del 1611 nella stessa forma.
 con queste note tipografiche: *Parmæ. Ex officina Erasmi Viothi 1611.*

Ma l'esemplare che stammi sott'occhio della 1.^a edizione ha questa data: *Parmae apud haeredes Erasmi Fiothi 1602*. La ristampa del 1612 per rispetto al contenuto è simile alla prima edizione, tranne che la ristampa ha qualche errore di più, o tre o quattro parole di niun conto mutate o tolte. Nell'edizione del 1611 non ho ritrovato in fino i due ordini del Governatore Giulio Caraccioli che sono nelle altre.

I.

CASSIO PARMENSE.

Facc. 4, lin. 7.

„ Convenivagli pure differenziarsi da un altro Cassio
„ poeta mentovato da Orazio, che per la stessa cagione
„ dalla Provincia natia prese a denominarsi *l' Etrusco* „.

Osservazione

L' autore dell' *Hermite en Italie* (T. 1. 1824, p. 284.) dice: „ Parmo
„ faisait partie de la Toscane quand Cassius, qui conspira contre César,
„ y vit le jour; d'où Horace a dit, en parlant de ce républicain, *Etru-*
„ *sci Cassi* „.

Ecco in qual modo questo Francese ha confuso un cattivo poeta con un buono, mentre erano stati così lucidamente distinti dall'autore stesso ch' egli allega per falsa base del suo sproposito. Che poi della Toscana fosse porzione la Città nostra al nascere di Cassio non so che sia affermato da alcun sicuro Scrittore.

Facc. 5. Nota, Col. 1.^a

„ Donato Veronese in una sua Orazione *De laudibus*
„ *Parmae* „

Osservazioni

Parve al cel. Ab. Iacopo Morelli che questo Donato potesse essere Bernardino Donato (*Lett. autogr. all' Affò, a Genn. 1790*). Ma qual dubbio, se il Tiraboschi ovo parla di questo scrittore avea già detto molti

anni prima questi essere appunto autore della predetta Orazione? Ed avevano tratta la notizia dalla Verona illustrata del Maffei. Il quale dice che siffatta orazione fu impressa nel 1552, e l'Affò asserisce che fu nel 1533. All'ultimo presteremo fede, poichè pare che l'abbia veduta so ne allegò un brano, o notonne lo stampatore, il giorno ed il sesto a f. 11v, nota (s), del *Discorso Prelim.* Il Tiraboschi seguendo il Maffei disse, che B. Donati insegnava in Parma nel 1532, e che in quest'anno stampò e recitò questa Orazione, e sembra quindi negar fede al Facciolati che asserisce che insegnava in Venezia appunto nel 1532*. Ma essendosi preso errore dal Maffei nel citar l'anno dell'Orazione, che è realmente secondo l'Affò il 1533, niuna maraviglia sarebbe che il Donati leggesse in Parma in questo stesso anno dopo aver letto in Venezia nel precedente.

*Ivi, Col. 2.**

„ Ometto altri Scrittori (che diedero a Parma il
„ vanto di aver prodotto il Poeta Cassio) . . . „

OSSERVAZIONE

Sembrami non dovesse passare tacitamente il Boccaccio che nella vita di Dante (*facc. 51* della ediz. del Gamba) disse: „ Sulmona niuna altra „ cosa pianse lungamente, se non che l'isola di Ponto tenga in incerto „ Inogo il suo Ovidio; e così di Cassio, Parma si rallegra tenendolo „ . E quasi un sospetterebbe che il Boccaccio pensasse che in Parma fosse sotterrato Cassio.

Facc. 6.

„ *Albi, nostrorum sermonum candide iudex,*
„ *Quid nunc te dicam facere in regione Pedana?*
„ *Scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat?*

OSSERVAZIONE

Assai giudiziosamente Ireneo cavò da questi versi indizione, che molte ed eccellenti Poesie scrivesse il nostro Cassio (1). Certo il maggior

* È errore di stampa il 1522 che leggesi nel Tiraboschi. Ed è pare errore di stampa l'anno 1537 tre linee più su in vece di 1527.

(1) Non è da tenersi conto di ciò che lo Scolaste Cracquiano di Orazio notò a menomare il merito del nostro Cassio; e che per la fedeltà storica

lirico della latinità scrivendo ad amico e gran Poeta qual erasi Tibullo, da lui eletto giudice de' proprii Sermoni, non avrebbe trovate paragone tra' versi di esso Tibullo, e que' di Cassio, ove questi fossero stati men laudabili de' primi. La comparazione di Flacco cammina con piedi uguali tra poeta eccellente, e poeta eccellente. Ma quella di chi volle nel Giornale Arcadico (1) celebrare sì per la molteplicità, e sì per la splendidezza delle opere il Cancellieri, eruditissimo scrittore, coll'assomigliarlo al nostro Poeta, non parmi, ragguagliato ogni cosa, in tutti gli estremi rispondente al vero. S'egli il reputava degno che fosse paragonato ad alcuno de' più famosi antichi, perchè nol levò piuttosto su all'altezza di Varrone sapientissimo, che a quella di Cassio poeta eccellente?

Facc. 8. Nota (1).

L' Affò prese un granchio a secco allegando qui Plutarco in *Vita Cassii*. Forse avrà voluto dire in *Vita Caesaris*, ovvero *Bruti*; chè non iscrisse il Cheronese una *Vita di Cassio*.

Facc. 10. lin. 12.

„ Ingiunse (*Augusto*) pertanto a *Quinto Varo*, cioè
 „ a colui, che in compagnia di *Tucca ebbe a rivedere*
 „ *il Poema di Virgilio, di recarsi ad Atene*, e di uc-
 „ cidere Cassio.

OSSERVAZIONE

Forte sospetto mi sorge in capo che per la somiglianza de' nomi sia caduto lreneo nella fallacia dell'equivoco, trattovi forse ancora da qualche

riporterò qui con altre osservazioni di P. Burmanno Secondo posto a f. 98 della sua *Anthol. Veter. Lat. Epigr. etc.* 1. *Glossator in Codice Franquevano ad haec versum* (Scribere quod Cassi, etc.) *adnotavit*: Hic Epicurus fuit, & poeta. nescio an non voluerit potius, Hic Epicus fuit poeta. ad Thyesten illam *Tragediam* quod attinet, eam *Cassianum drama esse potest ex Scholiaste Horatii Crucequiano ad Lib. 1. Sat. 10. v. 62* *cujus locus adscribi meretur, quia dubitare nos*

jubet, an Cassius horum versuum auctor sit. Scribit enim, omnia Cassii Parmensis carmina periisse, jussu Senatus abolita: Cassius Parmensis, cujus Tragedia Thyestea extat etc. Cassius multos versus parvi momenti scribebat, ideo post ejus mortem decrevit Senatus, ut libri cum cadavere excreverentur. quae totidem fere verbis etiam leguntur in eisdem Codicibus Franquevanis scholiis.

(1) T. 22. f. 245.

scrittore che il precedette. Non so persuadermi che *Quinto Vario* inviato da Augusto in forma di Sicario all'assassinio di Cassio fosse quello stesso *Vario* o *Fario*, che è levato a cielo da Orazio e da Virgilio, e che il Tiraboschi chiama grande amico di ambedue. Chi presti fede a Porfirione (1) *Lucio* appellavasi quel Vario che meritò tanti encomii d'Orazio:

„ Scriberis Vario fortis, et hostium
„ Victor, Meonii carminis alite.

Nel citato luogo Porfirione dice: „ Fuit autem *L. Varius* et ipse carminis tragoediarum, et eclogarum auctor, Virgilii contubernalis „. E come mai può questo conciliarsi con ciò che dice l'Asso nella facciata seguente, che *Q. Vario* diede per sua la Tragedia *Il Tieste* „ senza aver mai prima „ fatto conoscere di aver disposizione a comporre pel Teatro „, lo penso quindi che *Q. Vario* trucidatore di Cassio non sia il celebre *Vario* amico di Virgilio e di Orazio, colui ch'ebbe con Tucca il vanto di *rivedere il Poema di Virgilio*. Il *Vario* di Flacco è detto *Lucio* anche dal Desprez nel suo commento all'Orazio *ad usum Delphini*. Virgilio chiama *Vario*, non *Vario*, il suo amico tanto nell'Egloga sesta che nella nona; e pure e dal Tiraboschi e da molti altri si fa del *Vario* di Flacco, e del *Vario* di Marone una sola persona. Il Sig. Amar-Durivier nel suo articolo di Cassio Parmense, che sta collegato con quello di Cassio Emina nella *Biographie Universelle*, chiama *Quintilius Varus* (e non *Lucius Varius*) l'uccisore del nostro Poeta.

Ivi, Nota (2).

ERRORE

Multi crediderunt

CONNESSIONE

Unde multi crediderunt

Facc. II.

„ L'Harduino applicò a Cassio Parmense l'altro „ cognome di *Severo* senza addur prova che lo portasse; „ se; dal che si vede aver egli di Cassio Parmense „ di Cassio Severo formato un medesimo soggetto „.

OSSERVAZIONE

E non altrimenti adoperò il Sig. Amar-Durivier nel mentovato Articolo di Cassio Parmense. Non perdonabile confusione a chi scriveva un

(1) Horat. Op. in-f.^o Basil. 1555. Henr. Petr.

quarto di secolo dopo che l'Affò avea messo in aperto l'abbaglio dell' Arduino. Il Sig. Durivier anche attribuì il prenome di *Tito* allo stesso Cassio. Prenome rifiutato dall' Affò a f. 12.

Facc. 13. lin. 17 e 18.

„ *Tragedie* in buon numero scrisse Cassio, giusta
„ le riferite parole di Acrone „.

OSSERVAZIONE

Le parole di Acrone sono le riferite dall'Affò alla facc. 11 nella Nota (2). E sono le stesse, fuor qualche varianza picciolissima e di ninn conto, di cui si servì Porfirione nel commentare il verso d'Orazio *Scribere quod Cassi*, ecc. Dal che emerge la conseguenza che o Porfirione copiasse l'altro chiosatore, o ad ambo si sia attribuita questa parte di commento. In alcune edizioni furono ommesse le parole di Porfirione forse appunto perchè erano le medesime di Acrone. Onde io penso che l'Affò, il quale non tiene ricordo veruno della predetta chiosa di Porfirione, non esaminasse che queste edizioni. Più accurato osservò le altre Pietro Burmanno Secondo nelle sue note all'*Anthologia Veter. Latin. Epigr.* ecc. facc. 98, e dopo aver riferite le parole di Acrone aggiunse: *quibus paria habet Porphyrio*. Ecco le parole di Porfirione quali stanno nelle *Horatii Opera*, Basil. 1555 in-fol. Hen. Petrus p. 465: „ Hic est Cassius, qui in partibus „ Cassii & Bruti Trib. militum militavit, quibus victis Athenas se contulit. Q. Varius ab Augusto missus, ut eum interficeret, studentem reperit, & perempto eo scrinium cum libris tulit. Unde multi crediderunt Thyestem Cassii Parmensis fuisse. Scripserat enima multas tragedias Cassius „.

Facc. 14. lin. 1.

II. „ *Opera Elegiaca, et Epigrammata*. Prosegue,
„ Acrone: Hic aliquot generibus stylum exercuit, inter quae opera Elegiaca, et Epigrammata ejus laudantur „.

OSSERVAZIONE

Pietro Burmanno riferendo questo passo nel luogo citato dopo la parola *generibus* pose fra parentesi (forte *apertibus*) leggendo il resto così: „ inter quae Elegi, et Epigrammata laudantur „.

È poi da avvertire che Irenae non dovea dir qui sopra: *Proseus Acronae*, imperocchè questi comincia anzi la sua unica nota sopra Cassio colle riferite parole *Ille aliquot*, etc.

Ivi, lin. antipen.

„ *Cassii Parmensis poetae inter Epicos veteres eximii Orpheus*, etc. *Francofurti apud Ioannem Wechelium*, 1585 in-8.^o „.

OSSERVAZIONE

Nel rammentato Art. di Cassio, scritto dal signor Durivier, si allega un'edizione dell'*Orfeo* fatta dallo stesso Wechelio nel 1581 pure in-8.^o Io sospetto che qui sia corso errore di stampa, e che questa edizione anteriore non fosse fatta. Il Burmanno nel luogo citato non ricorda che quella del 1585.

Facc. 15, lin. 14 e seg.

„ Per altro i buoni Critici, che veder si possono citati nella edizion di Svetonio procurata da Pietro Burmanno . . . credettero tali versi (*il frammento dell'Orfeo*) molto recenti . . . Ma il dottissimo nostro amico signor Don Francesco Daniele . . . ha finalmente scoperto essere que' versi fattura di Antonio Telesio, ecc. „.

OSSERVAZIONI

1.^o Non tanto nello *Svetonio* di Pietro Burmanno trovansi citati i buoni critici che riputarono fattura moderna il frammento dell'*Orfeo*; ma ancora nella mentovata *Anthologia* di Pietro Burmanno Secondo, T. 1. f. 97 e 98. La quale Antologia fa meraviglia come passasse sconosciuta ad Irenae sì che ignorò trovarsi nelle facce di essa or or rammentate allegate tutto intero questo celebre frammento.

2.^o Il Sig. Durivier nell'allegato articolo dopo aver creata, come dissi, un'edizione dell'*Orfeo*, che sembra non avere avuto altro genitore fuori di lui medesimo, asserì che sono frammenti di Cassio nell'*Antologia* del Burmanno. E quali sono questi frammenti, tranne quello dell'*Orfeo* che

appanto non è di Cassio? Io non seppi rinvenirne alcuno. Nè ignorava il Sig. Durivier, che l'*Orfeo* non era parto genuino del nostro Poeta, poichè disse, veniva attribuito al Portoghese Achille Stazio.

Altro granchio madornale presa il Sig. Amar-Durivier intitolando questo frammento *quelques vers de Cassius traduits d'Orphée*. Eccoti del supposto autore procreato di botto un traduttore, ed attribuiti al misero amator d'Euridice versi che persona viva non sognò mai di apporgli, nè manco il beffardo Quattromani di cui parla poco appresso l'Affò.

Nè al signor Amar-Durivier nè ad altri che scriva Biografie o di qualunque sorta istorie può perdonarsi il non esaminare prima le opere che trattano *ex professo* delle persone, o delle cose di che vuole tener ragionamento.

3.^o Il Daniele, morto nel 1813, pubblicò cinque anni avanti in Napoli *Antonii Thylesii Consentini, qui nascito xvi claruit, Carmina et Epistolae, quae ab editione neapolitana exulant; ex Typographia Regia*, 1808: in-4.^o Ivi inserì l'*Orpheus* colla interpretazione italiana di Giuliano Gossolini. Anche a questa edizione è premezza la Vita del Telesio scritta da esso il Daniele, già posta avanti alla stampa del 1762. Dopo la vita sta il Catalogo delle opere del Telesio, ove sotto l'articolo *Orpheus* è il novero degli Scrittori che attribuirono a Cassio questo Poemetto, e di quant'altri scoprirono la frode. Ivi è pur detto com'egli, il Daniele, lo restituisse al vero autore, come l'Affò, suo diletto amico, ragionato ampiamente ne avesse ne' suoi *Scrittori Parmigiani*, e come da questi l'Abbate di Saint-Léger cavate avesse le cose stesse, a racconter nel tomo 8.^o del *Magazin encyclopédique*, a facce 351.

II.

SALONE

Facc. 17. lin. 13.

Avendo io verificata la lettera autografa del Ravasini * e la risposta del Muratori pubblicata dall'Affò in questo articolo, ristabilisco alcune lesioni errate sì nell'una, e sì nell'altra.

* Questa lettera nell'autografo del Ravasini è senza data, ma da quella della risposta del Muratori e dalla ri-

sposta medesima si può ragionevolmente dedurre, che fosse scritta nel primo mezzo di Giugno, 1770.

Facc. 18. lin. 6.

ERRORI
elegisCORREZIONI
elegiis

Ivi, lin. 18.

Ubi

Uti

Ivi, lin. 25 e 26.

mihi ad hoc conficiendum usui fore ad hoc conficiendum usui mihi fore

Facc. 20. lin. 26 e 27.

propter hujusmodi floridi Operis extitit recompensus (manca l'accusativo) propter hujusmodi floridi Operis onus extitit recompensus

Facc. 21. lin. 13.

ait:

ait, ecc.

Ivi, lin. 15.

censuram? Subdit ille. Talis, ecc. censuram. Subdit ille: Talis, ecc.

Facc. 19. lin. 3 e seg.

„ *Hujusmodi libellus* (è il Ravasini che parla della
 „ traduzione d'Esopo attribuita al nostro Salone) *manuscriptus asservatur, si Rigaltio credimus, in Bibliotheca Victorina Parisiensi sine auctoris nomine,*
 „ *veterique characterè exaratus* „.

GIUNTA

Un altro Codice di questa versione si conservava dal Conte Carlo Pace in *Topogliano di Gorizia* scritto nel secolo xv.^o in-4.^o senza nome del traduttore. Così racconta il Zaccaria nella *Biblioteca di varia letteratura straniera* (T. I. P. 1. f. 225.) unita al *Saggio Critico della corrente letteratura straniera*.

Uno ne possiede anche la Biblioteca nostra, pure del secolo xv^o , elegantemente scritto in pergamena, con note e spiegazioni marginali ed interlineari, in-4.^o picc.^o Il testo incomincia: *Ut juvet et prosit*, &c. Nella margine superiore della prima facciata del testo medesimo stanno brevisime notizie intorno ad Esopo che incominciano così: *Aesopus Atticus Poeta*, &c. Mancano alcuni fogli in fine.

E possiede ancora un frammento, che sembrami del xiv secolo, dato in dono, ora fa pochi anni, dalla cortesia del Sig. Prof. Pietro Vitali. Esso pure è in pergamena. Vi ho trovato per entro alcune varietà di lezione.

Nè, per le ragioni che si diranno nelle note seguenti, è da passare tacitamente il Codice Perottino per amplissima e dottissima maniera descritto da Cataldo Jannelli nella prima delle sue *In Perottinum Codicem MS. Regiae Bibliothecae Neapolitanae quo duo et triginta Phaedri Fabulae continentur Dissertationes tres*, impresse in Napoli nel 1811. Questo famoso Codice appartenne già (ahi doloroso ricordo!) alla Parmense Farnesiana Biblioteca, nella quale fu circa un secolo fa scoperto da Iacopo Filippo Dorville. Fu trasportato dieci anni dopo o presso cogli altri libri Farnesiani a Napoli ove giacque sepolto lungamente in casse chiuse sinchè Pietro Rutinelli Parmigiano altri dieci anni dopo notollo nel Catalogo de' Codici Farnesiani di Parma, per ignoranza, col falso titolo di *Perotti Fabulae*. Rimasto colà ancora non curato oltra sessant'anni, dalla non meritata oscurità di nuovo fu cavato finalmente per cura del cel. Andrea ne' primi anni di questo secolo; indi illustrato dal Jannelli.

Facc. 23, lin. 9 e seg. — Facc. 24, lin. 19 e 20.

„ Taddeo Ugoletò avea scoperto
 „ esser altri Romolo, altri Salone; e che il primo in
 „ prosa, il secondo in versi latini trasportò gli *Apolo-*
 „ *ghi Esopiani* sì tenga per cosa decisa, che
 „ la versione elegiaca delle Favole di Esopo è lavoro
 „ del nostro Salone „.

OSSERVAZIONI E CONFERMA

Prima dell' Affò avea osservato ciò che dice l'Ugoletò intorno a Salone ed a Romolo il P. Stef. Marcheselli nell'*Esame sopra la Raccolta*

Pesarese degli antichi Poeti latini, ecc. (1), ove difende l'Ugoletto contro il Giraldu che volea torre a' Parmigiani il loro Salone qual interprete in versi latini delle Favole Esopiane. Il Marcheselli venendo nella sentenza dell'Ugoletto intorno a Salone, rimuove ogni dubbio lasciato su questo dall'Autore de' Prolegomeni al tomo 4.^o facc. xiv della predetta Raccolta Pesarese.

Sciagga alla diligenza d'Ireneo, e egli nol riconò. quest'opuscolo del Marcheselli. Comocchè sia questo Scrittore di picciola levatura avea però preceduto l'Affò nella siffatta osservazione.

Le cose dette qui dall'Affò a comprovare che il nostro Salone è di fatto l'autore della traduzione, o vogliasi dire imitazione, di Esopo in versi latini elegiaci, sono molto opportunamente confermate dalle seguenti parole delle predette dissertazioni del Jannelli (a facc. LXXI.). *Et re quidem vera, seculo, ut videtur, xi, floruit sans Fabulator Elegiacus, quem modo Gualterium, modo Bernardum, modo Romulum, modo Anonymum appellarunt; sed qui Salo Parmensis reapse fuit, quemadmodum praster cetera argumenta a nonnullis doctis viris prolata, ex epigraphis atiam probati Codicis rubris litteris exarata didicimus.*

Questo lavoro di Salone fu dal nostro P. Vaghi eredito un poema sopra le favole d'Esopo. Fra le sue note inedite scritte sur un esemplare dell'Appendice di Ron. Fico, donato di fresco dall'urbanissimo signor Don Carlo Lorenzelli a questa D. Biblioteca, una ne è a f. 208, che dice:
 „ Solone (a voce di Salone) Parmigiano Poeta . . . stampò un poema „
 „ sopra le favole d'Esopo „.

Facc. 24. verso la fine.

„ . . . non mi sembra . . . che possa dirsi vissuto „
 „ circa l'undecimo secolo un Autor di tale coltura „
 „ come col Giraldu credette il Ravasino . . . i versi di „
 „ Salone pajono sentir alquanto il sapore di un Poeta vis- „
 „ suto intorno al sesto secolo dell'Era nostra volgare „.

OSSERVAZIONI

Il P. Marcheselli nel luogo poc'anzi citato dice appartenere Salone con molta verisimiglianza all'età di Claudiano, e si argomenta di provarlo a facc. 27 del suo opuscolo. Suppone che facesse i suoi studj, e traducesse Esopo fra 'l regnare di Teodosio secondo, e quello del primo

(1) V. il t.^o 24 della Nuova Raccolta Calogerà, Opuscolo ultimo, f. 16 e seg.

Giustiniano al più tardi. Ma essendo fiorito Claudiano in sul finire del quarto secolo; ed essendo stati innalzati all'Impero Teodosio nel 408, e Giustiniano nel 527, più rettamente avrebbe ragionato il Marcheselli ove detto avesse, che Salone fiorì nel quinto secolo durante ancora l'influenza dello stile di Claudiano vissuto poco avanti.

Passando poscia il Marcheselli ad impugnare l'autenticità della nuove Favole di Fedro, ch'egli attribuisce al Perotto, conchiude che *il libro di Fedro* è scritto dopo quello di Salone.

Per rispetto alle nuove favole di Fedro già è noto quanto strenuamente fosse combattuto non solo il Marcheselli, ma Federigo Christio dal Jannelli nelle mentovate Dissertazioni (1); ed avanti lui dallo Schwabe nella *De Phaedro antiquitatis scriptore disputatio*, ristampata in quest'anno 1826 facc. 254, e seg. del tomo 1.^o del Fedro pubblicato in Parigi dal Lemaire.

Del resto niun conto è da farsi de' ragionamenti del Marcheselli, che presentano un fascio enorme di assurdità, e di contraddizioni. E di questi ultimi suoi pensamenti io solo qui feci ricordo per porre in guardia il lettore contro di essi.

Ora ritornando al tempo in cui probabilmente visse Salone, aggiungerò, che tanto il P. P. Porzetti, quanto il predetto Jannelli (2) opinano col Giraldis e col Ravasino, che appartenga all'undecimo secolo.

Facc. 24 in fine, e 25, lin. 1 e seg.

„ Il libro, che contiene le note Favole col nome
„ di Salone, sendo alquanto raro, merita qui una particolar descrizione, anche in grazia de' Bibliografi.
„ Ecco quanto si legge nel frontespizio „.

CORREZIONI, OSSERVAZIONI E GIUNTE

Essendo corsa alenna inesattezza, ed omissione in questo frontespizio, lo restituisco alla vera lezione:

CONTINENTUR IN HOC VOLUMINE.

*Aesopi Phrygis fabula. ccxiiii. e Graco in Latinum
elegantissima oratione conversa.*

(1) V. f. LXXVII.

(2) V. f. LXXX.

*Eiusdem fabula. xxxiii. per Laurentium Vallam
virum Clarissimum versa.*

*Eiusdem fabula. lxiii. a Salone Parmense versa Elegi
latinitate donata.*

*Eiusdem item fabula. xlii. Elegi quoque versa ab Auliano
tristata.*

*Laurentii Abstemii Maceratenis Hecatomythium primū,
hoc est Centum fabula.*

*Eiusdem Hecatomythium secundum, hoc est Centum
fabula.*

Eiusdem Libellus de verbis communibus.

Sotto questo frontespizio è un picciolo intaglio in legno col Precursore e l'Agnello, o colle parole *ecce agnosce*.

Nel *Salons* la favola xxxii è numerata per errore xxxi, la xxxiii è xxxii, e così dell'altre sino all'ultima, sì che pajono sole 6a benchè sien di fatto 63 senza il Prologo *It juvet et prosit*, ecc. che in alcune edizioni è numerato come favola 1.^a

Ho corretto *Avieno* in *Aviano*, poichè realmente così si legge tanto nell'edizione del 1519, che in quella del 1520. Forse Ireneo così scrisse perchè questa traduzione si attribuisce a *Rufo Festo Avieno* generalmente, ed a *Flavio Avieno* da Cannegieter, e da Harles. Pare però che il traduttore di queste si chiamasse alla promiscua *Avieno* ed *Aviano*. Il mentovato Jannelli il nomina in un modo e nell'altro ed a facce xlii delle sue *Dissertazioni* dice: „ *Aviani*, sive ut alii perperam vocant „ *Avieni* „. Il Cannegieter e l'Harles seguiti dal Jannelli credono autore o traduttore di queste 4a favole *Flavio Aviano*, non *Rufo Festo Avieno*. Il Jannelli poi a facc. lxiii e seg. avvisa, che le *nunc favole* attribuite ad *Aviano* nel Codice Perottino non sieno nè di *R. F. Avieno*, nè di *Fl. Aviano*.

E rivedendo a Salone dico, che avendo io raffrontate le sue colle favole di Fedro del Codice Perottino, pubblicate dal Jannelli, ho osservato che delle 63 tradotte da Salone ben trenta corrispondono quasi al tutto a quelle di Fedro. Inoltre non poche di Salone, che non ritrovi in veruna raccolta delle favole d'Esopo, rinvengonsi nelle nuove di Fedro, lo che dimostra Fedro averne aggiunte alcune del proprio sacco a quelle di Esopo; e quelle che poteano attribuirsi a Salone medesimo, averle esso tolte da Fedro. Le quali cose potranno leggersi più alla distesa nello *Dissertazioni* del Jannelli alle facciate cxi e cxi.

Avanti la pubblicazione del 1.^o vol. de' suoi *Scritt. Parm.* non conobbe Ireneo che la sopradescritta stampa del nostro Salone, e la ristampa dell'anno successivo 1520 pei Bindoni.

D'un'altra ebbe notizia uscendo l'anno stesso in cui comparve il predetto volume. Il cel. Ab. Morelli (la perdita acerbissima e non dimenticabile del quale una nera lagrima mi sprema dagli occhi) scriveagli a' 12 dicembre del 1789: „Delle favole attribuite a Salone Parigiano un'edizione del 1481 di Modena è riferita ne' miei Codici latini Naniani, ove però non s'ha da intendere che Nicolò Ienson sia autore di quelle favole „Delle quali ultime parole si vedrà or ora il perchè. Il Pauzer notò questa stampa come citata dal Merelli, e disse ancora, che fu allegata dall'Harles nella seconda edizione della Biblioteca greca del Fabricio. Essa è rarissima. Così la ricorda il Morelli ne' *Codices MSS. latini Bibliothecae Nanianae a folio 153: Nec praeterea eorumdem Fabularum editio, quam in locupletissima Apostoli Zeni Bibliotheca ipse vidi. Alium ea designat auctorem, his in calce libri adjectis: „Finit Esopus Mutine impressus impensa & opera Deminii Rheochio- „la: per Thomam septemcastrensem & Iohannem Franciscum socios: „compositus per me Nicolaum Ienson. Anno millesimo quadringentesi- „mo octuagesimo primo: die decima nona Maji „.*

Die Apostoli Zeni che questo Nicolò Ienson letterato fiorì verso il mezzo del tredicesimo secolo. Però non si confonda col famoso stampatore del 15.^o. Un Codice Regio Parigino contiene una vita di Pomponio Attico scritta da un Nicolò Ienson. *Mss. l. c.*

Se Ireneo non fu in tempo di registrare questa edizione nel primo volume, ben gli si offì il dextro di furto nel terzo. Ove nell'importantissimo articolo di Taddeo Ugoletti, a f. 124, disse che erano „state pubblicate la prima volta le *Favole di Esopo* col nome del traduttore Salone in Parma nel 1514 „. Ivi dunque dovea netare di non aver conosciuta questa stampa del 1514 allorchè pubblicò il 1.^o volume, e ne pure la predetta notificatagli dal Merelli.

Sebbene per rispetto a questa potrebbe credersi non l'avesse fatto con intendimento di limitarsi a descriver sole le edizioni in cui realmente erasi posto il nome del traduttore Salone. Al che sospettare ci apre la via quel suo quasi rimprovero fatto al Muratori (a f. 22) dell'essersi mostrato *ignaro delle tante edizioni già fatte del Salome*. Ne conosceva dunque di molte. Ma da che verificato avea, realmente di costui essere la così fatta traduzione in versi elegiaci, non veggio ragione per cui non dovesse tener ricordo almeno delle principali più antiche edizioni che difettavano del nome del traduttore. Però io mi erede in debito di supplire al difetto per quelle che uscirono avanti le due riferite dall'Affò nel tomo 1.^o e che vengano a mia saputa. Ond'è che alle quattro edizioni sopra rammentate, otto ancora molte importanti io aggiungerò senza credere che non ne sieno più oltre a me ignote. E per procedere con alcun metodo le dodici io porrò qui in ischiera cronologica.

1.^a *Phrygii philosophi Esopi moralitas
de greco in latinū traducta incipit.*

*Romae per l'undellum de uila. Anno Salutis mccccxxv. Die uero
Sexta Julii. (in-4.º)*

È descritta più ampiamente dall'Audifredi nel suo *Catalogus Roman. Editionum*, a facc. 200. Egli ne vide un esempl. nella Biblioteca Chigi, ed uno nell'*Angelica*. Narrandoci l'Audifredi, che questa versione è in elegiaci, e che il Proemio del traduttore incomincia *ut iuuet et prorsit conatur pagina praesens* etc., che è il solito che trovasi nelle edizioni di Salone, io non so dubitare che non sia di questo, comeché esso Audifredi l'attribuisca all'Anonimo antico.

2.^a Qui cade l'edizione del Roccioli fatta in Modena nel 1481, di cui diasi sopra. Dimenticò il Morelli di notarne il sesto. Il Pansa la dice in-4.º Il predetto Audifredi a facc. 254 e 255 ne descrive la seguente edizione ch'io qui solo accennerò.

3.^a *Acii zuchi summa Cūpanem Veroñ. uiri
eruditissimi in Esopi fabulas: Interpretatio per
rhythmos &c.*

IMPRESSUM ROMA DIE . XXVIII.

MARCII. M. CCC. LXXXIII.

Questa traduzione in Sonetti Italiani colla coda è quella di cui ragiona Ireneo a facc. 23. Contiene anche la traduzione in versi latini elegiaci collo stesso Proemio. In-4.º picc.º

È in carattere Romano elegante o l'Audifredi l'attribuisce ad Eucario Silber. Era nel Museo dell'Ab. De Rossi di Roma.

4.^a Francesco del Tупpo Napolitano si servì della versione di Salone per la sua d'Esopo in prosa Italiana, ed insieme a questa la ripubblicò nella magnifica edizione fatta in Napoli nel M. CCC. LXXXV. *Die xlii. Mensis Februarii*. Questa stampa in picciol foglio, ripiena di ornamenti e di figure in legno, è molto accuratamente descritta dal Fossi nelle colonne 29 o seg. del primo vol. del suo *Catalogus Bibl. Magliab. La Bib.* di Parma ne possiede bellissimo esemplare. Si addiedo il Fossi essere questa l'interpretazione di Salone o il disse nel descrivere la seguente:

5.^a *Acii Zuchi summa Campanae Veronenis Viri Eruditissimi In Esopi
Fabulas Interpretatio per Rhythmos In Libellum Zucharum Inscriptum
Contexto Foeliciter incipit. In fine leggesi Impressum Brixia per Boninū
de Boninis de Ragusia M cccc lxxvii. Septimo martii. In-4.º*

Nella settima facciata comincia il solito prologo di Salone *Ut iuuet et prorsit*. ecc. È la traduzione in Sonetti Italiani di cui si è detto al N.º 3. Più ampia descrizione si leggo nel l. c. del Fossi col. 31 e 32.

6.* Di estrema rarità, sì che non mi venne fatto di rinvenirla in alcuno de' Bibliografi da me esaminati, è l'edizione seguente del solo Salone, che incomincia di tratto dal Prologo:

Pr iuuet & proit conatur pagina presens

e finisce così:

FINIS . . .

Gutta cauat lapidem non ui sed sepe cadendo.

Sic homo fit sapiens non ui sed sepe legendo.

Clamitat ad celum vox sanguinis & sodomorum.

Vox oppressorum; mercisq; retenta laborum.

*Impressum Mediolani per Magistrum Uldericum scin
senzeler. Anno domini. M.cccclxxxv. die V. Septēbris.*

Segue la marca dello stampatore. Contiene 16 carte in-4.^o picc.^o impresse in bei caratteri semigotici chiarissimi. Non ha che la pura version di Salono. Ha lo segnati. a - b; niuna numerazione di facce, nè richiamo in fine della segnati. a. Fu da me acquistata per la D. Biblioteca nel 1816. Dopo la Favola *de Lupo et Pastore*, che è l'ultima nella edizione descritta dall'Affò, ne è un'altra *De puero suspensio* in versi esametri, che non credo di Salone, ma giunta a capriccio dell'editore.

7.*

AESOPi LEPIDISSIMI

FABVLAE.

In fine: *Impressum Florantiae per Ser Antonium Tabinum (Laurētium Venetum) & And. Ghyr. de Pistorio opa tamen & impensa Ser Petri de Pacinis. Anno salutis m.cccc.v. kal. Aprilis.*

Dopo queste parole sono due imprese alquanto diverse, ambo colle iniziali S P (*Ser Pacino*), e sottesso PISCIA. Questo *Ser Pacino* da Pescia faceva stampare in Firenze nel 1496 secondo gli Annali di Panzer. In questi non si trova più sino all'anno 1505 in cui vedesi che a sua istanza si impressero due opere; ed una terza, cioè *Gersono dell'Imitazione di Cristo* ecc. sembra stampata da lui stesso; poichè vi si legge *Firenze per Pietro Pacini mcccov*. Non conobbo il Panzer l'edizione da me descritta, e posseduta da questa D. Biblioteca. Sulla quale potrebbe nascere dubbio se il N.^o V. che sta in fine dell'anno appartenga all'anno stesso, ovvero appiccar si debba alla conseguente parola *Kal*. Ma avendo il costume questo o stampatore o librajo, come tanti altri, di staccare con un punto l'ultima o le ultime cifre, o d'altronde non essendomi noto ch'egli imprimeva o facesse imprimere nell'anno mcccov, ho preferito di dare quest'edizione all'anno 1505. È in-4.^o picc.^o Qui le favole sono numerate sino alla LXVI compreso il Prologo.

8.^a „ *Esopus morolizatus cum bono commento et glosa interlineari in-4.^o*
 „ *In fine mpxiii.* Pare stampa di Germania „. Così notò l'Affò in uno
 degli spogli fatti durante i suoi viaggi, avvertendo essere la versione di
 Salone, benchè mancante del suo nome.

9.^a Segue l'edizione fatta in Parma nel 1514, indicata dall'Affò nel
 Tomo 3.^o degli *Scrittori Parm.* facc. 124 come la prima avente il nome
 di Salone.

10.^a

*Esopus constructus mora
 ligatus & hystorintus ultimo
 impressus & correctus ad uti-
 litatem discipulorum.*

termina così

FINIS.

*Haec lepidissimo fabulatore. Esopo finem imposuit.
 Impressum Venetiis per Bernardinum Benolium Anno dñi.
 m. cccc. xrij. Die. x. mensis. Madii.*

È in-4^o piccolo. Frontispizio ornato d'intagli in legno. Sono così or-
 nate anche le favole. Non ha numeri di facciate. Ha segnature dall'*a*
 al *g*. Premessa la spiegazione generale latina della favola è inserita
 a' versi la costruzione latina colla spiegazione italiana di ciascuna parte
 del periodo. Non è sempre esatta questa costruzione. Non è indicato nè
 Salone, autore de' versi, nè lo spositore, che sarà stato verisimilmente
 qualche maestro di scuola contemporaneo all'edizione. Fu questa acqui-
 stata per la Biblioteca nostra dal P. Pacianti che non seppe che conte-
 nesse la version di Salone. Vi premise una nota latina poco esatta, alla
 quale io feci alcune postille marginali.

11.^a *Continetur in hoc Volumine.*

Esopi Phrygis Fabula, etc.

In fine

Venetis mxxix, etc.

Questa edizione ho già descritta sopra.

12.^a *Continetur in hoc Volumine.*

Esopi Phrygis Fabula, etc.

Questo frontispizio è copiato dal precedente, ma non ha l'intaglio in
 legno che indicai. È contornato di rosso intaglio pure in legno. Tutta la
 presente edizione è copia della promessa, fuorchè è in forma di 8.^o. Vi si
 è perfino copiato l'errore della numerazione delle favole, di cui già par-
 lai. Vi si legge in fine, come notò Ireneo:

*Impressum Venetiis per Alexandrum & Benedi-
 ctum De Bindonis. Anno Domini . m. n.
 xx. Die. xi. Decembris.*

Segue il registro, ed il testamento di M. Grunnio Corocotta.

Chiuderò questo articolo notando che l'autore della *Storia letteraria della Liguria* (1), il quale, conoscendo la presente opera dell'Affò, non può ignorare, essere al nostro Salone attribuita la traduzione di cui ragionammo sin qui, senza pur rammentare quest'ultimo sì argomenta di levarlo di seggio per collocarvi come che sia il suo Ursone. Benchè egli nol creda di assoluto, ma il reputi verisimilmente autore di questa interpretazione in versi elegiaci, tale verisimiglianza non parmi posare sur alcuna solida base, sinchè non giunga l'autore a distruggere la sentenza di tanti valentissimi scrittori che lo riputarono lavoro dell'undecimo secolo, o de' precedenti: Se il Muratori disse che il Codice da lui veduto nell'Ambrosiana (del quale parlano l'Affò, o lo Spotorno) era scritto nel Sec. XIV, non disse perciò, che la traduzione in esso contenuta delle favole Esopiane fosse fattura del secolo medesimo. Anzi il Muratori stesso (a) fa menzione d'altro MS. di Poeta antico in *obsoletissimas membranas exaratus*, posseduto dal Burzio: lo che non si acconcia co' tempi dell'Ursone. Per le quali cagioni io continuerò nella credenza che il Poeta Parmigiano sia l'autore della predetta versione.

L'eruditissimo Spotorno o non volle ricordare, o ignorò, le molte edizioni del libro che gli piacque scrivere ad un suo concittadino, uscite prima del 1500. Non è inverisimile che l'edizione da lui veduta *presso un librajo di Genova*, ma non d-scritta, di questa traduzione, sia quella di cui ho ragionato al N.º 7 del presente articolo.

V.

GIBERTO DE' GIBERTI ANTIPAPA

Facc. 36. Nota (1).

È errata in due luoghi la citazione.

ERRORI

Udalrico da Bamberg lib. II. N.º 19
presso Gian-Giorgio Eccardo Corp.
Hist. Med. Aevi T. II. p. 12.

CONNEZIONI

Udalrico da Bamberg lib. II. N.º 12.
presso Gian Giorgio Eccardo Corp.
Hist. Med. Aevi t. II. col. 21.

(1) V. T. 1, f. 279 di quest'opera del prestante G. B. Spotorno, Prefetto della Biblioteca civica di Genova.

(a) V. a f. 21 del presente volume dell'Affò.

Osservazione

Il nostro Affò in questo articolo di Giberto Antipapa ha fatto grandissimo uso del *Codex Epistolaris* del predetto Udalrico da Bamberg. Non intendo per altro come, avendo citato tutto ciò che ivi si trova intorno a questo Antipapa, e persino la sua *Altercatio inter Urbanum et Clementem*, non abbia fatto cenno di altri due singolari documenti che concernono lo stesso personaggio ivi pure inseriti dalla colonna 184 alla 196, de' quali mi limiterò a dare il titolo per chi amasse di leggerne il contenuto nel rammentato Vol. 2.^o del *Corpus Historicum Medii Aevi* di Giovan Giorgio Eccardo. Dico il primo:

de Wiberto qui et Clemens an in sedem Apostolicam legitima fuerit intro-nizatus, et Hildebrandus qui et Gregorius VII iuste reprobatus. Qui è assai malmenato Papa Gregorio.

Il secondo:

de miraculis Wiberti Papae; qui et Clemens. Ivi è detto che questi miracoli si operarono al sepolcro di Giberto.

Pare però che Ireneo si accorgesse di questa omissione, poichè nella Nota (b) a f. 119 del T. 2.^o della sua Storia di Parma dico che uno de' partigiani di Giberto fece una lunga fiastrocca di miracoli operati al suo sepolcro, e mandolla ad Arrigo. Ivi allega il Codice stesso di Udalrico da Bamberg.

Facc. 46.

È ancora da osservarsi, che dimentico Ireneo d'aver riferito a f. 46 del presente articolo l'epitaffio di Giberto pubblicato dai PP. Mabillon e Ruinart, lo riportò di nuovo nella Nota (b) della facciata 200 del T. 2.^o della Storia di Parma.

VI.

BEATO ANDREA MONACO DI VALLOMBROSA

Facc. 48. lin. 14 e seg.

„ Niuno in progresso rievocò in dubbio tal verità
 „ (che il Beato fosse da Parma); e se il Mabillon
 „ ebbe a farcelo credere Genovese, ciò fu per mero

„ equivoco, siccome provano i Bollandisti mostrando
 „ ch'egli confuse Andrea da Parma con Andrea da
 „ Genova, vissuto quasi cinque secoli dopo il par-
 „ mense „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Lo Spotorno, che sembra avere veduto questo articolo benchè nel citi, alla facc. 14 del T. 2.^o della sua *Storia letter. della Liguria*, chiama questa confusione un *errore grossolano*.

Andò per altro errato Ireneo di oltre un secolo e mezzo allorchè disse che Andrea da Genova era *vissuto quasi cinque secoli dopo il Parmense*. Egli stesso ne mette tra mani le armi per combattere il suo errore allorchè nella nota (1) della facciata 49 dice che il Parmense *visse nel secolo XI, e il Genovese scrisse nel 1419*. E poscia aggiunse (a facc. 53) che il B. Andrea *morir dovesse in età avanzata dopo il 1106*. Cose presso a poco confermate anche dallo Spotorno.

Facc. 53, Note (1) e (2).

CORREZIONE

È sbaglio di collorazione in queste due note. La seconda dee porsi ove sta la prima, e la prima ov'è la seconda.

IX.

BEATO ALBERTO VESCOVO DI VERCELLI
 E PATRIARCA DI GERUSALEMME

Facc. 61, lin. 1 e seg.

„ Che il Territorio parmigiano si estendesse ne' se-
 „ coli antichi lungo il Po sino al Castello di Gual-
 „ tieri . . . è cosa fuor di ogni dubbio, ecc. . . „.

Osservazione

Il Tiraboschi, dopo aver letto questo articolo scrisse all' Affò le seguenti parole in una sua lettera del dì 6 Agosto 1789: „ Ella . . . crede, e anch' io ho creduto finora, che *Castrum Waltherii* sia Gualtieri. Ma essendo a Reggio mi è stato fatto avvertire, che par piuttosto che sia „ Gualtirola, perchè ivi, e non in Gualtieri, è quella Cappella di S. Maria nominata ne' documenti (*di cui parla anche l' Affò a f. 63*), e perchè il Mon. di S. Pietro di Reggio (*che è lo stesso che quello di S. Prospero* (1)) non ha mai avuti baci in Gualtieri, ma ben ne aveva, e ne „ ha tuttora, il suo Erete in Gualtirola lo non ho ancora esaminata „ bene la cosa, ma mi par degna di riflessione „ . Ripetengli le cose stesse a' 23 dicembre.

Verificò poscia il Tiraboschi che gli avvertimenti avuti in Reggio avevano base di verità; imperocchè nella sua opera postuma intitolata: *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi* sotto la parola *Gualterium* dimostra ampiamente che il *Castrum Waltherium* risponde a *Gualtirola*, paese la denominazione di cui è assai più antica di quella di *Gualtieri*.

Valga questa osservazione per gli altri luoghi di questo Articolo, in cui l' Affò nomina Gualtieri.

Facc. 65, lin. 22. e seg.

„ . . . tutto il corso del viver suo (*del B. Alberto*) parve destinato a comporre discordie, a sradicar dissensioni „.

GIUNTA

Il Sig. *Durdant* autore dell' articolo del nostro Beato nella *Biographie Universelle* dice che anche Federico Barbarossa, e Clemente III lo scelsero ad arbitro delle loro contese.

In questo Articolo il Sig. *Durdant* dimenticò di far menzione che il B. Alberto fosse autore delle Opere per cui fu posto tra gli Scrittori Ecclesiastici ed Istoricisti da' suoi Biografi.

Facc. 66, lin. 4 e seg.

„ Il . . . Papa, collaudando la scelta (*di Alberto*) „ a Patriarca di Gerusalemme) scrisse a lui il giorno

(1) V. *Affari. Mem. Ist. del Monist. di S. Prop. di Reggio, f. 226.*

„ 18 di febbrajo del 1204 una dolcissima esortazione
 „ a non rifiutar occasione sì bella di travagliare per
 „ maggior gloria di Dio . . . ond' egli sottoponendosi
 „ umilmente al grave peso . . . navigò verso la Siria,
 „ e vi approdò nell' anno appresso „.

OSSERVAZIONI

Questo esortamento però termina in comando, poichè gli dice: *Taliter igitur pro Domino et propter Dominum super hoc mandatum Apostolicum exequaris, quod manum districtioris severitatis nos non oporteat exhibere. Nam etsi secundum Statuta Canonica nullus invitus crescere compellatur, tamen juxta legitimas sanctiones aliqui ad publica munera trahuntur in-viti.* Acta Sanct. April. t. 1, p. 773, N.º 23.

Conveniva poi che l'Affò facesse osservare che, quantunque Alberto fosse promosso al Patriarcato nel 1204, non parti per Gerusalemme che dopo aver dato ordine agli affari del suo Vescovado e consecrato il suo successore. Però si tiene come primo anno del suo Patriarcato il 1206 in cui arrivò in Terra Santa. Così si concilia ciò che dicono gli Scrittori della vita del B. Alberto, vale a dire che durasse 8 anni nel Patriarcato, coll'epoca della sua morte avvenuta nel 1214. *Acta Sanct.* l. c.

Non è da tener conto di quanto disse il Cusano ne' suoi *Discorsi istoriali de' Vescovi di Vercelli*, che il B. Alberto *guadagnossi la palma del martirio* nel 1204. E dopo tante testimonianze di Scrittori prestanti, e di solidi documenti, non potrà io consentire nell'opinione dell'egregio Sig. Cav. G. De-Gregory che a facce 227 della 1.^a parte della sua *Istoria della Vercellese Letter.* asserì che fu creato Patriarca di Gerusalemme nel 1224. Ma forse è errore di stampa, poichè poco dopo dice che scrisse *le regole de' Carmelitani* nel 1205. Nè pure potrà concedergli che Alberto fosse Vercellese; nè che fosse signore di Castel-Guelfo nel Parmigiano. Volle forse dire Castel Gualtieri, come notarono quasi tutti i Biografi di Alberto. Sembra che il Sig. Cav. De-Gregory non abbia letto il presente articolo dell'Affò.

Facc. 65. Nota (3).

Quì l'Affò a comprovare la non riuscita mediazione del B. Alberto tra i Parmigiani ed i Piacentini nell'anno 1199 allega la testimonianza della Stor. di Piacenza del Foggiali a facce 52 del 2do volume. Ma ivi solo si parla di avvenimenti occorsi stante il 1304. Di quelli del 1199 parla nel T. V. appunto a facce 52.

PALLAVICINO PALLAVICINI

Facc. 76, lin. 11 e seg.

„ Ignoriamo, egli è vero, di che peso fossero i suoi
 „ versi (*del Pallavicini poeta o trovatore, vissuto a*
tempi di Federigo II e del Re Enzo); ma se i poste-
 „ riori poeti di Casa Pallavicini tengon buon luogo,
 „ come vedremo, in Parnaso, perchè non dovrem sup-
 „ porre, che ve lo abbia anche il primo della famiglia
 „ medesima „?

Osservazione

Quandoque bonus dormitat Homerus. Pare impossibil cosa che dalla bocca di un solenne critico, quale pe' tempi in cui visse era il mio predecessore, uscisse così ridevole argomento. A comprovare che fosse buon poeta l'ascendente basterà dunque che alcuno de' discendenti suoi non abbia avute infimo seggio in Parnaso. Tanto vale il così fatto *argomento ascendente* quanto, ragguagliate tutte le cose, varrebbe quest'altro *discendente*; „ ma se Lodovico Ariosto è uno de' quattro imperatori nella Reg-
 „ gis d'Apelle, perchè non dovrem supporre che il versificatore Orazio
 „ Ariosto sue nepote sia degne di seder quinto infra cotanta poetica
 „ gloria?

GIUNTA

PALLAVICINI GIOVANNI

Se fede si voglia prestare al Festasio genealogista di questa illustre Famiglia, il quale tanti encomj ne lasciò di questo Giovanni, avrebbe dovuto Irene tenerne ricordanza. Quello scrittore nella sua opera intitolata - *Origine e vite di nove uomini illustri della nobilissima Casa Pallavicina* 1563, racconta che Giovanni nacque da Uberto I. Pallavicini nel 1119, e morì dopo l'anno settantunesimo di sua vita; e che procurò due figli, Manfredo, e Guglielmo dal quale fu generato Uberto II. Fu Giovanni d'ingegno maraviglioso; e grandemente morì. la dilerione del 1.^o Federigo Imperatore. Era di raro giudizio, et consummatissima sì nelle lettere d'umanità, come di filosofia, et profondissime.

cosmografo, per la cui eccellente virtù meritò che l'Imperatore il chiamasse seco alle imprese di Milano e di Roma, le quali furon nei casi importanti sempre con lui consigliate. Sono parole del Festasio, il quale aggiugne che fu di rara eloquenza, e a quei tempi non avea pare.

XIII.

MARTINO DA COLORNO VESCOVO DI PARMA

Facc. 79, l. 21 e seg., e f. 80, l. 3 e seg.

„ . . . appena creato Papa (*il Fieschi*) nel 1243
 „ col nome d'Innocenzo IV, gli scrisse (*a Martino*)
 „ lettere piene di acre risentimento, come vedesi presso
 „ l'Ughelli, dove sgridollo d'aver dilapidati, e dissipa-
 „ ti i beni della Chiesa.

„
 „ Credo bene però, che la sofferta mortificazione dal
 „ Papa lo affliggesse così, che nello stesso anno 1243
 „ . . . venisse a morte; assicurandoci il nostro Cronico
 „ Parmense, che appunto allora cessò di vivere „.

CORREZIONE

Qui l'Affò tratto fu in errore dall'Ughelli e dal Bordini. Di fatto alcuni anni dopo nel T. 3.^o della sua *Storia della Città di Parma* a facce 184 disse: „ Fu pur anche spiacevole ai buoni la morte quest'anno (1242) „ accaduta del nostro Vescovo Martino da Colorno, che falsamente „ l'Ughelli, e il Bordini dicono deposto dalla sua dignità da Innocen- „ zio IV Sommo Pontefice, il quale quando creato fu nel mese di Giu- „ gno del 1243, trovò già provveduta la nostra Chiesa di un Vescovo Elet- „ to ecc. „. Cado così anche l'asserzione, che Martino fosse rampognato da Papa Innocenzo per la mentovata cagione. Valga questo avvertimento eziandio per le *Memorie di Colorno*, ove Ireneo avea ripetute le cose stesse (1). Egli dimenticò nel predetto Vol. 3.^o della Storia di Parma di accennare allo sbaglio preso in questi due luoghi.

(1) A facce 9 della stampa.

Ben penso che l'Ughelli, il Bordoni e da ultimo l'Affò fossero condotti nell'errore dall'essere avvenuto al successor di Martino, Bernardo Vizio, Eletto, che appunto da quel Papa fosse sospeso di spirituale e temporale amministrazione, come narra Ireneo stesso nel l. c. della Storia di Parma.

Anche il Bramieri notò l'equivoco preso dall'Affò. V. f. 67 e 68 delle *Memorie di Colorno*.

Errò eziandio Ireneo nell'anno della morte di Martino, poichè qui la pose sotto il 1243. Corresse lo sbaglio nella Storia sostituendo il 1242, come si vide e come ha di fatto il *Cronicon Parmense*. Questa Cronaca colloca erroneamente nell'anno 1242 anche l'elezione d'Innocenzo IV.

XIV.

UBERTO BOBIO.

Facc. 82, lin. 1.^a e seg.

„ Un documento appartenente al primo giorno di
 „ Agosto dell'anno 1214 è finora il più vecchio da
 „ me trovato in cui si faccia menzione di lui, poichè
 „ fra i testimonj presenti all'atto, del quale ivi si parla,
 „ annoverato si vede *Dominus Ubertus de Bobio*.
 „ *Doctor legum*. Era dunque fin da quel tempo laureato,
 „ e cominciava fors'anche ad avere qualche celebrità „.

OSSERVAZIONE

Dimenticò qui Ireneo di avere parlato del Bobio a carte xv del suo *Discorso preliminare*; e d'aver ivi dichiarato che l'appellazione di *Doctor Legum* datagli sin dal 1214 significava a que' tempi *Professore o Lettore delle Facoltà legali*. E d'aver detto poscia a carte xvii coll'autorità di Fra Salimbene, che tornò ad insegnare in Parma, forse verso il 1240. Il Bettinelli ne avea già informati nel suo *Risorgimento d'Italia*, Uberto, essere stato professore di diritto in patria prima che fosse in Verocchi,

Il montovato Cav. De-Gregory a faec. 346 del citato volume dice che fu celebre professore di leggi nell'università di Vercelli nel 1228 al tempo di sua fondazione.

Facc. 88, lin. 13 e seg.

„ . . . Iohannes de Deo reformare volens libellum
„ *Uberti de Bobio confusum, ut dixi, illum ampliavit,*
„ *et in septem libros divisit, et illi nomen Cavillatio-*
„ *num imposuit.* Adunque Giovanni di Dio, gravissimo
„ legale, altro non fece che riordinare l'Opera di Uber-
„ to rimasta ancora confusa „.

OSSERVAZIONE

Ma se Giovanni di Dio libellum *Uberti de Bobio* . . . ampliavit, questa conseguenza d'Ireneo, che colui non fece che riordinarlo, non parmi la più conseguente. Non ho il libro di Giovanni di Andrea per verificare se l'Affò sia corso in qualche sbaglio nel riferire le predette parole.

Facc. 89.

È da aggiungersi alle Opere di Uberto Bobio la seguente:

VI. *Patria potestas.* L'Alberico in l. 1. Cod. *de his qui in eccl.*, ed in l. 3. Cod. *de juram. calum.*, gli attribuisce quest'opera non osservata dall'Affò. Dico non osservata, poichè quand'anche non l'avesse ereditato lavoro del Bobio, avrebbe smontito l'Alberico, del quale pur giovossi in parlando, a faec. 84 di questo stesso articolo, del voto dato dal Bobio intorno al doversi o no rimovere Bianca, Regina, dalla tutela del giovanetto Re suo figliuolo.

Il De-Gregory rammenta anch'esso quest'Opera del Bobio, o ne ommette tre delle precedenti.

XV.

GUGLIELMO DA GATTATICO.

Facc. 90, lin. 13, 15 e 16.

„ Guglielmo . . . giunse ad ottenere . . . il Vicedancel-
„ lierato nel 1252 (2) „.

OSSERVAZIONE

In prova di quanto narra l'Affò in questo luogo cita una Bolla d'Innocenzio IV. con questa data *XII. Kal. Maii*. Riporta poscia intero nella facciata seguente un Breve dello stesso Papa per mostrare *quante fosse Guglielmo da lui stimato ed amato*. Questo Breve, in cui il Pontefice chiama già Guglielmo *Vicecancellarius noster*, ha la data di Perugia *V. Kal. Martii*, vale a dire è anteriore di due mesi circa alla Bolla precedente. L'ordine, e la maggiore precisione storica richiedevano che anteponesse Ireneo il Breve alla Bolla giovandosene ancora a provare con vantaggio di tempo la recente promozione di Guglielmo al Vicecancellierato.

XVI.

BERNARDO BOTTONI

GIUNTA

Ignoro d'onde lo Struvio (Vedi la sua *Historia Juris*, f. 645) cavasse che Bernardo Bottoni fosse Parigino. Dopo aver dato il novero de' tanti chiosatori delle Decretali egli esclama: „ Sed horum omnium Glossas Bernhardus Bottonus, *Parisiensis*, in unum collectas ampliavit circiter annum „ 1240 et omnem illarum gloriam in se transtulit „. Forse cavò questo sproposito dalla stessa miniera da cui trasse il nome di *Giovanni* che gli attribuisce nell'Indice, dopo averlo rettamente battezzato nel testo.

Facc. 99, lin. 10 e seg.

„ Appena insignito il Bottoni della laurea, sembraci
 „ di vederlo salire alla cattedra; perchè fin dal 1232
 „ intervenuto si trova Maestro Bernardo da Parma ad
 „ alcuni Atti solenni in Bologna in compagnia di altri
 „ Lettori pubblici di quello Studio „.

OSSERVAZIONE

Quando queste cose scriveva l'Affò non era ancora uscita alla luce quella parte degli Annali Bolognesi del Savioli (1) in cui è detto che il

(1) T. 3. p. 1. f. 69, e 79. È impresso nel 1795.

Bottoni colà insegnava le Pontificie sanzioni sin nel 1230, e che poi s'accinse a glossarle procacciando fama a sè stesso, ed a quello studio.

Ivi, Nota (5).

ERRORI

CORREZIONI

Bullar. Francisc. tomo I, pag. 59a. *Bullar. Francisc.* tomo I, pag. 597.

Facc. 102. *Nota* (4).

Pico, Append. parte IV. pag. 138. *Pico, Append.* parte IV. pag. 108.

Facc. 105. *Nota* (2).

Schelornius, ecc. tomo IV, pag. 501. Schelornius, ecc. tomo IV. pag. 301-a.

Facc. 106, *lin.* 13.

Anno Domini MCCCCLXXIII.

Anno Domini MCCCCLXXIII.

N. B. Lo stesso Affò avea detto a *facc.* 105, che l'edis. Romana era fatta l'anno dopo la Magontina, 1473.

Ivi, lin. 18.

„ Infinite ristampe se ne sono poi fatte, ecc.

GIUNTA

Due ne descrive minutamente il Fossì nel cit. *Catal.* . . . *Bibl. Magliab.* T. 1. Col. 753 e 754, l'una del 1486 in-f.^o, l'altra del 1489 in-4.^o Altre veggansi in *Panser, Ann. Typ.*

Facc. 107, *lin.* 5 e seg.

„ È notabile eziandio la ristampa (de' *Casus Longi*
„ del Bottoni) di Bologna fatta dodici anni dopo . . .
„ MCCCCLXXXVII.

GIUNTA E CORREZIONI

Assai più notabile è quella dell'anno 1484 sconosciuta al Panser, ed a' Bibliografi sin qui da me esaminati, eseguita in bella carta con carat-

teri semigotici, in-f.^o. Io l' acquistai nel 1822 per questa D. Biblioteca. Essa comincia dopo una carta bianca così:

*Casus longi super quinqz libros decre
tolium a domino bernardo coruēde pre
cipuo glossatore utiliter copilati*

Finisce:

*Expliciunt casus lōgi domini Ber
nardi super quinqz libris decreta
lū louanij impūsi impensu Rodol
phi lōeffs de driell Anno domini
m.cccc.lxxxiiij. mensis februarij
die sexta.*

Seguono due carte bianche. Le iniziali sono stampate in carattere minuscole collo spazio pel majuscolo, aggiuntovi pescia a mano in rosso, e in azzurro. Non ha numerazione di facciate, nè chiamate. Ben ha le signature da a ad H. È impressa a due colonne di 42 linee.

In quanto all' edizione di Bologna del 1487, si può aggiugnere alle cose dette dall' Alfò con leggerissime inesattezze, che è impressa a due col. in be' caratteri semigotici, e in buona carta, che non ha numeri di facce, nè chiamate; ma sì lo signature, ed il registro in fine; ed una carta bianca in principio. Ha in tutto carte 220.

Corse un errore nell' *Hist. Archig. Bon.* (1) del Sarti, ove è posta sotto l' anno M.CCCCLXXVII omissa una x. Fu corretto dall' Audisfredi nello *Spec. edit. italic. Sec. xv*. A ciascuno di questi, ed all' Alfò sfuggì alcuna picciola inesattezza nelle scrivere il nome del secondo impressore. Il primo lo disse Vulbech; l' altro VValbech; il terzo Vualbeech. È veramente impresso così VValbeech.

Queste non parranno soverchie minuttezze che a coloro i quali ignorano a qual grado di precisione si vogliano a' di nostri descritte le cose bibliografiche. Del che sarà convinto chi per modo d' esempio gittorà uno sguardo sulla *Biblioteca Spenceriana* del celebre Dibdin, e sul *Catalogue des livres imprimés sur velin de la Bibl. du Roi de France* dell' illustro Van-Praet, alla somma cortesia del quale inverso mo piacemmi dar qui pubblico segno di grato animo.

Non conobbe Ireneo un' altra opera del Bottoni, della quale era pur facile il trovar notizia sel che avesse con alquanto più di diligenza scorso il Catalogo della Laurenziana. Ivi nel tomo quarto do' Manoscritti latini (colonna 25) è descritta un Codice membranaceo del Sec. 14.^o del *Casus Longi*. A facce 101 e seg. di questo Codice trovansi

(1) T. 1. f. 359. Nota (1).

Casus Novarum Decretalium (Innocentii IV). Il primo capitolo *De Rescriptis* incomincia: *Quum in multis*, etc. L'ultimo *De verborum significatione* termina: *tamen per declarationem hanc nolumus aliis defensionibus, seu iuribus partium derogari*. Dopo di che si aggiugno. *Explicunt Casus Novarum Decr.*

Ivi alla col. 33 è pur indicato altro Codice membr. del Sec. stesso contenente oltre i *Casus longi* anche i *Casus Decretalium novarum*, cho il copista peraltro lasciò imperfetti pressochè della metà. Ignoro se questi secondi *Casi* del Bottoni s'ensi mai impressi. Un terzo ms. membr. de' soli *Casus Longi* si conserva nella Biblioteca stossa scritto nel Sec. XIII. Questi tre Codici appartennero già alla Biblioteca del Convento di Santa Croce di Firenze.

Non può suscitarsi il dubbio che questi *Casus novarum Decretalium* sieno stati inseriti nello antiche edizioni accennate dall' Affò, poichè egli ci assicura che quella di Bologna del 1487 non è cho una ristampa delle precedenti, e questa non li contiene certamente. L' ho riscontrata colla descrizione esattissima del Catal. della Laurenziana e con altra ancor più minuta tratta dal Codice stesso od inviatami per gran gentilezza da quell' egregio Sig. Bibliotecario Francesco Del-Furia.

XVII.

ALBERTO GALEOTTI.

Facc. 108, lin. 13, e seg.

„ Se (*il Galeotti*) avesse avuto a maestro il celebre
 „ Azzone, come dietro ad alcuni accenna il Sarti . . .
 „ converrebbe supporlo vissuto assai lungamente; perchè
 „ Azzone audè sotterra l'anno 1200, e Alberto era vivo
 „ nel 1272.

OSSERVAZIONE

Il P. Sarti ha dimostrato nell'opera stessa citata dall'Affò, che Azzone ora ancora tra' vivi nel 1200. Al che non prestò attenzione Ireneo; però diede sentore di alcuna dubbiezza sull'essere il Galeotti stato uditore di quel celebratissimo, morto, all'erroneo dir suo, nel 1200. Pare che non si

Tomo VI. Parte II.

6

possa dubitare essere nato il Galeotti negli ultimi anni del secolo 12.^o
o a pena spuntato il 13.^o

Facc. 110 verso la fine.

„ . . . laonde (il Galeotti) aggiugner si deve ai
„ Professori di quella celebre Università (di Padova)
„ dimenticati dal Papadopoli, e dal Facciolati „.

CONFERMA E GIUNTE

Questo è confermato dal Cav. Colle nell'importante sua recentissima *Storia dello Studio di Padova* (1), che lungamente ha parlato del nostro Alberto confermandogli il seggio di celebratissimo Giureprudente de' suoi tempi (2).

Pare poi al Colle (3) che il soggiorno del Galeotti in Padova, come Professore nello Studio medesimo, precedesse quello di Modena, poichè questi nel suo libro la *Margarita* ricorda le sue questioni tenute in Padova. Però sembrandogli che ivi insegnasse avanti il 1247, combatte l'opinione contraria dell'Affò e dice: „ Non è poi noto a qual tempo preciso fissar
„ se ne debba la lettura in Padova. Accordandosi solamente gli autori
„ nell'assegnare al fiorire di lui la metà incirca del Secolo XIII, essen-
„ do indubitato ch'egli non compose se non dopo il 1230 le opere sue,
„ perchè allega in queste Odofredo, i cui scritti non cominciarono a com-
„ parire se non dopo quel tempo; siamo certi soltanto dall'altra parte,
„ che la sua lettura tra noi fu anteriore alla pubblicazione della sua
„ *Margarita*, giacchè in questa egli ricorda le questioni che qui trattò.
„ E certo ancora che quest'opera era non solo pubblica, ma notissima
„ avanti il 1271. Imperciocchè si legge in Gio. d'Andrea un acro rim-
„ provero a Guglielmo Durante per avere trascurato di annoverare tra i
„ commentatori del diritto canonico il nostro Alberto nel suo proemio
„ allo Specchio del diritto, quantunque ne abbia espilata in quell'opera
„ sino all'apice più minuto la *Margarita* . . . Il Padre Affò nella dili-
„ gentissima sua opera degli Scrittori e Letterati parmigiani . . . crede
„ . . . che da Modena passasse immediatamente a Padova, sottraendosi
„ fortunatamente nel 1247 alle insidie dei partigiani di Federigo II . . .
„ A queste epoche però, comodamente per l'una parte fissate dal ch.
„ autore, sono costretto dall'altra ad opporre, che ricordando egli nella
„ *Margarita* le sue questioni tenute in Padova pare che il di lui sog-

(1) T. 2. f. 14.

(2) T. 1. f. 61.

(3) T. 2. f. 16.

„giorno tra noi preceduto abbia quello di Modena, cioè sia stato anteriore al 1247, quando conciliare si voglia che da Modena componesse quell'opera. Non sembrerà forse neppur probabile, che per sottrarsi da Federigo sceglieste a ricovero Padova, città allora che, dominata dallo spietato Eccelino, divotissima era a quell'Imperatore „. Osservazioni che sembranmi di grave momento.

Facc. 112, lin. 4 e seg.

„Se poco, o assai dopo questo tempo (1272) vi-
„vesse, io nol so „.

OSSEVAZIONE

La *Biographie univ.* dice che si ignora la data precisa della sua morte, che qualche Biografo pone sotto l'anno 1285. Ma non è da prestar fede alle cose ivi dette intorno al Galeotti.

Ivi, lin. 13 e seg.

„I. Aurea, ac pene divina, et vere Margarita, seu
„*Questionum Summula, in qua omnes, etc., Vene-*
„*tiis* 1567.

CORREZIONI, E GIUNTE

Dopo la parola *Summula* sono le seguenti: *I. F. suis temporibus Monarchae Domini Alberti Galeotti Parmensis* (sic).

Nel Catalogo ms. della Libreria di S. Gio. Evangelista di Parma è citata un'edizione di quest'opera fatta in Venezia nel 1577, in-4.^o. Vedutone poscia l'esemplare della Libreria stessa, verificai che era error di copista e che doveasi leggere 1567. Di una del 1577 eseguita in Lione ben tiene ricordo il Fontana nella *Bibl. Leg. T. 1.^o f. 287*, dopo aver registrata quella del 1567 di Venezia. Un'altra in-8.^o divulgata separatamente dall'opera di Gio. di Dio, fu impressa nel 1595, *Colonias Agrippinae apud Ioannem Gymnicum sub Monocerote*, e sta ora nella Biblioteca nostra. Lo stampatore nell'avviso ai lettori dice che riproduceva quest'opera, perchè non se ne ritrovava più esemplare vendibile, ed era ricercatissima.

Il Lipenio nella *Bibl. Iurid.* allega questa stessa edizione alla facciata 496 dopo averne citata una precedente par di Colonia in-8.^o del 1591

alla facc. 359. Se qui non è errore nell'anno, il predetto avviso al lettore accenna forse all'essere al tutto esaurita questa ediz. del 1591.

La *Biographie univ.* ne rammenta un'edizione fatta in Colonia nel 1585; ma forse prese equivoco colla precedente.

La *Margherita* trovasi ancora citata nel Catal. delle opere legali pubblicato dal Freimonio, ma ivi non è indicato se fosse stampata o manoscritta (Colle l. c. f. 18). Nell'ediz. del Freymonius 1579. *Francof. ad Moenum* a cart. 112 retro così è citata la *Margherita*: *Margherita Quæstionum Alberti Caleoti*. Il Cav. Colle inclina a credere che il *Tractatus de Positionibus* attribuito dall'Arena al nostro Galcotti sia opera diversa dalla *Margherita*, benchè l'Affò a facc. 112 creda che sia la *Margherita* stessa. Ed io la penso come il Colle, poichè la sola *Posizione o Quistione* che il De-Arena cavò dal *Tractatus de Positionibus* del Galcotti è questa: *Instrumentum an debeat edi sine die et consule*. Ora questa Quistione non si ritrova punto fra le sedici che il Galcotti piantò nel Capo XX della sua *Margherita*, intitolato *De instrumentis, eorumque productione et file*. Parmi dunque che il novoro dello opere del Galcotti si accresca di un *Tractatus de Positionibus*.

XVIII.

BEATO MARTINO VESCOVO DI MANTOVA

Facc. 114, lin. 10, e seg.

„ È ignota fin al di d'oggi la sua famiglia, nè devesi „ punto credere che fosse de' Casaloldi, sì perchè niuno „ degli antichi gli attribui mai tal cognome, come perchè „ tal casato in Parina non fu giammai „.

OSSERVAZIONE

Il P. Affò nella nota a questa facciata cita Fra Salimbene che dice: *Fuit nutritus in Casali illorum de Puzolesio de Parma*. Non potrebb'egli essere che a Martino ancor giovinetto, e giovinetto di belle speranze, essendo egli nutrito in una Villa avente l'appellazione di *Casale*, si fosse dato o per vezzo o per altra cagione il soprannome di *Casaloldo* o simile, come anche a' di nostri in Lombardia sentesi chiamar col nome di Ca-

stellano un nativo ed abitante in alcun Paese che abbia la denominazione di *Castello*; p. e. *Castell'Arguato*, *Castel S. Giovanni*, e va dicendo? Ed essendo poi uno de' primi suoi successori realmente della famiglia Bresciana de' *Casaloldi* si fosse per equivoco preso l'uno per l'altro convertendo quel soprannome in cognome?

Ivi, Facc. 115, Nota (1).

Qui è citato un istromento del Sec. XII. per provare che Martino accompagnò a Parma l'eletto Vescovo di questa Città Alberto Sanvitale nel 1251. È dunque errore manifesto nella citazione dell'istromento pre-detto che dee di necessità appartenere al Sec. XIII.

Ivi, Nota (2).

ERROR

C. XII.

CORREZIONE.

C. XLV.

XIX.

RUGGIERO DA PARMA

Facc. 118, alla fine, e facc. 119, lin. 1.

„ Lo stesso Freind asserisce . . . riputarsi da alcuni
„ Salernitano l'Autor della *Rogerina*; il che con modo
„ assai decisivo replicato leggesi da Alberto Haller „ .

OSSERVAZIONE

L' Haller disse veramente nella *Biblioth. Chirurgica* impressa nel 1774 d'aver letto che *Ruggiero* fosse Salernitano; ma due anni dopo nel Tomo 1.^o della *Bibl. Medicina Practica* a facc. 430 disse *antiquior reliquis videtur Magister Rogerius Parmensis, ex schola Salernitana.*

Facc. 120, lin. 12, ed ult.

„ I. *Practica Medicinæ*, detta altresì *Rogerina* . . .
„ riprodotta *apud Bernard.* ecc. „ .

Overro *Rogerina major et minor* secondo che nota Haller nella *Bibl. Med. Pract.* T. 1.^o f. 431.

L'edizione di quest'opera, qui accennata imperfettamente dall' Affò sulla fede del Mangeti, fa parte di una Raccolta di Chirurghi antichi, che comincia da *Guidonii de Cauliaco*, impressa *Venetis per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1519. È descritta dal Panzer, T. 8.^o facc. 45a, n.^o 948.

Il Maittaire ne cita un'ediz. di Bergamo 1498 in foglio cui dimenticò Ireneo. L'Haller nelle Aggiunte alla *Bibl. Chir.*, T. II. facc. 596, col. a, ne cita anche un'ediz. del 1515.

Facc. 121, lin. 4, e seg.

„ I diversi manoscritti (*della Rogerina*) variamente
 „ citati altro non sono, al dire del chiarissimo Tiraboschi,
 „ se non se *compendj*, o *parte dell' opera intera*, il cui
 „ estratto si può osservare presso M.^e Portal, e il Sig.
 „ Brambilla, e in parte presso l'Haller, il quale non
 „ so come vi supponga per entro delle addizioni fattevi
 „ da Rolando „.

OSSERVAZIONI

Il Tiraboschi non dice di assoluto che i Manoscritti di Rogero non sieno che *Compendj* ecc., ma che *sembran essere compendj* ecc. Pare non pertanto che di fatto ne fosse eseguito un *Compendio*, poichè nella Biblioteca di S. Michele di Murano trovavasi unita alla *Practica Magistri Rogerii Parmensis PARVA SUMMA EJUSDEM*. Sul che veggasi il Mittarelli *Biblioth. Codicum mss. Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Muranum*, Col. 102a.

Fa le maraviglie Ireneo perchè Haller abbia supposto che Rolando facesse addizioni *per entro* alla *Rogerina*. Veramente Haller non disse che vi sieno poste *per entro*, ma disse: *Additiones Rolandi Parmensis exiguae sunt*. Pare che trovandosi impresse, e ne' manoscritti, congiuntamente queste due opere, ed essendo di picciolissima mole quella del Capelluti non sia paruta ad Haller che una giunta alla *Rogerina*.

Ivi, lin. 11, e seg.

„ II. Liber . . . *de omnium venarum phlebotomia* ecc.
„ Basilea . . . 1541 „.

GIUNTA

Non indica l'Affò che l'ediz. del 1541.

Il Kestnero nella sua *Biblioth. medica* cita una Collozione Chirurgica stampata in questo stesso anno in Basilea, pure in-f.^o, che contieno anche la Flebotomia del nostro Ruggiero con titolo alquanto diverso che riporterò qui sotto parlando di Rolando Capelluti.

Pasquale Gallo nella *Bibl. Med.* f. 271, ne cita un' ediz. ben anteriore di Enrico Pietro fatta nel 1519. Ma di Enrico Pietro io non ritrovo nel Panzer edizioni più antiche del 1523. Stampava in Basilea nel 1519 un *Adam Petri de Langendorff*, che potrebbe aver impressa l'ediz. citata dal Gallo; ma io temo che questi abbia preso più di un equivoco in questa citazione.

Alle quattro opere qui notate dall'Affò si può aggiugnere l'altra registrata dall' Haller nella sua *Bibl. Med. Pract.* T. 1.^o facc. 431, così:
„ Citatur etiam *antidotarius, et medicamenta per singula, potissimum zy-*
„ *rupi.* Venet. 1499, in-f.^o „.

Chiudo col dire che si ricorda ancora dai più moderni storici della medicina il nostro Ruggiero come il più antico chirurgo del Sec. XIII, ed uno de' più arditi nell'introdurre i rimedj commendati dagli Arabi. V. *Portal Hist. de l'Anat.* e Sprengel *Stor. Pramm. della Med.* trad. in ital. T. 4.^o facc. 278.

XX.

ROLANDO CAPELLUTO SENIORE

Facc. 122, Nota (1).

„ . . . il quale Opuscolo (*de curatione Pestiferorum*
„ di Rolando Juniore) come ultimo, si riconosce scritto
„ da mano ancor più moderna „.

Osservazione

Se l'Affò avesse accuratamente confrontato l'ultimo Opuscolo di questo bel Codice Parmense coi precedenti avrebbe veduto che il carattere è di

una mano medesima, fuor solamente che essendo con ogni probabilità trascorsi parecchi anni dal copiare i primi al trascrivere l'ultimo, trapela in questo alcuna delle varietà che soglionsi trovare nel carattere di ciascuno autore, o copista da un'epoca all'altra della sua vita. poca attenzione pose Ireneo nella disamina di questo importante Codice come vedrassi poscia. Del che ritoccherò all' Art. di *Rolando il Giovine*.

Un lungo Prodromo latino vi premise il P. Paciaudi, a cui pure sfuggirono parecchie inesattezze, delle quali darò un cenno nel pred. Art. e terrò più ampio discorso nel Catalogo de' mss. di questa Bibl., se avverrà che il possa compilare secondo l'intendimento.

Ivi, Nota (2).

ERRORE	CORREZIONE
pag. 146, 156.	pag. 446, 456.

Facc. 123, lin. 5.

„ Morto Ugo fra il 1252, e il 1258, cominciò (*il Capelluto*) a far in Bologna grandissima comparsa „.

OSSERVAZIONE

Onde si abbia novello argomento della esattezza del P. Vaghi Carmelitano, di cui terrò ragione altrove, ricordo qui, che in una sua nota manoscritta al Fico, *Appendice* ecc. posta a facc. 167 di un esemplare già appartenuto al Sig. Don Carlo Lorenzelli, e dalla cortesia sua regalato di fresco alla D. Biblioteca, esso P. Vaghi dice che il Capelluto autore della *Rolandina* fiorì nel 1350.

Ivi.

ERRORE	CORREZIONE
	lin. 12.
<i>expertus sum</i>	<i>expertus sum operando</i>
	lin. 13.
<i>pulmonis partem</i>	<i>partem pulmonis</i>
	lin. 14 e 15.
<i>Chirurgi</i>	<i>Cyruatici</i>
	lin. 24.
<i>temporis</i>	<i>tempus</i>

Facc. 125, lin. 4 e 5.

„ Millesimo CC.LX quarto hoc opus . . . composum fuit ecc. „

OSSERVAZIONE

Veramente in questa data del Codice della Bibl. di Parma la cifra LX. e la parola *quarto* (quarte) sono cancellate da mano posteriore, ma guardando con diligente trapela quanto basta dell'antica forma di ambedue per conformarne il valore, che vi diede l'Affò. Di questa cancellatura mal si ricerca la cagione.

Facc. 126, lin. 3 e seg.

„ Ego Rolandus Capellutus Parmensis in hoc opere
„ juxta meum posse in omnibus sensum et literaturam
„ Rogerii sum secutus: nec mirum si imperitia mea
„ hoc egerit, cum pene omnes sapientes hoc egisse noscantur „

CORREZIONE E GIUNTA

Restituisco a miglior lezione questo picciol brano che tanto nell'Affò, come nello Sprengel l. c. faec. 279 leggesi assai guasto probabilmente per colpa dei primi editori. Lo Sprengel lo cavò dall'ediz. del 1546. Anche vi aggiunge alcune parole, che pajonmi necessarie a chiarire le precedenti:

Ego Rolandus Capellut' parmensis in hoc meo opere juxta meum posse in omib' sensus et litteraturā Rogerij sum secutus. et nō min' pītia (et non minus peritia) hoc egerit, quom fore omēs sapientes hoc egisse cognoscūt. Nā diversitas curationū indicat q̄ semp. sequi antiquorū sententiā; quisque debeat.

Ben pare che l'Affò non curasse di confrontar il Codice ms. della Bibl. di Parma colla stampa; se non s'aldiede di sì gravi varianze. Sembrami però da preferirsi la lezione del nostro Codice, che offre un senso chiarissimo sol che si sostituisca con lievissimo mutamento alla parola *peritia* il suo derivato *peritus*. Ammessa la quale surrogazione così letteralmente si volta questo passo: *Io Rolando Capelluto parmigiano in questa mia opera secondo il mio potere ho seguito in ogni cosa il senso e la scienza di Rogerio, e farebbe lo stesso un perito (volendo così per modestia dichiarar sè imperito), poichè i sapienti non ignorano che quasi tutti fecero lo stesso.*

Tomo VI. Parte II.

Al qual senso portano schiarimento, se non erro, le parole da me aggiunte, il valore delle quali è letteralmente: *Imperocchè la diversità delle cure dimostra che ciascuno debba sempre seguire la sentenza degli antichi; cioè, come a me pare, nelle cure deesi sempre seguitare il dettame degli antichi, poichè il procedere diversamente ha fatto mala prova.*

E ch'egli dicasse quelle precedenti parole per modestia è dimostrato da tutto che narra poscia l'Affò intorno l'aver Rolando fatte molte ed importantissime giunte di propria vena ed esperienza, e non poche correzioni alla *Chirurgia Rogerina*.

Facc. 127, lin. 15.

„ Ignoriamo il tempo della sua morte, ecc. „

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Alla facciata 20 del *Saggio degli errori sparsi nella Parma Accademica* avea detto Ireneo del Capelluti: *si può veder morto non molto dopo il 1264 anno in cui già molto vecchio finì di scrivere la sua Chirurgia.*

Ivi volendo correggere l'errore del Gozzi, che dice essere fiorito Rolando sulla fine del Secolo XII, ne commette uno anch'esso in queste parole: *Meglio era dire sulla metà; giacchè a detta del dottissimo Sarsi fiorì con Ugo da Lucca morto prima del 1258.* Ognun vede avere l'Affò preso qui il secolo decimoterzo pel duodecimo.

Per rispetto alla morte di Rolando è certo che era già trapassato nel 1287. Non so dubitare che non fosse suo figlio un testimonio intervenuto ad un Iatromento rogato in Padova nel 1287, che contiene le seguenti parole: *Magister Iacopinus Medicus q.^m D. Rolandi de Parma, qui nunc moratur in Padua.*

Le quali per sopraggiunta fanno fede che fu un altro medico di questa celebre famiglia, e forse di non picciola fama, se, forestiere, dimorava in quella illustre Città esercitandovi verisimilmente la sua arte; e confermano essere stato veramente ereditario ne' Capelluti il professar medicina. Questo Iatromento sta nell'Archivio Capitolare di Padova, e fu notificato all'Affò dal Morelli dopo la comparsa del 1.^o vol. degli *Scrittori Parmigiani* in una lettera del 2 Gennajo 1790. È verisimile che questo Giacomino fosse l'avo di Giacomo nominato a f. 122 da Ireneo che poi ne ragiona a lungo nel Vol. secondo.

Facc. 127, lin. 21, e seg., e facc. 128.

„ I. *Chirurgia*, divisa in quattro libri. Oltre il Co., dice Vaticano . . . se ne trova un altro coetaneo . . .

„ tra i Palatini . . . e un terzo pure soevo l' ho veduto
 „ in Firenze nella Biblioteca di Santa Maria Novella,,.

GIUNTA E CORREZIONE

Un quarto del Secolo XIII sta nella Laurenziana, che il Bandini dice conforme all'edizione veneta *Chirurgorum veterum* dell' anno 1546 in-f.^o (f. 184 e seg.). Fa parte del Codice lat. xxxiii scritto in pergamena in-4.^o picc.^o *V. Band. Catal. Cod. lat. Bibl. Laur. T. 3. col. 64.* E con questo Codice concorda un quinto dello stesso secolo, pure membranaceo in-f.^o, ottimamente conservato, e descritto dallo stesso Bandini alla colonna 71 del T. 2.^o della sua *Bibl. Leopold. Laurent.* Ivi il Bandini disse queste parole: „ *Dirctio hujus operis diversa admodum est ab* „ *impressa in Collectione cui titulus: Ars Chirurgica Guidonis Cauliaci etc.,* „ *Venet. apud Iuntas MDXLVI.* „ Ma se il Codice primamente allegato dal Bandini è conforme all'edizione del 1546, come avviene che quest' ultimo ch'egli asserisce concordare con quello (*cum quo concordat*) non sia conforme poi nella lezione alla stampa del 1546? Fanno, sembrami, alle pugna queste due asserzioni.

Quest' ultimo ms. sta da sè, ed ha carte 34 scritte.

Il Bandini alla col. 95 dello stesso volume descrive un volgarizzamento di questa *Chirurgia* intitolato: *La Cirugia del Maestro Orlando da Parina*, e dice che è divisa in due parti. La prima comincia *Adviene che nel capo si fanno fedite in diversi modi; imperochè alcuna volta à fedito el capo con rottura dell' osso, e alcuna volta senza rottura dell' osso, ecc.* La seconda parte finisce: *Questa confusione calda o tiepida posta in su quel luogo che si duole sciema la doglia fortemente.*

Questo Codice cartaceo è composto di 73 carte scritte in piccolo foglio nel principio del Secolo XV.

Ignorò Ireneo questa versione.

Molti scrittori attribuirono falsamente a Rolando il *giovine* la *Chirurgia del vecchio*; del che veggasi l'Affò nel T. 2.^o della presente opera a facc. 268. Ed a Rolando il vecchio fu ascritto il trattato del *giovine* (*de curatione pestiferorum*) nel *Dis. Stor. della Med. dell' Eloy trad. in Ital.*

Molte altre edizioni della *Chirurgia* di Rolando unita ad altri trattati chirurgici rammentati dall' Affò a facc. 228, sono ricordate nel *Mandoe. Theatr. Archiatr.* facc. 87, e nel T. 5.^o del *Panzer* sotto *Guido de Cauliac.* Nella pred. facc. 228, lin. 9, corregger deesi l' anno 1449 in 1499.

Il Kestnero poi nella sua *Bibliotheca medica* (Jenae 1746) rammemora una seconda collezione, in cui è inserita la *Chirurgia*, a quanto sembra, del Capelluti con titolo alquanto diverso, impressa in-f.^o *Basileae*, 1541.

Eccola: *Albucasis Methodus medendi, praecipue quae ad chirurgiam requiruntur*, etc. — *Accidunt* I. *Rolandi Methodica medendi ratio, humani corporis morbis tam internis, quam externis*. II. *Rogierius de modis mittendi sanguinem, et de cuiusque utilitate*. III. ecc.

Do fine a questa giunta correggendo due errori dello Sprengel (l. c. facc. 279) che dopo aver parlato di Ruggiero dice: *Il suo scolare Rolando di Parma, il quale non deesi confondere con Rolando Capellucci scrittore del Sec. XV, insegnò la chirurgia nell' Università di Bologna. Capelluti non Capellucci* doveva dire. E questi non del Sec. XV, ma sì fu scrittore del XIV, e discendente da Rolando scolare di Ruggiero. Ben era da sperare che il traduttore italiano correggesse questi ed altri svarioni dell'autore tedesco.

XXI.

BEATO GIOVANNI BURALLI, ecc.

CORREZIONE

In questo articolo Ireneo corresse egli stesso gli errori sfuggitigli nella vita che di questo Beato pubblicò nel 1777. Poco o nulla mi venne fatto di osservare sur esso. Solo noterò che uno degli errori non corretti dall'Affò è il seguente.

L' Eysengrein che scrisse un brevissimo elogio del B. Buralli a facc. 118 del suo *Catalogus testium veritatis* pubblicò questo libro nel 1565 non nel Secolo diciassettesimo come dice Ireneo.

Facc. 131, l. 14 e seg.

„ . . . la Cattedra . . . conferita in Parigi al Beato
„ Giovanni, ecc. „ .

CORREZIONE

Qui avrebbe dovuto Ireneo dar sentore dello abaglio corsogli nella vita del Beato allorquando fece dire al Tiraboschi che il *primo Professore Italiano che insegnasse* nell'Università di Parigi fu il Buralli. Molto amichevolmente nel rimproverò il Tiraboschi, come accennai nella vita dell'Affò a facc. 53, colla sua lettera del 27 Aprile, 1778, avvisandolo che nel secolo precedente avea colà insegnato Pietro Lombardo.

Veggasi la mia Osservazione all'Art. seguente di *Fra Gerardo da Borgo San Donnino*.

Facc. 142, linee ult.

„ II. De conversatione Religiosorum, Libri duo, ecc. „

CONFIRMA

Anche l'Eysengrein nel Cat. sopra mentovato, a facc. 115 dice: *De conversatione præterea religiosorum duo volumina conscripsit.*

XXII.

FRA GHERARDO DA BORGO S. DONNINO

Facc. 156, lin. 9 e seg.

„ Non rimanendo, ch'io sappia, in alcuna Biblioteca
„ questo libro di Fra Gherardo, a compierne la storia
„ giudico potersene qui registrare gli errori, come li
„ notò già Ermanno Cornero Domenicano nel suo *Cro-*
„ *nico* (1) ecc. „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Per la nota apposta da Ireneo a questo brano parrebbe ch'egli avesse tratto letteralmente i 27 errori di Fra Gherardo, o di chi altro fossero, dall'Eccardo. E pure non è. Lì cavò di peso dal *Directorium inquisitorium* di Nicolò Eymerico (*Venet.* 1607) ove si trovano a facc. 254, e seg. sotto questo titolo: *Errores Joannis de Parma.*

Se non fu abbaglio puramente materiale, due ragioni potrebbero avero spinto l'Affò a nascondere un picciolo artificio in questa fallace citazione, l'una di evitare la briga di dar ordine migliore alla disposizione incomoda in cui trovansi schierati questi errori nella Cronica di Ermanno Cornero presso l'Eccardo; l'altra di cansare il rimprovero d'aver tolto dal *Directorio del Eymerico* il testo della serie di questi errori, al qual testo diede tante eccezioni a facc. 79 e seguenti della vita del Beato. Ben è vero che agevolmente può verificarsi la cosa da' leggitori; ma, per mia fe! quanti infra mille si piglian la briga delle così fatte verificazioni?

(1) Presso l'Eccardo *Corp. Historic.* Tom. 2.^a, col. 849.

E poichè si è qui dovuto parlare del *Vangelo Eterno* attribuito da tanti Scrittori di gran rinomanza a Giovanni Buralli non posso preterir di dire che sono anche autori recentissimi, come il Sig. Choiseul-Daillecourt nella sua opera *de l'influence des Croisades* 1809, ed altri dotti che non sembrano aver riconosciuta l'antica opinione come inasistente. Da' quali penso ciò farsi per non essere punto stati convinti dagli argomenti messi in campo da Ireneo nella vita di Giovanni non solo in difesa di questo, ma di qualunque altro del suo Ordine. Di fatto l'aver egli col Tiraboschi asserito a facc. 75 di essa vita, *che non andrebbe lungi dal vero chi dicesse aver taluno, per rendere odiosi i Mendicanti, pubblicato il Vangelo eterno, spargendo poscia voce, che dall' un di essi fosse composto e pubblicato*; o l'essere indi stato costretto a cantare la palinodia dichiarando negli *Scrittori Parmigiani*, che appunto un Mendicante era riconosciuto dall'altro Mendicante contemporaneo Fra Salimbene ad autore di quell'*empio libro*, ben mostrano, che sopra poco solide fondamenta posavano i suoi ragionamenti. E da taluno si va più oltre ancora e si rifiuta la testimonianza di Fra Salimbene, come se o questi avesse voluto mondare ad ogni costo il Buralli, suo compatriota e confrate e Generale dell'Ordine, dalla brutta taccia, o se, troppo credulo alle apparenze, egli avesse prestato fede a' voci fatte spargere a bello studio (come avvenne in tutti i tempi per altre emergenze), onde salvare il Generale e tutta rovesciare sul complice frate la colpa sin dal suo nascere, e nel processo medesimo ordinato da Papa Alessandro.

Nè osta il santo vivere del Buralli, ed i favori ottenuti poscia da' Papi; chè non sarebbe Giovanni unico esempio di chi pentito de' suoi errori menò poscia vita santissima, e adorasi tuttodì sugli altari; nè era della convenienza de' Pontefici, dopo il pentimento, il non dargli favore. L'istesso Fra Salimbene non fu tinto pur esso della stessa pece, e non si ritrattò forse anch'egli? E questo Fra Salimbene, tenuto a ragione in sì gran conto di veracità da Ireneo, non è forse quel desso che nella sua Cronaca (1) ci narra di aver copiata l'esposizione dell'Abate Gioachino *super quattuor Evangelistas* pel Generale Ministro Fra Giovanni da Parma *qui SIMILITER MAXIMUS ERAT JOACHITA . . . ?*

Ora se il Buralli era da prima uno de' più ardenti seguaci delle dottrine di Gioachino, e se da questo procedono principalmente gli errori del *Vangelo Eterno*, qual maraviglia che al Buralli si sia attribuito anche da massicci Scrittori questo libro? E perchè l'Affò non fece egli alcun conto di quelle parole *qui SIMILITER MAXIMUS ERAT JOACHITA*, nell'Articolo del Buralli della presente opera? E perchè nè manco ne fece quattro o

(1) V. facc. 218 del 1.^o Vol. delle *Mem. degli Scritt. Parm.* nella nota, col. 2.

cinque anni dopo nella *risposta all'Anonimo Pisano* (1793), ove tornò a parlare della *Vita del Buralli*, benchè ivi dicesse a f. 23 per altro proposito, che non aveva allora la minima difficoltà a concedere ciò che prima gli *parve di poter negare, come forse negato non lo avrebbe, se quando scrisse quella vita in Guastalla non fosse stato privo di molti sussidi?* Non sono cotesti ben chiari indizj di parteggiare, da cui lo Storico debbe rigorosamente guardarsi? Oltracchè dà cagione a sospettar di ancor più significative parole nel predetto brano del Salimbene quella suppressione di alcuna frase, fatta manifesta dalla schiera di puntini (. . .) che succedo dopo le parole *erat Joachima*. Ma basti di ciò.

Ora tornando al testo degli errori del *Fangelo Eterno* dico che oltre alla varietà di disposizione che è tra quello che trovasi nell' *Eccardo*, e l'altro che sta nel *Direttorio* sono variano di lezione, come si può verificare confrontando l' uno coll' altro; e che sfuggirono all' *Affò* le due seguenti inesattezze nella copia da lui inserita in questo Articolo. E sono.

Facc. 158, lin. 12.

ERRORI

imperfectius

CORREZIONI

in perfectis

Facc. 159, lin. 2.

erunt majoris dignitatis

erunt majoris dignitatis, et auctoritatis

XXIII.

ALBERTO DI UNGHERIA, ecc.

Facc. 162, Nota (1).

ERRORI

Circa festum Sancti Martini

CORREZIONI

Circa festum quoque Sancti Martini

Facc. 163, Nota predetta in fine.

Fig. 256

Pag. 856.

XXIX.

BONIFAZIO DA LAVAGNA
ARCIVESCOVO DI RAVENNA*Facc. 186, Nota (1).*

ERRORE

Pag. 108.

CORREZIONE

Pag. 508.

XXXIII.

FRA SALIMBENE DI ADAMO

Facc. 209, lin. 4 e seg.

„ . . . e giunto alla età di quindici anni, volendo
 „ seguir l'esempio di Guido suo maggior fratello entrato
 „ ne' Frati Minori, colse l'occasione del passaggio di
 „ Frate Elia, Ministro Generale di essi, per la Città di
 „ Parma, quando nel 1238 si portava a Cremona spedito
 „ da Papa Gregorio IX all'Imperador Federico II; e
 „ presentatosi a lui, caldamente richiese di essere accolto
 „ nell'Ordine „.

CORREZIONE

Salimbene nacque in Ottobre del 1211; dunque non *quindici* anni, ma *sedici e mezzo* circa aveva quando fu ricevuto ne' Minori al cominciare di Febbrajo del 1238 da Frate Elia, se sta fermo che questi si trasferisse per Parma a Cremona nel 1238, come racconta lo stesso Fra Salimbene.

Valga questa correzione anche per la facc. 118 ove Ireneo dice che Fra Salimbene nel 1247 aveva soli 25 anni. Del che potrebbe essere scusato colle parole dello stesso Salimbene *eram tunc . . . juvenis annorum XXV*. Ma chi ne entrerà sicurtà che o Frate Ireneo abbia lette e copiate esattamente queste cifre, o il tempo non abbia fatto smarrire l'ultima cifra 1., o non sia sbaglio nel Codice?

Facc. 229, lin. 18 e seg.

„ IV. *Libro dei Tedii*. Quest'Opera era in versi volgari, scritta dall'Autore (*Fra Salimbene*) l'anno 1259, ad imitazione di un'altra composta in rima da Gherardo Pateclo, o Patecelo Cremonese, affatto ignoto „ all'Arisi, e ad altri Scrittori „ .

OSSEVAZIONE

Il Cav. Bossi nel tomo sedicesimo (f. 256) della sua *Storia d'Italia* asserisce che questo Patecelo antichissimo verseggiatore Italiano si suppone di Parma, e che fiorì certamente ne' primi anni del Sec. XIII. Ignoro su qui i fondamenti di questa supposizione.

Facc. 231, lin. 9.

„ VII. *Cronaca quinta ed ultima*, ecc.

GIUNTA

Da lettera scrittami già dal Ch. P. Arenti, che fu Bibliotecario della Casanatense, ed ora è dignissimo Vescovo di Savona, ho, che la parte restante di questa Cronaca incomincia: „ Mannel Imperator Constantinus „ *politanus maximus Venetorum multitudinem coepit ecc.* „ .

I celebri Girolamo Tiraboschi, e Gactano Marini opinavano che si dovesse pubblicar per intero ciò che rimaneva di questa Cronaca. Negavano Ireneo, perciocchè racchiude cose gravi alla Corte di Roma. Il perchè non diede che que' brani che si trovano nelle presenti *Memorie*, nella *vita del Buralli*, nella *Storia di Parma*, ecc. Anche il P. Sarti nell'opera già allegata ne divulgò alcuni frammenti.

Il Savioli volca pur esso che divenisse di pubblico diritto. Al che lavorava di conserva col Marini; questi chiese copia all'Abbate Reggi che allora presedeva la Biblioteca di Casa Conti, ov'era giaciuta per tanto tempo ignota casa Cronaca. Il Reggi menò per le lunghe il Marini sinchè quel Codice fu venduto per pochi scudi alla Vaticana (1).

(1) Lett. all'Affò del 9 Giugno e 18 Luglio 1787: *Ma perchè non pensate a pubblicar tutta la Cronaca del Salimbene? E ben essa molto più importante che la*

maggior parte di quelle che abbiamo.
 = Savioli scrisse a me per la copia intera del Cronaca Salimbeniano, che era allora in Casa Conti; Reggi mi menò per

Ben penso che il Reggi, che fu poscia familiare di Papa Pio VI, conoscendo come siffatto divulgamento potesse divenir molesto alla Corte Pontificia, studiatamente avrà frammessi quegli indugi, sinchè fosse venduto il Codice alla Vaticana, donde sarebbe stato più agevole l'impedirne la pubblicazione.

XXXIV.

UGOLINO FONTANA

Fucc. 234, lin. 11, e seg.

„ Da ciò può dedursi, che fosse trattenuto Ugolino
 „ in Lucca . . . in qualità di Lettor pubblico di giu-
 „ risprudenza; giacchè per testimonio del nostro Erba
 „ la *insegnò lungamente, e divinamente per gli Studj*
 „ *di tutta Italia* „.

OSSERVAZIONE

Questa deduzione dell'Affò da null'altro fu cavata che dall'essere Ugolino autore de' *Miracula B. Zite Virginis Lucensis*.

Però sembrandomi essa camminare sul falso, ebbi ricorso sin nell'anno 1811 a quella fonte perpetua di erudizione e di cortesia, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini, il quale risposemi in questa sentenza: „ Io non credo, che noi possiamo vantare un Professor così illustre. Io almeno non trovo fra noi menzione di scuole legali a quel tempo; e nel seguente Secolo XIV, lo statuto fissa una pensione annua a tutti coloro, che per sei anni studiassero legge in un pubblico studio estero, provvedimento che si conservò finchè durò la Rep. Aristocratica. Lo stesso statuto concede privilegi ed annua pensione ai maestri di grammatica,

le lunghe, e non si conchiuse mai nulla; che abbia fatto dopo nol so; so bene che il Codice è passato alla Vaticana per pochi scudi: l'avrei comprato io stesso pagandolo due volte più che non si è fatto. Ed il Tirab. Lett. del 24 Cran. 1785: Le torno a dire, che Fra Salimbene è un

gran Galantuomo, e che merita d'esser fatto conoscere più che non è stato finora, tanto son belle le cose ch'egli dice, e tanto prezioso lo stile con cui le dipinge. Oggi aspetto il Conte Savioli, e con lui voglio concertare il modo di pubblicarlo, se è possibile.

„ rettorica, filosofia ed arte notariale, ma non nomina i Maestri di legge.
 „ Dunque è da credersi che Maestri pubblici di questa facoltà non esi-
 „ stessero, e che perciò il Fontana non occupasse qui questa cattedra „
 Confermò questa sua opinione nel 1825 a facc. 22 del T. 1.^o della
 sua dottissima *Storia letteraria del Ducato Lucchese*.

XXXV.

GIACOPO DI ARENA

Facc. 237, Nota (1).

„ . . . il Coronelli . . . riferisce, che alcuni lo ap-
 „ pellarono (*Giacoпо di Arena*) di *Ravignio*, o da *Ra-*
 „ *venna*; con che mostra di confonderlo con Jacopo di
 „ Ravano „.

GIUNTA

Anche fu confuso con *Giacomo de Ravennes* giureconsulto francese, secondochè racconta la *Biographie universelle*, la quale dice ancora che da altri si credea nato in Fiandra. Ora mentre era dimostrato sin dal 1789, che era da Parma, questa *Biographie* ne pose dubbio nel 1811. A conferma che fosse, aggiunge la testimonianza di un Codice della Biblioteca della Cattedrale di Lucca, del quale ritoccherò più sotto, già appartenente al celebre Felice Sandei, in cui il nostro Arena è detto da Parma. E che sia di qui, è ampiamente riconfermato da ultimo nella *Storia dello Studio di Padova* del Colle a facc. 29 e seguenti.

Facc. 239, lin. 1, e seg.

„ Padova però vantasi di averlo avuto quasi sempre
 „ nelle sue scuole, affermando il Papadopoli, che vi si
 „ tratteneva tra il 1270 e il 1293 (1).

„ (1) *Gymnas. Patav.* T. 1.^o, lin. 2, cap. 2, pag. 3.

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Il Gravina nel libro de *Ortu Jur. Civ.* al Cap. 159, non curando di verificare ove insegnasse l'Arena, dice: *Jacobus de Arena Bononia, vel Tolasae, vel, ut alii putant, Patavii professus, anno 1300.*

Il Papadopoli nell'Opera citata da Ireneo disse alla facc. 3 del T. I.^o Libro primo (non terzo): „ . . . ab an. MCCLXX. ad an. MCCCXIII. „ docebat Patavii, disputabatque Accursius e Regio Lepidi J. C. cum „ Jacobo ab Arena Parmensi, ecc. „. Ma io chieggo come queste parole concernenti il De-Arena concordino colle altre che leggonsi a facc. 193 dello stesso volume ove si danno brevi cenni storici intorno ai chiari Giureconsulti che insegnarono nell'Università di Padova: „ Jacobus ab „ Arena Parmensis floruit initio Saeculi XIV „. E se alcuno pensasse in queste parole essere corso errore di stampa, sappia che nolla margine a costa di esse trovasene la conferma in numeri arabici 1300. Dal primo passo appare che l'Arena insegnava e disputava in Padova insieme col celebre Accursio dall'anno 1270 al 1293: dunque *foriva* anche in questi tempi, non unicamente nel principio del Sec. XIV, come trovasi nel *secondo*. Non s'addiede a quanto pare di questo *secondo* il nostro Ireneo, poichè ne avrebbe dato cenno ove sembra rifiutar l'opinione di coloro che credettero vivo l'Arena anche nel 1300.

Ivi, lin. 12.

„ Zaccaria suo figlio (di *Jacopo d'Arena*) prese „ moglie in Padova, come osservò il Salomoni, citato „ dal Papadopoli; onde questi crede esser morto Iacopo „ dove lasciò casa e famiglia „.

OSSERVAZIONE

Io penso che questo Zaccaria fosse Padre di Pietro di Arena di cui si proceò Silvestro Pittore rammentato dal Moschini nell'*Origine e vicende della Pittura in Padova*, alla facciata 10, ove si parla de' dipintori del Secolo decimoquarto.

Il Cav. Collo nolla predetta opera ragionò del nostro Arena assai più: alla distesa dell' Aff. Ivi ricorra chi più ampie notizie ne desidera. Solo io aggiungerò alcuna osservazione intorno alle sue opere.

Facc. 240, lin. 5, e seg.; e 241, lin. 10.

„ I. Jacobi de Arena Parmensis . . . Commentarii in
 „ universum Jus civile . . . nunc tandem . . . in lucem
 „ typis excusi prodeunt, ecc. — Lugduni MCCCCXXLI.
 „ in-foglio. „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Poichè Ireneo credetto degna, come è di fatto, di speciale descrizione questa prima stampa del Commentario in *Jus civile* di Jacopo di Arena dovea descriverlo più esattamente il frontespizio contornato di non ispregevole intaglio in legno, ed avente duo titoli. Il primo ha queste parole in lettere rosso:

Do. Iac. de Arena Parmensis,
 SVPER IVRE CIVILI.

Fra questo e l'altro titolo, riferito dall'Affò, è rappresentata una scuola ripiena di ascoltatori del nostro famoso Giureconsulto che sta seduto sulla Cattedra, nella base della quale leggonsi le parole in rosso:

IACO. DE ARE.

Nel secondo titolo dimenticò Ireneo la parola *primum* che sta in mezzo a *typis excusi*: parola essenziale che vien testimonio come questa sia l'edizione primaria di tale voluminosa opera. Lo che è conformato dall'avviso al lettore, che anche dice come fosse tratta da un manoscritto *multis in locis mutilum ac depravatum*, per restituir il quale ad intera e buona lezione eransi durate fatiche *Erculee*. Questo esemplare voramento magnifico sta tuttavia nella D. Biblioteca di Parma.

In fine dopo le note tipografiche riferite dall'Affò, le quali sono a carte 309, ed una faccia bianca, segue il *Repertorium Commentariorum* ecc. per ordine alfabetico in 30 carte non numerate.

A face. 241, lin. 10, correggasi 263 in 262.

Facc. 242, lin. 15.

„ VI. De excussionibus bonorum ecc. „

AGGIUNTA

Il mentovato Sig. March. Cesare Lucchesini in una urbanissima sua lettera del 1811 mi notificò che nel Cod. cartaceo 419 della Biblioteca

della Cattedrale di Lucca, legata a quel Capitolo da Felino Sandei Vescovo di colà, trovasi un trattatello di Giacomo d'Arena che comincia così: *Incipiunt (sic) tractatus de excussionibus compositus per subtilissimum legum Doctorem Dominum Jacobum de Arena de Parma, cujus anima requiescat in pace.* Indi *Quoniam tractatus excussionum* ecc. Il trattato citato dall'Affò non incomincia già: *Quoniam* etc. ma sì: *Excussio est bonorum atque rerum* etc. Convien dunque conchiudere che quello che è nel Codice di F. Sandei e che non oltrepassa quattro facciate e mezzo, non è lo stesso che sta ne' *Tractatus utriusque Juris*. Quel Codice è del Sec. XV. verso il finire.

Ivi, lin. 16.

Dopo le parole pag. 141 aggiungi *P. II. (Parte seconda).*

Ivi, lin. 23.

Dopo le parole pag. 394 aggiungi: *a tergo P. II.*

Ivi, lin. 24 e 25.

„ *De executionibus et de expensis.* „

GIUNTA

Questo trattato trovasi anche manoscritto nel predetto Codice del Sandei: *Incipit tractatus super materia expensarum, quae fiunt in judiciis compositus per D. Jacobum de Arena de Parma legum Doctorem solemnissimum.* Indi: *Expensarum quae fiunt in judiciis*, ecc. Occupa dieci facciate.

Ivi, lin. 27.

Sostituiscasi *tomo IV.^o a tomo VI.^o*

Facc. 243, lin. 3.

„ *X. De Commissariis, ecc.* „

OSSERVAZIONE

È veramente ridevole l'equivoco preso nella *Biographie universelle* al proposito di questo trattatello. Ivi è detto: „ Son ouvrage sur les Exécuteurs „ testamentaires, intitolé: *De Commissariis, Vénise, 1584, I. Vol. in fol. est „ fort estimé.* „

In leggendo le così fatte parole chi crederebbe che questo trattatello non si allargasse in tanta mole da pareggiare il *Commentarii in universum Jus Civile* dello stesso autore, opera di cui la *Biographie* non dà nè pur un cenno? E bene: esso non comprende più di tre facce e un quinto del T. 8.º P. I. de' *Tractatus utriusque Juris*, stampato appunto in Venezia nell'anne 1584! Io non mi so ingellar questa; come si possa scrivere un articolo biografico per opera annunziata con tanto selessnità, e promesse di accuratezza senza poi curar di esaminare almanco alla grossa e materialmente le opere degli Autori di cui si ragiona anche per modo brevissimo. E così ivi si è fatto dell'altro trattatuccio *De excussionibus bonorum*, che si è date per un vol. in 8.º o che di fatto non è che di pocho facciate unite al libro di Matteo Bruno allegato dall'Affò al N.º VI. delle opere dell'Arena. Per tal foggia s'impastano ogni dì alla ricca di molti e di grossi volumi ancho tra noi italiani con picciolo spendio di mente, o con grande intendimento al guadagno, de' quali si va menando gran rombazzo per tutte le contrade d'Europa da' vagheggini delle lettere. Infrattanto i veri sapienti piangono della presente condizione di queste, e ridono do' continui plagi co' quali certuni che da se stessi soli si chiamano autorani vaeno gonfiando i loro volumi quasi per superfetazione, o gridando così forte nelle anticamere de' Grandi intorno alla bontà de' propri scritti, che alfine questi li odono pel fesso delle porte, e loro prestano cieca credenza e li levano su a grandi posti no' quali si giacciono poscia lungamente, con gran pubblico danno, messi in deriso dalla universale.

Facc. 243, lin. 19.

„ XV. *Compendium Feudorum*, accennato dal Pancirolo. „

OSSERVAZIONE

Prima del Pancirolo Giacomo Alvoratto nella sua *Lectura super usibus Feudorum* avea collocato l'Arena tra gli Scrittori di *Somme* di cose feudali.

Ivi, lin. 25.

„ . . . *de excusationibus Commentarium unum* etc. „

OSSERVAZIONE

Sfuggì al Colle nell'opera su mentovata (T. 2. f. 37.) lo sbaglio *De excusationibus* a vece di *De excusationibus*.

GIOVANNI DA PARMA CERTOSINO,

Ignoto all' Affò.

In un manoscritto di memorie Parmigiane veduto dal mio diletteissimo amico P. Ab. Don Ramiro Tonani de' Benedettini si trova la seguente nota:
 „ Nella Certosa chiamata *Domus Portae B. Mariae* in Axspach super
 „ Danubium in Austria: Anno Dñi 1300 inter litteratos aeternitati nomen
 „ suum consignavit Pater Joannes de Parma Generalis olim Ministri Auditor,
 „ qui Chartusianorum tandem Instituto nomen dedit; scripsitque in
 „ *Apocalypsim Commentarium de septem statibus Ecclesiae, Arberem vite*
 „ *Crucifixæ, Sermones varios et Epistolas plures.* „
 „ Così parla un autore. „

XXXVII.

GHERARDO BIANCHI CARDINALE
 E VESCOVO DI SABINA

Facc. 254, Nota (5).

ERROR
 1593.

CORREZIONE
 1893.

XL.

EGIDIO TEBALDI

Facc. 265.

OPERE

„ I. *Hic est liber magnus, et completus, quem Hali*
 „ *Abenragel filius . . . Composuit de Judiciis Astro-*
 „ *rum . . . et quem Aegidius de Thebaldis Parmen-*
 „ *sis . . . transtulit in latinum. Impressum Venetiis*

„ anno 1485 in-fol.° Così presso il Montfaucon. Se ne
 „ trova un esemplare a penna tra i Codici della Reale
 „ Biblioteca di Parigi, Codice 1317, che sembra scritto
 „ nel secolo XIV. „

OSSERVAZIONI E CORREZIONE

Comincio dal correggere l'errore corso nel numero del Codice Parigino che è il 7317 non il 1317. È membranaceo ed appartenne già a Filiberto *De la Mare*.

Passando ora di tratto al titolo della edizione del 1485, riferito dall'Affò che non avena veduta, io non so intendere com'egli dica d'averlo preso dal Montfaucon. Questi, nella sua *Biblioth. Bibl.* a f. 299, lo riporta diverso, e meno esatto di quello abbia fatto Ireneo, che, tranne alcune variazioni nell'ortografia, sembra averlo cavato per diretto dall'edizione predetta. Le inesattezze del Montfaucon non istanno però nella sostanza. Ma che Ireneo nol traesse dall'edizione del 1485 è dimostrato dall'aver egli ommesso lo stampatore. Ora pare verisimile che il togliesso dal Vossio che appunto senza stampatore lo collocò nel suo libro *De Artium et Scient. Natura* (1). Molto fedelmente il trascrisse il Bandini alla col. 3a del Tomo a.° *Codicum latinorum* del Catalogo della Biblioteca Laurenziana; e, se l'Affò avesse cercato in questo Catalogo, vi avrebbe rinvenuto anche lo stampatore; poichè ivi trovasi dopo il titolo, come ha in fine la stampa mentovata che stammi sott'occhi: *Finit feliciter liber etc.* (2) *Impressus arte et impensis Erhardi Ratdolt de Augusta: regnante Johanne Mocenico Duca Venetiarum anno Dominicæ Incarnationis Domini (sic) mccccxxxv. quarto nonas Julii Uenetii.*

Questa rarissima edizione, per quanto io so, è la prima, comechè il Maittaire nella sua *Appendix Alphabetica* (3) ne citi sulla asserzione altrui una supposta dell'anno 1471 fatta in Basilea, ove non si cominciò, secondo che è noto sin qui, a stampar libri prima del 1474. Egli medesimo la pose in dubbio negli stessi *Annales*, come si può vedere nella nota (5) facc. 772. T. 1, *Pars post.* (cioè parte 2.ª del 1.º Tomo del Supplimento, il qual tomo, secondo l'autore, è veramente il quarto).

Anche il Vossio s'ingannò nel luogo or ora allegato ponendo alla edizione da lui descritta, e creduta primaria, l'anno 1482. Lo stesso Maittaire dopo avere registrata la predetta del Ratdolt ne' suoi *Annales* a

(1) V. il Tomo 3.º *Operum, Amstel.* 1697, a f. 132 del predetto Trattato.

(2) V. il Catal. del Bandini, col. 3a.
 (3) T. v, P. 2, f. 523 *Ann. Typogr. etc.*

facce 46a del Tomo 1.^o (1) P. 2.^a così: — *Præclarissimus liber completus in iudiciis astrorum, quem edidit Albhazen Haly filius Abenragel, amen-
datus per dominum Bartolomeum de Alten de Nasia Germanum . . .* arte
et impensis Erhardi Ratbolt; quarto Non. Jul. fol.^o Venet. 1485 — alla fa-
ciata 46b nota ciò che segue: *Haly Abenragel Arabis Tractatus de Astrologia
sive iudicio Astrorum ab Yhuda ex Arabico in Hispanicum, et ab Angidio de
Sebaldia (sic) in latinum idioma translatus, in-fol.^o Venet. 1485.* Dopo di che
pone la nota seguente: *Catal. Seidel* (forse Scheibel) p. 96, n. 220 cum hac
nota: „ Hic liber in testimonium vanitatis curiosæ in bibliotheca quidem
„ est servandus; sed ob varias superstitiones et impietatem caute legendus:
„ nec ejus lectio incautis ac vanis est concedenda „. Null'altro aggiugne il
Maittaire qui, o ne' Supplementi; il perchè non so intendere come il Lalande,
riportando le due edizioni registrate dal Maittaire, abbia potuto dire a f. 15
della sua *Bibliographie Astronomique*, che il predetto, p. 468, *d'après ce
titre détaillé, croit que cet ouvrage diffère du précédent, parcequ' il n'est pas
probable qu'on ait imprimé deux fois le même ouvrage dans le même lieu.*
Dal non avere il Maittaire accennato che questa edizione sia ristampa
dell'opera stessa, ben si può argomentare ch'ei la credesse un trattato
diverso. E così fatto argomentare molto è ragionevole, chi consideri la,
benchè lieve, diversità del titolo, ed anche il nome dell' Autore il quale
forse è paruto un altro al Maittaire: lo che a buon dritto si può indurre
dall'aver lui posto quest'opera nell'indice de' suoi Annali, alla lettera A,
sotto il nome di *Albhazen Haly*; ed alla lettera H sotto quello di *Haly
Abenragel*, come fosse lavoro diverso di due diversi autori. Ma che possa
pur esser sorto in pensiero a quel valentissimo Bibliografo, ed Astronomo
esimio non essere probabile che si sia impressa due volte nello stesso luogo
l'opera medesima, sarebbe cosa da non crederai, se nol dicesse egli stesso.
Totale bibliografica eresia non può essersi suscitata nella sua mente che
in un istante in cui immemore al tutto delle cose terrene uscito fosse
allora allora dalla contemplazione delle celesti. Nè questa eresia è da
imputarsi al Maittaire il quale non ha una sola parola che ne desti nel
lettore nè pure il sospetto. Il Panzer lungi dall'aver riputato che le
accennate due edizioni del 1485 contenessero due opere diverse, dimostra
d'aver creduto che non fossero che una sola stampa dell'opera medesima,
poichè, sebbene citi ambo i luoghi del Maittaire, cioè la facc. 46a, e la
46b, non descrive però che la prima, nè fa pur menzione della seconda.
Parmi evidente, che il Maittaire avendo in tempi diversi preso ricordo
due volte dell'opera di *Albhazen Haly* figlio di *Abenragel*, senza avve-
dersene notasse in due luoghi la stessa edizione di quel libro credendo

(1) Questo tomo è il 4.^o come ho detto poc' anzi.

ciascuna volta che fosse opera differente. E, se mal non m'appongo, parmi generato il suo equivoco dallo averne una volta cavato il titolo dal principio dell'opera, e l'altra dalla fine. Egli debbe aver tratto *dal principio* quello che registrò alla mentovata faccia 468, poichè ivi pose il nostro traduttore Egidio *de' Tebaldi* (che per isbaglio chiama *de Sebaldis*) il quale appunto si trova in principio dell'opera dopo la *Tavola*: e quello, che pose a face 46a, dalla fine, ove il traduttore *Tebaldi* non è ricordato. Oltre a quella del Bandini un'ampia descrizione di questa stampa si può leggere nel *Fossi Catal. Cod. Sac. XF. impress. Biblioth. Magliab. t. 1. col. 51 e 52*; però ometto di dirne di più.

Questo libro fu ristampato in Venezia nel 1503 dal Sessa in-fol.^o; da Luca Ant. Giunta nel 1580; da Bernardino de' Vitali nel 1583 in-fol.^o; e da Enrico Pietro in Basilca del 1571 in-f.^o. In quest' ultima stampa fu corretta la versione da Antonio Stopa, al dire del Morelli in una lettera all' Affò del 2 Gennajo 1790. Il Morelli ne rammenta in altra lettera senza data un' ediz. del 1525. Ed ivi ricorda ancora un Codice dell' Ab. Canonici, mio predecessore, che racchiudeva la *traduzione dell' opera d' Albion-hazen de Judiciis Astrorum tradotta dallo Spagnuolo da Egidio Tebaldi* (così), *unitamente con Pietro da Reggio*. Si è già veduto che nella supposta seconda impressione del 1485 si cangiò nel Maittaire la prima lettera del cognome *Tebaldi*, cercandosi un *Sebaldi*; ma tutto il corredo toglie ogni dubbio che costui non sia il nostro *Tebaldi*, del qual cognome rimangono tuttavia più famiglie in quel di Parma.

Facc. 266.

„ II. *Expositio Haly Haben Rodan super Quadri-*
„ *partitum Ptolomaci* . . . fu poi traslatato (dallo
„ *Spagnuolo*) in latino da Egidio Tebaldi da Parma „.

GIUNTA

Allorchè pubblicò il primo volume degli *Scrittori Parmigiani* non conobbe ireneo di questo secondo lavoro del Tebaldi che il Manoscritto, copiato l'anno 1449, di cui dà conto il Marelli nella *Bibliot. MS. Farsetti*. Uscito alcuni anni dopo l'utilissimo Catalogo della cel. Biblioteca Magliabechiana, si vide che questo libro era stato impresso sin dal 1493 in-f.^o. Ivi fu descritto molto ampiamente e diligentemente alle Col. 130 e seguenti del Tomo terzo, d'onde estraggo ciò che segue: „ . . . quarto enim (folio) recto et verso impressa sunt Traductoris Aegidii et Expositoris Haly proemia quorum prior verba praefixa occurrunt, majus-

„ scilicet notata forma, *Liber quadripartiti Ptolemei. i. quatuor tractatuumque*
vi. radionum discretione per stellas de futuris et in hoc mundo constructiōis
et destructionis contingentibus cum cōmento Haly Hsben Rodan: cuius in
primo tractatu sui viginti quatuor capitulo. „ Deinde minusculis typis „
Dixit Egidius de Tebaldis libardus de ciuitate parmensi. „ Ad eulcem totius „
voluminis notitia typographica huius tenoris exstat „ Venetiis per Ba-
netum locostellum; impensis nobilis viri Octaviani Scotti ciuis Modestiensis
M. CCCC. LXXXIII. i3. Kalendis Ianuariis.

Dalle parole con cui il Fossi cominciò alla col. 130 la descrizione di questo libro si trae come il nostro Tebaldi non solo voltasse in latino il *Quadripartito*, ma anche il *Centiloquio* coi rispettivi commenti di *Haly*: „ *Ptolemaci (Cloudii) Liber Quadripartiti, cum commentario Haly et*
„ Centiloquium cum Commentario ejusdem, Aegidio de Tebaldis interpreto „.

Il Fossi alle col. 419 o seg. del Tomo 2.^o descrive un'altra edizione del *Quadripartitum et Centiloquium* col Commento di *Haly Aben*, fatta pure in Venezia nel 1484 in-4.^o min. da *Eroldo Roidolt*. In fine della descrizione il Fossi dice: „ *Hac Quadripartiti versio forsau illa est Aegi-*
„ dii Tebalдини, quam memorat Fabricius in Bibl. græc. Lib. iv. Cap. xiv.
„ Num. iv. et ab Hispanica Versione, ex arabico exemplo sumpta, pro-
„ diisse Alphonsi Regis Castellae insu observat „.

Quando il Fossi scriveva queste cose non avea forse ancora esaminata l'edizione del 1493 onde potersi assicurare se la traduzione latina fosse quella del Tebaldi; o descritta poscia nel T.^o 3.^o, come vedemmo, dimenticò di farne il confronto, poichè non fece più menzione della precedente. È però verisimile che sia; e tanto più che il Fabricio nel luogo citato tien ricordo di altra versione *posteriore* a quella del Tebaldi, o Tebalдини, ma non ne cita vetuna anteriore.

L'illustre Cav. Giambenardo De-Rossi non registrò questi due autori Arabi, che non avrà reputato doversi staro fra' più celebri, ai quali soli intende il suo *Dizionario degli autori Arabi*.

Il Riccioli nella *Chron. Reform.* (T. IV. p. 236) nota *Haly Aben* (non *Haben*) *Rodan Astrologus* 1024 E, traendolo dal Riccioli, lo cita nel modo stesso il Lalande alla facc. 895 della *Bibliogr. Astron.*

ACCORSI DA PARMA, ignoto all' Affò.

Ne' tempi medesimi, in cui il nostro Egidio Tebaldi faceasi traduttore di cose astrologiche, Parma avea ancora infra suoi Concittadini alcuno. Scrittore originale in quest' esse scienze. Un Accorsi fioriva nel 1303 a.

scrissse il seguente libro che è descritto nel T.^o II. de' Codici MSS. Latini del citato Catalogo della Biblioteca Laurenziana al N.^o 11 della Col. 6a. Fa parte del Codice XLVI. Ecco la descrizione del Bandini: „*Astrolabium sphaericum compositum anno Domini 1363. Dominus Accursius * de Parma fuit (ita enim videtur legi posse **) principium hujus operis. Incipit Prologus: Totius astrologiae speculationis ratio et fundamentum etc. Des. (desinit) nunc invocato divino prius auxilio ad hujus instrumenti compositionem procedamus. Tractatus in duas partes divisus est. Prima decem continet Capitula. Primum de formatione instrumenti inc: Quum igitur, favente Domino, volueris hoc instrumentum componere, etc. Cap. X. de formatione lili des. eritque in hoc compositio ipsius spatias instrumenti completa. Secunda pars, nulla Capitulorum numeratione distincta, quae agit de utilitatibus generalibus hujus instrumenti, inc. Postquam auxiliante Deo scripsimus. Des. hunc tractatum sub laude Dei finiemus.*

Questo Codice Cartaceo del Sec. XIV ha in principio un Trattato *de aequatione planetarum* di Maestro Campano. L'Astrolabio dell'Accorsì è scritto a due colonne. Tutto il Codice contiene carte scritte 44. L'Accorsì comincia alla facc. 36.

GALBERTO DOTTOR DI LEGGI,

ignoto all' Affò.

Ne' tempi dell'Accorsì, o presso, debb' essere fiorito un Galberto Dottore di Leggi Parmigiano. Nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana di Firenze sta un suo *Tractatus de Materia Statutorum ab Azone de Ramenghis suppletus et perfectus*. È un Codice cartaceo in-fol. segnato n. 1. num. XXXIII. (V. Lami nel Cat. prod.^o f. 53, e 204.). Azzo Ramenghi viveva già in sul finire del secolo XIII, e morì verso il mezzo del seguente. Ora a buon diritto un può pensare che Galberto scrivesse quel suo Trattato o uscente il dugento, ovvero in sullo spuntare del trecento.

* „Nihil de hoc habet Fabricius (in *Bibl. Lat. med. et inf. etatis.*) „.

** Io penso che in vece di *fuit* l'originale avesse *fecit*. E concorda meco il

Ch. Sig. V. Bibliotecario della Laurenziana Canonico Bencini nel tempo stesso che mi assicura, che il Codice descritto dal Bandini ha veramente *fuit*.

XLI.

FRA ANTONIO AZARI SENIORE

Facc. 268, lin. 23.

„ I. *Sermones Dominicales*, etc. „

Osservazione

Ultra i manoscritti diversi di questi Sermoni, di cui diede qui conto Ireneo, tenno ricordo ne' suoi spogli di un altro membranaceo in-4.^o che trovavasi nella Biblioteca Chigiana; ma o n' ebbe avviso tardi, o dimenticò di porlo in ischiera cogli altri in questo articolo.

Facc. 269, lin. 22.

„ II. *Conciones Quadragesimales*. Si trovano ne' Codici 267 e 268 della Biblioteca di San Giovanni e Paolo di Venezia, come rileviamo dall'erudito Catalogo datocene dal Padre . . . Berardelli. „

Correzione

Il titolo che veramente si trova nel Berardelli è questo: *Praedicationes Quadragesimales*.

Ivi.

„ III. *Sermones de Sanctis*. „

Giunte

Non osservò Ireneo che uno di questi sermoni fu notato dal Berardelli nel predetto Catalogo, a f. 94, come facente parte del Cod. CCCXXXIX. membr. in-8.^o del Sec. XV. E nè manco osservò che in quest'esso Catalogo il Berardelli a facce 89 attribuisce all'Azari seniore *Sermones quinquaginta de tempore*, che trovansi nel t.^o 1.^o del Cod. Membr. CCCXXXVIII. che è del Sec. XV. in-8.

Facc. 270.

„ IV. *De Litaniis* È probabile, che sieno
 „ fattura del nostro Azari, perchè vengono in seguito
 „ ai suoi Sermoni nel Codice Palatino 437 „.

OSSERVAZIONE

Non parmi questo argomento sufficiente a stabilire la probabilità, che le siffatte *Litanie* sieno dell'Azari. Trovansi nelle Biblioteche opericcinole anonime a millanta scritte, anche dallo stesso copista, dietro altre di autori noti, e dovranno, per solo ciò, attribuirsi all'autor che precede?

GIUNTA AL N.º I. DELL'AZARI SENIORE

Poichè per altra cagione si ristampa la facciata 71 di questo mio foglio giova notare che de' *Sermones Dominicales* del nostro Azari, di cui ho detto nella precedente, oltre le edizioni citate dall'Assò, il Panzer copiato ultimamente dall'Hain nel suo *Repert. Bibliogr.* t. 1, f. 150, ne allega un'altra così: *Antonii de Parma, medulla; Sermones super singulas Dominicas et ferias anni. Parisiis 1500. 8.º*

XLIII.

GIACOPINO RUFFINI

Facc. 274, lin. 18 e seg.

„ Se accettasse l'invito (*della Padovana Univer-*
 „ *sità*), dice il Facciolati, non è ben chiaro; ed io
 „ tengo che no, perchè lo trovo in Parma nel mese
 „ di Novembre del 1311 nominato fra i primi, che
 „ diedero facoltà ad alcuni Procuratori di contrar lega,

„ e società con altri Popoli amici per la pubblica pace.
„ Chiamossi in quell'atto Professor di Leggi . . . „

OSSERVAZIONE

Io penso col Colle (1) che non si possa con tanto persuadimento opinare negativamente, poichè niuna impossibilità è che il Ruffini insegnasse in Padova dal S. Michele (tempo in cui incominciavano colà gli anni scolastici) del 1310 sino alla chiusura dell' Università nel 1311; e poscia abbandonasse quella per venire a pigliare stanza nella patria.

XLVI.

GIOANNI DEGLI ODDI

Facc. 281, lin. 11 e seg.

„ *Della vita di Carlo Magno Imperadore, e di Rolando suo nipote; e della qualità, colore e virtù delle*
„ *Pietre preziose. Una Cronaca de' suoi tempi, che rac-*
„ *coglie quella di Salimbene di Adumo; i fatti di tutta*
„ *la Lombardia, e della Patria fino all'anno 1312, ecc.* „

CORREZIONI

Avendo Ireneo nel copiar questo brano del Da-Erba mal regolata l'interpunzione, e aggiunto o tolto alcun che, ha fatto credere a' leggitori ciò che non è; vale a dire che l'Oddi, secondo che narra il Da-Erba, avesse scritta non solo una *Cronaca de' suoi tempi*; ma separatamente una *Storia de' Fatti di tutta la Lombardia, e della Patria fino all'anno 1312*. Ond' è che si potrebbe pensare che questi *Fatti* si partissero dalla creazione dell'universo o almanco da quella del Regno de' Longobardi. Però è necessario restituire questo brano alla lezione genuina, quale si trova nell'autografo. Ecce:

della vita di Carlo magno imperatore, et di Rolando suo nipote, della qualità, colore, et virtù delle Pietre preziose; una cronica de suoi tempi

(1) Op. citata. T. 2, f. 108.

che raccoglie quella di Salimbene di Adamo di fatti di tutta Lombardia, et della Patria fino a l'anno 1312. Ben toccasi con mano non essere qui ricordata che una sola Cronaca de' fatti di tutta Lombardia.

Anche si sarà veduto che Ireneo ha messo di soprappiù quella copula e tra la *Vita di Carlomagno*, ecc. e l'altra opera della qualità, ecc. delle pietre preziose.

Ora chiaro si pare come Ireneo di questo due opere, per quella impronta congiunzione, sembri avere fatta una sola; e di quella sola Cronaca abbiane in realtà creato due. Non dicendo però Ireneo nè qui nè all'Articolo del Da-Erba d'aver veduto l'autografo, anzi non parlando egli che di copie diverse del *Compendio* di lui, e specialmente di quella che fece Pier-Giorgio Lampugnano posseduta dallo stesso Affò, è probabile che i predetti errori sieno da imputarsi al Copista; e perciò se ne debba prosciogliere Ireneo.

XLVII.

FRA GIOANNI CORNAZZANO

Facc. 289, lin. 9, e seg.

„ Trovo un altro passo nella Cronaca di Giovanni
 „ Del-Giudice, che non potendo essere assolutamente
 „ suo, nè trovandosi nel *Cronico Parmense*, io lo credo
 „ copiato letteralmente, benchè con poco giudizio, da-
 „ gli *Annali* del Cornazzano. Esso è tale: *mcccxxvi. Im-*
 „ *perator Federicus Secundus primo venit Parmam post-*
 „ *quam fuit coronatus, et tunc ad eum venerunt multi*
 „ *Nobiles . . . inter quos multos fecit milites ex eis,*
 „ *et inter eos fecit militem Dominum Corradum de*
 „ *Valecla avum Fratris Lombardini de Cornazzano,*
 „ *quem ego Johannes vidi in ætate annorum lxxx re-*
 „ *verendum in domo Fratrum Prædicatorum de Parma*
 „ *dum essem ætatis annorum vii.* Non è probabile che
 „ Giovanni Del-Giudice, vivente nel 1360, avesse

Tomo VI. Parte II.

„ veduto nella sua età di sette anni uno, che era stato
 „ creato Cavaliere nel 1226, quando non si volesse
 „ sostenere, che il Cavaliere nel 1226 fosse poco men
 „ che fanciullo, e che lo Scrittore vivente nel 1360
 „ fosse assai più che ottuagenario. Più acconcio mi
 „ pare il supporre tolte quelle parole dagli Annali del
 „ Cornazzano, e fatte sue dal Compilatore, com' erano
 „ sovente usi di fare gli Storici di que' giorni, i quali
 „ copiavano letteralmente le Croniche altrui nelle
 „ loro . . . „

OSSERVAZIONI

Male sonando al timpano del mio orecchio quell'agro cognome de *Falecla* letto dall'AFB nella Cronaca di Giovanni Del-Gindice, emmi piaciuto di scorrere l'opesciucola autografa del nostro Da-Erba intitolata *De l'antichità et nobiltà di Cornazzani di Parma*, da me acquistata per questa D. Biblioteca con altre parecchie autografe di lui. E di tratto hovvi rinvenuto nell' prima facciata queste parole: *Ma essendo dopo Manfredi (un de' Cornazzani) futo in Parma dal detto imperatore (Federigo Secondo, nel 1226), tornando da coronarsi da Roma, dinanzi a la Porta del tempio cathedrale a compagnia di Corrado di Cornazzani, et di Corrado di Valerij, qual fu auo materno di Lombardino di Cornazzani frate de l'ordine di S.^{to} Domenico, cò molti nobili di Pisa, di Luca, et di Parma, a grande contentezza di tutto il Popolo Cauagliero aurato, et finalmente in Patria come Signore, et Capo de la fazione de lo Imperio, l' año 1247 a dì 16 di giugno . . . crudelmente fu morto.* Eccoti adunque quell' aspro cognome boreale convertito in mansueti di tutta indole nostrale. Però sostituirò qui sotto al *Falecla* il *Valerij*. In altra Cronaca MS. in latino, posseduta da questa D. Biblioteca, che incomincia dall'anno 1036 e procede sino al 1619, ma la parte più antica della quale sembra essere quella stessa del Cornazzano, di cui il Muratori pubblicò la versione, poichè sotto l'anno 1300 parla esao Giovanni Cornazzano in persona prima, il Valerj è chiamato *Falecha*. Da questa famiglia de' Valerj venno probabilmente due secoli dopo quella *Caterina de' Valerj* che fu moglie di Ugolino Cantelli, e di cui parla Ireneo a f. 178 del secondo volume della presente opera.

Che il brano della Cronaca di cui ragiona qui l'AFB posto sotto l'anno 1226 sia stato tolto da quella del Cornazzano dà ragion di sospettarlo.

quell'essere il Cronista discese alla particolarità della creazione del Valerj a cavaliere. Nella quale particolarità sembra nascendersi una cetale ambizioncella di famiglia; chè costui era l'avele di Fra Lombardino da Cornazzano. Di vero l'Angeli non avente un così fatto interesse, nel racconto, sotto il predetto anno 1226, della venuta del secondo Federigo in Parma, ben disse in genere e così alla sfuggita, che *assai di que' nobili furono creati Cavalieri*, ma nè di uno di questi pronnciò il nome. Se però le mentovate parole si cavarono di peso dalla Cronica del Cornazzano (e se non s'ingannò Ireneo pigliando la vera Crenaca di questo per quella del Del-Giudice) per le predette ragioni, potrebbero essere ancora del sacco di Giovanni Del-Giudice, purchè si leggane nel senso che a me sembra avergli realmente veluto dare chi le scrisse. E quale necessità vi è mai di appicare il relativo *quem* al Valerj piuttosto che a *Frate Lombardino*? Nen è egli anzi più naturale l'accoppiarlo con quest'ultimo? Dalla qual copula si genera un naturalissimo parto, distruggitere di ogni inverisimiglianza, contro cui leva sì ferte la voce Ireneo. E in fe di Dio, non diventa egli tosto similissimo a verità che quell'*Ego Johannes* fesse poi egli un *Del-Giudice*, o di qual esatto più piaccia, vivente nel 1360, avesse all'età di sette anni veduto l'ottuagenario Fra Lombardine nepote del Valerj creato Cavaliere nel 1226? E dove il vide? nel Convento de' Frati Predicatori: cosa natrualissima, chè Lombardino era ivi Frate anch'esso. Nè tante sarebbe stata il trovarvi il Cavaliere Valerj, eni quantunque venerande per vecchiezza, non avrebbe Giovanni chiamate *reverendum*, qualificazione che suol darsi appunto a' Frati. Aggiugni che Lombardine petca essere nato molte tempo dopo che l'avele Valerj ara stato fatto Cavaliere, e quindi aver toccate buona parte del secele quaterdecimo.

Considerate le quali cose, e concedendo ancora (ciò ch'io nen posso accordare) che una parte di quel brano fosse cavata dalla Cronaca di Fra Giov. Cornazzano, si potrebbe conchiudere che Giovanni Del-Giudice vi aggiugnese del proprio quelle parole *quem ego Johannes vidi*, ecc., e che quindi l'Affò avesse torte di credere che fusse copiato con poco giudizio.

Ma la persuasione in cui era l'Affò che Giovanni Cornazzano avesse scritta la sua Cronaca prima che Giovanni Del-Giudice compilasse la propria, e la poca attenzione posta da lui nel leggere il detto passo, devevan trarle di necessità a ritrovarvi tanta inverisimiglianza. La quale tutta si dillegua sì per ciò che ho dette qui, e sì per quello che dirò poco stante.

Facc. 291, lin. 4, e seg.

OPERE

„ I. *Volumen magnum, cujus principium: Quaeritur
quomodo essentia*, ecc. Così i Padri Quetif ed Echard.
„ Il Padre Don Maurizio Zapata pretende, che vi si
„ tratti *De essentiis rerum* „.

OSSERVAZIONE

Il mio amico diletteissimo Ferdinando Negri, ora Professore nel Liceo di Mantova, scriveami da Bologna addì 26 Novembre del 1813, che in quella pubblica Biblioteca di S. Domenico era allora un MS. del secolo XIV in-fol. che conteneva l'opera di Fra Giovanni da Parma Domenicano, incominciante per le parole predette *Quaeritur quomodo essentia dicina*, ecc. Questo libro non aveva titolo nè nome dell'autore, ed era mancante in fine; ma una mano recente vi aveva scritto in fronte a foggia di titolo *Defensio Operum D. Thomae adversus Corruptores*. Da quel poco che ne potè leggere il Negri conchiuse, meglio intitolarsi in questa maniera di quello che piarque battezzarlo al Zapata.

Ivi, lin. 10, e seg.

„ *Annali di Lombardia*. Questo è il titolo, con cui
„ il Da-Erba intitola simil Opera. Il Muratori credette
„ di averla trovata, se non nel suo originale latino,
„ almeno tradotta in italiano: ma s'ingannò, perchè
„ altro non era la Cronaca venutagli alle mani che
„ quella di Giovanni Del-Giudice volgarizzata „.

OSSERVAZIONI

Io penso essersi qui ingannato Ireneo: e da questo inganno essere proceduto ch'ei credesse tutt'uno quel Fra Giovanni da Parma lettore di Teologia nel 1304, di cui parlò a facce 290, e Giovanni Cornazzano Cronista. Onde avvenne ch'egli collocò quest'ultimo in ordine cronologico degli Scrittori Parmigiani più di mezzo secolo avanti il tempo in cui scrisse realmente la sua Cronica. Ho io tra mani, da me acquistata per:

questa D. Biblioteca, una Cronica così intitolata: *In nomine Dñi amen: Ista est quedā cronica extracta et abstracta ex antiquis cronici de factis ciuitatis Parmae cū alijs adiunctis alijs ciuitatū Italiae.*

In questa che comincia dall'anno 1036 e discendo giù, per molte giunte fattavi a sbalzi da altri, sino al 1674, oltre il rinvenirsi sotto l'anno 1226 il passo medesimo che riferì Ireneo a f. 289 intorno all'avo di frate Lombardino Cornazzano, è ancora il seguente, sotto l'anno 1300 molto più significativo e solenne per comprovare l'assunto. Ed è: 1300 *Bonifacius Papa fecit indulgentiam plenariam que debet esse omni centenario in roma in perpetuum uisitantibus limina beatorum Petri et Pauli et ibi commorantibus 15 diebus et quia multi contradictores excommunicavit (1) quam Indulgentiam Papa Clemens quintus abbreviauit et reduxit ad annos 50. prout ego audiui anno 1350: et postea papa Urbanus sextus reduxit iuxta statem Xli quas omnes mutationes et reductiones dicta indulgentia ex IOHANNES DE CORNAZZANO uidi fieri temporibus statim meam.*

Questo passo parmi togliere ogni dubbio sul precedente di Frate Lombardino; determinare il cognome di quel Giovanni che arca veduto quest'ultimo in età di 80 anni; o dichiarare di fermo essere questa veramente la Cronaca (o Annali, se così piaccia) di Giovanni Cornazzano, (tanto più che vi si parla d'altri fatti de' Cornazzani) sulla qualità *fratesca* del quale io sono in dubbio non chiamandosi egli *frate* in niuno de' due passi.

Ambo i brani trovansi per modo quasi identico in altro Codice da cui ho tratto la riferita traduzione, posseduto dall'eruditissimo Sig. Avvocato Giuseppe Vitali, Pretore della Bettola, intitolato: *Croniche di Parma et d'altri luochi più degne di memoria dal 1038 sino al 1334*. Questo titolo però debb'essere errato, poichè se la Cronaca che racchiudesi in così fatto MS. dee terminare all'anno 1334, com'è ch'essa parla di cose avvenute sotto Urbano Sesto che divenuto Papa nel 1378 durò nel Pontificato sino al 1389? Forse debbe leggersi sino al 1384. Esso Codice non è in sostanza che una versione italiana di quello della Biblioteca, che

(1) Pare che manchi la parola *erant* dopo *contradictores*; ed eos o illas dopo *excommunicavit*. La traduzione italiana di questa Cronaca al brano presente dice:
 „ Papa Bonifacio fece Indulgenza plenaria
 „ missa qual doueva essere ogai cent
 „ t'anni in Roma a tutti quelli che
 „ uisitarano quindici giorni le scale di
 „ S. Pietro e Paolo, e stavano quindici
 „ giorni lì, e perchè erano molti che di-
 „ ceuano esser stata concessa per dinari

„ gli escomunicò, quale indulgenza di
 „ poi Papa Clemente V. la ridusse ad
 „ anni cinquanta com'io viddi nell'an-
 „ no 1350, e poi Papa Urbano sesto la
 „ ridusse a quarant'anni, e di poi la
 „ ordinò ogni trentatré anni secondo l'età
 „ del Signore, quali mutationi della detta
 „ Indulgenza Io Giovanni de Cornazzano
 „ ho visto esser fatte al tempo dell'età.
 „ mia „

concorda poi molto puntualmente nel resto con quella parte di così fatta Cronaca che seguendo il MS. Torelliano potè pubblicare il Muratori. E questa gran somiglianza della Cronaca di Giovanni Del-Giudice (se la pubblicata dal Muratori dessi credere di esso Giovanni) con quella del Cornazzano (fatte alcune eccezioni) rende più scusabile il Muratori stesso d'aver senza bastevole fondamento attribuita la pubblicata da lui al Cornazzano, di quello sia scusabile Ireneo dello aver collocato il Cornazzano tanto tempo prima di Giovanni Del-Giudice. E di vero se per la forza del passo sovra riportato è dimostro che il Cornazzano scriveva la sua storia al tempo di Urbano VI, o forse parecchi anni dopo, come potrebbe indursi da quelle parole *quas omnes mutationes . . . vidi fieri temporibus etatis meae*, che sembrano accennare un tempo più remoto da quello di Urbano; e se Giovanni Del-Giudice avea già finito di abbreviare la propria nel 1360, come cavasi dal titolo della medesima riferito dall'Affò al T. 2.^o fasc. 71, in qual modo poteva egli avvenire che quel Giovanni da Parma che ottenne il licenziato nel 1303, o che nel 1304 era passato a leggere Teologia nel Convento dell'Ordine de' Predicatori di Bologna, fosse Giovanni Cornazzano autore della Cronaca mentovata? Perchè fosse, sarebbe d'uopo supporre che nato verso il 1285 già toccasse i cento anni mentre scriveva la sua Cronaca, lo che non avrebbe somiglianza di verità. Aggiugni che nel predetto brano parlando dello indulgenze pienissime concesse nel 1300 da Papa Bonifacio non dice già che queste fossero date a' suoi dì, come dice delle mutazioni fattevi da altri Papi. A questi raziocinj mi aprì la via il mentorato Sig. Vitali in due lunghe sue lettere del 3 Aprile 1816 e del 20 Dicembre 1822, le quali duolmi di non poter qui insorire per la comandatami brevità.

Opina questi andarne errati sì il Da-Erba o sì l'Affò supponendo che *Fra Giovanni da Parma* che fioriva sotto il Pontificato di Benedetto XI fosse *Giovanni Cornazzano*, e che quel *Fra Giovanni* più antico fosse anzi il *Del-Giudice*; cho a questo si debbano attribuire le cose dette dall'Affò intorno al Cornazzano nel presente Articolo; e che lungi dall'aver il *Del-Giudice* tratta la sua Cronaca da quella del *Cornazzano* questi cavasse la propria dalla sua. In ambo il prenome; in ambo la patria; in ambo l'ordine religioso, secondo lui, sono gli stessi.

Non è poi da tenersi conto del dubbio sull'Ordine in cui entrò il Cornazzano, mosso da Ireneo a f. 290; poichè anche in ciò mi pare che la sgarri, imperocchè quel *Fra Giovanni da Cornazzano* di cui è ricordo nel Testamento di Galvano da Trevigi in data del 1294 molto meno d'ogni altro poteva essere lo Scrittore di Cronache, mentre, se questi fosse già stato Frate Minore in quell'anno, avrebbe poi dovuto essere in età di 110 anni o più quando scriveva esso Cronache per le ragioni sovra esposte.

Del resto non è agevole cosa lo assicurarsi in tanta farraggine di Cronache italiane e latine che si scrissero avanti la restaurazione delle lettere, a chi l'una o l'altra appartenga. Imperciocchè i Cronisti di quei tempi il più delle volte non facevano che copiare quelli che li precedettero non solo per rispetto alla sostanza, ma sì ancora nelle parole, interessando, levando ed aggiugnendo man mano ciò che loro cadeva in acconcio, o cui comandava il parteggiare. Dal che la tanta confusione nei nomi degli autori quando questi non ponevanli abbastanza chiaramente, o quando il tempo ovvero altre cagioni consumato avevano i fogli su cui i nomi stessi erano scritti. Ma per ver dire nel caso presente, dopo le osservazioni fatte intorno le cose dette dall'Affò alle facciate 289 e 291 sembra che la Cronaca attribuita al Cornazzano non possa non appartenergli, salvo i fatti ch'egli avrà cavati da precedenti Cronisti, e non curato che la chiamasse piuttosto *Annali di Lombardia* secondo che afferma il Da-Erla, o *Cronica extracta et abstracta ex antiquis Cronicis*. Dopo che non credo che metta conto lo spendere più parole intorno a questi diversi nostri Cronisti che si copiarono l'un l'altro senza ritengo- a temenza di essere tacciati di plagio.

INDICE SECONDO

Facc. 295.

ERRORI

Carlo 35
 Cassj 2. 11
 Certosa, sua fondazione . . 172, 181
 Este . . . xxxv

CORREZIONI

Carlo 37
 Cassj 11
 Certosa, sua fondazione . . 177, 181
 Este . . . xxxvi

Facc. 296.

Martino Papa iv. studia in Parma . . . 80	Martino Papa iv studia in Parma . . . 86
Muratori Lodovico, sua lettera . . 17	Muratori Lodovico, sua lettera . . 19
Ravasio Tommaso, sua lettera . . 19	Ravasio Tommaso, sua lettera . . 17

GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO SECONDO

DISCORSO PRELIMINARE SU LA DIMORA DEL PETRARCA IN PARMA

Facc. VIII, lin. 17 e seg., e Facc. IX.

„ . . . il Petrarca, . . . premurosissimo era di
„ procacciarsi le cose tutto di quel massimo Filosofo
„ ed Oratore (*Cicerone*); il perchè . . . a lui (*cioè*
„ *ad Antonio Carpesano*) coraggiosamente si volse con
„ una epistola, che ora per la prima volta verrà da
„ me pubblicata dai Codici Vaticani „.

OSSERVAZIONE

Parve all'Affò di essere veramente stato il primo a mandare alla luce questa Epistola del Petrarca al nostro medico Antonio Carpesano. Ma essa era stata inserita sin dal 1601, tal quale si legge qui, tranne alcune variazioni di cui darò conto, nella edizioni delle lettere del Petrarca fatta dal Crispino in Lione, alla facciata 334. Ivi non già al nostro Carpesano, ma sì bene al Cretto Grammatico di Bergamo trovasi indiritta; dal che verisimilmente generosi l'errore dell'Affò. Il Tiraboschi scrivendo a questo addì 22 Luglio del 1790 gli racconta d'averla veduta in altra edizione delle medesime lettere fatta in Ginevra nello stesso anno 1601 coll'indirizzo al Cretto. Io sospetto che questa edizione di Ginevra sia la stessa che quella di Lione che si spacciava in ambo i luoghi. Tanto l'una che l'altra sono di Samuele Crispino, in-8.^o. Ma ritornando alla lettera del

Tomo VI. Parte II.

Petrarca scritta a due diverse persone, e che cosa debbesi pensarne? Sarebbe essa per avventura una foggia di lettera circolare che egli, nell'ardore in cui era di posseder tutte le opere di Tullio, avesse inviata a coloro che avean grido di raccorle? Orvero dovrebbe credersi, che il Carpesano, se a lui unicamente fu scritta, ne mandasse copia al Crotto per isprovarlo a concorrere all'adempimento de' voti del gran Cantore di Laura; e, trovatasi questa copia ne' secoli posteriori fra le carte del Crotto, si fosse tenuta come lettera a lui scritta per diretto dal Petrarca?

Le varianti lezioni che accennai sono queste:

EDIZIONE DELL'AVV.

- lin. 4 . . . *perraras* illius ingenii
libros esse.
— 9 *Quanto minus*
— 13 e seg. . . . hic, quo nullum
pestilentius monstrum est magi,
apud *Latinos* ignorantiae
victor fuit.

— 15 . . . in laudem deficiam
— 16 . . . ex annunciations
— 18 e seg. . . . facie licet in-
cognitum, rogo, me quo visum
erit, nisi prorsus indignum
censes, tanti hospitis partici-
pitem velis: nec ille forte
limen *horrebit nostrum*, nec
tibi pudori erit nostris attu-
lisce studiis auxilium. *Quare*
quid huic calamo . . .

EDIZIONE LIONESE 1601.

- pracos* illius ingenii libros esse
(*lezione da rifiutarsi*)
Quantumvis (da rifiutarsi)
. . . hic, quo nullum pestilen-
tius monstrum est, *magnus* apud nos
ignorantiae victor fuit (*Questo pian-
tore a costa del verbo est una vir-
gola, il convertire il magis in ma-
gnus che bene si armonizza col victor*
e col resto, e lo sbandeggiare al tutto
*quella superfluità del magis già con-
preso nel pestilentius, pajonmi dar-
la vittoria alla lezione presente*)
. . . in laude deficiam
. . . exaggeratione
. . . facie licet incognitus rogo,
ut me quolibet modo visum erit, nisi
prorsus indignum censes tanti ho-
spitis, participem velis. Nec ille
forte limen horruerit, nec tibi pu-
dori fuerit nostris studiis auxilium
attulisse. Qua in re quod huic ca-
lamo . . .

Facc. XII, Nota.

ERRORE

(Lib. v, ep. XII.)

CORREZIONE

(Lib. v. ep. II.)

Facc. XIII, lin. 3 e 4, e Nota (1).

„ . . . andossene un giorno (il Petrarca) . . .
„ ad un luogo detto *Selva-Piana* (1) „.

„ (1) Una carta del 1328 . . . nomina certo terreno in
„ *villa de Sablono in loco dicto Selva Plana*. Se questo è il
„ luogo già sì caro al Petrarca, era dunque nella villa di Sab-
„ bione al settentrione di Scandiano. Altri luoghi però di
„ tal nome esser vi doveano, perchè noi pure sulle montagne
„ nostre abbiamo una *Selva-Piana*, ecc. „.

OSSERVAZIONI

Nella incertezza di queste parole d'Ireneo ognun vede ch'ei non ebbe o campo, o volere di verificar meglio il sito di *Selva-Piana*. Ciò che non si fece da' nostrali allora, ben fu fatto assai lodevolmente in questi ultimi anni scorsi, in cui videri Magistrati di bellissima letteraria rinomanza mettersi con ogni zelo entro le siffatte ricerche e cavarne il vero, e di fermo statuire *Selva-Piana* essere di pertinenza del territorio Parmigiano, e giacere in quel di Monchio dalle Olle (1), e domandare con

(1) Nell' Opera postuma del Tiraboschi intitolata *Disson. Topogr. Stor. degli Stati Estensi* alle parole *selva plana* si osserva che l'Affò mal credette che *Selva plana* fosse nella Villa di Sabbione, la quale è troppo lontana dal torrente Enza, perchè ivi potesse essere quella di cui parla il Petrarca. Soggiunse poscia: „ Un'altra *Selva plana* era presso Rosena, Castello de' Signori di Correggio, amicissimi del Petrarca, posto alle rive del fiume stesso. Me lo ha additato il Sig. Dott. Michele Antonoli nell' Inventario de' beni di Azzo da Correggio fatto nel 1364. *Castrum de Rosena et item unam petiam terre boschive positam in dicta terra in loco qui dicitur boscum de Silva plana, cui sunt fines ab una parte Monasterium de Canu- xia* (luogo anch' esso vicino) etc.

„ *Item unam petiam terre laborative et saldivae positam ibi prope in terra de Silva plana, cui sunt fines a tribus partibus dictorum fratrum de Correggio* etc. *Item unam petiam terre boschive positam in dicta terra . . . cui sunt fines ab una parte flumen Hen- tie, ab alia Rivus de montibus, ab alia Ecclesia Sancte Marie Magda- lene de Cretulo*. Ecco dunque certamente ove era la *Selva plana* tanto dal Petrarca esaltata. Essa è nominata assai prima in una carta dell' anno 958 con cui Azzo Adalberto proavo della Contessa Matilde acqui- sta beni in *Serzani Valle Noumani, Reviano, Silva plana*, e l'atto si tiene in loco *Insula Judiciaria Parmensis*. Or Serzano e Vorianò sono appunto luoghi non molto essi pure lonta- ni da Rosena, e l'Isola nominata

nobile entusiasmo che un monumento si elevasse colà attestante alleventure età, che quella Salva racchiudeva i sacri avanzi della campestre abitazione di quel gran Lirico Italiano

„ Che sovra gli altri com' Aquila vola „ .

Queste domande ben degne di perpetua memoria vennero secondate assai caldamente da altri incliti Magistrati, e se non si mandarono sin qui ad effetto, giova sperare che quella Generosa che di tanti memorandi e lodatissimi Monumenti va arricchendo il nostro suolo non vorrà che vada al tutto perduta la ricordanza di quelle sante reliquie. È pur degno di memoria lo zelo con cui si prestò in quel tempo il Pretore di Ciano Sig. G. Rossi. E mentre così lodevolmente adoperavasi da' nostrali, il dottissimo Prof. Marasch con bella e più efficace emulazione faceva ricerche di simil fatta intorno a *Selva-Piana* ed arricchivano la sua edizione sontuosissima delle Rime del Petrarca (1819 e 1820) con quelle *Dichiarazioni ed illustrazioni storico-critiche della Veduta della solitudine di Selva-Piana*, che collocò a facce 362 e seg. del primo volume; e colla *Veduta* stessa che sta alla 3.^a del secondo. Nello *Dichiarazioni* egli aggiunge a' nostri i suoi voti per l'erezione dell' ideato laudabilissimo monumento. Esse volentieri si leggono anche per le diligenti notizie che racchiudono intorno la casa del Petrarca, e eh' io volentieri qui ripeterei, se nel viatasse la comandata brevità di quest' Opera.

Facc. XIV, lin. 4 e seg.

„ Inde reversus ad fontem Sorgiae, et ad solitudinem transalpinam redi, cum jam quartum et tricesimum (meglio sarebbe leggere *quintum et tricesimum*) aetatis annum post terga relinquerem „ .

OSSERVAZIONE

Non intendo perchè l' Affò notasse qui: „ meglio sarebbe leggere *quintum et tricesimum* „ . Certo presso un equivoco. A tutti è noto come

„ nell' Atto è probabilmente quella che
„ dicesi Isola di Tizzano, i quali due
„ nomi trovarsi nell' Investitura data
„ l'anno 1452 a' Signori di Correggio
„ insieme con Rossena ed altri luoghi
„ di que' contorni. Così ha congetturato,
„ benchè con qualche dubbio,
„ anche il P. Affò (Stor. di Parma,
„ T. 2, p. 230). Né è maraviglia che

„ que' luoghi fosser compresi nella giurisdizione di Parma, poichè essa, come si è altrove veduto, stendavasi una volta molto di qua dall' Enza „ .

Queste cose scriveva il Tiraboschi in tempo in cui non erano stabiliti i confini d'oggi di tra gli Stati di Parma e quelli di Modena.

nascesse il Petrarca dopo il mezzo del 1304. Ora se avea trentaquattro anni allorchè ritornò questa volta in Avignone, è dimostro essere così fatto ritorno avvenuto nel 1338, o nel cominciare del 1339. E come si confà ciò con quello che dice poëte righe prima Ireneo che, finito il suo poema dell' *Africa* in Parma, tornò in Francia l'anno 1342, vale a dire al 38.^o circa di sua vita?

È anche da notarsi che quantunque di questo ritorno *ad fontem Sorgias* nel 1338, o nel 1339 non faccia menzione il Baldelli nella sua opera *Del Petrarca*, ecc; pure alla faccia 292 lo pone *ad fontem Sorgias* nelle Calende di Settembre del 1340, epoca in cui Francesco avea già compiuto l'anno trigesimosesto di sua vita.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ . . . ad domum nostram descenderunt. Omnem
„ domus atque horti angulum, omnes herbosos cespites
„ dulci, ecc. „.

CORREZIONI

Tralasciò Ireneo diverse parole intermedie senza per segno di studiata omissione; però restituisco questo brano di lettera del Petrarca alla sua genuina lezione: „ . . . ad domum nostram *defectis animis ac vultibus* descenderunt. *Quid singula prosequar?* Omnem domus atque horti angulum, omnes herbosos cespites (*cooperat enim iam ad arietis adventum bruma mitescere*) dulci, ecc. „.

Facc. xvii, Nota (a).

„ È però da correggersi l'errore di alcuni, i quali
„ veggendo pinta sul muro di questa Casa dalla parte
„ del viottolo che guida alla Chiesa di S. Stefano una
„ cifra mercantile A. P., credono, che ivi si accenni il
„ Petrarca. Tale cifra si riconosce assai più recente,
„ nè sembra più antica del secolo xvi.

GIUNTA

Qualche diligente ricercatore di cose patrie, già trapassato, credeva che questa cifra, che allo ineirca ha la forma qui impressa $\overset{+}{M}P$, fosse.

mercantile o significasse ANTONIUS PLACENTIA, o PLACENTINUS, mercante di Parma; chè trovasi appunto registrato nella matricola de' Mercanti di questa Città sotto l'anno 1413 un ANTONIUS DE PLACENTIA. Essa cifra sta nel mezzo della facciata meridionale che è nel viottolo rammentato da Ireneo. È noto ciò, perchè la casa che fu del Petrarca, o che appartenne da ultimo al Marchese Paolo Bergonzi, Canonico della Cattedrale, morto nel 1826, allungandosi con rivolgimento verso ponente nel vicino *Borgo delle Bojarde*, ha in esso la facciata principale. Ora appartiene agli Eredi di quello. Anche aggiungo che il presente Parroco di S. Stefano narrommi d'aver veduto documenti comprovanti che il Correggio abitava in quest'essa casa, allora quando per comandamento di Briseido vedova Bergonzi dipingeva il S. *Girolamo* nel 1523, secondo è voce, la quale ne fece donativo alla Chiesa di S. Antonio Abate distante pochi passi dalla casa del Petrarca. Se ciò avvenne di fatto, è da pensare che sì gran dipintore scegliesse a bello studio la casa del Cantor di Valchiusa per mandare ad effetto quella stupenda pittura; nè è maraviglia che di là uscisse cotesto eterpo miracolo dell'Arte. A conferma poi dell'essere appartenuta questa casa al Petrarca l'Abb in questo stesso volume a f. 105 nella nota (1) reca una testimonianza novella di documento riferito dal Tiraboschi nel Tomo 5.^o della seconda edizione della *Storia della Letteratura Italiana*.

Facc. XVII, lin. 12 e 13, e lin. 22.

„ Me dextera Regis
 „ Ripa Padi, laevumque patris *lacus* Apennini
 „
 „ Hic *solum* procul aërias avertere fagos,

CORREZIONI

L'edizione delle Opere del Petrarca fatta in Basilea nel 1554, fece 1358 ha in vece

„ Me dextera Regis
 „ Ripa Padi, laevumque patris *latus* Apennini.

Lezione naturalissima. Quel *lacus* è errore evidente; chè non so osere *lago* in vicinanza di Selva Piana. Il Poeta qui parla veramente del lato sinistro dell'Apennino a contrapposto della riva destra del Po.

La stessa edizione ha:

„ Hic *Solem* procul aërias, etc.

Facc. xxii, lin. 14 e seg.

„ . . . era venuto in costume, che volendosi da
 „ Azzo (*da Correggio*) una grazia ottenere, preambolo
 „ a richiederla si faceva dal tesser elogi al Petrarca (a).

(a) Lettera del Petrarca presso l'Abate de Sade *Mémoires*
 „ *du Pétrar.* tomo iii, pag. 488 „.

OSSERVAZIONE

In questa lettera scritta ad Azzo, quale la riporta l'Ab. de Sade, il Petrarca non parla punto di ciò che qui dice Ireneo; nè dovea parlarne; chè nè la sua modestia consentito lo avrebbe, nè era verisimile che rivolgesse tali propositi ad Azzo medesimo. Anche qui ha dunque preso un equivoco Ireneo.

Facc. xxiv, lin. 16 e seg.

„ Staccatosi da Napoli (*il Petrarca*) ritornò a Parma su i primi giorni del 1344 . . . ma ricadendo
 „ in quel tempo un termine, a cui legato erasi Azzo
 „ da Correggio a cedere il dominio di questa Città a
 „ Luchino Visconte Signor di Milano, e avendola contro
 „ la data fede venduta ad Obizzo d' Este Marchese di Ferrara, insorse guerra sì fiera, che il buon
 „ Poeta deliberò di partirsene „.

OSSERVAZIONE

Non al cominciare del 1344 ruppesi questa guerra; ma sì in sul finire, come narra l' Affò medesimo nel 4° Volume della Storia della Città di Parma a facce 3a6 e seguenti; imperocchè Azzo non stipulò la vendita di Parma ad Obizzo che addì 23 di Ottobre dell' anno predetto, e non ratificolla che in Novembre. D' onde con buon raziocinio si cava che il Petrarca a questi tempi ben più lunga dimora facesse tra noi, e non già di pochi giorni, come si pare dalla narrazione presente dell' Affò. Il Baldelli nella sua vita del Petrarca con buone ragioni afferma a facce 297, che il Petrarca era in Parma durante questa guerra, e allega il brano

della decima lettera del quinto libro delle famigliari che conferma l'opinione sua: *Ad Parmam bellum constitit, ut nesti, circumstistimur, et magnis non Ligurias tantum, sed prope totius Italiae motibus, intra unius urbis ambitu coartamur . . . In hoc statu non jam paucorum nos dierum, sed multorum mensium premit obsidio*. Sembra dunque dimostrato ch' egli stesso era rinchiuso in Parma assediata, e che in tale stato vi rimase più mesi. Non dico molti, come disse il Petrarca a cui tali dovean parere ancora duo o tre soli.

È da stupire come Ireneo, che nella facciata xxv cita quest'essa lettera, non ponesse mente alle predette parole. Ed è ancor maraviglia che non ce la ponesse il diligentissimo Tiraboschi, il quale per altro non avendo, come ebbe l'Affò, cagione speciale di parlare per lo minuto del soggiorno di Francesco in Parma, non fa che toccar leggermente della partenza sua da Napoli, del suo arrivo in Parma e del suo ripartirne a' 23 di febbrajo del 1344.

Ora per le dette ragioni, e per quelle che possono vedersi nel luogo allegato del Baldelli, sembra dimostro che il Petrarca, giunto da Napoli a Parma verso il cominciare del 1344, ivi si rimanesse (salvo alcuna gita a Selva-piana) sino a' 23 di febbrajo del 1345.

Facc. xxv, lin. 2 e seg.

„ . . . decise (il Petrarca) di viaggiar verso Roma; il che però fu in mal punto; mentre, uscito da „ Parma il giorno 3 di febbrajo, incappò verso Reggio in una banda di Fuorusciti, ecc. „

CORREZIONE

Dehbesi leggere 23 di febbrajo non 3. Nella rammentata lettera x del v.º libro delle famigliari qui sotto allegata dallo stesso Affò leggesi appunto così: *Septimo Kalendas Martias abeunte Sole, corpo iter. Cum prope Regium inimicam urbem sub nocte media pervenissem, repente latro-num manus*, etc. Ora il sette delle Calonde di Marzo è in punto il dì 23 di febbrajo.

Anche questo errore ben manifesta l'impossibilità che il Petrarca, ritornato da Napoli ne' primi giorni del 1344 a Parma, partisse di qui addì tre febbrajo, o si fosse nello spazio di un solo mese ricomposto agli *ozj delle Muse*, come dico nella antecedente facciata l'Affò, ed in tempo sì corto fossa già ne' Parmigiani sorta speranza che più non pensasse di

abbandonarci. Il Baldelli che a dritto notò l'errore precedente d'Ireneo non prestò attenzione a questo ed incolpò tanto lui che il Tiraboschi e il De-Sade di aver fatto dimorare il Petrarca, nel tempo di cui qui si discorre, *poco più di due mesi* in Parma, mentre, secondo che emerge dallo sbaglio dell'Affò, rimasevi a malapena un mese. Che se lo scrivere 3 Feb. a vece di 23 Feb. fu errore di penna e non di monte, è da darsi che non fosse corretto nell'*Errata* del presente volume.

Facc. xxxiii, lin. 13 e seg.

„ Ma è inesprimibile il tenacissimo vincolo di amicizia, onde legossi al Podestà Paganino Bizozero, per-
„ sonaggio veramente chiarissimo, per lunghe prove
„ troppo ben noto al Petrarca, che altamente della sua
„ intrinseca familiarità si fe' gloria, ecc. „ .

OSSERVAZIONE

L'Angeli dico che questo Paganino era uomo *crudele e bestiale*, e così affermano altri Storici. Il ritratto che qui ne fa Ireneo ce ne dà tutt'altra idea. E per ver dire non pare probabile che il Petrarca, di animi così miti ed umani, in tanto stretti legami di amicizia venisse col Paganino se veramente stato fosse costui uomo brutale e feroce. Ora è da credere che le necessità dei tempi, e la novità della signoria costretto avessero il Visconti ad ordinare al suo Governatore di reggere con severità, lo che non potea piacere nè ai Nobili a' quali si toglievano le fortezze, nè al popolo avvezzo a più dolce freno. Però l'Angeli stesso confessa che allora ritornarono in Città tutti i Fnoruseiti di qual si fosse partito: lo che certo non ha sembianza di ferocia; ma di umanità e di giustizia.

Facc. xxxv, Nota (1).

„ . . . afferma egli (*il Petrarca*) che il dì 24 di
„ Aprile del 1348 era circa *Padi ripam* „ .

CORREZIONE

Nella lettera x del libro 7.^o dello familiari dice precisamente: *inven-
nerunt me circa Padi ripam 12 Cal. Aprilis*. Ora non a' 24 di Aprile, ma

Tomo VI. Parte II.

12

si a' 24 di Marzo era colà. Di fatto nella Nota seguente egli medesimo l'Affò dice che quest'essa lettera x, secondo che afferma il De-Sade, avea la data 4 *Idus Aprilis*. Ora come avrebbe potuto Francesco nel dì 4.^o delle Idi di Aprile parlare di un avvenimento succeduto a' 24 del mese stesso di Aprile dell'anno medesimo?

Facc. xxxix, Nota (2).

„ L'Abate De-Sade (t. III, p. 77) fa osservare,
 „ come il Petrarca giugnese a Parma il giorno 20 di
 „ Giugno del 1350 „.

CORREZIONE

Il De-Sade dice chiaro chiaro, che vi giunse il dì 29. Lo che è comprovato colla data della lettera scritta dal Petrarca al suo Socrate da Mantova nel giorno 28. Per la quale città passò avanti di trasferirsi a Parma.

Facc. XLIV, Nota (1).

„ Noi di un *Terenzio* copiato interamente di sua
 „ mano (*del Petrarca*) l'anno 1358 abbiamo notizia
 „ per un esemplar membranaceo in-8.^o assai elegante,
 „ che se ne conserva nella Biblioteca Reale di Parma „.

OSSERVAZIONE

Queste parole, non abbastanza lucide a chi non esamina con attenzione la nota latina che vien dopo, trassero in equivoco uno de' Compilatori del *Giornale della Letter. Ital.* che si stampa in Padova. Ivi a facce 254 del Tomo 27.^o (1810) dice, che giusta a quanto assicura il P. Affò si ritrovano a Parma le commedie di Terenzio copiate dal Petrarca. Ma per la nota predetta toccasi che non ci si trova che la copia cavata da quella di Francesco per opera di Lodovico Sacca Parmigiano.

Anche dà un cenno di questo nostro Codice il Baldelli a facce 135 del suo *Petrarca* nella Nota 34; ove però è d'uopo tramutare in numeri romani la facciata di questo *Discorso Prelim.* alla quale egli mnda il lettore, poichè questi, vedendola indicata con arabici, si porta naturalmente a cercarla fuor del *Discorso Preliminare*.

Correzioni alla nota che sta in fine del Codice di Terenzio
copiato dal Sacca, qui inserita dall' Affò.

ERRORI

Col. 1, l. penult. exemplaris littere
Col. 2, l. 6 a cuius manu
— l. 10 exulassent
— l. 23 luit

CORREZIONI

. . . exemplaris descripte littere
cuius manu
exulassent
insit

GIUNTA

Presso il prestantissimo Consigliere Gaetano Godi ho io veduto qui in Parma un manoscritto in picciol quarto dell'uscire del secolo xv, che incomincia così: *Incipit Epistola Sanctissimi Dñi ñri supra rosam auream etc.*, e che contieno parecchio cose svariato di diversi autori. Fra queste è un trattatello di tre facce o mezzo, (conseguitato da un Sonetto di Fazio degli Uberti) che incomincia: *Incipit tractatus de Aranea et podagra. Editus a dño Francisco Petrarcha Florentino.*

XLVIII.

AZZO DA CORREGGIO

Facc. 9, lin. 4 e seg.

„ il giovane Francesco Petrarca, il quale a
„ lui (Azzo) legandosi con vincolo d'indissolubile
„ amore, ecc. „

Osservazione

Furono veramente maravigliose l'affezione o la riconoscenza che conservò sempre il Petrarca verso Azzo da Correggio, anche nello più aspre vicende di questo. Del che, passando tacitamente le tante altre prove scritte che se ne hanno nelle sue opere, non posso a meno di notar qui con soave ricordanza un'altra testimonianza che ne vidi nella cel. Biblioteca Laurenziana. Colle lettere autografe del Petrarca al nostro Modio una ne sta di lui pure autografa, con questo indirizzo esterno: *Magnifico Dño Azoni da Correggia dño ao Benefactori meo.* Questa sì è soprascritta ben più significativa delle studiate e bugiarde de' moderni

tempi! In grazia di tanto nobilissima amistà quasi inchinerebbero a perdonare ad Azzo i falli che commise verso la nostra Città.

Ivi, lin. 11 e 12, e facc. 10, lin. 1 e 2.

„ . . . l'anno appresso (1328) . . . (Azzo) fece
„ opera di ottenere la Signoria (di Parma) a Cane
„ della Scala, siccome avvenne felicemente „.

OSSERVAZIONE

Il Sismondi nella *Biogr. Univ.* dice di fermo che Azzo nel 1328 s'innalzò alla Signoria di Parma, nella quale durò poco tempo. Io eredo che questo dotto Scrittore abbia qui preso Azzo da Correggio in vece di Rolando de' Rossi eho appunto in quest'anno incominciò a governar Parma da padrone assoluto, come ci narra l'Affò a f. 257 del 4.^o Tome della sua Storia della Città di Parma.

Anche errò dicendo poco dopo che Mastino della Scala affidò il Governo di Parma ad Azzo nel 1319. Questi non poteva essere che assai giovinetto in quest'anno in cui viveva ancora Giberto suo padre. Per altra parte non Mastino, ma Can Grande regnava allora. Forse vollo dire nell'anno 1339, in cui realmente era signoreggiata da Mastino la nostra Città, o questi non era ancor fatto nemico d'Azzo. Ma l'Affò non dice punto che a quest'ultimo affidasse nel 1339 il governo di Parma.

Facc. 14, lin. 6 e seg.

„ Ma essendo certo che trovossi Azzo in Venezia
„ nel seguente Ottobre col Marchese Spineta Malaspina
„ ad accordare per gli Scaligeri i preliminari di una
„ Pace conchiusa il giorno 23 di Gennajo del 1339,
„ pare indubitabile, che trasferir si debba al 1339 la
„ gita di lui a quella Corte (di Avignone) „.

CORREZIONE, E CONFERMA

L'Affò medesimo alla facc. 311 della sua Storia di Parma pone questo trattato sotto il dì 24 di Gennajo; ora è da correggersi quel 23.

Il *Daru* prese doppio sbaglio ponendolo sotto il giorno 18 Dicembre del 1338, come vedesi alla f. 522 del Tomo 1.^o della sua *Histoire de la*

République de Venise. Egli in parte fu tratto in errore dal Lunig che lo collocò pure sotto il 1338, ma nel dì 24 Gennajo. L' *Historia Cortusiorum* tanto presso il Muratori alla col. 898 del Tomo xii *Rer. Ital.*, quanto presso il Grevio *Thes. Ant. It.*, T. 6, P. 1, Col. 99, dà a questa pace l'epoca del 24 Genn. 1339.

Anche ingannossi il *Daru* affermando che Parma in virtù di questo trattato fu data ai Rossi (ch'egli chiama a sproposito *Rozzi*). Non fu loro concesso che il possesso quieto e sicuro de' luoghi che loro appartenevano nel distretto di Parma. Lo che chiaro si manifesta tanto nel *Codex Ital. Diplom.* del Lunig da lui allegato alla colonna 2466 del Tomo 1.^o come nell' *Historia Cortusiorum* (l. c.) ove è detto chiaramente che Parma rimase a Mastino.

Per rispetto poi alla gita di Azzo alla Corte di Avignone, pensa il Baldelli nella Vita del Petrarca a f. 230, che l'Affò ragionevolmente la trasporti all'anno 1339.

Facc. 20, lin. 1 e seg.

„ Di nascosto de' fratelli ebbe trattato di vender
„ Parma al Marchese di Ferrara Obizzo d'Este, e ri-
„ trattone il prezzo, ve lo introdusse, ecc., „.

GIUNTA

L'Affò dice poi nella Storia di Parma che ne ritrasse sessanta o settanta mila fiorini d'oro.

Facc. 24, lin. 2 e seg.

„ A me però sembra doversi dir morto (Azzo) nel
„ 1364, ecc., „.

OSSERVAZIONI

Questa opinione dell'Affò pare corroborata dall'Inventario de' beni di Azzo da Correggio fatto nel 1364 di cui parla il Tiraboschi nel mentovato *Dision. degli Stati Estensi*, come ho riferito nella nota (1) alla facc. 83. Se questo Inventario fu fatto dopo la morte di Azzo, come si suole per quelli di altre eredità, e se non è errore nell'anno, non morì dunque dopo il 1364. Ma al Baldelli sembra (nel l. c. facc. 231) più probabile che cessasse di vivere nel 1367. Cava questa probabilità dall'aver, secondo ch'egli dice, il Petrarca dedicato a lui il *Trattato della*

Vita solitaria, che compie nel 1366, *1111 nonas octobris hora tertia*, come trovasi a piè della copia del Notaro Franceschino de Fossadulci, che si conservava nella Biblioteca di S. Marco in Venezia. Il Baldelli prese qui un equivoco. Non dedicò già ad Azzo il Trattato *De Vita solitaria*; ma sì quello *De remediis utriusque fortunae*. E il Baldelli stesso il dice poscia nel *Summario cronologico* della *Vita* medesima sotto l'anno 1366 riferendo intera la nota apposta dal Fossadulci al mentovato codice *De remediis*, ecc. Ognun sa che Francesco intitolò al Vescovo *Filippo Cavallisenze* quel primo trattato.

Del resto anche il Litta nelle sue importanti *Famiglie cel. Ital.* crede che Azzo morisse nel 1367. V. Tav. II. della *Fam. da Correggio*.

Facc. 3o, lin. 1, 5 e 7.

- „ Magnus Apostolico magno, cum Caesare magnus,
 „ Orbe pererrato, tandem *per ductus* asili.
 „ Et maris et terrae totiens heu jurgia fati

OSSERVAZIONE

Ristabilisco l'ortografia ed una parola di questi tre versi secondo la copia mandata all'Affò dall'Oltrocchi.

- „ Magna Apostolico, magno cum Caesare magnus,
 „ Orbe pererrato tandem *perduleis* asili
 „ Et maris et terrae, totiens heu jurgia fati

Ivi, lin. 9 e seg.

- „ Quanto spiacesse una tal perdita al Petrarca n'è
 „ testimonio la dolente lettera scritta da lui ai figliuoli
 „ di Azzo „.

OSSERVAZIONE

Egli li chiama suoi figli carissimi: *Nobilis et egregius adolescentius Giberto ac Ludovico fratribus de Corigia dñis meis filiisq. cariss.* Così scrisse di proprio pugno il Petrarca nella soprascritta di quella lettera che sta pure nella Laurenziana.

Non è paruto al Cav. Litta di porre l'Affò tra gli Scrittori che trattano della Famiglia da Correggio. Pure le 36 facciate che qui impiegò Ireneo intorno ad Azzo e Matteo (alla sostanza delle quali si è attenuto quasi sempre quel dotto Scrittore), e il molto che ha detto di questa Famiglia nella Storia di Parma lo stesso Ireneo, davangli diritto, se non erro, di esservi collocato.

L.

ANTONIO PELACANI
E ANTONIO CARPESANO SENIORE

Facc. 38, lin. 21 e seg.

„ II. *Questiones super librum de Accidenti, et Morbo*
„ *secundum Magistrum Antonium de Parma.* Nel Co-
„ dice membranaceo Vaticano 4450, ecc. „.

GIUNTA

Nello spoglio, fatto dall' Affò, de' Codici ms. Vaticani notò come esistenti nel predetto Cod. 4450 anche quest' altre questioni: *Antoni Pelacani de Parma Questiones super Galenum.* Parrebbe dunque che avesse poi dimenticato di inserirle qui, ove non avesse avuto cagione di ometterle a bello studio.

Facc. 39, lin. 1 e 2.

„ IV. *De Dosibus Simplicium.* Andando unito questo
„ Libretto all' antecedente (*Compendium Medicinæ*),
„ può giudicarsi del nostro Parmigiano „.

Osservazione

Parmi questa ragione poco salda, come in caso analogo dissi sopra all' articolo di *Fra Antonio Azzi* N.º XLI.

L I.

GIACOPO CAPELLUTO

ERRORI, OD OMISSIONI

CORREZIONI

Facc. 40, l. 17 . . .	<i>ad passionem</i>	<i>ad passiones</i>
— l. 20 . . .	<i>Domino Coccio</i>	<i>Domino Domino Coccio</i>
Facc. 41, l. 10 . . .	<i>sub tali titulo:</i>	<i>sub tali titulo proponatur:</i>
— l. 12 . . .	<i>propter imber-</i> <i>tiam (leggasi impe-</i> <i>ritiam)</i>	<i>propter inertiam. Così dee leggerai.</i> Il Codice ha precisamente <i>ihertiā</i>
— l. 14 . . .	<i>circa hoc</i>	<i>circa hoc idem a ratione nominis</i> <i>derivantium.</i>
— l. 14 e seg. Explicit Quaestio . . . per Jacobum . . . de Parma.		Explicit Quaestio . . . per Jacobum . . . de Parma, <i>quas fuit aliquantulum prolixo propter morbi periculositatem et fuit declarationibus elucidata propter curationis usus in rationabilibus pravitatem.</i>

Oltre l'essere autore della predetta *Questions* lo sembra in un con *Giovanni Canonico di Parma* di un'opera intitolata *Recepta medicinalia* di cui parlerò nel conseguente articolo sotto il N.º VIII.

L II.

GIOANNI DA FUSIA

E GIOANNI CANONICO DI PARMA

Facc. 43, lin. penult. ed ult., e Nota (3).

„ . . . et il detto Giovanni . . . con la sua famiglia
„ et robbe venne (3).

„ (3) Ghirardacci . . . p. 154 „.

CORREZIONE

„ . . . et il detto Giovanni . . . con la sua famiglia, et robbe a Bologna venne (3) .

„ (3) Ghirardacci . . . pag. 554 „.

Facc. 47, lin. 11 e seg.

„ II. *Practica Magistri Johannis de Parma collecta ex dictis Mesue*. Comincia *Quoniam quidam de melioribus amicis*, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Con quest'esso titolo, e con quest'esso cominciamento trovasi un altro Codice nella Biblioteca Casanatense in Roma, secondo che ragguagliavamente nel 1816 il mentovato dottissimo Mons. Giu-eppè Arenti.

In un Codice cartaceo ms. del principio del secolo xv, descritto dal Bandini nel Cat. della *Bibl. Leopold. Laur.* (tomo II de' mss. Italiani, alla colonna 246, N.º vi), leggesi:

Practica di Medicina semplici et composte, da Maestro Giovanni da Parma ordinata ad utilitate degli scolari, che vogliono incominciare a praticare in medicina. Incomincia: *Alcuni de' migliori amici che io avessi mi pregorno caramente che io dovesse recare in scripta le medicine digestive, evacuative, semplici, et composte, ecc.* Finisce: *et di questo darai in cutdiana*. Poscia nella rubrica si soggiugne: *Explicit Liber Viatici Adriacense. Deo gratias. Amen*. E poco più sotto: *Anno Domini m. cccc. xlii. in nomine Domini. Amen . . . in Pisa . . .* Per la somiglianza del principio pare questa una versione della *Practica* riferita dall' Affò: ma non essendo indicato nel titolo nè il traduttore, nè che sia realmente una traduzione, un potrebbe ancora pensare, che l'autore avesse la scritta sì in latino, e sì in volgare per comodo di tutti.

Ivi, Nota (5).

„ Codice segnato k. 1. 5. scritto l'anno 1465 „.

È qui errata la citazione. Correggi k: V. 5. Per rispetto all'anno, se si ha a prestar fede al Catalogo de' mss. della Bihl. R. Torinese intitolato *Codices Manuscripti Bibliotheca Regii Taurinensis Athenaei* (T. 2.º, f. 120), non è il 1465, ma il 1464. Però tanto il Vernazza all'Affò,

Tomo VI. Parte II.

quanto il mio cortesissimo amico Prof. Costanzo Cassera a me, scrissero che vi si legge in fine: *Ego Bertolomeus de Zugnis apothecarius trauiyadi scripsit anno eurent 1465 die uigesimo primo januarii hora sexta.* Questo Codice Torinese fu accennato anche dall' *Haller* nella *Bibl. Med. Pract.* Tomo 1.^o, p. 45a.

Facc. 49, lin. 8.

„ . . . *De purgatione corporis remedio* „.

CORREZIONE

Deo leggersi . . . *De purgationis corporis remedio.* E così ha la lettera del Morelli all' Affò, alla quale questi accenna poco dopo. Dalla stessa lettera ricavo che bisogna sostituire nella linea 15 alla parola *humectando* l' altra *humectando*.

GIUNTE

Due altre opere aventi il nome di Maestro Giovanni da Parma agguingono qui continuando il N.^o progressivo dell' Affò.

VIII. *Incipiunt recepta medicinalia probata per Magist. Jacobum, et Magist. Johannem optimos, et probatis. doctores excerpta ex multis libris medicinarum, et sunt remedia localia, quae in manifesto corporis approximantur familiaria, et utilia multum a summo verticis usque ad pedes, et aliqua etiam remedia in occulto. Primo de dolore capitis.* Termina col capitolo *De Ellefantia*.

Questo Codice ms. si conserva nella Casanatense. N' ebbi la predetta indicazione dal mentovato Bibliotecario che lo reputa scritto nel secolo XIV. Egli opinava fossero ignoti all' Affò questi due autori. Ma a me sembra che per rispetto a *Giovanni da Parma* si possa ragionevolmente credere che sia il nostro Giovanni Canonico che viveva nello stesso secolo, che era medico di tanta celebrità, e che nelle sue opere si chiamava costantemente *Magister Johannes de Parma*. In fine di esso Codice sta un picciolo trattato col titolo: *Incipit pratica Magistri Johannis de Parma*, che probabilmente sarà la *Practica ex dictis metuae*.

A rispetto poi di *Giacomo da Parma* questi è forse Giacopo Capelluto di cui parla qui l' Affò a facc. 40, Archiatro Pontificio, che fu contemporaneo di *Giovanni Canonico*. In vedendo congiunti in una sola opera questi due medici coetanei, e considerando che tanto *Jacopo Capelluto*, quanto *Giovanni Canonico* furono Archiatri Pontifici, parmi non condannabil

cosa il conchiudere che il *Giovanni da Parma* autore della presente opera sia piuttosto *Giovanni Canonico* che *Giovanni da Fusia*.

IX. *Incipit quidem tractatus de decoratione, et primo de Capillis D. M. Johannis*. Al ms. predetto della Casanatense, attestato il P. Airenti, è congiunto anche questo, il quale incomincia: *Cum Capilli capitis vel barbæ cadant*, e termina col Capitolo *de Herpete*. Inchina egli a credere essere questa opera diversa da quella *De Purgatione corporis remedio* riferita dall'Affò al N.º VI. E mentre concedevami questo notizia mi scriveva inoltre che a facce 65 di questo medesimo ms. *parlandosi de' remedj per la rogna s'indica una circostanza della vita di questo medico non avvertita dall'Affò, e che potrebbe giovare a distinguere se le opere indicate appartengano al Fusia, oppure al Canonico*: „ Aliud unguentum (vi si „ dice) ad omnem scabiem perfectum, quod infinite probavi, et potest „ contingi scabiosis sine purgatione precedente, et mundat scabiem per- „ fectam, quod habui a Magistro Antonio de Cremona antiquo praticando „ cum eo Venetiis „.

Che sia poi questa opera diversa dalla predetta par dia sicutà la diversità del cominciamento e della fine. E così appunto termina: „ Si autem „ pertransiit dispositio dispositionem apostematis, et dispositionem eor- „ ruptionis coloris ejus, et incipit pervenire in molliem, et humectatur „ parumper tunc est inceptio ejus in putrefactione; quare oportet, ut „ pulvirerentur super ipsam Ristologia rotunda, ut galle equali mensura „ accepte donec dessicetur et similiter dragagentum iterum, et colcotor „ sunt bona proprie cum aceto. Si plura empis, quare in libris cyrugicorum. „ Finis „.

LIII.

GIOANNI GABRIELLI

Facc. 51, lin. 5.

„ Egli forse fu autore di un Libretto intorno al „ cacciar sangue, trascritto tra le opere dei Capelluti „ nel Codice della Reale Biblioteca di Parma con questo „ titolo: *Incipit tractatus compilationis Flobotomiae se- „ cundum Magistrum Johannem Ca. Parmensem*. È vero,

„ che potremmo interpretare *Iohannem Capellutum*, e
 „ così idearsi un altro Professore di quel Casato, ecc.,,.

Osservazione

A me pare essere cosa più naturale lo attribuire quel trattatello ad un Giovanni Capelluto; quindi il collocherò fra gli scrittori di questa famiglia, di cui ragiono all' Art. xci, ed ivi dirò le cagioni di questa mia opinione.

LVI.

GABRIO ZAMOREO

Facc. 58, lin. 10 e seg.

„ . . . nel 1319 Bernardo de' Zamorei era Massaro,
 „ o sia Tesoriere del Comune di Parma,,.

Osservazione

Il Mehus nell' Indice alla Vita di Ambrogio Camaldolese citata qui più volte dall' Affò, dice senza dubbio, che Gabrio de' Zamorei era figlio di Bernardo. Al che pare non aver posta attenzione Ireneo, se nè pure mostra sospetto che quel Bernardo Tesoriere, nè altro Bernardo, avesse procreato Gabriele.

Facc. 59, Nota (5).

Errori

Quo non *solum* Civitas
 Marcum Tullium

Correzioni

Quo non *sola* Civitas
 Marcum Tullium *Ciceronem*

Facc. 61, lin. 14 e seg.

„ L' amore suo (*del Zamoreo*) verso i Poeti lo
 „ rendette propenso a Tommaso Cambiatore da Reggio,,.

OSSERVAZIONI

È da correggersi la *Biographie universelle* la quale narra, che il Cambiatore nacque in Parma verso la fine del Secolo 14.^o o nel principio del 15.^o. Egli era di Reggio, come notano l'Asò ed il Tiraboschi, benchè po' suoi meriti e pel domicilio eletto in Parma divenisse nostro Concittadino. Lo stesso Tiraboschi e l'Angeli a face. 18 della sua Storia di Parma, dicono che qui fu coronato Poeta dall'Imperatore Sigismondo addì 6 di Aprile del 1432, non a' 6 di Maggio secondochè pubblicò la predetta *Biographie*.

Facc. 62, lin. 3 e seg.

„ . . . l' autor si sottoscrive *Vester Gabrius de*
 „ *Zamoreis Doctor licet immeritus, et criseae togae*
 „ *minimus* „.

CORREZIONE

Questa sottoscrizione da me copiata in Firenze dall'autografo è identicamente scritta così: *U' Gabrius de Zamoreis legū doctor licet imeritus ac crisee toge minimus*. La parola *legum*, dimenticata dall'Asò, non è punto supervacua; nè fu ommessa dal Mehus.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ II. Epitaphium . . . Domini Joannis de Viceco-
 „ mitibus Archiepiscopi, et Domini Mediolani, compo-
 „ situm per egregium Doctorem Gabrium de Zamoreis
 „ de Parma . . . con tal titolo si legge nel Co-
 „ dice L. IV. 21 della Real Biblioteca di Torino „.

OSSERVAZIONI

Questo Codice nel Catalogo (1) de' mss. latini di quella Biblioteca è notato a facc. 162 (Col. 1.^a) sotto il N.^o DCII: ma l'Asò ebbene più esatta descrizione dall'illustre Barone Vernazza che lungo tempo presedè la stessa celebre Biblioteca. La quale differenza nel numero del Codice

(1) *Manuscriptorum Codicum Bibl. Regii Taurin. Athenari, Pars altera.*

può essere proceduta da mutamento di collocazione avvenuto dopo la stampa del Catalogo.

Chi presti fede al Catalogo stesso, crederassi che il Zamoreo fosse autore erandio dell'Epitaffio di Ottone Visconti racchiuso nell'urna medesima con Giovanni. Ecce le parole del Catalogo (l. c.): „Fol. 137. „Epitaphium Othonis Vicecomitis et Mediolani Ducis heroico metro „exaratum, cui subijcitur aliud ejusdem Othonis epitaphium, autore Gabriele de Zamoreis de Parma. Anche nell'Indice è accennato quest'Epitaffio come fattura del Zamoreo. Ma avendo io tra mani la mentovata diligente descrizione del Vernazza, e trovandoci prima l'Epitaffio di Ottone senza il nome dell'Autore; indi quello dell'Arcivescovo Giovanni (*Epitaphium Rev. etc. Joannis de Vicecomitibus, etc.*) composto realmente per *egregium doctorem dominum Gabrielem de Zamoreis de Parma*, ho per dimostrato, che l'autore del Catalogo s'ingannò scrivendo che ambo gli Epitaffi riguardavano Ottone. E quest'inganno ed il silenzio del Vernazza, e di tutti gli scrittori, intorno all'essere Gabrio autore d'un Epitaffio di Ottone, ne dan ragionevole sospetto ch'egli errato andasse anche in quest'ultima credenza. Avendo io poi confrontata la copia fatta dal Vernazza di quello di Giovanni colla pubblicata dal Giulinì nella parte prima della sua *Continuazione delle memorie di Milano* (facc. 539) vi ho ritrovato molte e gravi varietà che mi hanno convinto essere da condannare al rifiuto la lezione del Codice Torinese.

Il Mehus, nell'opera citata, a f. cccr, parla di questo Epitaffio di Giovanni da lui veduto fra' codici di Gabriele Riccardi con titolo alquanto diverso, ove non si dice *compositum*, ma si *editum per Dominum Gabrielem de Zamoreis Parmensem v. l. eximium, etc.* e ne riferisce i primi versi. A facce cotax aggiugne poi di averle vedute in un Codice della Biblioteca pubblica Riccardiana di Firenze, in altro della Gaddiano-Medicea, in un membranaceo della Biblioteca di S. Croce. Del quale ultimo esemplare dico queste parole: *Hoc autem exemplum antistat omnibus, quos memoravi, codicibus ob Florentinorum gloriam, quam propugnat. Ad illud namque carmen:*

„Per me obsessa fuit populo Florentia plena „
adjectum in margine est: „Mentiris. Imo fuit Scarparia „. La quale particolarità è confermata anche dal Bandini nel Catalogo della predetta Biblioteca di S. Croce (1). Ivi narra ancora il Bandini d'aver udito dal Mehus (dopo la pubblicazione della Vita di Ambrogio Camaldolese) che aveva trovato un altro esemplare di questo famoso Epitaffio nel Catalogo della Biblioteca di S. Frediano di Lucca, ove diceasi *editum a Domino*

(1) Cat. Cod. Lat. Bibl. Laur. T. iv, Col. 526.

Francisco Petrarca. Da ciò forse venne che fu da alcuni attribuito al Petrarca, lo che giova per ver dire alla fama del nostro Gabrio.

Un altro esemplare è pur descritto dal Bandini fra i Codici Strozziiani alla col. 431-32 del Tomo 2.^o del Catalogo della *Bibl. Leop. Laur.* In questa descrizione è corso un errore nell'anno della morte di Giovanni che fu il 1354, non il 1304, come ivi è detto. Finalmente alla col. 474 dello stesso volume se ne trova indicato un altro.

Alle cose sopra riferite, che trassi dalla Vita di Ambrogio Camaldolese, aggiugne il Mehus che in altro Codice membranaceo di Gabriele Riccardi veduti avea versi volgari del Petrarca scritti *die x Maii anno 1497 a Ser Gabriele Francisci filio Parmense in pubblica Florentinorum vincula ea aetate coniecto*. Per la distanza de' tempi ben vedesi questo Gabriele non poter essere il Zamoreo amico del Petrarca.

Facc. 64, lin. 12 e seg.

„ Segue *De Justitia sermo primus*; ma questo capo „
„ resta imperfetto, e l'Opera è mutila „.

CORREZIONE

Parla qui l'Affò dell'opera del Zamorei intitolata *Tractatus notabilis de virtutibus* di cui avea avuta la notizia dal cel. Jacopo Morelli. La qual notizia che mi sta sott'occhio antografa ben mostra avere qui Ireneo ommesse parole importantissime che al tutto cangiano ciò che gli scrisse il Morelli. Però dopo le parole *sermo primus* questi pose: „ e poi *De „ virtute temperantiae „*. Il quale è veramente il capo che poco dopo il principio rimane imperfetto. Ond'è che di fatto l'opera è mutilata, ma non al Capo *de Justitia*.

ANTONIO ROVENIO,

ignoto all'Affò.

Antonio Rovenio da Parma fioriva verso il 1379; fu contemporaneo del Petrarca, e Cancelliere del Marchese Nicolò d'Este. Benchè io non abbia rinvenuto di questo Scrittore, non ricordato dall'Affò, che sola una lettera latina responsiva ad una del Petrarca, penso ch'egli non si abbia da preterirne, siccome non deesi niuno di coloro che ebbero il vanto di corrispondere o per diretto o per comandamento di gran Personaggi col

sommo Cantore di Laura. Ben è vero che questa lettera è scritta in nome di Nicolò. Ma se così rinomato Principe ebbero scelto a suo Cancelliere, e di lui giovavasi per rispondere a cotanto letterato, convien dire che fosse uomo di non picciola levatura. Essa fu pubblicata nel 1773 a f. 298 del Vol. II degli *Anecdota litteraria ex mss. Codicibus eruta in un colla lunga proposta del Petrarca*. Ambo eransi cavate, dice l'editore, dalla ricchissima Biblioteca della Città di Lipsia. Quella del Petrarca, che deplora la perdita del fratello del Marchese, suo amico, scritta da Arquà, e però tra il 1370 ed il 1374, fin da esso editore erudita inedita (*), benchè fosse già da più di due secoli pubblicata nelle *senili*. La risposta è così intitolata: *Responsio Marchionis Nicolai Estensis ad litteras superiores* (scripta per Antonium Rovenium de Parma ejus Cancellarium).

È natural cosa che il Rovenio molte altre lettere latine avrà scritte in nome del Marchese, ed ancora per sè stesso. I Giornalisti di Modena fecero menzione della predetta lettera nel Tomo 8.^o del *Nuovo Giornale de' Letter.* alla facc. 81.

LVII.

CIRIACO E BARTOLOMMEO DE' PIACENTINI

Facc. 65, lin. 13 e seg.

„ . . . aggingneremo, che in Padova nel 1351 altri
„ due Parmigiani professavano, ed insegnavano Leggi,
„ cioè *Ciriaco e Bartolommeo de' Piacentini* „.

GIUNTA

Questo Bartolommeo era figlio di Orlando de' Piacentini da Parma, e trovavasi in Padova sino dal giorno 26 Novembre epoca in cui essendo già Dottore di leggi, e probabilmente Professore in quella Università, intervenne a sentenza d'arbitro, pronunziata da Jacopo II Signor di Padova per ispegnere alcune controversie tra il Vescovo Ildebrandino e i *Rettori dello studio, che pretendevano luogo e suffragio negli esami scolastici per la promozione al Magistero*. Fu aggregato al Collegio de' giuristi

(*) Quas (la lettera del Petrarca o la risposta) *utpote nondum edita, aliquid ab hinc annis ex ditissima Lipsiensis*

Urbis Bibliotheca egiomet exscripta, celebrimò dictante Mascovio. V. Anecdota, ecc. l. c. f. 290.

di Padova nel 1349. Documenti posteriori dimostrano ch' egli continuò a dimorare in Padova sino al 1362. Non è però certo che continuasse senza interruzione nell' insegnamento delle leggi, imperocchè venuto in grandissimo favore appo Francesco Carrarese il vecchio per la somma sua dottrina e probità, fu da questo levato a dignità di Pretore o Vicario suo. E di vero col titolo di Pretore de' Carraresi trovasi egli nominato nella seguente Iscrizione posta ad un altare di quella Cattedrale da lui eretto nel 1356 e dedicato allora a S. Girolamo e agli altri Dottori della Chiesa.

*Hieronymo, et reliquis structa est Doctoribus ara
Huc sacra, quam celebris devotio Bartholomaei
De Placentinis; Parmae studiosa dicavit
Doctoris legum merita ratione Cathedrae
Aulae Carrigerum dum Praetor adesset, et almi
Laudibus, et vita miris haec picta Capella est
Hieronymi solum, ejus doctrina columnis
Est ardens fidei lumen, fulgorque coruscum.*

M. CCC. LVI. de mense Sept. constructum fuit hoc altare.

Quale Vicario poi di Francesco intervenne verso il 1357 ne' congressi che si tennero per la conclusione della pace tra' Veneziani e l' Re di Ungheria che non solo maschiava gagliardamente Zara, ma ancora Trevigi, dopo essersi impadronito di Conoglian o Castelfranco. E ben si pare che grandemente piacesse al Re d' Ungheria il nostro Bartolommeo, se quel Regnante, amicissimo e collegato al Carrarese, il domandò a questo ondo *averlo seco, e probabilmente condurlo nel suo regno*. Si ignora se il desiderio del Re fosse adempito; ma, se fu, certo per poco si fermò in Ungheria il Piacentini, poichè a' 16 Aprile del 1362 stava delegato e procurator del suo Signore alla stipulazione della solenne lega fra Egidio Albornoz, legato del Papa, Consignorio e Paolo Alboino Sculigeri, Francese da Carrara, e i Marchesi d' Este a' danni de' Visconti che minacciavano Romagna.

Alla stipulazione di questa segreta alleanza era stato premesso in quello stesso giorno un trattato di pura difesa pubblico ed ostensibile. Il Piacentini e gli altri Delegati di que' Principi recarono per ordine di questi a Bernabò Visconti in Milano, che montò in furore grandissimo prorompendo in mille invettive. E prima di accommiatarli, li fece a forza coprire di bianche vesti, ed a forza comparire in pubblico esposti alla beffa di tutto il popolo milanese affollatosi intorno al palagio del Principe. Fermatasi poscia la pace addi 3 di Marzo del 1364, il Piacentini trasferissi ambasciatore del Carrarese a Bologna per ratificare l'atto solenne.

Si sa pure che fu in Padova nell' Ottobre del predetto anno 1369.

Nel 1367 fu spedito dal Carrarese alla Corte del Papa in Viterbo, in compagnia di Fileo Prata Vescovo di Padova per festeggiare la venuta di quel Pontefice in Italia, e trattare con esso lui del grande affare della lega.

Anche si sa di lui che passò di questa vita in Padova nel 1369, e ne fu *sotterrato il cadavere* in quella *Cattedrale* con semplicissima iscrizione. Queste notizie io ecai in iscorcio dalle più ampie che trovansi a f. 144 e seg. del n.º volume della *Storia dello Studio di Padova* del Cav. Colle.

Facc. 66, lin. 4 e seg.

„ Da questi (*i Piacentini, famiglia di Parma*) uscì
 „ contemporaneamente un Giovanni, che fu Vescovo,
 „ prima di Cervia, poi di Padova, quindi ancor di
 „ Venezia, ecc. „.

OSSEVAZIONE

Di questo Giovanni, che l'Ongarello nella sua cronaca manoscritta chiama forse erroneamente fratello di Bartolommeo Piacentini, si hanno maggiori ragguagli nel Inogo citato del Colle alla facc. 147.

Per rispetto poi a Ciriaco Piacentini dice il Colle di non aver ritrovato memoria alcuna, nè manco nella matricola dei Dottori di Padova.

LIX.

SIMONE PISANI

Facc. 69, lin. 19 e seg.

„ . . . una carta del 1387, ove si legge: *Testis*
 „ *Simon de Parma Artis Grammaticae Professor* „.

GIUNTA

Veramente mal s' intrmise tra gli scrittori Parmigiani questo Simone con sì scarso capitale; chè tutto il fondamento dell' esserci entrato sta in.

quelle magre parole *Artis Grammaticae Professor*. A questo misero intruso si sovrerà di puntello con una giunterella cavata da una lettera scritta da Fra Dom-Maria Pellegrini dopo uscito il presente Vol. dell'Affò, a' 28 Agosto del 1790. Ei ritrovò nella Zeniana, di cui era Custode, fra le schede del cel. Apostolo Zeno una sua nota che, secondo le parole del Pellegrini, diceva: „ nella Rostgardiana, seu *Catalogus libror. Friderici Rostgard*, „ Hafnia, 1726 8.^o si cita un ms. cartac. in-f.^o del sec. xv, che contiene „ *Dictionariolum latinum: Iter de Venetia ad Tanaim: De modis . . . eundi* „ *secundum Magistrum Simonem de Parma, carmen elegiacum: Fragmentum* „ *alterius Poematis similis materius ejusdem Auctoris* „. Aggiunge il P. Pellegrini: „ Questi due pezzi ultimi si dicono espressamente di Mae. Simone „ da Parma; gli altri due, poichè non avendo il citato Catalogo non posso „ consultarlo, ma copio da una nota tratta dalle Schede del Zeno, non „ saprei dire, se appartengano al medesimo parimente „. Se l'autore di questi due ultimi opuscoli è veramente *Simone Pisani* (lo che pare probabile non essendo noto altro Simone da Parma di que' tempi, o presso, che fosse atto a scrivere veri latini) non è dissimile al vero che, essendo egli Grammatico, possa essere sua fattura anche quel *Dictionariolum latinum*.

Il Colle nel 4.^o Volume della sua *Storia dello Studio di Padova* alla facc. 83 commemora questo Simone da Parma giovandosi del poco che ne avea detto l'Affò, o null'altro aggiugnendo, ch'ei non si fa mallevadore che il solo titolo di *Professor di Grammatica ne provi assolutamente la pubblica scuola tenuta nello Studio di Padova*.

LX.

GIOANNI DEL GIUDICE

Facc. 71, lin. 1 e seg.

„ L'anno 1360 Giovanni di Ziliolo di Bartolo del „ Giudice da Parma finì di abbreviare dalle Storie scritte „ da altri prima di lui, e specialmente da Giovanni Oddi, „ e da Fra Giovanni Cornazzano, una compendiosa Cronica di Parma, incominciata dal 1038, e da lui continuata sino al 1355 „.

OSSERVAZIONI

Tanto nell'esemplare citato dal Muratori nella Prefazione ai suoi *Historiae Parmensis Fragmenta*, a facce 727 del T.^o 12.^o Ser. Rer. Ital., quanto in quello che copiò il Vaghi dall'autografo del Da-Erba questa Cronica comincia dall'anno 1036. Un altro esemplare, non della traduzione, ma dell'originale latino, in cui questa Cronica si attribuisce al Cornazzano comincia pure dal 1036 e termina col 1355.

Per rispetto poi allo averla Giovanni Del-Giudice tratta da quella del Cornazzano già manifestai l'opinar mio che sia anzi per l'opposito, allora quando parlai più su di quest'ultimo a facce 76 e seg.

Ivi, lin. 6 e seg.

„ Il Da-Erba lo riputò (*Giovanni Del-Giudice*) Frate
„ dell'Ordine de' Predicatori; ma senza verun fonda-
„ mento „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Potrebbe essere che il Da-Erba scambiato avesse Giovanni Del-Giudice con Frate Giovanni da Parma appunto dell'Ordine de' Predicatori, che aveva ottenuto la Baccherella in Parigi e che viveva nel 1312. Il quale convenien dire che fosse uomo di alta reputazione, se meritò di avere più voti per essere eletto Vescovo di Cremona. Del che mi resta dagli *Actus electionis Domini Egidii de Bonisriis in Episcopum Cremonensem*, che trovansi alle facciate 278 e seg. del Sanelementi *Series Episcop. Cremonensium*. Questo Frate Giovanni negli Atti medesimi è uno dei due chiamati al predetto Vescovado nel caso che la nomina dell'eletto a maggioranza di voti fosse irrita *ipso jure*. La medesimità però del nome, della patria, dell'Ordine, secondo il Da-Erba, del secolo, e la non assoluta impossibilità che fosse quel desso che scriveva la Cronaca 43 anni dopo, non sono argomenti bastevoli a conchiudere che questi fosse la stessa persona di Giovanni Del-Giudice.

Un altro Giovanni da Parma viveva in quest'esso secolo, ed abitò in Roma tra il 1370 e il 1380, poichè troviamo una lettera di S. Caterina da Siena a lui indiritta. È la 299 d-ll'ediz. di Siena 1713 a *Giovanni da Parma, in Roma*. Questi volca sapere da lei per rivelazione se un libro che aveva pregato di sè fosse da Dio, o dal Demonio. Questa lettera è ia. data del dì 23 di Ottobre, ma non ha l'anno.

E giacchè è discorso di tanti *Giovanni da Parma* che vissero nel 14.^o secolo, ricorderò da ultimo un *Johannes de Quarteriis Judice de Parma* che in Vicenza a' 3 Dicembre del 1384 trovavasi testimonio in un Atto che sta nel libro *G. 2.^o de' Feudi*, a facc. 24 presso la Cancelleria Vescovile di quella Città; ed un altro *Johannes da Parma* ivi pure notato nel libro *H. 1.^o facc. 83*, che in Ottobre del 1363 era morto Arcidiacono di quella Chiesa Cattedrale.

LXI.

BEATO TIBERIO, ecc.

Alla facciata 75 lin. 12 leggi *obiit* in vece di *obiis*.

LXII.

MOCCIO DE' MOCCI

Facc. 78, lin. 2 e seg.

„ Il primo (*degli argomenti comprovanti essere il*
 „ *Moggi veramente da Parma contro chi erroneamente*
 „ *voleato da Vicenza*), che meglio risulterà da quanto
 „ rimane a dire, consiste appunto nel cognome di Mo-
 „ dio, che non fu già *de Parma*, come si suppone,
 „ ma sibbene *de Modis* „.

GIUNTA A CONFERMA

Questo è comprovato dalla testimonianza di Fra Gaetano Girolamo Macch. Min. Osservante, che da Vicenza scrive all'Affò a' 16 Luglio 1793, cioè alcuni anni dopo la stampa del secondo volume degli *Scritt. Parma*, che nel libro *F. de' Feudi in Cancelleria Vescovile* di quella illustre Città, a pag. 166 e altrove, sotto l'anno 1350 si legge: *Ego Modius de Modis de Parma imperiali auctoritate Notarius, ac prefatus d. Episcopi officialis*

et scriba, predictis omnibus presens rogatus de mandato ipsius dñi Episcopi scripsit.

Sembrebbe questi il nostro Moggio stesso, amico del Petrarca, che là fosse stato allogato col Vescovo Vicentino, se non si sapesse che allora era a' servigi del Correggese, e se più sotto l'Assò non parlasse di un altro Moggio de' Moggi Notajo, che avea rogato in Parma dal 1304 al 1317, e che gli pareva aver potuto essere avolo del nostro. Imperocchè non è oltra il verisimile che chi rogava in Parma nel 1306, rogasse in Vicenza 44 anni poscia; massimamente ove si consideri quanto spesso avvenisse in que' tempi, che poi furori di parte molti dovessero abbandonare la propria patria cercando rifugio, e accorciandosi a' servigi d'altra Città. A cui non paresse poi che Moggio de' Moggi Notajo sin dal 1306 fosse quel desso che era ufficiale del Vescovo di Vicenza nel 1350, conterrebbe creare un terzo Moggio de' Moggi pur notajo, pur Parmigiano, contemporaneo, o presso, del primo, e coetaneo sicuramente dell'altro, lo che non pare molto verisimile.

Facc. 81, lin. 17.

ERRONE

agere aliquid volo

CORREZIONE

agere aliquid te volo

Facc. 83, lin. 15 e seg.

„ L' amico (*Benintendi*) lo esortò ad abbandonar
 „ questi frivoli studj, e a dedicarsi alla verace e salda
 „ Filosofia. Giova credere, che lo facesse, non tra-
 „ lasciando però il commercio de' dotti amici, spe-
 „ zialmente del Petrarca, di Anselmo de' Zuchelli, di
 „ Rainaldo Barriani grammatico Veronese, e di Neri
 „ Morando Faentino, de' quali altre lettere piene di
 „ lodi a lui scritte si trovano in un Codice della Bi-
 „ blioteca Laurenziana (1) „ .

„ (1) Bandini *Catal. mss. Cod. lat. Bibl. Laurent.* Tomo II.
 „ *Plut. l. III. Cod. XXXV. col. 625 e seg.* „ .

Secondo che sferma il Baldelli nella citata sua Opera *Del Petrarca* a f. 268, questo Rinaldo, o Rinaldo, amico del Moggio, non era già de' Barriani, ma chiamavasi *de Libero Pago* (ed anche *de Ingenio Pago*) o sia da *Villa-franca*, giusta il Maffei, grossa terra che trovasi tra Mantova e Verona ov' egli professava Grammatica. Si ha di lui nella Medicea una lettera al nostro Moggio che giova qui riferire in un colle osservazioni del Baldelli, il quale pubblicolla nel luogo allegato, siccome quella che serve a correggere l'errore preso dal Mehus, dal Tiraboschi e dall'Alfò, che tennero questo Rinaldo ed il Barriani per una stessa persona. Errore che anche ritrovai nel Bandini alla col. 626 del suddetto Tomo 2.^o. „ Rinaldo da Villafranca secondo il Maffei (*Ver. ill. Par. II. pag. 56*) era nativo di detto luogo, e professò grammatica in Verona. Come osservai all'articolo terzo, secondo l'epitaffio pubblicato dal citato scrittore, che lo trasse da un manoscritto, sembra che Rinaldo morisse nel mille trecento quarantotto, ma in effetto visse sino verso il mille trecento sessanta. La seguente lettera originale scritta da questo grammatico al Moggio esistente nella Medicea (*Plut. LIII. Cod. xxxv. pag. 10.*) prova la mia asserzione, e rischiarà alcuni errori occorsi agli Scrittori antecedenti nel favellar di Rinaldo „.

„ Magistro Modio Parmensi,
in Domo Domini Azonis de Corrigha Mediolan.

„ Legi nomen Modii, et mihi profuit legi easum nostri Domini Barriani, et mihi dolorem novavit. Et quia, quæ dubia sunt, in meliorem partem interpretari debemus, credendum est, quod somnia illa, et præcipue novissimum, cedunt in bonum, et in salutem animæ eius. „ Si autem aliquid rubiginis inter vos at nepotem meum succrevit, quod quidem hactenus non cognovi, doleo, et ex nunc adscribo sibi totam culpam, et præcor quod hinc inde hæc tota remittatur offensæ, ut unicuius nodus amoris adstringat duo pectora sicut olim. De descriptione, de epitaphio, de chirographo quas possum grates persolvere. Utinam possim vos videre priusquam moriar; mors enim mea prope est. Multum condoleo vobis, quem impia parca dulci cognitione privavit. Mihi autem condidi hæc Epitaphium „.

„ *Hic Cubo Raynaldus fueram qua parte favilla.*

„ *Qua mors orta fuit patria requiescat in illa.*

„ *Grammaticam docui, genuit me Libera Villa.*

„ *Promerui nomen, licet ortus stirps pusilla.*

„ Rainaldus de Libero Pago.

„ Paragonando quest' epitaffio con quello pubblicato dal Maffei, rilevasi essere lo stesso, mutata la parola *requiescat* in *requiescet* con più „
 „ i due seguenti versi:

„ *Milleque tercentos sex octo pregerat illa*

„ *Hora sol gyros cum vita durata fila,*

„ che bisogna crederli intrusi da qualche ignorante versificatore che fece rimar *illa* con *fila*, e che ignorava le particolarità della vita di Rinaldo. E che egli visse molto al di là del mille trecento quarantotto, „
 „ oltre al dedursi dalla lettera del Petrarca, nella quale gli raccomanda „
 „ l'educazione del suo figlio Giovanni, lettera che io provai all' articolo „
 „ terzo essere scritta nel mille trecento cinquantadue, si deduce ancora „
 „ dalla qui riferita, che essendo diretta in Milano nelle case d' Azzo da „
 „ Correggio, come abbiamo narrato all' articolo d' Arzo, egli non andò ad „
 „ abitare in quella città, che dopo la sua fuga da Verona accaduta nel „
 „ mille trecento cinquantacinque. Congetturo dunque che Rinaldo morisse verso il mille trecento sessanta. Dalla lettera pubblicata in parto „
 „ dal Melius (p. g. 259) si deduce qual grave abbaglio abbia preso „
 „ questo scrittore annunziandola come anonima, o chiamando Rinaldo „
 „ Barriano, in che fu ricevuto dal Tiraboschi e dall' Affò, quando era „
 „ Barriano un personaggio distinto affatto da Rinaldo „.

Per rispetto poi alle altre lettere scritte al Moggi veggasi nello stesso tomo del Bandini, citato dall' Affò, anche la col 587; e nel tomo 3.^o la 724. Ma in quanto al Codice principale delle lettere indiritte al Moggi che è il predetto xxxv, allegato dall' Affò e dal Baldelli, quest' ultimo crede di poter asserire che lo stesso Moggi ne ponesse in ordine il volume quale ora si trova (l. c. f. 218 ove è descritto ampiamente esso Codice).

Del quale preziosissimo Codice, da me esaminato per lo minuto nel passato anno 1825, verrà toccando di nuovo nella fine di questo articolo.

Facc. 84, lin. 23 e seg.

„ Stabilitosi (*il Moggi*) co' Padroni nel territorio „
 „ Parmigiano, lo vediamo vivere l'anno 1380 in Guardasone „.

GIUNTA

L' Epitaffio di Azzo da Correggio riferito dall' Affò a f. 29 e 30 del suo Articolo del Correggese ha precisamente questa data, che l'enciclista ommise sopra, perchè trovavasi pressochè simile a piede della lettera accompagnante

il Poemetto a Giovanni Pisano: *Datum in Arce Guardasonis per tuum itemque tuum si quid est Modium Parmentem. XII Novembris MCCCCLXXX.*

Facc. 86 in fine, e 87 in principio.

„ I. *Epistola ad Benintendium Venetum* . . . Sta „ con altre due di Benintendi a lui (*al Moggio*) fra „ le *Varie* del Petrarca . . . Fu anche volgarizzata col- „ le stesse lettere di Benintendi a Moggio, ed inserita „ dal Doni nelle *Prose antiche* (1) „.

„ (1) Pag. 98a „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Interrogato Ireneo dal Malacarne donde avesse tratta questa citazione della pag. 98a risposegli con lettera del 9 Novembre 1790, che più nol rammentava. Io supplirò alla dimenticanza, e raddrizzerò qualche inesattezza.

Nelle *Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuovamente raccolte, Firenze, appresso il Doni, 1547 in-8.º*, sta volgarizzata la prima sola delle due lettere del Benintendi al Moggio. Se di questa raccolta intese parlare Ireneo, s'ingannò dnnque dicendo trovarvisi ambo queste lettere tradotte. Essa lettera è intitolata *Pistola di M. Benintendi Cancelliere della signoria di Vinegia a M. Moggio Parmigiano* (sic), il quale soleva stare con *M. Azzo da Coreggio Signor di Parma*. Questa è conseguitata tosto a facce 64 da quella del Moggio col titolo: *Risposta di M. Moggio*. Cotesto libricciuolo è assai raro, e ponsi fra' testi di lingua Italiana. Non ha che facciate 80. Essendo stata impressa questa Raccolta per cura di Anton Francesco Doni, nè conoscendosene altra edizione, per quanto è noto a me, arricchita di tante giunte da ingrossare oltre le facce 98a allegate dall'8fo, parmi indubitato ch'egli abbia veduta, e voluta accennare questa stessa del 1547, ma che errato abbia nell'indicazione della facciata, o dimenticato di notarne, quando la vide, le particolarità. Inoltre ho sospetto che l'8fo per pura inavvertenza dicesse volgarizzato ambedue le lettere del Benintendi, ma la sola prima vedesse di fatto. E forse egli scambiò una lettera del Petrarca ad esso il Benintendi, che, pure volgarizzata, sta due o tre facciate avanti la predetta, indiritta da questo al Moggio, nella Raccolta del Doni.

Tomo VI. Parte II.

15

Facc. 88, lin. 16 e 17.

„ IV. *Carmina*. Tra questi possono riporsi i due „ accennati Poemetti „.

CORREZIONE

Non due, ma sì quattro ne ha accennati; l'*Epistola* al Petrarca, e l'*Epistaffio d'Azso da Coreggio* riferiti nell'Articolo di questo a f. 24 e seg.; il *Poemetto elegiaco* di 6a versi a Giovanni Pisani, e l'*Elegia* a Pasquino Cancelliere del Duca di Milano, registrata al N.º II.

Io domando poi, perchè Ireneo credesse che si potessero riporre i due Poemetti or or mentovati fra' *Carmina* di Meggio, e non la *Elegia* posta al N.º II, poichè di questa non fa menzione al N.º IV? O doveansi unire tutti i Poemetti sotto questa denominazione generica di *Carmina*, o far di ciascuno un articolo separato.

Domando eziandio perchè avendo egli detto a facce 86, lin. 23: *si accennino omai i pochi saggi rimastici del suo ingegno*, parli poi anche sotto il N.º IV. *di molti altri versi, da lui in più tempi composti*, ch'egli l'Affò mostra supporre tra' non rimastici. E se questa lieve inavvertenza gli si può perdonare appunto in grazia del farci sapere che molti altri versi avea fatti, gli si dovrà perdonare il non aver fatto cenno veruno al N.º III, ove parla dello *Epistole* restateci del Moggi, di tutte quell'altre, benchè perdute o sepolte, che dovea avere scritto necessariamente al Petrarca in risposta o proposta a quello che l'amatore di Lanra indirizzavagli?

Al proposito delle quali lettere di Francesco forse non isgradirà a' cortesi lettori, pazienti allo mie tantafera, di leggerne le soprascritte quali io cavai dagli autografi del mentovato Codice; comechè parecchie ne desse già il Bandini nel descriverlo. Soprascritte ch'io do qui unite a bella e pubblica conferma della grande estimazione in che teneasi da quell'altissimo intelletto il nostro Parmigiano. E tanto meno vanamente il fo, che da una di quest'esse emerge come il nostro Meggio si fosse ancora professore di Grammatica, qualificazione che a' tempi del Petrarca valca alquanto più che a' nostri. Del che non parmi desse cenno speciale Ireneo.

In queste lettere la sottoscrizione del Petrarca è fatta così: *F. tuus*, ovvero *F. v̄r* (vester); o pure *Franciscus*. Eccone le mentovate soprascritte.

1.º *Inclita virtute lustrali viro Magistro Modio parmensi fratri carissimo;*

- 2.^o *Modio meo exoptatissimo* (a sinistra);
Modio meo amatissimo atque optimo (a destra);
- 3.^o *Sapienti et eloquenti viro magistro Modio parmensi in domo domini Azzonis de Corrigha Mediolan;*
- 4.^o *Optimo viro Modio meo dilectissimo* (sic);
- 5.^o *Clari ingenii facundique viro magistro Modio parmensi amico charissimo* (già riferito a f. 88 dall'ABD) - Ed a sinistra *Magistro Modio meo dilectissimo;*
- 6.^o *Discreto Firo Modio meo amantissimo;*
- 7.^o *Insigni viro magistro Modio parmensi, ecc. amico optimo;*
- 8.^o *Ingenioso ac facundo viro magistro Modio* GRAMMATICÆ PROFESSORI *et amico carissimo;*
- 9.^o *Modio meo* (forse) *preclarissimo.*

LXIII.

GABRIO LOSCHI

Facc. 90, lin. 3 e seg.

„ Egli (*il Da-Erba*) attesta, che lesse pubblicamente in Parma, in Padova, ecc. „.

Osservazione

Il Colle nella *St. dello Studio di Padova* a f. 211 del tomo 2.^o non raccolse altra testimonianza dello avere il Loschi insegnato in Padova, che la nuda del Da-Erba.

Facc. 91, lin. 5 e 6.

Errore

quem ipsi Cardinales Gallici contra dicti Domini Urbani adduxerunt, causam ipsam subtilissime peroravit

Correzione

quem ipsi Cardinales Gallici contra electionem dicti Domini Urbani adduxerunt, et universis Christifidelibus per suas litteras destinarunt, causam ipsam subtilissime peroravit

LXIV.

GIOANNI SEGARELLI

GIUNTA

Da una lettera del Cardinal Garampi al P. Paciaudi scrittagli assai prima del Cardinalato, vale a dire sin dal 28 Gennajo 1769, non solo ho cavato che un Giovanni Segarelli era Giureconsulto, ma che aveva scritto molte Memorie istoriche concernenti particolarmente i tempi degli Sforzeschi. Ecco le parole del Garampi: *Ho veduto un Codice ms. contenente la Storia dei Sforzeschi dalla loro origine fino al 1530 in circa, scritta da F. Hieronimo Pictore de S. Flora, il quale attesta di essersi principalmente servito dei scritti de Messor Johanno de Segarelli da Parma Jurisconsulto. Non ho saputo finora rintracciarne né in che tempo costui scrivesse, nè se abbia lasciato di sè cos' alcuna che sia a noi pervenuta.*

Potendosi però muover dubbio sulla identità della persona per la distanza che passa dall'epoca in cui viveva il Segarelli dell'Assò ai tempi più famosi degli Sforzeschi; così, nell'oscurità in cui siamo, colpa dello imperfette notizie che ne lasciò Ireneo, o delle scarso eh' io eaval dalla predetta lettera, si può sospettare, che colui del quale parla F. Girolamo Pittore di S. Flora sia un nepote del primo. Non è per altro inverosimile che il Segarelli di cui parla l'Assò, se era ancor giovine nel 1379, possa avere scritte le memorie del primo Sforza nato nel 1369 o morto nel 1424, e quelle de' suoi fratelli.

Il Cav. Latta nelle suo *Famiglie cel. d' Italia*, ove parla degli Scrittori che trattano degli Sforzeschi, non dice d'aver veduto il ms. di F. Girolamo, nè le memorie del Segarelli di cui questi. giovossi. Però nè da lui si può trarre chiarimento nessuno.

LXVI.

FRA GIAN-GENESIO QUAGLIA

Facc. 97, lin. 1 e seg.

„ Le opinioni di varj Scrittori intorno all' età di
„ questo Religioso dell' Ordine Franceseano sono inco-
„ stanti e diverse, ecc. „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Fra gli Scrittori dell' Affò qui riferiti che confusero il Quaglia col Buralli o con altri, non ricordò il Bandini. Questi alla col. 105 del T. 3.^o *Bibl. Leop. Laurent.* nota: *Questio quadam metaphysica disputata Bononia per Magistrum Joannem de Parma anno Domini mcccxxxvii . . .*
„ Forte est auctor iste Joannes Genesius Qualeus de Parma, Doctor Pa-
„ risiensis, Ordinis Minorum, Minister Generalis an. mcccxlx. de quo
„ meminit Fabricius Biblioth. Latin. med. et inf. statis T. iv. pag. 112 „.

Chi crederebbe che questo dotto Scrittore, avendo sotto gli occhi l'anno 1337 in cui fu disputata quella *Questione* (ed è veramente nel Codice il 1337, come mi fu cortese di verificare il prestantissimo Sig. Francesco Del Faria principale Bibliotecario della Laurenziana), conchiudesse nella sua osservazione, che il Quaglia era per avventura il Dottor Parigino dell' Ordine dei Minori che era Ministro Generale nel 1249? Ciò vale quanto dire, che, non potendosi dare ad un Ministro Generale meno di una trentina d'anni di età, quando questi disputava in Bologna era giunto per lo meno al centesimo decim'ottavo della sua vita. Aggingni che il Fabricio da lui citato avea detto che il Quaglia era morto vecchio in Camerino nel 1289.

Io porrò qui a maniera di giunta che non solo fu confuso il Quaglia con diversi altri Scrittori, ma che si tentò anche di torlo a² Parmigiani per darlo a' Bolognesi: lo che non pervenne a notizia dell' Affò. Il Trombelli autore dell' *arte di conoscere l'età de' Codici*, avrebbe voluto ad ogni patto che il Conte Fantuzzi lo ponesse fra gli Scrittori Bolognesi. Possiede questa Biblioteca la lettera autografa del Trombelli al Fantuzzi che piacemi di qui trascrivere: „ Leggendo il Fabricio . . . ho ritro-
„ VATO *Joannes Genesius de Parma Bononiensis* aliis *Johanna*.

„ Paulinus de *Qualea* ex Doctore Parisiensi etc. Questi fu un uomo massimo e Generale de Francescani prima di S. Bonaventura. Ne tratta „ il Wadingo, e probabilmente gli Scrittori dell'Accademia Teologica „ di Parigi, che noi non abbiamo. Ma abbiamo di esso un'opera inedita „ intitolata *Rosarium* in un bel Codice. Se giugno V. E. a farlo conoscere Bolognese, si fa un onore immortale, perchè, ripeto, era uomo „ massimo. (*Vedi come il buon Trombelli stavasi contento al poco!*) „ Ne tratta anche l'Ondino, T. 3. pag. 243. P. S. Uno scrittore dell'Accademia di Parigi citato dall'Ondino lo fa Bolognese „. Ma il Fantuzzi avvedutamente il lasciò a Parma a cui apparteneva.

Facc. 99, lin. 6 e seg.

„ *Strenuo Militi, magnificoque Domino Domino Benedicto de Gambacortis de Pisis* (a) *Frater Johannes de Parma . . . Librum de Civitate Christi, quem . . . composui, celsitudini vestrae transmitto, ecc.* „.

(a) Il Codice Vaticano in luogo delle parole „ *Benedicto de Gambacortis de Pisis* non ha che queste lettere *B. de G.* „.

OSSEVAZIONE .

Un altro Codice ms. di quest'opera sta nella Laurenziana. Secondo la descrizione che ne dà il Bandini alla col. 633 del T. 1.^o del *Cat. Cod. Lat.* non al Gambacorti, ma sì *strenuissimo militi magnificoque Domino Domino Gregorio*, è dedicata quest'opera dallo stesso autore Frate Giovanni Genesio Quaglia. Essendo io però in Firenze nel passato anno 1825 ed avendo esaminata esso Codice in compagnia di quel modello di gentilezza il Sig. Canonico Bencini, Vice-Bibliotecario della Laurenziana, questi molto rettamente mi fece osservare, che non eravi di fatto la parola *Gregorio*, come asserisce il Bandini, ma le sole abbreviazioni *B. de G.* (che sono pure nel Cod. Vatic. veduto dall'Asò), ch'egli interpretò per *Bernardo de G.* Non avendo io allora sott'occhi l'Asò non potei verificare, come feci poscia, che erano le stesse abbreviature del Cod. Vaticano, e che non avvi bisogno di grande esame per concludere sulla scorta del Codice dell'Ambrosiana, avente il nome intero *Benedicto de Gambacortis*, che le abbreviazioni predette tanto del Vaticano come del Laurenziano sono appunto quelle di Benedetto de Gambacorti, e che il Bandini nè seppe leggere rettamente le lettere di esse, nè quindi rettamente interpretarle.

Facc. 101, lin. 10 e seg.

„ I. Liber de Civitate Christi, compilatus a Magistro
 „ Joanne Genesii Quaye . . . Impressum Regii per me
 „ Ugonem de Rugeriis Civem Regiensem . . . 1501 . . .
 „ in-quarto. Questa è la prima edizione . . . Quindi si
 „ riconosce mal informato il Simlero, che in tal guisa
 „ la descrisse: Joanni Genesii Monachi Parmensis Liber
 „ de Civitate Christi, impressus in Italia anno D. 1500;
 „ in-4.º „ .

OSSEVAZIONI

Anche il Maittaire, e dopo lui il Panzer citarono questo libro nello stesso modo, anzi il Panzer nell'Indice, oltre il convertire in Cognome il Nome *Genesis*, scambiò anche il titolo *De Civitate Christi* in *De Civitate Dei* (1). E benchè nel T. 8.º de' suoi *Ann. Typ.* a f. 243 riportasse l'edizione predetta del 1501, e quindi il cognome di *Quaia* gli stesse sott'occhio; ciò non pertanto nell'Indice continuò a porlo sotto il nome *Genesis*.

Salvatore di Blasi, Monaco Cas. nelle sue *Notizie di libri di prime stampe* inserito negli *opuscoli di autori Siciliani*, alla f. 416 del T. 20.º cita questo libro, da lui posseduto, fra quelli del *decimoquinto secolo senza nota di anno*, e vi fa la seguente annotazione: *Dalla Marca, ch'è in fine con queste lettere V-R, si cava, che sia stampa d'Ugo Ruggieri da Reggio, che ebbe i suoi torchi in Bologna dal 1474 sino al 1495, ma dall'Orlandi questo libro non si riporta.* Dal che, se non esiste ediz. di quest'opera fatta dal Ruggieri prima del 1501, convien concludere che l'esempl. del Blasi fosse mancante delle 14 carte della *Tavola*, nell'ultima delle quali sono le note *Tipografiche*; o fosse almeno di questa: la qual ultima conclusione però è men verisimile, poichè se di questa sola avesse potuto difetto il possessore sarebbe stato messo in sospizione che essi potessero trovarsi esse note. Aggiungasi che di fatto il libro sembra finito coll'impresa dello stampatore accennata dal Blasi. Ugo Ruggieri non incominciò a stampare in Reggio che nel 1500 (2). Nel 1475, cioè un anno prima di quello che disse il Blasi, stampava in Bologna (3), e vi

(1) T. v, f. 216. T. x, f. 368, ove il chiama *Genisius*, non più *Genesis*.

(2) V. *Tirab. Bibl. Mod.* T. 4, f. 380.

(3) V. *Panzer, Ann.* T. 1, f. 205, N.º 9.

continuò a stampare almeno sino al 18 Marzo del 1499 (1). Nell'anno 1494 però impresso alcune opere in Pisa (2), d'ond'era tornato in Bologna nel 1495 (3).

Le inesattezze del Blasi ci dan cagione di tener in picciol conto la predetta sua nota, e di credere che la prima ediz. del presente libro sia questa del 1501, come tale notata dall'Affò, assai rara, e posseduta da questa D. Biblioteca. Giova pe' bibliografi il darne il titolo, e le note tipografiche più esatto di quello si fece prima:

Liber de ciuitate crhisti cū
pilatus a magistro ioan
ne genesii quaye de
parma ordinis mi
nor. sacrae theo
logiae magi
stro.

In fine:

Impressum Regii per me Vgonē
de Rugeriis Ciuem Regiensem
Hercule Estōse Foeliciter Regnā
te. ANNO ab incarnatione
Domini Nostri Iesu Christi.
MCCCCI. Die uero. 22. Ianuarii

Facc. 102, lin. 9 e seg., e fucc. 103, lin. 1 e seg.

„ II. *Incipit Rosarium editum a Fratre Iohanne*
„ *Quaya de Parma Ordinis Minorum, et sacrae Theo-*
„ *logiae Doctore dignissimo. Comincia: Factus est homo*
„ *in animam viventem . . .* Il soggetto di quest'Opera
„ abbraccia tutta la cristiana, e morale Filosofia . . .
„ Ciò posto si scorge quanto s'ingannasse il Possevino
„ intitolandolo *Rosarium in Genesim*, „.

(1) Ivi, f. 237, N.° 259.

(3) Ivi, T. 1, f. 230.

(2) Ivi, T. 2, f. 382.

OSSERVAZIONI

Il P. Affò nel copiare questo titolo, e le prime parole del Codice ne ommise alcuna, che pur sembranmi necessarie a darne più esatta notizia. Io restituisco ed il titolo e quello parolo alla lero integrità: — *Incipit Rosarium editum a fratre Johanne quaya de parma ordinis minorum ac sacra theologia doctore dignissimo. Quod distinguitur in quattuor distinctiones* — . Incomincia: — *Factus est homo in animam viventem* gen.^o 2.^o c.^o — Non dovea Ireneo ommettere le parole del titolo *Quod distinguitur in quattuor distinctiones*, perchè esse dan lume intorno alla divisione dell'opera, ch'egli ha pur creduto necessario qui sotto di darci prendendone la descrizione dal Codice di San Salvatore, divisa appunto in 4 parti. Dalla citazione della *Genesi*, che si trova nel principio del libro da me riferito, si cava d'onde uscisse l'inganno del Fossevino, contro cui grida Ireneo.

Ommise eziandì di notare che alla fine del Codice trovasi la Tavola, *tabula Rosarii*, ripartita nelle quattro *distinzioni* sovra accennate, e consegnata dalle *Descriptiones Vitorum*.

E finalmente ommise di significarne che un Pier Maria Prati, che fu posseditore di questo Codice, vi aggiunse in fine di proprio pugno, a quanto sembra, un *Index Conclusionum, quæ in hoc volumine continentur a Petro Maria Prato . . .* (alcune parole cancellate) *collectæ*. Il carattere di questo Indice sembra del 17.^o secolo.

GIUNTA ALLE OPERE

Ove si volesse prestare credenza alle conghietture del Bandini, si potrebbero aggiungere al novero delle Opere del Quaja le seguenti:

VI. *Quæstio quædam metaphysica*, ecc. di cui ho detto sopra a f. 117.

VII. *Anonymi alia Quæstiones ejusdem generis*, le quali fanno parte del Codice stesso in cui è racchiusa la precedente, e che il Bandini pensò poter essere pure fattura di Frate Gian-Genesio, come si può vedere nel luogo citato del Catalogo della Laurenziana.

LXVII.

MATTEO GARIMBERTI

Facc. 104, Nota (3).

„ Nella Matricola, che va appresso allo Statuto inedito del Collegio de' Medici di Parma, si trova *Matheus de Guarimbertis Art. et Medicinae Archidiaconus Majoris Ecclesiae Parmen.* „.

CORREZIONE

La predetta Matricola che mi sta sott'occhio ha precisamente queste parole: *M. Matheus de Guarimbertis. Art. et Med. Archidiaconus major Eccliae Parmen.* Quell'abbreviatura *Art. et Med.* non si spiega per *Artium et Medicinae*, ma sì per *Artibus et Medicina*, sottointendendosi *Doctor in*, come si argomenta dall'intitolazione, e dal primo articolo di essa matricola, che ha *M. Franciscus de Panzolino i Artibus et Medicina (doctor)*. Ora avendo l'Affò volte quelle abbreviature al genitivo senz'altra spiegazione, e non frammessa una virgola alle parole *Medicinae* e *Archidiaconus*, si genera a prima vista il ridevole equivoco del credere che fosse tra noi un *Archidiacono* delle Arti e della Medicina, di cui andasse fregiato il Garimberti in quel tempo.

Facc. 106, lin. penult. ed ult. del testo.

„ *I. Matthaei Garimberti Parmensis Opusculum de radiis et aspectibus Planetarum* „.

OSSERVAZIONE

Il cel. Ab. Jacopo Morelli scrisse all'Affò d'aver veduto presso l'Ab. Canonici in un Codice del 1445: *Tractatus de directionibus et de aspectibus et radiis, et de modis dirigendi et proiciendi radios et aspectus, compilatus per egregium virum Mag. Mathaeum de Guarimbertis de Parma Archidiaconum Parmensem*. Comechè creda l'Affò essere questa la stessa opericiuola qui notata da lui, ed abbia tale suo credere sembianza di verità,

parmi non ostante che per la molta varietà delle parole nel titolo, per la certezza dell'epoca del Codice, e per non aver potuto confrontarlo colla stampa sovra allegata, non devea contentarsi di accennarlo a mala pena nel dar conte dell'altro opuscolo del Garimberti alla facciata seguente. Notisi che ommise l'anne del Codice anche nel descrivere quest'altro Opuscolo.

LXVIII.

BIAGIO PELACANI

Facc. 109, lin. 12 e seg.

„ Gli studj della Filosofia universale non ebbero a
 „ que' giorni il più assiduo coltivatore di Biagio, che
 „ sino alla Medicina i precetti gustandone, fu in tale
 „ Facoltà laureato . . . Appagandosi però poco della
 „ incertezza di un' arte conghietturale, si lasciò facil-
 „ mente rapire alla Matematica „.

Osservazione

Il Tiraboschi dice di più, imperocchè lo appella *Filosofo e Matematico insigne*, e le pone nel nevero di que' pochissimi che erano superiori a' loro coetanei nel genere di Filosofia che signereggiava le menti di quella età. Il Bettinelli nel *Risorgimento d' Italia* ne parla con molte encomie.

Per rispetto poi alle scienze matematiche l'Andres ci narra che contribuì alla propagazione ed illustrazione dello studio dell'aritmetica. E Fra Luca Pacioli nell'esordio della sua *Summa arithmetica et geometrica* bella testimonianza ne diede del conto in che il teneva confessando d'essersi molto giovate delle opere di Biagio da Parma (1). Ma nel fatto della medicina, ove si prestò fede ad Antonio Guainerio suo discepolo, fu sì poco valente da essere paragonate *alla più sciocche fantesche* (2).

(1) V. *Colle St. dello Stud. di Pad.*
 Vol. 3, f. 220.

(2) Ivi, f. 219.

Facc. 110, lin. antip. e seg. del testo.

„ . . . desiderio nacque di lui (il Pelacani) nelle
„ più celebri Scuole, e la vicina Bologna fu per av-
„ ventura la prima, che a sè lo chiamasse „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Ben pose qui Ireneo l'avverbio dubitativo *per avventura*. Non fu già Bologna la prima a chiamarlo insegnatore nel suo studio. Essa fu antivenuta da Pavia, come incontrastabilmente è dimostrato dal documento ch'io pubblico qui, e che fu mandato all'Affò da Siro Comi Archivista appunto del Comune di Pavia, a 6 di Settembre del 1793, vale a dire più anni dopo la pubblicazione del secondo Volume degli *Scritt. Parm.* Eccolo come fu tratto, al dire del Comi, da' Fascetti intitolati *Studio Generale*:

„ Galraz. Vicecomes Comes virtutum, Mediolani et Implis Vicarius
„ Generalis „.

„ Significavit nobis Magister Blazius de Pelacanis de Parma olim
„ Doctor philosophie et Loyce in civitate vestra Papie quod ipse restat
„ habere salarium suum mensium quatuor et dierum xxiii a dicto Comu-
„ ni. Quare mandamus vobis quatenus incontinenti vris presentibus fieri
„ faciatis diligenter rationem suam, et subsequenter facta dicta ratione
„ solutionem de eo quod reperietis ipsum habere debere occasione dicti sui
„ salarii, ut possit deinde facere facta sua, et ob hoc non stet impeditus.
„ Dat. Papie die quarto Octobris mcccclxxiii. „.

„ Subscript. Andriolus.

„ in mansione = Egr.^o et impianti Viro Dño Potestati, Referendario,
„ ac Sapientibus, et Trazaurario Papie „.

Da questo documento non solo si cava ch'egli avea insegnata colà Filosofia e Logica, ma si può indurre vorisimilmente che la fretta con cui si ordinava a' 4 di Ottobre il pagamento di un resto de' suoi stipendii, perchè potesse fare i fatti suoi, nè rimanesse per quella esazione impedito colà, procedesse dalla pressa ch'egli aveva di passare allora a Bologna al rinnovellarsi degli studj. Lo che si acconcia assai bene con quello che ci narra l'Affò nella nota (1) della f. 111, che il Pelacani trovavasi appunto sin dall'anno 1378 *fra i salariati del Comune* di quella Città, e con ciò che scrisse il Parodi allegato dal Colle (l. c. Vol. 3. f. 219) vale a dire, che l'*Università di Pavia fu la prima ad ottenerlo nel 1374*, e che da questa *passò* il Pelacani *alla Bolognese in punto nel 1378*. Dalle predette cose appare che l'Affò non abbia consultato il Parodi.

Facc. 111, lin 2 e seg.

„ Pavia l'anno vegnente (1385) volle sentire spie-
gati da lui alquanti libri di Aristotele (a) „ .

„ (1) Il Codice Chigi, scritto in Pavia, nel 1385, di cui
„ si parlerà, ce ne rende pienamente sicuri „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Io non negherò di assoluto che nell'anno 1385 fosse stato richiamato il Pelacani in Pavia. Dirò bensì che il Comi diligentissimo ricercatore de' Registri di quel Comune uol trova ritornato colà a' suoi uffizj prima del 1389: *Mag.^r Blasius de Parma Artium Liberalium Professor, deputatus ad legendum artes mathematicas et utramque philosophiam cum salario omni mense librarum 53. 6. 8. tertiarum* „ stipendio (*nota il Comi*) „ egregio in que' tempi, e maggiore d'assai di quello degli altri Profes-
„ sori tutti della di lui classe „. Ed aggiungerò, con buona pace d'Ireneo, ch'io non so persuadermi, che il Codice Chigi descritto da lui alla facciata 120 renda *pienamente sicuro*, che il Pelacani spiegasse Aristotele in Pavia nel 1385. Perchè cotesto Codice, che non è detto autografo, fu scritto in quella Città nel 1385 dovrà conchiudersi, che il suo autore insegnasse colà nell'anno medesimo? Domin! non parmi. Ciò prova tut-
„ t'al più nel caso nostro, se lume di raziocinio ancor mi rimane, che fat-
tasi grande la fama delle lezioni di Biagio, erano ricercate, e quindi se ne facevano copie anche in Pavia, ove lasciato avea alto grido di sè fin dal 1378.

E dopo le predette cose, mi pare di poter qui molto opportunamente collocar il seguente brano del Collo (l. e. f. 221) confermativo della mia opinione, che il Pelacani non fosse nel 1385 in Pavia, ed arrecatore di notizie sconosciute all'Affò, le quali sembrano riempire un vòto della vita letteraria di Biagio: „ Da Bologna il Pelacani passò a Padova; ed è
„ da notarsi il fervido impegno, con cui Francesco I Carrarese si adope-
rò per ottenere al suo studio un Professore di tanta fama. Impercioc-
„ chè rileviamo dalle antiche memorie, felicemente scoperte da questo
„ benemerito sig. ab. Dorighello, che a nome del Principe il Vicario di
„ lui Antonio de Zurchi, dottor di legge, ricevè la promessa dal Pela-
„ cani li 20 Maggio 1384, che verrebbe a Padova pel primo di Settem-
„ bre dell'anno stesso, onde intraprendere per la festività di S. Luca,
„ in cui si aprivano le scuole, le lezioni di filosofia e astrologia, conti-
nuandole per quattro anni, col salario di lire 300 dei piccoli, e colla

f

„ pena, a cui si sottometteva, di pagare dugento ducati d'oro, se mai
 „ fallisse di sua parola. È assai probabile che, abbandonate in quell'an-
 „ no le nostre scuole da Giovanni Dondi, volesse il Principe riparare la
 „ grave perdita con questo nuovo Professore, che era l'unico atto a ga-
 „ reggiare con quello nelle filosofiche o astronomiche discipline. Ogni
 „ ragione ci fa credere che Biagio adempisse il suo impegno, trovandosi
 „ ehò nel 1387 è registrato tra i nostri Professori in un codice vescovile
 „ all'occasione che fu conferita la laurea al suo concittadino Antonio,
 „ figlio di Cernisone da Parma. Sembra per altro che non compisse af-
 „ fatto i quattro anni, avendo rilevato il sig. Conte Fantuzzi dai pub-
 „ blici registri, che nel 1388 il Pelacani insegnava nuovamente in Bolo-
 „ gna l'astrologia „.

Ma per rispetto a queste ultime parole io non intendo perchè sem-
 bri al Collo che non compisse i prodotti quattro anni. Se Biagio secondo
 le promesse cominciò a leggere in Padova per la *festività di S. Luca*
 nel 1384, poteva avere benissimo terminati nella state del 1388 i quat-
 tro anni scolastici promessi, ed esser ritornato a Bologna per la riaper-
 tura degli studii nell'anno stesso.

Facc. 112, lin. 3 e seg.

„ Un vuoto, che ci rimane dopo queste sue prime
 „ letture d'Italia, mi persuade accaduto in seguito il
 „ suo indubitabile passaggio a Parigi „.

OSSEVAZIONI

Non si può dubitare che il Pelacani non andasse a Parigi. Ma sì,
 che vi andasse nell'intervallo a cui accenna l'Affò (troppo facilmente
 seguito dal Collo a f. 201), almeno per la ragione da lui addotta del *ed-
 to che ci rimane dopo le prime sue letture d'Italia*. E che la sua conget-
 tura non soddia bene sulle fondamenta parmi dimostrato ad evidenza dagli
 Estratti su mentovati trasmessigli dal dotto Comi. Nel *Registro delle
 Bollette dello Studio di Pavia* leggesi che negli anni 1391 e 1393 Biagio
 insegnava colà le cose stesse del 1389 col medesimo stipendio; e benchè
 per essersi perduti in quell'Archivio i *Registri delle Bollette* degli anni
 intermedi 1390 e 1392 non si possa verificare s'egli fosse colà Professore
 anche in questi anni, si può nonostante ragionevolmente supporre che
 fosse. Di fatto per rispetto all'anno 1390 un codice ms. della Biblio-
 teca pubblica di Ferrara, di cui parlerò verso la fine di questo articolo.

conferma la mia supposizione. Procediamo. Il diligente compilatore di quegli Estratti allargò le sue disamine a' *Rotoli de' Professori* di Pavia conservati ne' *Manoscritti di Girolamo Bossi*, esistenti nell'*Archivio di Casa Olevano* di colà. Ivi trovasi il Pelacani Professore delle scienze medesime nel 1394 e nel 1395. Dopo quest'ultimo anno mancano i Rotoli, e Registri sino al 1398 nel quale, o in quel torno, l'Università di Pavia fu trasportata a Piacenza. È però provato dalle ultime parole delle sue *Questiones alia in octo libros Physicorum*, che si possono leggere sotto il N.º V delle sue Opere, che ivi quelle scienze insegnava anche nel 1397. Passato anch'esso a Piacenza con quella Università, trovasi nell'elenco de' Professori del 1399, registrato dall'Annalista Piacentino presso il Muratori (*Res. Ital. Ser. Vol. 20 col. 940*) così: *M. Blazio de Parma legenti Philosophiam Moralem, Naturalem, et Astrologiam* l. 26. 13. 4. Restituitasi quella Università in Pavia nel 1404, tanto in quest'anno che nel successivo sta il Pelacani nel *Registro delle Bollette* qual Professore di Filosofia morale, d'Astrologia, e di Matematiche; e sta ancora nel *Rotolo ed elenco de' professori del 1406*, per la lettura medesima collo stipendio annuale di Fiorini 200. Finalmente nel *Registro delle bollette* del 1407, a carte 66 leggesi: *Mag.^{ro} Blasio de Parma deputato ad legendum philosophiam moralem cum lectura astrologia pro salario* l. 26. 13. 4. *usque ad mensem Martii; de mense Martii Mag.^{ro} Christoforo de Ghiringhellis de Brixia deputato ad legendum philosophiam loco d.ⁿⁱ Mag.^{ri} Blasii vigore litterarum. Illi Dni nostri. Dat. Rimaschi 16 Martii, ad computum floren. 60. in anno etc. d. 8.* Non si ritrova poscia mai più in que' rotoli, e registri, perchè si trasferì altrove, come è dimostrato dalle predette parole e dalle accennate lettere ducali, così trascritte dal Comi:

„ Comes Papiæ ac Dominus Verone, &c.

„ *Inclinati requisitionibus et precibus Venerab. dilecti Rectoris Artium et Medicorum studii nostri Papiensis, in eo signanter, quod nobis supplicavit ut electionem et deputationem factam de dilecto nostro*
Mag.^{ro} Christophoro de Ghiringhellis ad eandem filosofiam propter discessum
Mag.^{ri} Blasii de Parma vacantem seu benemeritum et sufficientem oportere
probare et confirmare dignemur. Tenere presentium electionem et deputationem ipsum de ipso Mag.^{ro} Christophoro ut premititur factas oportere
probamus et confirmamus, ac etiam et nos facimus, poriterque eligimus
et deputamus eundem a calendis instantis mensis Martii in antea usque
ad beneplacitum nostrum cum salario florenorum sexaginta singula anno,
de quo quidem salario volumus et intendimus dicto Mag.^{ro} Christophoro
debitis et congruis temporibus integre responderi poriter et satisfieri per
illum modum et formam, quibus consuevit hactenus dicto M.^{ro} Blazio

„ responderi et satisfieri, usque quo predictus Mag.^r Christophorus dicta
 .. sedi vacabit. Mandantes . . . &c.

„ Dat. Binaschi die xvi. Martii mcccxi. quinta decima Indictione.
 Subscript. Iôsa.

Per le cose discorse sin qui, se non è dimostro ch'egli non possa essere stato a Parigi in uno di quegli anni in cui non si sa di certo che fosse in Pavia, o in Padova, ben è provato che il vato che trova l'Affò dal 1389, in cui non era più il Pelacani in Bologna, al 1397 nel quale era tornato a Pavia, è un sogno generato dalla mancanza delle notizie che gli giunsero troppo tardi dal Comi.

*Facc. 113, lin. antepenult. e seg.,
 e Facc. 114, lin. 3 e seg.*

„ Ma Padova . . . nel chiudersi il secolo novella-
 „ mente lo invitò . . . Vi si recò di buon grado, e
 „ ben undici anni vi si trattenne . . . (1) „ .

„ (1) Il Faociolati . . . nota, che fu accordato *Pridie idus*
 „ *Sept. 1400*, e che . . . negli Atti della Curia Episcopale
 „ sotto il 1411 (*vien detto*) *famosissimus*, ecc. Il . . . Mo-
 „ relli facendo lo spoglio de' Dottorati, che sono negli Atti
 „ di quella Cancelleria, ha trovato più volte nel corso di
 „ detti anni commemorato il Pelacani „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

E come può egli essere che si tratteneasse undici anni continui in Padova dal 1400 al 1411, se per documenti irrefragabili vedemmo ch'egli era in Pavia nel 1404, nel 1405, nel 1406 ed in parte del 1407 *ad legendum Philosophiam moralem cum lectura Astrologie*? Gli Atti della Curia Episcopale provar potrebbero tutt'al più ch'egli fosse colà nel 1411; non già ne' precedenti. E se l'Affò più esattamente avesse esaminate le parole dell'accuratissimo Morelli (1) avrebbe veduto ch'esso lungi dal servire a provare la continuità di quella dimora di 11 anni, pintosto ne dimostrano l'interruzione. Eccole: *ho esaminato uno spoglio di Dottorati registrati negli Atti della Cancelleria Fescovile di Padova;*

(1) Lett. del 5 Maggio 1787 all'Affò.

fattura che io feci nella prima mia gioventù, quando sopra lo studio di Padova molto fui occupato; e vi trovai il suo Biagio Pelacani Promotore negli anni 1387, 1407, 1409, 1410 e 1411, ed in essi pure al 1387 veggio registrato il Dottorato in Filosofia Antonii filii Cermisani de Parma, Promotori il Pelacani e Marsilio da Santa Sofia. I quali anni ben si concordano con quelli in cui trovavasi in Pavia. Ed a buon dritto il Colle a f. 222 mostra come l'Affò pigliasse a sproposito l'anno 1407 pel 1400, osservando che fu richiamato in Padova il Pelacani solo nel Settembre del 1407, il qual anno appunto si trova segnato nel decreto che esiste di sua condotta, e che gli assegnava uno stipendio di 215 ducati.

Facc. 114, lin. 18.

„ Non sembra che mai fosse condotto a leggere
 „ Matematica, di cui per avventura il Mondo non co-
 „ nosceva per anche i veri pregi „ .

OSSEVAZIONE

Anche qui la sgarrà l'Affò. Già vedemmo, come nel 1404 e 1405 fu-
 segli affidato in Pavia l'insegnamento della Filosofia morale, dell'Astro-
 logia e delle Matematiche.

Facc. 115, lin. 12 e seg.

„ Il Platina nondimeno . . . ad avarizia non già,
 „ bensì alla sola inurbanità di Biagio attribuisce. l'aver
 „ egli perduto la gloria di annoverare tra i suoi disce-
 „ poli quell' uomo grande (*Vittorino da Feltre*) „ .

AGGIUNTA

Francesco da Castiglione, Fiorentino, che fu discepolo di Vittorino da Feltre, e che ne scrisse una vita latina, racconta questo avvenimento quasi nel modo stesso del Platina, e ben lungi dall'attribuirlo ad avarizia del Pelacani, vizio assai più brutto di scortesia, dice: *Quumque hominem nullis precibus, nulloque beneficio flecti possi cognovisset, post semestrem ab eo abitum fecit*. E molto è verisimile che questo racconto egli traesse dalla bocca stessa di Vittorino. Però è da correggermi

il nuovo *Dizionario Istoriale* di Bassano, 1796, che, quantunque si giovasse delle notizie dell'Affò, volle attribuire ad avarizia il rifiuto fatto dal Pelacani a Vittorino. Molti altri sbagli sono ivi da emendarai intorno al Pelacani, a forma di ciò che ho notato nel presente articolo. Un estratto della predetta Vita di Vittorino sta alle col. 415 e 416 del Tomo 3.^o de' *Cod. lat.* del più volte rammentato Catalogo della Laurenziana ove si conserva la totalità del Codice di Francesco da Castiglione, del quale riferi un brano anche il Colfe a facce 223.

Parecchi grand' uomini ho io conosciuti al tutto ritrosi dal trasfondere in altrui la loro sapienza: e parmi di sentir più d' uno de' miei leggitori soggiugnere: anch' io ne ho conosciuti.

Facc. 116, lin. 18, e seg., e Facc. 117, lin. 14.

„ Inclita lux illustre iubar &c. „

NOTA

Nel trascrivere questa iscrizione del Pelacani, incastonata nella facciata della Cattedrale, non tenne freno la scrupolosa ortografia del marmo. Avendo io verificato in un coll'urbanissimo Sig. Direttore del Museo di Parma, M. Lopez, alcune picciole negligenze dell' Affò, credo non al tutto inutile il darne qui la nostra lezione.

INCLITA LUX. ILLUSTRE IUBAR CELESTE SOPHYE.
LUMEN ET ARCHADICUM NUMEN VENERABILE VATŪ
BLASIUS ESSE SUE STUDIORUM ETATIS APOLLO
QUEM PELACANA TULIT COSTAMEZANĒSIS ORIGO
INMORTALE DECUS PATRIE IACET HIC TUA PARMA
GLORIA PHYLOSOPHAM (sic) SUB QUO COLUERE MINERVĀ
ASTRILOQUAS MATHESIMQ3 OMĒM SUA SECUŁA MUSAS
MILLE QUADRIGENTIS SEDECIM NONOQ3 KALENDAS
MAI ANOMOMERE IACET HIC PARS OSSEA MOLIS
MENS ABIT IN CELUM FELICIBUS HOSPITA CASTRIS.

HOC OPUS FECERUNT FIERI Uxor ET FILII EJUS.

In linea colla parola *ejus* di questa sottoiscrizione, sotto il basso rilievo che rappresenta il Pelacani leggesi *magl' blasi* parole dimenticate dall' Affò che parlando di questa figura nella facciata seguente non notò

cho quello che stanvi sopra così: *Māger Blasius Parm*, benchè sieno scritte, a quanto parmi, precisamente così: *mātr. blasius. parm.*

Con alcune variazze a capriccio fu riferita questa iscrizione anche dal Colle nella citata faccia 223.

Correggasi eziandio l'errore corsogli alla facciata conseguitante nella Nota, ove fa autore della *Bononia illustrata* un *Bart.* a vece del nostro *Burtius*.

Facc. 113 in fine, e 119, lin. 1 e seg.

„ Però conoscendosi il Pelacani spogliato di assai
 „ pregiudizj, non si può credere persuaso neppur degli
 „ errori dell' Astrologia Giudiciaria, comechè dell' Astro-
 „ logia facesse professione unendola all' Astronomia „

OSSEVAZIONE

Il Colle a f. 220 del luogo poc' anzi allegato non è al tutto dell' avviso d' Ireneo intorno a ciò, o sembra prestar qualche fede a quanto narra nel proposito Andrea Redusi nel suo *Chronicon Tarvisinum* che passò inosservato all' Affò. Ecco le parole del Colle: „ Ma con tutti que-
 „ sti meriti assai difficilmente si può difendere dall' accusa d' aver adot-
 „ tato le follie dell' astrologia giudiciaria. Quantunque non sia dimostrato
 „ ch' egli ne facesse il soggetto delle sue scolastiche istituzioni, poten-
 „ dosi argomentare dai commenti che lasciò sulla sfera del Sacrobosco, o
 „ dallo sue dimostrazioni geometriche sulla teoria dei pianeti, che inse-
 „ gnato abbia la vera astronomia nel senso migliore; nulla ostante è
 „ assai facile che si lasciasse tutt' insieme sedurre dal troppo universale
 „ fanatismo. In fatti se ne sparse ampiamente il rumore, avvalorato da
 „ un' operetta, che gli viene attribuita, sopra lo politico rivoluzioni
 „ dell' anno 1405, o dall' invalsa opinione, che fosse astrologicamente
 „ consultato nelle imprese suo militari dallo stesso principe padovano
 „ Francesco II Carrarese, che avealo caro appunto per quest' oggetto,
 „ e a cui si vuole che Biagio prescrivesse il giorno o l' ora in cui dovea
 „ attaccare la zuffa colle genti di Antonio Scaligero per ottenere la stre-
 „ pitosa vittoria che riportò. Anzi Andrea Redusi (1), che rendo di

(1) Redusi *Cron. Tarvis. Script. Rer.*
 Ital. vol. xix, f. 787. „ *Corriger 22nd*
 „ *se habeo in studio Paduano Blasium*

„ *Pelacorum Parmensem, in Mathema-*
 „ *ticia nullum per Orbem totum con-*
 „ *similem habentem, ante silvotum*

„ tutto questo ampia testimonianza, aggiugne: che essen- lo l' esercito
 „ parlavano in quella famosa giornata sulle prime respinto, Biagio ebbe
 „ coraggio di francamente rispondere ad un cortigiano che nel rinfac-
 „ ciava: *Insanus es: aut quod dixi erit, aut calum eadet.* Infatti, soggiu-
 „ gne, rioridinate le cose e cangiata la fortuna, fu avverata la predi-
 „ zione dell' astrologo „.

Facc. 119, lin. 22 e seg., e l'ucc. 120, lin. 1 e seg.

„ I. Incipiunt Quaestiones super Tractatu de lati-
 „ tudinibus formarum, determinatae per . . . Blasium
 „ de Parma de Pelicanis. Veggonsi impresse in una
 „ vecchia Raccolta di cose filosofiche dopo il *Trattato*
 „ *delle Proporzioni* di Alberto da Sassonia, e quello
 „ *De latitudinibus formarum* di Giovanni Horen. In
 „ fine stanno le note tipografiche in questo modo: *Ex-*
 „ *pliciunt Quaestiones super Tractatu de latitudinibus*
 „ *formarum Magistri Iohannis Horen, determinatae*
 „ *per . . . Blasium de Parma . . . Impressa Paduae*
 „ *per Mathaeum Cerdonis de Vuindischgratz 1482 die*
 „ *duodecimo Septembris* „.

OSSERVAZIONE

Quest'opuscolo del Pelarani, avendo numerazione a parte, si trova talvolta anche separato dagli altri che fan parte di questa Raccolta. Tale appunto è l'esemplare posseduto da questa Biblioteca. Il trattato di Alberto di Sassonia, che nella Raccolta precede il presente, secondochè

„ belli scire voluit, qualis futurus foret	„ hortatur finem expectare. Quidam
„ eventus. Ad quem Blasius, contem-	„ autem de adstantibus Nicolaus da
„ plato corlo & aliis ad rem facientibus,	„ Cartarodulo convicia Mathematicum
„ dixit: Tali hora pugnam incipere fa-	„ aggreditur, ad quem Blasius: <i>Insanus</i>
„ cias, nec dubites, quia caelestia tibi	„ es: aut quod dixi erit, aut calum e-
„ farent. Quamque pugnam illa hora	„ det. Et his dictis Nuntius alius ad-
„ sui fuissent ingressi, & prima facie	„ venit, significans victoriam consequen-
„ in conflictu positi, fama pervenit ad	„ tam. Et ab illa hora citra magnus
„ Carrigerum. Carriger Mathematicum	„ est habitus apud Dominum, ecc. „.
„ inspicit. Mathematicus Dominum per-	

dicono il Maittaire ed il Panzer, fu stampato il dì 15 Agosto, ed ha pure numerazione separata di facce. Si sbagliò Ireneo dicendo, che le Quistioni del Pelacani stanno dopo il Trattato dell' Horen, che è impresso a' 25 di Settembre, mentre il nostro ha realmente la data anteriore del dì 12. Ma questo sbaglio rampollò da sana radice; poichè l'ordine avrebbe voluto realmente che il Trattato dell' Horen si collocasse avanti, poichè appunto sur esso venne disputando il Pelacani nelle sue tre Quistioni.

Si corregga nelle note tipografiche la parola *Impressa* sostituendo *Impresse* (sic). Dimenticò Ireneo di far qui menzione del Codice Vaticano 4899 cartaceo in-4.^o del Sec. xvi, in cui, secondo ch'egli nota no' suoi spogli de' mss. Vaticani, tra varie cose matematiche trovansi anche *Quaestiones super Tractatu de latitudinibus formarum per venerandum doctorem Magistrum de Parma de Pelacano*. Incomincia precisamente, come nella stampa, colle parole: *Primo quaritur utrum cujuslibet forma latitudo, &c.*

Facc. 123.

„ IX. *De Perspectiva*, &c. „.

GIUNTA

Ai molti Codici mss. di quest'opera, rammentati sotto il presente Numero 1x, è da aggiugnervene uno che sta nella Biblioteca Pubblica di Ferrara, come si ha dallo *Notizie* di essa pubblicato nel 1818 da quel degnissimo Bibliotecario D. Prospero Cavalieri, a facce 81. Eccone l'Articolo intero assai importante, poichè riempie il vòto de' Registri Pavesi per uno degli anni in cui il Pelacani lesse in Pavia, come accennai più sopra: „ *Pelacane Blasius Parmensis. Quaestiones super Perspectiva* (inodite). Codice cart. in fogl. scritto a due colonne, formato di 48 fogli. In „ fino si legge: *Finis quaestionum super Perspectiva disputatarum per fa-* „ „ *mosissimum doctorem magistrum Blasium de Parma, quas compilavit in* „ *felici studio Papiensi anno Domini 1390* „.

Facc. 124.

„ XIII. *Incipiunt Quaestiones super Tractatum Spe-* „ *re Iohannis de Sacro bosco* (non boscho come ha „ l'Affò) *per Blasium de Parma* . . . Le contiene „ un Codice . . . posseduto in Parma da sua Eccel- „ lenza . . . Antonio Bertoli, ecc. „.

NOTA

Questo Codice fu da me acquistato per la D. Biblioteca, ora fa diciott'anni e presso, dopo la morte del Presidente Bertoli.

Facc. 125.

„ XVII. *Judicium de Revolutione anni 1465*, ecc.
 „ Potrebbe esser nondimeno fattura di qualche Astro-
 „ logo per dar credito alle proprie invenzioni „.

OBSERVATIONE

Nota il Colle a facc. 229, che dopo ciò ch'egli ha detto avanti, e ch'io ho riferito, non si può avere difficoltà alcuna per tal riguardo di riputarne autore il Pelacani.

LXIX.

FRANCESCO LUCANO SENIORE

Facc. 126, lin. 7 e seg.

„ . . . scrisse il Lucano il suo Trattato *de Pri-*
 „ *vilegio Fisci* . . . Il Pico ne cita un'edizione an-
 „ tica . . . Trovasi riprodotto nella Collezione: *Tra-*
 „ *ctatus Illustrum in utroque* (*utraque*) . . . *Juris*
 „ *facultate Jurisconsultorum* tomo XII, Venezia 1584,
 „ in-foglio, ecc. „.

GIUNTA

Non conobbe Ireneo niuna delle antiche edizioni di questo trattato; però non riferì che il titolo della citata imperfettamente dal Pico. Io darò conto della due seguenti. La notizia della prima vennemi dalla cortesia dell' egregio Sig. Marchese Cesare Lucchesini, che con iscrupolosa esattezza ne copiò il principio e la fine dall'esemplare che fu di Felino Sandei, e

passò poscia nella libreria del Capitolo della Cattedrale di Lueca. Eccola: *Celeberrimi iuris utriusq; doctoris dñi Francisci Lucani de Parma optimi practici: et ex magistris in tractatum ducaliū Mediolani Tractatus de priuilegio Fiscī: ad illustrissimū olim Mediolani ducem Iohānem Galeatū vice comitē quintum felicis incipit. In fine: Et hec sufficiant p instructione Magnificorū Magistrorū interitay tas ordinariorū quā extrordiuarium (sic). Ad laudē suū et excelsi omnipotentisq; dei. Atq; gloriosissime beate virginis marie totiusq; celestis triumphātis curie Amen. Nec non. ad honorē et laudē summi preconiū. Illustrissimi p̄cipis et excelsi domini. d. Galeaz. marie s̄forcie vicecomitis Mediolani ducis inuictissimi et totius Italie splēdoris vīgētissimū refugū. Impressus Venetiis p Raynaldum d Novimagio. 1496. die. 20. octobris. Laus Deo.* Questo trattato è compreso in 17 carte in foglio a due colonne in carattere gotico. Stava nel volume XVII della predotta Libreria.

L'altra edizione, che è pure in foglio a due colonne in carattere semigotico, o che è di sole 14 carte, deo essere porzione di qualche antica Raccolta di opuscoli di diritto, poichè l'esemplare che ne possiede questa D. Biblioteca per cortesia del Signor Avvocato Giuseppe Vitali, benchè intero, comincia dalla segnatura E (gotica), e finisce colla G. Ha il titolo e la sottoscrizione di quella del 1496, ma senza alcuna nota tipografica. Nè pure ha numeri di facce. Questo esemplare era legato col *Ioan. de Platea Commentaria super lib. Institutionum*, in foglio *Papia*, 1504 per *Gasparem de Burgo Franchio*. I caratteri del *Lucano* rassomigliano perfettamente a quelli del *Platea*, benchè il primo non formi parte della edizione del secondo, non essendo gli stessi nè il numero delle linee di una facciata, nè la lunghezza di esse: oltrechè il *Platea* ha lo carto numerato. È verisimile che il *Lucano* sia stato impresso dal medesimo stampatore, come più altri opuscoli che erano uniti nel volume stesso, senza alcun legame tipografico fra loro, e con invariabilissime segnature or gotiche, or comuni.

LXX.

JACOPO ROSSI VESCOVO, ecc.

Facc. 127 Nota (1).

ERRORE
Pag. 126, 127.

CORREZIONE
Pag. 116, 117.

LXXII.

ANTONIO CERMISONE;

*e per giunta BARTOLOMEO suo padre.**Facc. 133, lin. 10 e seg.*

„ *Antonius Cermisonus filius Cermisoni Parmensis*
 „ *Venetarum Copiarum Ductoris Patavii natus* „.

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Trovo il Cognome di questo autore scritto ne' Codici latini in tre altri modi: *Cermesio*, *Cermisonius*, o *Cermusona*, come si può vedere a f. 120 del Lami Catalog. Cod. ms. Bibl. Riccard. Il Facio *de viris illustr.* lo appella *Cremisonus*. Altri *Cermisomus*. Il Maffei nella *Verona illustrata* lo volta in *Cernisone* a vace di *Cermisone*: altri in *Cermosini*. Ed il suo contemporaneo e compatriota Rinaldo Capelluti in una postilla a carte 64 di un'opera ms. attribuita allo stesso Rinaldo, e posseduta dalla Biblioteca Parmense, lo chiama *de Cermusonibus: et hoc habui a famoso doctore magistro Antonio de Cermusonibus de padua*. È importante una lettera di Fra Domenico Maria Pellegrini do' a' 8 Agosto 1790 all' Affò, dalla quale appare, che il Facciolati nelle parole allegate da Ireneo non dèsse in brecco intorno al Padre di Antonio Cermisone chiamandolo Condottiero d'armi. Ecco il brano della lettera del P. Pellegrini: „ Bartolommeo Cermisone, ch'ella dice di non conoscere, era padre d'Antonio, di cui mi dice d'aver parlato nel T.^o a.^o. Fu uomo di lettere ed assai eccellente nell'età sua, i cui ultimi anni aspose in sacri ritiri, e in opere di pietà Cristiana. Morì in Padova d'anni 89 nella cui Università fu letta l'Oraz. funebre da Lodov. da Pirano Macs. in S. Teolog. in presenza dei Rettori, e de' Professori, fra' quali nomina con lode *Antonio Cermisoni* figlio del suddetto, Maestro e Dottore di S. Teolog. (cosa non avvertita dal Facciolati, il quale ignorò anche il nome del nostro Bartol.) e allora Lettore da molti anni nel medesimo studio di Medicina Teorica e Pratica, nelle cui lodi l'Autor dell'Oraz. si difonde alcun poco, per dedurne anche quindi le lodi del Padre „.

Non solo c'informa questa lettera del nome battesimale del Padre di Antonio, ma no fa conoscere un altro Farmigiano distinto nelle lettere e

nelle Arti al tutto ignoto per lo addietro. In una sua precedente allo stesso Affo il P. Pollegriani chiama Bartolommeo *uomo di lettere ad arti eccellente nella sua età*, e nota di avere cavata cotesta notizia da uno de' Zibaldoni di Apostolo Zeno, della Libreria del quale egli era Custode, como dissi altrove.

L'essere stato uomo di lettere non esclude ch'ei prima fosse *Condottiero d'armi* al servizio della Repubblica Veneziana.

Nel *Chronicon Tarvisinum ab anno 1368 usque ad annum 1428 auctore Andrea de Redusiis de Quero*, pubblicato dal Muratori nel Tomo 19.^o degli *Scr. Rer. Ital.* è ricordato questo Condottiero così: *Contra quem (Fridericum de Sovereignano, qui Utinum defendebat) Carriger . . . Cirmisonum de Parma Conductorem provisionatorum pedestrium cum D. provisionatis, et aliis multis Comestabilibus pedestribus misit, qui apud Utinum castrametati sunt, damna multa inferendo, et discurrendo usque in Aquilejam, omnia spoliando tam temporalia quam spiritualia, et etiam sanctimoniales stuprando*. Giova credere che di questo nefandezze o non fosse in colpa il Condottiero, o, se fu, procacciasse di cancellarne il vituperio in quo' sacri ritiri, e con quelle opere di cristiana pietà, di che fu detto più sopra. Dal brano or ora allegato si scorge adunque, che il Cermisone fu ancora agli stipendii di Francesco da Carrara il vecchio.

Ma di questo famoso Condottiero Parmigiano hannosi più particolarizzate notizie da Michele Savonarola nel suo *Libellus de magnificis ornamentis Regie civitatis Padue*, pubblicato anch'esso dal Muratori nel T. 24 del l. c. ovo alla col. 1161 leggonsi queste memorande parole: *Postremo illum commemorabo virum in armis famosum Cermisonem Parmensem, suis in teneris annis Civitate in nostra educatum. Cui prima successit fortuna, ut quam plurimum peditum gloriosus Comestabilis factus sit. Exposita autem stupenda ejus prudentia, aut formidanda animositas, non honorum fortuna, non parentum gloria, non amicorum copia, eum ad id propevit, ut a Duce seniori Mediolanensi in conflictum Matris Studiorum, centum Lancearum, duodecimum millium peditum felix dux & imperator constitueretur. Huic autem tantum etiam fortuna secunda fuit, ut in tantis, innumerisque bellis ab eo gestis semper victor, & numquam victus existerit, nunquamque hostibus terga dedit. Hujus autem tam prudentis, animosi, fortunatique viri ossa una ex circumstantibus Altare Majus Antonii nostri veneranda possidet Cappella*.

Dallo stesso Savonarola hassi ancora, che Bartolommeo ebbe da Moglio Padovana il nostro Antonio . . . *gloriosum nostra in etate virum Antonium Cermisoni filium Padum ex Patava natum* (l. c. col. 1165). Ed ivi aggiugne di Antonio: *Qui ita in theoricis floruit, ut matutinam stodem ordinariam digne occuparet, indeque famosissimus habitus sit. Et tanta fuit*

ejus stupenda prudentia, ut in practica suo in tempore ceteros omnes superaret . . . Cujus ossa apud genitorem suum, eademque Cappella sepulta sunt.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Ciò posto, non possiamo concederlo a Verona, cui
„ facilmente lo volle attribuire il Marchese Maffei „.

OSSERVAZIONE

È detto da Verona anche in un Codice delle sue *Recollectæ de urinis*, di cui parlerò più sotto.

Ivi, lin. 21 e seg.

„ Dapprima cercò fama Antonio in diverse scuole,
„ ove par che fosse chiamato a leggere Filosofia, e
„ specialmente nello studio di Piacenza „.

GIUNTA

Quando l'Affò pubblicava il presente articolo ignorava, per quanto sembra, che il Cermisone avesse letto in Pavia, poichè non avrebbe tralasciato di farne menzione. È cosa per altro assai strana, imperocchè avealo già detto il Tiraboschi sin nella prima edizione della sua *Stor. della Lett. Ital.* Ed altre cose erano state dette da questo delle quali tace Ireneo. Una principalissima è l'aver ommesso la parte più nobile degli elogi che fa al Cermisone Bartolommeo Facio contemporaneo, la quale l'accuratissimo Tiraboschi non si contentò di copiare, ma volle tradurre in volgare così: *Antonio Cermisone fu annoverato tra' pochi Medici illustri de' miei tempi. Lesse assai lungamente in Padova gli Scrittori di Medicina in pubblica scuola, e nondimeno attese ancor a curar molti de' più ragguardevoli. Più che gli altri stati in addietro ei seppe ridurre alla pratica il suo sapere, nè ciò per guadagno o per avarizia; perciocchè nulla riceveva per mercede.* E pur vediamo che l'Affò avea letto il Facio.

Inoltre benchè Ireneo noti che fu professore in Padova, non dice che fu dal 1413 al 1441; circostanza che non si ommise nè pure nella *Biographie universelle*, ove poi corso sbagliò dicendovisi che la sua patria fosse veramente Padova. La *Biographie médicale* per rispetto all'essere il Cermisone stato Professore a Pavia prima di passare a Padova, dice soltanto sembrare che fosse stato. Ciò nonostante è singolare il ragionamento del

Tiraboschi per provar che tenesse cattedra in Pavia. Ed è questo: „ *Prima però egli era stato Professore di Medicina nell' Università di Pavia, come raccogliam dal Catalogo di que' che ivi leggevano l' anno 1399, quando era stata trasportata a Piacenza* „. Ma se l' Università di Pavia era stata trasportata in Piacenza nel 1399 (anzi sin dal 1398, e rimasevi, siccome dicemmo, sino al 1404), come si proverà col Catalogo di quelli che leggevano in Pavia nel 1399, che il Cermisani leggeva in questa Città, e non piuttosto in Piacenza? Del resto è tolto ogni dubbio sull' avere egli insegnato medicina in Pavia da' Rotoli e Registri di quello Studio, dai quali appare, secondo che narra il rammentato Siro Comi, che ivi cominciassero ad insegnarla ai 20 di Ottobre del 1393 e vi continevasse nel 1394 e 1395 col salario di fiorini 50. In essi è pur detto Parmigiano, quantunque il Parodi (1), che pur vide que' Rotoli e Registri, per l' usata sua inesattezza il chiami Milanese, e ne metta pur anco in dubbio il Cognome. Pel difetto de' Rotoli e Registri degli anni successivi ignorasi se rimanesse colà sino alla traslazione dell' Università in Piacenza. È però probabile, essendo l' intervallo di pochi anni, e sapendosi che lesse anch' esso in Piacenza.

Tra gli amici molto familiari del Cermisani fu il famoso Gasparino Barzizza, nelle opere del quale pubblicate dal Furietti nel 1723 si legge una lettera latina a lui, posta a f. 106 e 107. Essa è in data di Padova 4. nonas Septembris 1410. Dalla quale si cava come il Cermisani avesse un figlio naturale chiamato Ettore; come questi fosse di non laudabile costume; come dal padre raccomandato all' amicizia del Barzizza, perchè lo istruisse nelle lettere; come vane uscissero le cure del Maestro per la mala volentà del discepolo, benchè dotato di grande e nobile ingegno.

Chiude Gasparino questa lettera colle parole: *Vale Pater, et Magister egregie, et ad me scribis*, ecc.

Facc. 134, lin. 15.

ERRORI

vir omni scientiarum genere, et rei, ecc.

CONDEZIONI

vir omni scientiarum genere prestantissimus, tunc ea stute, et philosophiz, et rei, ecc.

Facc. 135, lin. 3.

luculentissima

luculentissime

(1) *Elencus*, ecc. f. 126 così citato dal Comi.

Ivi, lin. 7 e 8.

„ Scrisse Consigli e Comentarj medici in copia „.

GIUNTA

Veramente l'Affò pose assai poca diligenza in questo Articolo. Sol che avesse consultato il Catalogo della Riccardiana del Lami, il Tiraboschi, la *Biblioth. Medicinæ Practicæ* dell'Haller stampata sin dal 1766 avrebbe potuto anche qui porre il solito corredo del Catalogo delle Opere, cui precaccerà di aggiungere io, per quelle almeno che giunsero a mia saputa.

OPERE.

I. *Excellentissimi medici Antonii Cermisoni contra omnes fere egritudines a capite usque ad pedes Consilia feliciter incipiunt*. Leggesi in fine: *Antonii Cermisonii (sic) Cõsilia feliciter expliciunt impressa Brixie per me magistrus Henricus de Coloia M. cccc. lxxvi. pridie nonas septembris.*

Laus Deo et sue matri. Amen. (in-fol.)

Così è descritta dall'Audiffredi nel suo *Specimen editionum Italicarum* a f. 140, ove ci narra che è in carattere gotico a due colonne, con segnatres; ma senza chiamate, numeri di fæce, e registro; che la prima e l'ultima carta sono bianche; che alla seconda carta comincia la tavola la quale termina a piede della prima facciata della terza carta; che il predetto titolo sta in fronte alla quarta; che le segnature camminano sino alla p.; che tranne l'ultimo tutti i fascetti delle carte sono quaderni. Aggiunge che stava nella Biblioteca Corsini e che il Tiraboschi pareva ignorare che questi Consigli fossero stati impressi. E lo ignorava di fatto quando pubblicò la prima edizione della sua *Storia della Lett. Ital.*; ma nella seconda allegò appunto la presente stampa Bresciana. Ben avrebbero potuto vedere l'Audiffredi, ma forse egli non consultò che la ristampa Romana del Tiraboschi. Questa ediz. Bresciana è di somma rarità. Non la vide il Gussago che nelle *Mem. sul. Tip. Bresciana* la riporta sulla fede altrui. U. De la Serna Santander che la descrive nel suo *Diet. Bibl. du x. siècle* crede che sia la prima di questi Consigli; e così crede la *Biogr. univ.*

Il Panzer colla scorta del Denis cita un'altra edizione di questi Consigli, fatta in Venezia da Bernardino de Tridino nel 1483, in-f.^o; una di Ottaviano Scoto senz'anno pnr fatta in Venezia in-f.^o che racchiude anche *Consilia Gentilis* con altre opere di questo, non che il *Tractatus de Tyriaca Francisci Caballi*; ed un'altra ancora di Venezia 1499, senza nome di Stampatore, in-f.^o unita ai Consigli del Montagnana, ed al *Liber de animali pastillis theriacis ingrediente Francisci Caballi*, la quale ediz. è

da lui creduta sospetta, ed appartenere all'anno 1497. L'Hallor nel cit. Inogo a facce 459 ne rammenta altre edizioni nite al Montagnana, cioè di *Lyon*, 1525, in-4.^o; *Norimberg*, 1652, in-f.^o; ed *Amsterdam*, 1664. La predetta *Biographie* ne cita altre tre non rammentate sopra, vale a dire una del 1503, in-f.^o; una del 1514 col Montagnana, in-f.^o, fatte in Venezia; ed una del 1521, in-4.^o, di Lione, se non è errore nell'anno. Il Panzer non cita che quella del 1525 fatta in questa Città, o la pone in-8.^o, o non in-4.^o

Il Lami nel predetto Catalogo cita un Codice ms. di questi Consigli, che trovavasi nella Riccardiana: *Cermusona. Magister Antonius, Consilia Medica* (1). L. III. *Codex chartac.* in-fol. n. II.

(1) *In fine ita legitur:* „ Et in hac terminantur utiliora Consilia excellentissimi et famosissimi Artium et Medicinæ Doctoris M. Ant. Cer. ad laudem „ omnipotentis Dei, etc. finita sunt hæc Consilia anno Domini 1465. 24. Januarii, hora 24 „ . *Et in extrema pagina scriptum est:* „ Questo libro si chiama M. Antonio Cermusona, ecc. 1426 „

Un altro Cod. ms. di questi Consigli era nella Bodleiana secondo che notò il Montfaucon sotto il N.º 877, facc. 661 del T. 1.º *Biblioth. Bibliothecarum Manuscriptorum*, ecc. sotto il titolo di *Antonii Cermisonis Consilia Medicinalia*. La mentovata *Biographie Univ.* dice che questi Consigli sono pieni di ricette triviali e di formole incoerenti, e che non meritavano nè punto nè poco le numerose edizioni che ne sono state fatte. Lo che fu allo incirca ripetuto dalla *Biographie médicale*.

I traduttori Italiani della prima non corressero le inesattezze nè dell'una nè dell'altra.

II. *Receptæ Medicæ*. Codice Cartaceo in foglio della Bibl. Riccardiana predetta, che fa parte dell'altro indicato al N.º I, e contrassegnato L. III. N. XV.

III. *De Dosibus*. Nello stesso Codice, al N.º XI, trovasi questo libro senza verun altro schiarimento.

IV. *Recollectæ de urinis*. Quest'opera impressa nel 1479 in Venezia in un con due altre di Giacomo da Forlì, ove si dovesse prestar fede a ciò che dice l'Affò che non la vide, ma citalla secondo la descrizione del Seemiller, non sarebbe *originale* del nostro Cermisone, ma di Avicenna, interpretata da lui. Avendo io però confrontato la descrizione pubblicata dal Seemiller con quella che il diligentissimo Fossi ne diede nel T. I. del *Cat. Bibl. Magliab.* alla colonna 704, ho verificato che ommise il primo quella parte di descrizione che ci dà lume per giudicare quest'opera *originale* del Cermisone, come la sentenziò il Denis, e dopo lui il Panzer. Ond'è che non si dee imputar questo fallo ad Ireneo che non la vide, ma sì al Seemiller:

„ *E questo fia suggel che l'uomo iganni* „
 per tutti coloro che reputaio opera vana in Bibliografia il descrivere i libri per lo minuto. Il Fossi dopo avere indicato ciò che la precede, cioè: *Jacobi Fortioliensis in primum canonis Avicene expositiones*; indi: *Quæstiones* dello stesso Giacomo da Forlì *super primo canone Avic.* dice: „ Ad-
 „ eundem *Recollecta de urinis Antonii Cermisoni*, ut ex hisce verbis ad
 „ calcem expressus adparet, *Et sic est finis recollectar. de urinis famosis*
 „ *sini i orbe principis artiũ et medicine doctoris ac optimi Avi. interpretis*
 „ *et mōrce dñi et mīgr̃i Antonii cermisoni d' verona cuiũ aĩā req̃rescat*
 „ *in pace. qđ scripsit solũ usq̃ ad ca. de ipostasi super qđ non scripsit pia*
 „ *morte preventus* „. Nella penultima face. sta il registro, al quale dopo
 le parole *Laus deo finis* succedono le note tipografiche *Impressum vene-*
tius sub aĩo dñi Mcccccxxix.º die xxjº decēbris, ecc. come si può vedere
 nel Fossi. È in gran foglio impresso a due colonne con bei caratteri
 gotici, ed in bella carta. Ogni colonna intera ha 63 linee. Non ha nu-
 meri alle facce, nè chiamate, ma sì le *signature*. La marca della carta
 è un' ancora racchiusa in un circolo.

L'essere qui detto *da Verona* il Cermisone diede forse origine all'erro-
 re di coloro che il credettero di colà.

V. *De abortu*. Comechè non si abbia certezza dell'essere quest'opera
 del Cermisone, il Lami però (nel più volte mentovato catalogo della Ric-
 cardiana) trovandola nel Codice stesso che racchiude le tre prime pensò,
 benchè con alcun dubbio, che potesse essere anche questa di lui. Egli
 la registrò così: „ Antonius, Magister (1) *De Abortu L. III. Codex char-*
taceus in folio. num. XV. „

„ (1) Forte idem ac Antonius Guarnerius, vel Antonius Cermisonus „.

Sembra essere errore di stampa nella cifra *XF.* poichè anche le *Re-*
cepta medica soprannotate hanno lo stesso numero.

Cercai indarno di questo codice nel passato anno 1825 trovandomi in
 quella rinomata Biblioteca; il perchè nulla potei verificare sul proposito.

LXXIII.

GIACOPO MILANI

Facc. 136, lin. 18.

ERRORE

publica mercede conductus

CORREZIONE

publica fuerit mercede conductus

Facc. 137, lin. 4 e 5.

„ . . . lo vediamo chiesto a moderar Cattedre anche
„ dai Modenesi „.

OSSERVAZIONE

Tale asserzione non essendo raccomandata che alle parole del Garzoni riferite dall'Affò nella facc. precedente, avrebbe questi potuto giovare di più autentico documento di cui gli mandò estratto Fra Luca di Carpi sindaco di ao di Marzo 1783. Scriveagli: „ Nel libro intitolato Provisioni di „ Mod.^a ecc. p. 53 trovo che ivi si parla *de conductione* fatta da quella „ Comunità *de egregio Artium et Medicinæ Doctore Magistro Iacobo de „ Parma in Physicam dictæ Comunitatis usque ad hos annos, cum salario „ sexcentum librarum, singulis Annis. 1439.*

LXXIV.

CRISTOFORO SCARPA

Fac. 139, lin. 4.

ERRORE
quidque et

CORREZIONE
quid et

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Un'altra (*lettera*) pur gliene scrisse . . . Anche
„ questa la pubblicherò, giacchè . . . mi trovo aver
„ copia dell'intero Codice epistolare di Guarino, con-
„ servato nella Bibl. Estense „.

GIUNTA

Parla qui Ireneo di due lettere del Guarino allo Scarpa, ed ambo la pubblica. Ma perchè non pubblicarne ancora una terza dello stesso allo stesso data *Ex fontibus Sancti Martini III. Kalendas Augusti*, da cui nell'isopia di notizie in che siamo intorno allo Scarpa si cava che fu ammogliato ad una Beatrice? Questa lettera trovasi a facc. 207 della copia

del Codice epistolare predetto già posseduta dall' Affò, e da me aggiunta alla D. Biblioteca. Essa gli sfuggì sicuramente. Ed è questa: „ GUARINTA
 „ VERONENSIS CRISTOFORO salutem plurimam dicit. — Cum alias, tum hoc
 „ præsertim tempore intellexi verum esse scitum illud antiquorum, sine
 „ amico nullam prorsus jucundam esse voluptatem, nam cum hosce dies
 „ per aurupia, per rivos, per piscatienes, et quod nonnulli summum bea-
 „ titudinis cumulum arbitrantur, per cibos, et lauticiam duceremus, huic
 „ nostro cendimento pars defuisse visa est, quia tua aberat præsentia.
 „ Tu igitur ut nos beatos reddas, ad nos invitatus, vocatus, efflagitatus
 „ veni. Hoc liberalissimus Concorigius noster optat, hoc Flavius noster
 „ petit, hoc ego ipse precor, hoc ipsum rogat. atque obsecrat nestrarum
 „ mulierum catus, quæ quodammodo tua miserentur Beatrici, quæ tua
 „ tabescit absentia. Accede roge vel tibi voluptatem allaturus, vel no-
 „ strarum absoluturus, quæ nulla in parte manca est, nisi quod tuo caret
 „ cendimento. Sat tibi esse debet quod propter prætoris adventum tuo
 „ pepercimus incommode. Nunc nulla in te debet esse mora, ut cum officio
 „ publico satisfaceris amicis non des operam. Te vocant limphæ, vel
 „ nimphæ potius, quæ has ripas ac flores inelunt. Loco, amicis, nim-
 „ phis tam frequens invitatus non audies? Vale, et veni. Ex fontibus
 „ Sancti Martini. III. Kalendas Angusti.

Facc. 141, lin. 22, 23, 24, 25.

ΕΑΡΘΑΙ

πολιφιλίας quatuor . . . dixit
 quantum studio possumus

ΚΟΙΝΩΝΕΙΝ

πολιφιλίας, quatuor . . . dicit
 quantum studio eniti possumus

Ivi, lin. 28 e 29.

„ Da simili testimonianze (*le tre lettere di Guarino
 „ Veronese a Cristoforo*) apprendiamo di leggieri qual
 „ uomo accreditato fosse Cristoforo „.

OSSERVAZIONE

Fa maraviglia come al diligentissimo Cav. Rosmini nella *Vita e disci-
 plina di Guarino Veronese* pubblicata 16 anni dopo la presente opera del-
 l' Affò rimanessero al tutto sconosciute e l'amicizia del Guarino pel nostro
 Scarpa, e questa tre lettere. L'ultima di esse è anche inserita in un Co-
 dice ms. cartaceo in-4.º del Sec. xv, posseduto dalla Biblioteca pubblica
 di S. Domenico di Bologna.

Facc. 142, lin. 5 e 6.

„ . . . una Epistola in versi a lui (allo Scarpa)
„ diretta, la quale comincia così:

*Christophore insignis Rhetor, fert charta salutem
Hæc tibi, ecc.*

GIUNTA

L'intitolazione di questa Epistola ha: *Ad Christophorum Parmensem
bravorem.*

Ivi, lin. penult.

„ I. *Christophori Scarpæ Ortographia, ecc.*

GIUNTA

Questo opuscolo d'insigne rarità non veduto dal Morelli, e cedutomi ora fa pochi anni per questa D. Biblioteca da quel fiore di cortesia, il chiarissimo Sig. Marchese Antaldo Antaldi di Pesaro, merita una speciale descrizione. Eccola. Dopo la prima carta, che è bianca, leggesi in fronte alla seconda

*Christophori scarpæ ortographia
brevis et utilis foeliciter incipit.*

Segue immediatamente il testo che termina a tergo della Carta 36 con queste parole:

nisi in hac terminatione. oe.

. FINIS .

Nella stessa facciata segue immediatamente
opusculum de diphthongis
editū a Gnarino Veronesi.

Questo finisce nella prima facciata dell'ultima Carta colle parole
Scœnobates consensor finium.

FINIS

L'ultima facciata è bianca.

Tomo VI. Parte II.

Ha in tutto carte 40, ed è in-4.^o piccolo; la più parte delle facce intere ha linee 27; verso la fine poche ne hanno solamente 26, e 25, benchè sieno intere.

Il Panzer cita questa edizione a f. 43 del T.^o 3.^o de' suoi *Ann. Typ.* sulla fede del *Denis*, a cui il carattere sembrò quello di Gerardo di Flandra; e lo colloca tra' libri *rara nota anni* usciti in Treviso. Gerardo ivi stampava sin dal 1471 e chiamavasi anche Gerardo de Lisa. Fu il primo impressore di quella Città, per quanto mi è noto, e si trovano libri collà impressi da lui sino al 1476, nel qual anno incominciò a stampare nella stessa Città il nostro Michele Manzolo. È un fatto che *Gerardo de Flandria* imprimeva in Venezia negli anni 1477 e 1478; e nel 1480, in una Città d'Austria. Ond'è che in questi anni (e nè pure ne' posteriori sino al 1492) non si trova più in Treviso, almeno secondo il Panzer. Ben vi si trova nel 1492.

Lo Scarpa ha tutti i segni della più rimota antichità. Il caratt. è rotondo di forma antichissima. Non ha chiamate, non segnature, non numeri di facce, e niuna nota tipografica, come osserva anche l'Alecchi nell'annotazione riferita dall'Aut.

Facc. 143, lin. penult. ed ult.

„ III. *Epistola ad Fantinum Georgium*, ne' codici
„ Zeniani, e forse molte altre sparse in altri antichi
„ Manoscritti „.

GIUNTA

Rettamente pensò Ireneo doversi trovare altre Epistole dello Scarpa nei Codici antichi. Una di fatto ne riferì il *Catalogus mss. Codicum Lolliniani Belunensis Bibliotheca*, la quale trovavasi nella Scansia III, Cod. XLII intitolato *Cl. Fiorum xv Seculi Orationes, et Epistolae*. Questa lettera ha in fronte *Christophori Parmensis de Scarpis Epistola*. Quella Biblioteca fu di Luigi Lollino Vescovo di Belluno, e ne fu inserito il Catalogo a f. 145 e seg. del T.^o 4.^o della *Nuova Raccolta Catalogerà*.

Un *Simone de Scarpis dictus grasellus* entrò nell'arte della lana di Parma nel 1471. (*Matric.*)

BARTOLINO DE' FANTI,

ignoto all' Affò.

Se non contemporaneo dello Scarpa, certo di poco posteriore fu un altro Grammatico nostrale fiorito verso il mezzo del 15.^o secolo, di cui trovo ricordo nel *Ragionamento preliminare* alla rammentata dottissima *Stor. Letter. del Duc. Lucchese*. Ivi si narra a f. 29 che *Bartolino de' Fanti di Parma* fu eletto ai 29 di dicembre del 1453 dal Collegio degli Anziani di Lucca ad insegnare colà grammatica, poetica *et alias facultates* con sessantotto fiorini l'anno. Aggiunge che *Bartolino dimorava in Reggio* (forse allorchè fu chiamato da' Lucchesi), ma che ignora *per qual motivo, quando* ciò non fosse perchè ivi appunto tenesse altra simile scuola. Sono ancora in Parma famiglie de' Fanti.

FEDERICO DA PARMA,

ignoto all' Affò.

Federigo da Parma, di cui non ho potuto scoprire il cognome, fu grandemente amico del cel. Gasparino Barzizza, siccome appare dalla lettera latina scrittagli da questo, la quale sta a facce 212 delle sue Opere, *Romæ* 1723. Ivi leggonsi queste parole: *Cassiodorum meum ad te mitto, ut illum quam familiarem tibi facias; nondum potui habere illum venalem, de quo tecum locutus fui, cum apud te essem: interim ita uteris meo, ut tuum quoque credas . . . Bucolicam Petrarche cum parte Commentariorum mitto, ut liber iste sit argumentum amicitie nostræ, non quod de te diffidam, sed ut amoris mei signum aliquod tibi exhibeam. Vale, mi Federice. Patavii*. Non è verisimile che il dottissimo Barzizza prestasse, od inviasse in dono manoscritti o rari o importanti a tale che fosse vulgar cultore delle lettere. A ragione quindi da quelle sue parole parmi argomentare si possa che Federigo fosse molto addottrinato nelle latine. Come dallo indirizzargli Epistole latine il Barzizza si può indurre, che Federigo a lui pure ne scrivesse nella stessa lingua.

Morì il Barzizza nel 1431. Pare probabile che il Parmigiano fiorisse sul cominciare del 15.^o secolo, e che fosse stato scolaro del Barzizza.

LXXV.

ANTONIO DAL-FERRO ABATE, ecc.

Facc. 145, lin. 10 e seg.

„ . . . il ritroviamo presente alla consecrazione
 „ di Nicolò de' Roberti Vescovo di Ferrara, accaduta
 „ il giorno 15 di Maggio del 1392 (3).

„ (3) *Chr. Est. Rer. Ital. T. xv, col. 330.*

CORREZIONI

Secondo il *Chronicon Estense* riferito dal Muratori, e qui citato dall'Affò, questa consecrazione, a cui si trovò presente Antonio Dal-Ferro, accadde nel 1393 non nel 1392. Errò ancora Ireneo nel citare il numero della colonna. Essa è veramente la 530.

Ivi, lin. 24.

OMMISSIONE

Monasterii de Fungadicia

CORREZIONE

*Monasterii sancte Marie de Fungadicia**Facc. 146, lin. 3.*

GIUNTA

Sarebbe qui caduto in acconcio ad Ireneo il notare che nell'anno 1413 il nostro Dal-Ferro prese la laurea di diritto canonico nell'Università di Padova. Ma la notizia che gliene inviò il celebre Ab. Morelli non gli giunse che dopo la pubblicazione del suo volume. Ne' Registri della Curia Vescovile di quella Città trovansi queste parole: *Licentia privati examinis et publica doctoratus in jure Canonico Fratris Antonii Ferro de Parma Eremitae Camaldulensis Generalis.* (Lett. del 3 Ottobre 1790).

Ivi, Nota (3).

ERRORE
all'an. 1415.

CORREZIONE
all'an. 1416.

Facc. 146.

GIUNTA

Alle molte lodi che diedero al nostro Dal-Ferro gli Scrittori qui riferiti dall' Affò si potrebbero aggiugnere le soleuni che l' Eysengrein gli tributò nel suo *Catalogus testium veritatis* a carte 160 (a tergo).

Facc. 151, Nota (1).

ERRORE
p. 579, edit. 1779.

CORREZIONE
col. 578-9, edit. 1769.

GIUNTA

Questo *Antonio Dal-Ferro* non si dee confondere con altro *Antonius De-Ferris*, di cui parla il Tiraboschi a f. 111 e 112 del Tome 2.^o de' suoi *Fetera Humiliatorum monumenta*, che fu Preposto appunto degli Umiati, e qui Comitibus an. *modaci interfuit*.

EGIDIO DE' PROSPERI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,
ignoto all' Affò.

Ad Antonio Dal-Feiro autore di Sermoni sacri fo succedere Frate Egidio de' Prosperi che pure scrisse Sermoni, che passò inosservato all' Affò, e che sembra essere fiorito nella prima metà del secolo xv. Nel Colice membr. del secolo stesso, N.^o cccxxxviii. appartenente nell' anno 1780 alla Biblioteca de' PP. Domenicani de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia, trovavasi un Sermone di un Frate Egidio de' Prosperi Parmigiano. Così il registrò F. Domenico Maria Berardelli nel Cat. di quella

Biblioteca, inserito nella mentovata *Nuova Raccolta d'Opuscoli* del Calogherà a f. 94 del Tomo 35.^o: 1. *Egidii de Prosperii*, sic Codex, *de Parma, de quo nihil apud Echardum. Hujus est sermo N.º 67. In conversione S. Pauli. Incip.* „ Ubi abundavit delictum etc. Consuevit dici etc. „ .

Questi è verisimilmente quel Frate Egidio da Parma di cui lo stesso F. Berardelli nel Tomo 33.^o della Raccolta medesima, a f. 146, dice che fu possessore di un Codice contenente l'Opera di Guglielmo Britone Frate minore intitolata: *Expositio Prologorum S. Hieronymi in libros Sacra Scripturae*.

L'Affò aveva veduto il Catalogo del Berardelli, poichè giovossene, come vedemmo, all'art. di *Fra Antonio Azari Seniore*.

LXXVI.

LANFRANCO DA PARMA

Facc. 152, lin. penult.

ERRORE

Bernardigii, nonnumquam

CORREZIONE

Bernadigii, nonnumquam

LXXVII.

GIORGIO ANSELMI SENIORE

Facc. 153, lin. 10 e 17.

„ *Alter Aristoteles Ipocras alter uterque*

.....

„ *Bina ter Augustus denaque lustra dabant.*

CORREZIONI

Ommis Ireneo nel primo verso la parola *Arat* molto importante, poichè essa accenna ad una principalissima parte degli studj dell'Anselmi l'*Astronomia*. Dunque deesi restituire questo verso così, come si legge tuttora

nell'Epitaffio di lui, ove fu l'antica chiesa del Carmine: *Alter Aristoteles
Ipocras ARAT alter uterque*. Nell'altro verso si corregga la parola *dabant*
in *dabat*.

Facc. 154, lin. 3.

ERRORI
regni, Profuit

CORREZIONI
regni Profuit,

Facc. 155, Nota (7).

Bononia illustrata.

Bononia illustrata a c. 8 tergo 1494.

Facc. 157, lin. 10.

Iohannis Hispani

Iohannis Hispanensis

Facc. 158, lin. 20 e seg., e Facc. 159, lin. 24 e seg.

„ V. De Harmonia Dialogi. Finse Giorgio questi
„ suoi Dialoghi tenuti con un illustre soggetto della
„ Famiglia de' Rossi. Lo prova un epigramma del ni-
„ pote Tale notizia (che *Anselmus gravissimam*
„ *Monochordo chordam posuit*, ecc.) sempre più giova
„ ad accreditare l'Anselmi, e a far deplorare la perdita
„ delle Opere sue „.

GIUNTA

Questa perdita è stata riparata in parte col ritrovamento della presente
Opera de Harmonia. Rimasta sepolta per secoli fu acquistata nel modo il
più singolare, a quanto dicesi, dal dottissimo Ab Pietro Manzucchelli
Prefetto dell'Ambrosiana, e collocata nel 1824 cogli altri Codici mss. di
quella rinomata Biblioteca. L'illustre Soggetto della Famiglia de' Rossi,
che rimase ignoto all'Affò, e che in quest'Opera dialogizza coll'Anselmi,
è Pietro Padre di Pier-Maria. Questo Pietro fu il benefattore del nostro
Anselmi. Così fatto Codice è composto di 87 facciate in-f.^o ed incomincia:
*Prastantissimi ac clarissimi Mucii, Artium medicinarum ac astrologia
consumatissimi Anselmi Georgii parmensis. De musica dicta prima bal-*
nearum.

Magnifico Militi Domino et benefactori meo optimo Domino Petro Rubeo, Georgius Anselmus salutem et recommendationem. Disputationem nostram de Harmonia celesti quam Corsena septembri proximo in Balneis habuimus redactam tuo jussu his in scriptis ad te mitto. Quantum tamen recollere valui: quatenus quod erratum aut neglectum fuerit pro arbitrio emendes. Vale integerrime heros: Ex Parma idus aprilis, 1434.

Questo anno è scritto così: 1424. L'Ab. Mazzucchelli legge la terza cifra per 3 non per 4 per la ragione che il 4 arabico del secolo xv non aveva la codetta che ha la terza cifra stessa. Egli crede ancora che i bagni di Corsena di cui si fa qui menzione altro non sieno che quelli di Lucca. E assai poco andò lungi dal più rigoroso vero, poichè il Bagno di Corsena, oggi denominato *Bagno caldo*, è uno de' cinque siti in che si partono appunto i Bagni di Lucca; ed è quello che sembra di più antica rinomanza.

Dopo la dedizione riferita vengono tre *Dissertazioni* o *dialoghi* colle intitolazioni seguenti:

- 1.^o *De Harmonia celesti;*
- 2.^o *De Harmonia instrumentali;*
- 3.^o *De Harmonia cantabili.*

Nell'ultima mancano gli esempj di musica ed i Righi sono vòti. In fine sta scritto di mano di *Liber Franchini Gafori, laudensis musicae professoris, mediolani phonasci*. Sembra dunque che questo ms. sia appartenuto al Gafurio. Ho io cavate le presenti notizie dalla facc. 456 del 4.^o Vol. dell'importante opera *Dizionario e Bibliografia della Musica del Dott. Pietro Lichtenhal*.

Male si disse dall'Asd che l'Anselmi *finisse* questi suoi dialoghi *tenuti* con un de' Rossi. La dedicataria ben mostra che eransi tenuti realmente tra lui e Pietro Rossi mentre soggiornavano ambedue a que' Bagni, e che per comandamento di Pietro aveali poscia consegnati alla scrittura. Nè so donde cavasse Irenao questa sua credenza; imperocchè l'Epigramma dell'Anselmi nipote, ch'egli reca in prova del suo dire, e che è confermativo di quanto ho riferito sopra intorno a quest'opera, allude assai chiaramente al soggiorno reale dell'Anselmi col Rossi ai mentovati Bagni, ed al soggetto delle loro conversazioni e dell'Opera tripartita.

Aonidas liquidis vocat ad blanda otia Thermis

Cum Rossio Anselmus suo, ecc.

Facc. 158, lin. penult.

ERRONE
voces Gravibus

CORREZIONE
voces, Gravibus

Facc. 160, lin. 20 e seg.; e Facc. 161, lin. 1 e seg.

„ Noi crediamo, che tali cose (*magiche*) fossero
 „ a lui attribuite da qualche impostore, affine di dar
 „ credito alle solite follie di chi corse dietro alle chi-
 „ mere magiche . . . Nel Codice 5333 della Biblioteca
 „ Vaticana trovato abbiamo parte di un' Opera attri-
 „ buita al nostro Giorgio molto superstiziosa, intitolata
 „ così: *Quarta pars quarti tractatus Georgii Parmensis*
 „ *de modis specialibus Imaginum octavi orbis, etc.* „ .

OSSERVAZIONE X GIUNTA

A me non pare che Ireneo adduca qui ragioni sufficienti a compro-
 vare l' opinione sua, che le Opere magiche attribuite all' Anselmi sieno
 di qualche impostore che abbia tentato di levarlo in fama appiccican-
 dovi un nome celebre in que' tempi. Se a professare *Astrologia*, come no
 assicura egli stesso l' Affò poco avanti, fu sospinto dal *genio del secolo*,
 qual meraviglia che trascinato dal genio stesso accoppiasse alle *astrologiche*
 le *magiche* follie? Se Ireneo avesse meglio esaminato il Catalogo della
 Laurenziana, ch' io più volte citai, avrehbevi rinvenuto la seguente
 voluminosa opera magica dell' Anselmi, la quale avrebbe per avventura
 mandata in dilleguo la sua incredulità intorno all' esser Giorgio incap-
 pato, come infiniti altri di que' tempi, in quelle misere pazzie. Eccone
 la descrizione quale sta alla colonna 23a del T. V. de' Codici Latini:
 „ *Georgii Parmensis divinum Opus de Magica Disciplina, in quinque*
 „ *Tractatus distributum. Inc. Postquam in eis, quæ præmissa sunt, inclyte*
 „ *miles, sufficienter visum est nobis exposuisse motus eos, qui hoc in in-*
 „ *feriori orbe generabilium et corruptibilium fiunt. De. rursus autem servet*
 „ *modos, et cavillos plures, quos medici scripserunt diligenter. Finit. Laus*
 „ *Deo Opt. Max. Tum subiiciuntur quedam superstitiosa ad somnium,*
 „ *ad habendum responsum de quocumquo, ut classis in mari adpareat,*
 „ *ut sit casta mulier viro suo, ad capiendum pisces, etc.*

„ Codex chartac. ms. in fol. sæc. xvi ineuntis, duplici manu exaratus,
 „ cum titulis rubricatis. Constat foliis scriptis 231. „

È assai probabile che quella *Quarta pars quarti tractatus, ecc.* veduta
 dall' Affò nella Vaticana, sia porzione dell' opera stessa sovra descritta.

GIACOMO DE' BECHIGNI

Avendo raccolto alcuna breve notizia sulla famiglia Bechigni, ed intorno alle opere di questo Giacomo, ho creduto di doverne fare un articolo separato, non parendomi bastare le poche parole che ne disse l'Affò a f. 27 del Tomo 3.^o discorrendo a mescolato di altri Cronisti.

Sembra che la famiglia de' Bechigni fiorisse in Parma sin dal principio del secolo decimoquinto. Un Giovanni de' Bechigni era nell'Arte della Lana nel 1437. In quest'Arte si trovano parecchi altri di essa famiglia ne' tempi posteriori. Un Giovanni Nicolò de' Bechigni ne era Sindaco nel 1498. Nel 1514, 1515, 1536 e 1537 era pur Sindaco un Matteo Bechigni; ed un altro Giovanni nel 1530, forse padre o zio di un Alessandro che entrò nell'arte stessa l'anno seguente e fu Sindaco nel 1549, di un Tommaso ch'erane anziano nel 1545, di un Crisoforo che era pur anziano nel 1558.

Il Padre Affò nell'articolo di Fra Placido Bechigni, che fiorì nel mezzo del sedecimo secolo, benchè ne faccia sapere d'aver tratto dal Da-Erba il cognome di questo Frate Domenicano, non dice parola di cotesta famiglia, nè di Giacomo vissuto nel secolo decimoquinto, quantunque di lui, come dissi poc' anzi, avesse tocco a fare a' 27 del terzo volume.

Ecco ciò che di Giacomo Bechigni trovasi nell'autografo del Da-Erba: *La dato (Parma) imperante Federico 3.^o Jacobo di bechigni cittadino Patricio che latino scrisse un libro de l'origine et fatti della nobilissima donna Contessa di Canoso Matilde; et una Cronica breuissima che raccoglie di fatti della Patria dal 1065 sino al 1445.*

Avendo io acquistate, comechè una sia imperfetta, queste scritture del Bechigni per la D. Biblioteca, posso indicarle con maggior precisione di quello abbia fatto il Da-Erba, e correggere lo sbaglio di questo notando che non dal 1065, ma sì dal 1030 comincia *essa Cronica: millo .xxix Civitas parma fuit combusta a Conrado pmo, ecc.*

OPERE

1. *De Comitissa Matilde.* MS. in-f.^o cartaceo in caratteri assai difficili a leggersi e molto somiglianti a quelli del Notajo Pietro Panerari, che trovansi in un suo Atto del 1348 a carte 14 dell'antico Statuto ma dell'Arte della Lana di Parma. La qual somiglianza potrebbe far sospettare che la presente Storia di Matilde fosse stata scritta dal Bechigni nel secolo precedente a quello in cui imperò Federigo 3.^o, se il Da-Erba non ci dicesse di fermo che il Bechigni fiorì *imperante* questo Principe, e se la rassomiglianza del carattere di un secolo con quello dell'immediato successivo fosse certa prova dell'essere ambo contemporanei. Anche starebbe

contrario all'appartenere il Bechigni al secolo decimoquarto il considerare che la sua Cronaca di Parma giugne sino al 1445, ove non fosse possibile, come avvenne di tante altre, che vi fossero giunte di scrittori posteriori. Anzi ne sono anche in questa. Della Storia di Matilde non rimane che un frammento di tre carte rappezzate e acinpate, comprensive del principio e del fine. Dalla vecchia numerazione delle carte che scorgesi ancora nella Cronica del Bechigni, la quale vien subito dopo, si argomenta a buon dritto che la Storia di Matilde fosse di 63 carte. Contro il titolo si leggono sulla margine le seguenti parole di mano molto posteriore: *Scritta da Iacobo di Bechigni Parmigiano imperando Federico 3.^o così notò Angelo M. Edoari da Herba nella 4.^a parte de' suoi milanesi Storici*. Queste parole sembranmi di mano del Vaghi. Incomincia: *Incipit historia abbreviata de ortu et progenie Comitisse Matildis quæ maritum non habuit imò ut creditur Virgo permanxit et dicitur quod fuit de Comitatu Lunensi. Finisce: Domina Comitissa Matildes xxx annis pugnavit pro ecclesia romana et videtur quod deus eam fecerit ut defenderet ecclesiam dñi. Nam tempore suo fuerunt pape Victor, Nicolaus, Alexander, Gregor., Desider. (Vittore III) Urbanus et paschalis. Antipape suo tempore fuerunt tres omnes de Parma, scilicet Candalus, Rolandus (forse quel Chierico Orlando di cui parla l'Arnò nella St. di Parma T. 2, f. 94) et Guibertus quorum presertim fuit majus.*

II. *Cronica abbreviata de factis civitatis Parma cum aliquibus adjunctis.*

Questa fa parte del Codice predetto e cammina da carte 64 a 79. Il diritto della carta 65 è bianco per interruzione della Cronaca, e tale è pur quello della seguente con parte del rovescio. Seguono altre 11 carte in cui leggonsi segreti, giochi, ricette, almanacchi o va dicendo.

LXXX.

FRANCESCO PELACANI,
E GIAMMARTINO GARBAZZA

Facc. 166, lin. 5 e seg.

„ Rendutosi (il Pelacani) in tale facoltà (nella „ Medicina) molto celebre, ebbe a leggerne pubblicamente i precetti nella Università di Pavia in

„ compagnia di Giammartino Garbazza da Parma, ove
„ lo ritroviamo negli anni 1438 e 1441 „.

GIANTE

Se Ireneo avesse potuto profittare delle notizie mandatogli da Siro Comi anche su questi due Medici dopo l'uscita del secondo vol. de' suoi Scrittori Parmigiani, avrebbero utilmente arricchito questo articolo. Lo aggiungerò io, poichè per ventura sono ora posseduto da questa D. Biblioteca.

Francesco Pelacani prima di leggere in Pavia la medicina eravi stato insegnatore di logica. La prima volta che si trova registrato il suo nome ne' Rotoli dello Studio generale di quella Città, che si conservavano nell'Archivio pubblico, è il dì 11 Ottobre del 1425 con destinazione per la cattedra appunto di logica nel conseguente anno scolastico, che in quei tempi cominciava colà addì 18 di Ottobre. Ecco le parole del Registro: *Ad lecturam Loyce Magister Franciscus Pellacanus filius quondam Magistri Blasii fior. 22.* Ma ciò non basta: egli vi avea incominciata la lettura stessa almeno due anni avanti, come si cava dal seguente documento che il Comi chiama *Lettera Magistrale*:

Egregie Frater Cariss. = Pro executione ducalium Litterarum nobis nuper emanatarum scribimus vobis quatenus egregio medicine doctori Mag.^{ro} Francischa de Parma deputato ad lecturam Loyce in studio illius Civitatis pro salario addi faciatis florenos viginti, ita quod ubi habebat florenos triginta omni anno, nunc habeat florenos quinquaginta, de quibus faciatis sibi pro rata juxta ordines mensualiter responderi, incipiendo tempore quo ad dictam lecturam legere inceptit in predicto studio novissima reformato. Dat. Mediolani die xxviii. Martii mcccxxviii. = Subscript. Magistri Intratarum etc. Cristophorus Beltramus. In mansione. = Egr.^o Fratri Cariss.^o Referendario Papie = .

Se nel mese di Marzo del 1424 gli vien fatto un aumento di 20 fiorini annuali è a buon dritto da credere che almeno letto avesse in quello Studio l'anno scolastico precedente, non essendo molto verisimile che gli fosse accordato un accrescimento di stipendio solo cinque mesi dopo la sua nomina. Ora sembra dimostrato che insegnava logica colà sin dal 1423.

Dopo il 1425 Francesco Pelacani trovasi senza intermissione ne' Rotoli o Registri predetti sino al 1447, o vi è sempre chiamato *filius quondam Mag.^{ri} Blasii*, o *Blasii*. Abbiamo già veduto che nel 1425 gli era stato accresciuto il salario sino a 60 fiorini. Nel 1430 fu sino ad 80, e nel 1433 a 100 coll'obbligo d'insegnare anche la *filosofia naturale*. Di quest'osso insegnamento solo era incaricato anche nel 1435 e negli anni successivi collo stipendio di fior. 125 che salirono sino a 160 nel 1439; a 200 nel 1441; a 300 nel 1443; a 350 nel 1447. Dopo quest'anno, essendo quello

contrade desolate dalla guerra e dalla peste, non si trovano più nell'Archivio nè i *Rotoli* nè i *Registri* sino al 1455. Nel qual anno non è più il nome del Pelacani fra' Professori, e la sua Cattedra è occupata da Giovanni Ghiringhelli. Forse fu vittima Francesco del feroce morbo.

Era egli stato aggregato al Collegio de' medici di Pavia, ne' *Convocati* del quale egli si comincia a ritrovare nel 1440.

Nelle cose sopra riferite vediamo dunque ben dimostrato come impiegasse Francesco la sua vita letteraria dall'anno 1423 sino al 1450; ed in qual fama fosse salito man mano, se dallo stipendio di 30 annuali fienini fu gratificato per insino a 350. E questa è ricca giunta alla povera decrata lasciata dall'Affò per difetto di notizie.

Ora venendo a Giammartino Garbaza, non andò certo errato Ireneo argomentando dalle due sole *Note* da lui riferite che questo dotto Parmigiano passasse per lungo volger d'anni la vita insieme col Pelacani.

Giammartino Garbaza incominciò a ritrovare ne' mentovati *Rotoli* e *Registri* nel 1425. Ivi talvolta è chiamato per errore *de Ferrariis de Parma*, e *de Ferrariis Papiensis*; generato il primo errore probabilmente dall'essere nel tempo stesso professore di medicina in Pavia l'altro Parmigiano *Giammarco de' Ferrari*, di cui parlerò qui sotto; ed il secondo da quella facilità colla quale si dà per solito ad un Professore o ad un letterato qualunque per patria la Città ove lungamente dimora leggendo da cattedra, e pubblicando opere.

Anch'esso, come il Pelacani, trovai la prima volta nel *Rotolo* del 1425 agli 11 di Ottobre, e forse come colui sarà stato ne' precedenti che andarono perduti. Ivi è deputato alla cattedra di medicina *de novis* (così chiamata, perchè sola conferirsi ai novelli Professori, secondochè dice il Comi) collo stipendio di fiorini 30. Durò in questa cattedra, e in questa scarsa remunerazione sino al 1431. Nel 1432 fatta un deserto l'università per la pestilenza, come narra anche l'Astesano presso il Muratori (*Rer. Ital. Scr. T. 14, col. 1014.*), s'ignora dove se ne sia il Garbaza, che poi ritrovai ancora nel ruolo del 1433 collo stipendio di fiorini 40 per la stessa cattedra. Non è nel *Rotolo* del seguente anno; bensì è in quello del 1435, promosso alla lettura straordinaria di medicina pratica con fiorini 230, aggiuntogli l'obbligo di supplire alla lettura ordinaria di medicina in assenza di Giammarco De' Ferrari: del che è conferma bellissima e magistrale la seguente ordinazione del Duca di Milano ai Vicecancelliere e Rettori dello Studio di Pavia, ed al Referendario e Tesoriere della stessa Città, copiato dal predetto Comi:

Dux Mediolani etc. Papie Anglerique Comes ac Ianus Dominus. Venerabiles dilecti Nostri. Complacentes libenti animo requisitionibus magnanimi Locumtenentis et Capitanei nostri Generalis Nicolai Picinini in his presertim que curam et conservationem salutis persone sue habent respectare,

etiam certo respectu digno moti, volumus quod Mag.^r Johannes Martinus de Garbatius de Parma a lectura medicine de novis cui ascriptus erat, revocatum ad lecturam extraordinariam practice que quond. Mag.^r Bernardino de Magnanis in rotulo anni mccccxxiii. assignata erat, cum salario prout habebat ipse Mag.^r Bernardinus deputetis, quemadmodum et nos tenore presentium deputamus, vosque Referendarie et Thesaurorie de salario ipso sibi responderi faciatis, ita tamen quod quando Mag.^r Johannes Marchus de Parma Physicus ipsius Locumtenentis, et Capitanei nostri (cioè il predetto Nicolò Piccinino alla cura di cui era chiamato Giammarco) deputatus ad lecturam ordinariam medicine de mane legere non poterit, suppleat ipse Mag.^r Johannes Martinus, et legat loco sui.

Dat. Mediolani die xii. Novembris mccccxxx. Subscript. Franchinus = *subscript. Johannes* = *In mansione* = *Venerabilib. et prudentib. dilectis nostris Vicecancell.^r et Rectorib. Studii nostri Papiensis ac Referend.^r et Thesaurario nostris Papiis.*

Dopo il predetto anno Giammartino Garbazza ritenne sempre la cattedra di medicina pratica straordinaria con aumento di stipendio, che nel 1447 salì sino a 600 fiorini. Lo che unito al documento seguente fa solenne testimonianza dell'alta reputazione in che orasi levato il Garbazza appo i Duchi di Milano.

Dux Mediolani etc. Papi Anglerique Comes ac Ionus Dominus: = Forum quod ultra salarium in rotulo designatum dilecto nostro Mag.^r Johanni Martino de Parma responderi faciatis de florenis centum, prout anno proximo preterito dari fecimus et responderi. Dat. Mediolani xviii. Februarii mccccxlv. Subscript. Lonzolus et Raphael = *In mansione* = *Prudentibus Viris Referendario, et Thesaurario nostris Papiis.*

Morto nell'anno 1447 Filippo Maria ultimo de' Visconti Duchi di Milano, ed ogni cosa andato a squadrone, non si trovano più *Rotoli*, nè *Registri* sino all'anno 1453. Ne' *Rotoli* di questo e del 1455 rinvenni il Garbazza incaricato della stessa Lettura, ma con minore remunerazione. Manca il *Rotolo* del 1454; nè si trovan punto quelli dal 1456 sino al 1460. Nulla è detto del Garbazza in quello del 1461.

Tanto il Garbazza che il Pelacani furono aggregati al Collegio de' Medici di Parma; e però li troviamo nel 1440, come nota l'Affò nell'Articolo precedente dell'Anselmi, ed in questo a facce 168, qui convocati a riformare gli Statuti di esso Collegio. Ciò è comprovato ancora dal preambolo degli Statuti riformati nel 1622, elegantissimo Codice in pergamena da me acquistato per questa D. Biblioteca: nè è punto da maravigliare che fossero qui chiamati a tale temporario ufficio, benchè stessero anche in quell'anno agli stipendii altrui, imperocchè o questa riforma si sarà discussa e conchiusa durante le vacanze del 1440, o avranno essi ottenuto un congedo pel breve tempo occorrente.

GIOVANNI MARTINO GARBANI,

ignoto all' Affò.

Il dottissimo P. Ab. Bini nelle sue *Memorie Storiche della Perugia Università* parla di un *Giovanni Martino Garbani* (1) *da Parma*, che, dopo avere tenuto scuola di medicina in quello studio dal 1459 al 1462, insegnava nell'Università di Ferrara la Chirurgia nel 1473. Trovasi di fatto, a f. 95, del T.^o 1.^o del Borsetti *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, nel ruolo de' Salarjati di quello Studio dal dì di S. Lucca del 1473 al giorno st-ssò del 1474. „ A. M. Zohane da Parma, per la lectura predecta de Cyrogia „ lire cento „. È rammentato ancora a f. 66 della P. a.^a del Borsetti così all'anno 1474: *Ioannes de Parma, Phil. et Med. Doctor*. In nessuno di questi luoghi trovasi il cognome, nè il secondo nome *Martino*. Sursemi da prima sospetto non fosse questi il nostro Giammartino Garbaza che dallo Studio di Pavia, traghettato l'apennino, fosse passato in quello di Perugia. Però venni supplicando a quel chiarissimo professore, e ad altro illustre suo collega il Cav. G. B. Vermiglioli, perchè bene e scrupolosamente fosse dichiarato su que' vecchi registri il cognome di questo novello *Giammartino*. Ed ambo mi certificarono trovarcisi in cinque luoghi chiaramente e senza dubitazione veruna il cognome *De-Garbanis*. Ond'è che al novero degli insegnanti della medicina nelle forestiere università è da aggiugnersi anche questo.

GIAN-MARCO DE' FERRARI,

ignoto all' Affò.

Nel terzo volume degli *Scritt. Parmig.* a f. 172 cominciò Ireneo così il suo articolo di *Gian-Marco Garbaza*:

„ Nell'atto di volere alcune cose qui dire del nostro letterato trovo „ presso Gian-Giacopo Parodi notizia di un altro Gian-Marco da Parma, „ Professore un tempo di Medicina nella Università di Pavia, relativamente al quale cita egli due documenti in tal guisa: 1490 *Electio ad*

(1) Tome 1, f. 491, ove per isbaglio è detto Garbini.

„ *lecturam medicinæ ordinariæ Mag. Joannis Marci de Parma cum sala-*
 „ *rio etc. 9 Januarii. 143a littera D. Nicolai Picinini Capitani Gene-*
 „ *ratis et pro solutione salarii Mag. Joanni-Marco de Parma, non obstante*
 „ *ejus absentia a1 Jan.* L'identità del nome e della professione mi fa
 „ sospettare che fosse avolo del presente, e padre di quel Gian-Martino
 „ Garbaza Professore di Medicina in Pavia nel 1439 e 1441, di cui
 „ parlammo nel Tomo antecedente al Numero LXXX. Questi esser deve
 „ il medesimo che Maestro Martino da Parma Medico, fatto Cavaliere
 „ in Milano da Francesco Sforza il giorno 22 di Marzo del 1450 „.

OSSERVAZIONI

Se l'Affò avesse conosciuto a tempo nella loro integrità i due documenti accennati dal Parodi; un terzo mandatogli poscia con questi due dal Comi; e le dichiarazioni di quest'ultimo intorno a Giammarco da Parma, cavate dall'Archivio del Pubblico di Pavia, io penso che non avrebbe spinato essere questi l'avolo di Gian-Marco Garbaza di cui discorre nel passo surriferito. Parmi che convenga pubblicarli qui ordinatamente, premessevi le dichiarazioni del Comi, alle quali essi servono in gran parte di fondamento; affinché il lettore possa giudicare da sé stesso di quanto verrà concludendo più sotto:

„ Anche un Gio. Marco da Parma (di cui non mi venne fatto di
 „ potere con accertatezza scoprire il cognome, seppure non debba dirsi
 „ dei Ferrarj, trovandosi così cognominato nel Rotolo del 1435, ove è
 „ nominato due volte, ed una volta è detto *Magister Johannes Marcus*
 „ *de Ferrariis de Parma*) fu un riputatissimo Professore di medicina in
 „ Pavia. Trovasi per la prima volta nel Rotolo del 1418 destinato *ad*
 „ *lecturam medicinæ de Novis, qui etiam leget philosophiam naturalem*
 „ collo stipendio di fiorini 200, che nel 1420 in vigore di lettera ducale (f)
 „ gli fu aumentato fino a fior. 175, e nel 1421 fino a 300. Nel Rotolo

(f) „ *Dux Mediolani etc. Papie*
 „ *et Anglerique Comes &c.*

„ *Reverende Pater et Venerabiles di-*
 „ *lecti nostri. Ne amplius vacet lectura*
 „ *ordinariæ Medicinæ cui deputatus erat*
 „ *nunc quid Egregius Mag. r Betinus*
 „ *Discessu deputatus bonis moti re-*
 „ *spectibus etiam ob sufficientiam Mag. r*
 „ *Johannis Marci de Parma, ipsum*
 „ *Mag. r. m Johannem Marchum ad eam*
 „ *cum salario florenorum centum septua-*
 „ *gintagintaque in anno. Et ita vos Dñi*

„ *Episcopo et Rector ac Referendarie*
 „ *ipsum statim ponatis ad possessionem*
 „ *dicte lecture. Et vos Referendarie sibi*
 „ *mensuatim respondeatis de dicto sala-*
 „ *rio pro eius rata. Dat. Mediolani*
 „ *die xiiii Januarii mcccxxx.*

„ *Subscript. Johannes* — In Mansionem
 „ — *Reveren. Patri et Venerabilib. Dile-*
 „ *ctis Dno P. Dei gratia Episcopo Papien-*
 „ *si, et Rectori Artistarū nostri Studii*
 „ *Papiensis, ac Nob. et Sapientū Pote-*
 „ *stati et Referend. Duc. nostro, etc. „.*

„ del 1425 (maneando gl' intermedj) vedesi promosso alla lettura ordi-
 „ naria di medicina con lo stesso stipendio; ma nel 1430 gli fu acce-
 „ sciuto a fiorini 400, e nel 1439 a fior. 500 per lettera magistrale (g);
 „ stipendio che gli fu pagato anche assento (h), e che conservò fino
 „ al 1435, nel cui rotolo trovasi espresso = Mag.^r Jōs Marcus de Par-
 „ ma cum salario anni priorum preteritis, et circa substitutum suum, quando
 „ legere non poterit, serventur Littere ducales misse in personam Mag.^{ri}

(g) „ Egreg.^{us} Frater honorande.
 „ Mondavit Ill. Dñs Noster nobis per
 „ litteras suas dat. Mediolani die xxv.
 „ Mensis instantis, ut egr.^{us} Doctor Dno
 „ Johanni Marco phisicam in illo almo
 „ studia legenti alldi anno singulo flore-
 „ nt. centum soldorum triginta duorum
 „ pr. pro florento. Faciamus ita, quod
 „ vicet florento quadringentos antea per-
 „ cipiebāt pro eiusdem provisione, nunc
 „ quingentos cunctisq; veniat, et habere;
 „ ut itaque prelibati Principis introitu
 „ sortiantur effectum scribimus vobis, qua-
 „ tenus eidem Dño Mag.^{ro} Johanni Marco
 „ respondere de ipso florentis centum anno
 „ singulo videlicet faciatis mense qualibet
 „ pro rata, qumadmodum de premis-
 „ sis florentis quadringentis responderet,
 „ nam ipsos Teraurario ibidem bonos fieri
 „ faciemus, incipiendo eandem additionem
 „ illo die, quo lectura ipsius Johannis,
 „ videlicet die decima octava Mensis Octo-
 „ bris anni proxime lapsi. Dat. Medio-
 „ lani die xxvi. Januarii mccccxxii.
 „ Subscript. Magistri Intratarum Ge-
 „ briel, Lodovicus. — In mansione — Egr.^{us}
 „ Fratri honor.^{do} Referendario Papie —
 „ (h) „ Spectabilis tanquam Frater
 „ carissime. Penso ve sia manifesto che
 „ di comandamento e volontà del nostro
 „ Ill. Sig.^{ro} el famoso Dottore in medicina
 „ Mastro Iohanne Marco de Parma
 „ andasse in la parte de Romagna ad
 „ medicare uno figliolo del Magnifico
 „ Conte Albrico carissimo a la sua Ill.
 „ Sig.^{ra} quanto dire se potesse, ad have
 „ a dire come fosse proprio, che così lo

„ reputo, ove a mostrato il notabile cura,
 „ che la reduto ad sanità e vita, per la
 „ qual cosa non che merite solamente
 „ gle sia osservato quello gle stato pro-
 „ messo, ma multiplicargli per ogni re-
 „ spetto. E se ciò non ve fosse auto ve
 „ ne chiarisco, fo fede per questa presente
 „ mia lettera, el qual Mastro Iohanne
 „ Marco dovea comenzare la sua Le-
 „ ctura in questa Città a la festa de
 „ S. Bartolomeo, proximo, proximo, per
 „ tanto non obstante che per la dita ca-
 „ gione se ritrovasse absente, ordino che
 „ senza contradictione alcuna ovvero man-
 „ camento la provisione de lui ordinata
 „ comenza al tempo de la dicta festa, et
 „ così conciate le scripture che al dicto
 „ tempo abbia comenzato ad scrivere et
 „ legere la sua lectura ad ciò che mai
 „ per la dita absentia non ne ricevete
 „ prejuditio alcuno, certificandove che
 „ così è lo intentione del prelibato Ill.
 „ nostro Sign.^{ro} et mia. Et se accadesse
 „ el suo pagamento manuale fore com-
 „ messo a uam, se desiderate fare cosa
 „ ad me grata in questo et in ogni altra
 „ cosa che possiate compiacere, servite
 „ a dicto Mastro Iohanne Marco, lo
 „ facciate integramente per mia contem-
 „ platione per respecto de le mie infinite
 „ virtute. Dat. Placentie die xxi Ja-
 „ nuarii mccccxxii. Subscript. Niro-
 „ laus Piccinus de Permio Ducalis Lo-
 „ cumtenens Generalis — In mansione
 „ — Spectab.^{li} tanquam fratri honorando
 „ Caris.^{si} Referendario nostro Papie —.

„ *Johannis Martini de Garbatilis de Parma*. Dopo tal anno, nel rotolo „ del 1439, che è il primo che s'incontra, mancando gl' intermedj, più „ non si vede. Questi è forse quel Gio. da Parma di cui si hanno due „ opere inedite nella Reale Biblioteca di Torino . . . „

Già veduto si è l'altro documento che ho riferito all'articolo di *Francesco Pelucani*, e *Giammartino Garbaza*, in cui questi è deputato a tener vece di *Giammarco* chiamato alla cura del Piccinino. Dalle quali notizie parmi si possa inferire ciò che segue:

1.^o Se *Giammarco da Parma* fosse stato, secondorchè sospetta Ireneo, padre di *Giammartino Garbaza*, datogli a sostituto nella *lettura ordinaria di medicina* per la malattia del Piccinino nel 1435, come dimostra il documento da ultimo allegato, non è verisimile che ivi si fosse taciuta la tanta congiunzione di sangue tra *Giammartino* o *Giammarco*;

2.^o Non essendo *Giammarco* della famiglia *Garbaza*, e trovandosi ne' Registri dell' Università denominato una volta *Giammarco de Ferrari da Parma*, come vedemmo, per l'insegnamento medesimo, sembra che a ragione si abbia a credere del casato de' Ferrari, antichissimo tra noi;

3.^o Altissima era indubitabilmente la rinomanza di *Giammarco* nelle cose mediche se meritò tanti privilegi, tanti encomj, tanto stipendio, e se era chiamato a curare i principali personaggi de' suoi tempi;

4.^o Mancando dopo l'anno 1435 i Rotoli dell' Università di Pavia, e non trovandosi *Giammarco* nè in quelli del 1439, nè fra' posteriori, forse egli era passato di questa vita nel tempo di mezzo, poichè si ignora che fosse andato a' servigi altrui.

Il Lami nel *Cat. Cod. mss. Bibl. Riccard.* a f. 248 cita la seguente opera che potrebb'essere fattura del nostro *Giammarco*. Non ho potuto sur essa far esame di sorta durante il mio breve soggiorno in Firenze, poichè non fu possibile il rinvenir questo Codice: *Jouannes Marcus de Parma. De Urinis. Codex chart. in fol.*

Le dubbiezze del Comi intorno al Cognome di *Giovan-Marco da Parma* gli fecero anche sospettare, come vedemmo, che fosse quel *Giovanni da Parma* di cui bannosi due opere nella R. Biblioteca di Torino. Ma egli non rammentò che di uno di essi Codici Torinesi vale a dire della *Practica* avea già ragionato l'Affò a fuor. 47 di questo Tomo 2.^o, cioè parlando di *Giovanni da Fusia e Giovanni Cusano di Parma*; e che esso Codice era stato citato da Haller nel Tomo 1.^o, f. 45a della *Bibl. Med. Prat.* fra gli scritti del secolo XIV.

Piuremi di osservare ancora che l'opera mentovata da *Urinis*, che sembra del nostro *Giovan Marco*, esset potrebb'è la cosa stessa che il *Tractatus de Urinis* posto da Ireneo al n.^o VII delle Opere del prodetto *Giovanni Cusano di Parma*. Ma come porre in chiaro questo dubbio senza mezzi di confronto? Tanta è confusione per la somiglianza de' nomi degli autori che

per lo più omettevano il cognome, e per quella de' titoli delle opere, ne' tempi di cui ragioniamo, che senza confrontare un manoscritto coll'altro non si può trarre induzione ben sicura.

LXXXI.

UGOLINO PISANI

GIUNTA

Non dice l'Affò che Ugolino andasse a' servigi di Alfonso il Magnanimo d'Araguna, che fu Re di Napoli e di Sicilia. Fra le lettere di Antonio Bercatelli da Palermo, segretario di quel Regnante, una è di questo scrittore (1) *Ugolino Parmensi*, che incomincia colle seguenti parole: *Mirifice gaudeo te Capuam advenisse eo animo, ut audire, ut Alfonso Regi nostro inservias*. Non essendo indicato il cognome di questo Ugolino mal vorrebbeasi affermare di assoluto che fosse piuttosto Ugolino Pisani, che Ugolino Cantelli suo coetaneo; pure quell'essere andato al servizio del famoso Re Alfonso parmi risoluzione più conforme al genere di vita del Pisani.

Facc. 172 in fine, e 173, lin. 2.

„ I. *Philogenia, Comædia . . . Laus Deo Mat.*“ 1471.

CORREZIONE

Il Codice qui indicato, veduto dall'Affò nella Vaticana, non ha veramente l'anno 1471, ma sì il 1478, se abbiasi a prestar fede agli spogli fatti di suo pugno in Roma dallo stesso Ireneo, i quali mi stanno sott'occhi.

Facc. 173, lin. 2 e seg.

„ Altri ne hanno (*codici di questa commedia*) la „ Real Biblioteca di Parigi, e l'Ambrosiana. Un Codice „ della Parmense la intitola malamente *Ephigenia* „ .

(1) *Antonii Bercatelli Panormite Epistole, Neap. 1746, in-f.° a f. 345.*

Senza titolo di sorta un altro Codice di questa Commedia fu veduto dal celebre Ab. Morelli nella Biblioteca di S. Giustina di Padova; ed uno senza nome dell'autore è citato in una nota a f. 140 del Tomo 1.^o delle *Epistolae Francisci Cicerei, Med.* 1782. Ivi l'annotatore stortamente inclina a crederla opera del Filelfo, perchè le cose che la conseguivano nel Codice stesso sono di questo scrittore e copiate dalla stessa mano. Dice che è *latino eleganti sermone conscripta*; e pargli che siaci somiglianza di stile colle altre cose del Codice.

Non è solo il Codice della Biblioteca Parmense che chiama malamente questa Commedia *Ephigenia*, ma gli fa ero nella Biblioteca Leopoldino-Laurenziana il centesimo quinto sotto il n.^o xii, ove intitolasi *Iphigenia*. Ivi è detta *Tragedia* (1), e sembra che tale precisamente la credesse il Bandini poichè nella nota da lui posta a questo numero ben si pure ch'egli allora pigliata la *Philogenia Commedia* come cosa diversa dalla *Iphigenia, Tragedia*, che dubitativamente attribuisce ad Ugolino. Fatto il confronto dell'argomento, e del principio e della fine di quest'ultima, riferiti dal Bandini nel luogo allegato, con quelli della *Ephigenia, Commedia*, attribuita senza esitanza al nostro Ugolino nel Codice Parmense, sono precisamente gli stessi. Però dileguasi ogni sospetto che l'una scrittura sia diversa dall'altra. E ben dovea il col. Bandini accorgersi non poter essere fine di tragedia quelle parole ch'egli riportò: *oe. Salve, i prae, et fistulam insuffles. aa. fiat iur iura tu tu;* che leggonsi più correttamente (e meglio signifikative del suono della trombeta, o della cornamusa. o di qual altro istromento qui si parli) nel nostro Codice così: *... et fistulam insuffles. aa. fiat turluluru tu tu turlulu.*

Questo nostro Codice fu veduto anche da P. Napoli-Signorelli che ne tenne ricordo a f. 60 del Tomo 3.^o della sua *Storia Critica de' Teatri*; nè esitò a parlar tra le Commedie; ma anch'egli camminò qui a sproposito tenendola per cosa diversa dalla *Philogenia*, quantunque avesse dovuto vedere nel Tomo 9.^o della prima edizione della *Stor. della Lett. Ital.* del Tiraboschi, le parole *Alphius recensuit* che trovansi a piedi della stampa di questa Commedia, e che pur sono in fine del nostro Codice. Una copia ne ha anche la Biblioteca Estense, secondochè attesta il Tiraboschi, ma senza nome d'autore. Ed una ne è nella Torinese fra' Codici latini (Cod. 642001.) intitolata per errore *Philogema*, perchè, a quanto pare, si lessero le lettere *ni* per una *m*. Ivi è pur detta anonima.

(1) Bandini, *Cat. Bibl. Leop. Laur.* T. 2, col. 472.

Facc. 173, lin. 14 e seg.

„ II. *De coquinaria confabulatione* . . . Trovasi
 „ nel Codice 7753 della Reale Biblioteca di Parigi con
 „ tal titolo: *Drama Comicum, cujus titulus: Repetitio*
 „ *egregii Zanini Coqui magistrandi auctore Ugolino*
 „ *Parmensi*. Come pure nell' 8540 della medesima, ove
 „ ha questa indicazione: *Hugolini Parmensis Opuscu-*
 „ *lum de coquinaria confabulatione ad Leonellum* „.

CORREZIONI E GIUNTA

Trovasi il primo non nel Codice 7753, ma sì nel 7853 e con questa ortografia: *Drama comicum, cujus titulus: repetitio egregii Zanini Coqui, Magistrandi: auctore Hugolino, Parmensi*.

Dimenticò Ireneo di cennare quest'opuscolo anche nel Catalogo della *Bibl. ms. S. Michaelis Venetiarum prope Murianum* compilato dal Mittarelli. Ivi alla col. 748 leggonsi queste parole: „ Martulihus (de) Zaninus „ coquus Hugonis de Piscariis de Parma. *Repetitio recitata in scholis pablicis Papie juris Imperatorii 1435. die jovis, quam pinguem et gulosam* „ *vocamus die 24 februarii* „. In Cod. 145. sec. xv. Hinc repetitioni succedunt alie ejusdem farinae, nempe de laude artis popinarie, recitata „ *Papie in plateis magnis super curru triumphali; sermo magistrandi Zanini coqui etc.* „. Di questo ms. che ora è nella Bibliot. di S. Marco in Venezia io chiesi contezza al cel. Ab. Morelli, il quale risposcimi contenere realmente tutto ciò che è descritto dal Mittarelli: *Il Componimento, diceami, consiste in varii pezzi, li quali unitamente contengono gli Atti di un dottorato burlesco . . . in prosa tutti . . . vi sono sparse voci mucearuniche podiculariter, ulariter, gulariter, ecc. Consiste in quattordici corte, scritte da umbedus le parti, è in carattere chiaro, però con abbreviature. Il primo atto è Repetitio Zanini de Martulibus, ecc. (come sopra).*

LXXXII.

GUID' ANTONIO GAJAFASI

Facc. 175, lin. 11 e seg.

ERRORE

... deputavit ... Guidonem Antonium de Gaifaxiis ... committens ei ... quatenus ... ex Statutis Civitatum Parma, et Cremona, ac Juris Civilis flores colligat

CORREZIONE

... deputavit ... Guidonem Antonium de Gaifaxiis ... committens ei ... quatenus ... ex Statutis Civitatum Parma et Cremona, ac Juris civilis dispositionibus flores colligat

Ivi, in fine.

„ Un esemplare a penna (*dello Statuto di Ravarano*)
 „ se ne ritrova nella Cancelleria del Supremo Real
 „ Magistrato di Parma „.

GIUNTA

Un esemplare pure a penna scritto nel secolo XVIII sta nella Biblioteca Ducale in-f.^o; ed ha in fine la confermazione di questi Statuti fatta dal Conte di S. Secondo sotto il dì 1.^o Settembre 1586; e qualche ordinazione di esso intorno alla terra di Cassio. Ne' Conti di S. Secondo era passata la Signoria di Cassio di Berceto, di cui erano antichi padroni i Marchesi di Ravarano.

LXXXIII.

UGOLINO CANTELLI

Facc. 177.

ERRORI

lin. 14. ne cum
 — 17. censendus et ipse est

CORREZIONI

ne dum
 censendus ipse sit

Facc. 178 Nota (3).

„ (3) L' Alessandro (*Cons. xxiv*, l. iv.) ricorda questa „ lite, ecc. „.

Osservazione

Nella edizione Veneziana dei Consigli di Alessandro Tartagni, il Consiglio in cui si tratta della lite tra i Minori Osservanti e gli Eredi Cantelli è il 42.^o, non il 24.^o.

Facc. 179.

„ Altro parto della sua penna (*di Ugolino Cantelli*) „ non sappiamo che rimanesse fuori delle cinque men- „ tovat Orazioni latine, ecc. „.

GIUNTA

Non è secondo verità il dire che *altro parto della penna del Cantelli non sappiamo che rimanesse fuor delle orazioni*. Una lettera sua a P. Candido Decembrio tratta da Codice latino inedito dell' Ambrosiana era stata mandata ad Ireneo da Baldassare Oltrocchi sin dal 1.^o Luglio 1788, vale a dire assai tempo avanti la pubblicazione del presente Articolo. Essa trovavasi ancora in altro Codice di Epistole inedite latine del Decembrio, che nel 1790 era posseduto dal Conte Cristoforo Torello di Reggio; e trascritta dall' Abate Genesio Mussini fu inviata al nostro Affò a' 24 Marzo di quell'anno. L' avere essa a' piedi sì in un codice che nell' altro la data *Ex suburbis porta nova, ubi pernoctavi, decimo Novembris*, mi toglio il dubbio sorto all' Affò nello scrivere all' Oltrocchi, prima che vedesse questa lettera, che l' *Ugolinus Parmensis* scrivente esser potesse *Ugolino Pisani*, di cui si ragiona più sopra. Già ne raccontò Ireneo, che il Cantelli avea ordinato di essere seppellito nella Chiesa dell' Annunziata *fuori di Porta nuova* nostra. Questa particolarità congiunta a quella della corrispondenza letteraria in cui egli erasi col Decembrio che aveagli dato copia della sua versione della *Polizia Platonica*, mi sembra togliere ogni incertezza sul cognome di questo Ugolino da Parma. Che il Decembrio gl'ene avesse dato copia seppelo Ireneo dall' Oltrocchi. Non so intendere perchè l' Affò non pubblicasse quella lettera. Chè se non ginnseglia a tempo dal Mussini, ben eragli giunta dall' Oltrocchi.

Sì l' una, e sì l' altra, tra le quali corre qualche varietà di lezione, cui noterò, hanuo in fronte l' anno 1460. E se quest' anno è realmente

quello in cui essa lettera fu scritta da Ugolino, ne emerge che sino a' 10 di Novembre dell'anno medesimo egli era ancor vivo, quantunque avesse fatto il suo testamento nel 1453. È però da osservarsi che dal Consiglio del Tartagni citato nella nota (3) posta a f. 178 dall'Affò, cavasi che fosse già incominciata la lite intorno al deposito de' libri (dal Cantelli donati condizionalmente ai Min. Osservanti) sin nel 1459, e quindi anteriormente alla morte di lui. Lo che non essendo fuori d'ogni possibilità, forte ho sospetto, che il nostro Irenco per carità del suo Ordine, che gli sarà paruto poco riguardoso nel muover lite sopra la così donata vivente ancora il donatore, non desse pubblicità a quella lettera che provava appunto l'esistenza di quest'ultimo a lite incominciata.

Ecco la lettera del Cantelli secondo il Codice Ambrosiano. Pongo tra parentesi le varianti del Torelliano.

Ex MS. Bibl. Ambros. Sign. I. 235. Part. Infer. 1460: 10. Novembr.
Epist. in Cod. N. 127.

*Petro Candido Firo integerrimo
 Salutem dicit Hugolinus Pavinus.*

Nisi justam ignorantiae causam edicti tui habuissim, non audem ex te (abs te) potere mihi in urbem uditus ut pateret. Bulletinum a me postulat quo certior fuis ex Mediolano venisse me. Quid si te alio pacto formave certissimum redidit illinc ubisse me? Ubi jam quindecim dies propter meum a Teucris (teneris) profectonem (prfectionem) mansisse me oportuit, (?) penam (Pannum) quantum velis in me status in utrumvis (ut-curvis) aeris aut corporis, nisi liquidum fecero, quod me facturum pollicor, candida (Candide) humanissime, qui juris Imperatorii, prae ceteras facultates doctissimus es, si ad id paululum mentem tuam reuleris aliter faciendum de me iudicabis. At si parum vis et consuetudo temporis longissimi me iubeat, illud tua humanitas efficiet, ut abs te quod postulo cum gratia impetrem. Vale bene, iube item quid me facere velis. Ex suburbis Portae Novae, ubi pernoctavi decimo Novembrii.

LXXXIV.

ANTONIO BERNIERI SENIORE
VESCOVO DI LODI

Facc. 181, lin. 3 e seg.

„ Antonio avendo rivolti gli studj alle Facoltà le-
gali, ne approfittò grandemente „.

GIUNTA

Il P. Carlo Vaghi fra alcune sue giunto manoscritte al *Catalogo ovvero Matricola de' Dottori, ecc. del Collegio di Parma*, che sta dopo l'*Appendice di Ranuccio Pico, 1642*, notò ciò che segue nell' Art. di Antonio Bernieri: *Fu egli de' primi scolari giuristi matricolati nell' Università di Parma, quale vi fu nominato nel fine de' Statuti di d.^a Università composti nel 1414*. Ivi disse pure il Vaghi che gli autori di questi Statuti furono Giovanni Ugdonicci Ferrarese, il Dottor Biagio Lana, il Dott. Lod.^o Reorgii Prevosto del Porto Maurizio di Genova, il Dott. Bart.^o Battuzzi da Modena, e il Dott. Franc.^o Brugnoli da Mantova, in legge Canonica tutti peritissimi.

L' Affò nel § seguente narra come vacata la *Prepositura di Borgo San Donnino*, venne conferita ad Antonio, restituitosi dopo l' estinta tirannide (di Otto Terzi nel 1409) alla patria, dove tenendo luogo molto cospicuo nel Collegio de' Giudici, ebbe con altri colleghi suoi l' incombenza di riformarne l' anno 1416 in qualche parte gli Statuti. Veramente fa maraviglia che fosse ancora scolare nel 1414, secondochè dice il Vaghi, o che due anni dopo, giusta l' Affò, fosse già Preposto di Borgo S. Donnino o salito in tal fama da essere destinato a riformare quegli Statuti. A meno che non si debba crederlo già alquanto provetto, e addottrinato allorchè entrò scolare di ginreprudenza nel nostro Studio, e supporre, vi si ponesse anzi per formalità e consegnimento della laurea, che per bisogno d' istruzione.

LXXXV.

BASINIO DE' BASINI

Facc. 186, lin. 11 e seg.

„ Errò il Preudhomme . . . credendo che il nostro
„ Basinio fosse di origine fiorentino „.

Osservazione

È tanto più notabile l'errore del Preudhomme, chè egli stesso nella sua unica edizione de' *Trium Postarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, et Trebani opuscula*, 1539, alle facc. 85, 86, 87, 89, 90, 91 e 92 mette nell'intitolazione di esse facce e di alcuni dei poemetti del Basinio le parole *Basinii Parmensis*. Di così fatto errore ora già stato rimproverato il Preudhomme nel Tomo 9.^o, f. 150, del *Giorn. de' Lett. d' It.* degli Zeni, sin nel 1712.

Un esemplare di questa rarissima edizione è stato concesso alla Biblioteca di Parma dall'egregio mio amico P. Abate Tonani veracissimo esempio di cortesia, e di amistà; e fu prima del Cardinale Garampi.

Dimenticò qui Ireneo di dirci dove il Preudhomme suppose che il Basinio fosse Fiorentino. Ciò fu nella dedicatione del predetto libro:

Scriptus est a tribus poetis, Porcellio, Basinio, et Trebano, hominibus (ut arbitror) Florentinis.

Facc. 189, lin. 2 e seg.

„ L' anno della sua nascita (*del Basini*) parve al
„ dottissimo Signor Cavaliere Tiraboschi potersi fissare
„ circa il 1421, o non molto dopo . . . Ma si con-
chiude su la forza di un distico del nostro Poeta . . .
„ esser egli venuto in luce nel 1425:

„ *Mille quadringentos Dominus regnaverat annos,*
„ *Bisque decem, et quinos, cum mihi vita data est.*

Osservazione

Il Tiraboschi, nella seconda edizione della sua *Stor. Lett. d' It.* (T.º 6.º f. 922), aggiunse una nota in cui disse che l'Affò avea provato come il Basini nascesse nel 1425. Questa seconda edizione passò sconosciuta all'ultimo più cel. Scrittore della Storia dell'Ital. Letteratura il Sig. Ginguéné, il quale a facce 445 del suo terzo volume allegando il Tiraboschi dice che il Basini nacque verso il 1421. Fa maraviglia come questo Francese che fu così diligente cercatore delle cose letterario Italiane, o che lunga pezza dimorò in Italia, non conoscesse nè le giunte e correzioni fatto dal Tiraboschi alla prima edizione, nè le *Memorie degli Scritt. Parmig. dell'Affò*; in cui è inserita la vita del Basinio uscita nel tempo di mezzo delle due ediz. del Tiraboschi; nè la stampa in 3 vol.º in-4.º delle migliori opere del nostro Poeta latino fatta in Rimini nel 1794, alla quale sta in fronte la vita stessa. E se al Sig. Ginguéné fosse capitata tra mani la Riminese edizione avrebbe risparmiato il lamento ch'ei mena a facce 446 del predetto suo volume, perchè giacesse ancora inedita la più parte de' migliori Poemi del Basinio. La quale mia osservazione non pertanto poco vale a liberare la nostra patria dalla giusta taccia che ivi le dà il Ginguéné di avere trascurato di pubblicare essa medesima le opere di un poeta che, anche per giudizio di questo dottissimo Francese, scriveva in istile migliore di quello della più parte de' Poeti latini suoi contemporanei. Il celebre predecessor mio P. Paolo Maria Paciaudi sin dall'anno 1764 avea pensato a lavarci da questa macchia raccogliendo nella nostra Biblioteca quanti potè manoscritti del Basinio, o notizie della sua vita coll'intendimento di divulgarli qui in Parma. E grandemente a sì lodevole impresa confortavalo e d'aiuti soccorrevalo il Ministro Du-Tillot che d'ogni generoso pensamento facevasi ognora promotore e soccorritore magnanimo. Due lettere di Ini al Paciaudi, lo stemma de' Basinii, o parecchie notizie concernenti questa famiglia trovansi raccolti in uno di que' codici a' quali accenna l'Affò nella nota (3) posta a f. 126 del presente articolo. Ma nè il Du-Tillot, nè il Paciaudi erano Parmigiani.

Ignoro le ragioni per le quali non si colorì un così bel disegno; siccome ignoro quelle per cui Ireneo non ne fece parola. Forse non gli fu permesso, chè il farne ridondava in encomio del disgraziato Ministro.

A torto quindi disse il Drudi nella sua prefazione al Basinio (Facc. 11.) che niuno avea pensato a pubblicare le opere di questo, se non il Ferri, e forse il P. Andrea Mazza. Non doveasi tacere del Paciaudi e del Du-Tillot, il progetto de' quali era notissimo al Mazza, e ad Ireneo.

Facc. 191, lin. 23 e 24.

„ *Accepi nuper a te literas suavitatis, et humanitatis
plenas, quibus plane intellexi quanti Pater filium,
quanti Praeceptor discipulum faceres* „.

CORREZIONI, e GIUNTA

L'autografo della lettera di cui l'Affò riferì questo brano, e l'altro che pose alla facciata 202, fu pubblicato dal Conte Angelo Battaglini a f. 153 della sua *Corte Letteraria di Sigismondo Pand. Malatesta* inserita nel Tomo 2.^o di *Basini Opera* . . . 1794, *Arimini*. Nelle parole riportate dall'Affò corsero alcune inesattezze; però credo non isgradevol cosa pe' miei lettori il darla qui per intero. Lo che fo tanto più volentieri che per diversi passi greci che l'autore v'interserì si ha bella conferma del quanto egli avesse familiari lo sentenze de' Greci scrittori.

„ Basinius Parmensis guarino Veronensi sal. d. pl. Accepi nuper a
te literas jocunditatis et humanitatis plenas quibus plane intellexi quanti
pater filium quantiq. praecceptor discipulum faceres; habeo itaq. tibi
gratias immortalis (sic) ac sempiternas; primo quidem quod incolumitati
salutiq. meae gratularere; quodq. in mea valitudine te valere diceres, quae
res mihi non erat ignota. καὶ γὰρ τὰ τῶν φίλων κοινὰ, ὡς αὐτὸς
ἔφη (a) secundo loco gaudebas quod tui ego memor essem quodq. apud
regem hunc meum res tuas diligenter saepe ac multum curavissem.
quod desiderium si minus adhuc tibi explere ac perficere potuerim
tamen quantum in me fuit quantum ingenio industria occasioneq. valui.
nihil praetermisum est quominus tibi satisfecerim ac puto quidem pro-
pediem ita ut optamus evnturum. εὐρέσεται γὰρ ἐς ὑμᾶς ὅτος, ὡς
ἔγὼ φημι. ἀλλὰ τοῦτο κτεῖς τόω, ὡς ἔφη Ὀμηρος (b). tui autem ut
homerici ille achilles de patroelo inquit memor ero καὶ ἐν δίδωο
δόροισι (c). laudes vero tuae quibus adeo accumulate me donas et si
non omnino ut venia tua dixerim vera sunt, tamen mihi fuere non
ingrata: talis enim viri laus qualis ipse es hominem vel segnem ut
excitet atq. moveat necesse est. καὶ γὰρ ἄλλων ἀρετῆς ἡ τιμὴ (d).
Mancò il fine. E nella pagina seguente: Τὴν κατὰ τοῦ χοίρου ἀπολογία
σοὶ πέμπω (e).

(a) Quae enim amicorum (sunt), communia (sunt): ut tu ipse dicebas.

(b) Veniet enim ad vos ipse, ut ego cauteo: sed hoc conde sinu, ut ait Homerus.

(c) Etiam in domibus Orci.

(d) Etenim premium virtutis (est) honos.

(e) Apologiam in Porcum ad te mitto.

Quest' *Apologia* sarebbe mai essa un'altra opericciuola del Basinio;
e d il *Porco* un'allusione al *Porcellia*?

Ivi, Nota (2).

ERRORI

250.

CORREZIONI

269.

Facc. 194, Nota (1).

parte I.

parte II.

Facc. 196, lin. 22 e 23, e Nota (3).

„ . . . toltagli la cattedra, che aveva nello studio
„ di Ferrara, (*Lionello d'Este*) la conferì a Filippo
„ di Castro „ (3).

(3) Borsetti *Hist. almi Ferrar. Gymnas.* Vol. 1, pag. 51.

OSSERVAZIONE

Nel Borsetti al l. c. non si trova che fosse *tolta* al Basinio la Cattedra,
e data a Filippo di Castro. Di fatto il Tiraboschi nella seconda edizione
della sua *Storia della Lett. It.* non adottò questa asserzione d'Ireneo
(Tomo 6.^o f. 921).

Facc. 197, lin. 6 e seg.

„ Nella epistola a Niccolò V par che (*il Basini*)
„ si protesti obbligato della nuova servitù contratta a
„ Tobia dal Borgo „.

OSSERVAZIONE

Il Conte Francesco Battaglini nelle *Aggiunte* che pose in fine al 2.^o vo-
lume della predetta edizione del Basinio 1794 dice di non potersi con-
formare come si era conformato prima all'opinione dell' Affò che il *Burgius*
juris legumq. peritus, rammentato nell' epistola a Niccolò V, fosse *Tobia*
dal Borgo; ma crede in vece che fosse il Giurista *Giacomo degli Anastugi*

da *Borgo S. Sepolcro*. Egli fonda la sua credenza in que' versi dell'epistola medesima, che dicono:

„ Sunt mihi qui faveant juris legumq. peritus
 „ Burgius, et scriptis clarus Valturius armis
 „ Qui docet arte modis committere praelia miris.

Facc. 201, lin. 16.

ERRORE
hac gloria

CORREZIONE
sua gloria

Facc. 208, lin. 9 — 11.

„ . . . Francesco Marinello del già Gasparino de'
 „ Stramazzi da Parma, Cavaliere Gerosolimitano „.

CORREZIONE

Il Drudi, uno degli Editori della Stampa Riminese del Basinio, scriveva all'Affò il 17 Aprile 1790, che questo Stramazzi non era da Parma, ma dalla *Penna de' Billi*, secondo un atto del pubblico Archivio di Rimini.

Facc. 210, lin. 4.

„ D. SIGISMONDI PANDULFI MAL. „.

CORREZIONE

Il predetto Drudi nella lettera stessa assicurò Ireneo che veramente leggesi nell'Epitaffio del Basini *SIGISMUNDI* non *SIGAMUNDI*.

Ivi, lin. 15 e 16.

„ *Sigismunde tuos ignes, dumque arma repono.*
 „ *Protinus in campos distrahor elysios.*

CORREZIONE

Qui Ireneo trascurò l'interpunzione che bisogna ristabilire così, secondo che trovai nell'*Anecdota Litter.* da cui lo tolse:

Sigismunde, tuos ignes; dumque arma repono,
Protinus in campos distrahor elysios.

È poi chiaro che quel *tuos ignes* è allusivo all'*Isotteo*.

Facc. 211, lin. 3 e seg.

„ . . . Francesco Filelfo, il quale lo celebrò con
„ un greco Epigramma, che leggesi in un Codice mem-
„ branaceo di sue poesie inedite . . . nella Biblioteca
„ Malatestiana, ecc. „.

GIUNTA

Questo epigramma è anche in un Codice cart. della Laurenziana,
colla versione interlineare in caratteri rossi. V. *Bundini Cat. Cod. lat.*
Bibl. Med. Laur. T. II, col. 130 e seg.

Facc. 212, lin. 3 e seg.

„ Se ne può leggere la Relazione (*che riposassero*
„ *ancora nel 1756 le ossa del Basinio e di altri negli*
„ *avelli posti fuori della Chiesa di S. Francesco di Ri-*
„ *mini*) nella *Raccolta Milanese* „.

GIUNTA

Questa Relazione è inserita eziandio nelle *Novelle letterarie pubblicate*
in Firenze, 1757, alla col. 262 e seg.

Ivi, lin. 6 e seg.

„ *I. Trium Poetarum . . . Porcellii, Basinii, et Tre-*
„ *banii Opuscula . . . Parisiis, apud Simonem Coli-*
„ *naeum* 1539, in-8.º. Non già nel 1549, come per
„ errore di stampa si legge nelle *Notizie d'Isotta* del
„ dottissimo Conte Mazzucchelli „.

GIUNTA

Questo errore è stato ripetuto dal Tiraboschi nella 1.ª e nella 2.ª edizione
della sua *Stor. della Lett.* ecc.; dal Ginguené nell' *Hist. Litt. d'Italia*
T. 3, p. 446; e dal Corniani ne' *Sec. della lett. Ital. T. 2, f. 397, nota (b)*.
La gran rarità di questo libro credo fosse in colpa del non essersi accorti

i predetti Scrittori del loro sbaglio; e se l'Affò potè vederlo, ciò fu perchè il Marchese Carlo Valenti Gonzaga mandoglielo a prestanza da Mantova. Già dissi com'ora il possessa la Biblioteca nostra.

Gli Zeni nel *Giorn. de' Lett. d' Italia*, Tomo 9.^o f. 150, non caddero in questo errore, nè ci cadde Girolamo Ferri nelle sue note alla *Basinii Epistola*, ecc. da lui pubblicata a f. 405 e seg. del Tomo 2.^o dell' *Anecdota litteraria* dell'Amaduzzi.

Ivi, lin. 17 e seg.

„ Ma qui appunto il Preudhomme ingannossi attribuendo l' *Isotteo* a Porcellio, quando appartiene a Basinio . . . E prima di tutto non è leggier argomento il trovarsi nella Reale Biblioteca di Parma un Codice dell' *Isotteo* scritto vivente Basinio, ove espressamente si attribuisce a lui. Nella prima carta, di carattere di que' tempi, si legge: *Basinii Parmensis Isottaeus*, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Ancora gli Zeni nel predetto Tomo 9.^o f. 151 attribuirono l' *Isotteo* al Porcellio senza dubitazione. Ma gli argomenti dell'Affò per darlo al Basinio pajonmi assai massicci. Anche il chmo P. Ab. Tonani gran maestro di latinità tiene l' *Isotteo* come lavoro del Basini. Essendo sfuggita qualche inesattezza ad Ireneo nella descrizione del Codice della Biblioteca Parmense, la ridò qui più corretta e più ampia. In un frusto di carta collata sopra altro foglio leggesi in fronte:

Hec habentur

Passinij parmensis liber Isottaeus

Passinij parmensis Diorymposens lib.

Urbis Romae ad Venetias epla

Il nome del Basini non si ha più nè in fronte all' *Isotteo*, nè nelle parti di mezzo, nè in fine, ma subito dopo l' *Isotteo* leggesi:

BASINII . PARMENSIS . EPISTOLA

IN . QVA . RELIQVS . AGER . PICENVS

AD . ASCVLEVVM . LOQVITVR.

Tale epistola trovasi al luogo stesso nell'ediz. 1539, e come in questa è conseguitata dall'altra che incomincia:

Liquerat oceanum nox intempesta quadrigis.

Vien poscia il *Diosymposos* dello stesso Basini, ma senza intitolazione, per la quale però fu lasciato dal copista lo spazio bianco. A piedi di questo Poemetto leggesi

Τηλος διὰ τοῦ Βαδισίου.

indi in romani rossi, verdi, ed azzurri:

PASINII . FARMENSIS . DIOSYM
POSEOS . LIBER EXPLICIT :

IOVANNES PERVTIYS ΔΟΞΑ . DE .
BARTHOLELLIS . DE . FANO . SRI
PSIT . ANNO . A . NATALI . CHRISTI
DEI . NOSTRI . M CCCC LV :

FINIS

Dopo di che trovasi alcuni componimenti con queste intitolazioni:

Epitaphium Isotte Ariminensis;

VIRGILIUS *de Octaviano;*

VALerius *soranus;*

VIRGILIUS *De uino et genere;*

VRBIS ROME AD VENETIAS EPISTOLION.

Facc. 214, lin. 10.

„ *Plurima quæ graiis me docuere notis* „ .

NOTA BENX

Il ms. predetto legge questo verso così:

Plurima quæ graiis me docuere sonis.

Non posso dire che cosa abbia la stampa del 1539, poichè in questo luogo difettando il nostro esemplare di due carte, furono esse copiate diligentemente a penna dal nostro Codice ms.

Tomo VI. Parte II.

23

Facc. 214, lin. 23.

ERRORI

CORREZIONI

Ostendit praterea quædam Poemata. *Ostendit praterea pulcherrima quædam Poemata.*

Facc. 216, Nota (4).

pag. 269.

pag. ccclxix.

Ivi, lin. 20 e seg.; e Facc. 217, lin. 1 e seg.

„ Neghiamo quindi esser Tobia l'autore dell'*Isotteo*
 „ fatto per Isotta da Rimini . . . Ogni uomo disappas-
 „ sionato dirà, che vedendosi nel Codice del 1455 at-
 „ tribuito l'*Isotteo* a Basinio, non vale a toglierlo a lui
 „ il nome di Tobia, ivi per onore inserito, come il nome
 „ di Sigismondo e d'Isotta non gioverebbero a far cre-
 „ dere opera di quel Principe, e di quella idolatrata
 „ femmina i versi a nome loro composti „.

OSSERVAZIONE

A malgrado di quanto Ireneo disse qui, ed avanti, per dimostrare che Tobia non fu autore dell'*Isotteo* Riminese, il Conte Angelo Battaglini nel Capitolo xix della sua *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, che è porzione del Tomo 1.^o della P. II. della citata edizione Riminese, dopo lungo ragionamento conchiude che i due primi cauti di quel Poema sieno di Tobia del Borgo, e solo il terzo sia fattura del Basinio. E ben sarebbesi confermato nella sua conclusione, ove avesse conosciuto il Codice Estense di cui parlerò poco stante.

Facc. 217, lin. 3 e seg.

„ Nel nostro Codice l'*Isotteo* è diviso in tre libri,
 „ il terzo de' quali nel Volume stampato viene suddi-
 „ viso in due „.

È pur diviso in tre libri in un Codice scritto su pergamena in-4.^a picc.^a appartenente alla Biblioteca Berio di Genova. Giova tener ricordo di questo prezioso Codice di cui ebbi cortese notizia dal Ch. P. Airenti de' Predicatori, che fu Bibliotecario della Casanatense. Egli sospettò potesse essere autografo. Incomincia così:

Liber Isotteus

Sigismundus Pandulphus Malatesta Divo Isotta Sal. D.

Non ha in fronte al primo libro l'intitolazione, che si trova nella stampa del 1539,

De amore Jovis in Isottam.

Dopo l'*Isotteo* viene l'epistola del Basinio in qua reliquus ager Picenus ad Aculum loquitur; indi l'altra ad divum Sigismundum, ecc. in sulla fine della quale osservò il P. Airenti essere stato cancellato con rasiatojo un verso e surrogatovi quello che leggesi tanto nella stampa che nel Codice Parmense:

Nec ferus Atrides, neque te Telamone creatus.

Finisce il Codice Berio col *Diosymposeos* a piedi del quale dopo le parole latine:

Basinii Parmensis Diosymposeos liber explicit. finis. leggonsi le greche:

Βαδίνιος ὁ παρμηνεύς ἐκτετυγχε.

Il P. Airenti spiega quest'ultima per *conscrisse*, e quindi argomenta che forse il codice è autografo, mentre è scritto in carattere di quei tempi, e che tutte le poesie in esso contenute sono di Basinio e non d'altri. Questa sua congettura sembragli confermata dal terzo distico dell'ultima Epistola del 3.^o libro (che è il 4.^o nella stampa) dell'*Isotteo*, nella quale il Poeta parla Divo Sigismundo Pandulfo M. regi, e dice:

Solus enim vates: solus Pandulphæ camonas

Ipse colis, solus carmine digna facis.

Un altro elegantissimo Codice dell'*Isotteo* col *Diosymposeos* si conservava già nella Biblioteca del Vescovo di Belluno Luigi Lollino. Esso trovavasi così allegato a f. 15a del Tomo 4.^o della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* (del Callogerà): „Codex Membranaceus 4. elegantissime exaratus, minio, „auroquo etiam obductus titulum habet: *liber Isottaus. Pandulphi Sigismundi Malatestæ* „atque *Isotta Ariminensis* carmina continet. Non „nulla quoque legantur *Basinii Parmensis Poeta*, in quibus *Eroicum* „carmen inscriptum: *Diosymposeos liber* „.

Nè in questo, nè nel Codice Berio l'*Isotteo* è attribuito al Porcellio.

Uno ne acquistò (ignoro se per la Biblioteca D. di Modena) il Tiraboschi il quale ne diede contezza all'Affò con lettera del dì 6 Maggio 1779.

Se non fu dimenticata, sospetto che Irene non ne facesse menzione, perchè ivi pare come nel nostro la terza Epistola del primo libro dell'Isottoe ha questa intitolazione: *Tobias Poeta Veronensis diva Isotta Ariminensi*. In questo ms. dopo l'Isottoe sono le mentovate due Epistole del Basinio, e il *Diosymposcos*, al quale succede: *Sigismundi Pandulphi Malatesta in Meliadugem (*) Eistensem Epigramma*; e *Basinii Parmensis Epistola ad divum Sigismundum Malatestam Pa. f.* È eroica ed incomincia: *Ausoniam decus, atque Italum fortissime gentis*. Questo Epigramma, e quest'ultima Epistola non sono nel nostro Codice. E nè manco ci si trova un Epigramma *ejusdem* (Basinii) *ad summum Pontificem Nico.* che era in origine in quello del Tiraboschi, ma che fu cancellato sì bruttamente da non potersene intendere che la parte d'intitolazione qui riferita. Con tale imbratto si chiudeva esso Codice.

Facc. 217, lin. 10 e 11.

ERRORE
reliquas

CORREZIONE
reliquus

Facc. 218, lin. 9 e seg.

„ III. *In Justum de Comitibus Epitaphium*. Sono
„ sei versi latini pubblicati dal Conte Mazzucchelli
„ nelle *Notizie intorno a Giusto de' Conti*, premesse
„ al Canzoniero di lui, che s'intitola *La bella mano*,
„ ristampato in Verona presso Gian-Alberto Tumer-
„ manni 1753, in-4.º „.

OSSERVAZIONE

Il P. Zaccaria nella sua *Stor. Lett. d'Ital.* Vol. 8, f. 20, nel dar conto della predetta edizione di Verona, dice che questo Epitaffio fu prima stampato nella Bolognese del 1472. Ma io ho gran sospetto ch'egli, leggendo sbadatamente la nota (45) del Mazzucchelli alle predette *Notizie*, non osservasse che questi dice precisamente così: *Il detto Epitaffio si trova scritto a penna* (non istampato) *in fronte ad un esemplare dell'edizione delle Rime del nostro Poeta fatta in Bologna del 1472 esistente . . . presso . . . al . . . Dottor . . . Fabri; e quindi credesse stampato nel*

(*) Meliadugi fratello di Leonello d'Este.

1472 ciò che non fu prima del 1753. Più Bibliografi da me considerati non accennano punto questo Epitaffio nel descrivere la predetta edizione.

Ivi, lin. 17 e seg.

„ IV. *Basinii Parmensis Epistola versibus exarata*
 „ *ad Sigismundum Pandulphum Malatestam . . . de*
 „ *linguæ Græcæ laudibus . . . Romæ, 1773, in-8.º* „ .

GIUNTA

In un Codice ms. della Libreria Contarini in Venezia, di cui fece l'Indice il cel. Ab. Morelli, trovavasi questa Epistola scritta pure a mano, e conseguitata dal componimento di Tommaso Seneca da Camerino, in cui questi difende sè stesso contro il Basini. Il Seneca intitolò questo Componimento: *In Basinium Parmensem insulsum et vanum, Thomas Seneca laceratus*. Incomincia così:

Cecropidum linguas neu quis, neu disceret artes,
Quod levis incusat Basinius, per numina numquam
Aut sensi, aut monui, etc.

Non osservò Ireneo che anche la Biblioteca D. di Parma possedeva ms. questa Epistola unita al Codice in-4.º dell'*Astronomicon*, di cui egli fa menzione qui sotto a f. 223. È anzi scritta dalla mano stessa che scrisse l'*Astronomicon*. Nè manco osservò che trovavasi pure unita all'altro ms. dell'*Astronomicon*, ch'egli rammenta nel luogo citato, conseguitata da una copia del sec. XVIII.

Il prestantissimo Rosmini nella sua Vita di *Vittorino da Feltre* a f. 467 cita un altro ms. di questa Epistola, che con *alcune poesie inedite*, dice egli, dello stesso Basinio, si conservava nella *libreria del March. Alessandro Bevilacqua* (*). Egli la chiama satira perchè in quel Codice così è intitolata: *Basinii Parmensis satyra, in qua eos castigat, qui litteras græcas disci non debere cernunt*. Il Sig. Rosmini dà contezza di ciò che racchiudono questa Satira e la risposta di Tommaso Seneca, che è pure in quel Codice. Le cose ivi dette concordano con quelle che ne avea già racconte l'Affò nelle Memorie del Basinio. Ma il Sig. Rosmini che tolse da esso l'Affò parecchie delle notizie intorno al Basini inserite nella Vita del Feltrense, non s'addiede essere questa Satira una cosa stessa che l'Epistola di cui ragiona Ireneo, e però non inedita, come a lui parve, ma

(*) Pare che questo Codice sia lo stesso che fu del March. Cristiano Bevilacqua, e di cui parla qui sotto l'Affò al N.º ix delle Opere del Basinio.

publicata sin dal 1773. E se a taluno sorgesse dubbio che la così fatta Satira esser potesse cosa diversa dall'Epistola, benchè versante sull'argomento medesimo, piacciagli esaminare una ventina di versi ivi riferiti dal Rosmini spartitamente, e troveralli a' luoghi medesimi per entro l'Epistola predetta pubblicata quasi trent'anni prima dall'Amaduzzi.

Facc. 219, lin. 4 e seg.

„ VI. *Basinii Parmensis Hesperidos libri XIII.* Sono già stampati, ma non ancora pubblicati in Rimini, ecc. „ .

GIUNTA

L' *Hesperidos* è la parte principale della mentovata Edizione Riminese delle Opere più prestanti disegnata sin verso il 1782; come accenna l'Affo più sotto a f. 226: su che veggansi ancora le colonne 474 e seg. delle *Novelle letterarie pubbl. in Firenze* nell'anno 1784. Non uscì poi che nel 1794 in 2 Vol. in-4.°, il secondo de' quali è diviso in due parti con frontespizio separato.

Diedero descrizioni di essa edizione le *Memorie per serv. alla Stor. Lett. e Civ.* Agosto, 1794; ed il *Giornale della Lett. Ital.* (Mantova) Tomo 3.°, f. 416. Nonostante nell'Artic. del Basinio non è fuor di proposito il dire maggiori particolarità sopra un'edizione fattasi alquanto rara, e tanto importante per le lettere Parmensi, cui avrebbe voluto descrivere con più precisione l'Affo, ove fosse comparsa a tempo.

**BASINII PARMENSIS POETÆ OPERA PRÆSTANTIORA NUNC
PRIMUM EDITA ET OPPORTUNIS COMMENTARIIS INLUSTRATA.
ARIMINI EX TIPOGRAPHIA ALBERTINIANA MDCCCLXXXIII.**

In ogni frontespizio sta la medaglia intagliata in rame a semplici contorni colla iscrizione SIGISMUNDUS PANDULPHUS . PALATÆSTA . PAN . P . POLIORCITES . ET . IMP . SEMPER . INVICT.

I tre frontespizj, la prefazione latina di Lorenzo Drudi, che comprende undici facce, il Testamento del Basinio pure latino, e le approvazioni per la stampa del Vescovo, e dell'Inquisitore d'Arimino, aventi la data del dì 3. Agosto 1799, sono impressi in Parma dall'illustre Bodoni con elegantissimi caratteri, quantunque i frontespizj portino la data di Arimini; lo che fu avvertito anche dal mio eruditissimo amico Sig. Giuseppe de Lama a f. 103 del *Catal. delle ediz. Bodoniane*. Tutto il resto è impresso di certo in Rimini con caratteri che non sembrano né nuovi, né molto

meno della getteria Bodoniana, benchè dimostrino che sieno una lettera del Drudi all'Affò del dì 8 Novembre 1788, e ciò che ne dice Irenoè istesso qui sotto. A que' preliminari del 1.^o Volume in dieci carte, numerate le più, delle quali è bianca la prima, succedono otto altre non numerate che contengono gli argomenti in prosa de' 13 libri dell'*Hesperidos*, i quali riempiono le 288 facciate seguenti. Questo Poema tratto dall'Autografo è ornato di sei tavole intagliate assai mediocrementemente in rame, e non aventi alcuna indicazione per collocarle. Segue *BASINI PARMENSIS ASTRONOMICON LIBRI DUO* preceduti dagli argomenti in prosa. Vien poscia *BASINI PARMENSIS MELAGRIDOS LIBRI TRES*, preceduti dalla dedizione di Cajo Silvano Germanico *Leoni Decimo Pont. Opt. Max.* 1513, e dagli argomenti in versi esametri latini: indi . . . *ARGONAUTICON LIBRI TRES* coi tre argomenti in prosa. Leggesi a facce 503 *desunt multa*; e dopo una linea di divisione *sequuntur aliquot fragmenta*. Finalmente a piedi dell'ultima facciata: *POENATUM BASINI PARMENSIS FINIS*. Altri vòti trovansi ancora nel mezzo del secondo e terzo libro dell'*Argonauticon*.

La prima parte del secondo Volume contiene:

1.^o *Le Notizie dell'Affò intorno Basinio Basini*; le quali non sono che una mera ristampa delle inserite nel Volume che è soggetto dalle presenti mie giunte. Già dissi nella *Vita d'Irenoè* (f. 217.) ch'egli scrisse queste *Notizie* per l'edizione Riminese sin dal 1782, e che gl'indugi sofferti da questa l'obbligarono a divulgarle prima nelle sue *Memorie degli Scrittori*, ecc. (consenzienti gli Editori Riminesi) facendovi alcune giunte. Ciò sia detto ancora per togliere qualunque dubbiezza fosse generata dalle parole della prefazione del Drudi, che dicono: *Cl. Irenaeus Affò . . . qui, ut supra innuimus, adiutrices et ipse huic operi praeiit manus, Poëta vitam in se sumpsit, quam priore loco in prima secundi voluminis parte collocavimus.*

2.^o *Della Corte Letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, Commentario del Conte Angelo Battaglini*. Finalmente la seconda Parte del 2.^o Volume contiene *Della Vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini; Commentario del Conte Francesco Gaetano Battaglini con appendice di documenti, e l'Indice de' tre Commentarii*, che termina a f. 710 del Volume. Segue una carta di *Aggiunte* dietro la quale leggesi *IMPRESSO IN RIMINO NELLA STAMPERIA ALBERTINIANA CON PUBBLICA AUTORITY L'ANNO DI NOSTRA SALUTE RIFARATA M. DCC. LXXXIII.*

In fronte all'ultimo Commentario trovasi un intaglio in rame di Francesco Rosaspina con questa sottoscrizione *SANCTUS SIGISMUNDUS . SIGISMUNDUS FANULPHUS MALATESTA . PAN. F. PETRI DE BURGO OPUS MCCCCLII*. Rappresenta appunto Sigismondo Pand. Malatesta inginocchiato a piedi di S. Sigismondo, sedente con verga nella destra, e rattenente calla manca un' globo che posa sul ginocchio.

Facc. 220, lin. 4 e seg.

„ . . . onde apprendiamo, che il Valturio fu regalato
„ da Basinio del suo prmissimo originale autografo „ .

GIUNTA

Questo Codice fu poi donato l'anno 1657 da Mons. Giacomo Villani
a Don Girolamo Avanzolini, come raccontasi a f. 230 del 2.^o Volume
della Edizione Riminese.

Facc. 221, lin. 11 e seg., e Facc. 222, lin. 19 e seg.

„ Alcuni hanno preteso, che questo Poema (*P' Hesperidos*) non sia terminato; ma certamente s'ingannano, perchè l'Autore nel suo testamento disse di
„ non averlo ancora totalmente limato, ma non già di
„ non averlo finito . . . Quindi ragionevolmente nel
„ Codice Parmense, e nel Vaticano dopo il decimoterzo
„ libro sta scritto *Hesperidos finis*, „ .

GIUNTA

E così pure si ha in fine d'altro Codice in-4.^o del sec. xv scritto in assai
be' caratteri sopra pergamena, appartenente al dottissimo Conte Filippo
Linati di Parma, cui mi è dolce il ricordar qui per cagione di riverenza
e di antica amistà. Questo ms. incomincia a drittura da BASINII . PARMENSIS .
HESPERIDOS . LIBER . PRIMUS . INCIPIT.

Facc. 223, lin. 1 e seg.

„ VII. *Basinii Parmensis Astronomicon libri duo* . . .
„ Un esemplare ornato delle figure delle costellazioni
„ scritto in-4.^o nel secolo xv, trovasi nella Reale Biblioteca di Parma, ove se ne conserva un altro senza
„ figure „ .

GIUNTA

L'esemplare in-4.^o del secolo xv allegato in primo luogo dall'Affo
non ha le figure che nel primo libro. Niuna è nel secondo. E così dicasi

di un altro in-f.^o posseduto dalla Biblioteca stessa, e non ricordato dall'Affò. In fine del quale è la seguente sottoscrizione:

. M . CCCCLVIII . VIII . KL . SEXTILIS EGO
 PETRVS MARIVS ARIMINI SCRIPSI
 . D . S . AET . OPTVMO Q : LAVS HO . ET GLO .

Epitaphiū basinij ab ip̄o parū añ mortē edicū
Parma mihi patria est: sunt sydera: carmen: et arma.

Questo Codice scritto un anno dopo la morte dell'autore è in carattere assai chiaro con poche abbreviazioni.

L'altro esemplare rammentato dall'Affò senza figure è pur del secolo xv, in-f.^o, ed ha gli spazj bianchi per esse figure nel solo *primo libro*. Ora io penso che queste non si ponessero mai che nel solo *primo libro* per volontà dell'autore. Questo Codice ha qualche imperfezione.

Il mentovato Girolamo Ferri possedevane un altro, con altre cose del Basinio. Egli proponevasi di pubblicarlo, come appare da alcune sue lettere al P. Paciaudi, che si conservano in questa Biblioteca, e dalla Prefazione del Drudi alle Opere del Basinio. Ma non mandò ad effetto il proposito; verisimilmente perchè, nel 1772 essendo passato dallo studio di Faenza a Professore nella Università di Ferrara, non ebbe più agio al farlo.

Facc. 223, lin. 18 e seg.

„ VIII. *Meleagridos, seu de interitu Meleagri libri*
 „ *tres . . .* siamo ancor dubbiosi di averli nella edizione
 „ riminese, ma li desideriamo „ .

OSSEVAZIONI

Fu posto di fatto, come ognun sa, anche questo Poema nella predetta edizione.

Il Drudi avvisò Ireneo che vi troverebbe differenze notabili dai due Codici Parmensi (de' quali parla qui sotto l'Affò), ed un lungo brano che manca in questi.

Facc. 225, lin. 1 e seg.

„ XI. *Ad Beatissimum Patrem Dominum nostrum
„ Dominum Nicolaum Summum Pontificem Quintum
„ Basinii Parmensis Epistola* „.

OSSERVAZIONE

Dice il Sig. Conte Angelo Battaglini a f. 711 del Tomo 2.^o dell'edizione riminese, che, se si avvertiranno le circostanze della vita del Basini, questa lettera non può essere anteriore all'anno 1449.

Ivi, lin. 14 e seg.

„ XII. *Urbis Romæ ad Venetias Epistolion*. Trovasi
„ nella Biblioteca Reale di Parma dopo l'*Isotteo* scritto
„ nel 1455 „.

OSSERVAZIONE

Non parmi che basti il trovarsi questo brano di Poemetto dopo l'*Isotteo* per attribuirlo con certezza al Basinio.

Sta anzi contrario al crederlo di lui quel frusto di frontespizio di cui parlai a f. 176 nel descrivere questo Codice. Ivi al Basini si concede l'*Isotteo* (*Pasinii parmensis liber Isottaus*) ed il *Diosymposos* (*Pasinii paronensis Diosymposos lib.*); ma non è così di quest'Epistola nudamente intitolata *Urbis Romæ ad Venetias epla*. Aggiungasi che non trovasi riferita in veruno degli altri Codici contenenti opere del nostro Poeta. Domando poi all'Affò, perchè a questo non attribui alcuno degli altri brevi componimenti da me indicati che stanno tra il *Diosymposos*, e l'Epistola predetta? Egli nè pur li ricorda. L'*Epitaphium Isotte Ariminensis* potrebb'essere bensì del Basini, ma poi i conseguenti due epigrammi *Virgilius Octaviano*, e *Valerius Soranus*; indi l'altro più lungo attribuito a Virgilio *De vino et venere*, già divulgato da secoli colle stampe, non hanno punto che fare col Basini.

Facc. 226, lin. 8 e seg.

„ XIV. *Basinii Parmensis Epistola ad divum Sigis-*
„ *mundum . . . , laudes, et præconia ejus continens . . .*

„ Il Sig. Conte Battaglini . . . destinava di premetterla
 „ all'*Hesperidos*, cui realmente sembra poter servire di
 „ preambolo „ .

OSSERVAZIONE

Il Battaglini mutò divisamento, poichè non la pose nè avanti l'*Hesperidos*, a cui, dopo più maturo esame, non sarà paruto poter servire di preambolo; nè altrove.

Facc. 226, lin. 22 e seg.

„ XV. *Basinii Parmenensis* (così) *ad Cæsarem Julium de Carminibus opusculum*. Comincia: *Orasti me, humanissime Cæsar, ecc.* „ .

GIUNTA

Un altro Codice ms. di questa opericciola sta nella Biblioteca Chigi in Roma mancante del titolo dell'opuscolo ed avente però il nome dell'autore così: *Basini Grammatici viri apprime eruditi*. Nel Cat. ms. di quella Libreria fu supplito a tale mancanza così: *Leges heroici carminis conscribendi*. Il principio diversifica alquanto dal nostro: *Non sine causa mihi orasti me saps humanissime Cæsar*, ecc. La fine è questa: *Versus Hesiodi de virtute traducti per Omnibonum virum doctissimum*. Questi versi sono quattro e cominciano *Sudorum posuere*, ecc.

Questa notizia mi fu per gran gentilezza comunicata da S. E. Monsignor Vescovo Arenti. Nel Codice della Biblioteca di Parma si ha buona conferma dell'aver il Basinio avuto a precettore Vittorino da Feltre (come già disse l'Affò a f. 189 e seg.) in queste parole: *Victorinus præceptor meus dicebat nullum versum posse maxime probari n̄ ad imoginem alicujus prudentissimi viri ac vatis factum esse, ut apud Virgilium*.

Facc. 228, lin. 11 e seg.

„ XVIII. *Epistolæ* „ .

OSSERVAZIONE

Delle due sole lettere latine in prosa di cui fa qui menzione Ireneo, la indiritta a Guarino Veronese è quella ch'io ho ripubblicata per intero a f. 172.

LXXXVI.

NICCOLÒ ARCIMBOLDI

Facc. 229, lin. 1 e seg.

„ Diomede Borghesi . . . disse che l' antica fa-
 „ miglia Arcimbaldi fu trasportata di Lamagna a
 „ Parma . . . Lascierò io di cercar donde prima
 „ venisse . . . „

Osservazione

Quest'ultime parole dell'Affò danno ragione di sospettare ch'ei non prestasse intera fede al Borghesi intorno alla procedenza di questa Famiglia. Forse rimanesi nella incertezza se derivar potesse o dalla Germania, o dalla Francia. Di fatto in Lione assistevano anche nel 1812 antico Famiglie di questo nome (*Archimbaud*) delle quali si trovavano colà ricordi sin dall'anno 1263, come attesta il *Delandine* a f. 175 e seg. del Tomo 3.^o de' *Manuscripts de la Bibl. de Lyon*, 1812.

Un Marchese Arcimbaldi fu membro della Camera dei Deputati di Francia pel Dipartimento di Valchiusa nel 1815. *Bibliogr. des Contemp.*

Facc. 231, lin. 22 e seg.

„ . . . si accoppiò (*N. Arcimbaldi*) in matrimonio
 „ ad Orsina Canossa, Dama di altissimo rango . . . „

Osservazione

Francesco Filelfo in una sua lettera del 1449 pubblicata dal Rosmini a f. 167 del Tomo 3.^o della *Vita* di lui chiama questa Orsina *illustris et pudicissima Commater mea*.

Facc. 232, lin. 9 e seg.

LEZIONE DELL'AFFÒ

quorum alter astutissimus, alter sincerissimus gradu ab eodem ad summum Magistratus avecti sunt.

LEZIONE DEL MURATORI

quorum alter astutissimus, alter sincerissimus vir fuit, una copulavit (così con miglior les. il Muratori, T. xx, *Rer. It. Scr.* col. 997).

Ivi, lin. antip. e seg.

„ . . . ebbe . . . (*l'Arcimboldi*) a contrarre dolcissima, ma lega col celebre Enea-Silvio Piccolomini . . . in „ compagnia del quale . . . trovossi poscia in Firenze (1) . . . „.

(1) . . . Enea stesso nell'Epistola sua XLVII all'Arcimboldi . . . ricorda di averlo trattato in Milano, e in Firenze.

GIUNTA

Di questa *dolcissima lega* fanno bella testimonianza le lettere del Piccolomini inserite nell'edizione di Basilea 1551 indiritte al nostro Niccolò, cioè la 47.^a a f. 53a, la 29a.^a a f. 804, e la 373.^a a f. 843. L'Affò non cita nella nota (1) che la 47.^a: dovea riferire a prova di quanto dice il seguente brano dell'ultima: *Est indelebilis memoria illius dulcissima consuetudinis quam simul Floris habuimus. Recordamur quanto favore nos Mediolani dum legatione Casarea fungeremur prosequeris. Neque obliti sumus eorum quam Roma in coronatione Imperatoris una ogitavimus. Quam omnia inauissimam mihi reddunt recordationem tui nominis. Ad haec accedere amplissima in me merita Coparis Schlick Cancellarii Casarei, quam suis necessariis et amicis mirum in modum nos obligatos tenent. Haec scribimus semel pro multis vicibus, ut scias nobis animum esse complacendi, et tibi et tuis omnibus. Nam quotiens tuo nomini requireremur, totiens in memoriam charissimi amici non sine voluptate quadam reuocamur. Ex te aliud nihil petimus, nisi ut nos ames ex ueteri consuetudine, et illustrissimo principi duci Mediolani commendatos efficias: Cuius clarissima virtus omnem inuidiam superouit. Vale ex urbe Roma 1111. Nonas Decembris. Anno M. CCCCLXII.* Le parole che alludono al famosissimo Francesco Sforza ben dimostrano in quanta reputazione fosse salito il nostro Arcimboldi appo- quato illustre Guerriero. In tale epoca Enea-Silvio era già Cardinale.

Due altre lettere di questo a lui, che sembrano inedite, stanno nella Bibl. Laurenziana, e trovansi indicate nel Cat. di questa, Tomo 2.^o, col. 669, N.^o CXXXVI; e col. 672, N.^o CLXXVII, con data *Kal. Decembr. MCCCCXLIX*. E nel Tomo 3.^o alle col. 590, N.^o CXXXVI; e 593, N.^o CLXXXIII sono pure registrate come manoscritte le predette Epistole 292 e 373.

Facc. 233, Nota (2).

„ (2) È detto *Consigliere* nella lettera, che i Commissarij „ Ducali scrissero a Parma, ecc. „.

GIUNTA

Ed è per detto *Consigliere Ducale* nella lettera scrittagli dal Decembre in data di Roma, 30 Dicembre 1463, la quale con varie altre dello stesso a lui trovavasi nell' Ambrosiana, attestante Baldassare Oltrocchi in una lettera del 1.^o Luglio 1788 all' Adf.

Facc. 234, lin. 3 e seg.

„ . . . spedillo a Venezia nel 1444, allorchè dispo- „ sto erasi di pacificarsi con Francesco Sforza suo ge- „ nero, che spalleggiato da Veneziani gli facea guerra,,

OSSERVAZIONE

Farmi che qui debba leggersi 1443, e non 1444. Di fatto il *Sanuto nelle Vite de' Duchi di Venezia* dice, che a' dì 8 di Settembre del 1443 giunsero collà tre *Ambasciatori del Duca Filippo di Milano, i quali furono il Sig. Luigi San Severino suo Capitano, Messer Niccolò Arcinboldo Dottore e Cavaliere, e Messer Jacopo Bocchetto . . . a trattar lega . . . per ajutare il Conte Francesco . . .* Anche il Roimini nella sua *Storia di Milano* (Tomo 2.^o f. 364) pone questa ambascieria nel 1443; ed oltre il Sanuto cita molti altri Storici a conferma di quanto ivi racconta. Il Muratori negli *Annali* aveala collocata nell'epoca stessa.

Facc. 236, lin. 8.

ERRORE
a ferro e fuoco

CORREZIONE
a ferro, a fuoco

Ivi, lin. antipen. e seg.

„ . . . gli vennero da Pier-Candido Decembrio dedicati i libri della sua *Cosmografia*, tuttora inediti „.

GIUNTA

Il ms. a cui qui accenna Ireneo era nell'Ambrosiana; ma un altro ne sta pure nella Laurenziana, che trovasi descritto alla col. 461 del Tomo 3.^o Cod. lat. del suo Catalogo, o che è dedicato eziandio ad *Nicolaum Arcimboldum Parmensem, Juris utriusque Doctorem*.

Non fece menzione Ireneo dell'altra opera del Decembrio intitolata all'Arcimboldi, di cui era pure un esemplaro in ambo le Biblioteche, come attestano il Sassi nell'*Hist. Typ. Litter. Mediol.* col. 298, ed il Bandini Tomo 2.^o col. 775. l. c. Ed è: *Fita quorundam Latinorum Poëtarum a P. Candido edita, videlicet Publii Virgilii, Ovidii, Statii, Lucani, Horatii, Juvenalis*, ecc. arconde il Bandini; o secondo il Sassi *De Julio Cesare, Octavio Augusto, Caio Germanico, Virgilio, Ovidio, Statio, Lucano, Horatio, et Juvenali*.

Forse l'Affò non ne fece menzione, perchè nel luogo citato dalla *Hist. Typ. Litt. Med.* gli parve facesser parte queste vite della *Cosmographia*, o *Historia peregrina*, come realmente può sembrare dalla descrizione di esso il Sassi; e perchè non vide che si trovavano da sè nella Laurenziana. Chi amasse maggiori schiarimenti, confronti i luoghi allegati del Sassi, e del Bandini; chè troppo lungo sarebbe il riferir qui collo convenienti osservazioni.

Al proposito della amichevole attinenza in cui erasi l'Arcimboldi col Decembrio chiuderò notando di aver letto a f. 329 o 339 del Tomo ix delle Opere di Lattanzio Firmiano, impresse in Roma nel 1755 in-8.^o, che un Antonio Raudense o Raudino, Frate Minore, dedicò a Papa Eugenio iv, verso il mezzo del secolo xv, tre Dialoghi, ne' quali collocò giudice il Papa fra' due disputanti intorno la dottrina di Lattanzio, uno de' quali dicea che fosse Nicolò Arcimboldi campione, e l'altro Pier-Candido Decembrio acerbissimo avversario di esso Lattanzio.

Facc. 238, lin. 10 e seg.

„ Fece ritorno da que' Regni (*delle due Sicilie*) „
„ Nicolò nel 1450 „.

GIUNTA

Eravi stato inviato da Francesco Sforza, come dice l'Affò a f. 236. Pare che vi si fermasse soverchiamente, e contro il piacere de' Milanesi, poichè il Filelfo scriveagli cola, *27. Kal. Dec. 1449*, le seguenti parole nella citata lettera pubblicata dal Rosmini, della quale si riparerà più giù: *Præterea te hortari et rogare non desinam ut ad constitutum diem Mediolanum redeas. Nam sunt qui te apud populum insimulant, eo hinc consilio abuisse, ut istinc minime hoc tempore sis ad nos redituras. Id quod si feceris vereor te causam edicto, ut aiunt, allaturum.*

Ivi, lin. antip.

ERRORI

CORREZIONI

Imperatoris agitavimus.

Imperatoris una agitavimus.

Ivi, Nota (6).

Epist. CCCLXXXVII.

*Epist. CCCLXXIII.**

Facc. 239, Nota (2).

„ (2) Nelle *Odi di Francesco Filelfo*, impresse in Venezia „ da Giovanni Britannico nel 1497^m.

CORREZIONE, E GIUNTA

I versi riferiti dall'Affò ai quali è applicata questa nota, sono il principio del *Carmen Decimum* dell'*Apollo* nelle *Oda Francisci Philæphi*, impresse non da Giovanni ma da *Angelo* Britannico. Queste odi sono divise in cinque parti o libri; (avente ciascuno dieci carmi) così: *Apollo, Olio, Euterpe, Thalia, Melpomene*. Il Carme indiritto al nostro Arcimboldi contiene più di 100 esametri. A lui pure indirizzò il *carmen sextum* dello stesso *Apollo* di 53 strofe tutto pieno de' suoi sentimenti di morale Cristiana. Termina così:

*Ipsæ quid tandem gravis et peritus
Sentias norim. Tibi noster uni
Plaudit Apollo.*

* Secondo l'ediz. di Basilea, 1551. In quella di Norimb. 1496, è la CCCLXXXVII.*

*Civium nam te decorant patrūq;
Jura sacrorum. refugitq; nulla
Doctior te laus. et amica virtus
Novit alumnū.*

Il Cav. Rosmini dice che questa Oda trovasi ms. nel Codice 23 dell'Ambrosiana, seguita da lettera dedicatoria del Filelfo all'Arcimboldi; e, credendo inedita la lettera, l'ha pubblicata a f. 167 del 3.^o Volume della Vita del Filelfo. Ed è quella ch'io allegai più volte di sopra, e che qui ripubblico per intero: *Franciscus Philolpus Nicolaus Arcimboldo S.* „ Quid „ mihi et de nobis Christianis, et de nostra Religione sentiendum videatur, „ hoc ipso ad te carmine potes intelligere. Itaque mihi pergratum feceris „ si per te certior fiam recte ne an minus prudenter de Religione verba „ fecerim. Nam quid per te virum gravissimum eundemque doctissimum „ judicatum fuerit, id a me verum iudicium affirmabitur. Præterea te „ hortari et rogare non desinam ut ad constitutum diem Mediolanum „ redeas. Nam sunt qui te apud populum insimulant, eo hinc consilio „ abiisse, ut istinc minime hoc tempore sis ad nos rediturus. Id quod si „ feceris vereor te causam edicto ut aiunt allaturum. Reliqua tu pro tua „ singulari prudentia considerabis. Me Illustri et pudicissima Commatri „ meæ etiam atque etiam commendato. De Xenophonte filio nondum alii „ quid audiivi. Vale. Ex Mediolano xv. Kal. Decembr. 1449. „

Facc. 24c, lin. 19 e seg.

„ Il . . . Filelfo, che l'anno innanzi celebrato „ lo avea (*Nicolò*) nella Orazione, ecc., ne rinnovò gli „ elogi in una lettera consolatoria indirizzata a Giovanni „ e Guid'Antonio figliuoli di lui, nella quale diceva: „ *Morte Nobis*, ecc. „.

GIUNTA

Lo stesso Filelfo in una lettera (17. Kal. Maias, 1474) al Cardinale Giovanni Arcimboldi predetto, pubblicata dal Rosmini nella Vita di esso Filelfo a f. 358 del Tomo 2.^o dice queste parole: *Sed tu velim te geras similem tui, meminerisque eo te esse patre natum, quo nihil nostra ætas vidit aut cultius aut melius.*

Facc. 241, lin. 18 e seg.

„ Nel Codice Urbinato 402 della Vaticana, il quale
 „ contiene le Epistole secolari di Enea-Silvio Piccolo-
 „ mini, l'ottantesima quarta è dell'Arcimboldi, data il
 „ giorno 13 di Ottobre del 1444, e comincia: *Nicolaus*
 „ *de Arcimboldis Doctor Æneæ-Sylvia Poetæ, singu-*
 „ *larique amico S. P. D.* 39 .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Questa lettera, che l'Affò colla testimonianza del Codice Urbinato-Vaticano attribuisce a Nicolò Arcimboldi, tanto nelle edizioni delle *Epistole Æneæ-Sylvii*, Nurembergæ, in-4.^o, et Mediolani in-f.^o 1496, in cui è inserita sotto il N.^o CLXXVI; quanto in quella di Basilea 1551 posta sotto il N.^o CLXXIII, a f. 747, è creduta non di Nicolò, ma sì di un Giacomo Arcimboldi.

L'Argelati nella sua *Appendix alla Bibl. Script. Med.* col. 1835 credè di questo Giacomo appunto uno Scrittore Milanese che disse lodato da molti dotti, ma di cui non avea potuto ritrovar nulla di manoscritto, nè di stampato, eccetto la predetta lettera. Il Fossi nel Cat. della Magliab. Tomo 2.^o col. 854, toglie Giacomo alla supposta Milanese usurpazione per restituirlo a Parma. Egli cita la lettera stessa soltanto come facente parte dell'edizione delle Epistole del Piccolomini 1481 fatta pure in Norimberga. Il solo Codice Vaticano adunque, allegato dall'Affò, sta contro la testimonianza de' predetti Scrittori, e delle quattro citate edizioni. Ed è ancora da notarsi che nello spoglio fatto dall'Affò di esso Cod. Vaticano, spoglio che autografo ho sott'occhi, oltre la varietà del nome di battesimo trovasi ancora la seguente: *ex eo præsertim tempore quo florentiæ una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine, et honestis actoribus haurimus ut semper germani fratris loco dilexi*. Nelle tre edizioni da me citate in primo luogo leggesi in vece: *ex ipso præsertim tempore una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine et honestis autoribus hausimus. Te semper germani fratris loco dilexi*. Ma veramente io forte ho un sospetto che l'Argelati e i dotti da lui accennati, ed il Fossi e gli editori delle quattro stampe predette e quant'altri stettero loro a' panini debbano far di cappello al Codice Urbinato-Vaticano veduto dall'Affò, e riconoscere che questo Giacomo Arcimboldi, vogliasi Milanese, o Parmigiano, è un sogno, almeno s'egli non debbe la vita che a sola l'epistola di cui è discorso. Io penso, e credo pensaranno cou me, poco.

stante, i miei cortesi lettori, essere corse a sproposito quel nemo di *Jacobus* nel ms. della lettera dell' Arcimboldi, dei 13 Ottobre 1444, che servi di norma alla prima edizione; e che le susseguenti l' adottassero, come avviene in tanti altri casi, inconsideratamente. Confrontata questa lettera con quella di Enea-Silvio a Nicolò Arcimboldi, che è senza data e che è la quarantesimasettima dell'edizione di Basilea 1551, metto pegno che questa di Enea è la responsiva alla precedente di Nicolò (non Giacomo) Arcimboldi. Fenge sett'occhio di chi legge i brani di ciascheduna, che mi spinsero a non correr dietro alla cieca a' mentevati scrittori.

EPISTOLA CLXXIII.

EPISTOLA XLVII.

(dell' Edizione di Basilea 1551)

Jacobus (Nicolaus) de Arzimboldus (sic) doctor, Eneae Silvii
PORTAE singularique amice,
s. p. d.

Eneae Silvius PORTA,
s. p. d. Nicolae de Arzimboldis
doctori praestanti
ac Ducali Censiliario.

*Gratissimum fuit nuper ex tuis intellexisse literis, te esse sospitem, et eo dignitatis gradu prosecutum esse, quo serenissimus dominus noster ROMANORUM REX DIORUM TE OFFICIO SECRETARII judicavit Ego certe ita hoc augmento tuae dignitatis gaudeo, ac si eodem mecum parente genitus esses, quandoquidem ex ipso praesertim tempore (QUO FLORENTIAE *) una viventes familiaritatem et benevolentiam diutina consuetudine et honestis autoribus hausimus. Te semper Germani fratris loco dilexi Ego quod DE PRAEPOSITURA mihi addidisti onus, libens et amplector, et ad exitum usque perducam, vires aut ingenium modo non defuerint. Interim curabam ea sarcina quae reliquias quasdam MEAE LEGATIONIS habet, me explicare Vale et ubi aliquid otii*

Sasepi (non sunt multi dies) literas tuas quibus mihi spem facis velle te curam suscipere, ut PRAEPOSITURA MEA mihi restituatur, quam confecta morte spoliatus sum, id mihi charissimum fuit: nec aliter de tua erga me charitate putabam, memor notitiae nostrae FLORENTIAE et alterius consuetudinis quam habui MEDICLANI tecum et tunc praesertim quando TANTE PRINCIPIS SERVIO QUANTUS EST IMPERATOR Ego magnam spem habeo in te, ut quod factum est opus, pro tua summa prudentia prosequaris, utque emine studeas ut PRAEPOSITURA MEA ad me redeat, quod nisi opera tua fiat nullius alterius auxilium spero Scriberet tibi mei causa ipse Cancellarius si adesset: sed iam mensibus tribus abest missus ad DIETAM Nurenbergensem,

* Secondo il Codice Vaticano.

fuerit, si res digne occurrerint, quos meque hic suo loco dimisit. Is autem
DIRTUM cumulatoris eventuras con-
fido, sic me participem *infra mensem reuertetur, nam DICTA*
illa prorogata est ad diem ascensionis.

Vale ex Mediolano, die XIII Octo- (Manca, come dissi, la data)
bris, Anno M. CCCCLXIII.

Ora non essendo bisogno pe' veggenti lo spendere più parole a dimostrare che questa lettera del Piccolomini è in punto la responsiva a quella dell'Arcimboldi, null'altro mi rimane dopo le premesse, che discendere a' seguenti corollarij:

1.^o Non può la lettera de' 13 Ottobre 1444 essere scrittura che di Nicolò Arcimboldi. Lo che è anche confermato da quelle parole *reliquias quasdam MEAE LEGATIONIS*; imperocchè non molto avanti era stato inviato ambasciatore dal Visconte a' Veneziani che combattevano in favore del suo genero Sforza, col quale Filippo Maria era in umore di pacificarsi;

2.^o Mandasi in dileguo la credenza dell'Argelati, de' suoi dotti, degli Eritori, del Fossi, e va dicendo, che in virtù di questa lettera sia stato, o Milanese, o Parmigiano, uno Scrittore appellato *Giacomo Arcimboldi*;

3.^o Si può stabilire per modo di approssimazione il tempo della lettera del Piccolomini, che era al tutto ignoto, alla fine del mese di Ottobre, ed al cominciare di Novembre dell'anno 1444. E però riporre a loro posto queste due membra disgiunte dal corpo delle lettere di Enea-Silvio, in cui la risposta ora precede la proposta di 215 fitte facciate in-fol.^o

LXXXVII.

BATISTA PALLAVICINO
 VESCOVO DI REGGIO

Facc. 242, Nota (1).

„ (1) Di Federigo figliuolo del Marchese Antonio Pallavicino
 „ si fece ricordanza di sopra al Num.^o LXXX.

CORREZIONE

Non al num.^o LXXX, ma sì all' LXXXII.

Facc. 243, Nota (3).

„ (3) Nella Libreria de' Minori Oss. di Busseto
 „ si conserva ancora in un bel Codice cartaceo in-fol. l'opera
 „ *De Sponsalibus, et Matrimonio* di Niccolò Tedeschi di Si-
 „ cilia, ecc. „

Osservazione

Questo bel Codice fu da me acquistato per la D. Biblioteca nell'an-
 no 1820.

Facc. 246, lin. 8 e seg.

„ A torto credo io sicuramente fatto autore di si-
 „ mile accusa (*di magia*) il celebre Guido Pancirolo,
 „ la cui Storia inedita di Reggio . . . in varj esemplari
 „ porta di lui (*il Pallavicino*) queste parole . . . *sed*
 „ *præter dignitatem nimium Arti magicæ traditus, qui*
 „ *sæpius demonibus* ALIOQUI dicebatur, ET EOS quando-
 „ *que sub SENIS Naucleri specie cymbam regentis in*
 „ *piscina quam ad D. Claudium in suburbiis præcla-*
 „ *ram habebat, FAMILIARIBUS ostendisse fertur* . . . Sos-
 „ tengo costantemente intruse simili parole nel testo
 „ suo (*del Panciroli*) da qualche ignorante, fondando
 „ la ragion mia sopra di un vecchio esemplare di que-
 „ sta Storia . . . del soppresso Convento de' Min. Oss.
 „ di S. Spirito di Reggio . . . in cui non si leggevano
 „ punto cose tali, benchè si vedessero aggiunte nel
 „ margine per altrui mano „ „

VARIETÀ

Il Codice della Biblioteca Ducale di Parma legge così: . . . *sed præter*
dignitatem nimium arti magicæ traditus, qui sæpius demonibus colloqui
dicebatur, eo unum quandoque sub cæcis Naucleri specie cymbam regentis

in piscina quam ad S. Claudium in suburbii praeclaram habebat, FAMILIARITATE ostendisse fertur. DEMUM MARIE MORTUUS INVENTUS AB IMMUNDO SPIRITU RECATUS FUISSE CREDITUS EST.

Anche nel nostro Codice tutte queste parole sono giunta marginale; alle quali sottostanno in carattere rosso della stessa mano le seguenti: *Hanc Fabulosam additionem ex sole Cod. Mancasalensi derivatam cum ab Eit. Rip. (Elesensi Ripalta) et S. Spiritus textu absit et Epitaphio non consonet, ne ommitterem penitus, haec ad oram apposui.*

Facc. 251, lin 8 e seg.

„ I. *Baptistae Marchionis Pallavicinii . . . Historia flendae Crucis*, ecc. L' Azari nella sua *Storia di Reggio* manoscritta . . . ne allega una edizione di Trevigi eseguita l'anno 1494 . . . e da me veduta, ecc. „

GIUNTA

Il montovale Mons. Airenti coll'usata tanta cortesia sua mi diede notizia di un' edizione dell' *Historia flendae crucis* da lui scoperta e descritta così:

„ Nel primo foglio, retto

Baptistae Marchionis palav
cini Episcopi Regiensis prolo
gus in historiam flendae cru
cis et funeris domini nostri je
su christi ad Eugenium quar
tum Romanae ecclesiae Bea
tissimum maximumque ponti
ficem.

„ In car. grande e rotondo. Segue sotto il prologo, o dedica in 12
„ versi nel retro in fronte: *Excipit prologus. Incipit historia.*

FINIS

Impressum per Magistrum Jacobū de Marliano:
Mediolani. mccccclxxviii. die xxii Januarii.

„ In-4.* senza num. rich. segn. e reg. car. rom. bello e nitido con
„ pochissime breviature. Sono linee 21 per ogni facc., che sono 32 „ .

Ne possedeva un'altra edizione il cel. Ab. Morelli che ne diede la notizia a Panzer dal quale trassela il Gussago che la registrò a facc. 118 delle sue *Mem. sulla Tipogr. Bresc.* così:

Baptista Marchionis Palavicini Episcopi Regiensis Carmen in historiam flenda Crucis D. N. Jesu Christi. Brixia per presbyterum Baptistam de Farfengo 1493. in 4.º

Un bell'esemplare di quella di Trevigi 1494, la quale è in piccioli caratteri rotondi, che mi sembrano di Gherardo de Lisa, fu da me acquistato varii anni sono per la Biblioteca a cui presedo. Ha 16 carte, e dopo l'*Hist. flenda crucis* ha l'Elegia che comincia *Alma decus superum*, la Canzone Italiana di Leonardo Giustiniani, e la *Recommendatio anime*, delle quali parla più giù Ireneo.

Alle edizioni del secolo xvi allegate dall'Affò si può aggiugnere la seguente che gli fu ignota. Il P. Ab. Tonani la vide nella pubblica Biblioteca di Perugia. Essa è senza luogo ed anno in forma di 8.º, e dalla dedicatoria sembra fatta in Vinegia nell'anno 1550. Un Frate Eliseo, Canonico di S. Salvatore, ne procurò la stampa da un manoscritto da lui creduto inedito. Lo che si cava dalla predetta intitolazione in fronte a cui leggonsi queste parole: *Rev.º P. F. Leonardo Venete Canon. Regularium D. Augustini Congreg.ºis S. Salvatoris Gen.ºis Priori meritus. F. Eliensis ejusd. Ordinis minimus S.* Nel decorso di essa dedicazione leggesi: *Opera pretium me facturum putavi, si tam pium opus a pulvere jam et diuturnis tenebris vindicarem, in communem praterea omnium utilitatem edendum curarem. ne imposterum tanti Antistitis fructuosus labor sub modio abditus diutius delitesceret.* Ed in fine di essa lettera dedicatoria sta questa data: *Ex conventu nostro S. Michaelis Candianæ Idibus Julii MDL.*

Per rispetto poi all'edizione di Vienna 1516, in-4.º, ricordata dal Simlero, come dice Ireneo, parmi la stessa cui, secondochè scrisse il Mercier a quest'ultimo, registrò il Lambacher a f. 263 della *Biblioth. Finobon. civica* 1750, in-4.º L'Ab. di S. Léger aggiunse che nella predetta edizione del 1516 i Poemi del Pallavicino furono ristampati colla *Jesuis* di Girolamo Padovano, e con qualche altro Poeta Cristiano. La qual *Jesuis* non è rammentata dal Simlero.

Facc. 252, lin. 21 e seg.

„ . . . anche in un Codice in-f.º della R. Biblioteca di Torino, dopo l'*Historia Passionis Dominicæ*, la quale è una cosa modesima che l'*Historia flenda Crucis*, leggesi, ecc. „ .

Osservazione

Non s'addiede freno che il Prologo dell' *Historia fenda Crucis* del Codice Torinese qui da lui accennato (che è il 1001 nel Cat. t. 2, f. 161) comincia in modo diverso da quello con cui principia negli altri Codici, ed in alcuna delle edizioni vedute anche da lui. È qualche varietà eziandio nel principio del Poema. E l'una e l'altra cosa si può verificare confrontando i Codici mss. nostri, e l'edizione del 1494 col Catalogo predetto.

Facc. 253 lin. 2 e seg.

„ . . . ma è da osservarsi, che la medesima (*Elegia a Maria Verg. Alma decus superum*) viene ascritta „ al Pallavicino tra altre cose di lui nel Codice cartaceo „ in-4.^o della Biblioteca R. di Parma „.

GIUNTA

Ed allo stesso Pallavicino è attribuita sì nell'edizione del 1494 ove dicesi *traducta ex Maria Virgine bella vulgari cantilena Leonardi Justiniani*, e sì in un bel Codice ms. membranaceo in-8.^o del sec. xv, regalato nell'anno 1818 alla stessa Biblioteca Parmense dall'eruditissimo Sig. Conte Girolamo Asquini. In questo Codice contro i primi versi della predetta Elegia stanno scritte sulla margine di mano diversa e più moderna le parole: *Ex vulgari cantilena Virgine bella, ecc. Leonardi Justiniani P. V.* Questo elegantissimo Codice comincia dalla *Summa Confessionis* di S. Antonino, e contiene molte altre cose tra le quali anche l'*Historia fenda crucis* del Pallavicino, e due canzoni in italiano che incominciano

la prima

<i>Ihu (Gesù) facio lamento</i>	} È composta di 124 strofette le quali tutte, fuor l'ultima, incominciano colla parola <i>Ihu</i> .
<i>A ti cum gran t rmento,</i>	
<i>Dolce consolamento</i>	
<i>Tropo me sei tardato.</i>	

la seconda

*Venite tutti al fonte d' yhu (Gesù)
Foi che affanati siti,
De quella acqua beuiti
Che chi ne beue non setisse più.*

Facc. 256 lin. 7 e seg.

„ IV. Nel Codice 5060 della R. Biblioteca di Parigi
 „ trovansi *Flavii Josephi de Bello Judaico libri septem*
 „ *interprete Rufino*, trascritti nel 1435 di mano del no-
 „ stro Pallavicino. *Ad calcem* (soggiunge il Catalogo)
 „ *subjiciuntur viginti quinque versus in Josephi laudem,*
 „ *authore Johanne Baptista ex Marchionibus Palavi-*
 „ *cinis, qui et hunc codicem anno 1435 exaravit* „.

CORREZIONE E GIUNTA

Comincio dal correggere quel *viginti quinque versus*, poichè nel Catalogo della Bibl. del Ro leggesi precisamente *vigintiquatuor versus*.

Sfuggì alle ricerche dell' Affò la notizia dataci prima dal cel. Maffei nella lettera ad Apost. Zeno inserita nel Tomo 6.^o del *Giornale de' Lett. d' Italia*; indi dal Catal. della Bibl. R. di Torino, intorno ad un altro esemplare di Giuseppe Flavio, eh' egli trovò nella Biblioteca R. di Torino, scritto di mano del nostro Pallavicini, con mirabile diligenza nel 1435, e che ha nel fine la seguente sottoscrizione: *Flavii Josephi historiographi nempe clarissimi laboriosum opus immensumque jam tandem satis egregie, ut arbitror, scriptura mandatum est per me Johannem Baptistam ex Marchionibus Palavicinis genere patriaque Cremonensem, sed tum agentibus fatis extorrem, et in Furiano moram trahentem apud illustrem avunculum meum* (il Cat. della Bibl. di Torino ha *suum*) *dominum Joannem Gaesatium Marchionem Salutarium dignissimum*. Qui termina il Maffei; ma il predetto Cat. a f. 126 col. 2, Tomo 2.^o così continua:

Non ex premio neve ullo optato commodo, sed sui sola grata contemplatione perscriptum anno a Nativitate Domini nostri Ihesu Christi MCCCCLXXXII. Februarii luce suprema. A tergo legatur:

Prezens opus miniavit frater Ludovicus de Prioribus de Nicia Provincia Ordinis S. Benedicti MCCCCLXXXII. die XV Novembris.

„ Il lungo dove fu scritto (*segue il Maffei*) è una bella terra dello „ Langhe, Feudo posseduto altre volte dalla mia casa: ciò che qui mi „ par degno di riflessione, è il vedere un sì lungo volume copiato con „ tanta attenzione da un Cavaliere, ecc. „.

È da osservarsi che il Pallavicini qui si chiama *genere patriaque Cremonensem*. Questo Codice è membranaceo elegantissimo, ed è composto di 193 fogli. Non si può supporre che esso sia il medesimo che trovavasi nella Bibl. R. di Parigi, imperocchè questa possedeva il proprio nell'anno

1744 allorchè fu impresso il Volume 4.^o del suo Catalogo, e la Biblioteca Torinese possedeva il suo sin nel 1711 quando era colà il Maffei, e possedevalo ancora nel 1749 quando fu descritto nel suo Catalogo. Ma che si dee dunque argomentare dalle parole che leggonsi nel Catal. della Bibliot. di Parigi: *qui* (il Pallavicino) *et hunc codicem anno 1435 exaravit?* lo avviso che un altro Copista il traesse dal Codice Torinese, e per dar credito al suo lavoro tacesse il proprio nome e lasciassevi quello dell'illustre suo predecessore, giacchè non si può ragionevolmente pensare che con tanta diligenza copiasse due volte nell'anno medesimo un'opera chiamata da lui stesso *laboriosum opus immensumque*, un cha non era copiata di professione, e che era *immerso in altre cure*, come attesta Ireneo.

Facc. 257, lin. 1 e seg.

„ Vengono finalmente due epitaffi in versi, uno a „ Feltrino Manfredi, l'altro a Simone Pagani Vescovo „ di Volterra e Forlì „.

GIUNTA

Dopo quest'ultimo che è intitolato *epigramma* o non *epitaffio*, sono altri sette versi esametri in lode dello stesso Vescovo, l'autore de' quali è scritto nella margine tagliata, sì che non si legge che *Gabrielis Mal.* Di mano moderna vi fu poi aggiunta la mentovata dall'Affò al n.^o 2. *Elogia latina della raccomandazione dell'anima.*

LXXXVIII.

ANTONIO TRIDENTONE

Facc. 259, lin. 3 e seg.

„ . . . e come alla vita clericale applicato andos- „ sene a Roma, dov' era certamente l'anno 1445 „.

GIUNTA

Non trovò Ireneo notizie del Tridentone anteriori al 1445. Ma da mss. ignoti all'Affò, de' quali io parlo più sotto, pare si possa a buon dritto conchiudere 1.^o ch'egli apparasse nell'Università di Bologna, ove trovavasi

sin dal 1442, forse allora per gli Studj Ecclesiastici; 2.^o che, se era certamente in Roma nel 1445, come dice Ireneo, non avrà potuto andarvi che dopo aver finito il corso degli studj legali in Bologna nell'anno medesimo 1445, o, se non lo avea fornito, avrà dovuto ritornare a Bologna stessa per continuarli ne' successivi.

Ignorò ancora l'Affo che il nostro Tridentone fosse istruito nella greca lingua. lo argomento che fosse da alcuni opuscoli in questo idioma che sembranmi copiati di sua mano in uno de' mentovati mss. che porrò al n.^o vi delle sue Opere.

Facc. 261, lin. 9.

„ S' ignora fin a qual tempo si trattenesse all' ombra
„ del Vaticano „.

OSSERVAZIONE

In un ms. del Tridentone, di cui parlerò al N.^o vi. delle sue Opere, trovasi a carte 85 e seg. un lungo suo Epigramma in lode di Federigo ancor fanciullo, figlio del Re di Napoli Ferdinando I, alla fine del quale sta questa data: *Roma vi. Kal. Aprilis m. cccclxv.* Pare adunque che dimorasse ancora colà nel 1465.

Facc. 262, lin. 11. e seg.

„ III. *Incipit per me Antonium de Parma Comœdia*
„ *quedam, quam ab effectu rei Fraudiphilam nuncu-*
„ *pavi* „.

OSSERVAZIONE

È questa la Commedia stessa di cui diede un cenno Ireneo a f. xxxii e xxxiii della sua Prefazione al Cristo di Coriol. Martirano. Ignorava allora che questo Antonio da Parma fosse il Tridentone. Ed io ignoro, perchè non dessene qui il breve prologo che gli fu mandato dal Tiraboschi sin nel 1783, e che dà contezza precisa del viluppo della Commedia. Ecco: *Senis Egoni Coniux Florida anichinum militem regium amantem illa pro seruo sub simulata veste introduxit. Senex ubi dolos parari cognovit, succenset, causamque in anichinum expulsionis querit. Anichinus tandem Floridam viciat, et ex consilio Silicerns Egonus sub figura coniugis ab anichino verberibus ceditur. Is illud fide factum cogitans plucatur,*

Anichinusque ita in domo retentus est. È in prosa latina senza diviaioni di Atti e di Scene; solo vi si indica il cambiamento de' personaggi. Contiene 16 facciate e mezzo in-4.^o picc.^o In fine si legge: *per me Antonium Parmensem. Finis.* Nulla vi si trova per riconoscere il cognome dell'Autore.

Facc. 263, lin. 11 e seg.

„ Questo componimento (*l' Epigramma del Tridentone in morte di Camilla Malvezzi Bolognese*) ci guida a comprendere essere stato il nostro Poeta in „ Bologna „.

GIUNTA

Assai meglio di questo componimento il prova una lettera di esso Tridentone che fa parte di un Cod. ms. cart. del secolo xv, il quale nel 1813 conservavasi nella Biblioteca Comunitativa detta di S. Domenico di quella illustre Città. Essa è intitolata: *Tridento Ant. Hier. Parmensis Hieronymo Guarino. Epistola. Bononia x.^o Kal. Februar. 1449.* In questa lunga lettera egli rimprovera Girolamo Guarino dello aver fatto in esametri un Epitaffio in Nicol. Gialdum J. C. Bononiensem. Acce assai è questa lettera, ma più acce la risposta del Guarino in data di Ferrara *Idibus Februar. 1449* a propria difesa. La lettera del Tridentone comincia così: *Cupienti mihi pro ingenio meo semper nova de litteris conspiciere: et nuperrime e gravi morbo, quo diutius oppressus fueram liberato, oblatum est epitaphium, etc. quin his terque percurrerem, quomvis homo profecto juri civili perdiscendo invigilantissimus, contineri non potui, etc.* Queste parole in un colla data della lettera ben ci fanno testimonianza ch'egli non solo era stato in Bologna; ma che ivi studiava il diritto nel 1448, se nel mese di Gennaio dell'anno susseguente dopo essersi collà ristabilito da lungo e grave morbo appunto ad apprendervi le leggi attendeva con gran vigilanza. La qual ultima notizia chiarisce quanto basta l'oscurità in cui lasciocii Ireneo dicendone che il Tridentone aveva esercitato l'arte notarile in Roma, senza averci prima messi in sentore che avesse dato opera allo studio del diritto. Nè potea essere allora più giovinetto, se fino dal 1445 il Bosio dicea di lui le parole riferite dall'Ald in sul cominciare di questo articolo. Ma, se è vero che Nicolò Ghialardi, di cui tenne ricordo il Fantuzzi a f. 142 del Tomo 4.^o de' suoi *Scrittori Bolognesi*, morì il dì 2 di Ottobre del 1444, io ho sospetto che sia corso errore nell'anno della lettera del Tridentone, e che a vece di 1449 abbiasi a leggere 1445, sembrando più probabile che il Guarino scrivesse

quell'epitaffio subito dopo la morte del Ghisilardi, che quattro anni poscia. Ora si può aggiungere alle opere inedite del Tridentone questa lunga *Epistola* latina, di cui ebbi solo il riferito estratto dal cortese e dolcissima amico mio Prof. Ferdinando Negri.

GIUNTA ALLE OPERE

Alle Opere del Tridentone notato dall'Affò bisogna aggiungere:

V. La montovata *Epistola* latina a Girolamo Gnarino;

VI. Una Raccolta di Orazioni ad *Epistolo* latino, di Poesie latine ed italiano, di Estratti, ecc. in un volume in-4° da me collocato nella Biblioteca nostra, che per la più parte è autografo del Tridentone. Oltre molte cose di lui, o autografo o corretto di sua mano, alcune o d'autori antichi, o contemporanei, sono copiate o corrette per di suo pugno. Ci si trovano a quando a quando fogli bianchi, e qualche scritto cominciato e non finito. Lo che ben mostra come questo volume fosse da lui apprestato a bello studio per trascrivervi o farvi trascrivere e le cose proprie e le altrui di cui voleva aver copia. Eccone la descrizione più breve che sia possibile.

1.^a *Oratio in festo S. Joannis Evangelista*, in fine alla quale leggesi: *Ego Ambrosius Coronus Ordinis S. Augustini. et magister in Theologia*. Questo Ambrogio Coronio era della famiglia Massari.

2.^a *M. T. Ciceronis de Celo et Mundo libellus . . . qui et Thimeus a Boetio dictus est*. In fine: *M. T. Ciceronis Thimeus explicat xxi Septēbr. m. cccc.^{to} lx.^{to} ex exemplari fonsioni pontani. Neapoli*.

3.^a *M. Tullii Ciceronis de Re militari liber*. In fine *Roma xv. Junii. m. cccc. lxi.* Per lo dato predetto si può supporre che il Tridentone fosse in Napoli nel 1460; ed in Roma nel 1463.

4.^a *In defensione R.^{di} Potrus. d. F. de Albergotis quod falso accusatus est de cula D. Princiuollis Gatti. Ad Nicoloum Quintum Oratione*. In fine *Ab Antonio Tridentone edita fuit 1455*. Io lo credo autore di questa lunga orazione, poichè egli stesso nel ms. di S. Girolamo da lui copiato, e da me descritto al N.^o vii, usa il verbo *edere* in senso di comporre: *quod edidit Hieronymus*.

5.^a *Sententiae, ecc. cavate da Macrobio in fronte alle quali leggesi Ex Macrobio, de Satur. li.^o 1.^o*

6.^a *Sanctus Leo Papa scripsit hoc breue, ecc.* È una specie di amuleto di cui trovasi malamente disegnata la figura a piedi della seconda facciata, ove termina.

7.^a *In nomine dñi nři Jesu Christi amen. m. cccc. lxi. a di viii. de decembre Questa è la Terza uisione . . . qual ho habuta quella Serua de dio (non è nominata)*. Seguono tre facciate bianche.

8.^o *Ex epistolis phalaridis Tyranni Siculi*. Sono sentenze, metti, ecc. estratti dalle Epistole di Falaride. Seggono dieci carte bianche.

9.^o *Sanctissimo . . . dño nro . d. Paulo . II . summo pñt*. In fine di quest' Epistola leggesi: *Ex Manliano in Sabinis. xii. Julij m. cccclxx. Humillimus Seruulus. A. Tridento, Parmen.*

10.^o Alcuni estratti della vite de' primi Imperatori Romani.

11.^o Epistola latina (mancante in principio) in fine di cui leggesi *Roma xi Aprilis m. cccclxx*. Non sembra di mano di lui; ma ben sono le correzioni, ed alcune noterelle marginali.

12.^o Segue l'Epigramma latino di cui ho detto a f. 203. Indi tre facce bianche.

13.^o *R.^{do} ac prestant.^{ss} pri. d. Gartie de Monnechio protho. apo. Antonius Tridento se commendat*. In fine di questa Epistola: *Ex Monasterio dñi Pauli propa Albanū die. xxi. Augusti. m. cccclxx*. Seguono tre carte bianche.

14.^o Una orazione latina recitata alla presenza del Papa per la solennità dell' Ogni Santi.

15.^o Poesie italiane e latine autografe scritte in diversi metri e sopra differenti soggetti. Alcune hanno l'anno 1461, altre il 1465. Vi sono più epigrammi latini in lode de' Bagni di petrolio. Anche vi è una frottola italiana. Dopo alcune carte bianche queste poesie si terminano con un lungo Epigramma latino al Card. Valentino nepoto di Papa Calisto III: *Antonii Tridentonis parmen. Epigramma*. In fine: *Roma iij. Kal. Nouembr. m. cccclxi.*

16.^o Alcuni fogli di grammatica greca che incominciano ΘC. MP. (*Θεος Μαρτυρ, Dio testimone*).

O *ωροφάνης II Profeta*, colla seguente domanda in greco: *qual parte del discorso è?*

17.^o Sedici Favole di Esopo con questo titolo in caratteri rossi *μυθοι αλοπρον.*

18.^o *Jacobus Parmensis suo praecectori* (sic) *viro doctissimo. Sal. pl. dicit.* Io sospetto che questo Giacomo Parmense fosse il Caviceo, il quale andato giovinetto a Bologna ad impararvi le umane lettere avesso colà a Maestro il Tridontone che al dire dell'Alidosi v'insegnò Rettorica e Poesia dal 1454 al 1456. È seguita questa lettera da parecchie carte bianche.

19.^o *Illustrissimo Domino Principi Tarentino. d. federico Sere.ⁿⁱ R. Siciliae fernandi Gnato clari.^{ss} et excellentis. indolis puero. Cum Mediolanum proficiscens ad Sponsam fratri suo traducendam hipolytam Ducis Mediolani filiam: Rome in palatio R.ⁿⁱ d. Vicecancell. hospitatus est. Antonij Tridentonis Parmensis epigramma.* Parmi pure autografo.

20.^o Un' orazione latina in lode di Papa Paolo II. per eccitarlo alla guerra contro i Turchi. In fine leggesi: *Ex Mio xvii Kal Octobr Anno a natois žano m. cccclxiii.*

Questa orazione è sicuramente del Filelfo, come si scorge da un passo della medesima a tergo della carta 147. È copia del Tridentone.

11.º Due altri Epigrammi latini autografi a quanto sembra.

12.º Una brevo orazione latina detta alla presenza del Papa, che incomincia: *Non uereor B. me p.*, che non è scritta di mano del Tridentone.

VII. E se l'Affò reputò conveniente il porre nel novero delle opere di G. B. Pallavicino Vesc. di Reggio la copia che questi fece del Giuseppe Flavio de Bello Judaico, io forse non sarò biasimato del collocare tra quelle del Tridentone la seguente, benchè non sia che copia sua di scrittura altrui; tanto più che la nota postavi in fine da esso non è scevra d'alcuna importanza. *Eximii ecclesiae doctoris atque sanctissimi uiri Beati Hieronymi ordo uiuendi deo. ad Eustochium electam et sacram dei virginem. quā Bethlehem cum pluribus dedicatis virginibus in monasterio sub istius ordinis observantia concluderat. Incipit felicissime. Valeat qui legerit. In fine: Scripsit: finitq. diuina suffragante grā Antonius Tridento parmensis hoc breue opusculum: quod edidit Senex ille beatissimus Hieronymus diuinam scripturam: Interpres optimus maximus. ea tempestate, et mensibus: quibus ingentes: et frequentes fuere nives: atque hominum memoria omnium: quae plurimo tempore fuerint: maxima. Id extitit sub anno. domini aduentus. M. cccc. xlii. die xvi. decembris. Eo tempore non nulli sub domibus ob nihilum ruinas perierunt. Inter quos scholaris quidam legum ultromontanum doctus quippe: atque honesta et egregia uita sub casis Ecclesiae Sancti Antonij in bononia quarta hora noctis extinctus est.*

Rogat is: qui scripsit: ut eum: quicumque hoc in libello scripserit. legerit: aut suis manibus tractauerit suis pijs orationibus deo commissum plurimum plerumque reddat.

Valeat. uiuatque felicissime: qui legerit: aut legi audierit

Laus semper deo: et alleluja.

MS. Cart. in-4.º picc.º appartenente alla Parmense Biblioteca.

ILARIO PARMENSE,

ommeso dall' Affò.

No' tempi in cui vivova Ilario Pellisari si trova ricordo di un Ilario Parmense, Poeta, soprannomato *Pierio* e lodato da altro Poeta che a quei di avea gran rinomanza. Per questo soprannome ben si potrebbe pensare, che anche Ilario Parmense si fosse acquistata molta fama nel fatto della Poesia. Antonio Baratella, che fioriva nel primo mezzo del 15.º secolo, che morì nel 1448, che ebbe tanta agevolezza in poetando latinamente da

venir paragonato ad Ovidio, e del quale si narra scrivesse poemi in sì gran numero da formarne la mole enorme di sessanta mila versi; ha nella sua *Laurea* il seguente componimento ud *Hilarium Parmensem Pierium*, che il Morelli reputò inedito.

*Carmina pulchra tui, dum Thetis Phæbus adiret,
Perlegi gaudente animo. Tu dulcis Hilari
Hospes es Aonidum, celebri sic plaudis avena,
Contemplans tripodes, et rura Heliconis oprici.
Sic sope ingrederis lucos, ubi sope sorores
Allicis in gremio, repetens sacra lusia labris.
Jam Dryades, Satyros, et numina grata choreis
Plausivagus accire p-tes. jum dote potenti
Esultes, Heliconi colas, sic nomine viwes.
Quid melius, si cuncta cadant? Est imita plectris
Magnisonis virtus superos complexa perennis.
Alma porris inest gremio perlustris Olympi,
Naturæ secreta canens. Elementa parata
Digerit in mugno. Sic terras, aquor, et astra,
Sic manes stygios componit lege stupenti.
Hac dixisse sat est. Me tollis in æthera cantu,
Sim licet indignus: tamen est in laude poeta
Quisque vagus, qua tempus agit dulcedine vocis.
Ex hoc hospes ades Lauream mentis Hilari.
Lous ex ore probo surgens oblectat alumnos
Palladii: Interpres et vivax ipse Minerva,
Eique fantis amans Cirrhæi. junge eunentem
Quavis lege tibi, nam tanto letor amante.
Hic aliud canerem, sed me sacra concio Phæbi
Ad magnum compellat opus. Sis ergo quietus
His modulis, qui sint, et tecum plaude eanenti.
Olim forte leges cantu meliore tabellas.
Sospes vive, vale. custos sincerus amoris.*

Queste notizie mandò il Morelli all' Affò nel 1787; e rimandogliele nel 1790. Ecco che cosa risposegli l'reneo la prima volta che le ricevette: *Quel- l' Ilario da Parma lodato dal Baratella . . . io son di parere che esser possa Ilario Anselmi figliuolo di Giorgio il vecchio . . . benchè io non abbia fondamento di provarlo. In un Istrumento del 1443 in questo archivio capitolare (scriveva da Buseto il 23 Settembre 1787) si nomina: Ilarius de Anselmis Clericus et Canonicus Parmen. Filius quondam Sapientis Artis et Medicinæ Doctoris Magistri Georgii: Farie onorevoli testimonianze so di aver veduto di lui, che fu anche Ficarior generale de' nostri Farcovi, e so che vien lodato pur anche da Jacopo Caviceo nel suo Romanzo del Pellegrino.*

Ma non avendo poscia confermato Ireneo questo suo parere nel presente volume de' suoi *Script. Parm.*, ove avrebbe dovuto collocare Ilario Anselmi, drittamente si può indurre che non ritrovasse di che sostenerlo. Ignorasi però il perchè non vi facesse menzione d' *Ilario Parmense Pistorio*, senza curarsi del cognome, come fece tante altre volte, mentre se nol credette *Ilario Pellizzari*, e reputò di non dover preterire quest' ultimo solo perchè fu *Abbreviatore di lettere Apostoliche*, sembra che non avrebbe dovuto escludere *Ilario Parmense fabbricatore di bei versi*, attanto il lodatissimo allora Poeta Baratella.

X C.

GIANNANTONIO BONINI

Facc. 265.

Do più esatto il titolo della traduzione fatta dal nostro Bonini dell' Opera attribuita ad *Emilio Macro*, avendone io acquistato per la Ducale Biblioteca il ms. già posseduto dall' Affò:

Explicit liber dictus Macer traductus de latino e carmine in vulgari sermone p. Ms. M. Iohannē Antoniū de Boninis de parma 1464.

DEO GRAS

Questo Codice cart. in-fol. è in bei caratteri rotondi del secolo 15.^o

Il traduttore volò il Proemio e i primi versi del testo in terza rima. Tutto il restante, benchè sia copiato a foggia di versi, ed alcuno di questi ci si ritrovi a quando a quando, è in prosa. Pare che il Bonini mirasse a tradurre verso per verso; ma non avendo io Macrone non posso dir ciò che per modo di dubbio.

XCI.

RINALDO E ROLANDO JUNIORE
DE' CAPELLUTI

Facc. 266.

GIUNTA A RINALDO

Allo scarse notizie che potè raccogliere Ireneo intorno a Rinaldo Capelluti aggiungerò, che fu contemporaneo di Antonio Cermisone Del quale parla egli stesso a carta 64 del Codice qui descritto dall'Affò, in una nota o ricetta marginale da me accennata già all'articolo di esso il Cermisone; ove leggonsi queste parole . . . *ex quibus fac unguentum subtilissimum . . . et hoc habui a famoso doctore magistro Antonio de cermisone de padua*. Io dico ciò nella supposizione che questa nota sia veramente fattura di Rinaldo. Sul che non posso negare di aver qualche dubbio, stantechè Ireneo non serò prova veruna convincente che nè lo noto nè l'opera fossero di assoluto. Le postille di Rolando riferite dall'Affò ben dimostrano essere di Rinaldo la nota a cui appiccolle; ma non che sieno le altre e l'opera voluminosissima. Se fosse stata, parmi che Rolando cho fu tanto tenero delle rose di famiglia, e che nell'altro codice pose i nomi ad ogni trattato de' suoi antenati, e fu così prodigo del porre il proprio anche alle sue notazioni di picciol conto, come dimostrerò, avrebbe preferito di metter l'autore o in fronte alla tavola, o in fronte al primo capitolo, ove pur mise di suo pugno questa intitolazione: *Ca.ª prohemiale hujus egregij operis incipit. Lega feliciter*. Nè pure il pose a piè del volume, che ben sembrami compito in fine, quantunque tale non paresse ad Ireneo in una nota inedita sur esso Codice, nella quale gli parvo ancora mancante la tavola, perchè non s'addiede che la prima carta di essa era legata per errore dopo la terza numerata dell'opera. Non ha altra mancanza che delle carte 86, 112 e 113.

Quest'opera non ha precisamente un titolo, ma sembrami riguardare tutta la medicina del corpo umano incominciando dai peli del capo *de recuperacione pilorum palpebrarum*, e terminando col trattato *de decoracione unguium*.

Ivi, lin. 18.

ERRORI

et curata est:

CORREZIONI

et curata eo:

Facc. 267, lin. 18, 20, 23.

numquam vidi
ferre nolebat.

Parochiani nec confessiones

numquam vidi eo
prestare nolebat.

Parochiani vò nec confessiones

Facc. 268, lin. 5 e seg.

„ Tutto adunque si applicò Rolando (*Juniore*) a
 „ curare gli appestati, e volle poscia ad altrui beneficio
 „ lasciar memoria del metodo usato da lui nel raro
 „ Libretto rimastoci, il quale, se meglio fosse stato os-
 „ servato, non si sarebbe dal Gesnero e dal
 „ Padre Mittarelli attribuito a Rolando autore della
 „ *Chirurgia*, fiorito due secoli prima „ .

CORREZIONE

Del Mittarelli si dee piuttosto dire che attribuì a Rolando il Giovine la *Chirurgia* del Vecchio, come fece l'Eloy nel suo *Dictionn. hist. de la médecine*; tratti verisimilmente in errore dal Fabricio nella *Bibl. Med. et Inf. lat.* lib. 17. Di fatte come poteano essi far autore della descrizione e cura della peste del 1468 il Vecchio visuto appunto duo secoli prima? Ma il Gesnero nella sua *Epitome Bibliothecæ*, ecc. fa due articoli separati di Rolando Capellato autore del libro *de curatione pestiferorum*, e di Rolando Parmense che scrisse *de chirurgia*. Non è dunque da imputarsi di questo abbaglio.

Ivi, lin. 19 e 20.

ERRORI

ad Magnificum

CORREZIONE

ad Magistrum

Ivi, lin. 19 e seg.

„ *Rolandi Capelluti . . . Tractatus de curatione*
 „ *pestiferorum apostematum . . .* L'edizione senza
 „ tipografiche note in carattere semigotico contenuta
 „ in 11 pagine in-4.^o . . . è sicuramente anteriore
 „ al 1500, e il detto Abate Marini la reputa eseguita
 „ in Roma dal Planch „.

CONFERMA, E GIUNTE

L'Audiiffredi a f. 38o del *Cat. Rom. edit.* ecc. attesta pure che è eseguita coi caratteri gotici di Stefano Planch, ed aggiugne che non ha segnature. Egli poi ne allega un'altra in carattere romano di Udalrico Gallo, che è di carte 6, in 4.^o, senza segnature, ecc. in fine della quale leggesi: *Roma impressum p ingeniosum virum Magistrum Fdalricum gal- lum de Almania* Essa era nella Casanatense. Anche trovavasi nella Biblioteca d'Ingolstadt, attestante il Seemiller (*Fasc. 4. f. 12a*); e presso il Panzer, il quale nota che ciascuna facciata intiera ha linee 3a. Egli la colloca senza esitazione sotto l'anno 1468; nè è inverisimile che fosse stampata in quest'anno; poichè troppo dovea stare a cuore degl' Italiani il pubblicar subito, anzi mentre infieriva la peste in Parma, il metodo di cura di sì terribil morbo che già cominciava a propagarsi altrove.

L'Audiiffredi però, ed il Seemiller, più cautamente, la posero fra le edizioni senz'anno.

L'Ab. di S. Léger nella mentovata sua lettera del 5 Agosto 1791, dopo aver ricevuto il volume dell'Affò su cui mi travaglio, lo avvisò che un'altra edizione in-4.^a di quest'opuscolo, senza note tip., ma della fine del secolo 15.^o, sconosciuta al Fabricio ed al Martiaire, stava nella libreria pubblica di Ratisbona, secondochè è indicato nel Catalogo di questa divulgato in tedesco in quella Città da Carlo Teodoro Gemeiner nel 1785, in-8.^a Ma non avendola veduta il S. Léger, nè quindi abbastanza particolareggiata, non si può stabilire di fermo che diversifichi dalla citata dall'Affò.

GIUNTE ALL'OPERE DI ROLANDO JUNIORE

E NOTIZIA DI UN ALTRO CAPELLUTI CHIRURGO

Non solamente Rolando il Giovane fece il trattato predetto, ma scrisse anche un minore che si conserva ms. nel rammentato Codice della

Biblioteca Parmense (a f. 99 e seg.), e che non fu osservato da Ireneo, nè dal Paciandi che scrisse il *Prodrum* posto in fronte al ms. medesimo, e che non lo esaminò nè pur esso con molta diligenza.

Quest' altro trattatello è in foglia di lettera ed occupa circa 4 ben fitto fuciate di esso Codice. Incomincia:

*Rolandū capellutū chry. Tractat' brevis et pulcher de regīe pestis īcipit
facilit'. Solus deus cui omīa naturā secreta nota sūt. et cui caelestia, īterēna,
et tartara sūnt pestīferos pōt sanare langores. Fu fatto ad istenza del-
l'amico a cui è indiritto, come cavasi da questa parole: Dulcissimis
precib' me rogas ut salubriora remedia huic horrida et fugienda pesti
cōferrētia qbus corpus tuū tutari ac deffendē possis tibi scribere uelim.
Finisce. Multa egregia documēta in isto breui capitulō cōtinēt. que si
obseruaueris incolumis uiues: et te a peste cuj dei auxilio pseruabis. bene
uale et tuū Rolandū capellutū chrysopolitanū medicorū minimū ad tua
uota respirātem intellige.*

Anche sembrano di lui alcune ricette che stanno nel Codice stesso (a f. 8a) in fine dell' Opuscolo di Jacopo Capelluto già descritto dall' Affò nell' articolo di questo; in fronte alle quali leggesi in caratteri rossi: *Rolandus capellutus chrysopolitanus*. E sono per avventura opera sua parimente alcuni problemi medici, ed altri filosofici (*Philosophica Problemata*) che ivi stan dietro (a f. 86 e seg.) al *brevis tractatus de fractura cranei* di Giovanni da Parma del quale sarà discorso più sotto.

L' essere scritti questi in diversi tempi, come appara dalla diversità dell' inchiostro, ed il trovarcisi, dopo alcune facciate bianche, indizio di spazio lasciato a bello studio per aggiugnervi altre cose, me ne danno ragionevole sospetto. E tanto più ch' egli solea darsi l' attributo di *Filosofo*, come vedrassi più sotto.

Forse sono sua fattura eziandio *novem canones* per la cura delle erechie, che stanno innanzi al suo *Tractatus brevis de regimine pestis*. Al quale vien dietro scritto di sua mano (a f. 103) un *tractatus de diatena secundum sanctum Isidorum extractus a suo de ethimologiais*, che sen essendo terminato è pure s-guito da parecchie facciate bianche. Dopo le quali eccoti (a f. 114) una nota ed una ricetta intorno alla peste, conseguite subito da *Capitula quarti libri Isidori Ethimologiaium* in fine del 13.º Capitolo leggosi T2200: encedone parecchie ricette, alcune tratte dall' *Analogium* d' Ippocrate, in fine di cui (a f. 127) *Explicit epistula magistri Ippocratis*. Indi: *Nota de aquis secundum Arnaldum de Uilanova*, ed altre note sul vino, sugli elettuarij, ecc. Poscia (a f. 141): *capitulum de febre pestilentiali extractum a physica magistrū Guillemi* (sic) *de Suliceto* con parecchie altre note e ricette per la peste ed altri mali, che ragionevolmente deggionsi attribuire allo stesso Rolando il Giovine. Dopo le quali cose, e dopo l' *Anathomia Magistri Petri*

Hispani medici excellentissimi trovavi un nuovo Chirurgo della famiglia Capelluti ignoto all'Affò che non s'accorse che il Faciandi aveane dato conto nel Prodromo su mentovato. Egli è

GIOVANNI CAPELLUTI.

En questi anteriori di necessità al nostro Rolando il Giovane che ci conservò nel Codice predetto (f. 155): *Tratatus compilationis flebotomia secundum Magistrum Johannem Ca: parmensem*. In fine di questo breve trattato leggesi: *Explicit pratica magri Johānis ca: de parma*.

Fare poi che si possa attribuire a questo Giovanni anche il *brevis tractatus de fractura crani*, che trovasi nel Codice stesso (a f. 83 o seg.) dopo alcune ricette di Rolando, che succedano immediatamente al trattato predetto di Jacopo Capelluto, descritto dall'Affò. Vi si legge in fine: *Explicit brevis tractatus de fractura crani compositus a magistro Johāne de parma*. Spettando anho queste opericciuole alla Chirurgia, trovandosi ambedue nel Codice in cui raccoglievansi tutte le opere minori di famiglia; essendo copiate tutt'a due dal Raccoltore di queste; avendosi in principio ed in fine della *Flebothomia* quell'abbreviazione *Ca: (Capelluti)* di cui soleva servirsi anche per sè il copista Rolando Capelluti; ed avendo e l'una o l'altra ad autore un *Giovanni da Parma*, non avrò, spero, taccia di troppo corrente se le attribuisco alla stessa persona.

Ritornando ora a Rolando il Giovane dico, che dietro la *flebotomia* del suo parente egli scrisse parecchie altro note, sentenze mediche, e ricette secondo il suo solito, alcune delle quali, benchè in latino, hanno parole scritte con caratteri greci; veggio che altre volte si trova in questo codice singolare. Dopo una di esse ricette a piedi della f. 158 leggesi: *Ro. 4 Ca. 11 dictū: Accedere ad Egrū sine petitione medico indecens est*. Appresso viene a f. 159 un trattato *De aqua vita*, che termina alla 166 così: *Explicit abbreviatio quedā aquae vitae cum opusculo de distillatione aquae ardentis*. Poscia diversi secreti, ricette, o note, ecc. alcune delle quali cavò dall'opera di Bernardo Gordon detta *Lilium medicina*, titolo ch'egli in parte mal convertì in nome di battesimo chiamando questo medico Francesco *Lelio Gordonio*, o semplicemente *Lelio*, come a f. 179 ova scrisse: *Capitulum de uariolis secundum LELIUM*.

Dopo questo Capitolo ed altre note hannosi diversi Estratti a f. 183 e seguenti (*Excerpta ex Platone . . . Proclo . . . Boetio . . . Ugone de S. Fictore . . .*) conseguitati da un opuscolo che incomincia a f. 189 così: *Natura est principium motus et quietis*, ecc. Non è terminato ed è seguito da tre facce bianche, dopo le quali si chiude il Codice col predetto trattato *De curatione pestiferorum* che ha principio dalle parole *Retholandi (sic) capelluti chrysopolitani phylosofi ad magr̃m, ecc.*

Due postillette di Rolando scritte in caratteri rossi trovansi nello stesso Codice al trattato *de Urinis* (a f. 95). Contro a questo postille leggesi pure in rosso Ro: *ca: chry: (Rolandus Capellatus Chrysopolitanus)*.

Io non posso dubitare che questo importante codice de' Capelluti scritto tutto dalla stessa mano non sia appunto di quella di Rolando il Giovine. Era questo, per così esprimermi, il *libro di famiglia*. Le casature, i pentimenti, le giunte che trovansi ne' due trattatelli suoi ed in più altri luoghi, le postille col suo nome apposte in quelli d'altri, e ciò che verrò circostanziando più sotto, o narrai avanti, mi rassermano in questa credenza sì fattamente, che mi è forza guardare come in gran parte erronea la nota (1) posta dall'Asfò a carte 122 del 1.^o volume al proposito di questo codice. In essa egli s'ingannò credendo che l'opuscolo *De curatione pestiferorum*, che sta in fine del Codice, fosse scritto da mano più moderna del resto; poichè è veramente la stessa, snor solo che il carattere è alquanto più allargato del precedente. In essa ancora s'ingannò lasciando dubbio se per volontà di Rolando il Giovine si raccogliessero tutte le accennate cose in questo Codice. Lo che procedette dal poco diligente esame che fece di esso; e così poco che non s'accorse dell'altro opuscolo di Rolando il Giovine, del quale toccai. Ove avesse accuratamente considerato il Codice, avrebbe ancora veduto, che la prima facciata comincia da alcuni ricordi di quest'ultimo: ciò sono 1.^o una *Nota de Avicena*, concernente la vita di lui; 2.^o *Nota de ovis recentibus*; 3.^o altra *Nota* più lunga in due colonne che comincia *Elementa sunt corpora, et sunt partes prima corporis*, ecc. in fine della quale leggesi scritta con inchiostro diverso, ma del carattere medesimo, la solita abbreviazione di Rolando Capelluti crisopolitano filosofo Ro: *ca: chry: phi*. Avrebbe veduto che queste parole sono ripetute due volte nella terza facciata (ove stanno altre noterelle della stessa mano) così:

Rolandi capelluti. chry. phi

Ro: *ca: chry phi: morales auctoritates*; a cui succedono queste *morali autorità* o sentenze; indi altre note sull'influenza de' segni del Zodiaco, ecc. Avrebbe veduto nella 4.^a facciata due volte *Notabilia Ro: ca: chry.*, ed altre tre volte questa abbreviazione del nome di Rolando in fronte ad assiomi medici, o simili.

Tutte cose scritte, lo ripeto, dalla stessa mano in diversi tempi e con caratteri più o men larghi, e più o meno accurati, lo che conferma ad evidenza ciò che dissi poc' anzi. Avrebbe finalmente veduto, che la *cyrografia magri Rolandi Capelluti de parma* (cioè del Vecchio), che incomincia colla 5.^a facciata, è trascritta dalla mano stessa che vergò tutte le note precedenti. Altra prova trionfantissima dell'essere autografo di Rolando il predetto Codice bassi nelle Postille ed in parecchie intitolazioni di Capitoli, ch'egli scrisse nell'altro ms. attribuito a Rinaldo suo padre,

le quali, essendo per assoluto di sua mano, trovansi di carattere al tutto simile a quello del *Codice di famiglia*. E pare strano che l'Affò, il quale a f. 267 disse non rimaner dubbio che *tali postille sieno di Rolando*, non le confrontasse col predetto *Codice di famiglia* o non riconoscesse questo per tutto autografo. Aggiugnerò per digresso che in una di questo *Postillo* (*) è citato *Simone Genovese* medico molto lodato dallo Spotorno. Questo prestanto scrittore, da cui apparai essere *Simone* della famiglia *Monaco*, non parla della rara edizione fatta in Padova nel 1474 per *Petrus Mauser Normannum* in-fol.^o della *Clavis Sanationis* di Simone. Ne possiede un assai bello esemplare la D. Biblioteca di Parma. Nè pure fa menzione di quella del 1473 fatta dal nostro Zarotto, nè di altra citata dal Panzer, 1486.

XCIV.

GUGLIELMO PINCARO

Facc. 276.

„ Anche un Teodoro Pincaro da Parma . . . lesse
 „ in Ferrara; e un Lodovico della stessa famiglia, ol-
 „ tre al trovarsi di Anzianato in Parma nel 1479, lesse
 „ fra noi le istituzioni civili l'anno 1494 „.

GIUNTA

GIOVANNI PINCARO

Il cel. Ab. Andres fece vedere al mio diletissimo amico Ab. Don Ramiro Tonani il Catalogo della Libreria de' PP. Girolamini di S.^a *Miguel de los Reyes* presso Valenza in Ispagna. ove trovavasi registrato il seguente ms.: *Francisci Tuppi Neapolitani Tractatus Rithmicus in mortem Ill^{ae} D. Hippolyta Sforcia Ducissa, traductus in linguam vulgarem Italiam per JOANNEM PINCARUM PARNENSEM*: in-8.^o Ippolita protettrice delle lettere morì secondo il Summonti, il Troyli o l'*Art de vérifier les dates* in Napoli nel 1488. E secondo il ch. Litta nel 1484 (se non è

(*) A carta 15 t.^a Ed in altre, che non è di Rolando, a carte 100.

errore). Non conobbe Ireneo questo Parmigiano volgarizzatore, cui certamente avrebbe collocato in ischiera coi tre altri dei quali fece qui menzione, come pertinenti alla seconda metà del 15.^o secolo. E siccome è verisimile che anche Giovanni facesse l'accennato suo volgarizzamento poco dopo la morte di quella Principessa; così mi è paruto di doverlo qui aggiugnere.

XCV.

FRANCESCO LUCANO JUNIORE

Facc. 277.

All' Opera del Lucano, della quale diede contezza l' Affò, si può aggiugnere la seguente, che sembra essere sua fattura, o di cui fu informato Ireneo solo dopo la stampa di questo articolo dal P. Dom. Maria Palligrini per lettere dei dì 7 e 28 Agosto 1790. È questa: *Tractatus de Matrim. compilatus a Fr. Lucano Parmensi an. 1468.*

Ms. membr. in-4.^o osservato da Apostolo Zeno in Vienna fra' Codici del Principe Eugenio.

XCVII.

PIER MARIA ROSSI

Facc. 231, Nota (1).

ERRORI

*defecisset
ipsum*

CORREZIONI

*descisset
ipsam*

N. B. Queste correzioni si possono verificare a carte CXLIII del libro allegato dall' Affò senza che ne indicasse la facciata.

*Facc. 282, lin. 22.**utriusque**victusque**Tomo VI. Parte II.*

23

Facc. 282, lin. 6, 14, 19 e 20.

ERRORI
successivis temporibus
facile
prodera

CORREZIONI
successivis tu temporibus
facillime
prodesse

Facc. 284, lin. 6 e seg.

„ Nel Reale Museo di Parma trovasi a lui (*P. M. Rossi*) conia in bronzo una medaglia, nel cui diritto sta la sua testa colle parole PETRUS MARIA RUBEUS „
 „ *BERCETI COMES TURRISCLARE FON.* Il rovescio rappre- „
 „ senta un uomo armato a cavallo correndo, e tal è „
 „ la leggenda, che lo attornia: DEUS NOBIS ADIUTOR. „
 „ IOANNIS FRANCISCI PARMEN. „

CORREZIONE

La 1.^a iscrizione è veramente scritta così: PETRUS MARIA RUBEUS *scripsit* (o *ecce* secondo un'edizione di questa medaglia, che è nel Museo stesso. Le due lettere intermedie al *n* ed al *t* sono guaste) *co. ac* TURRISCLARE *fontis*

Il cavallo nel rovescio ha sulla coperta le armi dei Rossi, e corre a dritta di chi guarda. Nella seconda leggesi *FRANCISCI* in luogo di *FRANCISCI*.

XCVIII.

AGOSTINO ROSSI

Facc. 238, lin. 5, 6, 8 e 9.

ERRORI
Aragonii
Regis
et Ducis
Comitis, ac

CORREZIONI
Aragonū
Rex (sic)
Ducis
comitis etc.

XCIX.

LUCA PIZZO

Facc. 290, lin. 3 e seg.

„ *Paulo post Lucas Parmensis vitam cum morte
mutat: quæstio inter auditores de sufficiendo qui de
mortui vices in cathedra (di umanità in Cremona)
referat oritur. Tandem post varias disceptationes solus
Nicolaus (Lucarus) omnium suffragio dignus suc-
cessor judicatus est . . . Nicolaus relicta sede pro-
pria Parmense solium votis omnium literatorum sa-
tisfacturus conscendit.*

„ Non mi è riuscito di ritrovare in qual preciso
tempo venisse il Lucaro a moderar le scuole nostre
di Umanità; onde rilevar non mi è lecito quando
mancasse Luca di vivere „ .

Osservazione

Male interpretò Ireneo quelle parole dell' Orazione del Crotti poc' anzi riferite *Nicolaus relicta sede propria PARMENSE SOLIUM conscendit*. Parvegli che il nostro Pizzo, abbandonata la sua cattedra di umanità dopo avere avuto a discepolo il Lucaro, passasse allo insegnamento medesimo in Parma, e qui a lui morto succedesse *omnium suffragio* il Lucaro. A me sembra che debbansi spiegare per modo diverso e più naturale; vale a dire che morto il Pizzo in Cremona, mentre era colà tuttavia professore di Umanità, per voto universale, dopo diversi dibattimenti sulla persona da sostituirgli, surrogato fosse gli il Lucaro non molto avanti stato suo discepolo. Quel *Parmense solium conscendit* nella bocca enfatica dell' oratore Crotti null' altro significa fuor solo che il Lucaro *conscendit solium Lucae Parmensis* di sì gran rinomanza; se non mirò anzi l' oratore per una specie di antonomasia a significare, che fosse rimasta l' appellazione di *Parmense* alla cattedra, in cui con tanto grido di plauso avea seduto il Parmigiano Pizzo. (Non è d' uopo dire poi che la parola *solium* è qui figurat. significativa di *cathedra*.)

Nè valgono a convincermi del contrario gl'ingegnosi conseguanti ragionamenti dell'Affò, i quali sembrano camminare sui trampoli. E ben se n'accorse egli stesso allorchè in sul finire del presente articolo sentì che stavano contrarie a' suoi raziocinj le parole del Crotti *Paulo post* (cioè poco dopo che il Lucaro, uscito dall'esser discepolo del Pizzo, era stato fatto maestro di grammatica in Cremona stessa) *Lucas Parmensis vitam cum morte mutat*; e che diverso da questo Luca potrebbe reputarsi il Luca *Parmense* autore della Vita di Caterina Zaboli.

Ben sembra però del Pizzo l'opericciuola che veggio registrata alla colonna 620 del Tomo 3.^o del mentovato Catalogo della Laurenziana così:

Latina themata M. T. Ciceronis extracta per Magistrum Lucam Parmensem, seu potius phraes quædam Latine in Italianam linguam conversæ. Inc. „ Quo in discrimine versetur salus nostra; A che pericolo noi siamo etc. „ Essa fa parte di un Codice cart. in-4.^o picc.^o del secolo xv.

C.

FRANCESCO DAL POZZO

DETTO IL PUTEOLANO

Facc. 293, lin. 1 e seg.

„ Da qual paese venisse a noi la famiglia dal Pozzo
„ io non perderò tempo in cercarlo „.

Osservazione

Nell'antico Statuto dell'arte della lana di Parma trovai, a carte 26, ascritto a quest'Arte un *Dom. Zanelinus de Puteo* sotto l'anno 1324.

Ivi, lin. 9 e seg.

„ Francesco (*Puteolano*) . . . dicesi aver avuto
„ a suo precettore Gabriello Paveri Fontana Piacenti-
„ no; ma non è punto fondata una tal opinione . . .
„ È certo, come il Sassi dimostra, che fin prima del 1460

„ stava in Bologna Jacopo Antiquario in qualità di
 „ Segretario di Batista Savello; e si sa . . . esser egli
 „ (*Francesco*) stato fin d'allora dall'Antiquario pro-
 „ tetto, e sollevato „ .

CORREZIONI

Io pubblicherò qui un brano di lettera scrittami dal mio dotto amico Ferdinando Negri sin dal due Giugno 1814 mentre dimorava in Bologna per cagion di studj. Questo corregge alcuno sbaglio del Sassi, e dell'Affò, intorno alle cose dette nel riferito passo di quest'ultimo: „ Il Sassi, eol. 237, scrive Puteolanus . . . Mediolani rudimenta Eloquētie percipit, fuitque Auditor Gabriels Paveri Fontanæ, ut alibi jam adnotavimus. Ma qui piglia equivoco col passo del Paveri da lui riportato, eol. 188, ove questi dice che Nicolò Gambarello fu suo discepolo, e non già il Puteolano. Assai male l'Affò T. II. p. 293 per provare che il Puteolano non fu scolaro del Paveri dice che prima del 1460 Jacopo Antiquario stava in Bologna Segretario di Batista Savello, e che si sa per la dedizione fatta poi (nel 1484) dal Puteolano dell'Opera di Fortunaziano all'Antiquario esser egli stato *fin d'allora* dall'Antiquario protetto e sollevato: Olim cum Bononiæ nanfragium mee fortuna omnes jam jam passura essent, subjectis humeris ab imminenti exitio subluxisti (Vedasi tal dedica ristampata dal Sassi p. 549). Da tali parole non si rileva già che l'Antiquario fosse in Bologna quando sovvenne il Puteolano, nè che ciò avvenisse innanzi il 1460. Io eredo piuttosto che ciò accadesse dopo il 1471, quando troviamo il Puteolano abbandonar la cattedra di Bologna, e la stamperia dell'Azeguidi con cui stampò l'Ovidio del 1471. Ovidii opera nuper a me recognita, impressaque edere constitui . . . Azeguidi summa necessitudine mihi conjunctissimus, e passò a Parma ove nel 1473 assisteva le edizioni fatte da Stefano Corallo, e fors'anche quelle del Portilia. Il Sig. Gio. Bat. Vermiglioli nelle Memorie dell'Antiquario, Perugia 1813 in-8.º p. 35, afferma che l'Antiquario fu a Bologna Segretario del Savello dal 1467 al 1471, ma trovo in queste Cronache mas. che il Savello fece il suo ingresso a Bologna ai 28 Agosto 1468, tanto è lungi che fosse innanzi il 1460, come scrisse l'Affò „ .

Facc. 294, lin. 4 e seg.

„ Colà (in Bologna) ebbe (il Puteolano) tra'
 „ suoi discepoli Filippo Beroaldo il vecchio „ .

GIUNTA

Il P. Ab. Tonani, a conferma di quanto dico qui e poscia Ireneo dell' essere stato il Beroaldo scolaro del nostro Puteolano, mi comunicò gentilmente questa notizia: „ Scrisseglì (*al Puteolano*) pur anco il Beroaldo una lettera latina, ove gli descrive il giuoco del pallone che facevasi in Bologna. Ciò ricavasi da un opuscolo del Beroaldo stesso senza alcuna data, che ha per titolo: *Nuptia Bentivolorum* diretto dal Beroaldo a Bartolommeo Calco. Ivi si leggono le seguenti parole: *Id ludicri genus (folliis pugnillatorii) in foro Bononiensi exhibitum copiosissime explicavi in Epistola ad Franciscum Puteolanum praeceptorem meum scripta* „ .

Facc. 298, lin. 22 e seg.

„ Poco dopo gl' indirizzò (*a Jac. Antiquario*) pure „ con altra onorevole dedicazione piena di gratissimi „ sentimenti la sua edizione di Tacito „ .

OBSERVAZIONE

Sì qui e sì nel Catalogo delle Opere del Puteolano non discorre Ireneo di questa edizione che da Bibliografo. Parmi che sarebbe stato opportuno a gloria del nostro Editore il dire alcun che del merito letterario di essa, che fu degna degli encomj di un solenne critico francese, Gabriele Brotier. Questi nella Prefazione alla cel. stampa di Tacito fatta in Parigi nel 1771 disse: *Franciscus Putolannus, Parmensis, literarum peritissimus, alteram editionem vitæ Julii Agricolæ auctam, Mediolani publicavit. Nitidiorē politiorēque Tacitum fecit, tum suis, tum Bernardini Lanterii . . . conjecturis ductus. Utus est quoque ms. Codice Genuensi. Tacitum autem remò mal'us novit, verius expressit.* E tanto magistrato egli ripeté il giudizio del Puteolano intorno a quel sommo Storico latino, che il volle riferire per intero.

Facc. 299, lin. 11.

ERRORE

CORREZIONE

„ . . . commendas Franciscum commendas directum
Puteolanum filium Franciscum Puteolanum

N. B. Questa correzione è tolta dalla copia del Breve, in cui sono queste parole, fatta dall' Affò; ed è confermata dal Cancellieri nel suo libro *de Secretariis Vatic.* pag. 1720.

Facc. 300, Iscrizione, lin. 5.

ERRORE

MI . FATA . RAPUISSENT

CORREZIONE

MI . FATA . RAPUIMENT

Così fossero il Marini l. c. dall' Affò; ed il Cancellieri nell'Opera suddetta de *Secretariis* (non *Sacraris*, come pose Ireneo nella nota (a)) *Faticanis*, ove ricorda questa Iscrizione anche a f. 1333 e 1477.

Facc. 301.

A' letterati contemporanei del Puteolano, de' quali si fa menzione in questo luogo, come amici ed encomiatori suoi, si possono aggiungere Sigismondo da Foligno, che ne parla nella sua lettera a Jacopo Antiquario pubblicata dal dottissimo Cav. Vermiglioli a f. 408 delle sue *Memorie* di esso Antiquario; e Platino Plati, ne' versi latini del quale trovansi questi due al registro c. iii.

O quam lauta dedit collegis prandia Molus

Cum Puteolano: cum patruoque mihi;

ed il seguente Epigramma al registro i. iiii.

Ad Franciscum Puteolanum

Matutina tuo dum pulpita more frequentas,

Et genus eruitur pallados omne tibi;

Dumque tenes aulo subhellia Rhetor et arcis;

Et tua vox centum sufficit una locis,

Pene tuus tacuit supremum rure Platinus:

Huc deportatum pharmaca febre leuant.

Videre o si te, quæ nocte dieque requirit,

Se fieri validum posse repente putat.

Languidulo tibi parcat adhuc neque limina transit:

Tu celer, o vates, officio veni.

Facc. 303, lin. 5 e seg.

„ Morì (il Puteolano) sicuramente nel 1490, perchè la Badia di Tolla per la sua morte vacata, fu „ l'anno medesimo conferita ad Alberto Cattani „ .

OSSERVAZIONE

Per la sola cagione qui adotta dall'Alfo non oserei dire che morisse sicuramente nel 1490. Potea esser morto uscente il 1489, o potea non essersi empita la vacanza della Badia di Tolla che nell'anno successivo. Alle quali supposizioni volentieri inchinar mi fanno le *Notizie particolari sopra Alessandro Minuziano*, ecc. pubblicate nel *Giornale Italiano* a' fasc. 1067 dell'anno 1813, ove hannosi le seguenti parole: *Risulta da un registro cominciante al 30 Agosto 1489, che al 21 Genn. 1490 (pagina 199), Minuziano, ivi qualificato poeta, esercitava già le funzioni della cattedra recentemente vacante per la morte di PUTEOLANO.* Queste notizie sono tratte da carte diverse originali degli Archivi dello Stato di Milano. Per poco che s'indugiassero a nominare il Minuziano alla Cattedra del nostro Del-Pozzo dopo la morte di questo; per quanto pochi fossero i giorni da che, al 21 di Gennajo dell'anno 1490, il Minuziano aveva incominciato il nuovo insegnamento, ognuno tocca con mano, rendersi assai verisimile che quella morte avvenisse in sul finire del 1489.

Una lettera però d'Ureno al Mazza nota che questi avea verificato nel Cancellieri de *Secretarius Vaticanis*, che era morto di fatto nel 1490. Ma il Cancellieri a fasc. 1720 ha queste parole: *et anno 1489 eadem (la Badia di Tolla) tradita fuit Franc. Puteolano, ac post ejus obitum anno 1490 Alberto Cattani Archid. Cremonensis.* Ora quelle parole anno 1490 potendosi appiccare tanto ad *obitum* quanto ad *Alberto Cattani*, rimane sempre dubbio, se il Puteolano morisse o in sulla fine del 1489, o nei primissimi giorni del 1490. Anzi per le discorse ragioni sta la probabilità per l'anno precedente.

Facc. 303, lin. 19 e seg.

„ I. Ovidii *Opera a Francisco Puteolano recognita* . . . vide la . . . luce in Bologna l'anno 1471
 „ per opera di Baldassare Azzogni Stampatore. La
 „ indirizzò egli al Cardinale Francesco Gonzaga . . .
 „ con Dedicatoria, ecc. „.

OSSERVAZIONI

Oltre la dedicazione al Cardinale Gonzaga il Puteolano premise a questa sommamente rara edizione la vita del Poeta, come notò l'Andiffredi a' fasc. 405 del suo *Specimen Edit. Italic.* ecc. ove si può vedere l'ampia descrizione ch'egli fece dell'unico esemplare da lui veduto, il

quale era imperfetto. Sine al tempo in cui uscì il *Diet. Bibl.* (1807) dell'illustre De la Serna Santander (la perdita del quale non so rammentare senza cordoglio) non conoscevasi altro esemplare perfetto che il veduto dal Maittaire nella Biblioteca di Lord Pembroke. Dal predetto Andiffredi cavò il De la Serna la descrizione che ne diedo nel *Tome 3.^o* a f. 219 e seg. Il Brunet ignora che ne sia mai stato in commercio a questi ultimi tempi alcun esemplare perfetto, e dà la descrizione delle parti che contiene quello della Biblioteca del Re di Francia. Aggiunge che è la prima edizione di tutte le opere d'Ovidio, e conferma ciò che dice il De la Serna; questo essere il primo libro impresso in Bologna. Tornando alla vita d'Ovidio scritta dal Puteolano, fa maraviglia come l'Affò non ne desse alcun cenno, benchè dovesse averla veduta indicata dal Maittaire, e benchè gliene avesse date conte il Merelli sin nel 1788. Credeva questi che fosse opera a parte del nostro Puteolano, e così scrive all'Affò a' 24 Maggio 1788, . . . m'incentrai a vedere nel Catalogo della Libreria di S. Emmerano di Ratishona P. II. p. 141 un manoscritto segnato col N.^o 84a in cui si registra esservi *Francisci Puteolani Parmensis ad Franciscum Gonzagam Cardinalem de ortu et vita P. Ovidii Naseni ac ejus operibus*. Non veggo registrato questo scritto dal Sassi fra le opere del Puteolano, ecc. Ben è da credersi che queste opuscole manoscritte non fosse che una copia della lettera del Puteolano al Cardinale, e della vita di Ovidio, che precedono la presente stampa.

L'Audiffredi a f. 14 del l. c. non concesse al Maittaire che questa fosse la prima edizione di tutte le Opere di Ovidio, e le antepose quella di Roma dell'anno stesso *ex recensione Joannis Andreae*, fatta da *Suaynheym* e *Pannartz*, che non ha altra data che quella della prefazione dell'editore *quintodecimo Kal. Augusti mccccxxi*. Ma non adduce argomenti valevoli a confermare il suo avviso; ond'è che non trovarono accoglienza presso i rinomati bibliografi posteriori Panzer, De la Serna, Brunet, i quali continuarono a reputare *principe* la Puteolana.

Facc. 3c4, lin. 18 e seg.

„ . . . *Oratio (Puteolani) in Commentarios Rerum*
 „ *ab Divo Francisco Sphortia gestarum*. È stampata
 „ avanti l'Opera *De rebus gestis Francisci Sphortiae*
 „ di Giovanni Simonetta, la cui prima edizione bellissi-
 „ ma in foglio senza tipografiche note credesi dal Sassi
 „ eseguita in Milano dal Zarotto nel 1479 „.

Tomo VI. Parte II.

CORREZIONE

Il Sassi la credeva anzi eseguita nel 1480, come si può vedere nella sua *Hist. Typ. litt. Mediol.* alle col. ccxii e cccclxxxv, Nota (a). Lo che è confermato dal dottissimo Cav. Vanpraet a f. 76 e 77 del Tomo 5.^o del suo *Catal. des livres imprimés sur velin de la Bibl. du Roi*, ove minutamente descriva l'unico esemplare conosciuto in pergamena di questa rarissima edizione, che fu offerto al Re Carlo viii. Da questo esemplare per le ragioni ivi discorse a f. 79 fu levata l'Orazione del Puteolano; e vi si sostituirono altre cose. L'Affò corresse il suo abaglio in una nota a questa edizione, inscritta nel Catalogo della Biblioteca Parmense. Anche un esemplare in pergamena della ristampa fatta di questo libro e dell'Orazione del Puteolano dal Zarotto nel 1486 sta nella Biblioteca Reale di Parigi, ed è descritta a f. 179 del predetto volume.

Facc. 304, lin. 27 e seg.

„ V. *Panegyrici Veterum*. Li raccolse (il *Puteo-*
lano) gli emendò, e li diresse con lettera
 „ dedicatoria a Jacopo Antiquario, riprodotta anche
 „ dal Sassi, il quale con molto buon fondamento ne
 „ aggiudica la prima edizione priva di data al 1482,
 „ assicurandoci, che un esemplare nitidissimo in per-
 „ gamena se ne conserva nell'Ambrosiana in-4.^o. Ci
 „ reca il Sassi medesimo notizia di una ristampa molto
 „ inferiore, e forse guasta, fattane entro il secolo stesso
 „ coll'aggiunta della vita di Agricola, scritta da Cor-
 „ nelio Tacito, e de' Frammenti di Petronio Arbitro (1).

„ (1) *Hist. Litter. Typogr.* pag. 611.

CITATE E CORREZIONI

Minuta e diligente descrizione della stampa di questi Panegyrici, reputata dell'anno 1482, si ha a facc. 37 e seg. del Tomo 4.^o del mentovato *Catal. des livres impr. sur velin*, ecc. La Biblioteca del Re di Francia possiede quello stesso esemplare che fu già dell'Ambrosiana. In questa edizione trovansi la Vita d'Agricola, ed i Frammenti di Petronio Arbitro.

E se l'Alfo avesse letto con più accuratezza la nota del Sassi, posta al luogo da lui allegato, avrebbe scorto ivi non dirsi già che sieno queste due giunte nella ristampa predetta; ma sì nell'edizione originale: *Adjecta sunt in precedenti Codice pergameno VITA IULII AGRICOLAE, ET FRAGMENTUM PETRONII ARBITRI*. È vero però che il Sassi alla col. 237 dell'opera sua disse, che l'una delle due edizioni aveva i soli panegirici, e che all'altra erano state aggiunte le cose mentovate; ma alla col. 611 spingendosi più chiaramente distinte la prima dalla seconda; ed indicò che nella prima stanno quelle giunte. Mercè la gentilezza dell'egregio Sig. Marchese Gian-Giacomo Trivulzio, fiore d'ogni cortesia, ho avuto assicurazioni da uno de' prestantissimi Bibliotecarj dell'Ambrosiana, che la rammentata ristampa de' Panegirici, la quale è tuttavia colà, non contiene che i dedici Panegirici. Forse mal si appose il Sassi credendo fatta in Milano questa ristampa (*Mediolani procul dubio peractam*), poichè, come sottilmente avvertì l'accennato Bibliotecario, la carta di essa è marcata da *bilancette entro un circolo, ed in Milano non mai adoperossi carta di quella marca*.

Fu dunque inesatto Ireneo dando alla ristampa quelle giunte, che tolse all'edizione originale. Questa era stata descritta diligentemente anche dal Fossi nel *Catal. Bibl. Magliab. t. 2, col. 371*.

Facc. 3c6, lin. 4 e seg.

„ VII. *Cornelii Taciti Historiæ Augustæ lib. XI*
 „ *usque ad XXI Actionum Diurnalium. Iulii Agricole*
 „ *Vita. Dialogus de Oratoribus antiquis. Libellus de*
 „ *moribus et Populis Germaniæ*. Precede la Dedicato-
 „ ria del Puteolano all'Antiquario, che legger si può
 „ eziandio nella ristampa Veneziana del 1497 . . . Se-
 „ bastiano Seemiller parlando a lungo di questa edi-
 „ zione, le dà luogo fra i libri *certe ante annum 1480*
 „ *impressi*; ma noi la crediamo eseguita posteriormente,
 „ e per lo meno l'anno 1487, perchè nella Libreria
 „ de' Minori Osservanti di Busseto ne abbiamo un esem-
 „ plare conservatissimo, il quale fu di Stefano Dolci-
 „ no Canonico della Scala in Milano, cui piacque di

„ postillarlo di propria mano, e al fine del volume
 „ notò di aver terminato questo lavoro il giorno 20
 „ di febbrajo del 1488 „ .

Osservazione

Questa rara edizione, di cui ho acquistato per la D. Biblioteca di
 Parma l'esemplare accennato dall'Affò, merita una descrizione più ac-
 curata di quella ch'ei ne diede qui.

La prima carta, che non ha registro, poichè *a* s' trovasi nella se-
 conda, contiene la dedicateria intitolata

Franciscus Puteolanus Jacobo Antiquario
 ducali Secretario . Sal.

In fronte alla seconda carta leggesi

CORNELII TACITI HISTORIAE AVGVSTAE . LI . XI .
 ACTIONVM DIVRNALIVM .

Cammina questa prima parte del volume dal registro *a* all' *x* in
 150 carte, e contiene i libri xi sino al xxi inclusivamente. Col principio
 del registro *y* comincia

CORNELII TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE
 SITV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBEL
 LVS AVREVS .

Questo libro è compreso in 9 carte del registro predetto. La decima
 è bianca. Colla *z* ha cominciamento

CORNELII TACITI AEQVITIS ROMANI DIALOGVS
 AN SVI SAECVLI ORATORES ANTIQVIORIBVS
 ET QVARE CONCEDANT .

Comprende 16 carte, l' ultima delle quali è al tutto bianca.
 Dopo questa al registro *A* trovasi

JVLII AGRICOLAE VITA PER CORNELIVM TACITVM
 EJVS GENERVM CASTISSIME COMPOSITA .

Finisce al retto della penultima carta colla parola

FINIS .

Questa vita occupa undici carte seguite da una bianca.

Tutto il volume comprende quindi carte 188 non numerate. Non ha chiamate, nè alcuna nota tipografica. Ogni facciata intera ha or linee 36, or 37, e talvolta 38. Maggiori particolarità si possono leggere non solo nel Seemiller, l. c. dall'Assò, ma nel Tomo 2.^o della *Bibliotheca Spenceriana* del Dibdin a f. 394 e seg. Al quale però sfuggirono le conseguenti inesattezze:

1.^o Il registro o non ha 8 carte, ma sole 6;

2.^o Non accennò il Dibdin le carte bianche sovra indicate;

3.^o Non avvertì che il registro y, il quale comprende tutto il libro *de mor. Germ.*, è legato per errore nell'os. Spenceriano dopo &, cioè dopo il Dialogo degli Oratori. Egli pensa che possa appartenere questa edizione all'anno 1475, ed essere stata pubblicata in Milano.

La lettera dedicatoria del Puteolano all'Antiquario fu posta eziandio nell'edizione di Tacito fatta in Roma da Stefano Guillereto nel 1515, in-f.^o. Di questa ora un esemplare in pergamena nella Biblioteca dell'Istituto di Bologna, descritto a f. 39 o 40 del Tomo 3.^o del *Catal. des livres impr. sur velin . . . pour servir de suite au Catalogue des livres impr. sur velin de la Bibl. du Roi*; altra opera dell'illustre Vanpraet.

Il Brotier nella ricordata sua prefazione al Tacito, a f. xvi, fa grandissimi elogi dell'edizione del Puteolano.

In quanto poi all'opinione dell'Assò, che fosse eseguita per lo meno l'anno 1487, perchè Stefano Dolcino notò di aver finito le postille mss. al proprio esemplare addì 20 febbrajo del 1488, ognun vede a quanto frivolo argomento sia raccomandata, e come non metta conto lo spenderci su maggiori parole.

Il Bruet ingannossi allorchè disse intorno a questa edizione: *Le vol. a des signatures de A à Z (F Y étant oublié), suivies des cah. marqués T, Y, A-B*. Abbiamo già veduto che l'Y non è dimenticata, se contieno tutto il libro *de Morib. Germanorum*. I registri esaminano or più or meno copiosi di fogli, da a (minuscolo) a z e &; dopo i quali succedono A e B (majusc.) che terminano il volume. Dunque falso

1.^o che i registri da a a z sieno majuscoli e siasi scordata la Y;

2.^o che i registri a a z sieno seguiti da quattro quad. T, Y, A-B; poichè dopo la z non si trovano realmente che il quaderno &; o i due terni A, B.

Facc. 3c6; lin. 24 e seg.

„ VIII. *Epistole*. Una diretta a Paolo Trotti . . .

„ Molte n' ebbe a scrivere sicuramente, che sono

„ ignote „ .

GIUNTA

Chieggo perchè l'Add non pose in compagnia della Epistola del Puteolano al Trotti anche lo dne a Giovanni Alimento ed a Giacomo Bonarello, ch'esso Ireneo pubblicò dalla facc. 308 alla 316. Non era forse questo il loro luogo? E quando non si vogliono unire alle tre predette, le quattro altre dedicate a Francesco Gonzaga, ed a Giacomo Antiquario, rammentate ai N.ⁱ 1, v, vi e vii, almeno ci si può accoppiare una quarta che trovasi in fine della prima parte della rarissima edizione del *Comment. in secundam digesti veteris partem* di Alessandro Tartagni Imolese, impressa in Bologna dal nostro Andrea Portilia xii. *Coladas Januarias mccccxxiiii*. Descrive ampiamente questa edizione l'Audifredi a f. 21 o 22 del suo *Specimen*; o dice che la lettera del Puteolano sta in fine della prima Parte del Commentario, che è diretta ad Achille Tuvato, e che contiene cose di non picciol momento. Essendo alquanto lunga non ne riferisce che la fine.

INDICE PRIMO

Facc. 319 e 320.

ERRORI

Arcimboldi Niccolò. 226
 Baldurichini Giovanni 93
 Da Parma Lanfranco. 132

CORREZIONI

Arcimboldi Niccolò. 229
 Baldurichini Giovanni 94
 Da Parma Lanfranco. 132

INDICE SECONDO

Facc. 323 e 324.

Amadei Jac. ecc. xxxix
 Marini, ecc. 44
 Parma tolta, ecc. 19
 Feste del 1469.
 Rossi . . . contrario al Petr. . xli
 De Sado Abate, suoi errori . xxiv

Amadei Jac. ecc. xli
 Marini, ecc. 46
 Parma tolta, ecc. 20
 Feste del 1468.
 Rossi . . . contrario al Petr. . xlii
 De Sado Abate, suoi errori . xxvi

GIUNTE E CORREZIONI AL TOMO TERZO

AVVISO A CHI LEGGE

„ Ecco il Terzo Tomo, ecc. . . . Contiene la serie
„ di coloro, i quali fiorirono dopo la metà del secolo xv,
„ vissero nella medesima, e i giorni loro protrassero
„ fin al Pontificato di Papa Clemente vii, che in Parma
„ signoreggiò „ -

CORREZIONE

Questo perbò cammina per le anfibologie. Il fatto dimostra che Ireneo volle qui accennare agli Scrittori che fiorirono durante la seconda metà del secolo xv, e dentro questa morirono; ed a quelli che, essendo vissuti ed avendo fiorito in questa seconda metà, protrassero i loro giorni sino al Pontificato di Papa Clemente vii. Lo che è confermato altresì dalle parole sue che trovi all'articolo cviii (facciata 26), e che dicono: *nel chiuder la serie di que' Parmigiani, che a viver non giunsero dopo l'anno 1500, ecc.* Ma ognun vede che le parole *dopo la metà del secolo xv* equivalgono alle altre *dopo la prima metà del secolo xv*. Ora il dire *vissero nella medesima* vale quanto *vissero nella prima metà*; che è precisamente il contrario di ciò, che volle significare.

Veggasi eziandio ciò ch'io dissi intorno questo passo a f. 183 della *Vita d'Ireneo*.

DISCORSO PRELIMINARE
SU LA TIPOGRAFIA PARMENSE DEL SECOLO XV.

PARTE PRIMA.

Facc. III, lin. 6 e seg.

„ Fino a' dì nostri si tenne, che Antonio figliuolo
„ di Simone Zarotto da Parma (2), uscito da riguarde-
„ vole famiglia (3), e non ignaro di lettere . . . eser-
„ citasse il primiero la novella Arte (*della stampa*)
„ in Milano „.

„ (2) . . . In detto Giuramento si nomina eziandio un
„ altro *Antonio Zarotto del fu Giacomo*, abitante nella Vici-
„ nanza di Santa Maria in Borgo Taschieri, con altri di detta
„ famiglia „.

„ (3) Che la famiglia de' Zarotti fosse distinta n'è argo-
„ mento l'aver avuto a que' giorni Notai „.

GIUNTE A CONFERMA

Nell'Archivio dello Stato ho io veduto un Rogito di Francesco *de Velestris alias de Zarotis filius Domini Pauli civis oriundus et habitator civitatis Parma in Vicinia S. Maria Burgi Tascherii*, del dì 8 Ot-
bre 1462. Questo Francesco de' Zarotti era eziandio notaro al Banco
dell'Ufficio delle strade e de' danni dati presso il Podestà di Parma.
Un *Antonio de' Zarotti* era nell'Arte della lana al cominciare del se-
colo 16.^o; ed un altro vi fu accettato nel 1554. Ben si sa quante fami-
glia del Patrisiato debbano la loro origine a quest'Arte tanto distinta
fra noi, massime ne' primi tempi. Sono tuttavia Zarotti tra noi.

Il Denina nella *Istoria della Italia Occidentale* alla fasciata 217 del
Tomo 2.^o opina anch'esso che il tipografo Zarotto fosse eziandio uomo
di lettere, o certamente assai istruito e colto.

Facc. IV, V, e seg.

Sugli argomenti qui posti in campo dall'Affò a sostegno della propria sentenza, che il nostro Zarotto abbiasi a tenero a primo *portatore ed inventore della stampa in Milano* fece il Mercier alcune considerazioni. Questo bibliografo, tenuto a ragione per uno de' più celebri della Francia, dopo aver letto due volte *avec la plus grande satisfaction* il Saggio d'Ireneo sulla Tipografia Parmense del secolo xv, scrissegli una lettera di otto ben fitte facciate, la quale conservasi autografa od inedita in questa D. Biblioteca, e che contiene di assai belle notizie ed osservazioni bibliografiche. Queste io verrò interserendo man mano qui dentro secondo opportunità. E cominciando dalle concernenti il Zarotto riferirò le parole stesse del Mercier, che sono: „ . . . Vous discutez fort bien „ contre MM. Tiraboschi et Denis leur opinion sur le 1.^{er} imprimeur de „ Milan quo vous soutenez être le Parmesan Zarotto; mais il me semble, „ que vous êtes d'accord avec ces deux savans en convenant que Lavagna mérite le titre de *Typographia Mediolani lator atque inventor*, „ ayant fourni les fonds pour imprimer, tant à Valdarfer qu'à Scinzenzeler et autres 1.^{ers} Typographes de Milan. Il ne s'agit plus que de „ savoir si l'on a tort ou raison de nommer *imprimeur* celui sans les „ fonds duquel on n'aurait pas imprimé. Au surplus Zarot a si bien „ mérité de la Typographie, ne fût-ce que par l'impression des *Missals* „ dont la gloire lui est due, et qu'il revendique seule, à la fin de son „ *Missale Ambrosianum* de 1475, que tous vos lecteurs seront de votre avis „ pour les éloges que vous lui donnez. Mais ils seront toujours en droit „ de dire avec Tiraboschi: Nous ne pouvons pas assurer que nous connaissons toutes les éditions données par Lavagna, qui sait si l'on n'en trouvera pas, quelque jour, d'antérieures à celles qui sont connues? „ Avant le P. Verani connaissait-on Avicenne de 1473? Ne prononçons „ donc rien, puisqu'il est très-vrai que, tous les jours, on découvre „ d'antiques éditions qui font tomber en ruine les raisonnemens les „ plus probables. J'ai vraisemblablement en tort de regarder comme „ *supposées* toutes les éditions citées par Saxius comme faites en 1469. „ C'est ce que le tems seul nous apprendra „ . Ecco come procedesse cautelato questo sommo bibliografo in ragionando delle origini della tipografia milanese, o come insegnasse all'Affò ed a' bibliografi tutti la convenienza di non sentenziare di assoluto sopra quistione non ancora distenebrata abbastanza.

Non intendo per altro come paja al Mercier che l'Affò sia d'accordo col Tiraboschi e col Denis nel concedere che il Lavagna meriti il titolo di *Typographia Mediolani lator atque inventor*. Solo non esclude Ireneo

la possibilità che il Lavagna *realmente si mettesse poi* (cioè dopo il Zarotto) *ad esercitare un'Arte sì prediletta.* (V. f. viii del Saggio, ecc.)

Il dottissimo Bibliotecario di Brera Sig. Cons. Robustiano Gironi insorì sin dal 181a a f. 379, 380, 550-5a del *Giornale Italiano* un lungo ed eruditissimo *Articolo sulla tipografia Milanese*, ove dopo matura diassina o con molta e lodevole imparzialità conchiuse al proposito nostro essere cronaca la data del rarissimo libro *Miraculi da la gloriosa Versene Maria 1469*, di un osomplaro di cui noll'anno 1810 erasi arricchita quella illustro Biblioteca; doverai essa trasportare al 1479; e quindi andare in dileguo il primato che da alcuni bibliografi orasi concesso a Filippo di Lavagna con usurpazione manifesta fatta ad Antonio Zarotto. Parve però al Bibl. Gironi cho Ireneo si avesse il torto nel credere il Lavagna un semplice *negoziante*, cha facesse lavorare i *veri artefici*; e addusse argomenti per provare il contrario. Ma già vedemmo poc' anzi come l'Affò modificasse a f. viii la sua credenza. Per rispetto poi al chiamarsi il Lavagna nell'*Avicenna 1473 introduttore della stampa in Milano*, pensa il Cons. Gironi cho facesse ciò *per essere stata per avventura il primo che somministrasse a Simone* (volle dire ad Antonio (*)) *Zarotto da Parma i mezzi con cui quivi stabilire una tipografia.* Opina esaudito, contro il parere dell'Affò, che il Lavagna imprimesse co' proprii tipi, non già con quelli dal Zarotto.

Passò sconosciuto l'Articolo del Sig. Gironi al prestante autore della *Storia letteraria della Liguria*, che, troppo tenero della sua patria, tentò di levare un'altra volta di seggio il nostro Zarotto per riporvi il Lavagna, da lui creduto Genovese. Nè solo il tentò, ma parvegli d'essere uscito trionfatore d'ogni contraria opinione piantandosi principalmente sulla falsa base del libro *Miraculi della gloriosa Versene*, ecc.

Ma il valente bibliografo, e diletteissimo amico e Collega mio Prof. Costanzo Gazzera pubblicò da ultimo una molto calzante lettera responsiva

(*) Simone fu padre di Antonio. Questo abbaglio è stato mantenuto anche nell'importante Articolo della *Biblioteca Ital.* intorno alle *lettere Bibliografiche di Costanzo Gazzera* (f. 117 e seg. del Tomo 47.°) giuntomi mentre stango per uscire da' torchi le presenti mie note. Comecchè esso contenga alcune cose, o già da me dette qui, le quali io potrei ora levare inviando il lettore all'Articolo stesso, o di cui mi sarei giovato, la strettezza di tempo in cui mi trovo, ed altre cagioni

mi obbligano di non fare cangiamenti. Solo mi concederò il valente autore del predetto Articolo di manifestargli il desiderio che avrei avuto, ch'egli, ricco di tante notizie sulla Milanese tipografia, ne avesse data spiegazione del come il Lavagna uomo di egregi costumi e di buona fede chiamasse sì modesto nell'*Avicenna, 1473, artis stampandi in hac urbe* (Milano) *primum latorem atque inventorem*, se realmente non fu; e di questo suo vanto non fosse smentito da Antonio Zarotto.

al P. Spotorno, nella quale con rara urbanità, strenuamente combattendo tutte le opinioni dell' egregio avversario, si argomentò di provare,

1.^o *Che non sia cosa nè certa, nè probabile, che Filippo Lavagna fosse Genovese di nascita;*

2.^o *Che non sia dimostrato ch' esso fosse stampatore di professione, o che n' abbaociasse poscia l' esercizio nel senso ristretto del termine;*

3.^o *Che quand' anche si volesse supporre aver egli, per qualche breve intervallo di tempo, praticata l' arte della stampa, tuttavia non si possa, e non si debba perciò chiamare primo fra gli stampatori italiani; perchè non è vero che incominciassero a stampare sino dall' anno 1469 . . . e che resta pertanto conservato al Parmigiano Zarotto l' onore che gli compete, e che mantenne intatto sino a questi ultimi tempi, d' essere stato il primo uomo italiano, cui sia toccato in sorte di fondere, amministrare, e dirigere una Italiana tipografia.*

Sembra che il eh. Gazzera non abbia nè pur esso conosciuto l' articolo del Gironi, poiechè non ne fa menzione ove parla di altro eruditissimo Milanese che nega fede alla data 1469 de' *Miracoli*, ecc. Non ostanti i gravi argomenti prodotti dai due mentovati valentuomini Bibl. Gironi, e Prof. Gazzera a mantenere il Zarotto nel primato, argomenti che, più ehe ad alcun altro, a me debbono apparir validissimi per la carità della patria, io mi limiterò al dire essere sin qui le più apparenze in favore del Zarotto.

In tanta odierna luce bibliografica lo scoprirsi così di frequente edizioni al tutto sconosciute avanti, ci ammonisce di procedere molto riguardosi nel concedere di assoluto un vanto che non abbia base di prove evidenti. E restringendomi alle cose nostrali io non so dimenticare che da tutti i bibliografi teneasi fin dopo l' entrata del presente secolo a primo libro impresso in Parma il *Comento ai Trionfi del Petrarca*, *Portifolia* 1473; e che il mio venerando amico P. Ab. Tonani scoprì, appunto ne' primi anni del secolo nostro, un' edizione anteriore, eh' io poi annunciai al Pubblico nelle mie *Notizie bibliogr. di due rarissime edizioni*, ecc. 1808.

Del Zarotto stesso si è scoperta da ultimo un' edizione del *Missale Romanum* più antica dell' *Ambrosianum*, della quale ritoccherò tra breve.

Gli avversarj del primato del Zarotto ben potrebbero recare in campo, come prova negativa, i versi qui riferiti dall' *Affò* a f. xiii, i quali trovansi a piede del *Missale Ambrosiano* da lui impresso nel 1475. Ivi gli si dà vanto bensì dell' essere stato il primo a stampare libri liturgici di cotesta fatta, ma non già il primo a stampar libri in genere nella Città di Milano. Non sarebbe forse stato questo Inogo opportunissimo ad ismentire la millanteria di Fil. Lavagna, se tale fosse compiutamente stata, dell' essersi chiamato nell' *Avicenna*, 1473, *artis stampandi in hac*

Urbe primum latorem, atque inventorem? L'epoca dell'invenzione era tanto vicina che non potea essere sfuggita alla memoria degli uomini.

Ora ritornando alla patria del Lavagna, ecco che cosa rispose alle mie inchieste con cortesia uguale alla molta sua dottrina il Sig. Abate Pietro Mazzucchelli che con tanta pubblica utilità presiede la Biblioteca Ambrosiana: *Molto meno poi sussiste la pretesa che sia ligure . . . il Lavagna, che da più testimonianze recate dal nostro Sassi si confessa Milanese. . . che poi Lavagna sia (pure) una terra del Lodigiano non c'ha dubbio veruno, e in prova le addito un libro intitolato „Elenchus familiarum in Mediolani Dominio Feudis Jurisdictionibus titulisque insignium colligente J. C. Don Josepho Benalio Reg. Duc. Fisci Patrono Generali, Mediolani 1714 „, ove alla pag. 3a tra le famiglie che ebbero feudi „, in Comitatu Landensi „, trovasi „Giramus Ippolitus (sic) J. C. C. „, ex Condominis Vajani, LAVANIAE, et Rubes ex rog. Genesii Galchi „, Mediolani Notarii dierum 14 et 28 Novembris 1593 . . . Altre prove tratte da' libri e da carte geografiche potrei addurre, ma ciò credo che basti.*

Facc. vi, lin. 18.

ERRORE
pro

CORREZIONE
per

Facc. ix, lin. 8 e seg.

„ il Zarotto stampava già in Milano fin
„ dal 1470, allorchè il giorno 13 di Marzo condusse
„ a termine una edizione di Terenzio a spese di Giovanni
„ Legnani, su cui non cade alcun dubbio „.

OSSERVAZIONI

Troppo facilmente prestò fede Ireneo al Marchand, all' Orlandi, al Maittaire, al Palmer, al De-Bure da lui allegati nella nota al presente passo, i quali accolsero come genuina la data di questo libro. De la Serna Santander a f. 212 del Temo 1.^o del cit. *Dict. Bibl.* diceva, molti anni dopo tutti questi Bibliografi: *L' édition de Térence, imprimée par Zarot en 1470, dont Maittaire fait mention . . . est apocryphe: c' est l' édition de 1481, dont Maittaire a vu un exemplaire, dans lequel, selon toutes les apparences, un brocanteur avoit gratté et falsifié les deux derniers chiffres; car cet exemplaire avoit des signatures, et Zarot n' en a pas fait*

usage avant l'an 1476. Ed il Sig. Bibliotecario Gironi non allucinato dall'amore di patria parlando nel 181a di quest'essa stampa diceva: „ Abbiamo . . . ragione di credere non essere stato quello che il Tenzio del 1481 col quale corrisponde perfettamente la sottoscrizione „ che ne lasciò descritta il Maittaire „. Il Brunet nel 18ao non esigè un istante a dire *cette édition . . . n'est autre que celle de Milan, Zarot, m. cccc. lxxxj. die xiiii Martii, etc.*

Facc. x, lin. 20.

ERRORE
die xviii Mail

CORREZIONE
die xviii Mail

Facc. xiii, lin. 3.

„ . . . il Zarotto andò innanzi colla industria fino „ a stampar libri Liturgici prima di ogni altro, come „ appare dal *Messale Ambrosiano*, esposto al pubblico „ nel 1475, celebrato dal medesimo Padre Audiffredi, „ che lo confessa anteriore al *Romano* uscito in Roma „ l'anno medesimo „.

OSSERVAZIONI

Cuglielmo Parr Greswell (*) fa dire al Chevillier che Antonio Zarotto fu il primo ad imprimer Messali colla Rubriche in lettere rosse, per comodo del clero; e che egli il Chevillier avea veduto una copia del *Missale Romanum* impresso appunto dal Zarotto colle Rubriche (*rubriques rouges*) a Milano nel 1478. Indi reca i 4 versi riferiti dall'Affò in questa stessa facciata, e prima dal Chevillier. Ma questi nell'*Orig. de l'Imprimerie de Paris*, p. 112, non dice già che il Zarotto fosse il primo a mettere le *rubriche rosse* ne' Messali; sì bene che fu il primo a stampar Messali, e che egli (il Chevillier) avea letto i predetti quattro versi, che appunto attestano questo primato del Zarotto, in un antico Messale

(*) Ne' suoi *Annals of Parisian Typography* dice a f. 16: Chevillier says that Antoine Zarot was the first who printed missals furnished with these distinctions (le rubriche in lettere rosse), for the convenience of the clergy. He had seen a copy of the „ *Missale Romanum* „ printed by him with Rubrics („ rubriques rouges „) at Milan, 1478, in f., with this subscription.

Romano impresso da questo cel. Stampatore a Milano *en rubriques rouges* l'anno 1478. Di fatto sin dal 1475 aveva Ulrico Han pubblicato in Roma un Messale colle *rubriche* impresse con inchiostro rosso; o l'*Ambrosianum* stampato pochi mesi avanti dal Zarotto in Milano non ha lettere *rosse* stampate, secondochè mi scrive il Sig. Ab. Mazzucchelli nel darmi conto di un *Missale Romanum* per Zarottiano del 1474, di cui dirò or ora. Son queste le sue parole: „ Le aggiungo che ha le *rubriche* e le iniziali „ tutte FATTE A MANO con tinta rossa egualmento che il MESSALE AM-
BROSIANO DEL 1475 „ „

Ritornando ora all'accennato *Messale Romano* del 1474 dico che il Zarotto avealo già stampato in Milano verso il finire di quest'anno, e che così insigne rarità sconosciuta sin qui a' Bibliografi, per quante io so, rende ancor più antico il primato del nostro Parmigiano nell'imprimer Messali. Io ho debito di questa importante notizia alla cortesia somma del mentovato Sig. Ab. Pietro Mazzeuchelli. Esso è in-f.^o ed ha la rosa per marca della carta. In fine stanno i quattro versi predetti *Antoni patria Parmensis*, ecc. come nell'*Ambrosiano* 1476. Ne è un esemplare nella Biblioteca Ambrosiana colle rubriche ed iniziali fatto a mano in tinta rossa. In fine vi si legge: *Impressum Mediolani mccccxxxiij. vj Decembris.*

Facc. XIII, lin. 16.

„ Continuò (il Zarotto) a travagliare tutto il re-
„ stante del secolo, e ancor viveva nel 1504, allorchè
„ al *Messale degli Umiliati* diè compimento, e stampò
„ le *Poesie volgari di Panfilo Sasso* „ „

OSSERVAZIONI

Le due edizioni qui allegate non sono possedute da questa Biblioteca, nè le trovo nel Panzer. Buono sarebbe stato che l'Asso avesse meglio indicate. Ben trovo nel Panzer gli *Strambotti del Seraphino, Milano per Maestro Antonio Zarotto mair a di v.iii de Zugno, 4.^o* posseduti dal Crevenna e dal Duca De la Valliere. Un altro libro stampato posteriormente dal Zarotto e sconosciuto, per quanto mi è noto, a' Bibliografi, ho io collocato in questa Biblioteca. Ed è: *Sermones aurei funebres cunctos alios excellētes nouiter inuenti*. Sopra questo titolo sta l'impresa de' *Jo. Jacomo. s. Frat. de. Legnano*. Lo che dimostra che fu fatto stampare a spese di questi Fratelli, i quali appunto ne faceano

imprimere altri da altri stampatori in que' tempi. In fine leggesi: *Impressum Mediolani per Antonium Zarotus Parmensem. die. xrij. Mensis Octobris. m. cccciiiij. In-8.º picc.º a due col. in caratteri semigotici, senza num. di carte. Questa edizione passò sconosciuta all' Arisi (Crem. lit. t. 1. f. 357) il quale nel riferire la Deploratio . . . Beatricis . . . vita functæ; et Ludovici Sfortia Ducis . . . consolatoria, per Nicolaum Lucorum, che trovansi infine dei presenti sermoni, non cita che l'edizione 1508 per Manfredum de Bono, Venet.*

Facc. xv. lin. 5.

ERROR
incontré

CORREZIONE
rencontré

Facc. xvi, lin. 15 e seg.

„ Sicchè l'edizione di *Baldo* del 1472 non solo la
„ riconobbi dubbiosa, quale il Mercier . . . contentasi
„ di chiamarla; ma di più in tutto finta sopra un pas-
„ so dal francese mal inteso Scrittore (*Naudé Addit.*
„ à l' *Hist. de Louis XI.*) „

OSSERVAZIONE

Il Mercier nella lettera sopra allegata riconobbe la falsità di questa ediz. dopo letto il presente Saggio d'Ireneo: *Je suis entièrement de votre avis sur la fausseté de l'édition de Balde 1472. Non seulement elle est douteuse; mais je la regarde comme absolument chimérique; son existence ne portant évidemment que sur le mot (mal compris) de Gabr. Naudé, qui n'a voulu parler que du Barbatias, seul imprimé en 1472.*

Ivi, lin. 20, e Facc. xvii, xviii, xix e xx.

„ . . . che dirò io del *Baldo* allegato dal Naudé
„ come impresso in Parma nel 1473? dirò di averlo
„ per immaginario egualmente. Premesso che il de la
„ Caille credette potersi trarre dal Naudé l'esistenza
„ de' due *Baldi*, vediamo la censura fatta dal Mercier

„ al Marchand, dove nomina il primo: *On trouve ici*
 „ (ei dice) *une Edition de Balde, donnée à Parme en*
 „ 1472 in-f.^o *sans nom d'Imprimeur; mais elle m'est*
 „ *fort suspecte, et d'autant plus que l'année suivante*
 „ *il parut dans la même Ville une Edition enè par*
 „ *Naudé de ce même Balde in-f.^o imprimé per Steph-*
 „ *annu Corallum* (1). Doveva l'avvedutissimo critico,
 „ a parer mio, rillettere, che l'opinione sì dell' uno,
 „ come dell' altro *Baldo* nasceva dal Naudé, e sospet-
 „ tare almeno, che in questa parte eziandio troppo
 „ ben fondata non fosse. Di più asserire non dovea
 „ mai egli ciò che il Naudé in verun modo non disse,
 „ cioè che quel *Baldo* uscito fosse dai torchj del Co-
 „ rallo, essendo questa una gratuita giunta dell' Orlandi;
 „ e potea finalmente pel silenzio del Maittaire, cui non
 „ piacque registrare ne' *Tipografici Annali* tal Edizione,
 „ esser men facile nell' adottare l'esistenza di un libro,
 „ che non fu assolutamente veduto mai dal Naudé.

„ E vaglia la verità. Se il *Baldo* del 1473, che ve-
 „ duto supponesi dal Naudé, portato avesse il nome di
 „ *Stefano Corallo* impressore, giusta la persuasione del
 „ Mercier, chi mai trattener dovea quello Scrittore dal
 „ farne festa, e dal gloriarsi della sua scoperta? Era
 „ egli impegnatissimo nel raccogliere i nomi di que'
 „ valorosi Francesi, i quali avevano esercitato in Ita-
 „ lia la stampa, e pochi periodi prima non senza van-
 „ to avca ricordato Niccolò Jenson, Gioanni de Rossi,
 „ e Pietro Mauser, de' quali soltanto rilevò i pregi dai
 „ bellissimi libri per essi in Italia stampati. Quanto più

(1) *Supplément à l'Hist. de l'Imprimerie de Prosper Marchand.* pag. 55.

„ volentieri non ne avrebb'egli accresciuto il numero
 „ con quello del lionese Corallo, se nella supposta edi-
 „ zione di *Baldo* avesselo riscontrato? Se dunque lo
 „ tacque, forza è conchiudere l'una delle due, o che
 „ il Naudé sognò una Edizione Parmigiana di *Baldo*
 „ del 1473, o che ne sognò l'Orlandi lo Stampatore . . .
 „ Ma forse il Naudé è men colpevole di ciò che sem-
 „ bri. A lui dovette alcuno accennare l'esistenza del
 „ nostro *Baldo* impresso in Parma nel 1475, di cui
 „ parleremo a suo luogo, senza dirgliene lo Stampatore.
 „ Per la inesattezza de' caratteri, e per troppe altre
 „ cagioni era facilissimo cangiare il 5 in un 3, e por-
 „ re un anno per l'altro. Così avvenne o nello scritto
 „ o nella stampa, e l'error nacque già confutato.

RISPOSTA DEL MERCIER (lett. cit.)

„ De ce que le même Naudé, parlant des François imprimeurs en Ita-
 „ lie tels que *Jenson, Des Rouges et Mauser*, n'a pas nommé le Lyonnais
 „ Étienne *Coral* conclure que Naudé n'a pas connu le Balde de 1473
 „ qui auroit dû procurer à Coral le même avantage d'être nommé par
 „ Naudé, n'est-ce pas aller un peu vite? En effet, si Coral n'a pas im-
 „ primé, en 1473, le Balde, cet artiste d'ailleurs, en cette même année, le
 „ Stace et le Catulle; en 1474 le *Barbatus*; en 1475, le Balde; en 1476
 „ le Plinie &c. Ces livres méritoient bien que Naudé associât leur im-
 „ primeur à Jenson et aux autres François; Naudé ne l'a pourtant pas
 „ fait; et il a connu ces livres. Donc l'omission de Coral, dans la note
 „ des François imprimeurs en Italie, ne prouve point que Naudé n'ait
 „ pas connu le Balde de 1473; d'autant plus que, dans cette Note, Naudé
 „ ne parle point d'André *Beaufort*, imprimeur à Ferrare, de Jean
 „ *Fabri*, imprimeur à Turin, de Guillaume le *Siguerre* imprimeur à Mi-
 „ lan en 1496; non plus que de quelques autres François imprimeurs en
 „ Italie. Mais quelque la preuve tirée du silence de Naudé me paroisse
 „ très-foible, je n'en crois pas moins aujourd'hui l'Édition de Balde 1473
 „ aussi chimérique que celle de 1472; et comme celle de 1475 est in-
 „ contestable, il est très-probable que la mémoire de Naudé l'a trompé;
 „ et qu'il a écrit 1473, au lieu de 1475. Quand j'ai dit l'Édition de 1473

„ que par Naudé, j'étois fondé sur son texte même *Bien que je n'aye point rencontré de livres . . . auparavant l'année 1472, comme par exemple &c.* ce qui signifie qu'il „ n'a pas vu; rencontrer un livre ne pouvant signifier que voir ce livre. „ Ce qui m'avoit fait illusion, c'est ce que „ dit plus bas Naudé en ces termes: *auparavant l'année 1474, tous les bons livres, quoique gros, avoient déjà été imprimés deux et trois fois, sans excepter les vieux Je.^{re} &c.* Balde, Bartole. „ Ce qui suppose évidemment que „ Balde, suivant Naudé, avoit été imprimé avant 1474; et comme antérieurement à cette dernière année, il n'y en a point d'édition autre „ que celle de 1473 citée par cet Auteur, il s'en suit, qu' il croyoit „ sûre cette Édition, qu' il croyoit l'avoir rencontrée ou vue, quoiqu' il „ n'eût réellement vu que celle de 1475. Il suit de là que Naudé n'a „ pas écrit 1473 pour 1475 par inadvertence, non plus que l'imprimeur „ de son livre, comme vous le croyez pag. xx. Balde, selon Naudé, „ avoit été imprimé avant 1474; il a donc réellement écrit et voulu „ écrire 1473, parcequ' il avoit cru voir une Édition de 1473, lorsqu' il „ n'avoit vu que celle de 1475 „.

Facc. xx, lin. 13.

„ . . . noi troviamo un parmigiano esercitarsi qui
 „ nello stampare qualche tempo prima di lui (*del Corallo*), cioè *Andrea Portilia*, che il giorno 6 di Marzo dello stesso anno 1473, prima che si vedessero
 „ edizioni a nostra notizia giunte del lionese (*Corallo*)
 „ diè termine ai *Comenti di Francesco Filelfo su i Trionfi del Petrarca* „.

OSSERVAZIONI

Accennai più sopra, com'io sin dal 1808 pubblicassi le mie *Notizie Bibliografiche*, ecc. nella quali diedi contezza della scoperta fatta pochi anni prima di un libro impresso in Parma dal Portilia nel 1472 intitolato *Plutarchi Tractatus de liberis educandis*, ecc. Ripeterò in iscorcio la descrizione di questo libro a suo luogo, cioè in fronte alla Parte II. del presente Saggio dell' ASD. Gioverà qui il notare che verso il 1815 si pubblicò in Lione senza anno in-8.^o un' *Histoire abrégée de l'Imprimerie*, della quale non si tirarono a parte che 100 esemplari per gli amici dell'Autore, il Sig. Delandine, rinomato Bibliotecario della Città predetta.

Questi a f. 174 citò le mentovate mie *Notizie bibliografiche di due rarissime* (non rarissime, come ivi è detto) edizioni del Sec. xv, con tanta indulgenza ch'io ho cagion di credere ch'egli le avesse lette. Ciò non pertanto a f. 73 pose Parma fra le Città in cui fu introdotta per la prima volta la stampa nell'anno 1473, e citò come primo libro qui stampato *les Triomphes de Pétrarque*: „ *Parme, ou André de Portiglia* (sic) *publia* „ *les triomphes de Pétrarque* „. Il Sig. Delandino collocò alcun anno dopo in fronte al primo vol. della sua *Bibliothèque de Lyon* quell'opercuola la quale *sert de discours prélim. au Catal. rais. des livres imprimés*, senza aver corretto gli errori accennati.

Passando ora alla credenza in cui era Ireneo con tutti i Bibliogr. del suo tempo, che questo Commento ai Trionfi del Petrarca fosse fattura del Filelfo, anche su ciò dissi nella nota a f. 1 delle predette mie *Notizie Bibl.* come una lettera del Filelfo stesso pubblicata dal Cav. Rosmini nel t.^o a.^o f. 282 della sua vita di questo letterato, dimostri il contrario. L'Audiffredi che credette anch'esso questo Commento lavoro del Filelfo, corresse però a f. 406 del suo *Specimen* l'errore in cui a f. 22 era stato tratto (dal Catal. La-Valliere) che fossero uniti i Trionfi del Petrarca a questo Commento. Errore che, non ostante la correzione dell'Audiffredi; non seppe cansare tanti anni dopo il mentovato Sig. Delandine, il quale, come vedemmo, chiamò anzi a dirittura questo libro *les Triomphes de Pétrarque*. Per ver dire a tale errore conduce (chi non proceda più oltre del frontespizio) a prima viata il titolo dell'Opera, che dice:

Incomincia el libro chiamato triumphi d'amore, ecc. Nè avea saputo cavarlo prima il Panzer che a f. 243 del t.^o 4.^o de' suoi Ann. Typ. avea detto Andreas Portilia Parmensis impressit eodem anno pridie Nonas Martii Parma Triumphos Petrarchae. E venendo al concludere; in questo volume la cosa principale è il Commento nel quale sono man mano interseriti i soli veri, o i brani de' versi, commentati.

Facc. xxi, lin. 14 e seg.

„ . . . in Parma un esemplare ne conserva (del „ *COMMENTO predetto 1473*) S. E. il Sig. Dottore Antonio Bertioli Presidente . . . „. Le note cronologiche „ sono chiarissime: *Pridie Nonas Martii MCCCCLXIII* „.

OSSERVAZIONE

Questo esemplare, di cui riparlerò più avanti, fu da me comperato per la Ducale Biblioteca. Il lungo ragionamento che tiene Ireneo qui

e nelle seguenti facciate per dimostrare come sia genuina questa data del 1473 contro le obbiezioni che gli si sarebbero potute fare è divenuto al tutto inutile ora, che non solo è noto il Plutarco impresso senza verun dubbio in Parma nel 1478; ma esiandio il *Tartagni Comment. in secundam Digesti veteris partem*, impresso in Bologna dallo stesso Portilia xxi Cal. Jan. MCCCCLXIII, e descritto dall'Audiiffredi, del quale parlerò poscia più a lungo.

Facc. XXIV, lin. 4.

ERRONE

Qui facit

CORREZIONE

Qua facit

Ivi, lin. 9 e seg.

„ . . . avendo egli (il Portilia) e di patria e di
 „ amicizia legame col . . . Zarotto, fu assai probabili-
 „ mente mosso da lui a imprimere il *Comento ai Trionfi*
 „ del Petrarca, mentr' egli (il Zarotto) in Milano ac-
 „ cinto erasi a darne il testo colle altre Rime alla
 „ luce, come si vede dalla bella Edizione terminata
 „ appunto da lui nello stesso anno 1473. Mancando il
 „ tempo al Zarotto di aggiungere al Petrarca quel Co-
 „ mento non mai pubblicato, e desiderato in Milano,
 „ dove il Filelfo fioriva, affidollo senza dubbio al suo
 „ compatriota, il quale senza una simile intelligenza
 „ non avrebbe giammai impressa tal esposizione sepa-
 „ rata dal Poema illustrato „.

OSSERVAZIONE

Se la lettera del Filelfo, in cui questi dichiara non essere opera sua così fatto *Comento*, non racchiude una menzogna, io non posso consentire nelle supposizioni dell'Affò. Il Filelfo, che era in Milano a que' dì, avrebbe chiarito il Zarotto che non era opera propria quel *Comento*, ed il Zarotto ne avrebbe avvertito il suo compatriota Portilia nell'affidargliene l'impressione. Per altra parte se il Zarotto avesse commessa simile impressione, perchè a lui mancato fosse il tempo di eseguirla,

avrebbe prescrito, parmi, che si facesse nel sesto medesimo delle Rime del Petrarca ch'egli avea sotto il torchio appunto in quell'anno, ed a cui dovea far corredo esso *Commento*. Ma questo è in-4.^o picc.^o, e le Rime sono in-f.^o

Ivi, lin. 21 e seg.

„ Travagliò intanto quest' uomo (*il Portilia*) a
„ proprie spese, e con molta magnificenza; ma il so-
„ praggiungere del *Corallo*, uomo, che doveva essere
„ molto denaroso e possente, forse lo scoraggiò. Il suo
„ nome più non si vede ritornar sulle stampe, se non
„ quando cominciò a tacersi quello dell' estero com-
„ petitore nativo di Lione „.

OSSEVAZIONI

Troppo assolto ed arrischiato fu questo pronunziare che il nome del Portilia più non si vede ritornar sulle stampe, se non quando cominciò a tacersi quello del Corallo. E benchè queste parole consuonino con quelle che disse prima Ireneo a f. xxiii, non essersi cioè fin qui (nel 1791) trovato alcun volume che apparisca da lui impresso fra il 1473 e il 1479, sono però in contraddizione con quell' altre: mentre, oltrechè noi daremo notizia di una edizione del Portilia eseguita senza nota di anno, che forse appartiene al 1474, o il benefizio del tempo ne farà scoprire altre ... ; o varie di quelle anteriori al 1479, che nome non portano di stampatore, devono a' suoi torchj attribuirsi. Di fatto tre anni poscia nel 1794, vivente ancora Ireneo, Paolo Hupfauer dava contezza in Augusta di una edizione col nome del Portilia: *Lectura super secunda ff novi parte di Bartolo, Parma impressum opera ac industria Andrea Portilii* 1478 *idus Martii, fol. maj.*; come attesta Panzer negli *Ann. Typ.* t. 4, f. 402. Ma il contraddirli d' Ireneo è poi manifestissimo nella citazione ch' ei fa a f. lviii de' *Singularia dicta etiam notabilia collecta, ecc. per Mathaum Mattasellanum Bononiensem ... per Magistrum Andream Portiliam Parma impressa senz'anno in-fol.* Perchè collocò egli questo libro fra il Barbassa 1474 del Corallo, ed il Baldo 1475 dello stesso, se più non si vede comparir nelle stampe il nome del Portilia se non quando cominciò a tacersi quello del Corallo?

Vivente pure Ireneo il P. Audiffredi pubblicò nell' anno stesso 1794 il suo *Specimen Edit. Ital. Sæc. xv*, ove a f. 21 e seg. descrisse minutamente altra rarissima e ben anteriore edizione col nome del Portilia,

sconosciuta prima a' Bibliografi, e terminata in Bologna addì 21 Dicembre del 1473; vale a dire nove mesi e mezzo dopo il *Commento* più volte citato. Trovavasi ne un esemplare nella Biblioteca Casanatense, del quale si darà la descrizione nel Catalogo.

Dalle predette cose poi si può molto ragionevolmente conchiudere 1.^o che il Portilia, compito a mala pena il *Commento* ai Trionfi, trasportasse i suoi torchi a Bologna, o perchè vi fosse chiamato per la sua fama, o perchè avesse a mal in cuore veduto il Corallo mettere stanza o tipografia in questa Città a' danni di lui, o perchè forse aspirasse a più largo esercizio dell'arte sua in quell'ampia, dotta o fiorente Città: 2.^o che nel Dicembre del 1473 avea già finito di stampare il voluminoso commento del Tartagni nella seconda parte del Digesto, e cominciata l'impressione delle Postille o giunto a Bartolo sullo stesso Digesto, come si vedrà dalla descrizione: 3.^o che non trovando in Bologna tutto quel bene che erasi figurato avanti, o eragli stato promesso, ritornasse pochi anni dopo infra' suoi, ed ivi ricominciassero a stampar libri col proprio nome almeno nell'anno 1477 (se altri non ve ne pubblicò anche nel tempo di mezzo tra questo e l'anno 1473, rimasti ignoti sin qui), poichè ai 13 di Marzo 1478 avea terminata la mentovata sua voluminosa edizione del Bartolo, che dovea essere stata cominciata più mesi prima della fine del 1477: 4.^o che andò errato Ireneo se credette che il Portilia fuori di patria non esercitasse l'Arte sua che in Reggio, come sembra potersi sospettare da quanto disse a f. xxx: 5.^o che il Portilia collocato nel novero de' primi tipografi di Bologna aggiunse il vanto a Parma di averne dato uno anche a quella grande Città.

Facc. xxv, lin. 7 e seg.

„ . . . fu questa (*l'Achilleide* di Stazio) data a
 „ stampare in Ferrara ad Andrea Belforte, il quale nel
 „ cadere probabilmente dell'anno 1472 la pubblicò.
 „ Tale rarissima edizione, ignorata dal chiarissimo Abate
 „ Girolamo Baruffaldi juniore quando pubblicò
 „ il suo erudito libro *della Tipografia Ferrarese del*
 „ *Secolo XV*, fu già da me scoperta, e collocata nella
 „ Reale Biblioteca di Parma „.

OSSEVAZIONE

Asprissimo giudizio pronunziò il *Mercier* su quest'opera del mio defunto amico Ab. Baruffaldi, nel mentre che nella rammentata lettera

facea noto all'Abb che già da più anni avea anch'egli posta l'*Achilleide* tra le Ferraresi edizioni dimenticate da esso Barnuffaldi. Ed acerbo del pari il profferì su quelle di due altri a me diletteissimi pur trapassati. Ecco le sue parole: *Il y a déjà plusieurs années que j'ai placé cette Edition parmi celles de Ferrare oubliées par Baruffaldi, dont le livre, à mon avis, loin d'être erudit, est au contraire très-mauvais; et la multitude de fautes graves d'omission et de commission dont il fourmille; ce qui résulte évidemment de la multitude de Notes que j'ai faites, depuis longtemps, sur ce livre dont l'Auteur ne mérite guères de reconnaissance pour un travail aussi imparfait que le sien. J'en dirais presque autant des livres de MM. Vernazza et Volta sur les Editions du Piémont et de Mantoue: si je n'avois pas plus de plaisir à reconnaître dans d'autres Italiens, tels que le P. Audiffredi, l'abbé Tiraboschi, le P. Maccioli &c. des littérateurs infiniment instruits, et qui n'ont écrit sur les livres qu'en connaissance de cause, et après avoir bien médité leurs sujets. Mi perdonino le ombre onorate de' tre estinti, se, per solo intendimento di giovare a coloro, che occupandosi della bibliografia Piemontese, Ferrarese e Mantovana volessero tentare di procacciarsi le annotazioni del Francese Bibliografo, io misi alla luce quelle gravi parole.*

Facc. xxviii, lin. 17 e seg.

„ Durante il morbo (*la pestilenza che inferiva in*
 „ *Parma in sul finire del 1477*) sembra avvenuto, che
 „ talun di coloro, i quali avevano pratica dell'Arte
 „ (*di stampare*) cercasse rifugio nel Monistero della
 „ Certosa . . . Niente più agevole del credere, che i
 „ nostri Certosini avendo in casa travagliatori di Ti-
 „ pografia s'invogliassero del mestiere, ecc. „

OSSERVAZIONE

Ciò che Ireneo cautamente discorse qui a modo di mera congettura fu dal prestante P. Spotorno (l. c. t. 3, f. 369) accolto come fatto irrefragabile. Però disse: „ anche il Priore de' Certosini di Parma di nazione Genovese, come osserva il P. Abb parlando della tipografia Parmense, raccolse uno de' primi stampatori di quella Città, e gli fu „ protettore cortese „. Oltrachè vuolsi osservare che l'Abb non parla qui che di *travagliatori* subalterni di stamperia, mentre lo Spotorno gli

fa dire di assoluto che il Priore accolse uno de' primi stampatori, appunto come se si trattasse del *Portilia* o del *Corallo*.

Facc. xxx, lin. 17 e seg.

„ Occupato aveva intanto il suo posto (*del Portilia*
„ *passato co' suoi torchj in Reggio*) *Diofebo Olivieri*,
„ nome ignoto all'Orlandi, cui dobbiamo due libri
„ stampati nel 1483. Comunque però andassero le bi-
„ sogne non proseguì nel travaglio . . . L'Olivieri
„ nondimeno mantenessi in grado di stampatore, per-
„ chè, se al chiarissimo Conte Mazzucchelli devesi
„ prestar fede, stampò nell'anno 1507 il *Filogine* di
„ Andrea Bajardi in questa nostra Città medesima „.

GIUNTA

Un altro Stampatore, ignoto all'Affò, avea preceduto Diofebo Olivieri, se realmente quest'ultimo non cominciò ad imprimer libri in Parma avanti il 1483. Fu questi *Genesio del Cerro* che nel 1481 pubblicò il *Terensio* in-f.^o — *Parma per Genesium del Cerro 1481* —. Se ne conserva un esemplare nella famosa Biblioteca di S. Marco in Venezia. Io sono debitore di sì peregrina notizia all'illustre Ab. Jacopo Morelli. Porrò la descrizione di questo rarissimo libro, sconosciuto alla maggior parte de' Bibliografi, a suo luogo.

Il Mercier nella rammentata lettera dice di aver veduti altri libri stampati dall'Olivieri, ma non ne ricorda i titoli: *Je suis bien fâché d'avoir vu d'autres éditions de cet imprimeur depuis les deux de 1483 . . . ; mais je ne m'en rappelle pas les titres en ce moment*. E piaciemi credere che così fosse, poichè parmi cosa alquanto strana che dal 1483 al 1507 fosse rimasto l'Olivieri senza esercitar l'arte sua o qui, o altrove. Ben è verisimile che l'Affò rispondendo all'Ab. di S. Léger gli chiedesse istantemente dell'altre edizioni da lui vedute, ma io non ho ritrovato nel carteggio d'Ireneo alcun'altra lettera del Bibliografo Francese.

Il quale poi, quasi per dissipare l'incertezza dell'Affò sull'esistenza dell'edizione del *Filogine* 1507, scrissegli anche ciò che segue: *L'édition de la Filogine* (avea preso il *Filogine* per una femmina (*)) *d'Andrea*

(*) Noto questa inesia, perchè il Mercier era rigorosissimo verso altrui anche in queste inesattezze di nomi.

Bajardo faite en 1507 par Desfobo Olivieri à Parme in-4.^e est encore citée dans le nouvel Haym, pag. 202, N.^o 5; mais je ne l'ai encore vue nulle part.

Non bene poi armonizzano quelle parole dette dall'Affò: *Comunque però andassero le bisogno, non proseguì nel travaglio*, con quell'altro posteriore: *L'Olivieri nondimeno mantenessi in grado di stampatore*.

Facc. xxxi, lin. 18 e seg.

„ . . . i Viotti, prima negozianti di carta e di libri,
„ e poscia elegantissimi stampatori nel secolo xvi „ .

OSSEVAZIONE

Non è senza probabilità che i Viotti non solo fossero ab antico negozianti di carta, ma che altresì la fabbricassero. In questo Archivio Farnesiano ho trovato alcuni libri di conti di Monasteri aboliti, riguardanti la metà allo incirca del xv secolo, ed aventi per marca della carta l'*Unicorno*, nota impresa che i Viotti ne' secoli posteriori ponevano sui libri da loro stampati. Questa marca trovasi pure, come noto altrove, nella carta di più libri impressi in Parma nel secolo xv.

Facc. xxxii, Nota (1).

„ *Breve Memoriale Domini Theophili Canonici, ecc. in-8.^o*
„ . . . *Impressum Parme per Magistrum Antonium de Viotis*
„ . . . *M. CCCCG. XVIII., die XXII. mensis Maii* „ .

OSSEVAZIONE

Questa edizione, posseduta dalla Biblioteca Parmense, è veramente in-8.^o, non in 4.^o come sulla fede del Maittaire asserisce il Panzer, T. 8, f. 222, *Ann. Typ.* Il titolo riferito dall'Affò e dal Maittaire è preso da quello che sta in fronte alla 4.^a carta del volume; ma nel vero frontispizio leggesi *Confessionum Memoriale Domini Theophili canonici regularis, ecc.* Sotto il frontespizio è l'insegna di Antonio Viotto.

Facc. xxxiii, lin. 12 e seg.

„ L'arrivo delle armi di Francia condotte sino a
„ Napoli dal Re Carlo VIII. . . . e i continui tumulti,
Tomo VI. Parte II.

„ in cui fu Parma, sembrano averlo costretto (*Angelo Ugoletto*) a sospendere i suoi lavori sin a tanto che
 „ ottenuto . . . il privilegio per istampare le opere di
 „ Ausonio . . . tornò a manifestarsi l'anno 1499 „ .

OSSERVAZIONE

Abbiamo veduto al proposito del Portilia che queste supposizioni senza argomenti bene fondati si convertono in sogni. Però nè qui oserei conformarmi al parere d'Ireneo, che sospendesse cioè l'Ugoletto i suoi lavori tra l'1495 ed il 1499: perchè si potrebbero scoprire libri da lui impressi nel tempo di mezzo. E se merita fede, che ben parmi meritare in buon dato, Pietro Burmanno, potrebb'essere conferma di ciò, che son qui venuto dicendo, quella edizione dello *Metamorfofi* d'Ovidio fatta in Parma nel 1496 di cui esso Burmanno mostrò di fare così gran capitale, poichè anche di questa si servì per collazionare tanto il testo che gli argomenti. Lo che assai chiaro è dimostro dalle frequenti citazioni ch'egli fa della edizione stessa sfuggita alle ricerche dell'Aldo, del Panzer, del La Serna Santander, ecc. Essa comprende importantissime varianze (V. il Tomo II, f. 20 di *P. Ovidii Opera*, *Amstel.* 1797); ed è da credersi che fosse procurata dal fratello di Angelo, il cel. Taddeo, già ritornato in Patria sin dal 1490 ricco di antichi rarissimi Codici come ci fa testimonianza l'Aldo. Non sapendosi fin qui che altro stampatore pubblicasse libri in Parma in quell'anno, le mie congetture ingagliardiscono anche per questo. Io ho sospetto altresì che questa edizione sia la stessa che l'Orlandi pose sotto l'anno 1486; dell'esistenza della quale dubita a ragione Ireneo. Forse l'anno è stampato in numeri romani, e l'Orlandi, poco accurato al suo solito, lesse, o scrisse MCCCCLXXXVI. a vece di MCCCCLXXXVII. ommettendo un x.

Facc. xxxv, lin 1 e seg.

„ Costoro (*il Moilli ed il Montali*) . . . s'indus-
 „ sero a far imprimere . . . la *Logica di Fra Niccolò*
 „ *de Orbellis*, stampata in carattere gotico al pari delle
 „ *Quistioni filosofiche di Gioanni de Magistris* . . . che
 „ non avendo io potuto paragonare nè col *Baldo* del
 „ *Corallo*, nè col *Matesilano* del Portilia, non posso dire
 „ se abbiano con essi almeno pe' caratteri somiglianza „ .

Osservazione

Per ver dire io non iscorgo grave cagione di *paragonare* col Baldo del Corallo 1475, o col *Matsilano* del Portilia, collocato dallo stesso Affò tra il 1474 ed il 1475 (V. f. LVII), la *Logica* del *Dorbelli* 1482, o le *Questiones* del *De-Magistris* 1481. Quali rispetti erano tra' celebri Portilia e Corallo, e chi impresso sei o sette anni dopo il *Dorbelli* e il *De-Magistris*? Ciò non pertanto, volendo, in quella parte che per me si è potuto, secondare il desiderato paragone, oltra l'averlo dal Panzer, che il *Matsilano* è in carattere *rotondo*, volsi le mie preghiere alla perla de' cortesi letterati, il Sig. Marchese Cesare Lucchesini, per l'esemplare di esso *Matsilano* che fu di Fel. Sandoe, e che si conserva nella libreria della Cattedrale di Lucca, e n'ebbi essere di fatto in carattere *rotondo*. Ora cade, almeno da questo lato, l'utilità del *paragone* essendo i due *paragonandi* in gotico.

Facc. XXXVI, Nota (1).

ERRORI

gendro
nécessaire

CORREZIONI

genre
nécessaires

Facc. XXXVIII, lin. 6 e seg.; e Facc. XXXIX, lin. 13 e seg.

„ A mettere in chiaro le cose sappiasi adunque es-
„ sere stati il *Manzolino* e il *Capocasa* due Stampatori
„ bensì, ma aver l'uno in Trevigi, l'altro in Venezia
„ dato opera alla impressione de' libri Salvo
„ che andò (*il Manzolino*) una volta a Venezia, dove
„ stampò nel 1481 un bellissimo Prisciano, e stette
„ sempre in Trevigi fin al 1482, o forse ancora più
„ oltre „.

Osservazione

Se non fosse dubbia un'edizione di T. Livie fatta in Venezia nel 1483 dal *Mansolino*, e citata dal *Maittaire*, si direbbe ch'egli impresso colà anche nel 1483. Ne riparlerò più sotto. E per rispetto a Trevigi si verificherebbero le ultime parole d'Ireneo, ove si dovesse prestar fede al Panzer che negli Indici, a f. 488 col. 2.^a, ed a f. 525 col. 1.^a del tomo v.,

dà indizio che il Manzolo collà stampasse anche nel 1483; ma non si trova poi il suo nome nel novero de' libri ivi impressi in quell'anno. Ben sia quelli *sine nota anni* si rinviene nel Panzer *Epistola quam misit Rabi Samuel . . . ad Rabi Isaac*, ecc. impressa, dice esso, col medesimo carattere nitido romano con cui il Manzolino nel 1477 *Tortelli opus de orthogr. dedit.* (Tomo 4.^o f. 4a5-6).

Facc. xxxviii, lin. 16 e seg.

„ Ed è ben questa una gloria singolare di Parma,
 „ che dove le altre vicine (*città*), e non poche
 „ d' Italia, d' uopo ebbero di estranei per avere Tipo-
 „ grafie, essa giovossi de' suoi, e ne somministrò a Mi-
 „ lano, a Reggio, a Trevigi, a Venezia, a Brescia, a
 „ Cremona, a Forlì „ .

GIUNTA

A tutte queste città desi aggiugnere Bologna, ove stampò libri, come dicemmo, il nostro Portilia.

Facc. xxxix, lin. 1 e seg.

„ Nulla soggiungasi più del *Zarotto*, il Catalogo
 „ de' cui libri assai diffuso, benchè in qualche parte
 „ mancante, può leggersi presso il Sassi „ .

GIUNTA

Non parmi opera perduta pe' nostri vanti tipografici il ricordare le omissioni del Sassi almeno per cenni.

1472. *P. Virgìlii M. Opera.* In-fol.^o Il Panzer dice che è stampato coi caratteri nitidissimi del Zarotto. Altri l'attribuisce al Lavagna.

1473. *Donati, de octo partibus orationis, de voce et de barbarismo; accedunt alia grammaticorum scripta scilicet Bedae*, ecc. in-4.^o min. *die 22 Septembris.* Fossi, t. 1, col. 627.

1473. *Liber Bedae, de schemate et tropo. Ejusdem, ecc. die 22 Septembris*, in-4.^o V. il Panzer il quale non s'addiede non esser questa che una porzione del volume precedente descritto dal Fossi. Forse si sarà venduto anche separato.

1474. *Æsopi Fabule cum ejusdem vita a Maximo Planude scripta ex latina versione Rinucci Thetoli, Med.* 1474, in-4.^o min. È descritta dal Fossi, t. 3, col. 6; dal Lairò nell' *Index libr. ab inv. Typ.*, ecc. P. 1, p. 322, o dal Panzer, t. 2, f. 17. Il Mercier aveva già ragguagliato Ireno nella più volte rammentata lettera.

1474. *Missale Romanum Mediolani mccccxxiiii. vi. Decembris*, di cui ho parlato più sopra, in-f.^o

1475. *De la immortalità del anima. Ellegantissimo dialogo*, ecc. *dis xx. Mensis Martii*, in-4.^o Denis Suppl. p. 46.

1475. *P. Virgilii Opera*, ecc. *Octavo Klen. sexilibus*. In-f.^o È descritto dal Panzer e dal Dibdin. Un esemplare di ogegia conservazione ne possiede la Biblioteca Parmense con contorno di miniature alla prima fasciata, ed iniziali miniate. È di carte 181; manca la 182 che è bianca. Il Dibdin dice

1.^o che in fronte a tutte le Egloghe è la parola *Collocutores*; ma non è che in alcune;

2.^o che il Brunet sull'autorità del Maittaire asserisce che contiene 123 carte. Il Brunet non diede il numero delle carte nè nella seconda, nè nella terza edizione del suo *Manuel*. S'accorse probabilmente dell'errore in cui fu tratto nella prima, non dal Maittaire che non registrò questa edizione, ma dal Panzer che il ebbe nel Denis. L'esemplare della Spenceriana è imperfetto.

1476. *Terentii comædiæ . . . septimo Ka. Martias*. In-f.^o Matt. t. 4, p. 1, f. 366.

1476. *Missale Romanum. Die 26 Apr.* In-f.^o V. Panzer.

1477. *Bartoli lectura super authenticis. Die 27 Febr.* In-f.^o maj. Idem.

1477. *Lucani Pharsalia . . . Die 25 mensis Madij.* In-f.^o Idem.

1477. *Baldi lectura in primam partem ff vet. Die 8 mensis Augusti.* In-f.^o maj. Seemiller.

Anche nella Biblioteca di Felino Sandeo in Lucca n'è un esemplare. S'ingannò il Panzer dicendolo in *fol. min.*

1479. *Juvenalis et Perii Satyra. Die xviii Octobris.* In-f.^o Panzer.

1480. *Petri Pauli Vergerii Liber de Ingeniis moribus*, ecc. 25 Kal. Jan. In-4.^o V. Idem. T. 4, f. 356.

1481. *P. Virg. Maronis volumina*, ecc. *die xx Januarii.* In-f.^o V. Maittaire f. 422.

1484. *Alexandri Tartagni Consil. Vol. primum. die xxi Febr.* In-f.^o Panz.

1485. *Ejusdem Consil. Vol. secundum. Die xlii Octobris.* In-f.^o Panz. Forse furono impressi anche gli altri due volumi dallo stesso Zarotto; ma non vi è indicato il suo nome.

1487. *Petri P. Vergerii De ingeniis moribus*, ecc. *die xlii Octob.* In-4.^o Panzer.

1488. *Stephani Flici de Suncino Synonyma*. In fine *Impressum Mediolani p Antoniu Zarotū impēsa Johani Legnani. m. ecco. lxxxviii. die xxyiii. Junii*. In-4.^o picc.* In carattere romano. È intitolato dallo stesso Flisco, o Fieschi, a Giovanni Miglioratio; ed incomincia così: *Stephanus Fliscus de Suncino iuveni pitissimo Joanni melioratio ornatissimo civi Vincentino Cancellario Paduano. S. D. Pl. No ho poste un bell' esemplare nella Biblioteca Parmense.*

1489. *Mons. Airenti fecemi conoscere sin dal 1814 lo Devote Meditatione sopra la passione del nostro Signore cavate et fondate originalmente sopra sancto Bonaventura cardinale de l'ordine minore sopra Nicolao de lira. etiamdio sopra altri doctores et predicatori approbati*. In fine dopo alcuni versi italiani leggesi: *impressum Mediolani per Antoniu Zarotū ad impendia Johannis Legnani Anno dñi M. ccccxxxix Die. v. Agust. vniis. Laus*. Ha lin. a8 nelle facc. int. e le iniziali gotiche. Era allora nella Biblioteca dell' Università di Genova. Ne ignoro il seato.

1489. *Missale Romanum*. In-f.* Incomincia *Annus habet menses xxi, ecc.* Dopo 8 carte preliminari senza registro: *Incipit ordo missalis*, ecc. con un intaglio in legno rappresentante l'Annunciazione. Il Registro va da A ad S. Termina coi quattro versi *Antoni patria parmensis gēte Zarote, ecc. Indi Mediolani. m. ecco. lxxxxi. Calendis Augusti*. È in bei caratteri somigiotici simili al tutto a quelli del *Psalterium Ambrosianum* dello stesso Zarotto 1496 ignoto pure al Sassi. Un buon esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

1489. *Manilii Astronomicon . . . quinto Idus Novembris*. In-f.* Catal. Bol. Crev. t. 3, f. 141 e seg. Ritornerecci su all'art. di Stefano Dolcino.

1493. *Johannis Biffi ad Ludov. Sfortiam, carmen*. In-4.^o V. Panzer.

1493. *Johannis Biffi Parcarum promanteus*. In-4.^o V. idem.

1494. *Sonetti et Canzone del Petrarca. A. Di. primo. di Augusto*. Denis Suppl. p. 376.

1495. *Francisci Philelphi Exercitatuuncula*. In-4.^o Panzer.

1495. *Psalterium David secundum Ambrosii cum officio comuni, ecc.* In-4.^o *Impressum Mediolani p magistrum Antonium Zarotum parmensem. Impensis venerabilis Dñi phr̃i Nicolay gorgonzole ducalis capillani. Anno Dñi. m. ecco. lxxxvi. Primo Julij*. Non conosco altro libro impresso in quest' anno dal Zarotto.

1498. *Francisci Philelphi exercitatuuncula x Februarii*, in-4.^o

Questa rarissima edizione, di cui possede un bell' esemplare la Ducale Biblioteca di Parma, è rimasta sconosciuta non solo al Sassi, ma al Panzer ed a quanti altri bibliografi ho esaminati. È in buon carattere romano; non ha numeri alle facce, nè chiamate, ma sì il registro da a a g in carattere alquanto traente al gotico. Tutti quaderni, tranne g duerno.

Incomincia: *LEGANT AVIDE. Et ediscant diligenter omnes adolescentu-
li eloquentiam cupidi hoc exercitatiunculae genus Francisci fi-
lelfi postea nostri saeculi non obscuri excogitati industria: ecc.*
Termina così . FINIS .

*Impressum per Antoniũ Zaratũ Parmensem Anno Domini .
M. cccc. lxxxxyiii, x Februarii.*

Indi nell' ultima facciata:

*Petri Salii uercellensis carmen in Francisci Filelfi de traco res (sic)
feliciter.*

È il solo libro che si conosca impresso dal Zarotto in quest' anno.

Senz' anno. *Juvenalis et Persius.* Panzer T. 9, f. 95.

----- *Phalaridis Epistola ex vers. Aretini.* lvi.

Chiuderò questa giunta sulle edizioni del Zarotto notando che il Conte d' Elci possedeva un esemplare in pergamena del *Pomponio Mela*, 1471, giustamente attribuito al nostro Tipografo. V. Van Praet *Cat. des liv. impr. sur vél. pour servir de suite*, etc., T. 3, f. 3. Ed ivi f. 16 è pur descritto un esemplare in pergamena di *Bonini Monibritii Vita Sancti Med. Ant. Zarat. circa 1480.* 2 Vol. in-f.º

Prima di terminar di parlare delle edizioni fatte dal nostro Zarotto nel secolo xv giova avvertire eh' egli di alcune soleva tirare qualche esemplare talvolta in pelle d' *agnello vissuto*, talvolta in pelle d' *agnello morto prima di nascere*, talvolta in pelle di *castrato*. È nella prima l' unico esemplare che si conosca del *Simonetta Rerum gestarum Francisci Sphor-
tiae libri xxxi* (1480) in-fol.º. In pelle di *castrato* è il *Missale humiliato-
rum*; ed il *Breviarium Ambrosianum*, 1490, in-fol.º. In pelle d' *agnello
morto prima di nascere* sono i *Duodecim Panegyrici veteres* 1482 ed il
predetto *Simonetta* ristampato nel 1486.

Queste particolarità, non che la descrizione circostanziata de' predetti esemplari, si possono leggere nell' importantissimo mentovato *Catalogus
des livres impr. sur vélin de la Bibl. du Roi*; T. 1, f. xi, 246 e 252;
T. iv, f. 37; e T. v, f. 76, 179 e 180.

L' A80 diede un cenno dell' esemplare de' *Panegyrici veteres* posseduto dall' Ambrosiana e passato poscia a Parigi, nel Tomo 2.º degli *Scrittori
Parmigiani* f. 304 e 305.

Facc. xxxix e seg. Nota (1).

„ Daremo in breve il Catalogo (*de' libri*) stampati da
„ Michele Manzolo in Trevigi.

OSSERVAZIONI, GIUNTE E CORREZIONI

Per procedere ordinatamente o con chiarezza ripeterò qui per abbreviare questo Catalogo interessendovi le giunte e facendo seguire ad ogni articolo di esso le mie osservazioni.

„ 1476. *Fr. Francisci Maironis in primum sententiarum.*
„ È ignoto agli Annalisti Tipografici.

So l'Affò avesse diligentemente osservato il Maittaire avrebbe veduto che a facce, 369 del T. 4.^o; e 45 e 46 del *Tomi Quinti Pars posterior* de' suoi *Ann. Typ.* cita appunto questa edizione del Maironi, e ricorda che era stata notata anche dall'Orlandi a f. 365. Il Mercier nella mentovata lettera gli annunziò poscia che orane un es. anche nella Bibl. di S. Genoveffa in Parigi. Il Panzer ne citò alcuni altri a f. 33 del T. 3.^o; e questa D. Biblioteca ne possiede un esemplare d'insigne bellezza.

1476. *Tertio pars D. Th. Aquinatis.* Così scriveva da Roma addì 9 febbrajo del 1793 il P. D. M. Federici ad Ireneo avvertendolo che questa era una delle 4 edizioni che avea notate, oltre le riferite in questo Saggio, fra' libri stampati in Trevigi nel sec. 15 per la sua *Letteratura della Marca Trivigiana*. Egli lo avrà inserito poi nella sua *Tipografia Trevig. del Sec. xv* più ampiamente. Darò le altre tre a' loro luoghi.

„ 1477. *Io. Tortellii Comment. de Orthographia.*

Il Panzer ne dà la descrizione. Il Mercier ne acquistò un esempl. pel Crevenna.

„ 1478. *Vita, e transito di S. Girolamo, ecc. Denis,* parte
„ 1.^a pag. 90 „.

Leggi pag. 99 e non 90.

Il Manzoni si chiama per errore in fine di questa ediz. da *Palma* invece di *da Forma*. Ne ho comperato un esemplare per questa D. Biblioteca.

1479. *Quadragesimale del novello Paulo fro Ruberto* (Caracciolo da Lecce) *Trivisi . . . ad xviii di Marzo.* Anche qui il Manzoni si chiama da *Palma*. Era nella Casanatouse, e presso il Duca de la Valliere.

„ 1479. *Miracoli, ecc.*

„ 1479. *Cui Plini Secundi Naturalis Historiæ libri XXXVII (octavo Kalendas septembris).*

1479. *Opera d' messer Ioan. Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiamata per nome Ameto, ecc. Al decimo de Kol. Decembre, in-4.^o V. Panzer,*

T. 3, f. 36, N.° 30. Rammenta questa edizione anche il Federici nella predetta lettera, ed aggiugne, che vi è un Sonetto del Bolegni in lode del Mansolino.

„ 1480. *Eusebii Pamphili*, ecc. Maitt. T. 1. P. 1, pag. 404 „.

È meglio descritta nel Cat. della Magliabechiana, e dal Panzer, che dal Maittaire. Due esemplari ne ha la Biblioteca Parmense.

„ 1480. *Hubertini Clerici*, ecc. „

„ 1480. *Satire di Giovenale tradotte*, ecc. „

È descritto molte minutamente dal Dibdin nella *Bibl. Spenceriana* f. 162 e 163 del T. 2.° del *Supplem.* Ed io l'acquistai per la Biblioteca Parmense. Erò il Dibdin dicendo che l'*Epigramma Italiano* (è un Sonetto cella coda) concernente l'impressione di questo libro, che leggesi nella penultima carta, sia fatto dalle stampatore Mansoline. Pare che in un momento di sbadataggine l'Inglese Bibliografo in vece di appicare la locuzione della nota tipografica latina, *facta per Magistrum Michaellem Mansolum*, alla precedente parola femminile *impressione*, l'appicassero ad *Epigramma* neutro. Ecco le parole nella loro vera collocazione: *scripsit de hujus libri impressione: facta per Magistrum Michaellem Mansolum*, ecc.

„ 1480. *Titii Livii Historiæ*, ecc.

Il Maittaire, copiate poscia dal Panzer, a f. 406 del T. 4.°, P. 1.° accusa l'Orlandi d'aver posta questa edizione tra le Parmensi a f. 148 della sua *Origine della Stampa*.

È vero che in queste luego notò un'edizione imaginaria delle decadi di T. Livie fatta in Parma nel 1480; ma punto ivi non disse che fosse del Mansoline, anzi collocolla precisamente tra quelle di cui ignoravansi gl'impressori. Di fatto egli avea posta la presente bene specificata sotto la Città di *Treviso* a f. 118 della stessa sua opera, e ripetutane correttamente l'indicazione a f. 418.

Un bell'esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

„ 1480. *Julii Cæsaris opera*, ecc. „.

È descritta dal Panzer, dal Mittarelli ecc.

„ 1480. *Fior de Vertù*, ecc. „.

„ 1480. *Vita e transit di San Girolamo*, ecc. Maittaire „
1. c. pag. 404 „.

Tomo VI. Parte II.

Sospetta il Panzer, che l'edizione veduta dal Maittaire del giorno xxviii di Marzo sia diversa da quella ch'egli descrive, la quale è del giorno 1.^o Dicembre.

„ 1430. *Quadragesimale di fra Ruberto da Lecce*. Denis, ecc. „.
Oltre il Denis veggasi il Mittarelli, il Panzer, ecc.

1480. *Epistole ed Evangeli della Messa vulgari, Treviso per Michele Manzolo* 1480 fol. Cl. Morelli vidit.

Così notò il Panzer. T. 3, f. 38, N.^o 38.

1480. *Grammatica del Guarino Veronese*.

1480. *Fioretto del vecchio e nuovo Testamento*.

Questi duo ultimi sono allegati dal P. Federici nella cit. lettera all'Affò.

„ 1481. *Priscianus*, in-L.^o Questo è l'unico libro del Manzolo, per quanto sappiamo, non impresso in Trevigi, ma in Venezia „.

Il Maittaire nel t. 4.^o f. 450 in fine cita *Tit. Livius: per Mich. Manzolinum Parmensem*, fol. 1483 notato nel cat. della *Biblioth. Hendorff* p. 101. Ciò sfuggì ad Ireneo che ignorò avere il Manzolino impresso libri nel 1483. Il Panzer però pone in dubbio questa edizione, o ciò nonostante (lo che parmi molto singolare) egli la colloca fra le Veneziane senza prova di sorta, poichè il Maittaire alla f. predetta non ne reca il luogo della stampa, e nel suo Indice sembra piuttosto darla a Trevigi.

„ 1482. *La Historia de . . . Paris e Vienna*, ecc. „.

Senx'anno. — *Epistola quam misit Raby Samuel*, ecc. Sembra al Panzer impressa con caratteri adoperati dal Manzolino. V. sopra a f. 25a.

Facc. xl, lin. 8 e seg.

„ Tra i più famosi Mercanti di libri, che divennero stampatori, fiorivano in Venezia Luc'Antonio Giunti Fiorentino, e Ottaviano Scotti da Monza, i quali più volte a proprie loro spese vollero essere serviti da' suoi torchij (di Matteo Capcasa) „.

Il Bandini dice anzi che il primo libro stampato colà a spese di Luc'Antonio fu il *Dialogo di S. Caterina da Siena*, che è appunto il

primo impresso dal Capcasa, secondo l'Affò. V. Bandini, *Ann. Junt. Typogr.*
P. 1. f. 4.

Facc. XL, lin. ult. e Facc. XLI, lin. 1 e 2.

„ Dobbiamo al Capocasa le edizioni di varj libri
,, toscani di purissima antica lingua ricercatissimi „.

Uno di questi libri *ricercatissimi*, cioè *Vite de' SS. Padri*, 1493, non
dovessi porre nel *Catalogo* che segue degli *stampati in Venezia da Matteo*
Capocasa, poichè non da questo, ma sì da un *Giovanni de' Codeca* (sic) da
Parma fu colà impresso. Si collocherà separatamente dopo esso *Catalogo*.

Il Panzer non mancò di distinguere *Giovanni da Matteo di Codeca*.
Si debbe quindi accrescere di quest'altro stampatore Parmigiano il no-
vero de' ricordati dall'Affò, che il confuse con Matteo. È verisimile che
questo Giovanni fosse o figlio, od altro congiunto di Matteo passato con
lui a stampare colà, e separatocene poscia come che fosse.

Ivi, Nota (1).

„ . . . *Catalogo de' libri stampati in Venezia da Matteo*
,, *Capocasa da Parma* „.

Anche questo *Catalogo* ripeterò per abbreviazioni, aggiungendo le
cose occorrenti come in quello del Manzolino.

„ 1432. *Dialogo della Vergine Sancta Catherina*, ecc. „ .
Veggasi ciò che ho detto poc' anzi su questa edizione.

„ 1483. Lo stesso ad istanza del medesimo, ecc. „ .

È in-4 °-picco., ed è descritto per lo minuto dal Fossi, l. c. T. 1,
col. 488. Un buon esemplare quasi intonso ne ho io posto nella Biblio-
teca Parmense.

„ 1485. *Vocabularium Juris*, ecc. „ .

Veggasi il Panzer T. 3, f. 220.

„ 1489. *Ovidii Opera*, ecc. *Maitt.* l. c. p. 508. „ .

Sulla fede soltanto del Maittaire il Panzer a f. 255 del Tomo 3.º
ne cita un'altra edizione dello stesso Capcasa fatta nell'anno pre-
cedente 1488. Ma nella dubbiezza che il Maittaire, il quale la cita

nudamente, siasi ingannato, sinchè non se ne trovi buona conferma non parmi da doversi ammettere infra le sicure.

A torto il De Bure (*Bibl. Instr.* T. 2, p. 335, B. L.) dice che questa edizione fu fatta in Parma.

„ 1489. *Transito de Sancto Hieronymo*, ecc. „ .

È accuratamente descritta dal Fossi l. c. T. 2, col. 713 e 714.

„ 1489. *Meditatione del nostro Signore*, ecc. „ .

V. il Fossi l. c. col. 185 ove è descritto per lo minuto.

„ 1489. *Desiderii Spreti . . . de amplitudine . . . Urbis Ravennae* „ .

Nota il Panzer, T. 3, f. 270, che a torto il Maittaire attribuisce quest'edizione all'anno 1488.

„ 1489. *Giov. Gerson dell' Immit. di Gesù* „ .

Ne ho acquistato un bell' esemplare a' di passati per questa Biblioteca. I caratteri sono romani assai nitidi. Non è in-8.^o maj., come dice il Denis; ma sì in-4.^o picc.^o

„ 1490. *Divi Bernardi . . . Modus bene vivendi*, ecc. „ .

Vedine una minuta descrizione nel Fossi, T. 1, col. 300 e 301. È nella Biblioteca Parmense.

„ Al detto anno (1490) deve appartenere il seguente libretto . . . *Meditatione sopra la passione . . . per Bernardino de Benali et Matheo da Parma . . .* In-4.^o con figure „ intagliate in legno, ecc. „ .

Non dà ragione Ireneo di questa sua opinione. Il Capéasa stampò più volte queste Meditazioni con figure, come si vedrà; ed io non veggio il perchè la presente edizione debba piuttosto appartenere al 1490 che ad un altro anno.

„ 1491. *Dante col Comento di Crist. Landino*, ecc. „ .

Vedine ampia descrizione nel Fossi l. c. t. 1, col. 599.

Il Panzer avverte che malamente il Maittaire diede quest'edizione a Travigi. L' esemplare della Biblioteca Parmense ha gl' intagli in legno coloriti.

„ 1491. *Il Pungilingua di Fra Bart. Cavalca, ecc.*

„ 1491. *Scala del Paradiso di S. Gio. Climaco, ecc.* „ .

Lo ha descritto accuratamente il Panzer, che lo possedeva. Io l'acquistai l'anno scorso per questa D. Biblioteca.

1491. Lo stesso Panzer, Tomo 3.^o f. 299 e 300, descrive la seguente edizione sfuggita all'Affò: *Persius cum commentariis Joannis Britannici Brixienensis et Bartholom. Fontii*. In-fol.^o Impressum Venetiis per Bernardinum benallium Pergomensem et Mattheum Capcasam Parmensem Die 111. Augusti.

„ 1492. *I Trionfi del Petrarca, ecc.* „ .

Si può vedere il Panzer, l. c. f. 318.

„ 1492. *Franciscus Niger de modo epistolandi, ecc.* „ .

V. pure il Panzer l. c.

1492. *Opera chiamata fior di virtù la quale tracta di tutti vitii humani. Ristampata in Venetia per Matteo da Parma*. 4.^o V. Panzer l. o.

1492. *Meditatione sopra la passione del nostro Signore cavate da S^{to} Bernardo, Nicolo de Lira, ecc.* In fine: *In Venetia per Matheo da Parma ad instantia da Maestro Lucantonio de Zonta adi XXI di Febraio*. Cum figg. lign. Incis. 4.^o Panzer l. c. f. 321.

„ 1493. *Senecæ Tragædiæ, ecc.* „

È descritta dal Dibdin nella *Spenc.* T. 6, f. 262, e dal Panzer l. c. f. 338.

„ 1493. *Dante col Com. del Landino* „ .

È descritta a f. 384 del T. 20.^o degli *Opus. di Aut. Sicil.* Il Panzer avverte che l'Haym ne cita due edizioni dello stesso anno l'una per *Matteo Capcasa*; l'altra per *Matteo di Codeca da Parma*; ma il Panzer le crede una sola edizione. L'esemplare della Biblioteca di Parma ha per *Matheo di Chodecha da parma*.

1493. *Epigrammata Cantalycii et aliquorum discipulorum ejus*. In-4.^o Venetiis per Matheum capcasam parmensem anno incarnationis Domini. M. CCCCLXXXIII. die. XX. ianuarii.

Un esemplare intonso ne collocai nel passato anno nella Bibl. Parm.

1493. *Livii Historia. Venetiis per Mattheum Capcasam Parmensem. fol.*

1493. *Sonetti e Canzoni di M. Francesco Petrarca coi Comenti di Francesco Filelfo. Venetia per Matteo Capcasa. Fol.*

Il Panzer cita queste due ultime edizioni sulla fede del Maittaire, dell'Orlandi, e dell'Haym.

„ 1494. *Soliloquij di S. Agostino*, in-8.^o Denis parte 1. p. 361.

„ 1494. *Jo: Ferrariensis. Liber de celesti Vita*, etc. „.

È descritto dal Panzer, o da altri allegati da questo. Un bell'esemplare ne ha la Biblioteca di Parma. Ha il frontespizio in caratteri rossi, e sottosso la Fenice pure in rosso. Dopo le note tipografiche è una carta col Registro.

1494 *Dialogo de la seraphica uirgine sancta Catherina da Siena da la divina providentia. Venetia per Mathio di Codeca da Parma, ad instantia de Lucantonio de Zonta*, adi xvii de mozo. 4.^o Posseduto dal Crevenna. Ne ho acquistato di fresco un esemplare per la Biblioteca Parmense. Bella edizione in caratteri romani a due colonne coll'intaglio della Santa in legno a tergo del frontespizio.

„ 1495. *Marsili Ficini Epistolæ*, ecc. „.

È descritto dal Fossi. T. 1, col. 677. Un magnifico esemplare da me posto nella Biblioteca Parmense ha il frontespizio in caratteri rossi; e sottosso la Fenice o qual si sia uccello sulle fiamme, puro in rosso, come nel *Liber de celesti Vita* 1494.

„ 1495. *Francisci Philolphi Epistola*, ecc. „, Panzer T. 3, f. 372.

E qui è da collocarsi il breve novero delle edizioni conosciute di quel *Giovanni Capusa* di cui dicemmo poco avanti che fu confuso con Matteo dall'Affò.

1493 *Vite de Santi Padri, scritte e volgarizzate da diversi. In Venezia per Giovanni dicto de ca da Parma ad instantia di Luckantonio di Giunta Fiorentino* M. CCCCLXXXIII. fol. V. il Panzer T. 3, f. 345.

1493. *Rime di Francesco Petrarca cioè i Trionfi col commento di Bernardo Licinio ed i Sonetti e le Canzoni con quello di Francesco Filelfo. In Venetia per Gioo. da Codeca da Parma* MCCCCLXXXIII. fol.

V. il Panzer, l. c. Era posseduto dal Pinelli, e fu dal Morelli nel Catalogo di questo indicato come impresso da Giovanni da Parma.

Facc. XLII, Nota (2).

„ Poche Opere si conoscono stampate in Venezia dal Soz-
„ zi, e sono queste „.

„ 1482. *Justiniani . . . Institutiones*, ecc. Denis, ecc. „
V. anche il Panzer T. 3, f. 211.

„ 1484. *Lectura . . . Cristoph. Porchi*, etc. *Jasonis de Mayno* etc. „

L'etc. posto dall'Affò dopo la parola *Porchi* nuoce alla chiarezza. Voleasi dire *Lectura . . . Crist. Porchi* super primo, secundo et tertio *Institutionum cum additionibus Jasonis de Mayno*. Fu finito di stampare die *xxiiii Mensis decembris*. Ma avanti questo lo stesso Sozzi avea impresso colà:

1484. *Auerolis Commentarius in Canticum Avicennae cum text. interpret. Arnegandi Blasii de Montepessulano*. In fine: *Impressa Venetiis per Magistrum Andream Parmensem nel (sic) mccccxxiiii. Adi. xrv. Septembris*. Avvi l'insegna del tipografo. V. il Panzer T. 3, f. 211.

„ 1485. *D. Leonis Papae Sermones*, ecc. „

Era nella Bibl. di S. Genoveffa in Parigi, attestante il Mercier nella lettera citata; un esemplare ne ha la Biblioteca Parmense, ed uno il mio dilettoissimo Ab. Colombo. V. anche il Panzer T. 3, f. 223.

„ 1485. *Bartholi Lectura*, ecc. *impensa Andreae Zophis* „ *Parmensis*. Così il Denis . . . ma quel *Zophis* deve essere „ errore „

Il Panzer l. c. f. 224 ripete la stessa parola *Zophis* sulla fede di più altri. L'errore sarà corso probabilmente nella stampa del Sozzi.

1485. *Dominici de Sancto Geminiano Prima Pars super 11 decretalium*, ecc. *summa cum diligentia venetiis impressa atque emendata per honorabilem virum Andream de sociis parmensem . . . anno ab incarnatione Christi mccccxxrv. secundo nonas Augusti*. Fol. maj.

L'Affò avea detto alle facciate *xliv*. lin. ult. e *xlvi*. lin. 1 e seg. „ . . . e quando provar non si potesse, che due Stampatori dello stesso „ nome e cognome fiorissero a un tempo, converrebbe dirlo *f Andrea* „ *Sozzi* / passato nel detto anno (1485) a Norimberga, dove il Maittaire ci manifesta un libro impresso *per Andream de Sociis* (1) „. E nella nota a queste parole riferiva la predetta edizione credendola col Maittaire eseguita in Norimberga. L'Ab di S. Léger (l. c.) fece le meraviglie al leggere che Andrea *De Sociis* imprimesse nello stesso anno due volumi in-foglio in Venezia, ed uno pure in-foglio in Norimberga. Pensò che il Sozzi o non andasse mai a Norimberga, o, se vi andò, non vi esercitasse l'arte sua nel 1485. E sospettò ancora che il Maittaire si

fusse ingannato o per rispetto al nome dello stampatore, o per rispetto a quello della Città. Converti questa sua sospizione in una tal quale certezza, perchè non ritrovò vorun'altra stampa di costui fatta colà. Ingegneramento poi congetturò che il Maittaire avesse voluto indicare *Andreas Frisner de Wundisfel*, che in società con *Giovanni Gensensschmid* impresso in Norimberga dal 1473 al 1489, e che le parole *Andreas et Socius* fossero state corrotte in *Andreas de Sociis*. Il Denis formò la stessa presunzione del Mercier. Ma il Panzer chiarì poscia ogni dubbio, fece svanire ogni congettura osservando che *Andrea Frisner* era passato a Lipsia sin dal 1478, e dimostrò l'errore del Maittaire descrivendo esattamente l'edizione su cui posava esso errore; e mostrando ch'ora fatta in *Venezia*, non in *Norimberga*. Andò quindi in diletto l'opinione che il nostro *Andrea de' Sozzi* imprimesse in quest'ultima Città.

Facc. XLIII, Nota (3).

„ Ecco la nota de' libri usciti dai torchj di Annibale da Fossio:

„ 1485. *Prisciani opus grammaticale*, ecc. Denis, ecc. „

Questa edizione è posseduta dalla Biblioteca Parmense. Rettamento notò Ireneo (a f. XLVI, Nota (a)) che in fine del volume sta un avviso al lettore di un Cipriano Corneli da Parma. Esso contiene l'indicazione di ciò che racchiude l'opera, il nome dell'emendatore ed editore Benedetto Brognolo Veronese, e la data *Venetiis Anno. mccccxxxv. x. Calēdas octobris*. Aggiunse l'Affò che questo Avviso *riprodotto fu nella ristampa veneta di Giorgio Arrivabens del 1488*; ma dovette avvertire che vi fu soppresso il nome del Corneli e fatto alcun cangiamento secondo l'opportunità.

Errò il Panzer chiamando Parmigiano il Brognolo.

La predetta edizione è fatta in buoni caratteri e non manca de' greci, lo che prova la perizia del nostro Annibale anche in questi. Il Mazzuchelli nelle notizie di Benedetto Brognolo non mostra di aver conosciuta nè questa, nè quella del 1488 emendate da esso Brognolo, poichè non tien ricordo che della posteriore, 1495, che cita anche poco esattamente così: „ *Prisc. De octo partibus orationis impresso con altri* „ nel 1495 „.

Dal predetto avviso si scorge altresì come il Fossio imprimesse in società con altri: *Hæc . . . Hannibal Foxius Parmensis, et ceteri ejus optimi socii accurate diligenterque imprimere adnixi sunt.*

„ 1486. *Esposizione sopra i Vangeli del Beato Simone da Cascia*, ecc. „.

V. il Panzer t. 3, f. 237.

„ 1486. *Petri Lombardi libri quatuor Sententiarum*, ecc. „.

È minutamente descritto dal Fossi, t. 2, f. 93. Un bell'esemplare ne sta nella Biblioteca Parmense.

„ 1486. *Quæstiones de quodlibet S. Thomæ de Aquino*, ecc. „.

È bene descritto dal Fossi, t. 2, col. 681 e seg.

„ 1487. *Epistole e Vangeli*, ecc. „.

V. il Panzer, t. 3, f. 246, ove lo cita così: *Epistole Lesioni et Evangelii*, ecc. Un esemplare ne ha la Biblioteca Parmense.

„ 1487. *Ambrogio Contarini Viaggio*, ecc. „.

V. Ivi.

„ 1487. *Transito di S. Girolamo*, ecc. „.

V. Ivi.

1487. *Istoria di Buovo d'Antona in ottava rima. Venezia per Annibale Fozio da Parma*. 4.^o

Era stato veduto dal Morelli. V. il Panzer l. c.

Facc. XLIII, lin. penult. ; e Facc. XLIV, lin. 1 e seg.

„ Un *Cesare da Parma*, di cui s'ignora il casato, era ne' medesimi tempi dell'Arte Tipografica professore: nè volendo star in ozio, si unì con Bernardino de' Misinti da Pavia, col quale in Brescia travagliò sino all'Aprile del 1492. Ma perchè la Città di Cremona era senza Stampatori, giudicarono ambidue convenire al loro interesse lo trasferirvisi „.

OSSERVAZIONE

Indarno io sperai di trovare nelle *Mem. sulla Tipogr. Bresciana* del Cusago, uscite 20 anni dopo il *Saggio dell' Affo*, qualche maggior particolare intorno alla dimora di Cesare Parmense in Brescia.

Tomo VI. Parte II.

34

Il Gussago non fece che copiare, quasi verbo a verbo, ciò che qui disse l'Affò. Di questo suo mal vizzo del copiare altrui vedi come fosse aspramente rinfacciato nel 181a dal Poligrafo a f. 467 e seg.

Solo aggiunse il Gussago, che *Cesare da Parma* sia che rimanesse a Cremona co' suoi torchi, ovvero che trasportasse altrove la sua officina, più non si vide il suo nome (dal 1492) sulle stampe di Brescia.

Facc. XLIV, Note (1) e (2).

Per l'nniformità colle cose precedenti do qui, con qualche giunta e correzione, il catalogo de' libri impressi da *Cesare da Parma* ricordati dall'Affò in queste due note.

IN BRESCIA

1492. *Cristophori Barzizii Grammaticarum institutionum editio prima* . . . 111. *Nonas Martias* m. cccc. LXXXII. In 4.^o

V. il Gussago, f. 112. Un esemplare in pelle di vitello vivo sta nella Biblioteca del Re di Francia.

1492. *Summa Joannis Andrea de Sponsalibus, et Matrimoniiis*, ecc. die 20 Aprilis: in-4.^o

Errò il nostro Ireneo ponendola sotto il dì 2 di Aprile.

IN CREMONA

1492. *Dialogus adeo non aspernandus de contemptu mundi*, ecc. Accedit *Epistola Januensium excusatoria ad Barchinonenses* . . . in-4.^o min. È descritto più minutamente dall'Audiffredi *Edit. Ital.* f. 222, che ne cita un altro esemplare del Card. Valenti Gonzaga.

1492. *Dion. Chrysostomi* . . . *Illic captivitatem non fuisse*, ecc.

Oltre ciò che ha detto l'Affò. V. l'*Audiff.* l. o.

È descritto anche dal Fossi, il quale attesta esservi in fine una carta bianca.

1492. *Francisci Petrarchae de Remediiis*, ecc. die 17 mensis Novembris. In-fol.^o

V. anche l'*Audiff.* l. c. ove è da notare che l'Indice posto in fronte all'esemplare da lui veduto manca della prima carta che è bianca. Quasta si trova nell'esemplare perfettissimo della Biblioteca Parmense.

GIUNTA

1494. *Joannis Jacobi Cornali Epigramma et Dialogus notabilis ad Bartholom. Mar. de Fornicibus. Cremona per Baseynum Ungarorum et Camerem Parmensem Socios*, 1494. 4.^o

Così il Panzer secondo il Cat. della *Bibl. Heidegger*. Se questa ediz. è reale, ci assicura adunque che *Cesare da Parma* imprimeva in Cremona anche nel 1494; e che non solo fu socio del *Misinti*, ma e di questo *Basyno*.

Facc. XLV, Nota (1).

„ *Nicolai Feretti de elegantia linguæ latinæ, ecc.* „

CORREZIONE, OSSERVAZIONE E GIUNTA

Leggi *Ferretti*, non *Feretti*. — Questa edizione del nostro Girol. Medesano era nella Biblioteca pubblica di Norimberga; V. il Panzer T. 1, f. 436.

Non conobbe l'Affò altro libro impresso da Girol. Medesano pure in Forlì, e veduto dal Morelli attestante il Panzer l. c. *Nicolai Ferretti Ravennatis Commentariola ischyryxæ de ordine et structura compositionis ornata. Forlivi per Hieronymum Medesanum Parmensem MCCCLXXXV. 4.º*

Del primo di questi due libri trovasi un'altra edizione fatta ivi nell'anno stesso da *P. Guarino de Guarini e G. G. de Benedetti. Panz. 4. f. 329.*

Facc. XLVI, lin. 1 e seg., e Nota (3).

„ Esibirono la servitù loro ai Tipografi in Venezia
„ Cipriano Cornely, in Napoli Gian-Marco Cinico (3),
„ in Bologna Francesco Cereti.

„ (3) Trovansi *Roberti Carazoli de Licio sermones*
„ quarto (secondo ha la lettera del P. Verani, da cui trae
„ Ireneo questa notizia) *Kalen. Feb. MCCCLXXXVIII in-4.º*,
„ con questa lettera avanti: *Beatrici Aragoniæ, Hungariæ,*
„ *Bohemiæ* (*Bohemique* ha la predetta lettera) *Reginæ in-*
„ *clicæ Joannes Mareus Cynicus Parmensis . . .* Del nostro
„ Gian-Marco Cinico altra notizia non ci rimane „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Di Cipriano Corneli nulla ho da aggiungere al poco che ne disse l'Affò.

Molto intorno a Gian-Marco Cinico, di cui non trovò Ireneo che la scarsa notizia surriferita.

Fu costui non solo editore, o correttore di libri, ma eccellente calligrafo, ed autore. Per questa ultima qualità meritasi un posto eziandio infra gli Scrittori Parmigiani. Ed appunto in grazia di questa, siccome la

più nobile, anteporremo qui sotto le sue opere letterarie. Pare che Gian-Marco si trasferisse dalla patria a Napoli ancor giovinetto, poichè, come vedremo poscia, copì un'opera dedicata e presentata ad Alfonso I, morto nel 1458. E se l'autore di questa, che era Parmigiano, giovensi piuttosto di Gian-Marco, che d'altri nol farà trascrivere per tal Re, convien dire che sin d'allora avesse acquistata il nostro Calligrafo celebrità nell'arte sua. È quindi da credersi che egli fosse nato verso il 1430. Fiorì principalmente durante il regno di Ferdinando I di Aragona, che s'ingegreggiò il Reame di Napoli dal 1458 al 1494. Sembra che fosse in particolar favore di questo Principe, sì per le parole con che finisce la sua opera *Della osservantia delli Re*: „ Vale et fa per tua immensa beneficentia ami il tuo „ Cynice: al tuo sempre invictissimo nome solo depo ipse idio dicato „, e sì po' lavori di calligrafia che dedicò e a lui, o ad altri della famiglia reale.

L'essero stato prescelto colà da altri auteri, e da Napoletani eziandio, per copiar libri che doveansi presentare a grandi Potentati con magnificenza di ornamenti, ben mostra che G. Marco era il principe de' Calligrafi d'allora nella Città di Napoli.

O P E R E

1. *Epithoma de Solino del Situ del mondo et delle mirabile cose in ipso sono uulgarizato da Joanmarco Cynico alla M^a del S. Re. Preambulo.*
Solino.

FL io Solino preclaro adolescente Romano fu historico et facundissimo oratore. Et nella florète adolescentia, scripsit uno giocundo et prestante uolumento del sito delle terre et delli miraculi sono in esse intitulado, Ciò, e, de mirabilibus mundi: dedicato da ipso, et Consecrato ad Octavianum maximo Imperatore Augusto, Et per che desydera F. M. cōprenda sua dulcedo dīto per ordine da tanti terrestri et maritimi miraculi: alcune cose, Incominciando dalla origine de Roma domina del mondo. La quale secondo alcuni fu da euandro nipote del Re de Archadia primo, ecc.

Termina con queste parole: *Queste et più altre celebre et mirande cose contene: el copioso et giocondo historico Solino de mirabilibus mundi ad Octauiano Impatore Augusto incripto et intitulado.*

Questo ms. in-f.^o, cartaceo, della seconda metà del seculo xv, è in caratteri rotondi. Contiene 17 carte la prima delle quali comincia dal titolo sopra riferito, scritto in rosso. La prima lettera iniziale I è ricca dell'armi di Ferdinando I. Sembra che questo volume appartenesse alla Biblioteca dei Re di Napoli, tolta loro da Carlo VIII. Ora sta nella Biblioteca Reale in Parigi sotto il N.^o 7242. Queste notizie io debbo alla sua cortesia del Sig. Cavaliere Van-Fraet.

Il Montfaucon a pena accennò questo ms. a f. 789 del T.^o a.^o Bibl. Bibl. MSS Per tale versione l'Argelati pose G. Marco tra' *Folgarizz.*²¹ Ital.

II. *Della osservantia delli Re.* Codice ms. cart. del secolo xv, in-f.^o, che era nella Biblioteca Ghigi di Roma. Anche questa notizia io debbo a Mons. Arenti cui piacque inviarmene la seguente descrizione. „ Incomincia così: *Tavola del libro della osservantia delli Re, et delli subditi: con exempli de clementia et de iuste punitione de Rebelli, et delinquenti fatta per Joan Marco*, etc. Comprende sette fogli meno il retro bianco. Siegue l'op. indirizzata *Al sapientissimo Signore D. Fernando de Aragona inclyto Re de Sicilia Hierusalem etc. semper invictissimo: Joan Marco de Parma cynico codex* (forse *coelea*, come qui sotto) *perniciè delli blasphemì de Christo: dice felicitate.* L'opera non è in sostanza, come dice lo stesso autore nella dedica, che uno *extracto de peregrini*, et curi auctori della *clementia delli Re, et della obedientia de li subditi* e quella. Dopo la dedizione evvi la lettera del Petrarca a Nicolò Acciaiuoli gran Siniscalco del Regno per la coronazione del Re Luigi, copiata da un Codice di Giuliano Ridolfi. Fosse fino all'opera con queste parole: *Vale: et fa per tua immensa beneficentia ami il tuo Cynico: al tuo sempre invictissimo nome solo dopo ipso idio dicato.* Non può dubitarsi, che Gio: Marco non ne sia l'autore . . . L'opera in sostanza non è che una raccolta di esempi ricavati da varj autori „.

OPERE ALTRUI COPIATE DA GIAN-MARCO CINICO

I. *De evitandis venenis, et eorum remediis.* Questo è il titolo di un Codice ms. che trovasi nella Cassanatense, l'autore di cui è no Giovanni Martino dr' Ferrari Parmigiano. La lettera dedic. ha *Alphonso Regi Joannes Martinus ex Ferrariis Physicus plur. se commendat* (poco prima del 1458). Descriverollo altrove più minutamente. Vi si legge in fine: *Jo. M. Parmensis cynicus || Xpi coelea, et prpr || tuus Alphonso asscula || felici omine exscriptis.*

II. *Joviani Pontani de Principe. Scripsit Joannes M. Felox Parmensis Neapoli anno Christi 1468*, in-12.^o. Dal soprannome di *Felox*, che assunse in questa sottoscrizione, emerge ch'egli scrivesse con somma rapidità.

III. *Francisci Barbari de re uxoria. Joannes M. Cinius Parmensis scripsit anno salutis 1472*, in-f.^o. Questi due Cod. così trovansi registrati nel Catalogo dei mss. del Monistero di S. Miguel de los Reyes dell'Ord. de' Girolamini, secondo che ne fu ragguagliato il P. Ab. Tonani dall'Andrea.

IV. *Diomedis Carraffa Comitis Magdalonì de institutione viorndi ad Beatricem Aragoniam Panonia Reginam.* Ireneo, che descrisse tra' mss. della B. P. questo sontuosissimo Codice, non s'accese che in fine ci si trova in lettere d'argento *Joannes Marcus Cynicus exscripsit.* È preceduto da un'epistola latina, pur in lettere d'argento, di Colantonio Lentulo ad esso Caraffa, dalla quale si pare come l'ultimo scrivesse questa opericciola in vernacolo,

o commettesse poi a Colantonio di voltarla in latino. Questo prezioso Cod. scritto verso l'anno 1476 è vergato al tutto in lettere d'oro o d'arg. sopra pergamena paonazza e verde. Il frontesp. è racchiuso da ghirlanda di fiori coloriti e dorati sorgente da vaso pur dorato. La 1.^a facc. è tutta ricoperta di miniature le quali fan corona alla Regina Beatrice che dal suo seggio riceve dalle mani dell'autore, che gli sta innanzi ginocchione, l'opera presente. A piè della facc. sono lo armi della Regina. Più ampia descrizione se ne darà nel Cat. de' Cod. mss. della B. P. Il carattere ne imita la stampa.

V. *Francisci Barbari et Andrea Contrarii Epistolæ. Præcedit Vita Francisci Barbari per compendium delibata. Codex membranaceus elegantissime conscriptus et figuris ornatus, cum initialibus vario colore depictis et deauratis, scriptus manu Joannis Cynici Parmensis in gratiam Ferdinandi Aragonii Regis, eidemque a Zacharia Francisci Barbari filio dedicatus, cujus stemma exstat in aversa pagina depictum et deauratum, in-folio.* Così a c. 37 del libro, uscito in Bassano nel 1806, intitolato *Aldi Pù Manutii scripta tria longe rarissima a Jacobo Morellio donuo edita et illustrata*. Parmi il Cod. stesso che, pervenuto a Carlo Salvi, fu descritto più ampiamente dal Cancellieri a f. 79 o seg. delle sue *Notizie di Mons. Tioli*. Nella descriz. del Cancellieri non sono però indicate le *Epist.* di Andrea Contrario.

VI. Dimenticò Ireneo di darci la notizia seguente mandatagli sin dal 18 Luglio 1780 dal P. D' Affitto, autore delle *Mem. degli Scritt. del Regno di Napoli*. „ In un piccolo Codice, che io tengo del famoso Pietro Ransano Domenicano, trovo che fu scritto da un tale Gio-Marco „ da Parma: almeno termina così, *Joannes Marcus Parmensis Ransani servulus tranquille transcripsit*. L'età del Codice è del xv secolo, e „ forse lo stesso, che fu dall'Autore dato al nostro Re Ferdinando I. „ d' Aragona, essendoci le sue arme, e il suo ritratto con quello del „ Ransano in atto, che gli presenta il libro „ . Nota le *arme* ed il *Ritratto* del Re e dell'Autore a somiglianza del ms. parmense posto al N.° iv.

VII. *Seneca Tragedia*. A facc. 139 del Cat. de' Cod. lat. della Bibl. di Napoli, compilato dall'Ab. Jannelli, è registrato il Cod. N.° cxc che contiene dieci Tragedie di Seneca, ed in fine del quale si legge: *Tragediarum Seneca decima et ultima Augusti ultimo feliciter explicuit. P. Parmensis*, cioè *Parmensis*, sopra la qual voce è l'altra *Civitatis*. Nell'ultima facc. si legge: *Iste liber scriptus est ad petitionem magnifici D. Galassi comitis Montis Filtri. Indi Janus Parmensis*. Questo *Janus Parmensis* è, secondo che pensa il Cav. Vermiglioli, il Celligrafo; però è da crederci che sia il nostro *Gian-Marco*, il quale amava di variare le proprie sottoscrizioni.

ALTRI CALLEGRAFI PARMIGIANI

Poichè è caduto in acconcio il dire di uno dei principali Calligrafi Parmigiani, non parrà forse opera buttata il tener ricordo per cenni di

alcuni altri nostrali che fiorirono o prima di lui, o ad un tempo, o poco poscia; e che, pervenuti a mia saputa, non isvanirono dalla mia memoria.

I.

GIACOME CORRADO. Non mi è noto costui che per avere copiato il seguente libro di *Giacomo da Vitri*, che fa parte della Raccolta del Bon-garsio *Gesta Dei per Francos: Incipit historia Jerosolimitana abbreviata scripta de mandato Reverendi patris Dñi Rolandi Dei grā Laucadenis Episcopi per me JACOBUM CORRADUM de Parma scriptorem et notarium ipsius Dñi Episcopi: in anno Dñi millo trecentos.º nono septima Indictionis*. L'Andres mi diede contezza il primo di questo Giacome Corrado, e del Codice copiato da lui; ma non essendosi accorto che era appunto copia dell' *Istoria del Vitri*, credette che fosse opera orig. del Corrado. Mi avvertì di questo sbaglio il detto Ab. Gassera, il quale per gran cortesia inviomi in dono il primo foglio di quel ms. di cui acquistò i miseri avanzi da un libraj ignorante, che giovavase per avviluppar libri, ed sì quale pervenne dopo la morte del precedente possessore Ab. Bonsrdelli.

II.

GIOVANNI DE' DONELLI. Giovanni de' Donelli da Parma copiò nel 1368 su pergamena in-f.º picc.º *Statii Thebaidos et Achilleidos libri*. È posseduto ora da questa D. B., ed appartenne già al Cav. G. B. De-Rossi. Nel T. 3.º de' *Mss Codices*, ecc. di questo se ne può vedere la descrizione a f. 189. Dalle parole della iscrizione *per me Johannem de Donellis de Parma, cujus et hic liber est* è chiarito, sembrami, ch'egli non fosse un semplice copista, ma sì che trascrivesse poeti latini per proprio diporto ed istruzione. Muove poi alla risa un ghiribizzo rimato che sta in fine della Tebaide così: *Completum est totum, per Christum da mihi potum*.

III.

GIACOMO CASSOLA da Parma. Il Morelli possedeva una nota aut. di A. Zeno, in cui questi asseriva di avere veduto presso l'Ingl. Tamm. Hohert un ms. membr. in-f.º contenente le *Vite dei dodici Imp. di Svetonio* tradotte in purissima *Lingua toscana*. In fine di questo cod. leggevasi: *Jacobus de Cassola de Parma scripsit hunc librum*, ecc. 1372. Per le ragioni che dirò all'articolo di *Scip. Cassola* non parmi che per la parola *scripsit* vogliasi qui significare essere stato Jacopo il volgarizz. di Svetonio, ma solo il copista del volgarizzamento, come *G. Corrado* fu del *Vitri*. Però il pongo tra i Calligrafi.

IV.

DONNINO PARMENSE. Infra' valenti scrittori, che le antiche opere dei classici autori gli trascrivessero, Pandolfò padre di Sigismondo Malatesta signor di Rimini stipendiò un *Donnino Parmense* da *Borgo S. Donnino*.

Si conservava nel 1794 nella Biblioteca pubblica Gambalunga di Rimini un S. Agostino de Civitate Dei, da lui trascritto in un bel codice m-mbr. ornato di curiosissime miniature alla materia dell'opera corrispondenti. In fine di questo Codice leggevasi: *hoc opus factum fuit per me Doninum parmensum de Burgo sancti Domini, tunc scriptorem illustris heroyi, ac Serenissimi Principis, et dñi dñi Pandulfi de Malatestis Brixie et Bergomi, etc.* V. Businii Parmensis Opera, ecc. Arimini 1794. T. II, P. I, f. 49 e 120. Para che questo calligrafo fiorisse in sul cominciare del 15.^o secolo.

V.

GIOVANNI DE' GAMBI. Circa ne' tempi medesimi vivea pure mo valoroso Calligrafo nato nel Borgo stesso, che appellavasi di questo nome. L'Andres mi fu cortese di così fatta notizia attestandomi che nella Bibl. Regia di Napoli trovassi la divina Commedia dell'Allighieri scritta elegantemente e correttamente da Giovanni de Gumbis di Borgo S. Donnino. Egli apprestavasi allora a dar contezza al Pubblico di questo Calligrafo e del Codice preletto che contiene alcune importanti lezioni. Ignoro se i malori che afflussero poscia quel sapiente gli concedessero di mandare in effetto il suo proposito.

VI.

GABRIELE PARMENSE. Disai a f. 103 che il Mehus nella Vita di Ambrogio Camald. ricorda un *Gabr. Parmense* figlio di Francesco. È detto Calligrafo nell'Ind. ed essa Vita. Questo Gabriele vivea nel 1427. Dice il Mehus alla facc. ccxiii *Præterea in manuscripto ejusdem, quem nuper laudavimus, Gabrielis Riccordii . . . membranaceo, eodemque verphulo estant vulgaria Petrarchæ carmina scripta die x Maii anno 1427 a Ser Gabriele Francisci filio Parmense in publica Florentinorum vincula ea ætate coniecto.*

VII.

BATTISTA PALLAVICINO Vescovo di Reggio. Nobilitata è la schiera de' nostri Calligrafi da questo illustre Parmigiano per la sua copia di Giuseppe Flavio di cui abbiamo ragionato a lungo a f. 201 e 202.

VIII.

ANTONIO DEGLI ODDI. Se questi non fu calligrafo di professione, voglio dire per mercede, imperocchè egli era Canonico di questa Catt., ben ne meritò nome per la nettezza e correzione con cui scrisse nell'anno 1436 l'importantissimo codice de' *Frutti della lingua* di Fra D. Cavalca. Sulla bontà del qual Codice ragionai a facc. 85 e seg. delle mie Osservazioni concern. alla ling. Ital. ecc.

IX.

ANTONIO TRIDENTONE. Siccome fu copiatore diligente di ms. antichi greci e latini, come vedammo sopra a f. 205, e seguenti, ben potrebbesi

avere il Tridentone un posto tra' Calligrafi, se il carattere suo fosse di miglior forma.

X.

ROLANDO CAPELLUTO IL GIOVINZ. Tra' buoni Calligrafi parmigiani non venali merita un posto distinto quel *Rolando Capelluto* di cui ho lungamente ragionato a f. 210 e seg. Ivi si veggia ciò che ho detto intorno al *Codice di famiglia* scritto di suo pugno.

XI.

CASSIO PARMENSIS. Nell'anno 1470 questo valentissimo Calligrafo copiò *Eusebii Pamphili historiam Ecclesiasticam ex . . . Ruffini Aquilejensis interpretatione, objectis in margine adnototiuiculis*. Così si legge a f. 127, col. 2. del Tomo 2.^o *Manuscriptorum Codicum Bibl. Regii Taur. Athen.* In fine stanno le seguenti parole: *Scriptit Cassius Pormensis pro Angelo Fassiolo Episcopo Feltrensi . . . 1470 die 111. Julii*. Intorno a questo Codice che dalla lettera *K. VI. 18*, sotto cui trovasi nel pred. Catalogo, fu poi trasportato in *M. II. 46*, scriveami il cel. Bar. Vernazza le cose seguenti: „ Il Codice . . . contiene due opere, non la sola „ notata nel Catalogo di Eusebio Panfilo — *Istoria Ecclesiastica*. Finisce „ nel foglio 164 recto. Di Cassiodoro — *Istoria Ecclesiastica tripartita*. „ Comincia nel 164 verso, finisce nel 367 recto. „ Paragonato il Codice ma. con la edizione del Garetì, le varianti „ sono assai. Dove corrisponde alla pagina 323 del Garetì, nel Codice si „ ha tres. Non credo necessario di prolungarne qui la serie. In verità „ Cassio scriveva molto nitidamente „.

XII.

LODOVICO RAIMONDI. Il Cav. P. Casapini attesta di avere copiato da uno de' libri corali membr. di S. Martino de' Bozzi le parole seguenti: *Iste liber est Monasterii Sca Marie Vallisserena alias Sancti Martini de Botilis vulgoiter nuncupati Cisterciensis ordinis Parmensis diocesis scriptus et notatus per me Mog.^{um} LUDOVICUM DE RAIMONDIS DE PARMIA ad instantiam Rdi Dni Sigismundi de Fulchinis supscripti Monasterii Abbatis decimi onno Domini MCCCCXXXIII. die ultima mensis Julii.*

XIII.

FRANCESCO DOLCINO fu calligrafo di greco assai erudito nel finire del Secolo XV, e siccome viveva in Milano, ov'era stato lungamente Canonico

della Scala Stefano Doleino di Busseto, così l'Assò nell'art. di questo inchina a credere, che fosse Bussetano o parente di Stefano. Tornerò a parlarne nell'articolo predetto; ed ivi dirò di un Codice dell'anno 1496 copiato di sua mano con molta diligenza, da me veduto nella Biblioteca Reale di Mantova.

XIV.

PAOLO STADIANI. Buon Calligrafo fu ancora Don Paolo Stadiani Prete e Cittadino nostro, Custode del Coro della Chiesa Cattedrale nel 1498. Questa Ducale Biblioteca possiede un Uffizio latino della B. V. elegantemente scritto da lui in pergamena con alcuni ornamenti in miniatura. A piedi di esso stanno queste parole: *Ego donus paulus stadianus presbiter et civis parmensis ac sustos chori ecclesie cathedrales parmensis Nobili domina susona de sancto uitale moniali in sancta quintino scripsi ac complevi hunc librum die xxvii iulii mccccxxxxviii. Laus deo.* È in-8.* Ireneo nella *Vita di S. Bernardo* a f. 174 cita quest'Uffizio a provare che anticamente invocavasi il nome di S. Bernardo fra' Vescovi nelle Litanie de' Santi.

XV.

LORENZO CORNICI. Al Graduale delle Monache di S. Paolo di Parma, che fu da queste con altri preziosi documenti d'ill' antichità venduto per poco danaro quando si abolì il loro Convento, stava in fronte una dedicatoria latina del Sacerdote Parmigiano Lorenzo Cornigli eccellente Calligrafo. Essendo essa di non lieve momento al come lavoro di lui, sì perchè di lui stesso ci dà notizia sicura, e sì perchè ne ragguaglia dello stato precedente e d' allora di quell' insigne Monistero che racchiudeva la famosa stanza dipinta da Antonio Allegri da Correggio, io credo di far cosa non ingrato mandandola alla luce. Dobbiamo la conservazione di questo importantissimo documento al mio diletto amico Signor Tommaso Gasparotti che degnamente presiede all' Archivio dello Stato, e che non ha eguali fra noi in quella parte di Calligrafia che sguarda l' imitazione de' caratteri altrui e della stampa, non menochè delle miniature. Egli trovò per caso ne' muricciuoli d' un rivendigliolo che ne avea smaltite alla spezzata le altre parti ornate di miniature. Ecce lo: *Venerabili Mulieri D. Joana Placentia divina gratia Monasterii Sancti Pauli Parmensis Antistiti, FILIAE DEAE SPIRITUALI IN DOMINO dilectissime LAURENTIUS CORNICIUS CIVIS AC PRÆBYTER PARMENSIS Salutem perpetuam dicit = Utinam, Venerabilis Antistes, tuis inhererent vestigiis omnes in claustris tam marium, quam fœminarum prælaturam gerentes. animadvertent etenim nunc ob vitæ necessitates, et incommoda, nunc ob nimiam*

licentiam, sæpenumero etiam alias ob causas servitium Dei a Religiosis suis longe remissius, immo negligentius exerceri, providerentque nedum non ullum detrimentum divinus cultus inde caperet, sed et melius et melius in dies procederet. Quæ cura suprema esse debet cum Christianis omnibus, tum illis maxime, qui Religionem profiteantur, ac alius præstint. Nam tu præter alia egregia opera, quæ fecisti finem eum concernentia, sanctissima Regule tuæ mandata longo tempore (quod omnium pace dixerim) porum adimpleta, integram ad observantiam cunctis abusibus eliminatis, assiduis admonitionibus, hortationibusque piis, ac magis ipsis bonis exemplis usque præviis, more Salvatoris, qui faciendo docebat, revocasti, scandalis aditus omnes occlusisti, septis muris altioribus, et nutritionibus reddito, cæterisque occasionibus periculum pudori offerre valentibus quibuscumque iublatis. Demum personalibus Virginum tuarum visibus sic undequaque prospexisti, ne quo penitus, illa pretextu se sentiant excusabiles, si Redemptori minus alacriter ancillantur, optima tum victus, et vestitus, tum rerum aliarum moderatione introducta, vel potius restituta, MAXIMAQUE AEDIIUM CLAUSTRALIUM PARTE INSTAURATA, ET REFORMATA, AC NOVIS CONCLAVIUM AD HABITANDUM AEQUE VENUTIS AC UTILIBUS A FUNDAMENTIS IPSIS EXTRUCTIS, ATQUE DIGNISSIMA SUPPLEMENTIS INSTRUCTIS, nec non in sacello, ubi singulis pane horis par est in divinis præconiis illas occupari, qualibet opportunitatis, et elegantis ratione eo consilio habita, ut quo habilis et jucunditas ad usum unumquodque se præstet, eo efficacius ad divina prosequenda virginum ipsarum mentes inducat, prosperamque earum valetudinem firmissime conservet. Unde fit, ut inter eos concordissime, pacatissimeque vivatur, ac candidissimi mores vigeant, sitque nomen vestrum unguentum effusum, quod late spiret odorem suavitatis, et gratiæ. In præsenti quoque NON MEDIOCRE STUDIUM PONIS, UT SACELLUM ISTUD IPSUM, SIVE CHORUM, QUEM PICTURIS, SEDULIBUS, ORNAMENTISQUE ALIIS, ET INSTRUMENTIS NECESSARIIS RITIFICE CONDECONAVERIS, SACRIS LIBRIS AD CANTENDUM ACCURATISSIME SCRIPTIS, qui reliquo apparatus respondeant, exornes, ne quid pro viribus desit, quod Religionis usus, dignitasque postulet. Quare ME VELUTI QUEM SCRIPTORIA IN RE DIU EXERCITATUM NOVISTI, SATISQUE IN EA EXCELLENTE FORSTAN EXISTIMASTI, (quod minime jactanter dictum putetur) ELEGISTI, QUI ILLOS TIBI MANU MEA CONFICIAM. Quod onus ego, ET TI AM INCREPESCENTI ÆTATI PANGERE COGITABAM, tamen ut minus ægre suscipiam non tam proposita merces, quam summa dilectio efficit, qua te, virginesque tuas in Christo prosequor. Quis honestis filiarum postulatis non obtemperet, vel si maximis efficitur incommodis? SPIRITUALIS ENIM CURA, QUAM DE TE, RISPONDENDO VIRGINIBUS CERO, GEBIBUS ANNOS PLURIMOS, licet indigne, ME VOLES IN PATREM, VOQUE MIHI IN FILIAS IN DOMING ABIERUNT. Paterno igitur affectui in primis indulgens enitar, ut quoad celerius, et exactius per deficientem, et quasi jam fessam mentem, CALIGANTESQUE OCULOS FIERI QUEAT,

isti tuo laudabili desiderio fiat satis. Placet autem a PRESENTI LIBRO, QUI GRADUALIUM INSCRIBITUR, initium hac de causa sumere, ut sic gradatim, et per successum ad OPTATUM TOTIUS OPERIS COMPLEMENTUM feliciter perveniendi, quasi signum quoddam, et omen mihi faciam. Interea dilectissima Filia, oro, funde pro me preces Omnipotenti Deo, ac inceptam bonorum operum viam constanter, et indefesse (ut facis) persequere, in omnibus humanarum laudum blandimenta mercede vacantia non secus ac perniciosissimos scopulos evitans, ut in fine negotiationis tue talentum tibi commissum non temporaliter, sed spiritualiter expendisse comproberis, ac a Domino audire merearis: Euge, serva bona et fidelis, intra in gaudium Domini tui. Vale in Christo Jesu. Qui vivit, et regnat Deus in secula seculorum. Amen.

Datum Parma anno Domini MDXXII. VIII. Kl. Aprilis.

Ben avrà considerato il lettore alle parole di questa dedicatoria che ho fatte imprimere studiatamente in carattere grande. Le quali non tanto comprovano come il Cornigli fosse Sacerdote, e Parmigiano, ma erandino Calligrafo di gran rinomanza, che non solo debbe avere scritto di propria mano ancora gli altri libri Corali di quel Monistero, ma chi sa quante altre cose di simile o di diversa fatta negli anni precedenti; o come essendo nel principio dell'anno 1522 già assai inoltrato nella età a buon diritto si può collocare fra' maestri di bello scrivere appartenenti anche al 15.^o secolo. Questa lettera (se è sua) serve esandio a provare come scrivendo così lodevolmente in latinità possa meritare un posto tra' nostri Scrittori. E dalla intitolazione e da altre parole verso la fine emerge poi ch'egli era altresì da molti anni confessore di quella celebre Badessa, o delle Monache di lei; d'onde io cavo che fosse uomo valente anche in divinità: imperocchè quella donna che era solita a scerre i migliori artisti di que' dì per le faccende ornamentali del suo Monistero, e che sì per queste che per le altre solessi sempre consigliare con gente valorosa (*Alfò Ragionamento sulla stanza, ecc. f. 68, e Pungileoni Memorie di Antonio Allegri t. 1, f. 76.*) non avrebbe affidata la cura degli affari spirituali proprii a goffo pretaznolo.

Pare ancora che, traendosi da questo notabile documento come fossero all'epoca in cui scriveva il Cornigli, cioè nel Marzo del 1522, terminati tutti gli abbellimenti predetti, si possa argomentare con sicurezza che il divino Correggio avessevi già da qualche tempo terminato quel suo giovanilo portento. Però si conferma in qualche modo l'opinione dell'Alfò essere questo accaduto entro il 1519 ed il Maggio del 1520. Nè intendo con ciò di escludere la possibilità che fosse dipinta quella stanza nel 1518, secondochè pensa il dottissimo Pungileoni, comechè non mi soddisfi punto la ragione da lui addotta a f. 86, vale a dire che, essendo

incominciati nel 1519 gli acciacchi di Giovanna Piacenza, non poteva questa aver volontà di adornare una stanza allorchè i primi sintomi dell'ultima malattia venivano ad avvertirla di doverla presto abbandonare. Oltracchè veggiamo ogni dì frequenti esempi contrarii, la dedicataria predetta ben dimostra come crolli sulle fondamenta così fatto ragionamento, se tre anni dopo la Badessa Giovanna non solo trovavasi in comportevole stato di salute, poichè un tal suo familiare seco non dolessi puoto delle incommodità di lei; ma andava ella ordinando novelli spendiosi ornamenti pel suo Monistero.

E con certezza si ha poi che avanti l'epoca predetta era stata messa la clausura in quel Monistero, mentre l'Affò erroneamente la stabilisce nell'Agosto del 1544 (*Serv. di Piazza* 1796, f. 155.).

Aggiungerò altresì, che que' sedili del Coro a cui accenna il Cornigli colla parola *sedilibus*, pregevolissimi per magistero di tarsia, furono fatti da Lucino Bianchini di Parma. Pietro De-Lama, che fu Prefetto del Museo Parmense, in una sua nota che mi è stata per solita cortesia fatta conoscere dal mio diletteissimo P. Ab. Tonani, attesta di aver letto sulla porta situata nel centro di questo Coro la seguente iscrizione:

LUCINUS . BLANCHINVS . PARMENS.

IOANNA . PLACENTIA

ABBAT. MODERANTE

MDXX . . .

Facc. XLVI, Nota (4).

„ (4) Francesco Cereti, Scolaro di Gius Pontificio in Bologna, fu assistente a Benedetto di Ettore, allorchè nel 1499 „ stampò la *Seconda Partenica*, e poscia il Poema *De suorum „ temporum calamitatibus* di Batista Mantovano; in fine alle „ quali cose aggiunse suoi versi latini „ .

CORREZIONE E GIUNTE

Benedetto di Ettore *Librajo* (non già *stampatore* di quest' opera come asserisce l'Affò) solo concorse alla spesa della stampa col vero tipografo Platone de' Benedetti.

I versi del Cereti furono ristampati nella edizione delle predette due opere che si fece in Venezia nel 1499 da Giacomo de Lencho, in-4.º picc.º

L'Ab. Jac. Morelli inviò ad Ireneo il seguente Epigramma di un *Francesco da Parma* che ben potrebb'essere il nostro Cereti. Il Morelli

lo cavò da quel Codice Zeniano che contiene un Poema fatto ad imitazione della *Divina Commedia* da Gio. Michele Alberte da Carrara, ed intitolato pur esso *Commedia*, come narra lo Zeno a f. 27 del Tomo 9.^o delle *Fossiane*.

Ecco l'epigramma in lode di un' *Orsola* pur lodata nel Poema:

„ Ursula Gergoneos quam sit sortita liquores
 „ Carrari vatia carmina diva docent.
 „ Sed dum purpureos decorant sua lumina vultus,
 „ Et nitidus roseo cander in ero sedet
 „ Virginis; ecce Dens miro concussus amore
 „ Vexit ad æthera limina clara poli.

Mi conferma nel mio sospetto il trovare una delle opere di Gio: Mich. Alb. da Carrara impressa in Bologna da quello stesso Platene de' Benedetti che stampò due anni prima la *Secunda Parthenices*, e l'altra opera di Battista Mantovano, correte dal Cereti, e da lui corredate di versi latini. Ecco il titolo dell'opera del Carrarese: *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrariensis de omnibus ingenii augenda memoria; Bononia 1491, in-4.^o* Non è inverisimile che il Cereti conoscesse il Carrarese in Bologna poco tempo prima, poichè il Tirabeschi, nel T. 6.^o f. 689, ci narra che quest'ultimo fu a diverse Città chiamato per curarvi ragguardevoli personaggi. Il Carrarese morì nel 1490. Il nostro Cereti era determinato di continuare a far versi, come appare dal seguente distico con cui finisce il *Carme* che pose in fine del libro di Batt. Mantovano *De suorum temporum calamitatibus*:

*Hæc et plura tibi plectro meliore canemus
 Cum dabitur: residuo cogimur esse: Vale.*

Facc. XLVII, Nota (1).

„ Diversi folli (di carta parmigiana) ne troviamo ricor-
 „ dati nelle carte di contratto del Secolo XVI: e i bolli di-
 „ versi onde le nostre carte di allora son contraddistinte,
 „ marcar ne dovevano, come al presente, le diverse fabbric-
 „ che. Alcune usavano un dracuncello, o basilisco sopra tre
 „ monticelli, altre una corona: altre un agnello colla croce.
 „ Queste minuzie possono dar lume anche alla Storia tipo-
 „ grafica „ .

GIUNTA

Pensando anch'io in un cen molti bibliografi moderni che possano recar luce alla Storia della tipografia i marchj, o sia i bolli, delle carte

usate dagli stampatori del 15.^o Secolo, da qui la serie cronologica di quelli che ho trovati nelle edizioni parmigiane, che possiede questa Ducale Biblioteca, o qualche mio amico in Parma.

- 1.^o PLUTARCHUS, ecc. 1472. *Portilia*:
CORONA con asta che termina in croce; DRAGO con quattro ale in
alcuni fogli; in altri UNICORNO tronco, cioè cavallo, avente
un solo corno, troncato ove la spalla si congiunge al resto del
corpo in modo che veggonsi anche le zampe davanti.
- 2.^o COMMENTO *Ai trionfi del Petrarca* 1473, *Portilia*.
DRAGO; e UNICORNO come sopra.
- 3.^o PLINII *Hist. Nat.* 1476, *Corallo*.
CORONA, come sopra; e qualche volta il DRAGO.
- 4.^o FLOBI *Epithome*, senz'anno. *Corallo*.
DRAGO; e CORONA, c. 2.
- 5.^o CICERO *de officiis* 1477, senza nome di stampatore:
DRAGO.
- 6.^o VIRGILII *Opera*. *Portilia* 1479, in-f.^o
AGNELLO con bandiera crociata.
- 7.^o OVIDII *Metamorph.* 1479, senza stampatore.
CORONA.
- 8.^o PLINII *Hist. Nat.* 1480, *Portilia*.
DRAGO.
- 9.^o D. HIERONYMI *Tractatus et Epistolae*. T. 2. 1480, senza stampatore.
CORONA e DRAGO.
- 10.^o OVIDII *Metam.* 1480, *Portilia*.
CROCE patente prolungata sopra corona di altissime corna;
AGNELLO colla bandiera crociata; e DRAGO.
- 11.^o CAESARINI *obsidionis Rhodiae urbis descriptio*, senza note tip. (se è ve-
ramente parmigiana).
BILANCIA nel cerchio.
- 12.^o NONIUS MARCELLUS, *FESTUS POMPEJUS*, et MARCUS VAREO 1480, senza
stampatore.
DRAGO che posa sopra una piccola corona; AGNELLO, c. 2.; DRAGO
comune; e CORONA crociata.
- 13.^o SOLINI ecc. 1480, *Portilia*.
AGNELLO c. 2.; DRAGO; CORONA.
- 14.^o PLINII *Hist. Nat.* 1481, *Portilia*.
DRAGO.

- 15.^o VOLSCI *exposit. in Heroid.* 1481, *Portilia*.
AGNELLO C. s.; e DRAGO che posa su corona a tre corna.
- 16.^o SILII ITALICI, ecc. 1481, *Portilia*.
CORONA crociata.
- 17.^o DE MACISTIS, *Quæstiones*, ecc. 1481, senza stampatore.
CORONA croc. or grande, or picciola.
- 18.^o ESOTI *Fita et fabulæ.* 1482, *Portilia*.
CORONA; e AGNELLO C. s.
- 19.^o DORRELLI *Logica.* 1482, *impenis de Moyllis, et de Montalli*.
DRAGO.
- 20.^o LUCANI *Pharsalia.* 1483, *De Oliveriis*.
CORONA piccola crociata.
- 21.^o F. CHERUBINI *regula.* 1487, *Ang. Ugoletus*.
PICCIOLLO DRAGO; ed altri DRAGHI più grandi.
- 22.^o CALPURNI ecc. *Bucolica*, senz'anno, *Ang. Ugoletus*.
CORONA grande crociata.
- 23.^o D. AUGUSTINI *Opuscula.* 1491, *Ang. Ugol.*
CORONA crociata.
- 24.^o HOMERI *Iliados Epitome*, ecc. 1492, *Ang. Ugoletus*.
DRAGO che posa sulla corona.
- 25.^o HOMERI *Batrachom.* 1492, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata.
- 26.^o CATANI *Orationes.* 1493, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata; DRAGO sulla corona.
- 27.^o CLAUDIANI *Opera.* 1493, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata; DRAGO sulla corona.
- 28.^o QUINTILIANI *Declamationes.* 1494, *Ang. Ugol.*
CORONA C. s.; DRAGO C. s.
- 29.^o STATUTA *Parma.* 1494, *Ang. Ugol.*
DRAGO C. s.
- 30.^o GRAFALDUS *de partibus adium.* 1494, *Ang. Ugol.*
CORONA grande crociata.
- 31.^o BONVICINI, *Fita Scholastica*, 1495, *Ang. Ugol.*
DRAGO sopra la corona.
- 32.^o AUCENNI *Opera*, 1499, *Ang. Ugol.*
DRAGO; altro DRAGO alquanto diverso.

PARTE SECONDA.

Nel rivolgimento di trentasei anni dalla divulgazione del *Saggio su la Tipografia Parmense del Secolo xv* sino al presente, la Bibliografia fece sì rapidi progressi, e si arricchì di tante scoperte, che non peneranno gli amorevoli miei lettori a credere che questi progressi e questi discoprimenti si sieno allargati anche a quella parte che all'antica Parmense Tipografia riguarda. Ond'è che giovandomi di questa universale bibliografica dovizia emmi venuto fatto di raccogliere alcune giunte importanti, di emendare anche in ciò parecchi sbagli in cui si avvenne il mio illustre predecessore, colpa della stagione in cui visse, e di purgare il Catalogo delle edizioni Parmigiane del Secolo xv da quelle che non avean tocca prima il crogiuolo della più rigorosa critica. Il perchè mi è paruto necessario di rifare questo Catalogo, non già alla distesa, chè vietarlo sì la comandatami brevità, e sì la mole a cui di necessario è per salire la seconda parte della mia *Continuazione degli Scrittori Parmigiani*; ma le più volte per compendio, mandando il lettore alle descrizioni dell'Alfo, o d'altri solenni bibliografi, o ad alcuna mia già fatta di pubblica ragione.

E questo Catalogo incomincio senza più:

I.

Plutarcus de liberis educandis Guarino Fer. interprete; *Hieronymi Presbyteri de officiis liberorum erga parentes*; *Basilii Magni de legendis gentiliū libris* Oratio, *Leonardo Aretino interprete*. In-4.^o Parma, Portilia, 1472.

Incomincia così:

GVARINI VERONENSIS
IN PLVTARCVM DE LIBERIS
EDVCANDIS PRAEFATIO

In fine leggesi ciò che segue: - FINIS .

Eia quibus restat pueri spes unica patrum
Discite: nā facilis nūc uia monstrat iter.
Hoc nā typressit opus uobis Portilia Parmæ
Andreas: multus cui datur artis honos.

Nono Calendas Octobres. M. cccc. lxxii.

È in buon carattere rotondo, simile in tutto a quello del *Commento ai Trionfi del Petrarca* dello stesso Portilia.

Ha carte quaranta. L'ultima è bianca. Non ha numeri alle facce, non segnature, non chiamate, non registro, non divisioni. Della più parte di queste cose, e del resto che concerne così preziosa edizione veggasi ciò che dissi nelle mentovate mie *Notizie bibl.* 1808. Ben importa ch'io aggiunga qui che dalla cortesia del sig. Don Giuseppe Antonelli degnissimo Bibliotecario aggiunto della pubblica libreria di Ferrara ebbi la descrizione dell'esemplare assai imperfetto che ivi si conserva di quest'essa stampa. Il quale però ha la prima carta e la sua corrispondente originali, mentre nel nostro, come dissi nelle predette *Notizie*, queste due carte sono ristampate (probabilmente alcuni anni dopo) cogli stessi caratteri. Ecco le differenze che trovansi nelle prime già riferite parole dall'edizione originale:

GVARINI VERONENSIS
IN PLVTARCVM DE LIBERIS EDu (sic)
CANDIS PRAEFACIO (sic)

Il chiarissimo Sig. *Vesque di Puttlingen* possiede sola l'ultima parte di questo insigne libro; voglio dire il S. *Basilio de legendis gentiliū libris*. La qual parte trovata così sola, chi non conosca la precedente, si può credere stia appunto da se.

Il *Panzer* a f. 40a del T. 4.º nota d'aver veduto nel *Catalogo Thottiano: Plutarchus de Liberis educandis, Guarino, veronense interprete*, ed il colloca fra' libri impressi in Parma *sine nota anni*; cosa veramente singolare, peichè riferisce parte del penultimo verso, e tutto l'ultimo, che stanno in fine, dopo i quali nell'esemplare Parmense vien tosto la data *Nono Cal* ecc. È quindi forza il credere che nell'esemplare *Thottiano* si fosse tagliata, o fosse consumata essa data.

II. (I. dell' Affò) *Facc. 1, lin. 14 e seg.*

„ *Comento di Francesco Filelfo ai Trionfi di Francesco Petrarca . . . Portilia 1473, 6 Marzo, in-4.º* „.

„ Ecco la prima, e forse unica edizione di una fatica del Filelfo, sconosciuta a coloro, che delle Opere di lui ci hanno sin qui parlato „ .

OSSERVAZIONE E CORREZIONI

Nelle menzionate mie *Notizie*, ecc. (*) dimostrai come non sia fatica del Filelfo questo *Comento*; ed il ripetei più su a f. 244. Dimostrai altresì

(*) Poichè è qui discorso del Petrarca, e poichè ho dovuto più volte rammentare questo mie *Notizie Bibliografiche* nelle quali non solo ho ragionato del predetto *Comento ai Trionfi* di lui, ma ancora della rarissima edizione sì di questi che dell'altre Rime fatta nel 1477 dal Siliprando, elieggio licenza a' miei benevoli lettori di uscire un'istante dell'argomento che ho tra mani per dire alcun'altra cosa sur essa edizione *Siliprandina*.

Scrisi a f. 35 di quelle mie *Notizie* che il Petrarca 1477 ha carte 179, oltre le otto che comprendono la Tavola ed il Registro dell'opera. Più rigorosamente avrei dovuto dire che ne ha 180, comprese la prima e l'ultima bianche. L'esemplare della Biblioteca Parmense mancando dell'ultima, notai solo ciò ch'esso conteneva. Alla *Biblioteca Italiana* (V. f. 301 del Tomo 46.) son debitore del raddrizzamento di questa picciolata stuttura. Ivi fu avvertito che io m'ingannai dicendo che sono 179 carte oltre le prime otto della tavola, mentre non sono che 178. Altro sbagli di chi fece questa osservazione. Da' quali due sbagli è uscita la verità: cioè che sono 180. Lo che emerge indubitato

dall'esame dello *Speculum presentis voluminis*, che è il Registro posto a tergo dell'ottava carta del quaderno in cui sta la *Tabula de la presente opera*. Tutti i fascicoli di questo volume sono quaderni, eccetto quello che ha le note tipografiche, e l'ultimo. Mancando del Registro l'esemplare Reina di cui si parla nella *Biblioteca Italiana*, è scusabile l'inganno ivi corso. Lo *Spenceriano*, secondo che dice il Dibdin, non ha nè pur esso che carte 178, nè questi nota che abbia le 8 della tavola. Un altro ne vidi anni sono in Bologna che pur difettava di queste otto; ciò non ostante non si volle poscia venderlo per 100 zecchini. Di tutti questi a me noti è dunque il perfettissimo quello della Biblioteca Parmense, il quale ha altresì la particolarità di essere appartenuto al cel. Simone Porzio napoletano, come è notato di pugno di lui (a quanto sembra) sulla prima carta bianca. Allo *Spenceriano* è accoppiato il *Comento al Petrarca* di Antonio da Tempo, impresso dal Siliprando nello stesso anno. Possiede un buon esemplare anche di questo la Biblioteca Parmense, ma separatamente.

a f. 243 come la presente edizione non contenga il testo ordinato de' *Trionfi* del Petrarca, benchè sia ciò stato creduto da molti scrittori. Il *Dibdin* nel catalogo della *Spenceriana* (f. 87 del T. ultimo) continuava a erodere nel 1823 che questo fosse il primo libro stampato in Parma, e lavoro del Filelfo. Egli ben potea ignorare le predette mie *Notizie*; non già il *Dict. Bibliogr. du Quinz. Siècle* del celebre De La Berna Santander, ove ragguagliato l'autore da me, erasi dato contezza del *Plutarco*, ecc. 1472 a f. 534 del T. 3.^o sin nell'anno 1807; nè il *Manuel* del Brunet, che cavò la notizia da esso Santander; nè la *Bibliothèque de Lyon* di A. Delandine al luogo s. c.; nè il *Repert. de Bibliographies Spéciales* del Feignot; nè più scrittura italiana. I quali tutti diedero ragguaglio dello scoperto *Plutarco* assai prima che il Dibdin pubblicasse il suo ultimo volume della *Spenceriana*. Nè per rispetto all'esser opera del Filelfo dovea ignorare l'importantissima Vita di questo divulgata dal Rosmini ora fa molti anni. Desta le meraviglie eziandio che il Dibdin in vece di allegare l'Affò a rispetto della descrizione di questo Commento citi il solo Panzer. Un direbbe eh'ei non conobbe il *Saggio* d'Ireneo, se in tanti altri luoghi non dèsse buon sentore d'averlo letto.

Egli corresse però l'errore dell'Affò da me avvertito sin nel 1808 che il presente libro non contiene che 120 carte e facce 240. L'esemplare *Spenceriano* è dunque ben compito, poichè ha 122 carte. Il Panzer assegnando 240 fogli a questo libro malamente intese l'Affò che disse contenere 240 facciate, non fogli o carte.

Facc. LIII, lin. 2, 15, 18 e 28.

ERRORI
texto chel fu
e sì superba
temer
potria.

CORREZIONI
texto: pero chel fu
e in sì superba
temere
poria

III. (II.) *Facc. LV.*

„ *Statii Achilleidos . . . Corallus, 1473, 19 Martii.*
 in-4.^o „.

OSSERVAZIONE

Il Dibdin alla faccia 369 del T. 2.^o chiama questa edizione snpposta, e sembragli di darne ragioni sufficienti. Del che io nulla dirò. Ben dico che non so intendere, com'egli nel luogo stesso non solo ponga in dubbio l'edizione di Ferrara 1472 che l'Affò a facce xxv. (non 22, come

per errore notò l'Andiffredi *Spec. Ed. It. facc. 230*) disse d'aver collocata nella Biblioteca di Parma; ma finisca col negarne di assoluto l'esistenza. Essa ci è di fatto ed io holla sott'occhi; e venga il Dibdin con un buon pajo d'occhi a Parma ch'io all'onore di tarlo d'inganno accoppierò quello della conoscenza di un Bibliografo che tanto ha levato rumore di sé. Le ragioni che ivi adduce per negarla son nulle. Credo per altro ch'ei nè leggesse ciò che ne dice Ireneo, nè pur finisse di leggere l'erronea citazione dell'Andiffredi. Null'altra scusa io trovo all'ardimento del far toccare immeritevolmente una mentita al nostro Affò. Nella facciata precedente descrive un'edizione di Stazio *Thebais et Achilleis*, senza nome di stampatore, e senza luogo ed anno, in-fol., intorno alla quale dice, che il Conte Reviczky suppone essere impressa da Andrea Portilia. Il Dibdin per altro mette su ciò molto dubbio.

IV. (III.) Ivi.

„ *Catulli Carmina, et Statii Silvæ . . . Corallius*
 „ 1473, 30 *Octobris*, in-foglio „.
 „ . . . Il De-Bure attesta di non averlo potuto
 „ trovare in tutto Parigi „.

OSSERVAZIONE

Il cel. Cav. Vanpraët, Custode della Biblioteca Reale di Parigi, mi ha assicurato per lettera, che questa ora il possiede.

Benchè il Morelli nella sua *Bibliotheca Pinell. T. 2, f. 318*, ponesse questa edizione in-f.^o, egli medesimo però scrisse ad Ireneo: *osservo poi, nuovamente esaminando il Catullo, ch'esso, rigorosamente parlando, deve dirsi in-4.^o grande, e non in-foglio; avendo le marche della carta a traverso della schiena del libro.*

V. (IV.) Facc. LVII.

„ *Andree Barbatie Repetitio Legis Cum acutissimi*
 „ *de Fideicommissis . . . Corallus, 1474. 6 Martii*, in-f.^o „.
 „ Non si fa menzione, ch'io sappia, di questo libro,
 „ fuorchè nel . . . *Cat. della Pinelliana*, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Sta ancora nella Magliabechiana. Se ne può vedere nel *Cat. di questa, T. 1, col. 251*, una più ampia descrizione, e più esatta. In questa

il Fossi crede che la marea della carta sia una Sirena col capo cornuto; ma io ho sospetto ch'egli abbia preso per una Sirena l'Unicorno, di che ho parlato sopra, il quale trovasi nelle prime edizioni del Portilia. Già vedemmo, come il Corallo si servisse delle stesse cartiere.

VI. (V.) Ivi e Facc. LVIII.

„ *Matthæi Matesilani singularia Dicta*, ecc. *Portilia*, senz'anno, in-f.^o „ .

GIUNTA E CORREZIONE

Il Panzer ne cita un esemplare descritto da Hupfauer, ed oltre la descrizione datane dall'Affò (nella quale è da sostituirsi alla parola *Matesilani* della 5.^a linea della facc. LVIII *Mattasilani Bononizis*) dice che in fine leggonsi le parole: *Deo gratias Amen*; che è in carattere romano a due colonne con segnature; e che si compone di 18 carte. Lo che tutto è confermato dalla descrizione dell'esemplare della Biblioteca di Felino Sandeo, procacciatami dall'egregio signor Marchese Lucchesini.

VII. (VI.) Facc. LVIII.

„ *Baldi de Perusio Commentarius de usu Feudorum*, *Corallus* 1475, in-f.^o gr. „ .

VIII. (VII.) Facc. LIX.

„ *C. Plinii Sec. Nat. Historia* . . . *Corallus* 1476, in-f.^o gr. „ .

OSSERVAZIONE

La descrizione dell'Affò è esatta tranne nel numero de' fogli ch'io trovo 355 e non 365, com'egli dice. Manca, a quanto sembra, una bianca per compire 40 carte preliminari le quali nell'esemplare della Biblioteca Parmense non sono che 19. Essendo la chiamata ad ogni carta non può nascer dubbio che l'esemplare della Biblioteca di Parma non sia perfetto. Il Panzer ripeté lo spropósito d'Ireneo. Uno possedevane anche il Card. di Brienne, che forse è lo stesso che sta ora nella Biblioteca del Re a Parigi.

IX. (VIII.) *Facc.* LXI.

- „ *Lucii Flori Gestorum Romanorum Epithoma.*
 „ . . . *Corallus*, senz'anno, in-4.^o „.
 „ . . . Agli esemplari intieri talvolta precede, tal-
 „ volta sta in fine: *Ad Magnificum Comitem Petrum*
 „ *Mariam Rubeum Parmensem Philippi Beroaldi bo-*
 „ *noniensis epistola*
 „ Le carte sono 78, ecc. „.

CORREZIONE

L'esemplare da me acquistato per questa Biblioteca ha realmente carte 78, benchè sia mancante dell'epistola di Filippo Beroaldo, che l'Affò a ragione dice dovervisi trovare o in fronte o in fine. Dunque non 78 ma 80 carte dee avere un esemplare perfetto, come ha quello di Lord Spencer.

Penso anch'io coll'Affò che questa edizione piuttosto sia stata fatta verso il 1476 che verso il 1473.

X. (IX.) *Facc.* LXII e LXIII, *lin.* 14 e seg.

- „ *M. Tullii Ciceronis. De Officiis*, ecc. 1477, 11
 „ *Januarii*, senza nome di stampatore, in-f.^o „.
 „ Al fine si leggono *Versus XII Sapientum*
 „ *scilicet Basilii Asmenii* . . . *Hilarii* „.
 „ La prima carta del primo, e l'ottava
 „ dell'ultimo quaderno sono del tutto bianche „.

CORREZIONE E OSSERVAZIONE

Veramente non dice *Hilarii*; ma sì *Hylasii*, chè tale appunto chiamavasi un Poeta scolastico che trovavasi per solito di compagnia con *Basilio*, *Asmenio*, e gli altri qui riferiti dall'Affò.

La prima carta del primo, e l'ottava dell'ultimo quaderno saranno bianche; però l'Affò il disse per semplice induzione, perchè l'opera è compita; non già perchè sieno nell'esemplare della Biblioteca Parmense; mancano anzi ambedue. Né ci ha indizio che sieno state tolte dopo l'Affò, o che siasi cambiato esso esemplare.

XI. (X.) *Facc.* LXIII.

„ *P. Ovidii Nasonis Opera omnia . . . Corallus*,
 „ 1477. 1 *Julii*, in-f.º „.

Osservazione

Oltre gli esemplari qui allegati dall'Affò uno n'è ora nella Biblioteca del Re di Francia, ed uno nella *Spenceriana*. Il Dibdin, T. 2, f. 209, dice che l'Affò ne ha qui posta una descrizione ampia e corretta. Non ostante egli dà la sua assai minutamente.

XII. (XI.) *Facc.* LXVI.

„ *Baptistæ Marchionis Pallavicini . . . Historia*
 „ *stendæ Crucis*, ecc. *Apud Parmam in Monasterio*
 „ *Carthusiæ*, 1477 *Decemb.*, in-4.º „.

„ Come errassero nel ricordare questo Poemetto
 „ l'Orlandi, e il Maittaire, si è già osservato „.

Osservazione

Errò altresì Giacomo Lambacher nella sua *Bibliotheca Findobonensis* reputando prima edizione di questo Poemetto quella di Treviso 1494.

Tanto l'edizione del 1477 quanto la presente erano nella Biblioteca Mazarina a' tempi del Mercier.

XIII.

Bartoli de Saxoferrate Lectura super secunda parte Digesti novi. In fine: *Eximii legum Doctoris, D. Bar. super secunda ff novi parte scriptum. Parme impressum opera: ac industria Andree Portilii: ab exemplari Veneto excerptum: ac diligentissime emendatum nec non relictum finit anno domini mccc. lxxviii. tertio Idus Martii. DEO LAUS HONOR ET GLORIA.*

È in caratteri Romani a due colonne con registro, in-f.º-gr. Ne trassi la notizia dal Panzer, T. 4.º f. 402, che cavolla dall'Hupfauer.

N. B. Ho tolto via da questo Catalogo i N.º XII e XIII dell'Affò; cioè *Calphurnii Eclogæ*; e *Columella de cultura Hortorum*, 1478, perchè

sono edizioni giustamente tenute da' Bibliografi come suppositive. Il Mercier nella mentovata lettera, ed il Panzer, T. 9, f. 263, le hanno per chimeriche.

Alle quali due chimere mandate a' confini ho sostituito due realtà il Plutarco 147a, ed il Bartolo 1478. E così farò per altre edizioni somiglianti.

XIV. Facc. LXVII.

„ *Virgilii Opera . . . Portilia* 1479, 12 *Mail*, in-f.º „.

OSSERVAZIONE

Il Cav. D' Elci scriveva all' Affò a' 16 Dicembre 1791: „ È probabile „ (ma non certo) che io possa acquistare il rarissimo Virgilio stampato in „ Parma nel 1479, fol., di cui si conosce uno o due esemplari solamente „. Indi lo offeriva in cambio, se lo avesse potuto acquistare, dell' *Euripidis Tragedia*, 4.º *Græce*, litt. *capitalibus*, posseduto da questa Biblioteca.

Un esemplare non sta ora in quella del Re di Francis; ed uno nella *Spenceriana*, cui descrive il Dibdin a f. 483 del T. 2.º lodando l'esattezza dell' Affò nel darne conto.

Pensa il Dibdin che questa edizione sia poco degna della fama del Portilia. Per ver dire non è una delle sue meglio impresso. L' Affò nota, che il registro cammina dall' *a* sino all' *y*, e che *i quaderni sono talora di cinque fogli, talora di quattro* (parla di fogli interi di stampa); il Dibdin, che, eccetto *x*, tutti sono di dieci carte; ed il Brunet, che sono tutti di dieci, tranne l'ultimo che ne ha solo otto. A chi crederemo? All' Affò; ma più precisamente dico, che tutti sono *quinterni*, tranne *e, d, e, n, p, x*, i quali sono *quaderni*. Sommano in tutto carte 208 compresa la prima che è bianca. È da osservarsi che nel titolo di questa edizione si dà a Virgilio l'aggiunto di *Parthenias*, che io non ho ritrovato che nella precedente edizione del Zarotto 1475. Pensa che il Portilia appunto ponesse questo epiteto ad imitazione del Zarotto. Ben si sa che *Parthenias* era detto Virgilio per la molta verecondia, e per l' intemerata vita. Lo che molto non armonizza con alcuni de' Poemetti che fan coda alla presente edizione.

XV. Facc. LXVIII e LXIX.

„ *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon . . .* 1479 „
„ senza nome di stampatore, in-f.º picc.º „.

Tomo VI. Parte II.

27

„ . . . I quaderni vanno con registro dalla lettera „ a sino a *æ*. Il primo è di cinque fogli, gli altri di „ quattro, e i due ultimi di tre . . . Il *Deuis* . . . „ soggiunge: *Videtur Andree Portiliae*. Ma non è a „ dubitarsene dopo il confronto avutosene col *Virgilio*, „ cui ne' caratteri e nella forma esattamente somiglia „.

Osservazioni

Il Dibdin, l. c. f. 211, dice che le *signature* corrono da *a* ad *x* di otto carte ciascuna; che *x* ne ha sei, ed *y* cinque. Errò: *a* è di dieci, come drittamente avvertì Ireneo; *x* è di otto; *z*, *æ*, e *y* sono di sei; fuorchè nell'esemplare Parm. manca l'ultima carta, che con ogni verisimiglianza debb'essere bianca. S'ingannò anche Ireneo credendo che *z* fosse di otto. Andò altresì errato il Dibdin dicendo che nel *retto* di *a. i.* leggesi il principio del Poema così: *rv. ovion*, ecc. Non nel *diritto* di *a. i.*; ma sì di *a. iiii.* trovasi questo cominciamento. Dai quali errori, se il bibliografo Inglese non si sbagliò anche in altro, si potrebbe indurre non tanto che l'esemplare della *Spenceriana* fosse mancante della vita del Poeta già notata dall'Affò, la quale comincia a tergo della prima carta, finisce a mezzo la seconda, ed è conseguita da sei versi esametri e pentametri, dall'indice di 14 favole contenute nel 1.^o libro, e dall'argomento della *Fabula prima*; ma altresì di due carte nella *signature x*. E se *y* ne ha cinque sole, come il nostro, ciò indica che manca l'ultima bianca eziandio nell'esemplare di Lord Spencer. Ove il Dibdin avesse confrontata la sua descrizione con quella dell'Affò, ch'egli pur vide, avrebbe cansato queste inesattezze.

Il mio diletteissimo e dotto amico Professore Costanzo Gazzera ben s'appose nelle sue *Lettere Bibliografiche* allorchè a fece 6 negò al sig. Cochard che la carta di questa edizione, la quale forse per errore di stampa ivi è assegnata all'anno 1478, uscisse di cartiera francese. Essa, come notai più su, ha la marca della carta rappresentante una corona, non *gigliata*, come parve al Cochard ed al ch. Gazzera, ma comune conasta che, partendo dalla punta del corno di mezzo, va a terminare in picciola croce tagliata obliquamente. Questa corona si trova frequenti volte nelle carte adoperate ne' primi libri impressi in Parma sì dal Portilia, e sì dal Corrallo. E nel *Plinio* del 1476, e nel *Floro* senz'anno stampati da quest'ultimo trovasi alternatamente ora la corona, ed ora il drago delle cartiere Parmensi. Di essa corona (non della *gigliata*, come sembrò al Professore Gazzera) parla Ireneo nella nota a f. *xlvi* del presente

Saggio. Confermo che vi ha tal somiglianza tra questa edizione e quella del Virgilio, Portilia 1479, da non potersi dubitare, che questi non sia lo stampatore dell'Ovidio. Anche l'altezza delle facciate è perfettamente uguale.

XVI. Facc. LXIX e LXX.

„ *Caii Plinii Secundi Naturalis Historia. Portilia*
„ 1480, 13 Febr. in-f.° gr. „.

„
„ È tuttavia inferiore a quella del Corallo
„ Succede un Epigramma in lode dell' Impressore, imi-
„ tato non troppo felicemente da un più elegante po-
„ sto . . . in fine dell' *ortografia* del Tortellio, impres-
„ sa nel 1477 . . . „.

OSSERVAZIONE

A me, avente sott'occhio ambedue queste edizioni, pare per lo contrario che, almeno rispetto all'uguaglianza e nettezza de' caratteri ed alla tiratura, la Portiliana superi quella del Corallo. Veggansi gli elogi che ne fa il Dibdin T. 2, f. 264. Questi la descrive minutamente, ma in alcun luogo con minore esattezza. Dice, per esempio, a f. 263 che il libro xxv comincia sul registro A; ma egli non osservò che per errore di stampa ivi si pose il N.° xxv invece del xxiv. È vero però che ivi comincia anche il xxv; cioè nell'ultima carta del Registro stesso A. Ed al proposito dell'Epigramma di Andrea Accardo che sta dopo la data della stampa dice che *sembra secondo l'Affò, sia stato copiato da un'edizione del Tortellio 1476*. Ben vedo ognuno leggendo le predette parole dell'Affò, che l'edizione del Tortellio è del 1477, e che l'epigramma fu *mutato non copiato*, ecc. Il Mercier nella solita lettera dice, che nell'edizione di Plinio del 1480 le prime parole dell'ultimo verso dell'Epigramma predetto sono *Qui facis* in vece di *Qua facit* dell'edizione del 1481. Ma l'esemplare della Biblioteca di Parma ha *Qua fuit* in quella del 1480, come hanno *Qua facit* i due del 1481 appartenenti alla Biblioteca stessa. È singolare questa varietà notata dal Mercier.

XVII. Facc. LXXII.

„ *Divi Hieronymi Tractatus et Epistolae*. Tomi II.
 „ 1480, 15 Mai, senza nome di stampatore,
 „ ill-f.^o gr. „.

CORREZIONI alla f. LXXIV.

ERRORI		CORREZIONI
I. 3	<i>subjecimus.</i>	<i>subjecimus</i>
I. 4	<i>præmisimus.</i>	<i>præmisimus</i>
I. 23 e 24	<i>reductarum in certum ordinem ac distinctionem secundum materias</i>	<i>reductarum in certum ordinem ac distinctarum secundum materias</i>
I. penult.	<i>Nisi vereror</i>	<i>Nisi vererer</i>

Facc. LXXVI, lin. 1 e seg.

„ Dissi nella prima parte essere il carattere di
 „ quest' Opera lo stesso usato poi dall' Ugoletto nelle
 „ *Regole della vita spirituale . . . di F. Cherubino*
 „ l'anno 1487, e quasi fui disposto a crederla ese-
 „ guita da lui, nè so ritirarmene „.

CONFERMA ED OSSERVAZIONE

Ben parmi, confrontata l'edizione del S. *Girolamo* col libricciuolo di *F. Cherubino*, che Ireneo non sia andato lungi dal vero; e che di fatto sia anche la prima lavoro dell' Ugoletto. La carta ha il *Drago* tanto nell'una che nell'altra stampa. I caratteri pajono veramente gli stessi. Benchè il Panzer citi anche l'Affò, pure parlando del carattere del S. *Girolamo* dice: *Char. Rom. ut probabile est, Andrea Pertilia*. Ma l'osservazione d'Ireneo non isfuggì al Fossi, che la descrisse per lo minuto alla col. 777 o seg. del Tome 1.^o l. c.

Questi dice che ogni facc. intiera ha 53 linee; l'Affò, sole 52. In tutto quelle ch'io ho contato non ne ho ritrovate più di 52. Il Fossi nota alla col. 778 che il 1.^o volume comincia da una carta bianca seguita da sette contenenti la tavola e la vita di S. *Girolamo* con Registro in numeri romani. Nell'esemplare della Biblioteca di Parma manca la

carta bianca. I numeri romani che servono di registro alla tavola ed alla vita sono così i, ii, iii.

XVIII. Facc. LXXVI.

„ *P. Ovidii Metamorphoseon* . . . *Portilia* 1480,
„ 15 *Maii*, in-f.^o „.

DESCRIZIONE

Avendone io acquistato per la Biblioteca Parmense un esemplare perfetto (tranne le carte bianche) na do la descrizione per emendare alcuna inesattezza dall' Affò.

TABULÆ FABVLARVM OVIDII METAMORPHOSEOS

Così si ha in principio del Registro a a. Queste tavole occupano 4 carte. Nella quinta è quella che l' Affò dice *Vita d'Ovidio* scritta dal Calderino, quella che il Burmanno ristampò a f. 117 del T. 4.^o dell'*Ovidii Opera*, 1727, fra le Dedicazioni e i Preamboli, e ch'egli chiama *Præfatio in Ibin*; la stessa che precede l'edizione Parmense del 1479. Dopo questa leggonsi i versi seguenti:

Orba parente suo quicunq3 uolumina tangis:
His saltem nostra detur in urbe locns
Quoq3 magis fauens non hæc sunt edita ab ipso
Sed quasi de domini funere rapta sui.
Quicquid in his igitur nitii rude carmen habebit:
Emendaturus si licuisset eram.

Indi: *Tabula Fabularum Primi Libri*, a l'argomento della prima Favola. Comincia l'opera in *b* i così:

P. OVIDII NASONIS SVLMONENSIS ME TAMORPHOSEOS LIBER PRIMVS.

Finisce nella 5.^a carta di &

FINIS

Impressum Parmæ Opera Et Impensa
Andræ Portiliæ. M. cccclxxx.
Idibus Maij Ioanne Galeazio Maria
Mediolani Illustrissimo Duce Regnã
te Felicitèr

S' ingannò Ireneo (e con lui il Panzer) dicendo che il Registro va dall' a sino alla z. L'ultima carta debb'essere bianca secondo ogni verisimiglianza.

Ha 40 versi in tutte le facce compite. Il velame, comprese le bianche, è di carta 188.

XIX. *Facc.* LXXVII.

„ *Æmilii Probi Vitæ Imperatorum* . . . 1480 „.

Non parmi che sia abbastanza provata l'esistenza di questa edizione. Il Fabricio da cui gli altri la trassero dice nadamente, che dopo l'edizione del 1473 fu stampato *Parma*. A. 1480.

(XX.) *Ivi.*

„ *Terentii Comædiæ cum castigationibus Pomponii Læti* . . . 1480 „.

OSSERVAZIONE

Il Panzer nel riferire a f. 268 del T. 9 l'edizione Parmense di Terenzio Varrone *de lingua latina*, 3 *Idus decembris* 1480 della quale parla più sotto l'Alfo al N.º xxii, dice: *Delenda ergo est editio Comad. Terentii Parmensis h. a. uti iam iam monuimus*. E qui accenna a ciò che avea detto a f. 354 del T. 2.º: *fabricatam esse hanc editionem apocrypham ex M. Terentii Varronis de lingua latina c. castig. Pomp. Læti editione h. a. certo certius est*. Ed io penso che debbasi prestare credenza a questo Bibliografo. Sembra che il Fabricio ed il Querini nell'accennare la presente edizione seguissero alla cieca lo spropositato Orlandi, il quale per la somiglianza de' nomi avrà preso Terenzio Varrone per Terenzio autor di Commedie.

XX. (XXI.) *Facc.* LXXVII e seg.

„ *Gulielmo Caorsini* . . . *Obsidionis Rhodiæ Urbis* „ *descriptio*, senza note tipografiche, in-4.º „.

„ Il primo a notificarmi questo rarissimo opuscolo, „ ed a farmelo riconoscere stampato in Parma è stato

„ il chiarissimo Cavaliere Tiraboschi, che veggendolo
 „ nella Biblioteca Estense legato insieme col *Solino*
 „ dal Portilia impresso nel 14^{to}, e confrontatone il
 „ carattere, ne rilevò la perfetta consomiglianza. Aven-
 „ dolo io pure nelle mie *Miscellane* me ne sono cer-
 „ tificato „.

OSSERVAZIONI

Ed avendo io procacciate quelle *Miscellane* alla B. F. ho potuto confrontare a grand'agio il *Caorsino* col *Solino*, e non rimanere convinto dall'opinione d'ambedue que' dotti Bibliotecarii. Anzi dopo il più minuto esame del *Caorsino* si è suscitata in me tomenza che questa edizione non sia Parmigiana. Spiacevole uffizio è per me il dimostrarlo; ma emmi comandato da ciò che a me sembra il vero.

La marca della carta del *Caorsino* parmi precisamente quella di cui ne diede un *Facsimile* il Santander al N.º 126 dello Tavole che accompagnano le sue *Observations sur la filigrane du papier des livres imprimés dans le xv siècle*.

Questa marca è una bilancia racchiusa in un cerchio, alla quale è sovrapposta una stella a sei punte, la più inferiore di cui va a congiungersi con picciola asta al pomello della bilancia. Essa trovasi nelle edizioni fatte in Venezia dal Jenson. È noto che diverso cartiere di quella Città usavano appunto la bilancia racchiusa in circolo, come nel *Caorsino*, o senza circolo, come nell'edizione del *Nosce te ipsum* di Giovanni Certosino, fatta dal Jenson nel 1480. Parecchio delle lettere od abbreviature del carattere del *Caorsino* rassomigliano a quello di che servivansi i primi stampatori Veneti, e che trovansi nella Tavola vii del *Bravn - Not. hist. litt. de libris ob artis typogr. invent. eco*.

Forte ho quindi un sospetto che la presente edizione sia stata fatta in Venezia. Confrontatone il carattere con quello del *Solino* non posso consentire che siaci perfetta consomiglianza. Havvi diversità non picciola nelle majuscole, ne' dittonghi, nelle abbreviazioni, ne' pnnti. Il carattere del *Solino* è un tantin più svelto e più serrato. I pnnti, che in questo hanno apparenza di crocette, sono nel *Caorsino* alquanto quadrati e più piccioli.

Nè distrugge il mio sospetto ciò che dice più giù Ireneo, che fosse questo libreriuolo esposto alla pubblica vendita in Parma nel Novembre del 1480, poichè poteva esservene stato trasferito un gran numero di copie da Venezia, o d'altronde, se altrove era stato impresso. Non è cosa

impossibile che qui fosse fatto trasportare da Fra Rolando Rossi che nel ritornare dalla spedizione di Rodi sarà verisimilmente passato per Venezia, ove la sua famiglia era già in gran favore di quel Governo. Sembra che Ireneo troppo frettolosamente esaminasse questa edizione che è composta di 18 ben contate carte, benchè egli dica essere soltanto di 12. Anche il Mercier nella mentovata lettera avvisollo che l'esemplare della Biblioteca Mazarina era di 18 carte. Ed ammonillo ad un tempo dello sbaglio in cui era caduto dicendo che il Cavaliere de Smitmer non allega se non l'edizione di Saragozza del 1481 e quella di Ulma del 1496. Questi alla f. 28 del suo Catalogo dopo l'edizione del 1481 ne indica una in-4° *sine loco et anno*, che sembra essere la qui descritta, purchè (dice il Mercier) non sia un'altra pur senza data e senza nome di stampatore e di Città, in-4° di dodici carte, di cui l'ultima facciata non ha che 17 linee. La quale fu impressa coi caratteri di Euc. Silber in Roma, rimase ignota all'Audiffredi, e fu posseduta dall'Arcivescovo di Sens, come nota il Laire a f. 199 della 1.^a p. del suo *Index libr.* ecc.

XXI. (XXII.) *Facc. LXXIX; e Facc. LXXX, lin. 8 e seg.*

„ *Nonius Marcellus, Festus Pompejus, et Marcus Varro de Lingua latina . . .* 1480, 3 Decemb. senza nome di stampatore, in-f.° „ .

„ Sono questi tre Autori stampati in maniera, che „ possono star disgiunti . . . De-Bure il giovane compilando il Catalogo della Biblioteca del Dna de la Vallière dice, che *les caractères ressemblent à ceux de Portilia* . . . ; ma il Sig. Crevenna ci ha tolto di „ dubbio riconoscendoli que' medesimi, che al Portilia „ servirono per imprimere Ovidio nel 1477 „ .

CONAZIONE

Il Dibdin nella *Spenceriana*, T. 3, f. 97, fa dire all'Affò precisamente il contrario di quello che ha detto. Eccone le parole: *Affò says they ought not to be disjoined; cioè: dice l'Affò, ch'essi non debbono essere disgiunti.*

Anche s'ingannò il Dibdin notando nell'Indice sotto *Torentius Varro* un'edizione di questo Scrittore fatta in Parma nel 1481; poichè la chiamata di esso Indice manda il lettore appunto all'edizione presente del 1480, nè in tutto il Catalogo è descritta quella del 1481.

È poi da correggersi l'Affò per le predette parole sul De-Bure. Non fu *De-Bure il giovine* (morto il dì 15 Luglio del 1782 e chiamato *Guiglielmo Francesco*); ma sì *Guiglielmo De-Bure*, cugino di lui, e librajo anch'esso, che compilò il Cat. del Duca *De la Falliera*, stampato nel 1783. Del che fu avvisato poscia Ireneo dal Mercier nella mentovata lettera.

Altro errore più considerevole sfuggì all'Affò dicendo che il Crevenna ha tolto il dubbio sullo stampatore riconoscendo in questa edizione i caratteri usati dal Portilia nell'imprimere *l'Ovidio del 1477*. Il Crevenna dice al contrario che sono di Stefano Corallo che appunto nel 1477 imprime *l'Ovidio*. È evidente che Ireneo scrisse *Portilia* in vece di *Corallo*. Nello stesso errore cadde chi compilò il *Cat. della Bibl. D'Elci*, f. 61.

La descrizione dell'Affò è esatta fuor solamente che ebbi di dire che la prima carta del quaderno *b* è bianca, lo che non fu dimenticato dal Dibdin. Il quale poi descrive più minutamente ciascuna delle tre parti in luoghi separati.

XXII. (XXIII.) *Facc. LXXXII.*

„ *Caii Julii Solini Rerum memorabilium collectanea* . . . *Portilia* 1480. 20 Decemb., in-4.º „ .

„ Componesi di carte 102 . . . o, come più esattamente nota il P. Paitoni, è formato di *tredecim quaderni* . . . ognuno di otto fogli, eccetto il primo, „ che è di 2, ecc. Comincia *Cai Julii Solini rerum memorabilium collectanea. Solin⁹ Aventino salutem* „ .

CORREZIONI

Il primo è di 4 carte; e bisogna che sia, se debbonsene formare 102. Non *collectanea*, ma *collectanea* leggesi nel titolo.

Il Dibdin non ricordò che la prima carta è bianca (T. 7, f. 112.).

Il Mittarelli (*Append. col. 425*) riferisce così il titolo: *Rerum memorabilium Collectaria ad Aventinum*. Non so che sia in tutta la buona latinità conosciuta la parola *Collectaria* usata a vece di *Collectanea*; e quell'*ad Aventinum* lasciato così smilze senza *Solinus* e *salutem*, veramente suscita piuttosto l'idea del mento *Aventino*, che di persona.

XXIII. (XXIV.) Facc. LXXXII.

„ *Caii Plinii Secundi Naturalis Historia* . . . *Portilia*, 1481. 8 *Julii*, in-f.° „ .

„ Grand' esito ebbe a fare il Portilia del suo *Plinio*
„ stampato l'anno addietro, se ora s' indusse a ripro-
„ durlo „ .

OSSERVAZIONI

E grande spaccio debbe aver avuto altral questa ristampa, a quanto sembrami, se l' impressore fu costretto a compire anche gli esemplari che erano rimasti imperfetti nella sua stamperia. Io ne ho avuto sott' occhio uno in cui 6 carte del Registro e furono ristampate con caratteri dello stesso Portilia, ma con qualche picciola varietà nella distribuzione delle facciate. Convien aggiugnere alla descrizione di questo libro che la prima e l' ultima carta sono bianche; e che in fine dopo le note tipografiche, e le due carte contenenti *Correctiones* è nella penultima c. *FLYNNI SECUNDI REGISTRYM*.

Il Rezonico *Disq. Plin. T. 2, f. 299*, dice, che niuna annotazione trovò nel libro 7.° del singolarissimo esemplare di questa Biblioteca. S' ingannò. Ne sono poche, ma alcuna c' è. E così dicasi de' libri 11.°, 13.° e 14.°. Nel 15.° sono frutti minisci di assai più qualità di quelle ch' ei nota. In alcune de' seguenti sino al 3o inclus è qualche picciola emendazione, benchè egli li neghi. Un solo pesce dipinto trovai nel 3a.° comecchè egli accenni a più.

Già dissi che la nostra Biblioteca ne possiede un altro esemplare.

XXIV.

Publii Terentii Afri Comædia. Parmæ per Genesium del Cerro 1481 pridie *Kl Augusti*. In-f.°

Ecco la descrizione, promessa a f. 248, di questa preziosissima stampa che non mi è mai venuto fatto di ritrovare. Oltre l' esemplare posseduto dalla Biblioteca di S. Marco in Venezia, ne sta uno nella Spenseriana descritto dal Dibdin quasi al modo stesso del Morelli, benchè con minori particolarità.

„ Comincia con una vita di Terenzio

TERENTII VITA EXCERPTA DE DICTIS • D • F •
PETRARCEA •

d e Terentii uita in antiquis libris multa reperiuntur. *Fin:*
vel ad errorem declinandum breuiter de Terentio dicta sint.

Seguono le sei Commedie, premessovi l' Epigramma *Natus in excelbris
tectis Carthaginis alta.*

„ Le Commedie sono con quest' ordine: *Andria. Eunuchus. Heauton-*
timorumenos. *Adelphi. Phormio. Hecyra.* e tuttavia in fine del libro è

PVBLLI TERENTII AFRI POETAE COMICI
ANDRIAE • FINIS •

Impressum Parmæ per me Genexium del Cerro Anno Natiuitatis Domini • M. CCCCLXXXI • pridie Kl' • Augusti Regnâ-
te Illustrissimo p̄cipe Joâne Galeazio Maria Duce Mediolani.

„ Li versi sono distinti, non uniti, come in qualche antica edizione
si trovano.

„ Non vi sono richiami, nè numeri. V'è registro alfabetico, e sia seg-
nature dall' a alla l; ma il foglio a ha carte otto, b sei, c otto, d sei,
e otto, f sei, g otto, h sei, i sei, k sei, l quattro. La prima contenen-
te la vita di Terenzio è segnata a 1. L'ultima nel rovescio ha il fine
dell'ultima Commedia colla nota sopra scritta della stampa. Il carat-
tere è tondo di picciola forma. Li punti in croce •. Il punto inter-
rogativo ?. Li dittonghi uniti œ œ. Le divisioni in fine di riga vi
sono. Abbreviature ve ne sono non poche, ma comuni. La marca della
carta non bene si distingue, essendo confusa dal carattere di picciola
forma impresso con inchiostro assai nero. Sembra alquanto conforme
all' Esopo di Parma, 148a.

XXV. Facc. LXXXIII.

„ *Clarissimi Viri Antonii Volsci Expositiones in*
„ *Heroidas Ovidii . . . Portilia* 1481, 8 Sept. in-f.°, .

„ . . . è impresso colla solita nitidezza, e con bel
„ carattere romano, senza numeri e richiami alle carte,
„ che sono in tutto 71 „.

CORREZIONE

S'ingannò Ireneo. Sono in punto 7a, o tutto utili. Il Registro cammina da *a a K*. Sono quaderni *a, b, d, g, h, i*: terni *c, e, f, K*. È in carattere romano, è vero, ma alquanto frusto. Non ci è quindi la *solita nitidezza*. E meno l'accuratezza, poichè le facce intero ora sono di 39, or di 38, or di 37, or di 36 linee.

XXVI. Facc. LXXXIV.

„ *Silii Italici Punicorum libri xvii* . . . 1481, 16
 „ *Novemb.*, senza nome di stampatore . . . in-f.° „ . . .
 „ Il De-Bure ne parla di una maniera vaga
 „ *giudico* che non l'abbia veduta (*questa edizione*), come rarissima „ .

Questo libro comprende in tutto carte 17a di cui la prima è bianca, come attesta anche il Mercier nella rammentata lettera. Un esemplare egli ne avea posto nella Bibl. di S. Genoveffa. Un altro ne possiede in Parma anche il Conte Linati. Uno no è nella Biblioteca Reale di Parigi. Uno erane nella *Smithiana*; ed uno è nella *Spenceriana*, oltre alcun altro citato dall'Affò e dal Panzer. Ora non è forse di quella tanta rarità che parve ad Ireneo. È descritto minutamente dal Dibdin.

XXVII. Facc. LXXXV.

„ *Johannis de Magistris Questiones super totam*
 „ *Philosophiam* 1481, 12 Dec., senza nome di
 „ stampatore, in-f.° picc.° „ .
 „ Osservisi prima il titolo come sta nel volume:
 „ *Incipiunt questiones* *super tota phiā Ioannis*
 „ *Magri*, ecc. „ .

CORREZIONI

Nel copiare questo titolo Ireneo ha dimenticato la parola *Magistri* prima di *Johannis* ivi necessaria perchè è indicativa della professione a differenza di quella che vien dopo *Magri* (de *Magistris*) significativa del cognomo.

Non sieno poi solamente 3a6 facciate che compongono il libro, ma si 3a8 comprese le due della prima carta che è bianca e che come tale è indicata nel Registro, e l'ultima facciata che è pur bianca. Di fatte la prima carta è notata nel registro come vòta. Due esemplari ne possiede la Biblioteca nostra, uno de' quali a colonne rigate in rosse. Erano uno anche in S. Michele di Murano; ed uno nella Biblioteca di S. Genoveffa in Parigi.

XXVIII.

P. Virgillii Maronis Opera. *Bucolica, Georgica, Æneis, Catalecta, Priapeja. Georgica et Æneis cum Argumentis. Ad calcem: Tabula omniū quæ cōtinentur in hoc uolue. Et post hanc: Impressū parme. Anno. d. M.CCCCLXXXII. tertio KP a. Martias. (27 Febr.) Char. lat. elegans, Linea sat densæ. Signat. et Puncta cruciformia. f. Apud Abb. Eusebium M. Lenam.*

Così è descritto questo libro di estrema rarità dal Denis a f. 8 del secondo volume del suo *Lesefrüchte*, Vienna, 1797, in-8°. Io porto opinione che questo Virgilio sia impresso dal Portilia. L'Esopo uscito dai suoi torchi nel mese susseguente, pure in elegante carattere latino, con punti *crociformi*, e con segnature, parmi esserne una prova. Aggiungasi che non si conoscesse altro libro stampato in Parma nell'anno presente da altri stampatori fuor della Loggia del *Dorbelli* posta qui sotto al N.º xxxi, e che questa è in caratteri *gotici*. Di più il *Folsci Exposit. in Heroidas*, stampato pochi mesi prima dal Portilia in-f.º, ha pur esso i punti *crociformi* e le linee ben fitte come del *Virgilio* medesimo ne dice il Denis. È ignoto a tutti i Bibliografi da me esaminati fuorchè al Panzer, il quale a f. a69 del T. 9 lo cita coll'unica autorità del *Lesefrüchte* del Denis. Ma egli lo ha posto a sproposito sotto l'anno 1481, nè ha ripetute tutte le particolarità indicate dal Denis, le quali mi hanno posto sulla via di crederlo impresso dal Portilia.

XXIX. (XXVIII) Facc. LXXXVI.

„ *Æsopi Vita, et Fabule . . . a Rimicio translate*
„ . . . *Portilia, 1482, 16 Martii, in-4.º* „.

„ . . . Costa di cinquanta carte contrassegnate di
 „ registro . . . Precede *Vita Esopi fabulatoris Clarissimi*
 „ *mi e græco per Rimicium facta ad Rev.*, ecc. Suc-
 „ cedono le Favole . . . „ .

CORREZIONI E GIUNTA

Dimenticò Ireneo la parola *latina* dopo *e græco*. La stampa ha: *e græco latina per Rimicium facta*. Tra 'l titolo e la vita è il Proemio, o l'intitolazione al Cardinale di S. Grisogono, o l'*Argumentum* della vita stessa, la quale occupa da se sola 26 carte.

La prima carta del volume che debb'essere bianca non è nell'osem-
 plare della Biblioteca Parmense. Erano uno anche nella Barottiana.

XXX. (XXIX.) Facc. LXXXVII.

„ *Augustini Dati Liber de dictamine, et modo oran-*
 „ *di, seu Elegantiolæ* . . . *Portilia*, senz'anno, in-4.^o „.

XXXI. (XXX.) Ivi.

„ *Fr. Nicolai Dorbelli Logica* . . . 1482, 30 *April.*
 „ *impensis Damiani de Moyllis et Joannis Antonii de*
 „ *Montalli*, in-4.^o „ .
 „ . . . i quaderni sono tutti di otto carte „ .

CORREZIONE

I Quaderni da a ad m inclusivamente sono tutti di 8 carte, ma l'ul-
 timo è *Sesterno* ed ha quindi 12 carte.

XXXII. (XXXI.) Facc. LXXXVIII.

„ *Augustini Dati* . . . *de Dictamine, et modo oran-*
 „ *di Libellus* . . . *per Deiphæbum de Oliveris*, 1483,
 „ 8 *April.*, in-4.^o „ .

XXXIII. (XXXII.) Facc. LXXXIX.

„ *M. Annei Lucani Pharsalia . . . De Oliveriis*,
 „ 1483, 22 *Maii*, in-f.° „ .

„ . . . questa edizione . . . è rara; nè io la vidi
 „ altrove fuori che in Mantova . . . I quaderni hanno
 „ il registro.

„
 „ *At mihi ut alta trahant*, ecc. „ .

CORREZIONI E OSSERVAZIONI

La data ha *xī chalendas iunias*; dunque non 22, ma 21 *Maii*.

Oltre l'esemplare da me acquistato per la Ducale Biblioteca, ne ho veduto un altro in Parma nel 1814. Ed uno ne possedeva il ch. Cons. Gaetano Godi, ma imperfetto. Un altro ne è nella Biblioteca Reale di Parigi. La prima carta del volume è bianca. Il registro cammina da *a* ad *o*; tutti quaderni, eccetto *o*, terno.

Il penultimo verso dell' epigramma che conseguiva la data ha *alba* (sic) non *alta* come scrisse Ireneo. Di fatto anche il Panzer scrisse *alba*. Questi ne indica alcun altro esemplare.

(XXXIII.) Facc. xc.

„ *Jul. Solini de Reb. Memorab. Parmæ* 1483, in-4.° „.

OSSERVAZIONE

Dubita a ragione Ireneo dell'esistenza di questa stampa, che altri 36 anni di ognor ricrescente luce bibliografica non hanno potuto distinguere. Ed io ne dubito sì fortemente che non credo di doverla annoverare in questo catalogo.

XXXIV.

Johannes Baptista Strimerius Tacuinum pro anno Domini
 1485. (Parma, forse per Diofebo degli Olivieri, 1484) in-4.° picc.°

Nella probabilità che questo rarissimo opuscolo di autore Parmigiano sia impresso in Parma nel finire del 1484 ad uso dell'anno susseguente,

come si suole de' libricciuoli di tal fatta, emmi paruto convenevole il collocarlo sotto quest' anno 1484. Incomincia: *Tacuinum pro anno Domini 1485*. In fine leggesi *Calcularū (Calculatum) p artū et medicinē scolarē Magistri Johānē baptistam Strimerium civem parmensē*.

Ha sole 4 carto. Le facce intiere hanno linee 28. I caratteri somigliano a quelli con cui Diofebo Olivieri imprese in Parma nel precedente anno 1483 il *Lucano*. In quanto alla sostanza del libricciuolo, esso è una foggia di Calendario con indicazioni brevissime de' giorni fausti, ed infauti a tale o a tal altra azione, per cagione d' esempio a contrattare vestimenta fomininili, a contrar matrimonii, ad entrar nel bagno, ad essere bandito notaro, e scriba; e con altre mentecattaggini astrologiche di que' dì. Per non ritornare più su questo autoricino dirò qui alcun che di lui e della sua famiglia.

Colle ultime parole di quest' opuscolo egli ne ragguaglia come per alquanti anni era stato a studio in Pavia, ed avea posto ogni sua cura ad apparare da valentissimi maestri la dialettica per farsi la via agli studj medici da lui già incominciati colà sotto l' *eccellente medico e filosofo, e vetacissimo Astrologo, l' ottimo Maestro Bartolommeo Nucienze*. E sotto costui aveasi succhiato il latte dell' Astrologia senza la quale nessuno a quella età potea confidare di farsi buon medico. Offre in dono queste sue veggierelle ai suoi amici e concittadini parmigiani mentre lui tengono (sembra nelle vacanze autunnali del 1484) in patria i dolci studj filosofici e medici. Questa rarità bibliografica è posseduta dai miei gentilissimi amici Cancellieri Gaetano, ed Andrea Ravazzoni in un molti altri libri patrij, raccolta di cui fece più volte menzione l' *A88* nella presente Opera.

La Famiglia Strimeri, o Strimiori, o Stremieri sembra essero stata fra le patrizie di Parma, poichè trovasi un *Gaspare de Strimeriis* nel novero degli *Elimii Consiglieri della Repubblica Parmense*, che riformarono e fecero pubblicare nel 1494 gli Statuti di questa Città. Gasparo è tra coloro che appartenevano alla *Squadra Ducale*.

Un *Giulio Strimeri* fu veduto dal predetto Cancelliero Gaetano Ravazzoni in un' antica lista di *Piazzieri* di Parma, avento l' anno 1514. Nel T. 2.^o delle *Mem. per serv. alla Stor. di Lucca* trovasi a f. 38a un *Francesco Stremieri* che fu Pretore in quella illustre Città nol primo semestre del 1536, e che con ogni verisimiglianza è quello stesso Dott. *Francesco Stremieri* di cui parla Ireneo a f. 10 del Tomo 4.^o. Un *Michela de Strimeriis* era nell' Arte della Lana sin nel 1416; ovo era Massaro nel 1459, e Console nol 1476 un *Giovanni Antonio* della stessa Famiglia. Un altro *Gian-Antonio*, se non era lo stesso, nel 1444 era uno de' quattro deputati a correggere gli Statuti delle Arti della Città di Parma. Nel 1563 fu Consultore dell' Arte stessa il *Magnifico J. U. D. Giulio Stremiero*.

(XXXIV.) Facc. xc.

„ *Ovidii Metamorphoseon* . . . 1486, in-f.° „ .

Assai dubitò Ireneo della realtà di questa edizione; io ne dubito co- tanto da credere non debba far parte del presente Catalogo. Già notai sopra (a f. 250) essere cosa probabile che il negligente Orlandi abbia scambiato l'anno 1496 in 1486, e che questa sia veramente l'edizione accennata dal Burmanno sotto il 1496. Ben sostituirò ad un libro che sembra al tutto chimerico il seguente dell'anno stesso del quale pare non si possa dubitare.

XXXV.

Alexandri de Villa Dei Doctrinale. Parmæ, Angelus Ugo- letus, 1486, in-4.°

Questa rarissima edizione che fu ignota all'Affò, e ch'io non vidi mai, sembra non essere conosciuta che per l'esemplare in pergamena che stava nella *Biblioth. Harl.*, ed è citato nel Catalogo di questa, T. iv, p. 525, n.° 10199. Forse passò in quella di Michele Maittaire, il Cata- logo del quale ne cita un esemplare simile nella Parte I, f. 23, n.° 151, come avverte l'illustre Vanpraet nel T. 2.° f. 8 del suo *Cat. des livres impr. sur vélin pour faire suite*, etc. Con questa edizione si stabilisce per data certa ad un anno prima il cominciamento della stamperia di Angelo Ugoletto.

(XXXV.) Facc. xc.

„ *Francisci Rholandelli emendationes in Ter. Varr. de lingua latina, 1487* „ .

Ne' dubbii in cui fu l'Affò sulla realtà di questa edizione, dubbii che non si dissiparono dopo di lui, amo meglio di non darle posto nel presente catalogo.

Tomo VI. Parte II.

39

(XXXVI) Facc. xci.

„ *Rimitii Vita Æsopi, ejusque Fabulæ et græco in
latinum translatae* . . . 1487 „.

Se l'Affo teme che l'Orlandi, seguito dal Maittaire, cadesse in isbaglio nel notare questa adizione, l'Ab. di S. Léger nella mentovata lettera la tiene per veramente chimerica.

XXXVI. (XXXVII.) lvi.

„ *Regole della vita spirituale, e della vita matri-
moniale* di F. Cherubino da Firenze . . . Ugoletto,
1487. 1 e 15 Marzo, in-4.º „.

XXXVII. (XXXVIII.) Facc. xcii e seg.

„ *Calphurni, et Nemesiani Bucolica* . . . Ugoletus,
senz' anno, in-4.º „.

„ . . . *Impressum Parmæ* . . . e vetustissimo atque
emendatissimo Thadæi Ugoleti Codice e Germania
allato . . .

„ I fogli sono ventidue, tutti stampati, fuori che il
primo bianco, con registro *a, b, c*, ecc. „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Il Codice indicato nella nota tipografica è quello stesso che Taddeo recò a Firenze, e di cui si servì nel 149a Nicolò Angelo, o Angelio, Bucinense per restituire alla sua integrità la Bucolica di Calpurnio. V. Bandini, de Florent. Jant. Typogr. P. I, f. 53.

Questa edizione è veramente di carte 22 che sono comprese nel registro *a, b, c*, essendo quaderni *a* e *c*, e terza *b*. Non doveasi dunque porre quell' *ecetera* che fa credere vi sia continuazione di registri.

Nen è vero che la prima sia tutta bianca. Essa ha nel mezzo del retto il frontespizio in lettere majuscole così:

BYCOLICA CALPHVRNII
ET NEMESIANI.

L'antico esemplare della Biblioteca Parmense essendo mancante della prima carta trasse in errore l'Affò, che forse non ne vide altro. Avendone io acquistate un intero ho potuto assicurarvi di ciò che ho detto. Nelle stesso errore cadde il Dibdin descrivendo l'esemplare della Spenseriana, che appunto difetta del frontespizio. Anche errò il Dibdin dicendo che ogni lettera del registro ha *otto* carte; *è* ne ha sole *sei*, come dicemmo. L'errore dell'Affò e del Dibdin nel credere al tutto bianca la prima carta ben dimostra come sia necessario in bibliografia il non trascurare nè pur quelle che per solite sono carte *bianche*, perchè talvolta sono *utili*.

XXXVIII. (XXXIX.) *Facc. xciii; xciv, lin. 22 e 29;*
e xciv, lin. 7 e seg.

„ *Divi Augustini Opuscula . . . Ugoletus 1491, 31*
„ *Martii, in-foglio* „.

„

„ *De comuni vita Clericorum sermones duo.*

„ *Le carte sono trecento cinque.*

„ *Il Zaccaria . . . fu persuaso non esser questa*
„ *una prima edizione, affermando di aver trovato . . .*
„ *queste cose medesime . . . con tale data: Hic finiuntur*
„ *Opuscula Sancti Augustini hipponensis anno a*
„ *nativitate domini 1482 die vero 10 Novembris im-*
„ *pressa fuerunt Venetiis per Pelegrinum de Pasquali-*
„ *bus . . . Ma il vero è, che l'edizione veneta deve*
„ *appartenere al 1492; e se in essa leggesi veramente*
„ *il 1482, è un errore, o una frode libraria, ecc. (finisce col dire che la stampa veneta del 1482 è falsa.)*

CORREZIONI ED OSSERVAZIONE

Tre, non due, sono i Sermones de comuni vita Clericorum. Fu sbaglio dello stampatore il notarne due soli nella Tavola; sbaglio che l'Affò doveva indicare.

Trecento sei, non trecento cinque, sono le carte che compongono questo volume. L'ultima è bianca.

Ben si appose l'Affò reputando falsa o erronea la data della veneta edizione del 1482; però ingannossi dicendo che *debbe appartenere al 1492*. Se egli avesse avuta la pazienza di esaminare diligentemente i due esemplari, che la Biblioteca di Parma possiede, degli Opuscoli di S. Agostino impressi dal Pasquali, avrebbe conosciuto la fonte dello sbaglio del Zaccharia, o di chiunque lo abbia seguito: sbaglio non imputabile per niun conto nè ad errore, nè a frode dello stampatore. In ambo questi esemplari perfettamente identici leggesi la nota tip., sopra riferita dall'Affò, traendola dal Zaccharia, ma coll'anno M.CCCC.LXXXJ. In uno la quarta decina (x) del lxxxj è leggermente impressa; abbastanza visibile però per distinguerne la forma uguale a quella delle tre sorelle (xxx). Ma nell'altro l'impressione n° è uscita così manca da non vedersene nè la codetta inferiore più lunga a sinistra di chi legge, nè la superiore a destra, sì che non rimano che la forma d'una i corta, la quale unita all'ultima cifra i raffigurata da una j lunga e preceduta dalle altre cifre sembra formare appunto l'anno M.CCCC.LXXXIJ (così). Di fatto ed il legatore posevi sul dorso l'anno 1482, ed il P. Paciaudi, o chi, se non fu desso, ne dettò il titolo pel Catalogo della Biblioteca Parmense; vi mise pure l'anno 1482, senza porre attenzione a ciò che dicesi nel preambolo od epistola del Calco che vi sta in fronte, come nella nostra. Non è dunque da accusarsi di falsità la Veneta stampa del Pasquali, la quale appartiene precisamente all'anno 1491; è copia della Parmense, e fu finita di stampare il dì 10 novembre, vale a dire più di sette mesi dopo la Parmigiana.

XXXIX. (XL.) *Facc. xcvi.*

„ *Homeri Iliados Epitome exametris versibus a Pyn-*
 „ *daro quodam exarata . . . Ugoletus 1492, 1 Junii,*
 „ in-4.^o „

OSSERVAZIONE

Due esemplari ne ho acquistati per la Biblioteca Parmense. Un altro era nella Finelliana; ed uno è nella Sponceriana, di cui dà un minuto

ragguaglio, tratto in parte dall' Affò, il Dibdin, T. 3, f. 459 e 460. Egli s'inganna dicendo che il registro *c* ha otto carte; non ne ha che sei.

XL. (XLI.) *Facc. xcviij, xcviij, lin. antip. e seg.;*

e xcix, lin. 1 e 2.

„ *Homeri Batracomiomachia Caroli Aretino Interprete . . . Ugoletus 1492, 25 Julii, in-4.º „.*

„ . . . Termina il libretto col titolo dell' opera, e colle note tipografiche: *Homeri Poetae clarissimi Batracomiomachia per Karolum Aretinum in latinum, traducta ad Marasium Siculum Poetam clarissimum, incipit* (invece di *explicit*). *Impressum Parmae per Angelum Ugoletum mccccxxxxxii. die xxv. Julii „.*

OSSERVAZIONE

Non avendo l' Affò veduto questo rarissimo opuscolo da me posto col precedente, con cui era legato, nella Dncale Biblioteca, ha dovuto contentarsi della descrizione del P. Pellegrini, il quale sembrami avere fabbricato a capriccio la fine della stampa nel modo riferito da Ireneo, a meno che l'Ugoletto non ne avesse lasciato uscire qualche esemplare spropositato, lo che non è probabile. Il vero è che nel nostro quelle parole *Homeri Poetae clarissimi, ecc. incipit* stanno in fronte al Poemetto nella seconda carta, e la data *Impressum, ecc.* nell'estremità inferiore dell'ultima . . . Il Panzer tratto in errore dall'Affò ripeté lo stesso sbagli.

XLI. (XLII.) *Facc. xcix.*

„ *El libro de Sancto Justo Paladino de Franza a di xx di Zenare . . . Ugoletto 1493, in-4.º „.*

„ Così il . . . Zaccaria ne' suoi *Viaggi letterarj.*
„ Notisi però, che l'autore medesimo nella sua lettera
„ al . . . Trombelli . . . vi appone l'anno 1485. Dove
„ dica il vero, nol so „.

Osservazione

Il vero è, per quanto sembra, nell'anno 1493; poichè sotto questo appunto poselo il Panzer non solo citando il Zaccaria, ma una lettera di un amico. V. T.^o 4, f. 40a.

XLII. (XLIII.) *Ivi; e ci, lin. 5, 10 e II.*

„ *Jo: Lucidi Catanei Mantuani Orationes . . . Ugo-*
letus 1493, I *Martii*, in-4.^o „.

„ . . . io le vidi nella Biblioteca Vaticana

„
 „ Tutto il libro monta a carte quarantotto „.

Giunte e correzione

Erane un esemplare anche nella Casanatense. Uno ne ho posto io nella Biblioteca di Parma, mancante della prima o dell'ultima carta che potrebbero essere bianche. Però la 1.^a potrebbe anche contenere un frontespizio, o l'ultima la marca dell'Ugoletto, il quale soleva porla il più delle volte. Questo esemplare è simile a quello veduto nella Vaticana dall'Affò, che aveva 48 carte. La data dell'altra orazione non ha già *die quarta Novembris*; ma sì *Die quinta Nouëbris*. Un esemplare separato di questa ora nella libreria de' Chierici Regolari della Madre di Dio in Lucca.

XLIII. (XLIV.) *Facc. ci; e cii, lin. 13 e seg.*

„ *Claudiani Opera . . . Ugoletus* 1493, 23 *April.*,
 „ in-4.^o „.

„

„ Sono carte quarantuna, ecc. Si può consultare
 „ nella Reale Biblioteca Parmense, ove pur trovasi la
 „ ristampa fattane in Venezia l'anno 1495 per Giovanii
 „ da Trino „.

CORREZIONE E GIUNTE

Non *quarantuna*, ma al *cento quarantadue carte* comprende questa bella edizione. Potea Ireneo facilmente accorgersi del suo errore, poichè in fine dopo la data si ha il *Registrum* che dice:

a b c d e f g h i k l m n o. omnes quaterni
p q r s t sunt terni.

Ora moltiplicando *quaderni* 14 per 8 hai 112 carte, che unite a 30 dei cinque *terni* sommano in punto a 142. Il Dibdin la descrisse esattamente nel T. 2.^o f. 4 e 5 della *Spenceriana*.

Oltre la ristampa di Venezia del 1495 ora possiede la Biblioteca nostra un bell'esemplare legato in marrocchino rosso d'altra ristampa fatane colà nel x. secolo. *die xxiii. Maius* (sic) da Cristoforo De Pensi.

XLIV. (XLV.) *Facc. cii; e ciii, lin. 4 e seg.*

„ *M. Fabii Quintiliani Declamationes cxxxvi a*
„ *Thadæo Ugoletto recognitæ . . . Ang. Ugoletus 1494,*
„ *27 Junii, in-foglio „.*

„
„ Volendole adunque pubblicare (*Taddeo Ugoletto*)
„ le indirizzò con Epistola precedente a *Giorgio An-*
„ *selmi Nipote „.*

OSSERVAZIONE

Questa epistola non è nell'esemplare della Biblioteca Parmense, che mi sta dinnanzi, il quale però ha tutte le *Lxxxxvi* carte indicate più sotto dall'Affò. Se eraci ai tempi d'Ireneo, convien supporre che siane stata sottratta poco appresso la sua morte, poichè nel cominciare del 1804 non arci più. Dovea egli, come fece il Dibdin, descriverne la collocazione, e dir delle cose che la precedevano e la conseguitavano. Non avendolo fatto, penso che realmente l'esemplare Parmense ne mancasse sin d'allora, e ch'egli, conoscendola solo per relazione altrui, si contenesse di accennare che precedeva questa epistola, senza saper del rozzo, e senza indicar che ne difettava il nostro esemplare. Secondo il Dibdin

nel mezzo del recto della prima carta è il frontespizio in lettere majuscole. A tergo la lettera mentovata all'Anselmi. Nella seconda carta è l'indice delle Declamazioni. Succede poscia l'opera nel modo descritto dall'Affò, e più esattamente dal Dibdin T. 2, f. 316 e 317. Un esemplare perfetto debbe per conseguente contenere carte 98. Uno ne vide l'Abate di S. Léger che non disse però se avesse le due prime carte. Egli avrebbe desiderato che l'Affò tanto qui che nel Claudiano 1493, e nell'Ausonio 1499 avesse indicata l'insegna dello stampatore.

XLV. (XLVI.) *Facc. civ.*

„ *Statuta Magnificae Civitatis Parmae . . . Ugoletus* 1494. 16 Sept., in-f.º „

XLVI. (XLVII.) *Facc. cv.*

„ *Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium . . . Ugoletus*, senz'anno, in-4.º „
 „
 „ . . . assai rara . . . vedesi però nella R. Biblioteca Parmense „

OSSERVAZIONE

Più esemplari ne ho io veduti poscia, ed uno ho acquistato per la Biblioteca di Parma migliore del primo.

N. B. Caderebbe in questo luogo

Martiani Capellae de nuptiis Philologiae et Mercurii libri duo. De Grammatica, de Dialectica, de Rhetorica, de Geometria, de Arithmetica, de Astronomia, de Musica libri septem. Parm. 1494, fol.

Il Sig. Lichtenenthal nel *Dizionario e Bibliografia della musica* a f. 69 del T. 3.º cita questa edizione nel modo predetto. Benchè l'Affò a f. cviii e seg. di questo Saggio abbia da trentasei anni dimostrata la falsità di

cotesta edizione, dalla quale sembra essere stato il primo a credere l'esistenza Odoardo Arwood, e benchè i miei prestanti amici Ab. Mauro Boni, e Sig. Bartol. Gamba sin dal 1793 dicessero che *u'* è *gran ragione di crederla supposta*, nello loro note all'Arwood, ciò non pertanto il Sig. Lichtenhal la richiamò sulla scena nell'anno 1827 senza dubitazione di sorta.

Ho fatto chiedere all'eruditissimo autore lo cagioni che lo spinsero a far ruscicare questo cadavere. Ed ei mi mandò rispondendo che nullo l'altro può aggiugnere fuor solamente che *essa è indicata tal qualo nella Letteratura generale della Musica* del Dottor Forkel, stampata in Lipsia nel 1792, in-8.^o, a facc. 51; e che ivi è detta *prima edizione*.

Il Dottor Forkel avrà copiato l'Arwood. Il silenzio assoluto del Panzer sur essa, il quale incominciò a pubblicare i suoi *Ann. Typ.* in Norimberga un anno dopo la comparsa dell'opera del Dottor Forkel in Lipsia, e non ostanto chiamò *editio princeps* la Vicentina 1499, conformò sin d'allora la sentenza di morte alla Parmigiana mal resuscitata nel 1827.

E poichè si è dovuto tener ragionamento di M. Capella, agli argomenti riferiti dall'Asb per combattere l'edizione Parmense del 1494 si può aggiungerne un negativo. Ed è che Taddeo Ugoletto nel dedicare l'*Ausonio* del 1499 a Lazzaro Cassola gli parla in punto, come narra anche l'Asb a f. cix, di quel codice *ms. admiranda vetustatis* di M. Capella che stava nella pubblica Biblioteca della città di Parma, senza dargli cenno veruno dell'edizione fattane in Parma 5 anni prima. Non è cosa simile al vero ch'egli avesse passata in silenzio una stampa che sarebbe stata fatta dal fratello suo Angelo, solo stampatore di Parma a que' di, per quanto è noto, o della quale egli stesso, Taddeo, sarebbe stato editore.

Chiuderò col notare che non so intendero come sia avvenuto all'Asb a f. cx (lin. 4 e seg.) di darci lo parole di Ugone Grozio, da lui ivi riferite, diverse da quelle che si trovano nel Proemio di questo al suo *Martiano Capella* 1599, dal quale Proemio dice Ireneo di averlo cavate. Ecco come egli la riferisce:

Præterea Manuscripto, quem a Patre meo habeo, cujus tempus ignoramus. In fine Libri I, in eo Codice ita scriptum invenio. Securus melior felix, ecc.

Ed ecco che cosa si trovi nell'antipenultima facciata di quel Proemio: *Accessit mihi occasio codicis Manuscripti, quem a patre meo accepi, sensu più al proposito.*

(XLVIII.) Facc. CVI.

„ *Conradus Celtes Portucius . . . de Urbis Norimbergae moribus*, ecc. 1494 „.

OSSERVAZIONI

A gran ragione dubita Ireneo della realtà di questa edizione, citata non solo dall'Orlandi, ma anche da Gio. Saubert e dal Maittaire. Essa è veramente un sogno, come dimostra l'Ab. di S. Léger (l. c.) con queste parole: „ la supposition de cette prétendue édition de 1494 est „ démontrée par une lettre originale de Conrad *Celtes* lui-même au Sé- „ nat de Nuremberg, datée du 11 Juillet 1497; lettre par la quelle il „ demande au Sénat l'*unique copie de sa main* de ce même ouvrage. „ Si en Juillet 1497 il n'existoit que la minute originale de l'Auteur, „ l'ouvrage n'avoit donc, à cette époque, été imprimé ni à Parme en „ 1494, ni ailleurs. Voyez *De Murr. T. 1.^{er} pag. 215* de ses *Memorabilia Bibliothecar. Norimbergens.*, in-8.° „ . Queste stesse cose furono poscia notate anche dal Panzer (T. 2, f. 358) il qual pure la tiene per favolosa.

XLVII. (XLIX.) Ivi.

„ *F. Bonvicini de Ripa Vita Scholastica moralis*
 „ . . . *Ugoletus*, 1495, 26 *Martii*, in-4.° „ .
 „ Parlando il . . . Tiraboschi di Fra Bonvicino da
 „ Riva non accennò più vecchia stampa di questo suo
 „ Opuscolo che la Veneziana del 1501, fatta da Giam-
 „ batista Sessa. Questa R. Biblioteca ne possiede la
 „ veneta anteriore . . . *per theodorum de ragazoni-*
 „ *bus* . . . *MCCCCLXXXV, die VII Augusti*, in-4.° „ .

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

Oltre le riferite dal Panzer il Mercier dà conto nella predetta lettera di tre altre edizioni del Bonvicini fatte pure nel secolo xv. Ciò sono:
 in 1118 del 1479, *Mediolani per Dominicum de Vespolate et Jacobum de*

Marliano die 27 Jonuorii, in-4.^o; una del 1495 pure in-4.^o fatta in Brescia, registrata nel Catalogo di G. B. Paitoni (medico Veneziano) impresso a Londra nel 1790, della quale il Gussago non fece ricordo nelle sue *Mem. sulla Tipogr. Bresc.*; ed una di Parigi in-4.^o fatta da Guiblo Mercatore nel 1497. Questa era nella Biblioteca del Re, Y. N.^o 2924.

È da notarsi che il Panzer coll'autorità del Denis pone sotto l'anno 1496 l'edizione predetta del Ragazzoni. Essa è veramente del 1495, *die 111. Augusti*. Per ammetterlo quella del 1496 converrebbe snporre che il Ragazzoni avesse ripubblicato questo libro precisamente un anno dopo, *die 111. Augusti*.

La Biblioteca Parmense possiede ora anche quella del 1501.

XLVIII.

Ovidii Metamorphoseon. Parma, 1496. (Forse Angelo Ugoletto).

Benchè io non abbia veduta giammai questa edizione, e non sia rammentata da' Bibliografi più recenti, l'essersi però allogata da P. Burmanno che giovosseno, e tennola in gran conto, è così solenne autorità, ch'io non so astenermi dal collocarla in questo Catalogo. Veggasi ciò che dissi sopra a f. 250 o 305.

Ben è verisimile, che, se questa edizione comparve alla luce, fosse fatta da Angelo Ugoletto, il solo che si sappia stampasse a Parma libri d'importanza in sul tramonto del secolo xv, e che aveva il soccorso del fratello Taddeo.

Quest'opera, tante volte ristampata in que' tempi per ogni dove, non era stata qui dopo l'edizione del Fortilia 1480. Lo che è sopraggiunta agli argomenti per crederla reale.

IL. (L.) *Facc.* cvii; e cviii, *lin.* 9.

„ *Ausonii Opera a Thadaeo Ugoletto recognita, et aucta . . . Ang. Ugolet. 1499, 10 Julii, in-4.^o „ .*

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Due esemplari ne possiede la Biblioteca Parmense, uno de' quali in carta grande. In questo la marca della carta è un drago con testa piegata all'ingiu' o coda uncinata rivolta all'insù. Nell'esemplare in carta piccola il drago è più picciolo, ed ha volta la testa all'insù, la coda all'ingiu'.

Descrisc questa edizione con molte particolarità il Dibdin; a cui sfuggirono per altro le seguenti inesattezze: 1.^o chiamò lo stampatore *Andrea Ugoletto*, che pur avea nominato rettamente *Angelo* nel frontespizio; 2.^o disse che dopo la lettera dell' editore Taddeo Ugoletto, la quale egli credette finita in una sola carta, mentre ne occupa poco meno di una e mezzo, vengono sei carte di tavola delle materie: ma egli non osservò che alla predetta lettera succede una tavola di poco più di una facciata, indicante le sole cose aggiunte da Taddeo all' *Antonio*; che questa è conseguita immediatamente nella quarta carta da tre Epigrammi *Francisci Pazii Carpenis*, o due *Carmi Antonii Securani Fivisanensis*; e che la tavola generale non comprende più di 4 carte, cioè le 4 ultime dello otto che precedono l' opera; 3.^o disse che questa impressione è *barbara*. Aenza esagerata, imperocchè, se non elegante, il carattere è di forma tonda regolare, benchè alquanto frusto.

Il Mercier faceva gran capitale di questa edizione principalmente per essere la prima in cui si trova l' *Epitome Homerica Iliadis* in prosa, opera, dice egli, che in un ms. del 14.^o secolo della Biblioteca Malatesta è attribuita a Francesco Petrarca (V. Muccioli, *Cat. Cod. mss. Malat. Bibl. T. 2, f. 239 o seg.*). E lagnavasi all' *Affò* che di questo non avesse dato alcun cenno.

È poi da correggersi alla facc. cviii, lin. 9, l'errore dell' *Affò* *temporum injuria in temporum incuria*.

Facc. cviii, lin. 16 e seg.

„ Già si fece vedere . . . che il *Transito di S. Girolamo* del 1486 . . . e gli *Opuscoli di Fra Giovanni da Ferrara* del 1490, stampati dal Capocasa, approvati non furono da taluno ai torchi di Parma se non per errore „ .

CORREZIONI

Alla facc. xxxvii, ove parla del *Transito di S. Girolamo*, il pone rettamente sotto l'anno 1489; e così ha fatto a f. xli. Correggasi dunque 1486 in 1489.

Per rispetto poi agli *Opuscoli di Fra Giovanni di Ferrara* del 1490 anche qui errò nell'anno. Volle dire 1494, come notò a f. xxxvi o nel Catalogo delle edizioni del Capocasa a f. xliii.

SUPPLEMENTO

Avendo io ricevuto il mentovato *Catalogo della Biblioteca d'Elci* dopo la stampa de' primi fogli delle mie *Correzioni e giunte al Saggio dell'Affò sulla Tipografia Parmense*, non ho potuto inserire in essi fogli le cose che pongo qui sotto a modo di supplemento.

Trovasi a f. 3a di quel Catalogo in fine: „ Ciceronis Topica in-4.^o „ Edizione da D'Elci attribuita a Corallo in Parma, o descritta nella „ Bibl. Spencer, vol. 1, pag. 378, n.^o 213 „. Se cotesta edizione fu veramente fatta in Parma dal Corallo, sarà dunque da accrescerne il novero delle sovra descritte.

È vorrà accrescersi parimente, ove non sia errore nel Catalogo stesso, d'un'altra assai importante, sconosciuta a tutti i Bibliografi da me veduti, così registrata ivi alla facciata 56: „ Incerti Auctoris, vulgo, „ Piodari Thebani, Homerus de Bello Troiano, *Parma per Angelum* „ *Ugoletum* 1488, in-4.^o Prima edizione con anno „.

L'Ugoletto, già vedemmo al N.^o xxxix, stampò ben di certo cotesto libricciuolo nel 149a. Ma in questa edizione non pose alcuna nota indicante ch'egli lo avesse impresso anche quattro anni avanti. Sospenderò a creder reale l'edizione del 1488 sinchè me ne venga conferma di Firenze, ove ne ho chiesto da ultimo.

A f. 46. Troppo assolutamente è ivi assegnato l'anno 1473 all'edizione del *Flori Epithoma* di Stefano Corallo, sulla quale dissi ciò che a me ne pare alla facc. 287.

Finalmente a facc. 108 è riferito „ Victorini Rhetoris Commentarius „ in M. T. Ciceronis Rhetoricam. *Mediolani per Antonium Zarotum* „ 1474 in-fol. Prima edizione „.

Questa stampa, ignota al Sassi, è citata anche dal Panzer. Per isbatteggine non fu ricordata da me qui sopra alla facc. 253.

DOMENICO BOCCHI

Facc. 3.

Osservazioni

Un dotto mio amico sospettò anni sono che Domenico Bocchi fosse lo stesso che un Domenico da Parma contemporaneo di lui, sì per la somiglianza degli studi, e sì per quella degli uffizi fuori di patria. Io penso che sieno due persone diverse. Fra le lettere dell'Aliotti due ne sono di Domenico da Parma, l'una è del dì 27 Marzo, e l'altra del 30 Maggio 1473. Cui piacerà di leggere la risposta dell'Aliotti alla prima, a facce 19 del T. 2.^o, ed il 1.^o Indice di questo Tomo, vedrà che Domenico da Parma a dì 8 Maggio del 1473 era in Roma Uditore del Cardinale di Teano Nic. Fortiguerra. Ambo le accennate lettere hanno la data *ex Urbe*. Ora assicurandoci Ireneo che Domenico Bocchi pronunciò in Firenze ai 23 di Aprile dello stesso anno quella famosa sentenza di che parla qui lo stesso Ireneo nella facc. 4, o che prima di darla avea dovuto esaminare 36 consigli de' più rinomati Giureconsulti, non è verisimile che, se fossero la stessa persona, il Bocchi, dopo scritta la sua del 27 Marzo a Roma, fosse passato tosto a Firenze, avesse fatto tutto ciò che si disse, e fosse ritornato dopo la sentenza a Roma per essere colà il dì 8, e poco dopo, ove dovea trovarlo la lettera dell'Aliotti, il quale rispondevagli in questo giorno d'aver ricevuto la cosa che trasmesse gli furono colla predetta lettera di Domenico del 27 Marzo. Oltrecchè, se il Parmense era allora Auditore del Card. di Teano, non potea ad un tempo essere Vicario Genovile dell'Arcivescovo di Firenze.

Quelle due lettere di Domenico da Parma stanno a f. 398 o 400 del predetto Vol. 2.^o dell'Aliotti. E questi nella mentovata sua risposta ha encomiato lo stile, come ne loda l'autore per le qualità morali, con queste parole: *ipsa vero littera tua . . . nectare . . . perfusa totum sunt, atque reserpsit . . . Quis enim te honestis in rebus ad obsequendum promptior? Quis vero in amicitia confuenda fidelior?*

Buons è la Istinità dello lettere del nostro Domenico.

Facc. 6, lin. 8 e seg.

„ DOMINICO . BOCCHIO . JURIS, ECC. „.

OSSERVAZIONE

Chi confronti questa iscrizione con quella che leggesi nella Nunziata di Parma, e colla edis. fattano dal P. Flaminio da Parma nel T. n.º f. 24: troverà mancante delle ultime cinque righe che riguardano *Girolamo Calesano*. Io opino che le supprime l'ireneo a bello studio siccome non pertinenti al soggetto. Non è però scusabile del non averle poi riferito nell'Articolo di esso *Girolamo Calesano*, ove ritoccheremo dell'ommissione.

ANDREA AICARDI,

ignoto all' Affò.

Benchè scarissime sieno le notizie a me giunte di questo scrittore rimasto sconosciuto ad Ireneo, pure, entrando esso nel disegno dell'Opera presente, non deggio ometterlo. Ecco che cosa ne fu scritto da Reggio al P. Ab. Tonani: *Un certo Andrea Aicardi da Parma fu . . . condotto dal Comune (di Reggio) Professore di eloquenza sotto li 28 di Maggio del 1465, e nel 1466 ai 29 Giugno fu dal medesimo Comune destinato a fare l'orazione per la venuta del nuovo Vescovo Antonio Beltrandi; e finalmente nel 1468 prese il suo congedo con epigramma riportato nelle provisioni del predetto Comune, dalle quali rilevansi dette notizie. Dell'Aicardi tengo un epigramma manoscritto diretto al nostro Gaspare Lanci.*

Questa famiglia è antica fra noi e appartenente al patriziato. Nella Raccolta intitolata *Camilli Palaotti Tumulus*, 1547, è un *Protrepticon* di Giulio Segni ove si parla di un Aicardi così: *nostra metuis honos ingens Aicarde.*

CII.

GIOVANNI CARDINALE

E

GUID' ANTONIO DEGLI ARCIMBOLDI

ARCIVESCOVI DI MILANO

Facc. 7.

Osservazione

Di questi due celebri Parmigiani parla a lungo Ginseppe Ripamonti nel 7.^o libro della sua *Historia Urbis Mediolani*, come si può vedere alla col. 666 e seg. del T. 2.^o P. 1.^a del *Murat. Thes. Antiq. Ital.* Ivi potranno ricorrere i lettori che amassero notizie più ampie delle date da Ireneo e di quelle che verrà aggiugnendo. Non dice il Ripamonti che fossero Parmigiani. Sembra che l'Affò ignorasse che questo storico avesse ragionato di loro, imperocchè non ne fa punto menzione.

E tanto di questi due che del rinomato Nicolò loro genitore si hanno sngose notizie nelle *Famiglie cel. d'It.* opera importante dell'egregio Cav. Pompeo Litta.

Ivi, lin. 15.

„ Dalla lettera consolatoria scritta loro nel 1459
 „ da Francesco Filelfo in morte del padre, rilevasi
 „ averli questi fatti educare a diversi fini: *Nam alterum vestrum* (ei gli diceva) *urbanis, alterum bel-*
 „ *licis laudibus erudiendum studuit* „ .

GIUNTA

Dall'altra lettera del Filelfo da me allegata all'art. di Nicolò Arcimboldi si pare che esso Filelfo fosse stato loro precettore, od almeno

di Giovanni, poichè, parlando a questo dopo le parole collà da me riferite, così la chiude: *Id si feceris, ne preceptam quidem tuam obliuiscaris, vel Cardinalis, si gratus esse volueris* (V. Rosmini Vita del Filelfo, T. 2, f. 359.). Il Litta conferma che fosse di Giovanni.

Facc. 8, lin. 25 e seg.

„ Spedito (Giovanni) dal Duca (di Milano) a
 „ Roma nel 1473 al Pontefice Sisto iv, amò questi di
 „ ornarlo della Porpora Cardinalizia . . . Tornossene
 „ alla sua Chiesa (*Vescovile di Novara*) vie più bram-
 „ moso di esercitarsi a maggior gloria di Dio; onde
 „ mai non fu stanco e di parlare, e di scrivere, e di
 „ operare „ .

OSSEVAZIONE

Se questa tornata non è imaginaria è almanco molto incerta, e tanto più se Ireneo mira ad assicurarci che si fermasse lungo tempo in Novara a parlare, scrivere ed operare; poichè anzi si trova egli in Roma negli anni seguenti, cioè nel 1474, come, oltre la lettera del Filelfo *11. Kal. Maias*, mostra l'altra che il Rosmini pubblicò dietro a quella, *Idibus Junius*; nel 1476, come da tre altre lettere dello stesso Filelfo scrittegli in tempo che collà inferiva la peste (stanno a f. 426, 429 e 444 del predetto volume del Rosmini); e nel principio del 1477, come da altra del mese di Gennajo dell'anno stosso, ivi pure pubblicata a f. 480 . La terza delle tre antecedenti, scritta *idibus Octobris*, accenna che Giovanni avea risposto al Filelfo da Narina e da Foligno; o che in compagnia del Papa ritornava verso Roma, ove la peste andava cessando. Io penso dunque che molto tempo si stesse appo il Pontefice, e che il ritorno alla sua Chiesa di Novara, se avvenne, fosse d'assai posteriore. E fu verisimilmente durante quest'assenza che Sisto iv, dopo d'averlo creato Cardinale, mandollo al governo di Perugia e dell'Umbria, secondochè narra il Ripamonti senza indicarne gli anni. Il Litta però dice che fu eletto legato dell'Umbria nel 1483. Ivi con gran forza di mente e di braccio stabilì ordini nuovi che valsero a rattenperare la ferocia di que' popoli, e i sanguinosi furori di parte che da gran pezza desolavano quelle contrade. E, memorando esempio!, pervenne a' suoi grandi intendimenti senza soccorsi di scure o di capestro: *Legati erat artificium*,

dice il Ripamonti, *ut sine carnifice, et securi purgaret Provinciam, nec locus interea relinqueretur infami ac vulgata in multos Principes querela: crimina reosque conqueri, ut ararium augetur.* Se si avesse a prestare credenza al Ripamonti era ancora Giovanni al reggimento di quella Provincia allorchè Sisto IV nominollo Vescovo di Novara. Ma ciò sta contrario all'asserzione d'Ireneo e di altri, che fosse nominato nel 1468 da Paolo II. più anni avanti il Cardinalato. Anche secondo il Litta fu nel 1468; e ben pare che in ciò il Ripamonti siasi ingannato.

Facc. 9, lin. 3 e seg.

„ L'Oldoino afferma, che *in volumine Statutorum*
 „ *Ripariæ Johannis hujus Episcopi Novariensis Statuta*
 „ *multa leguntur, quorum initium est: Joannes Arcim-*
 „ *boldus tituli SS. Nerei et Achillei Presbyter Cardi-*
 „ *nalis Novarien.* (a) „.

„ (a) *Vita Pontif. et Card. t. III . . . pag. 53* „.

OSSEVAZIONE

Dovea aggiungere Ireneo che nella stessa faccia da lui citata è detto che si chiamò poscia Cardinale di S. Prassede, ecc.: *deinde S. Praxedis, ac, ut referunt alii, S. Maria Noan.*

Facc. 10, lin. 1 e seg.

„ . . . venne anche spedito (*Guid' Antonio*) al
 „ Sommo Pontefice Innocenzio VIII da Lodovico Sforza,
 „ dove recitato avendo una latina Orazione commemorata
 „ nella Biblioteca Pontificia del Padre Jacob, fu
 „ conosciuto non inferiore al Porporato in dottrina,
 „ probità, ed accortezza „.

OSSEVAZIONE

L'Orazione qui indicata sembra essere quella che in bello stile italiano ne diede il Porzio nella Conginra de' Baroni (*facc. 123 e seg. dell' edizione del 1816*). Essa parmi veramente eloquentissima; e mi è



grato il vedere, che un prestante scrittore il quale molto lodevolmente ha scritto e scrive dell' *Eloquenza degli Italiani* consenta in questo mio parere (*).

Meritava questa ambasceria di Guid' Antonio che fosse meno strettamente narrata, siccome quella che levò allora grandissimo rumore.

Racconta il Porzio che *sopraggiunse l' Arcimboldo, con maravigliosa aspettazione di tutta Roma . . . L' Arcimboldo, pervenuto ad Innocenzio, lo ritrovò ancora pieno di speranze ed alla guerra anzi che no inclinato: sicchè stimò la bontà di lui . . . essere aggrata, e che gli conveniva con franco animo esporre la sua imbasciata nel pubblico Concistoro. La qual cosa per l' autorità dell' uomo essendogli conceduta, si tolse seco l' Ambasciadore d' Ispagna che anch' esso grandemente l' instava per la pace, ed in questa maniera parlò. Qui segue la Orazione che si può leggere al luogo sovra allegato. Il Papa mosso dalla facondia dell' Arcimboldi e dalle preci degli altri acconsentì alla pace, ed il popolo Romano, stretto d' assedio da tre mesi, fecene grandissima festa. Era lodato il Pontefice, il Re della Spagna, ma più che gli altri l' Arcimboldo era esaltato per avere, favellando con libertà cristiana, da gravissimi danni fatto lor liberi, e la sua legazione felicemente sieguita (Ivi, f. 127).*

Alle belle qualità dell' animo che l' Affò attribuisce a Guid' Antonio è da aggiugnervi la beneficenza. Del che abbiamo testimonianza da Giovanni Biffo che dedicandogli alcuni de' suoi versi lo appella *benefactorum suum quamplurimum honorandum* (V. Bandini, *Cat. Bibl. Laur. Cod. Lat. T. 2, col. 780.*).

Tanto nel Morigia, che nel Rosmini (*Vita del Trivulzio*); nel Litte, e nell' opera intitolata *le Tombe ed i Monumenti d' Italia* (T. 1, f. 171.) narrasi che l' Arcimboldi accompagnasse Gian-Giacomo Trivulzio alla visita di Terra santa. Ciò fu nel 1476.

Ivi, lin. 7 e seg.

„ . . . E poichè il Cardinale (*Arcimboldo*) desiderato era in Roma dal Pontefice, s' indusse facilmente nel 1483 a rinunziargli l' Arcivescovado (*a Guid' Antonio*), ecc. „.

OSSEVAZIONI

Nel Ciaconio leggesi chiaramente che glielo rinunciò nel 1484; ma se Stefano Nardini, predecessore di Giovanni Arcimboldo, morì verso la

(*) G. Riva. V. *Mem. di Religi. di Mor. e di Lett. T. xi. f. 464.*

fine del 1434, la rinuncia sarebbe avvenuta a pena dopo la nomina. Però se non fu in quest'anno, e se si può prestar fede in ciò al Porzio scrittore grave per altro, e storico solenne, dovrà credersi che succedesse non tanti anni dopo, poichè nella citata *Congiura de' Baroni*, a f. 121, parlando degli avvenimenti del 1486 dice che „ Guido Antonio Arcim- „ boldo *Parmigiano*, allora *Arcivescovo di Milano*, o poi Cardinale, uomo „ per lettere e per vita reverendo „ fu mandato Ambasciadore al Papa da Ludovico Sforza. Ora, se nel 1486 era già Arcivescovo di Milano, la rinuncia del fratello non poteva essere avvenuta nel 1488. Ma l'Ughelli, il Sassi, il Litta, e l'Opera predetta *le Tombe*, ecc. la pongono in punto sotto quest'anno.

Il predetto passo del Porzio serve poi mirabilmente a confermare l'opinione dell'Affò che questi due fratelli fossero in realtà Parmigiani, non Milanesi, come asseriscono l'Oldoino, il Sassi, ecc.. Il Porzio per altro andò errato credendo che Guid'Antonio fosse assunto poscia al Cardinalato.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Fu mentre visse (*Giovanni Cardinale*) molto sti- „ unato, e specialmente dal Cardinal di Pavia, nelle „ cui *Epistole* varie se ne incontrano a lui dirette, e „ in morte fu celebrato dalla eloquenza di Antonio „ Majoragio . . . l'Argelati gli dà luogo tra gli Scrit- „ tori Milanesi „ .

OSSERVAZIONE E CHIESTA

Per le parole dell'Affò alcuno creder potrebbe che il Majoragio fatto avesse un elogio funebre speciale in morte di Giovanni. Ciò non fu. Solo si ha un brano dell'Orazione del Majoragio in morte di *Gian-Andrea* nipote di Giovanni più sotto rammentato dall'Affò, il quale concerne esso Card. Giovanni. V. a f. 13 e seg. delle *Majoragii Orationes* 1614.

Il Cav. Litta (l. c.) dice che quando morì in Roma era *Prefetto del tribunale di giustizia*. Aggiunge che lasciò tra le sue scritture molte orationi, molti regolamenti di disciplina, e gli statuti in favore de' poveri della Diocesi di Novara. Dice estandio che si crede, che *Gaudenzio Ferrari* abbia dipinto in un S. Gerolamo nel quadro della nascita del Salvatore nella Galleria Taverna in Milano. Errò Odoardo Borsi allorchè disse

a f. 27 delle sue *Annot. in . . . Jurisconsult. et Jud. Parmensem Ordinem*, che morì nel 1488.

Giovanni fu il terzo fra' diciotto senatori che intervennero alla compilazione delle Costituzioni di Milano, le quali stanno nel volume intitolato *De origine Juris Mediolanensis Francisci Crassi, ecc.*

Una breve lettera al Cardinal Giovanni è fra quelle di Matteo Bossi. È la 90.^a dell'Edizione Bolognese 1493.

Facc. 11, lin. 9 e seg.

„ L'Arcivescovo Gian-Angelo . . . alzò (*a Giovanni*
„ *e Guid' Antonio*) nella Cattedrale di Milano questa
„ Iscrizione marmorea: JOANNI, ECC. „.

GIUNTA

La menzionata opera *Le Tombe*, ecc. dice che dopo la morte di Giovanni Angelo furono aggiunte a questa Iscrizione le seguenti parole (non riferite dall'Affò forse perchè non riguardavano i suoi lodati): IDEM (*Giovan-Angelo*) ANNO LXX NATVS MORTEM OBIIIT

VIII ID. APRILIS MDLV.

come dimostra la Tav. XXII della *Classe prima* dell'opera stessa, rappresentante appunto il Monumento de' tre Arcimboldi, il quale è stato posto altresì nella *Descrizione del Duomo di Milano* alla Tav. 21. Sembra che la *Bibl. Ital.* nel dar conto di questa *Descrizione* a f. 28 del T. 25 abbia creduto una sola persona Giovanni e Guid'Antonio.

Negli *Epigrammata Platini Plati Mediol.* 1502, leggesi il seguente in lode di Guid'Antonio.

*Ad Guidonem Antonium Arcimbaldum
Archiep'm Mli.*

- „ Scipiada currum comitatus enleo sumpsit
Pilen significans unde redemptus erat.
- „ Magne Dei cultor: Præsulque metropolitane
Altera nostrorum dextera sacra ducum.
- „ Vir tibi commissos nostræ Arcimbolde sororis
Vult ope servatus pilea ferre tibi.
- „ Nos autem de gente tua venerabimur instar
Te divi Ambrosii: quatenus istud agas.

. 511

CIII.

BARTOLOMMEO ANSELMi

Facc. 13.

ERRORI

CORREZIONI

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1. 7 e 8 et <i>sacratam</i> :: : pulverem | et <i>sacratum</i> . . . pulverem |
| 1. 9 Et sit pax tibi <i>longe</i> | Et sit pax tibi <i>longa</i> |

CIV.

ANDROMACO MILANI

Facc. 15, lin. 6 e seg.

„ . . . Alidosi, annoverando i Professori forestieri
 „ onorati di Cattedre in quella Università (*di Bolo-*
 „ *gna*) . . . afferma, che *Andromaco di Milani da*
 „ *Parma del 1449 leggeva Logica*; ma non ne sapevamo
 „ di più, se l'eruditissimo Sig. Abate Francesco Fiori
 „ non ce ne recava ampie notizie, ecc. „.

Osservazione

Se l'Affò avesse esaminato l'Alidosi anche nei *Dottori Bolognesi* (1600) avrebbe veduto che questi avea già detto a f. 16 che Andromaco era Dottore di legge canonica e civile nel 1488, che era del Collegio de' Giudici di Bologna; che era altresì Dottore in sacra Teologia, ed in Medicina, e che fu Canonico di S. Petronia. Avrebbe esandio veduto a f. 6 dell'*Appendice* quello stesso Epitaffio del Casio, da lui riferito a f. 17.

CVII.

CELLIO BERNARDINO MARMITTA

Facc. 24, lin. 17 e seg.

„ Ci è ignoto se più tornasse alla patria, nè sappiamo in qual anno cessasse di vivere „.

OSSERVAZIONE

Il Vaghi nelle sue note ms. all'*Appendice* del Fico dice che *viveva ancora nel 1522 nel qual tempo diede alla stampa il commento sovra le tragedie di Seneca*. Sembra che il Vaghi abbia presa questa edizione come la prima del commento del Marmitta, e però argomentato che questi visse tuttavia nel 1522. Ma non è punto da fidare in lui: egli notava già ciò che la penna dettavagli senza esame e criterio di sorta. Però è da dubitarsi che il Marmitta visse realmente nel 1522.

Oltre le tre edizioni del Secolo 15.^o riferite qui sotto dall'Affò (alle quali sono da aggiugnarsi un'altra in-fol. *Ven. 1498 per Joannem Tridinum alias Tacuinum die . . . Aprilis septima*, ed una dello stesso anno, pure in-fol., fatta in Parigi, citata dal Panzer), avanti quella del 1522 si hanno le seguenti registrate dallo stesso Panzer nelle quali trovasi anche il commento del Gaetani: 1.^o *Venetius 1505 in-fol.*; 2.^o *Ivi 1510 per Pincio in-fol.*; 3.^o *Parisiis 1514 in-fol.*, alla quale è anche unito il commento di Jodoco Badio Ascensio. La Biblioteca di Parma oltre la prima possiede quella del 1522 *Venetius in-fol. per Bernardinum de Fianis die vi Non.* che contiene pure il commento di Daniele Gaetani, ed ha in fronte ad ogni tragedia un cattivo intaglio in legno.

Queste avrà conosciute anche Ireneo; ma tacite per brevità, non avendo egli avuto a combattere lo sproposito del Vaghi.

Facc. 25, lin. 3 e seg.

„ II. *Luciani Palinurus, ecc. Hæc Gellius Bernardinus Marmitta Parmensis dedicat Clementi de Ruvere „.*

Osservazione

Il Maittaire, f. 635 del T.^o 4, P. 2, da cui eavò Ireneo questa notizia, non ha *de Ruvero*, ma sì *de Ruveræ*, strafalcione ben rammentato dall' Agg.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ IV. Annotazioni a Terenzio.

„ V. Precetti Gramaticali.

„ VI. Orazioni latine. Si citano nel *Compendio* manoscritto del nostro da-Erba „.

Osservazioni, Correzioni e giunta

Di questo tre opere sembra che Ireneo non avesse altra notizia che quella che eavò dal Da-Erba. Ecco le parole di quest'ultimo: *scripsit ottimamente Commentarij sopra tutte le Tragedie di Terentio, sopra la Ibin d'Ovidio, alcune cose pertinenti a la grammatica, et molte orationi latine*. Ora dovera l' Agg. osservare che non avendo *Terenzio* scritto *Tragedie*, ma bensì *Commedia*, era sproposito evidente del Da-Erba (il quale avea confuso il Tragico latino Seneca, di cui il Marmitta avea in realtà scritto il commento, col Comico Terenzio) il dire *Tragedie di Terenzio* invece di *Tragedie di Seneca*. Ond' è ch' io credo che, non avendo maggiori documenti, abbiansi a torre dal novoro dello opore del Marmitta le predette *Annotazioni a Terenzio*, e sostituirvi *commentarij all' Ibin d'Ovidio*, secondochè nota il Da-Erba stesso.

CVIII.

GIAMMARTINO ARPI, ED ALTRI CRONOLOGI

Facc. 26, lin. 16 e seg.

„ . . . poscia continuò (*l' Arpi*) in latino una „ *Cronaca dal 1447 sino al 1468* „.

CORREZIONE

Il ms. autografo del Da-Erba, non meno che la copia fattane dal P. Vaghi, dicono che la continuò soltanto sino al 1458.

Ivi, Nota (1).

ERRORE
pag. 158.

CORREZIONE
pag. 658.

Facc. 27, lin. 5 e seg.

„ Fiori eziandio . . . *Jacopo de' Bechigni*, ecc. „.

Veggasi ciò che ho detto a f. 154 e seg.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ Altre Croniche e Diarj commemora il medesimo
„ autore, cioè le *Memorie di Bartolommeo de' Valestri*
„ . . . ; le altre di *Palmiero de' Garmersi* „.

CORREZIONE

L'autografo del Da-Erba ha precisamente *Palmero di Garmerti*.

CIX.

ANTONIO CORNAZZANO

Facc. 29.

Il Ginguéné nel T. 3.^o dell' *Hist. litt. d'Ital.* così incomincia il suo Articolo del Cornazzano a f. 649: „ *Cornazzano dal Borsetti* demande „ aussi une mention particulière, ecc. „. Questo illustre Scrittore, verso cui non dee giammai venir meno l'Italiana riconoscenza pel suo grande amore verso le cose nostre, prese qui un granchio solenne attribuendo al

Tomo VI. Parte II.

42

Cornazzano un soprannome che non ebbe giammai. Ben pare fosse generato questo errore dal leggere sbadatamente il principio dell'articolo di esso Cornazzano lasciato dal Tiraboschi. Il quale incomincia: *IL CORNAZZANI DAL BORSETTI e da alcuni altri Scrittor Ferraresi viene annoverato tra' lor Poeti*. La particella congiuntiva *e*, o ciò che segue doveano faro accorto il Ginguéné del suo sbaglio, che fu avvertito anche dall'editore de' *Proverbi* di esso Cornazzano, ristampati in Parigi nel 1818 da P. Didot.

Facc. 31, Nota (1).

„ Essere i Terzi un ramo de' Cornazzani è cosa presso
„ i nostri Storici fuori di ogni dubbio „.

CONFERME

Un atto dell'anno 1318 intitolato *Actus electionis Dñni Egidii de Boneriis in Episcopum Cremonensem*, che trovasi a f. 278 o seg. della *Series . . . Episc. Cremon. auctore Sanclementio*, ha queste parole (a f. 280) *nomine Dñni Ghirardi Tertii de Cornazano de Parma Can. Cremonens*. Giovano queste parole anche a confermare che Parmigiana fu veramente la Famiglia Cornazzani in que' remoti tempi.

Il Da-Erba nell' *Antichità et Nobiltà di Cornazani di Parma* citata da me a f. 74, e dall'Atto qui sotto a f. 34 e nell'Articolo di esso Da-Erba, così dà conto del come rampollasse il Ramo de' Terzi dal grand' Albero de' Cornazzani . . . *assedando Federico Imperatore Parma, et prendendo ciascuna fortezza del suo territorio, solo Lanfranco di Cornazani tra molti cittadini a favore della patria si tenne cò Vigoleno suo Castello, et Pietro di Cornazani similmente ualorossissimo Cavagliero, essendo in questi tempi capitano della militia de la Città, et con Bernardo et Rolando di Rossi menando uettovaglie da Foronovo a Collecchio da gli estrinseci sconfitta la militia intrinseca; portò per forma salvo che nò li fosse tolto fuora, de nemici combattendo il stendardo havuto da la comunità, e lo tornò in Parma; et da questo generossissimo Capitano Pietro n' uscì con felicissimo successo un primo figliuolo qual fu chiamato Primo; e fu Capitano strenuo dopo il Padre delle genti d' arme di Federico 2.^o Imperatore; et un secondo qual fu chiamato Secondo, e fu per sue uirtù eletto dal Popolo Capitano de la militia de la Città; et un terzo qual fu chiamato Terzo, e fu condottiero de l: genti d' arme di Papa Innocentio 4.^o, et da lui n' uscì la Preclarissima, honoratissima, et illustre Famiglia di Terzi di Parma.*

Facc. 34, Nota (5).

„ Il Guarini, il Superbi, il Libanori, il Borsetti, e quel
 „ che più fa maraviglia l'illuminatissimo Baruffaldi hanno
 „ voluto sostener per ferrarese il Cornazzano, accordandogli
 „ al più l'origine da Piacenza „.

Osservazione

L'illustre Conte Leopoldo Cicognara, all'amorevolezza del quale inverso me mi è dolce il dar qui pubblico segno di animo riconoscentissimo, non si pose in ischiera con questi così di assoluto per dare a Ferrara il Cornazzano. Ciò non pertanto nella nota sesta al suo *Ragionamento intorno all'indole ecc. degl'ingegni Ferraresi* . . . (*) dice che „ si può, trebbe anche provare, che vi è pure stata qualche buona ragione per „ annoverarlo tra' Ferraresi „. Queste ragioni sembrano essere quelle di *domicilio*, di lunga stanza colà, dell'essersi ivi ammogliato e simili. Ma per ver dire non mi pajono bastevoli perchè i Parmigiani ed i Piacentini debbano rinnciare ad altri questo legittimo e rinomato loro concittadino. Dico i Parmigiani e i Piacentini; imperocchè io consento con Ireneo che abbiano a gloriarsi entrambi di questo scrittore.

L'opericciuola del Da-Erba, di che dissi poc'anzi, ci narra che quel Gherardo Cornazzano, che ivi si pianta come primo stipite di questa antichissima famiglia, e che fu *Cavaliere valorosissimo, molto splendido e magnifico, tenne molte terre nel contado di Parma et di Piacenza, . . . e dopo l'anno 1140 in mano di Consoli Piacentini haveua giurata perpetua fedeltà*. Racconta pure come i suoi discendenti seguitassero a possedere castella e terre tanto in un territorio, che nell'altro. Ora qual maraviglia che ad ambo le cittadinanze fossero iscritti, e che le Storie letterarie d'ambo le Città abbiano incontrastabili ragioni al collocare Antonio tra loro Scrittori?

Ecco poi che cosa di lui ivi lasciasse scritto il nostro Da-Erba: *Antonio prudentissimus et eloquentissimus orator et Poeta, il quale fiorì circa l'anno 1460 e elegantemente scrisse molte dottissime opere nella lingua latina, et volgare*.

Lo stesso Da-Erba subito dopo ne dà contezza di Pietro Antonio Cornazzano così: *et etiamd fu Pietro Antonio essimio Dottore, et di legge*

(*) Sta in fronte alla *Continuaz. delle Mem. Ist. di Letter. Ferrar. di Girol. Baruff.* il giornue. V. ivi, f. 122.

cononica et civile eruditissimo l'ano 1494 di statuti et ordini de la Patria consultore et riformatore.

Fece il Da-Erba questa genealogia de' Cornazzani ad istanza di Giacomo Ugolino di essa famiglia nell'anno 1572, mentre stava per addottorarii in Pavia . . . Bernabè di Cornazani. È in fine la lettera autografa di questo Bernabè a Giacomo Ugolino che ne accusa la ricevuta.

Facc. 34, lin. 14 e seg.

„ Parmigiano eziandio lo dissero . . . fra i nostri
„ Enea Vico, il Da-Erba, e Ranuccio Pico „.

GIUNTA

Vuolai aggiungere la testimonianza importante di Pomponio Torelli nella sua Ode latina *Postarum Parmensium laudes*, che sta fra' suoi versi latini, *Viot. 1600, f. 101.*

Facc. 42, lin. 18.

„ Però non si deve confondere (*Antonio Cornaz-*
„ *zano*) con altro soggetto di tal nome vivente in
„ Roma l'anno 1532, familiare di Benedetto Accolti
„ Cardinale di Ravenna, commemorato in una Episto-
„ la del Sadoletto „.

OSSEVAZIONE

Quest'altro Antonio Cornazzano non era veramente ed esclusivamente familiare del Cardinale Accolti, ma anzi in principale era Procuratore di Jacopo Sadoletto, il quale sin dal 1529 avealo mandato a Roma a trattare colà affari proprii, e raccomandato all'Accolti. perchè durante la lunga fermata che dovea farvi gli desse protezione e ricevesse fra' suoi familiari. E come talo fu ricevuto di fatto, essendo uomo probo, fedele e diligente. Si cavano questo notizia non solo dall'Epistola qui allegata dall'Affò, la quale è del dì 10 Maggio 1532; ma da una precedente di esso il Sadoletto all'Accolti non osservata da Ireneo, ed avente la data dei 15 Agosto 1529.

Ivi, lin. 22.

„ Ben disse il Doni, che *si può metterlo nel numero dei gentili spiriti del suo tempo* (6) „ .

„ (6) *Libreria prima pag. 9.* „ .

OSSEVAZIONE

La prima edizione della *Libreria* fatta dal Giolito nel 1550, e quella di Altobello Salicato non dicono *dei gentili spiriti*; ma *di de' galanti spiriti*.

Lo stesso Doni nei *Mondi* (a f. 184 del T. a.° dell'edizione 155a) il pone nell'*Inferno* de' Poeti, e non è ben chiaro per ciò che dice nelle susseguenti facciate, se lo abbia collocato tra gl'*ignoranti*, o i *non ignoranti*. Esser potrebbe per altro che appunto a dichiarare la sua sentenza servisse ciò ch'egli dice nella *Libreria*.

Facc. 44, lin. 10 e seg.

I. . . . *Vita di nostra Donna mccccxxxi.*

„ Questa prima edizione in-4.° è accennata dal Poggia-
 „ li, nè sappiamo che prima di quest'anno l'Autore
 „ desse ad imprimere cosa alcuna, benchè il Maittaire
 „ nella seconda edizione degli *Annali Tipografici* ac-
 „ cenni *Antonii Cornazzani Placentini Vatis Poemata*
 „ *partim italice, partim latine scripta* in-4.° 1470 „ .

OSSEVAZIONE E GIUNTE

La *Biographie universelle* disse a sproposito che è in-8.°.

Non conobbe Ireneo l'edizione del 1473, rarissima, di cui si ha la descrizione nel *Crevenna* T. 3.° P. 2.° f. 6. Nè quella di Venezia per Jo: Baptista Sessa 1503 a di 22 Marro, in-4.° con questo titolo: *Vita de la Madona composta per il nobile Msser Antonio Cornazzano*. È di carte 16, l'ultima delle quali è bianca. Sta nella Biblioteca Reale di Mantova. Nè l'altra di Venezia 1518 in-8.° per Nicolò Zoppino, di cui era un esemplare nella Casanatense.

Per rispetto poi al Cornazani *Poemata partim italice, partim latine scripta*, in-4.^o 1470 parmi un sogno del Maittaire, il quale accenna coll'iniziale [S] che trovavasi nella *Bibl. Smithiana*. Ma ivi a f. cxxxii, non si dice che sieno stampati tali Poemi nel 1470, ma sì nel mccccxxii EDITIO PRINCIPIS, sine loco, et nomine Impressoris.

Facc. 45, lin. 17 e seg.

„ II. *De Fide et Vita Christi* . . . In fine si sog-
giunge un Poemetto latino intitolato: *Ejusdem Au-*
„ *ctoris pro ejusdem Urbis (Venezia) laudibus Minerva*
„ *heroico carmine*. La stampa è in-4.^o . . . mccccxxii „.

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Anche qui la *Biogr. univ.* disse in-8.^o a vece di in-4.^o.

La descrizione data dall'Affò di questa stampa consona esattamente con un bellissimo Codice membr. ms. del Secolo xv in-4.^o piccolo da me acquistato due anni fa a questa Ducale Biblioteca, ed avente lo stesso Carme latino. Dopo questo sono due altri componimenti in versi Italiani in lode di M. V. che cominciano l'uno

*Laudata sempre sei uergene pura
Del uerbo eterno genitrice et sposata;*

l'altro: *Ave del cielo iperatrice sancta.*

Facc. 46, lin. 10 e seg.

„ Trovasi di bel nuovo *Impresso in Venetia per*
„ *Thomaso di Piasi mccccclxxxii, die xv de Novem-*
„ *bre*, in-4.^o „.

OSSERVAZIONE

Ho acquistato per la Biblioteca Parmense questa edizione sulla quale è da notarsi che il registro comincia da *aaa*, lo che potrebbe far sospettare che sia parte di più grosso volume contenente varie opere, se più esemplari non se ne trovassero così soli. Tanto il predetto esemplare che quello del P. Abate Tonani mancano dell'ultima carta che sembra dover essere bianca. Non ha chiamate, nè numeri alle facce, e termina

col mentovato Poemetto latino a tergo della 3.^a carta di hhh. Una edizione in-4.^o del Secolo xv senza data era nella Pinelliana.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ Morto poi l'Autore, vi fu chi prese cura di ri-
„ produrre tanto la *Vita di Cristo*, quanto la *Vita di*
„ *nostra Donna* unitamente con indirizzo *alla Illustris-*
„ *sima Madonna Lucretia Borgia*, ecc. „.

OSSERVAZIONE

La *Biogr. univ.* confonde questa ristampa delle due operette unite colle prime edizioni separate di ciascheduna, dicendo di questo: *deux poèmes dédiés à Lucrèce Borgia*.

Ivi, lin. 22; e *Facc.* 47.

„ III. *Opera bellissima de l'Arte Militare*
„ *Finisce el libro de l'Arte militar stampato*
„ *in Venexia per Maistro Cristophoro da Mandello*, ecc.
„ MCCCCXXXXIII. Viene appresso la tavola degli argo-
„ menti di ogni capitolo „.

OSSERVAZIONE

Questa bella edizione, posseduta dalla Biblioteca di Parma e da quella di Ferrara, è in buon carattere rotondo. La tavola qui accennata dall'ASB ha registro a parte A. di cui occupa sei facce solamente, essendo bianche la 1.^a e l'ultima.

Oltre cinque delle ristampe di quest'Opera accennate poscia dall'Affò possiede la nostra Biblioteca quella del 1506. *Vinaggia per Melchiorre Sessa*, in-8.^o, sconosciuta all'Affò, e la traduzione spagnuola ch'egli descrive più sotto.

Il Maittaire ne cita una del 1530 fatta in *Vinegia nella case di Pistro di Nicolini di Sabbio*, in-8.^o, *ri. di Marzo*.

Facc. 48, lin. 4.

„ IV. Sonetti e Canzone, ecc. „.

GIUNTA

Non osservò Ireneo l'edizione che possedeva il Crevenna fatta in Venezia per *Manfredo de Monteferato*, 1568 adì xxx. Settembre, in-8.º

Ivi, lin. 11 e seg.

„ V. *Antonii Cornazani novi Poetae facitissimi*,
„ *quod de Proverbiorum origine inscribitur, Opus num-*
„ *quam alias impressum . . . Mediolani per Petrum*
„ *Martirem de Mantegatiis . . . MCCCCCHII, CCC. „.*

OSSERVAZIONI

Il P. Ab. Tonani ne possiede un'altra edizione senz'anno in-4.º picc.º, in cui pure è la dichiarazione *numquam alias impressum*. Egli pensa però che abbiasi a credere anteriore a quella del MCCCCIUI. La predetta senz'anno è fatta in Milano per Gotardo da Ponte, ed è di estrema rarità. Un esemplare ne vide il mio diletteissimo Ab. Colombo nella Biblioteca dell'Arsenale in Parigi. Avendone poscia acquistato uno cedetello coll'usata sua cortesia al P. Ab. Tonani. Il titolo è lo stesso di quella del 1563 tranne che dopo *Cornazani* leggesi *Placentini*. Sotto il frontespizio contornato con intaglio in legno è l'impresa dello stampatore intorno a cui leggesi *Gotardus de Ponte*. Anch'essa è intitolata dal Zerbi al Porro. È composta di cinque quaderni intieri; ed ha i numeri alle facce, ma errati in più luoghi. In fine leggesi: *Impresso in Milano per Gotardo da Ponte*. I Proverbi sono dieci come nell'altra, e i titoli dei Proverbi sono in italiano tanto nella tavola che in fronte ad essi. Avanti questa tavola è *Pantaleonis Meleguli hendecasyllabum*.

Ivi, lin. penult. e seg.; e Facc. 49, lin. 11 e seg.

„ VI. *Opera nuova . . . la qual tratta de Modo*
„ *regendi, de Motu fortunæ . . .* Il primo Trattato

„ adunque *del modo di regnare* . . . è diretto ad
 „ Eleonora d' Este „.

Osservazione

Il Sig. Renouard autore degli *Ann. de l'Imp. des Alde*, ecc. possiede un prezioso cod. ms. del trattato *Del modo di reggere e di regnare* dedicato appunto ad Eleonora Gonzaga Duchessa di Ferrara. È tutto scritto in lettere d'argento ed ha il ritratto di quella Principessa. Questa notizia sta a f. vii dell'avviso al lettore che è in fronte ai *Proverbi* del Cornazzano impressi in Parigi nel 1819, edizione procurata da esso Sig. Renouard. Avvene una stampa in-8.^o fatta da Nic. Zoppino nel 1518 in Venezia, descritta a f. 438 del Cat. della Casanatense, T. 2.^o, P. 1.^a, ed ignota all'Affò.

Facc. 52, lin. 13 e seg.

„ VII. *Proverbii . . . in facetie, Venezia per Fran-*
 „ *cesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni* 1518, in-8.^o,
 „ e più altre volte, e specialmente *con Proverbii ag-*
 „ *giunti* nella edizione del Zoppino del 1525, e nelle
 „ susseguenti „.

Giunte e correzione

Il Ginguené all'articolo del Cornazzano inserito nella *Biogr. Univ.* dice che l'edizione del 1525 è la seconda, e dà come prima quella del 1523. Lo che è falso poichè si ha quella del Pasini 1518. Io ne ho acquistata una a questa Biblioteca Parmense, di cui non tenne ricordo il Poggiali. Non ha alcuna nota tipografica, ed è ornata d'intagli in legno. Essendo assai rara ed ignota al Panzer, ed all'editore della mentovata di P. Didot, giova darne una descrizione cella. Eccola:

PROVERBII.

DI MESSER ANTONIO CORNAZANO

*in Facetie, di nuovo ristampati, con tre Proverbi
 aggiunti: & due Dialoghi nuovi.*
in disputa.

COSE SENTENTIOSE ET BELLE

*per assotigliar l'ingegno, & di gran piacere:
 historfati: & nuovamente corretti.*

Tomo VI. Parte II.

43

Dopo un pucciol fregio è un intaglio in legno con tre figure sur un fondo di paesaggio. A piedi del volumetto leggesi IL FINE. L'ultima carta è bianca. È in-8.^o I proverbii sono gli stessi che qui descrisse l'Affò. I due Dialoghi aggiunti sono

Dialogo tra il Senso et la Ragione;

Dialogo da un Filosofo, che contrasta con il Pedocchio.

Benchè il frontespizio annunzi tre proverbii aggiunti, non ne sono indicati che due nella tavola. Il Ginguenà si è sbagliato dicendo che prima dell'edizione 1526 non erano i Proverbii più di 13. Vedesi nel Foggiali e nell'Affò che quella del 1525 già aveva la giunta.

Il Molini di Firenze nel suo Catalogo del 1820 ne cita nn'edizione di Venezia, ch'egli chiama rarissima, fatta da Agostino Bindoni nel 1550, in-8.^o, che è notata anche dall'editore del 1812 con altre due dello stesso stampatore, ed alcune del Zoppino, e di Alessandro Bindoni.

Di gran rarità è già fatta l'elegantissima edizione poc' anzi rammentata uscita da' torchi di P. Didot nel principio del 1812, della quale non si tirarono che 60 esemplari, che allora non si vendevano, secondo ciò che dice il *Journal de la libr. prem. ann. p. 230, Fevr. 1812*. Nonostante il Catalogo del Salvi (1812) l'annunciò come vendibile, ed offerivane altresì un esemplare in carta turchina, ed uno in pergamena. In questa se ne tirarono 7 esemplari secondo che notossi nel *Cut. des livr. impr. sur vél. de la Bibl. du Roi*. La Biblioteca nostra uno ne possiede intonso in carta velina.

Il Manni nella sua *Stor. del Decem.*, a f. 244, a ragione dice che il Cornazzano nel Proverbio 12 imitò la novella delle Papere, che sta nel Proemio della 4.^a Giornata, e che questa novella è simile non poco alla 211 delle cento Novelle antiche. Il Proverbio v. poi *Perchè si dice anzi come che croce trovasi* eziandio in fine del raro libretto intitolato *Il Convito di M. Gio: Battista Modio, ovvero del peso della Moglie*, in-8.^o. Mil. 1558. degli Antonij. Non è ivi indicato come opera del Cornazzano.

Che si trovasse tale Novella, e Proverbio in fine di questo libricciolo ne dieda contezza l'Affò al Borromeo il quale nel narra a f. 56 e 57 della 2.^a edizione del suo *Catal. de' Novell. Ital.* Negava l'Affò che questa Novella fosse del Cornazzano; ma nel persuase poi il Conte Borromeo. Questi però nel correggere Ireneo del suo sbaglio commettevano dal tanto suo un altro pubblicando che l'errore del Bibliotecario di Parma era generato dall'ignorare che due Proverbii avea il Cornazzano col titolo stesso *Anzi come che croce* vale a dire il 17 ed il 18, e che l'Affò non avea conosciuto altro che il 18, il quale incomincia „ Il Proverbio „ *di innanzi come che croce*, nacque in questo modo. Fu uno Gentil' bno „ mo Palouano, ecc. „. Ma non è egli appunto così che comincia quello che sta in fine del Convito del Modio, veduto dall'Affò? Dovea dunque dire il Borromeo che questi non avea conosciuto che il 17.

Fu ristampato questo stesso proverbio con falsa data ora fa pochi anni, ed attribuito al preletto G. B. Modio. Eccone il frontispizio: *Origine del proverbio che si suol dire anzi corna che croci novella di M. Gio. Battista Modio, Milano, per Gio. Antonio degli Antonii, MDLVIII.* In fine a f. 11 si legge: *in Milano imprimevano i fratelli da Meda MDLVIII.* E dopo una facciata bianca vi si ristampò l'Articolo intero del Borromeo su Gio. Battista Modio cavato dalla terza edizione del suo *Catal. de' Nov. Ital. Londra, 1817.* Vuolsi impresso realmente in Milano.

Facc. 53, lin. antip. e seg.

„ VIII. *La Reprensione del Cornazzano contra Man-
ganello . . . per Bertochio Stampatore, ecc.* „ .

OSSERVAZIONE

Non mi è mai venuto fatto di ritrovar questo libricciuolo, del quale possiede un esemplare imperfetto il Rev.^{mo} Sig. Can.^o Bissi Vicario Capitolare in Piacenza, cui per cagione di onore e di gratitudine mi è caro il rammentare in questo luogo.

Facc. 54, lin. 14 e seg.

„ X. . . . *de Vita et Gestis Bartholomæi Colei . . .*
„ Pietro Burmanno . . . nella Prefazione a questa Vita
„ celebra l'Autore . . . „ .

GIUNTA

Un preziosissimo ms. in pergamena a caratteri argentei ed aurei con miniature e dorature magnifiche se ne conserva nella Biblioteca pubblica di Bergamo, secondochè mi notificò sin nel 1812 il Prof. Ferd. Negri.

Questa vita ebbe taccia di parzialità dal Sismondi (*Hist. des Rep. It. T. 10, f. 300.*). Esso per isbaglio dalla come stampata nella sesta parte del Tomo IX del Burmanno (*Thes. antiq. et Hist. It.*), mentre è nella settima, come nota l'Affò.

Facc. 54, lin. 25 e seg.; e Facc. 55, lin. 1 e seg.

„ XI. *Carmina . . .* Un suo Epigramma vedesi al
„ fine della *Preparazione Evangelica di Eusebio . . .*

„ 1470 . . . , ed è riprodotto nel *Giornale di Apo-*
 „ stolo Zeno . . . Nella *Miscellanea di varie operette*
 „ *tomo primo, in Venezia 1710 . . .* leggonsi cinque
 „ componimenti in versi elegiaci; e nel terzo tomo
 „ *Carmina illustrium Poetarum Italorum . . .* Fir. . .
 „ 1719, v' ha una Elegia in lode di Firenze, dal Pog-
 „ giali indicata come inedita „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Lo Zeno riprodusse quell'Epigramma anche a f. 7 del T. 2.^o delle *Fos-*
siane, ove cita eziandio l'edizione d'Eusebio fatta dal nostro Manzoline
 nel 1480. Ed il riportarono anche il Zanetti a f. 70 del T. 11.^o delle *Mem.*
per servire alla St. Lett.; o l'Audiffredi a f. 407 dello *Spec. edit. Ital.*

La *Miscell. di varie operette* è del 1740, non 1710.

Nella Biblioteca Laurenziana è un ms. che contiene *novae* Elegia la-
 tino del Cornazzano, l'ultima delle quali è quella in lode di Firenze
 che ricorda l'Affò. Dopo questa Elegia leggesi nel citato ms.: *Sequeban-*
tur Capita iv. versiculis Thusci composita de laudibus Urbis Florentino-
rum; ea, quoniam majora urgemus, in aliud tempus scribenda servavimus,
et si non belle ad nostram lyram respondeant. Scribebam ego Petr. Crini-
tus 1496. Jan.

Non solo per queste parole del Copista Pietro Crinito si sa che il
 Cornazzano scrisse un poemetto italiano in lode di Firenze, ma ce lo
 conferma il Bandini alla col. 133 del Tomo 2.^o del Catalogo della *Bibl.*
Laur. Cod. Lat. citando il Codice colà esistente così: *Ant. Cornazani de*
laudibus Flor. Urbis. Cod. 222711. Quum Poemation de Florentina Urbis
laudibus, quod in hoc continetur Codice, Italico sermone conscriptum sit,
ac tantummodo Latina sit illius Praefatio, huius recensione in postremum
Catalogi Volumen reiecimus. Ma nell'ultimo volume io non ho trovato
 questo Codice, che sicuramente per dimenticanza fu ommesso dal Ban-
 dini. Però richiestono il suo dottissimo successore Sig. Fr. Del-Furia,
 questi a me sempre amorevole o cortese inviommene la seguente de-
 scrizione: „ Il Poemetto di Ant. Cornazzano si trova in un bel Codice
 membranaceo del secolo xv con questa intitolazione. *Excel. et Poten.*
Reipu. Floren. De Ejus urbis Laudibus et arctissima amicitia cum
invictissimo Mediolani Principe Fr. Sfortia. Antonius Cornazzanus de
Placentia.

„ *Fessus eram et vacuis residebam solus in arvis*

„ *Prius Apollinea nil modulante chelis.*

- „ e termina così questa dedica
 „ *Tunc ego quo potui divam clamore secutus*
 „ *Promisi hoc saltem condere jussus opus.*
 „ Il Poema poi è diviso in quattro Capitoli, il primo de' quali a
 „ pag. 4 comincia così:
 „ Phebo già sciolti hauea dal carro d'oro
 „ Quei corsier che in sì rapido viaggio
 „ Fan sopra noi continuo lavoro, ecc.
 „ L'ultimo termina:
 „ E così quello amor vivace et forte
 „ Che ebbero al mondo in dar pace et governo
 „ Dissolubile ancor non fia p morto
 „ Anzi sarà per somma gloria eterno.
 Aggiungerò quindi questo Poemetto alle opere inedite del Cornazzano, che susseguono.

Facc. 55, lin. 9 e seg.

- „ XII. *Nobiltà dell' Occhio; Rime degli Occhi; Virtù degli Occhi.* Parlò di questi lavori il Doni nella *seconda Libreria* impressa in Venezia l'anno 1551 dal Marcolini „.

OSSERVAZIONE

Non si creda che nella *seconda Libreria* il Doni parlasse alla distesa di questi Sonetti. Ei non fece che notarvi quelle nove parole che stanno in fronte a questo N.º XII. Benai disse alquanto più nella *prima de' cento Sonetti in lode degli occhi.*

Facc. 56, lin. 26 e seg.

- „ XVII. *Divo Borsio . . . de excellentum Virorum principibus . . . materna lingua Liber incipit* „.

OSSERVAZIONI

È questo quello stesso Poema in versi italiani di cui diede Ireneo il principio a f. 40 e seg.

Il P. Ab. Tonani pensa non esser esso che la traduzione fatta dal medesimo Cornazzano di un suo Poemetto in versi latini elegiaci sullo

stesso argomento da lui veduto nel 1808 presso l'Avvocato Besini di Modena. Questo Codice è scritto (dice il mio doto amico) *in pergamena a caratteri d'oro e d'argento colla stessa, e forse maggiore magnificenza del qui sopra nominato, ed è conservatissimo. Il titolo corrisponde perfettamente: „ Divo Borsio Estensi Mut. ac Ro D. De excellentium Virorum Principibus ab origine mundi per mtaes, Antonii Cornazani „ Flac. Opus incipit . . . Egli è parimenti in 12 libri. Eccone il principio:*

„ Ad mare cuncta fluunt, princeps clarissime Borsi,
 „ Flumina, nec tantis id mage crescit aquis.
 „ Et tibi multa ferunt certatim scripta Poeta,
 „ Crescere sed nulla laus tua laude potest.

Quest'opera, scritta in latino, era ignota a' Bibliografi. Ha facciate 120, ognuna delle quali contiene 24 versi eccetto l'ultima che ne ha soli 8, e termina colla parola *Finis*. Tutte le iniziali sono su vivissimo oltremare, e tutto il carattere minuscolo è scritto per quanto sembra con oro ed argento misto, reso solubile ed applicato così alla pergamena. Sono parole di una nota recente che vi sta in fronte, e di cui ebbi contessa dall'egregio mio amico Sig. Conte Mario Valdrighi. Questo Codice è ora nella D. Biblioteca di Modena. I caratteri sembrano della mano stessa che scrisse quello di cui parla qui Ireneo.

Facc. 57.

„ XVIII . . . *de la integrità de la militar vita* . . .
 „ Questa è l'opera dell'*Arte militare* in prosa, di cui
 „ si è altre volte parlato „.

OSSERVAZIONE

Si è parlato altre volte tanto dell'*Arte militare* posta al N.º III., quanto dell'altra opera *de integritate rei militaris* della quale disse Ireneo al N.º VI, cosa affatto distinta dalla prima. Ora rassomigliando quest'ultima così forte nel titolo a quella di ch'egli ne ragguaglia nel presente N.º XVIII, e non avendo a f. 42, ove disse che il Cornazano compose prima in isciolto sermone l'*Arte militare*, avvisato il lettore che questa prosa era stata intitolata *De la integrità de la militar vita*, voleasi ora parlare più chiaramente, acciò non si confondesse coll'opera *de integritate rei militaris* posta sotto il N.º VI.

Facc. 57.

„ XX. Domini Antonii de Cornazano Placentini
 „ *lepidissime Comoedia feliciter incipit* „.

Osservazione

Questa è la commedia stessa che fu attribuita dall'Affò al Tridentone, a f. a6a del T. a.^o, della quale io diedi l'argomento, cavato da una lettera del Tiraboschi, più sopra a f. a63. Si confronti questo *Argomento* con quello che ne lasciò il Poggiali a c. 126 e seg. del 1.^o vol. delle sue *Mem. per la Stor. Lett. di Piac.* per non dubitare, che non sia la cosa stessa. Anzi coll'ajuto dell'*Argomento* medesimo agevolmente si riempiono i vóti lasciati dal Poggiali nel suo pel carattere in più luoghi illeggibile del suo Codice. A chi dunque appartiene la così fatta *Commedia*? ad Antonio Tridentone Parmigiano; ovvero ad Antonio Cornazano Parmigiano e Piacentino? Il Poggiali non pone alcun dubbio sull'autore perchè ne trovò nome cognome e patria sì in fronte e sì in fine del suo Codice: *Antonii de Cornazano Placentini*. L'Affò non ebbe questo vantaggio attribuendola ad Antonio Tridentone, poichè tanto in principio che in fine del codice Modanese, da cui cavò il Tiraboschi la notizia inviagli, non si legge che *per me Antonium Parmensem*. Quindi certi la patria ed il nome battesimale; incerto il cognome. Forse d'ogni cosa si avvide Ireneo e destramente causò di porsi alla disamina di tale questione; e con istudio fors'anco tacque di quell'*Argomento* che avrebbe svelato a' leggitori com'egli non aveva posto cura nello sciogliere il nodo.

Confrontatosi per gran cortesia del ch. sig. Bibliotecario Lombardi il carattere del Tridentone sì col codice della *Commedia*, e sì con alcuni autografi di poesie italiane del Cornazano, che stanno n-ll'Estense, egli mi assicurò poscia, che niuno ha rassomiglianza coi caratteri del Tridentone, e che il carattere della commedia è stato giudicato del Sec. XVI, e non di pugno del Cornazano.

Però ne conviene rimanere tuttavia nella incertezza. Che se si volesse attribuirli di assoluto al Cornazano avremmo nel Cod. Estense nuova testimonianza, che questi era chiamato anche *Parmense*.

GIUNTE alla f. 57.

XXII. *Triumphus Caroli Magni versibus heroicis, ab Antonio Cornazano.*
 In-4.^o. Bellissimo Codice in pergama scritto con caratteri d'argento.

Fu venduto in Parigi all'incanto il dì 6 febbrajo 1808, e passò a far parte della Biblioteca del menzionato sig. A. A. Renouard.

XXIII. *De laudibus Florentinae Urbis*. Poemetto inedito di quattro canti in versi italiani, di cui ho discorso poc' anzi a f. 340.

CX.

GIOANNI ORBO OVVERO CIECO

Facc. 58, lin. 1 e seg.

„ Un altro volgar Poeta parmigiano in questi tempi
 „ fiori, di cui si trovano Rime ne' Codici, ora col no-
 „ me di *Gioanni Orbo*, ora di *Gioanni Cieco da Par-*
 „ *ma* „.

OSSERVAZIONE

Seconda ciò che scriveva il Volta nel 1782 dando conto all'Affò del Codice della Bibl. Reale di Mantova, di cui questi parla qui sotto, il nostro Poeta ivi è chiamato *Giovanni*. Ma nel Codice Vitali rammentato pur da Irene, e divenuto da pochi anni proprietà della Biblioteca Parmense, chiamasi *Jacopo*; anzi essendo il nome dell'autore sopra ciaschedun Sonetto così: *Jacobus cecus parmensis* in una di esse intitolazioni vedesi chiaramente che il copista avendo scritto *Joanes* a vece di *Jacobus* cancellò con lineetta le tre lettere intermedie *ane* od accomodata la o in a pose al di sopra delle tre cancellate *cobu* facendone *Jacobus*. Ora quale è il vero nome del Cieco? *Giacomo*, o *Giovanni*? L'Affò che avea veduto il codice Vitali, e che camminando sulle poste di questo solo (imperocchè non conobbe quello di Mantova che nel 1782) nell'*Orfeo del Poliziano* avea chiamato *Jacopo* il nostro Poeta, trovossi sicuramente in imbarazzo, ricevuto che ebbe la notizia del Volta, e non sapendo come uscirne prese lo spediente di trasandar la quistione; di chiamarlo *Gioanni* secondo il ms. Mantovano; di fare, a quanto sembra, una sola persona di *Giacomo*, o *Giovanni*, poichè allega le poesie di due diversi Codici, come fattura appunto della stessa persona; o però di non rammentar più il nome *Jacopo* del Codice Vitali per non porsi nella necessità di dar conto al lettore di questa differenza di nomi. Aggiungasi cho

nel Codice della Biblioteca Chigi (intitolato secondo Ireneo *Perfecti Corazzini, et aliorum Carmina*, ma secondo il Crescimbeni a f. 33 del T. 4.º de' suoi *Commentarii, Perfecti Corallini, et aliorum Carmina*) il nostro cieco appellavasi *Giovanni*.

Il Conte Gian-Antonio Liberati nelle sue *Memorie inedite de' Poeti Parmigiani* ha fatto due Poeti diversi di *Giovanni Orbo*, o di *Jacopo Cieco* o *piuttosto Ceci* secondo ch'egli dice. Ivi parla a lungo d'ambedue senza alcuna buona conclusione, e riferisce i pareri del Dottor Bonaf. Vitali e dell' Affò avuti da questi verso il 1780. Ciò che sembra aver egli osservato rettamente nell' Articolo di *Giovanni Orbo* è che dobbiasi stabilire il suo *forire verso* il 1460, poichè cantò le lodi di *Dorotea* da Gonzaga moglie di Galeazzo Maria Sforza morta nel 1468.

E chiaro appare che Ireneo affrettavasi di uscir dall' intrigo, poichè non finì nè manco di darci le notizie avute dal Volta. Il quale oltre i due capitoli rammentati da Ireneo, diceagli osservo a carte 65 di quel ms. un altro che *parla in persona del Disperato cane dell' Illù S. nro* (il March. Franc. Gonzaga); ed uno a carte 94 „ che è una serie d' im- „ prezzazioni e vituperj, non so contro chi „. In quanto a me, non avendo altre notizie per chiarire la cosa, ho sospetto che, se l' *Orbo* non avea l' uno e l' altro nome, cioè *Gian-Giacomo* (*Johannes-Jacobus*), e quindi non si chiamava ora *Giovanni*, ora *Giacomo* dai Copisti, costoro trovando le sole iniziali di uno di questi due nomi, o in latino o in italiano, cioè *J.* e *G.*, abbiano interpretate a capriccio, vale a dirò *oe Jacobus, or Johannes, or Giacomo, or Giovanni*. Anche il soprannome è ora *Orbo*, ora *Cieco*. Di fatto nel Codice Vitali sovra tutti i Sonetti è *Jacobus Cecus* tranne in uno ov' è *obus (orbus)*: ed il Mantovano ha *Cecus* nel capitolo ove sono que' versi *Portato ho, Signor mio, la grave salma*, ecc., ed ha *Orbo* nell' altro sovra accennato, che sta a carte 65 di esso Codice. La quale alternativa di cognome o soprannome ben parmi conferisca al credere coll' Affò una stessa persona *Giacomo* e *Giovanni*.

I nove Sonetti che stanno nel nostro ms. sono tutti amorosi e di buon sapore. In alcuni il copista lasciò qualche vòto; tutti lardellò di gravi spropositi, se alcuno non è pecca dello stesso autore. Il Crescimbeni nel luogo or or mentovato dice che se *questo Rimatore . . . ai sentimenti, che sono buoni, avesse accompagnata la scelta della lingua, le sue rime vorrebbero qualche cosa: ma ch'egli è pieno di enormi idiotismi, come tosa per tua, nove per noi, e simili*. Fiori, secondo il parere del Crescimbeni, circa il 1480. Soggiugne: *quando sia Giovanni da Parma, si conserva del suo nella Stroziana di Firenze un libro ms. di Proverbi in Rima*. Pare che l' Affò cavasse questa notizia dal Crescimbeni, benchè nol citi.

I primi tre versi riferiti da Iruco, che stanno nel codice Mantovano, gli furono mandati dal Volta con questa precisa lezione:

Che non mostrar ver me gli ultimi segni

Solchando l'onde del peloponesso

Per guastar di fortuna i suoi disegni.

L'Affò corretto *peloponesso* in *Palaponeso*, e suoi in *lor*, perchè è relativo agli Dei marini; ma se *peloponesso* rimasse con altre parole di s raddoppiata come starebbe questa correzione? È costume de' migliori bibliografi il copiare con fedeltà i brani cavati dagli antichi codici, o stampe: anche gli aprospositi, facendo osservare che sono tali: ma non è cosa lodevole il concedere il passaporto ad alcuni come fossero merce sana, ed il rifiutarlo ad altri. Qui nello stesso verso leva un *s* a *peloponesso*, che può essere necessaria, e lascia quell'*acca* (*h*) a *Solchando*, benchè al tutto supervacua, anzi disacciata dalla nostra ortografia. Frequenti volte ha questo mal vizzo l'Affò, ed io ho notate la così fatta minutezza, come per avvertenza, tanto rispetto alle cose precedenti, quanto per le conseguenti; non essendo possibile il correggerle tutte, chè raddoppierebbsi la mole del libro.

CXI.

PIER-ANTONIO DA MATALETO

Facc. 59, lin. 12 e seg.

„ Avendo . . . Pier-Maria Rossi edificata Torchiara,
„ e messi in grido i vicini Bagni di Lesignano, servis-
„ si di Pier-Antonio per meglio renderli manifesti, e
„ l'animo a scrivervi sopra; onde compose il libro ve-
„ duto dal Zunti intitolato *Tractatus de virtutibus*
„ *Aquæ Thermalis Lixignani* „.

CORREZIONE

Qui prese Iruco un grosso equivoco. Il libro veduto dal Zunti non è di Pier-Antonio da Mataleto ma sì di *Pietro da Lesignano* persona al tutto diversa dal primo, come si trae in modo evidentissimo dagli *Statuta Collegij Doctorum artium et Medicinæ Studij Parmensis*. Nella matricola

di questo elegantissimo ms. di cui, molti anni passati, ho potuto arricchire la Biblioteca nostra, trovai a carte 35, col. 2.^a *M.^r Petrus de Lixignano i art. et Med. (doctor)*. Dopo sei altri Dottori ivi si legge *N.^r Petrus Antonius de Mataleto in Art. et Med.* Il Zunti così cita l'autore, ed il trattato da lui veduto non solo alle f. 81 ed 83 notate dall'Affò, ma altresì all' 85.^a *scriptura . . . Petri de Lixignano Physici, qui de hoc balneo primus scripsit* (facc. 81); *Petrus ille de Lixignano physicus compilans tractatum quandà de virtutibus aquae Ther. huius putei (Lixiniani); Narrat tres historias Petrus de Lixignano supradictus* (f. 83); *Petrus de Lixignano memoratus dicit in suo Tract. (f. 85)*. Nè sola una volta vi si parla di Pier-Antonio da Mataleto. Ora non è bisogno di più parole per dimostrare che, non essendo *Pier-Antonio da Mataleto* l'autore del Trattato per cui Ireneo diedegli posto infra gli Scrittori Parmigiani, va in dileguo il racconto di lui, e che allo Scrittore andato in fumo (se non iscrisse altra cosa) è da surrogare

PIETRO DA LESIGNANO

che fu il primo a trattare di quelle acque salutari, e che fu dottore del Collegio de' Medici di Parma. E poichè è dimostro che alcun tempo avanti di P. A. Da-Mataleto ei fu laureato in medicina, si può ragionevolmente pensare che fosse circa il 1469, e salisse in fama verso il 1480.

CXII.

GIAN-FRANCESCO TUZZI DI BUSSETO

Facc. 60, lin. 20 e seg.

„ Disse (*il Tuzzi nell' Oraz. da lui pubblicata e qui descritta dall' Affò*), che Francesco Sforza tene-
„ va allora (*nel 1490*) sempre seco Ambrogio Rosate
„ Principe de' Genetliaci „.

CORREZIONI

Qui Ireneo scambiò *Lodovico* in *Francesco* Sforza. Ognun sa che quest'ultimo nel 1499 era morto già da 33 anni. Ecco le parole del Tuzzi:

Mediolani Dux Lodovicus Sforcia qui semper ambrosium rosatum etatis nostra genethliacorum facile principem secum esse desiderat, etc.

Anche nel titolo dell'Orazione disse *pervenit* in vece di *pervenierit*.

CXIII.

DANIELE CLARIO

Facc. 62, lin. 10 e seg.

„ Nè pago Aldo di onorarlo (*il Clario*) coll' epistole agli amici, volle far pubblica la sua stima verso questo Soggetto con dedicargli nel 1501 la sua edizione di Prudenziò, e di altri Poeti Cristiani, avanti cui vedesi la epistola, che incomincia: *Aldus Romanus Danieli Clario Parmensi*, ecc. „

GIUNTA

Voleasi avvertire, che con nuova dedicatoria gl' intitolò nel vengente anno 1504 anche il 2.^o volume di questa rarissima e preziosa raccolta; e che nel primo non solo è l' intitolazione al Clario, ma è pure a lui indiritto l' opuscolo che la conseguita *De metris quibus hoc in libro Prudentius usus est*.

Non osserò Ireneò, che al nostro Clario fu pur dedicato da Aldo il suo Demostena greco in foglio l' anno 1504 con lunghissima Prefazione latina mista di greco. Pare anzi che il Clario avesse da posar dato eccitamento al suo dotto amico perchè pubblicasse il Greco Oratore. Così vi si legge verso la fine della 3.^a facc.: *Nam abhinc fere triennium desideranti (sic) tibi orationes Demosthenis breui me informatas mea cura publicaturum recepi. Sed tot id tentanti mihi acciderunt impedimenta, ut persape excudi captas intermiserim . . . ; ed in sul chiudere: Habes igitur tandem mi Clari ab Aldo tuo, quas jandiu desiderasti (sic), Demosthenis Orationes . . . Vale. Venetiis mense Octob. .x. .2. .1511.*

La bellissima poi delle testimonianze dell' amore e della osservanza in che Aldo teneva il Clario, non che de' pregi letterarii di questo nostro, troppo più magramente tocchi dall' Affò di quel che richiedeasi, sta in

queste parole della quarta facciata: *Has vero Demosthenis orationes Clari doctius. nomini tuo nuncupatas, ex Neacademia nostra emittimus, ob multas causas, sed praeipua est singularis benevolentia in te mea ob miram probitatem tuam, ac doctrinam, bonarumque literarum cognitionem. Tum quia in inelyta ista urbe alumna virorum nobilium Epidauri, cui nunc Rhacusa est nomen, et latinas et graecas litteras propteris, instituisque iuuentutem istam eloquentia studiosam arte dicendi, quod Duce Demosthene, et te interprete quam facillime consequatur.*

Nè manco avea l'Assò avvertito come più antica de' notati tempi fosse l'amistà di Aldo pel Clario, e come questi molti anni prima del 1498 insegnasse in Ragusi con pubblico stipendio le greche e le latine lettere. Del 1498 in punto aveagli Aldo dedicata la prima e bellissima edizione di Aristofano con un preambolo in cui leggonsi queste parole: *... Optime igitur tu, mi Clari, praestanti ista, et opulenta Urbe Ragusio iuventuti consulis, qui eam et graece et latine simul, ut praecipit Quintilianus, summo studio ac fide multos annos publico conduxus stiperendio doces, quod ut tibi factu facilius sit, mitto ad te Aristophanem, ut illum non modo legendum, sed ediscendum quoque discipulis praebeas tuis; quem etiam in tuo nomine publicare volumus, ut conjunctionem studiorum, amorisque nostri, quo possem manere declararem, et praesertim cum tu, etsi de facie nos non novimus, assiduus tamen me officias beneficiis. Estem profecto ingratissimus, si te valde amantem non redamarem. . . . Venetiis tertio Idus Julius M. 112.*

Vado debitore di questa notizia al cel. Ab. Andres; poichè manca questo raro volume alla collezione Aldina della Biblioteca Parmense.

CXIV.

FRANCESCO MALCHIOSTRI

Facc. 63, lin. 7 e seg.

„ Verso il 1487 avea cominciato a leggere ivi (in Padova) Giurisprudenza, come osserva il Facciolati, „ e continuò sino all'anno 1507, in cui per mano di „ un sicario, tornando a casa la notte, rimase ucciso „ .

GIUNTE E CORREZIONI

Il Morelli scrisse all'Addo a' 19 Novembre del 1791, dimostrarsi peggiori atti dell'Università di Padova da lui veduti che il Malchiostri non andò a leggere colà se non nel 1495. Stefano M. Fabbrucci nella sua *Tertia Pisani Studii Peregrinatione*, inserita nel Tomo 46.^o della *Raccolta Catalogica*: *Franciscus Malchiostrius Parmensis Civis, qui anno 1492 Pisanum scholasticum catum Juris Canonici lector extraordinarius, et triennio post, Juris Civilis Antecessor erudit.* Ciò potrebbe concordare colle cose dette dal Morelli, imperocchè il Malebiostri avrebbe potuto, al cominciare dell'anno scolastico, nell'autunno del 1495, passare insegnatore dal Pisano allo Studio di Padova. Ma non consuona punto co' Ruoli dell'Università di Pisa pubblicati dal Fabroni nell'*Hist. Accad. Pis.* T. 1, f. 381. Questi Ruoli sono comprensivi altrai dello Studio di Fiorenza, e di quello di Prato, che dipendevano dal Pisano. Nel Ruolo de' Professori che insegnarono dall'anno 1473 sino al 1525 il nostro Francesco Malchiostri trovasi inter *Juris Canonici Magistros* sotto gli anni 1491 e 1492 con 60 fiorini di stipendio. Ma dal 1493 al 1496 non istà più ne' Ruoli della città di Pisa. Ben si trova in quelli di Prato nel 1495 e 1496, ove insegnò *Diritto Civile* con 80 fiorini (Ivi, f. 387.). Poi nel 1497 in Firenze *Maestro di Diritto Canonico* con 90 fiorini (f. 38a.). Ora i due anni 1493 e 1494, ne' quali non si rinviene il Malchiostri in niuna delle tre scuole Toscane, furono quelli della ribellione de' Pisani da' Fiorentini, anni in cui molti de' Professori dell'Università di Pisa non lessero punto. Non sarebbe improbabile cosa che in questi stessi anni egli fosse passato a Padova, nella quale supposizione converrebbe credere che il Morelli non avesse letto esattamente ne' Ruoli di Padova ed avesse convertito l'anno 1493 in 1495. E, se non sono fallaci i pubblicati dal Fabroni, che dal 1495 al 1497 il pongono insegnatore in Prato ed in Firenze, è forza il venire a questa conclusione; perchè non potea il nostro non taumaturgo Malchiostri leggere ad un tempo in Padova ed in Prato. E converso molto è verisimile che esso riparasse a Padova durante il trambusto Pisano del 1493 e 1494. Lo che in nulla guasta quanto dice il Fabbrucci che il Malchiostri leggeva in Pisa *Diritto Canonico* nel 1492, e tre anni dopo *Diritto Civile*. Solo il Fabbrucci sarebbe ingannato scambiando Prato in Pisa (poichè già vedemmo il Malchiostri Professore in Prato nel 1495 e nel 1496) come di certo ingannossi ebiamandolo *straordinario* nel 1492, mentre nel Ruolo è ordinario, come negli altri anni.

Il Morelli credo poi che il Malchiostri sia la stessa persona che quel *Francesco Parma* di cui scrive il Facciolati ne' *Fatti dello Studio di Padova*, P. II, f. 66. Quindi sarà il medesimo di che discorro il Tiraboschi a f. 719 del Tomo 7.^o della *Stor.*, ecc. (edizione 2.^a Mod.) ed

a f. 404 del Tomo 4.^o *Scritt. Mod.* Aveane parlato, benchè a sproposito, anche il Padovano *Mantua* a carte 39 della sua *Epithome vir. illus. qui vel scripserunt vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis*, ecc. che sta unita al *Fichardi Vita Recent. Jurisc.* 1565. *Patao*.

Nella lecrizione che l'Affò tolse dallo Scardone correggasi quel *CRUELITER* SUBLATO IN *CRUELITER EXTINGUO*.

Facc. 64, lin. 2.

„ I. *Consilia, seu Responsa multa* „ .

OSSERVAZIONE

Nel Tomo 3.^o de' *Croti Joan. Consilia, Venet. Zenar.* 1576. in-f.^o al N.^o 415 sta un Consiglio di Giovanni Roselli Prof. di diritto in Padova con giunte confermatrice della sua dottrina scritte da Francesco Malchiorri, che vi si sottoscrive *Professore di diritto Canonico in Padova*.

CXV E CXXIV.

STEFANO DOLCINO IL VECCHIO

E

STEFANO DOLCINO SECONDO

Facc. 65, lin. 4 e seg.

„ Io sostengo esservene stati due (*Stefani Dolcini*) . . . Vi fu dunque Stefano Dolcino Canonico „ della Scala in Milano, e un altro Stefano Dolcino, „ il quale per distinguersi dal primo fu solito cognominarsi *il secondo* „.

Il Sig. Pietro Vitali di Bussato, ora Prof. di lingue orientali nell'Università di Parma, sin dal 1816 pubblicò, ed a me per gran cortesia intitolò, una molto erudita *lettera intorno a Stefano Dolcino, e a Pallavicino*

Pallavicini (*), lo scopo della quale per rispetto al Dolcino fu di dimostrare l'errore dell'Affò nello aver fatto due persone distinte di questo loro celebre concittadino. Le lunghe investigazioni del Sig. Vitali intorno la storia letteraria della sua patria, e la sua dottrina dan pegne della solidità de' suoi ragionamenti i quali riferirei qui volentieri, se fossami concesso dalla comandata brevità. Adotto quindi l'opinione sua, riducendo ad un solo i due Dolcini dell'Affò; ed agli argomenti del Sig. Vitali ~~tra~~ ne aggiungo che sembranmi trionfanti, cioè sone; 1.^o un Epigramma attribuito al Navagero, e dettato forse da nimistà, che è a f. 86 del *Viti Mariae Juvenati Poematum libellus*, Neap. 1786 contro al Poemetto del Dolcino intitolato *Sirmio*:

- „ Vatum pessimus omnium *Secundus*,
- „ Felicissima *Sirmio* insularum est;
- „ Ilanc laudat numeris tamen trecentis
- „ Vatum pessimus omnium *Secundus*,
- „ Jam miserrima *Sirmio* insularum est.

Se il Dolcino autore di questo Poemetto si fosse chiamato *Secundo* solamente per distinguere sé da un *Dolcino* più antico, il zel. autore dell'Epigramma sarebb'egli stato contento all'indicare con sole l'aggiunto, comune a tanti, di *Secundo*? Sulti in capo a taluno il ghiribizzo di appellare il *Giovane* l'antico autore del Panegirico a Trajano senza aver prima rammentato il vecchio Plinio; e mi si dica in fe di Dio, se questa locuzione camminerà diritta ed intesa all'intelletto degli ascoltanti? Paradunque cosa indubitata che quel *Secundus* del Dolcino si fosse un secondo cognome, ovvero tal soprannome per cui fosse conosciute tra le genti appunto com'era pel cognome stesse;

2.^o Il considerare che l'Affò avendo separato il Prosatore dal Poeta, conchiuso che il Poeta si chiamasse *Secundo*, per distinguersi dal Prosatore, e che non assumesse mai il titolo di Canonico della Scala (f. 65). Già notai di quel *Secundo* essere od altre cognome, o soprannome. Ma che direbbe l'Affò, se per nostra ventura fosse tra vivi, in leggendo in fine di quelle stesse Poesie del Visconti di ch'egli parla a face 163 ed avanti la citata da lui Epistola latina *Dulcius pro Cornigero*, tre componimenti latini del Dolcino senza l'appellazione di *Secundo* sul principale de' quali stanno come intitolazione le seguenti parole:

(*) Quando a f. 34 delle presenti mie osservazioni parlai di Pallavicino Pallavicini io dovea ricordare che il Sig. Prof. Vitali aveva in questa lettera fortemente combattuta l'opinione d'Ireneo che l'esempio del Pallavicino . . . dimostra l'insussistenza dell'asserzione

di Danto nel libro della *volgare Eloquenza*, non aver saputo prima de' suoi tempi alcun Lombardo usar il patetico linguaggio nel nostro idioma, ecc. Supplisco ora alla dimenticanza pregando il lettore di veder dentro alla predetta lettera da f. 85 sino alla fine.

Sonetto latino cōposto per mesere Stephano Dulcino CANONICO ALLA
SCALA DI MILANO in cōmédatione del opera del splendido cauallero et pre-
stante poeta meser Gaspar Vesconte Milanese?

3.º Il senso del seguente Epigramma del rammentato Platino Plati,
che trovasi tra gli altri suoi impressi nel 150a:

Ad Dulcinum

Bis, Duleine, sacer, PIE FLAMEN ET OPTIME VATES

Ultimus in libro fer precor esse meo.

Sæpe duces aciem vidi firmare: lecando

Postrema fortes in statione viros.

Se il Duleine era doppiamente sacro, e come sacerdoti e come poeta,
anche senza che gli sia qui dato il soprannome di *Secondo*, e chi sarà
egli se non quell'istesso Canonico della Scala che fece il Sonetto latino
di cui testè ragionammo?

Adottata la sentenza del Sig. Vitali unisco, come diassi, in uno i due
articoli dell'Affò, i quali verrò ripassando per le solite giunte e correzioni.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ Tra questi (*libri antichi*) nominar mi piace il
„ Tacito della edizione del Puteolano, conservato nella
„ Biblioteca de' Minori Osservanti di Busseto . . .
„ postillato, come diassi, da Stefano Dolcino il vecchio
„ nel 1488, sul quale, dopo i nomi de' primi padroni
„ *Stephanus Dulcinus, et Geminianus fratres amantis-*
„ *simi*, vedesi di altra mano segnato l'altro così: *Est*
„ *P. Stephani Dulcini secundi* „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Nell' articolo del Puteolano diassi già come ora stia in questa D. Bibl.
quel prezioso esemplare del Tacito.

S'ingannò Ireneo dicendo che su questo esempl. „ *dopo i nomi de' pri-*
„ *mi padroni Stephanus*, ecc. vedesi di altra mano segnato l'altro così:
„ *Est P. Stephani Dulcini secundi* „. Le parole *Stephanus* ecc. stanno
precisamente in fine del volume dopo le ultime stampate della Vita
d' Agricola, a costa delle quali leggonsi queste che sembrano della mano
stessa che scrisse sulla margine le altre postille die 20. *Februar. 1488*
una discola: indi alquanto più sotto:

Steph̃s Dulcinus &  Fratres amanti.†.

Tomo VI. Parte II.

Dietro le predette parole scritte a mano non è più nulla tranne la stampata *FINIS*. Ora dove son elleno quelle ch'egli dice star *dopo* i predetti nomi *de' primi padroni*? Esse trovansi nell'estremità superiore ed a tergo della seconda delle due carte bianche che furono poste ab antico a maniera di *riguardi* in fronte del volume, benchè non appartengano ad esso, e leggonsi precisamente così: *Est. p. Stephani dulcini secūdi*. E quella *p* che sta avanti le parole *Stephani Dulcini secūdi* trovasi pur anco nel titolo delle *Nuptia Ducis Mediolani*, nel *Manili Astronomico*, e altrove, benchè ivi non si tratti già del supposto *Dolcino secondo*, ma sì del Canonico della Scala. *P. Stephanus Dulcinus* (non *Dulcinus*, come notò Irenaeo a f. 69, lin. 1.) *Scala Canonicus* cioè *Presbiter Stephanus*, ecc. Nel *recto* della prima di queste due carte sono le parole *Est Geminianus et Stefanus* scritte in cifra, come accenna a f. 19 il Sig. Vitali. Avvertii che le due carte bianche non appartengono a questa stampa, perchè ciò non fu indicato dal predetto Professore.

Facc. 66, lin. 26 e seg.; e Facc. 67, lin. 3 e seg.

„ . . . i nostri Dolcini, benchè alcun tempo in
„ Milano si trattenessero, tornarono però nello Stato
„ loro natio, e abitarono in Busseto . . . Nè dubitar
„ lasciano della dimora de' Dolcini in Busseto i Libri
„ Battesimali di quella Collegiata, ecc. „

CONFERMA

Il Sig. Avv.^o Giuseppe Vitali fratello del precedente mi ha dato notizia di un documento, secondo il quale, a parer suo, è *fuor d'ogni dubbio*, che *Stefano Dolcino fu di Busseto*. È un atto del 7 di Maggio 1501, rogato per *Antonio da Sanvito*, che concerne la vendita di una casa posta in Busseto stesso, alla quale era confinante quella di *Dolcino* e di *Don Stefano de' Dolcini* suo figlio. Ed un Atto del Notaro Matteo de' Vaghi parmigiano che sta in questo pubblico Archivio ha *Don Stefanus Dulcinus . . . domus de Buxeto*.

Facc. 67, lin. 12 e seg.

„ Stefano il vecchio nacque l'anno 1462 nella Giu-
„ risdizione di Compiano, terra del Piacentino, per

„ qualche accidente, che la sua Famiglia spinse colà . . .
 „ Ciò parve al Sig. Poggiali bastevole per unirlo a' suoi
 „ Piacentini, sebbene, meglio esaminate le cose, fortuito
 „ riconoscesse il suo nascer colà (2) „.

„ (2) Pref. al 1.^o t.^o delle *Mem. degli Scritt. Piac.*

Osservazione

Dovea l'Assò accennare il luogo in cui il Poggiali lo unisce a' suoi Piacentini, poichè anzi nella Prefaz. alle *Mem. degli Scritt. Piac.*, qui sola allegata da Ireneo, il Poggiali dice a f. V. *convengo . . . di buona fede io stesso che a Cremona, non a Piacenza, appartiene STEFANO DOLCINO.*

Facc 68, lin. 12.

Errone

qua est locutus

Correzione

qua est solitus . . . hunc humanitatis
 cultorem benigne complexus est,

Ivi, lin. 20 e seg.

„ . . . mori (*Stef. Dolcino*) il giorno 13 di Ottobre
 „ del 1508 „.

Giunta

Secondo che mi ha scritto il mentovato Sig. Avv.^o Gius. Vitali, morì in Busseto; ed era stato sin dal 23 di dicembre del 1496 istituito Rettore della Capellania di S. Antonio di Padova eretta in Castell'Arguato.

Ivi, lin. 22 e seg.

„ Oltre al fratello Geminiano dir non saprei se a
 „ lui fratello fosse, o nipote quel Francesco Dolcino,
 „ che in greco trascrisse le *Odi di Pindaro*, già con-
 „ servate nella prenominata Libreria di Busseto, ed ora
 „ nella Biblioteca Regia di Parma „.

OSSERVAZIONE

Io non vidi mai questo Cod. ms. nella Bibl. P. È forza conchiudere che ne fosse involato avanti la mia nomina nel 1804. In quell'anno io chiamai a rassegna o posi sotto miglior custodia tutti i mss. della pur troppo! in alcun tempo manomessa nostra Libreria. Ben! il ritrovai nella Bibl. R. di Mantova ora fa appunto cinque anni, nè valse ad iscoprire come vi pervenisse.

Il P. Paciaudi in una sua nota manoscritta al *Manili Astronomicon* 1489, procurato da Stef. Dolcino, dice anch'egli che questo Codice era nella nostra Biblioteca, e crede che stesce anticamente in quella di Rolando Pallavicino in Corte Maggiore, per la quale il facesse scrivere Stefano predetto. Aggiunge che niuno avea fatto menzione *hujus eruditi caligraphi*, o crede pur egli che fosse della famiglia di Stefano. Faro che dalla Biblioteca di Rolando passasse in quella de' MM. OO. di Busseto, poichè Ireneo dice che appartenne a quest'ultima. Esso Codice è in foglio. A carte 65 vi si legge la seguente nota scritta pure in greco, che volgarizzata dal mio amico Prof. Ferd.^o Negri dice: *La mano di Francesco Dolcino compì coll' ajuto di Dio il presente libro di Pindaro in Milano, l'anno della nascita di Cristo 1496 ai 28 di Gennajo. Seguono nel Codice stesso le tre tragedie di Euripide l'Ecuba, l'Oreste, o le Femise precedute da una breve vita dell'Autore, tutte anch'esse scritte in greco di mano di esso Francesco Dolcino.*

Passo ora a colui che l'Affo chiama, *Stefano Dolcino il secondo.*

Facc. 163, lin. 8 e seg.

„ La più vecchia memoria a lui appartenente è forse
 „ una breve Epistola latina, la quale comincia *Dulci-*
 „ *nus pro Cornigero*, premessa alle Poesie volgari del
 „ pre nominato Gaspare Visconti, pubblicate da Fran-
 „ cesco Tanzi, detto *Cornigero*, l'anno 1493. —

OSSERVAZIONE E CORREZIONE.

Nell'opinione in cui era Ireneo che due fossero gli Stefani Dolcini, non è da far le maraviglie ch'ei reputasse la predetta Epistola la *più vecchia memoria appartenente* al secondo. Ben è da farle del dire ch'essa è preposta alle Poesie del Visconti, mentre per lo contrario è posposta, e sta precisamente nell'ultima facciata di quel raro volume messo da me nella Biblioteca Parmense. Se egli non avea veduto il libro, ben avea letta la

Epistola stessa, che fu riportata per intero dal Sassi nel luogo medesimo citato da Ireneo insieme ad una del Cornigero, che la precede immediatamente, ed in fronte a cui stanno queste parole del Sassi: *In calce Rhythmorum Gasparis Fiescomitis*. Essa è stampata in caratteri majuscoli, e contiene anche la data del libro ANNO A SALVTIFERO VIRGINIS: PARTV M. CCXX. LXXXIII. QVARTO CALENDAS MARTIAS. FINIS. Questa nota non è che un avviso al lettore, perchè sappia che il Cornigero avea voluto divulgar que' versi per toglierli alle ingiurie del tempo, e perchè non fosse frodata la posterità del diletto ch' essi arrecano.

Ivi, lin. 15 e seg.

„ . . . se ne rileva l'intrinsichezza sua (*del Visconti*) col Dolcino per un Sonetto, nel quale dando la
„ burla a diversi, una a lui ne affibbia, che certamente
„ esser non può diretta fuorchè al *secondo*, come gio-
„ vane, e bizzarro „.

CORREZIONE

Il Sonetto a cui accenna l'Affò attribuendolo al Visconti non si sa che sia di questo, ma è detto d'incerto, o di Antonio Pelloto in nome di cui è fatto. Veggasi la nota prima a questo Sonetto nella *Raccolta* accennata da Ireneo.

Se poi la burla di cui tocca l'Affò batte in sul vero, certo il nostro Calonaco assai mitemente è qui trattato da Ireneo, che sta contento al chiamarle bizzarro. Ecco che cosa si fa dire al Pelloto in questo suo poetico testamento:

„ Lasso larte et lingegno al mio Fregoso
„ E el pedicar al mio dolzin formoso.

Facc. 164, lin. 8 e seg.; e Facc. 165, lin. penult.

„ Tal Poemetto (*il Sirmio*), donato poi dall'Autore
„ al rinomato Matteo Bandello suo strettissimo amico,
„ gli meritò la dedicazione di una delle colui Novel-
„ le . . . Lancino Corte lodò parimente lo stesso
„ Poemetto coll' Epigramma, ecc. „.

Osservazione

Le troppe lodi date a questo Poemetto dal Bandello in quella dedizione, e dal Certo nell'Epigramma, poste a rimpetto de' gravi biasimi dell'altro Epigramma attribuito al Navagero, sono una misera riprova del conto in che si debbono il più dello volte tenere i giudizj de' contemporanei anche i meglio addottrinati. Secondo gli uni il Dolcino è l'Achille de' Poeti, secondo l'altro il Tersito. Nella schiera de' lodatori di Stef. Dolcino vedemmo già starsi eziandio Platino Plati.

Opere.

Facc. 68; e 69, lin. 9.

„ I. *Nuptiæ Illustrissimi Ducis Med'olani . . .*
„ *opera, et impensa Antonii Corvini de Arretio, ecc. „*

Correzione

Questo rarissimo opuscolo di cui ho avuto la fortuna di acquistare per la Biblioteca Parmense un esemplare quasi intonso ha precisamente questo note tipografiche.

Opera et impensa Spectabilis Viri. D. Jo Antonii
Coruini de Arretio: uir i hao arte ingeniosissimus.
Antonius Zarotus Parmensis i'pressit Mediolani.
M. CCCCLXXXVIII. Idibus Aprilibus.

L' ultima facciata è bianca.

Facc. 69, lin. penult; e Facc. 70, lin. 2 e seg.

„ II. *Marci Manilii Astronomicon a Stephano Dulcino emendatum.* Precede la dedicatoria
„ Questa è *data Mediolani octavo Kalendas Novembris*
„ 1488; ma la stampa non fu eseguita che l'anno appresso, come appare dalle Note finali. . . Ne accenna
„ il Sassi una ristampa del 1499 „.

CORREZIONE ED OSSERVAZIONI.

Ben credo che Ireneo avesse le travoggole allorché lesse la data della dedic., poichè essa ha precisamente l'anno 1489 così: M. CCCC. LXXXVIII. Ommise ancora diverse parole nello *Note finali* che, essendo lunghe, o l'ommissione non toccando le cose più importanti, tralasciò di reintegrare.

Per rispetto alla ristampa del 1499 il Sassi medesimo la pone in dubbio, o sospetta che il Maittaire per errore aggiungesse una x. alla data, e che non sia che l'ediz. del 1489. La cita però anche il Lalande nella *Bibliogr. Astron.* a facc. 25, sulla fede di *Scheibel, d'après Stober*. In questa citazione il nostro Dolcino ha lo sembianzo di Stampatore, od il Zarotto è avvisato come segue: *Manilius per zavotum Parmensem et Steph. DULCINIUM*. E nell'Indice il Lalande non fa menzione del Dolcino, ma solamente del Zarotto come se ne fosse stato l'editore. Imperocchè quest'Indice non contiene che gli *Autori, Commentatori, Traduttori ed Editori*.

Il Panzer chiama spuria l'ediz. del 1499 (che per errore dice del 1498) notata dal Sassi, come diasi.

Facc. 70, lin. 14 e seg.

„ III. S. Ambrosii Epistolae et Opuscula a Stephano
„ Dulcinio emendata Mediolani per Antonium
„ Zarottum 1491 „.

OSSERVAZIONI

È importante l'avvertire che molti esemplari di questa edizione sono manesanti dell'Indice e della dedicatoria *illustrissimo Principi Ludovico Mariae Sforciae Vicecomiti Duci Barii. Presbiter Stephanus Dulcinus Scolae Canonicus*.

Ocupa l'indice le due prime facciate, o la dedicatoria le due altre di un foglio che non è indicato nel Registro. La Biblioteca Parmense ne possiede un esemplare che non lo ha. Nè il Sassi, nè il Moralli nella Finelliana, nè il Denis (suppl. f. 300) diedero cenno di questo foglio. Ma il P. Laire (*Index, ecc.*) dice *Præst folium unum indicis, et aliud præfationis Stephani Dulcini*. Il Panzer tace dell'Indice, e non cita che l'Epistola dedicatoria del Dolcino. Io ne ho poscia acquistato per la Bibl. nostra un esemplare perfettissimo o di egregia conservazione, con brevi postillo ma. del Dolcino a cui appartenno. Difettando più esemplari di quel foglio, e non avendo esso registro di sorta, ho sospetto che l'Editore ed il Zarotto lo aggiungessero dopo l'uscita de' primi esemplari.

Facc. 70.

„ IV. *Bonifacii Simonetæ Ord. Cistercien. de Christianæ Fidei, et Romanorum Pontificum persecutionibus* , , .

Osservazione

Tolse l'Affò questo titolo dal Sassi; ma parmi vorrebbe più esattamente cavato dall'Opera stessa, anzi dall'Autore che nella intitolazione del suo preambolo la chiama *persecutionum christianarum historia, Pontificumque comentarii*.

Un magnifico esempl., che credo essere stato anch'esso del Dolcino, ne ho posto nella Biblioteca Parmense. È da avvertirsi che dopo la nota tipografica trovansi due altre carte l'ultima delle quali è bianca; ma nella penultima sta: *Ad reverendum dominum Bonifacium Symonetam . . . Joannis Biffi . . . Carmen*, che occupa quasi una facciata e mezzo.

Facc. 71.

„ VI. *Adnotationes mss. ad Enarrationes Georgii Merulae in Satyras Juvenalis*, ecc. , , .

Giunte

Oltre queste *Annotazioni mss.* del Dolcino al *Merula*, altre se ne hanno
1.° greco-latine nella margine dei *Rhetoricorum libri* di Giorgio Trapezuntio, impressi *Med. in Libraria Leonardi Pachel officina Anno post natum Dñm. m. cccclxxxiii, iiii. Cal. Augustas*. Queste postille provano quanto il Dolcino fosse versato nella greca favella;

2.° latine nella *Rhetorica Ciceronis* coi commenti *Marii Fabii Victorini*, *Mün per Fiderichū scinsenzeler Anno dñi mcccclxxxix*;

3.° latine ancora all' *Epistola Nicolai Perotti Francisci Guarnerio* intorno al Proemio della *Storia Nat. di Plinio*. Tanto di queste postille che delle precedenti fatte su bellissimi esemplari delle indicate ediz. fu pure ultimamente arricchita la Biblioteca nostra.

N. B. Essendo un solo Stefano Dolcino, come si dimostrò, si uniscono qui anche le Poesie.

Facc. 167.

„ VIII. (I. dell'Affò) *Dulcini Secundi Sirmio*. Tale è il
 „ titolo del libro, come assicurò il Padre . . . Casati, ecc.
 „ La stampa fu eseguita in Milano dal Minuziano nel 1502,,.

GIUNTA

Non avendo l'Affò veduta questa elegantissima e rara edizione, di cui ho
 posto nella Biblioteca Parmense un superbo esemplare; e non essendo abbastan-
 za esatta la descrizione ch'ei ne ebbe dal Casati, è d'uopo il rifarla breve-
 mente. Questo libricciuolo è in-4.^o picc.^o ed ha carte 26 coi Registri a, b, c;
 quaderni i primi, quinterno l'ultimo. La 1.^a carta è bianca. Nel diritto
 della 2.^a leggesi

STEPHANVS DVLCINVS

SECVNDVS .

PAVLO HIERONYMO FRAN

CO GENVENSI SVO . SAL. D .

Occupi due facc. e mezzo, ed in fine vi si legge: *Mediolani: ex Scala:
 Idibus Nouembr. m. m.*

Questa è la lettera di cui parla qui l'Affò, ed avea parlato a fac. 164
 traendo dalla data *ex Scala* fallace argomento per sostenere che il *Sirmio*
 fosse opera di un altro *Stefano Dolcino*, mentre è anzi dimostrativo del
 contrario.

Dopo questa lettera è la dedicatoria al Turriano, che incomincia nel
 modo notato dall'Affò, occupa più di 5 facciate, e finisce *Vale: Mediolani:
 ex Scala: pridie Cal. Nouemb.*

M. D. II.

Dopo cinque versi faleuci, solo uno de' quali, come nota il Dolcino
 stesso, è suo, leggesi

SIRMIO.

Sequitur

Da questa ch'egli chiama prefazione emerge come nelle vacanze di
 quell'anno viaggiando a diporto in quel di Verona navigasse poscia su
 pel Benaco e vi salisse l'Isola *lepidissimi Vatis memoria adeo famige-
 ratam*. D'onde venne il ticchio di descrivere quelle famose delizie.

Tomo VI. Parte II.

46

Finito il Poemetto l'autore racconta in prosa l'andata sua a Pietole, che diede occasione a quell' Epigramma tanto lodato dal Bandello nella dedicazione riferita da Ireneo. Questo Epigramma, ed un altro dello stesso Dolcino chiudono il Poema. Sottesso i quali leggesi

Mediolani pridie Kal. Decemb.

M. CCOCO. II.

Occupano le due ultime carte cinque Epigrammi di Paolo Lanterio, di Lancino Corte, di Giano Parrasio, di Cornigero Tanzi, e di Giacomo Antonio Torrisano in lode del Dolcino. Indi un *Errata-corrige* d' insolita foggia.

Nell' ult.^a facc. verso il mezzo sono queste parole

Stephani DVLCINI Secundi

SIRMIO.

Ivi, lin. 15.

ERROR

corruptus

CORREZIONE

corrupti

Ivi, in fine.

„ IX. (II) *Epigrammata* . . . Ne abbiamo saggi . . .
„ dopo la *Storia di Milano* del Corio . . . e negli
„ *Elogj* del Giovio „.

GIUNTA

Ed uno ne abbiamo sotto il Ritratto del Corio pred.^o in-f.^o che l'Affò avea attribuito a *Stefano* supposto *Seniore*; e due già rammentati sotto il *Sirmio*, oltrechè si ha, come dissi, tre altri componimenti latini di lui in fine ai *Rithimi di Gaspare Visconti*; vale a dire un *Epitaphio del carnevale* in due distici, ed un Sonetto con coda di che toccai, ed un altro Epigramma, in cui uguaglia al *Petrarca* il *Visconti*!

CXVI.

ORLANDO PALLAVICINO

Facc. 72, lin. 1 e seg.

„ Il magnifico Orlando . . . Pallavicino . . . avendo
 „ ridotto . . . sotto il dominio suo tutto lo Stato, che
 „ *Pallavicino* si nomina, volle pria di morire dividerlo
 „ agli otto figliuoli suoi; a due de' quali, che Gian-
 „ Lodovico e Pallavicino chiamavansi, lasciò indiviso
 „ Busseto col territorio di Cortemaggiore, ecc. „.

Osservazione

L' esemplare che possiede la nostra Biblioteca del ms. intitolato *l' Origine et uite di noue nomini della nobilissima casa Pallauicina composta da M. Nicolò Festasio*, esemplare che potrebbe crederci corretto di mano dell' autore, conferma che furono otto i figli di Orlando il Magnifico. Ma quello più ampio che sta ora presso l' egregio Sig. March. Alessandro Pallavicini di Parma nota che non furono che sette (f. 170): ambo concordano dicendo che Giovan-Ludovico fu il suo primogenito; che questi *pose i fondamenti*, come avverte poscia anche l' Affò, del Palazzo e della Rocchetta di Corte Maggiore, *che fu uomo prudentissimo, di profondo giudizio, et d' esquisite lettere, il quale per le singolari virtù dell' animo suo fu dal Duca di Milano eletto per suo Consigliere, et Senatore.*

Anche il fratel suo *Pallavicino Pallavicini* fu Consigliere e Senatore del Duca, e quando venne trucidato in S. Stefano dal Lampugnano Galeazzo Maria, ad esso Pallavicino fu dato il governo di Giovan Galeazzo pupillo, nel qual governo *con incredibile riputazione si diportò* (l. c.). Sali in gran favore del Duca che gli donò il Castello di Vianino fingendo di averne rievuto il prezzo. Ma questo tanto favore gli costò la vita, che alcuni scellerati invidiosi lo avvelenarono. Ond'è che morì nel 1484 (f. 212) fatto il suo ultimo testamento a' 7 di Giugno.

Facc. 73, lin. 13 e seg.

„ Tacerò qui la magnificenza delle fabbriche, onde
 „ (*Orlando*) ornò quella Terra (*Corte-maggiore*), le
 „ Chiese, ecc. „.

OSSERVAZIONE

Non era da tacersi che diede a Corte-maggiore nuove leggi speciali in aggiunta alle antiche, le quali trovansi a f. 139 e seg. degli *Statuta Pallavicinia, Parma, Ex officina Erasmi Fiotti, 158a in-f.º* col titolo *Additiones quæ servantur in terris Curtismaioris, Montiscalorum, castris veteris, et Bargoni.*

Facc. 75, lin. 9, 13, 14, 15, 23.

ERRORI

S.
complurima
doctrina rerum
facultate

CORREZIONI

Sal.
copluria
doctrinarum
facilitate

Facc. 77, lin. 8 e seg.

„ Che il volume delle Opere del Cusano . . . uscisse
 „ dalla Stamperia di Cortemaggiore, me lo persuade la
 „ sicurezza recataci di una tale Stamperia da un Uffi-
 „ zio della Beata Vergine, uscito l'anno appresso con
 „ questa data: *Officium. ecc. per Benedictum Dulcibel-*
 „ *lum Carpenssem in Castro-Lauro Curtis Majoris anno*
 „ *1503. Idibus Martii* „.

OSSERVAZIONE

Ambedue queste rarissime edizioni stanno nella Biblioteca di Parma. L'Ufficio ha molti intagli in legno, benchè rozzi, ed ogni facc. entro

contorno intagliato pure in legno. Incomincia *Officium Beate Marie Virginis. Secundum usum Romane Curie*, ecc. Dopo la data è un'altra carta col Registro. È in-8.° picc.° Il carattere essendo molto somigliante a quello dello opo del Cusano, è assai verisimile, se non dimostrato, che anche questo sieno stato stampate da Benedetto Dulcibello. Ambo furono o sono ignote a tutti i bibliografi ch'io vidi, non occettuato il Panzer che di questo stampatore non conobbe più antica edizione della *Lectura fratris Pauli Scriptoris* fatta in Carpi nel 1506. Il Fabricio parlando del Card. Cusano dice: *scripta ejus prodire Parisiis 1513*, ecc.

Ivi, lin. 18 e seg.

„ . . . mi fu già mostrato dai Signori Fratelli Faure,
 „ Mercanti Librai in Parma, un esemplare membranaceo
 „ del *Compendium in usum et operationem Astrolabii*
 „ di Marc'Antonio Cadamosto, impresso in Milano dai
 „ Mantegazzi nel 1507 „.

OSSERVAZIONE

Questo prezioso esemplare passò nella Bibl. del Card. de Loménio; indi in quella del Mac-carthy, come è notato a f. 365, T. 1.° del Catalogo di questa, 1815. Ora è nella Bibl. del Re di Francia. V. *Fan Praet, Cat. des liv. impr. sur velin. T. 3.°, pag. 75 e T. 5.°, pag. 372.*

CXVII.

GIACOPO CAVICEO

Facc. 79, lin. 11 e seg.

„ Di costui fu già scritta la Vita da Giorgio Ansel-
 „ mi nipote, tra le sue Memorie poscia epilogata dal
 „ Padre Niceron. Io farò qui altrettanto, aggiugnendo
 „ qualche altro lume.,,

Destà maraviglia che Ireneo ignorasse quanto a lungo avesse parlato di Jacopo Caviceo il Liruti a f. 424 e seg. del T. 1.^o delle suo *Notizie delle vite ed opre scritte da' Letterati del Friuli*, impresso in Venezia sin dal 1760. Benchè il Liruti togliesse anch'egli gran porzione dello cose ivi racconta dall'Anselmi, pure ne aggiunse parecchio altre importanti che io verrò qui accennando con preghiera al lettore di attingere alla fonte originale ove amasselo più allargate. Narra adunque il Liruti che il nostro Caviceo abitò lungamente nel Friuli, o che onorò quel Paese col suo sapere, anche insegnando, e professando colà pubblicamente. Che ivi contrasse omicizia e familiarità col Conte di Porcia, a cogione di letteratura. Che questi nelle sue Pistole fa di lui onorata menzione come di abitatore, e Cittadino di Pordenone; delle quali Pistole due eita fra le stampate, indiritte al Caviceo a f. 2 e 3 del Libro I. Che questi dopo le sue peregrinazioni in Oriente prese terra a Trieste, o visitate le Rovine dell'antica Aquileja, e varcato il fiume Tagliamento nen senza qualche pericolo, pervenne nella Città di Pordenone, allora posseduta dagli Imperiali. Quivi invitato dall'amenità e situazione del luogo, e molto più dalla compatezza, e generosità di que' Cittadini . . . amanti in quel tempo delle lettere . . . ma particolarmente essendo ivi stato con la maggiore ospitalità e gentilezza accolto in Casa da Princivalle Mantica, nobile . . . e di molta letteratura e dottrina ornato, quivi non solo . . . si ristorò dalle passate avversità . . . ma si fermò per qualche tempo, coll' imprendere forse anco impiego di pubblico professore (*). Che ivi, secondo eh'egli crede, fece Jacopo amicizia anche col lodato Conte di Porcia . . . cui invitò poscia a corte sontuose Caccie (dato da' Pordenonesi ad un Commessario Imperiale) per lettera, da aggiungersi alle sue opere, responsiva alla quale è la prima delle due rammentate del Porcia. Che ivi eziandio era divenuto amico di molti altri Pordenonesi uomini di conto, e di lettere, tra' quali . . . Emiliano Cimbriaco, che in una lettera inedita . . . scritta al Montica, duellii che il Caviceo di Pordenone partito per Rimini avea seco portati i Poemi, che aveagli mandati, senza tenerne copia. Ed anche erasi colà procacciata l'amorevolezza di illustri donne, di cui tien ricordo nel Peregrino, Lugrezia di Cortona, Florida Pratinso, e Bartolommea Fontana. Ricorda anche il Liruti il Diploma di Dottore di Leggi concesso al Caviceo dal III.^o

(*) La *Biographie Univ.* nell'Art. del Caviceo, riveduto dal Ginguené, dica a dirittura che colà insegnò pubblicamente la bella lettere. Forse cavò questa notizia dal Liruti, senza accor-

gersi che questi la dà in modo dubitativo per rispetto alla Città di Pordenone. Dico per rispetto a Pordenone, poichè più sopra disse di positivo che nel Friuli insegnò, e professò pubblicamente.

Federigo Imperatore con data del dì 28 di Luglio 1489, che l'Affò pone sotto il dì 26; ed aggiugne che *sempre attendendo agli studi, ed a scrivere le sue Opere . . . in Pordenone, Jacopo particolarmente diede quivi l'ultima mano al suo Peregrino, il quale anche, mentre era quivi, pubblicò*. Accennando poi l'altra opera *Bellum Roboretanum*, dice che questa guerra fu del 1488, mentre, secondo il Zeno (*note al Fontanini f. 163 e 164 T. 2.^o*), il Muratori, l'Affò e tanti altri, fu combattuta nel 1487. Aggiugne che *compose alcuni Dialoghi della Miseria, e infelicità di chi vive in Corte*. Ben parmi essere questa l'opora stessa che l'Affò, seguendo l'Anselmi, denominò *Dialoghi della miseria de' Curiali*. Ma quale de' due sarà il titolo verace? Comechè ciascheduna di queste due classi abbiasi le sue peculiari miserie; pare non pertanto che più frequenti e più gravi essendo le prime, abbiasi a dare la preferenza al titolo che ne conservò il Liruti, e tanto più se la parola *Curia* si in latino, o sì in volgare valso talvolta lo stesso che *Corte*. Narra altresì il Liruti che *stese . . . molti Editti da mandarsi ad alcune Città per commissione dell'Imperador Massimiliano*. E riparlando del *Peregrino* dice: *ebbe dell'approvazione, a tal ch'è fu stampata e ristampata, almeno cinque volte, in Venezia, in Milano, ed in Parma prima dell'anno 1540*. Ma dimostrerò più sotto come qui s'ingannasse il Liruti, poichè prima del 1540 io solo ne conosco quindici compreso le notate dall'Affò (*). Crede finalmente il Liruti che il seguente brano di lettera del Porcia (importante anche per altri rispetti, siccome indiritto al Caviceo) riguardi il Pellegrino: *Te, a compluribus intelleximus, Opusculum mira suavitatis edidisse: qua ex re non possum illud egregiam, et singularem ob amicitiam nostram non mirum in modum optare. Quid dico, optare? immò exoptare. Quoniam pacto fieri posset, ut quem tantoperè amamus, et observamus, ejus quoque elegantissima scripta non grata nobis admodum, jocundaque essent? Quamobrem quamprimum illud ad nos mittito, Jacobe Vir erudite, ut id lectitando maximam et utilitatem, et jocunditatem ex eo percipere valeamus. Scio equidem quam brevia, et eadem gravia scripta tua esse soleant. Nullum in illis verbum otiosum ponitur. Verè enim Jurisconsultus es, et inter illos antiquos Legislatores nostros non injuria numerari posses, etc. Te igitur iterum atque iterum rogatum velim, ut illud ad nos mittas, et quam ociosissimè*.

(*) Anche il Zeno l. c. poche edizioni conobbe del Caviceo, e chiamò col Nicéron erroneamente terza quella fatta da Elisab. Rusconi, e Nic. Zoppi-

no in Venezia nel 1526. E così il Fontanini chiama quarta quella di Niccolini da Sabbio 1538.

Facc. 80, lin. 22 e seg.

„ Passato a Bologna (*il Caviceo*) per impararvi
„ umanità, ecc. „.

OSSEVAZIONE

Nel Codice da me descritto a f. 205 è sotto il N.° 18 indicata una lettera di un Giacomo Parmense *Suo praeceptorum viro doctissimo*, vale a dire indiritta al Tridentone. Secondo che narra l'Alidosi questi insegnò Rettorica e Poesia in Bologna dal 1454 al 1456. Il Caviceo nel 1456 era nell'età di 13 in 14 anni; ed essendo, come è fama, d'ingegno primaticcio non è impossibilità veruna che in così fatta stagione fosse già scolaro di Umanità e Rettorica. Però sursemi sospetto che quel Giacomo da Parma fosse il nostro Caviceo. E se questo sospetto non è fallace, avendo quella lettera gran somiglianza di essere autografa, troverebbesi in essa un modello del carattere giovanile di lui.

Facc. 85, lin. 21 e seg.

„ . . . fu assunto alla dignità Ducale in Venezia
„ Marco Barbadigo nel 1485, da cui moltissimo era
„ amato (*il Caviceo*) „.

GIUNTA

Secondo il Liruti (l. c. f. 477.) non solo da Marco, ma dall'altro Barberigo (in latino *Barbadius*) che fu per Doge sino al 1501.

Facc. 86, lin. 24 e seg.; e Facc. 87, lin. 8.

„ Poscia l'Arcivescovo Ravennate . . . gli procurò
„ il Vicariato generale di Ferrara . . . da Ferrara fece
„ passaggio a Firenze (*come Vicario generale*) „.

OSSEVAZIONE

La mentovata *Biogr. Univ.* dice a sproposito che il Caviceo fu anche Vicario gen. in Ravenna. Nè questo è il solo abbaglio ivi preso sur esso.

Da un Documento riferito in parte dal Fessi, l. c. T. 1.^o, col. 566 e 567, emerge come Jacopo fosse Vicario generale in Firenze sotto l'Arcivescovo Rainaldo Orsino; o fosse ancora Arciprete di Cornilie e Conte: *coram Ven. Viro D. Jacobo Caviceo de Parma decreterum Doctore Archyepresbytero Cornilii Comite etc. Reverendissimi in Christo Patris et Dñi Dñi D. Raynaldi de Ursinis Vicario generali*

Facc. 38, lin. 2, e seg.

„ Morì poscia in Montecchio il giorno 3 di Luglio
„ del 1511 „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE

Tanto il Liruti che la *Biogr. Univ.* dicono che morì il dì 3 Giugno, e che Montecchio è luogo del Parmigiano. Di Montecchio disse lo stesso il Zeno nel l. c. Il Niciren nello *Mem. pour servir à l'hist. des hommes ill.*, T. 24, f. 335, ev'è un lungo articolo sul Caviceo, avea pur detto prima che era morto il dì 3 Giugno; ma cho Montecchio è piccola Città della Diocesi di Parma. Montecchio Terra del Reggiano appartenne sempre ed appartiene alla Diocesi di Parma, ma non fece parto che momentaneamente dello State Parmigiano (V. *Tirab. Diz. Teogr. degli Stat. Est. T. 2, f. 100*). Quante al mese in cui morì pare che fosse veramente Giugno, non Luglio, come per errore dice qui Irene; peichè l'Anselmi nota precisamente che passò di questa vita *de aui 22. e octo mense uno e dui giorni*. Ora se era nato il dì 1.^o di Maggio, como dico Irene, cioè *alle Calende di Maggio* secondo l'Anselmi, è chiaro il torto dell'Affò, che trasse in errore anche il Fossi l. c. T. 1.^o col. 567. Il Fossi s'ingannò pei anche dicendo che morì nel giorno 2. Dovea dire il 3.

GIUNTA

Un Epitaffio del Caviceo fu fatto dal Piacentino Vezzola (e Veggliola). E stampate tra' suoi Epigrammi in Piacenza 1536. Eccole:

Quis jacet hic? iacet hic peregrini lusor ameris
Manavit tantum cuius ab ore melos.
Fallor nam comes est cui pallas et inclyta virtus
Fit sacre, ac nulla eade perire potest.
Ergo age sarcophago lachrymas ne fundo viator
Caviceus cuius spiritus astra tenet.

Tomo VI. Parte II.

Lagnavasi il Caviceo della sua patria cui chiamava matrigna. In fronte ad un racconto singolarissimo del suo Confessionale, cui è bello il tacere, ha queste parole: *Parma emilia ciuitas est: quā doctiores ex Cicerone, Plutarcho, Lilio et Appiano probe norunt: hec mihi aliquando mater; NUMQ VERO NOUECA EST.*

Ivi, lin. 18 e seg.

„ I. *Maximo humanæ imbecillitatis simulachro fortunæ bifronti Vita Petrimariæ de Rubeis viri illustris . . .*
 „ Con questo titolo stampata, in sei pagine in 4.^o ecc. . . .
 „ ho in mio potere la rarissima vita del Rossi „.

CORREZIONE

Non sei, ma sì dieci sono le facciate impresso di quest'opuscolo. Dico impresse, perchè la prima carta è bianca, attestante il col. Jac. Morelli, da me interrogatone per lettera, ed il Fossi, T. 1.^o col. 505. L'Affò dicendo *pagine* mirava a dire *carte*. Avendo io acquistato per la Biblioteca Parmense l'esemplaro che fu d'Ireneo ho potuto assicurarmi che mancava della prima carta bianca, o che le stampato sono cinque. La marca della carta è una bilancia racchiusa in cerchio. L'ultimo possessore di questo esemplare pensando di far opera lodorosa e di perfezionare il suo libricciuolo fece stampare il titolo *Vita Petri Maria I de Rubeis*, ecc. ponendovelo in fronte a vece della carta bianca!

Facc. 89, lin. 14 e seg.

„ II. *Bellum Roboretanum.* Non mi sono potuto
 „ assicurare se la *Guerra di Roveredo* scritta dal Cavi-
 „ ceo, di cui parla l'Anselmi, fosse pubblicata col-
 „ stampe. Sembra tuttavia probabile che sì, pel romore,
 „ che ne fece Corrado Wengero . . . *Canonico di Bres-*
 „ *sanone* . . . Se mai l'Opuscolo del Caviceo fu im-
 „ presso, uscì nell'anno medesimo, o nel seguente,
 „ perchè giunse a notizia del Wengero il giorno 23 di
 „ Aprile del 1488 „.

GIUNTA E CORREZIONE

Ogni dubbio intorno all'essere stata impressa questa opericciuola sommamente rara si dileguò. Il Morelli addì 8 Maggio 1818 significommi d'averla ritrovata impressa in sei carte in-4.^o senza data di sorta e mi fu poscia cortese della seguente descrizione: „ Incomincia col registro a 2.
 „ Con questo titolo: *Amicus quisquis es tam latinus q̄ græcus me liberum*
 „ *scito hujusq̄ mei lugubrationes laboris solus habeto sum Jacobus Ca-*
 „ *nicaus parmensis.*

„ La Storia comincia così:

ERRA FUS nimio plus multitudini q̄ si
 dei et pietati fidens nulla lacessitus iniuria:
 sed in medio pacis tranquillitatisq̄ et quietis
 g Rouoredum non ignobile oppidam nene/
 tam adoriri mente constituit. Sed priusq̄ id
 re efficeret uenetos omnis mercimonia agentes

liauit et carceri mancipauit: quorum ære militi
 suo comestū dedit et repentino aduentu Rouoredum exercitu cinxit.

„ Il Caviceo si mostra presente a quella guerra, scrivendo *Vitus sum*
 „ *uidere Sacerdotes Bacchi per nemora furere: aut Isim in vaccam de-*
 „ *scendisse.* Ed altrove: *ipse ego qui captiuus fueram cimba piscatoria dei*
 „ *misericordia traieci ecc.* Dei Tedeschi dice male assai, e specialmente:
 „ *Germanus regnis omnibus in deditionem uinctos eos Tridentum misit.*
 „ *Nemini fidem seruauit: locum et regnos in fidem spoliauit.* Finisce: Red-
 „ dita fuit pax Germano: qua confecto ad statina ut par est quisq̄ con-
 „ cessit apud Rouoredum 1x. Cal. Decembris. Segue immediatamente
 „ questo epigramma:

Vade liber: laudesq̄ uirum diffunde per ora
 Et sua uictrici passa trophea manu.
 Laudanti grates referas: lactrantibus ista
 Dicoit: Qui scripsit prœlia uiuit adhuc.

„ poi questo

Eleutherius Viuentinus Canonicus Regularis
 ad scriptorem.

Vinis: et æterno celebrare nomine scriptor
 Et tua post fata fama perhenis erit.

Nec minus altisono ¶ nero scripta libello
 Prælia germani sunt uenetiq3 ducis.
 Non liuor poterit nec edax abolere uetustas
 Nec poterunt librum dilacerare canes
 Germaui nenetiq3 tibi iungentur in unum
 Veraque sunt dicent scripta Jacobe tua.

A rispetto poi dell'esser giunto quest'Opuscolo a notizia del Wengero il giorno 23 di Aprile del 1488 è manifesto lo sbaglio d'Ireneo che scrisse Aprile in vece di Agosto. Ecco le parole del Canonico di Brixen: *Jacobum Canicæum (sic) Parmensem, Italum, Ligurum, cujus scripta 10 Cal. Septemb. ad suas (Wengeri) usque effluébant aures. V. f. 449 del T. 2º. del Freher. Rer. Germ. Script. Quel Canonico di Brixen fu voltato in Canonico di Brescia nella Biogr. univ. Art. del Caviceo riveduto dal Ginguené.*

Facc. 90, lin. 4 e seg.

„ III. *In exilium Cupidinis Dialogus* . . . L'Anselmi
 „ non solo allega l'*Esilio*, ma eziandio il *Ritorno di*
 „ *Cupido* „.

OSSERVAZIONE

Il Quadrio, Vol. 4, f. 444, chiama questo *Ritorno*, la *Restituzione*, perchè così ha l'Anselmi. Ed il Liruti dice, che con altro *Dialogo* celebrò il riuocamento di Cupido.

Ivi, lin. 9 e seg.

„ IV. *Lupa Dialogus* . . . Sia o non sia stampato,
 „ è cosa certa, che fu scritto dal Caviceo „.

OSSERVAZIONE

È altresì cosa certa che fu stampato; poichè trovatene minuta descrizione nel Fossì T. 1, col. 505; ed era eziandio nella Bibl. Cesarea, come notò il Denis.

Ivi, lin. 22 e seg.; e Facc. 91, lin. 2 e 3.

„ V. *Urbium dicta ad Maximilianum . . . Roma-
norum Regem . . .* Libretto di dicci pagine in-4.^o . . .
„ io l'ho veduto nella Estense „.

GIUNTE

È anche nella Magliabechiana, attestante il Fossi, T. 1, col. 506. Egli dice che si compone di sei carte, l'ultima delle quali è bianca. Ivi ne sta pure un'altra edizione similissima alla precedente tranne nella disposizione delle linee e nella forma de' caratteri. Questa è più corretta della prima secondo che mi scrisse il Morelli che le esaminò ambedue. L'autore notò in fine del suo opuscolo. *Ex cella mea libraria Decimoseptimo Kalendas Apriles año salutis christianae. M. cccc. lxxxxi.*

Facc. 91, lin. 6 e seg.

„ VI. *Libro del Peregrino . . .* 1508 in-4.^o Questa
„ è la prima edizione . . . Morto l'Autore se ne intra-
„ prese la seconda parimente in-4.^o *per Ottaviano Sa-
„ lado e Francesco Ugoletto* 1513 . . . A questa fu
„ congiunta la *Vita del Caviceo*, scritta da Giorgio An-
„ selmi Nipote, con alcuni Epigrammi di lui, del Gra-
„ paldo, e del Carpesano, che accompagnano le altre
„ ristampe, ecc. „.

OSSERVAZIONE E GIUNTE

Giacchè piacquesi Ireneo di far menzione di questi Epigrammi poteva ancora aggiugnere che in fine della vita l'Anselmi pose anche l'Epitaffio del Caviceo, sotto cui leggesene un altro di Gabriele Lombardo. Il nome di quest'ultimo si trova sotto l'Epitaffio nelle edizioni da me vedute sino e compresa quella di Milano pel Vicomercato 1520. Nelle posteriori pur da me vedute non è nè prima, nè dopo, e l'Epitaffio sembra anonimo. Il Panzer (colla sola autorità del *Catal. Svaier.*) a f. 417 del T. 8.^o ne registrò un'altra edizione del 1513 fatta in Venezia in-4.^o senza nome di

stampatore. Dubiterò di questa stampa senza più autentici documenti. Il Ginguené nella *Biogr. Univ.* all'art. dell'Anselmi, parla della predetta Vita così: *Cette vie est imprimée avec le Roman de Cavicco* (sic bis), *qui a pour titre: Libro del Peregrino, Venise, 1526, in-8.º et 1547.* Ignorò tutte le edizioni precedenti a cui fu accoppiata questa vita. Lo sproposito di *Cavicco* fu conservato pur due volte nella traduz. della *Biogr. Univ.*

Alle ristampe qui ricordate dall'Affò si possono aggiungere le seguenti da me poste in questa Ducale Biblioteca, o di cui ebbi contezza.

1515. *Mediol. In officina Minutiana, Postridie Id. Martias.* Assai rara. Mi è stata procacciata dal Ch. Sig. Bibliot. Lombardi, modello di verace cortesia. Non ha frontespizio, comincia a drittura dal LIBRO PRIMO DEL PEREGRINO ecc. ed ha le facce numerate alla Romana da 1. a CCCXLVI. Le due ultime carte sono bianche. La vita e i due soli ultimi Epitaffii stanno dopo le note tipografiche. È in-8.º

1518. in-8.º *Milano pel Minuziano, se non errò chi me la fece conoscere.*

1520. in-8.º *Ven. in casa de Georgio di Rusconi, ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino, ecc. F. April.* con questo titolo: *Libro del Peregrino diligentemente in lingua Tosca correcto. Et novamente stampato, et historiato.*

1520. in-8.º *Ivi per Augustino de Vicomercato. Die xxvi. Octobris.*

1524. in-8.º *Venez. per Giovan Francesco et Giovan Antonio Fratelli di Rusconi Milanesi, ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino, e Vincenzo compagni, Adi xviii. Agosto.* Ha lo stesso titolo di quella posseduta dal Panzer con rosso intaglio in legno, ed altre vignette uguali in fronte a ciascun libro.

1526. in-8.º *Ven. Per Elisabetta di Rusconi ad instantia sua, et de Nicolò Zoppino Adi. V. Febraro.* È forse la medesima qui allegata dall'Affò, che dovea sur essa particolarizzare alquanto più a scanso d'equivoco.

1531. Nell'Ediz. di quest'anno qui citata dall'Affò oltre i soliti Epigrammi ed Epitaffii è un CAPITOLO DE VIRTÙ, che trovasi ancora in quelle del 1533, 1538, 1547, anonimo, e che incomincia

Chi de saglir ad alto studia et brama.

1535. in-8.º senza luogo e stampatore, era nel 1812 nella Biblioteca di Bologna allorchè presedeva il Bibliotecario Pozzetti, che me ne diede contezza insieme ad un'altra senza alcuna nota tipografica.

1549. in-8.º *Ven. per Pietro di Nicolini da Sabbio. Catal. Venturi.*

1559. in-8.º *nella sua integrità ridotto. Ven. per Dom. de' Farri.*

Facc. 91, lin. 26 e seg.

„ Il Padre Nicéron ne accenna la versione francese
 „ (*del Peregrino*) di *Francesco Dassy*, impressa in
 „ lione da *Claudio Nourry*, in foglio, ed altre volte; e
 „ dice: *Ce livre faisoit en France au commencement du*
 „ *Règne de François I. les délices de la jeunesse, et*
 „ *donnoit lieu aux Prédicateurs d'en blâmer (fortement,*
 „ *dimenticato dall'Affò) la lecture comme dangereuse* (1).
 „ La commemora anche David Clément. (2),.

„ (1) *Mémoir. pour servir à l'Hist. des hommes ill.* tomo
 „ XLIV, pag. 238,,.

„ (2) *Bibl. cur.* T. VI, pag. 423,,.

CORREZIONI E OSSERVAZIONI

Incomincio dal correggere la doppiamente erronea citaz. della nota (1). Il tomo è il xxiv, e la facc. è la 338. Così nella nota (2) la facc. è la 472.

Venendo ora alla traduzione francese del *Peregrino* il P. Nicéron nel predetto T. 24 a f. 336 o 337 ne dà il lungo titolo, e ne indica 4 ediz.; *Paris, Galot du Pré* 1528 in-8.° - *Lyon*, 1528 in-4.° - *Lyon*, *Claude Nourry* 1533 in-4.° - *Paris*, *Denys Janot* 1535, in-4.° Non so dunque come l'Affò ne citi un'edizione in foglio del predetto Nourry senza porvi l'anno, sull'autorità del Nicéron al luogo citato; e perchè senza dirne il motivo abbia data la preferenza a quella del Nourry dalla prima. Ma l'errore più majuscolo intorno all'edizione di *Claudio Nourry* è quello del *De-Bure* sfuggitogli a f. 655 del T. 2.° del *Cat. de la Vallière* ove ha fabbricata una stampa di essa traduzione fatta dal Nourry nel 1503, vale a dire 5 anni prima che il Caviceo terminasse o pubblicasse il suo *Peregrino*. Bebbe senza considerazione questo errore il Panzer, non riflettendo ch'egli avea citata l'edizione del *Peregrino* 1508 che non avrebbe dovuto ignorare essere stata la prima, se avessene domandati gli *Scritt.* *Parmig.* dell' *Affò*. E bobbelo ad una stessa coppa il Delandine, secondochè ad dimostra il N.° 5660, della sua *Biblioth. de Lyon, Belles-lettres*. Il quale Bibliotecario Francesco anche sviò il traduttore da *Fr. Dassy* in *Fr. Dalcý*. Questi errori tutti, forse ajutata dal Quadrio che aveau parlato rettammente, causò la *Biogr. unio.* dicendo *et fut traduit en français par François*

Daisy, Paris, 1528 in-8°. Ma non evitò quello di darci come prima edizione del *Peregrino* originale quella del 1526 fatta in Venezia. Tornando all'errore del De-Bure non è da dubitare che in vece del 1503 debbasi leggere 1533.

Penso anch'io coll'Affò che questo romanzo mantenutosi in tanta rinomanza per più di mezzo un secolo non mirasse a fare la storia di persona alcuna in particolare. Ma credo poi che il suo autore intendesse veramente al darci un disegno compito della possanza di amore e delle vicende per cui passano due veraci amanti in mezzo a d'ogni fatta contrarietà. E per più diletto della universale questo disegno incarnasse coi colori tolti soventi volte alla tavolozza della lascivia che in quei tempi invadeva ogni condizione d'uomini, se pochi di questi si eccettuino. Anche mi conferma nella mia credenza il seguente Epigramma, impresso, del mentovato Veggiola, descrittivo del *Peregrino*:

*Quid sit amor, veneris quæ summa potentia, quanti
Et gemitus blando sint in amore graves;
Spicula quid valeant, curvique cupidinis arcus;
Quam pollens, asper, sit truculentus amor;
Quæ lachrymæ, anxietas, quæ sint in amore labores;
Exagitet qualis tristitia corda metus,
Quæ spes, quæ excubia, quæ sint stratagemata et astus,
Et quibus insidiis sit comitatus amor,
Agnosces, si docta leges modo scripta Jacobi
Cervice atque compta lepore senis.*

Facc. 93, lin. 5.

ERRORE
insegna

CORREZIONE
ce insegna

Ivi, lin. penult. e seg.

„ IX. *Dialoghi della miseria de' Curiali* „.

OSSERVAZIONE

Questo titolo è precisamente quello che ci lasciò l'Anselmi. Già vedemmo come il Liruti non parli che de' *Dialoghi della miseria ed infelicità di chi vive in Corte*; e come si possa conciliare l'un titolo coll'altro.

GIUNTA

X. *Detti di alcune Città a Massimiliano Re.* La Vita scritta dall' Anselmi nelle ediz. 1513, 1515, 1516, 1520, 1524, 1526, 1527 ha: *E gli detti da alchūe cita a Maximilliano Re.* Nelle posteriori da me vedute leggesi in vece: *Et li Editti de alcune Città per Massimiliano Re.* Il Liruti, come notai, disse: *Stese (il Caviceo) molti editti da mandarsi ad alcune Città per commissione dell' Imperador Massimiliano.* Avendo l' Anselmi, vissuto sino al 1528, lasciato correre la prima lesione in tutte le stampe predette, e non trovandosi la seconda che nelle posteriori alla sua morte, per quanto io so, sembrerebbe da anteporsi la prima. Non ostante avendo avvertito il Liruti che l' Anselmi non gli sembra abbastanza diligente, particolarmente in quella parte, ed in quel tempo in cui il Caviceo visse in Friuli; così si può supporre che con più di esattezza egli abbia ragionato di queste scritture, che furono verisimilmente compilate durante il soggiorno del Caviceo in Friuli.

XI. *Lettera latina al Porcia sovra accennata.*

CXVIII.

ANDREA BAJARDI

Facc. 95, Nota (1).

ERRORE

329.

CORREZIONE

325.

Ivi, lin. 20.

„ Soggiugnerò come tre anni dopo avendo Andrea „ Bajardi a guardia della sua Torre degli Albari una „ banda di soldati Sforzeschi, gli fu questa tolta e distrutta da Guido Rossi „.

Tomo VI. Parte II.

48

Osservazione

Questo fatto, accaduto a dì 9 di Luglio del 148a secondo il *Diarium Parmense* (col. 386.), fu erroneamente posto dal Fogliazzi nella Vita di Andrea Bajardi sotto il dì 9 Giugno benchè ne attignesse la notizia alla stessa fonte. Errore ripetuto pochi anni poscia dal Mazzucchelli che quasi cavò di peso dal Fogliazzi il suo art. di Andrea Bajardi, senza cercare di verificarne le asserzioni.

Facc. 97, lin. 25.

„ Punto non costa di quanto afferma il Da-Erba,
 „ cioè, che il Re (*Lodovico XII.*) lo eleggesse suo
 „ Capitano d' uomini d' arme, e che in Parigi lo coro-
 „ nasse Poeta „.

Osservazione

Io non ho argomenti nè per negare nè per confermare il detto del Da-Erba. Ben dirò, che fu creduto anche dal Ginguéné, il quale ignorò le cose dette dall'Affò, e vide la Vita scritta dal Fogliazzi. Ecco ciò ch' egli ne dice: *C' était un gentilhomme parmesan, qui se distingua dans sa jeunesse par son adresse et par sa force dans les tournois et dans tous les exercices chevaleresques, et qui fut capitaine d' une compagnie d' hommes d' armes sous notre roi Louis XII. Il le suivit en France, vécut à sa Cour, et fut honoré à Paris, par ordre du roi, d' une couronne de laurier.*

Facc. 98, lin. 12 e seg.

„ In tale circostanza (*che i Parmigiani nel 1500*
 „ *essendosi ribellati da' Francesi per inalberare la ban-*
 „ *diera Sforzesca temevano d' essere saccheggiati da' pri-*
 „ *mi ritornati a Parma*) scrisse il Bajardi ad un pos-
 „ sente Signore questo Sonetto, invano dal Fogliazzi
 „ creduto composto nel 1521, quando l' autore più non
 „ viveva „.

- „ *Timido, frusto, afflitto, e malcontento*
 „ *Mi trovo, ah dio! e col cervel confuso.*
 „ *E de la terra, ove mi son rinchiuso*
 „ *Gli trovo in ogni canto esser spavento.*
 „ *Chi fugge, chi nasconde oro ed argento,*
 „ *Il grido popolar tanto è diffuso,*
 „ *Che ogn' uom de scapolar se cerca un buso.*
 „ *Altro che sospirar s'ode e lamento.*
 „ *Noi siam, Signor, senza la tua difesa* ¹
 „ *A sacco, a foco, a forza, a fil de spade*
 „ *Prigion da taglia, e poi la terra accesa.*
 „ *Il fal commiso per timiditate*
 „ *Fa ci perdona la Gente Francesa,*
 „ *E dona al nostro Roy prosperitate.*

CORREZIONE

Io penso che non possa nacer dubbio intorno a chi sia rivolto questo Sonetto. Nello spavento universale in cui era la Città per la temuta vendetta de' Francesi, il Poeta, uom religioso, si volge a Dio implorando il suo soccorso, senza il quale, poichè mancavano a' Parmigiani le vie al difendersi, sarebbero posti a *fil di spade* tutti i cittadini, ed arsa la città. E qual altro Signore poteva in quelle tremende strette venir a difesa dei Parmigiani, e ad un tempo *donar prosperità al Re di Francia, se non Iddio?* Il Poeta era di parte Francese. Egli forse tentò con questo sonetto di placar l'ira de' Francesi stessi mostrando il pentimento di un fallo commesso per timidezza, vale a dire per la paura che il Moro tornato di Lamagna potesse ricuperare la Città nostra; chè questi ne avea le apparenze. Perdona dunque, o buon Dio, prima al Fogliazzi che ti convertì in un *Capitano delle Genti Francesi* (f. 26); poeia al mio Autore che di te fece un *possente Signore* di non divina natura!

Facc. 102.

- „ *I. Libro d' Arme e d' Amore nomato Philogine,*
 „ *nel qual si tratta de Hadriano e di Narcisa, delle*

„ *Giostre e Guerre fatte per lei*, ecc. La prima edizione di questo Poema in ottava-rima è in-4.^o, impressa, come assicura il Mazzucchelli, in *Parma per Deifobo Oliviero* 1507. Io non ho veduto se non l'altra . . . „
 „ per Antonio di Viotto . . . MDVIII. „.

OSSERVAZIONE E CORREZIONE.

Nè il Mazzucchelli, nè il Fogliazzi dissero *fatte per lei*; bensì *fatte per lui*, cioè da lui. Io non vidi mai questa prima edizione. La seconda è nella Biblioteca Parmense che ne possiede anche un esemplare del solo 1.^o libro con un frontespizio impresso dopo a capriccio; e le prime carte ristampate in carattere diverso. Correvano allora più esemplari di questo solo primo libro che è senza note tipografiche. Quindi, come avverte Ireneo, alcuni bibliografi credettero che fosse impresso prima del 1500. Anche il Brunet, a di nostri, disse, che questa prima parte fu stampata verso il 1500. La *Bibl.* dell' Haym 1771 ne cita un' *ediz. rara in carattere majuscolo, senza luogo, anno, e stampatore*, che ivi si pone come prima. Io non l'ho vista citata da altri.

Facc. 103, lin. 16 e seg.

„ Dovette essere sonnacchioso l' Haym quando fu di „
 „ avviso di aver veduto nella Bibl. R. di Westminster „
 „ a Londra il *Filogine del Bojardo* non notato, com'ei „
 „ dice, dal Crescimbeni (3) „.

„ (3) *Notizie de' libri rari* pag. 115 „.

OSSERVAZIONI

Nella seconda ediz. di Venezia 1741 questo sproposito è a f. 91. L'equivoco preso dall' Haym fu corretto dal Giandonati nell'ediz. del 1771. Ed era già stato a f. 201 e 202 della 1.^a stampa della *Frustra lett.* in una lettera scritta da Londra sin nel 1764, nella quale esandio si dà il più tristo giudizio di questo Poema, e del suo Autore. Chi scrisse questa lettera errò dicendo che l'ediz. del *Filogine*, fatta dal Bindoni o dal Pasinò nel 1535, è in-16.^a Essa è in-8.^a alquanto grande per que' tempi. Anche il Cat. della Casanatense notò l'errore dell' Haym.

Facc. 103; e Facc. 104, lin. 1 e seg.

„ II. *Rime* . . . Il . . . Fogliazzi, possessore del
„ Manoscritto, in cui si contengono 232 Sonetti, 9 Terze-
„ rime, e 3 Barzelette, protesta di aver da esso trascelto
„ le più oneste, e le migliori cose, dandoci del Bajardi
„ 4a Sonetti, e una Terzina „.

CORREZIONE

Non UNA; ma sì DUE TERZERIME trovansi l'una alla f. 67 e l'altra
alla 77 di questo libricciuolo.

Ivi, lin. 5.

„ III. *La Tromba d' Orlando, Romanzi* „.

OSSERVAZIONE

Il Da-Erba ha nell' autografo del suo *Compendio: et (scrissse) de' Ro-*
manzi uno; uno che intitolò la tromba d' Orlando. Correggasi dunque *Ro-*
manzi in Romanzo.

Ivi, lin. penultima ed ultima.

„ IV. *Dell' Occhio, e della Mente.* Il Da-Erba gli
„ attribuisce anche questo lavoro „.

CORREZIONE

Il Da-Erba nota che sono due lavori separati dicendo: *et scriisse in*
prova volgare un LIBRO DA L' OCCHIO, uno DA LA MENTE. E così fu inteso
il Da-Erba anche dal Tiraboschi a f. 1236 del T. 7.^o; e così copiò il
Ginguené. Ora non intendo come Ireneo congiungesseli in un solo, ci-
tando l' autorità del Da-Erba.

CXIX.

TADDEO UGOLETO

Facc. 105, lin. 10.

„ Se però (*l'Ugoletto*) nell'età sua ancor verde andasse, come credetti, al servizio di Mattia Corvino
 „ Re di Ungheria, non l'ho per cosa sì certa, non ritrovando come dar peso a quanto poeticamente disse
 „ il Conte Pomponio Torelli . . . intorno le ambascierie affidategli dal Re a Federigo III. . . e a Paolo II. . . „

OSSERVAZIONI

Il P. Sisto Schier nella sua dissertazione *De ortu, statu, lapsu et interitu Bibl. Budensis Matthiam Corvini* opina che l'Ugoletto fosse chiamato ancor giovine presso quel Re. Eccone il brano comunicatomi dall'Ab. Andres: *Nec vero tanta moles Praefectis et custodibus corruit, quorum primum existimo nominandum Thaddaeum Ugoletum. Is Parmae natus, juvenis adhuc in aulae ungaricae adscriptus, et Joanni Regio Principi erudiendo praepositus fuit. Quum deinde Rex Florentinis Cimeliiis literariis Bibliothecam augere constituisset, Thaddaeo demandatum est, ut ea in civitate cuncta dirigeret. Matthiam diu supervixit in Patria veterum Authorum, quos unde conquisierat emendatione, et editione honeste districtus. Se il P. Affò avesse conosciuto questa dissertazione avrebbe verisimilmente mandati in diliegue i suoi dubbii. È da presumersi che lo Schier, uomo dottissimo, abbia fatto diligenti ricerche su tutte che perteneva a Mattia. Egli pubblicò la sua scrittura verso il mezzo del Sec. 18.^o in Vienna, ove non debbono mancare preziosi documenti sul proposito. L'Ab. di S. Léger encomiando in una lettera al P. Paciandi queste *Mem. dell'Ugoletto* diceagli: „ Le P. Affò n'aurait-il rien trouvé sur Tadée Ugoletto dans deux livres de „ P. Xiato Schier? . . . Je veux parler de la *Memoria Academiae Historico-politicae seu Pisoniensis*, Vienne 1774, in-4.^o; et de l'in-4.^o impr. sans date aussi à Vienne sous ce titre: *De regia Budensis Bibliotheca* . . . „
 „ ortu, ecc. Ce dernier aurait probablement éclairci les incertitudes „ du P. Affò sur cette Bibliothèque . . . Je n'hésite pas à dire que ce*

„savant se méprend à la page 60, note 53. (*parla delle Mem. di Taddeo Ugoletto pubblicate nel 1781*) quand il dit *inédit* le Poème de *Naldus* „*Naldius*. Ce poème a été imprimé au moins deux fois dans des Collections Allemandes, et le P. Schier, ou *Horanyi* en ont, de plus, donné „des fragmens.„ Tacque forse il Paciaudi all'Affetti notizie, poichè questi se ne sarebbe giovato qui, ove dice d'avere avvantaggiato questo articolo di riflessioni più mature di quelle che stavano nelle precedenti *Memorie*.

Per rispetto però all'Ambascierie di Taddeo a Paolo II. oserei dubitarne ancor io, imperocchè il P. Abate Tonani ebbe da Reggio notizie che danno per fermo, l'Ugoletto, prima del suo passaggio in Ungheria, fosse da quel Comune condotto Professore di Eloquenza con decreto del dì 6 di Settembre 1475, e vi continuasse sino all'anno 1477, in cui sotto il 3 di GENNAJO ottenne il suo congedo. E dimostrò poi Ireneo nel *Discorso Preliminare* al presente volume (a f. xxxi, Nota (a)) impresso dopo di questo articolo, che il dì 3 Dicembre del 1473 era tre noi *litteratus juvenis Taddeus filius M. Ilarii de Ugoletis*.

Per lo quali cose io credo che non andasse in Ungheria prima d'essersi accomietato da' Reggiani (lo che ben concorde col passo del Bonfini riferito più sotto da Ireneo); e che, se era encore in giovenile età nel 1473, non è punto verisimile che fosse mandato Ambasciatore a Paolo alcuni anni prime.

Ore se passò Taddeo a' servigi del Re in sul cominciare del 1477, o se era ancora assai giovine nel 1473, come poteva Ireneo temere qui, che non cresse base di verità ciò che asserì nello *Memorie*, l'Ugoletto fosse passato agli stipendii del Corvino *nell'età sua ancor verde*? Se verso il trentesimo anno se ne fosse ito colà, non sarebbe questa da chiamarsi *età ancor verde*? Arrivato in Ungheria gli fu dal Re assegnata l'istruzione del Principe Giovanni, come nota lo Schier; e pare che l'essersi dilatato in questo ufficio gli meritasse quelle oltre posteriori onorificentissime commissioni.

Facc. 106, lin. 25 e seg.

„L'amor delle scienze . . . lo eccitò (*Mattia*) ad „aprire nella sua Corte una scelta Biblioteca, a formar „la quale destinò l'Ugoletto.„

OSSEVAZIONE

Il Bettinelli (*Ris. d' It. P. 1. f. 339*) dice: *Mattia poi chiamavvi Taddeo Ugoletti . . . a fondare Università*. Ignoro d'onde traessa il Bettinelli questa notizia, e sospetto che scambiassè la parola *Biblioteca* in quella di *Università*.

Facc. 107, lin. 4 e seg.

„ Ad impiego sì onorevole (*di Bibliotecario*) v' ha
 „ chi aggiugne l'altro di Regio Segretario (*di Mattia*
 „ *Corvino*); e il testimonio non è spregevole, come ve-
 „ nutoci da Francesco Passi carpigiano discepolo del-
 „ l'Ugoletto, che pubblicando nel 1501 la sua versione
 „ del Pluto di Aristofane, ecc. „

OSSEVAZIONE

Poteva Ireneo avvertire che questa versione del Passi fu stampata *Parma per Angelum Ugoletum mcccci die 12 Septembris*. E tanto meglio potealo che il Passi dice d'averla pubblicata ad istanza di un Parmigiano: *precipua Antonii Zandemaria equitis Hierosolymitani non aspernanda indolis adolescentuli, et cuius amicitia plurimum utor, obtestationibus assiduis ab incude in publicum dare exoratus*. Di questo nostro Zandemaria è nell'edizione stessa un *Tetrasticon* in lode del libro. V. *Tirab. Bibl. Mod.* T. 4. f. 68.

Facc. 108, lin. 9 e seg.

„ Intanto correva già il decimo anno dacchè viven-
 „ do colla egregia consorte il Re, non ritraevane prole;
 „ però meditando di scegliersi erede Giovanni suo figliuo-
 „ lo naturale, deliberò di farlo istruire nelle buone
 „ Lettere dall'Ugoletto medesimo; il che si apprende
 „ dalla Epistola premessa da Severino Calco agli Opu-
 „ scoli di S. Agostino, stampati in Parma nel 1491 da
 „ Angelo Ugoletto, ecc. „

OSSEVAZIONE

Ben si apprende da questa lettera che il Re commiseagli l'istruzione del suo figlio naturale Giovanni, non già che il determinarsi a farlo istruire procedesse dal mancare di prole legittima. Di fatto sembra, come vedemmo, che lo Schier pensasse che fosse affidata questa istruzione

all' Ugoletto a pena giunto in Ungheria; vale a dire in tempo in cui non potea temere il Re di non aver prole da Beatrice di poco a lui disposta. Oltra che se non fosse sorto questo pensiero al Re che volgendo il decimo anno del suo matrimonio, vale a dire nel 1486, o in quel torno, come avreb'egli ordinato all' Ugoletto d' interrompere nel vengente anno 1487 una sì importante educazione per venire in cerca di Manoscritti in Italia, secondochè ci narra l'istesso Affò?

Facc. 110, lin. 11.

ERROR

Principis

CORREZIONE

Principi

Facc. 116, lin. penultima ed ultima.

„ Fu quest' uomo (*l' Ugoletto*) assai dolce e cortese,
„ facile a somministrare a chiunque libri e notizie „.

CONFERMA

De' nobili e dolci costumi di lui fa pur bella testimonianza anche Pontico Virunio nell'Opera *Sylva hospitalia*, in 4.^a *Isauri* (*Pisauri*) *Soncin.* 1513, ove è una lettera di esso Virunio all' Ugoletto importante assai, anche perchè è dimostrativa del perpetuo dolore in che viveasi per la morte del Re Mattia benefattor suo.

Facc. 117, lin. 23 e seg.

„ Fu però Taddeo moltissimo amato da tutti do-
„ vendosi aggiugnere tra i suoi più cari . . . Bernar-
„ dino Sassoguidano . . . „.

OSSERVAZIONE

Ha questi in fine del Claudiano impresso da Ang. Ugoletto nel 1493 un Epigramma in lode di Taddeo con questa intitolazione: *Thaddeo Ugoletto Parmensi Oratori Celeberrimo Bernardinus Saxoguidanus Mutinensis S.* È ripetuto nelle edizioni di Venezia 1495 e 1500.

Tomo VI. Parte II.

49

Facc. 119, lin. 5 e seg.

„ . . . le sue (*opere*) . . . se è vero ciò che narra
 „ il Da-Erba, tolteglì di mano sotto spezie di ammira-
 „ zione dal Cardinale Alessandro Farnese . . . quindi
 „ Papa . . . terminarono forse quali piume di vago
 „ Pavone sul dorso di qualche Corvo impostore „.

OSSERVAZIONE

Nelle *Mem. di Taddeo Ugoletto* avea detto francamente Irenco che questi vedendosi defraudato in un punto da' suoi lunghi sudori, e prevenendo, che la perdita de' suoi Scritti impedito gli avrebbe l'acquisto di quella fama ond'era andato in traccia tanti anni, si accordò di maniera che in breve spazio di tempo mancò di vita. Io non intendo perchè nel presente articolo abbia posto dubbii su questo avvenimento, o taciuto al tutto che fosse cagione della morte dell'Ugoletto, senza manifestarci i motivi della sua mutazione. Il Da-Erba, da cui cavollo la prima volta, teneva il suo *Compendio* in Parma sotto la dominazione Farnesiana, potentissima ancora, verso il 1572, vale a dire non molti anni dopo la morte di Papa Paolo III., e ciò non pertanto egli avea il coraggio di dire: *scripsit* (Taddeo) *una summa dottissima de questionibus grammaticis, de la quale, et d'altre sue fatiche priuandolo Alessandro p.^a di Farnesi, nostro Vescovo qual fu anchora Cardinale, et Papa, et chiamossi Paulo 3; talmente se ne ramaricò che in breue spatio di tempo passò a miglior vita.* Ognun vede che la semplicità di questo racconto non dà sospetto che il Da-Erba volesse aggravare la memoria del Papa. Ora, senza prova del contrario, io attenterommi alla narrazione del Da-Erba.

Facc. 121, lin. 4 e seg.

„ II. Claudiani Opera. Parmæ per Angelum Ugoletum 1493 „.

OSSERVAZIONE

Delle ristampe di questa edizione procurata da Taddeo, fatte nel 1495 e nel 1500 in Venezia, già dicemmo a f. 311. Quella di Vicenza 1496, e l'altra del 1498, allegate ambedue dal Maittaire, sono dubbio a giudizio del Panzer.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ IV. Ausonii Opera. Parmæ per Angelum Ugole-
tum 1499 „.

OSSEVAZIONI

Fu riprodotta questa edizione in Venezia nel 1501 die 30 octob. in-4.^o senza nome di stampatore. Possedeva un esemplare della ristampa il Pinelli, come si trova a f. 310 del T.^o 2.^o del 2no Catalogo; ed uno ne possiede la Bibl. P.

Facc. 121, lin. 25 e seg.; e Facc. 122, lin. 1 e seg.

„ Di due cose restò maravigliato Taddeo, cioè, ch' ci
„ (*Pilade Bresciano commentatore di Plauto*) vantasse
„ di aver consultato gran numero di Codici . . . e che
„ maltrattasse il suo precettore Giorgio Merula, primo
„ a darci quelle Commedie . . . Avendo egli (*Taddeo*)
„ visitate quasi tutte le Biblioteche di Europa, non avea
„ trovato che due, o tre esemplari di quel Comico, oltre
„ un antico, . . . da lui stesso posseduto „.

CORREZIONI

Rimane dubbio nel primo periodo di chi fosse precettore il Merula; se di Paride, o di Taddeo; ma nella Dedicataria di quest' ultimo all' Arnusio egli dice chiaramente *Merulam . . . praeceptorem meum*. E benchè l' Affò ne avesse avvisati in principio di quest' Articolo, che l' Ugoletto fu discepolo del Merula, ciò non escludeva che fosse stato anche Paride.

È altresì da emendarsi la frase *non avea trovato che due o tre esemplari di quel Comico*; imperocchè queste sono le vere parole latine dell' autore „ *sed fere totius Europæ Bibliothecæ excutienti vix unum aut alterum hactenus videre contigerit*.

Facc. 122, lin. 9 e 11.

ERRORI

*exercitationibus
discerni
aut*

CORREZIONI

*enarrationibus
discerni
et*

Facc. 123, lin. 6 e 7.

ERRORE

optant: bene gesturos

CORREZIONE

optant, et ut rem literariam bene
gerant plurimum hortantur: bene
gesturos

Ivi, lin. 9 e seg.

„ Dopo questa prima edizione (*del Plauto di Tad-*
deo) . . . 1510, se ne vide un' altra del 1518, ese-
 „ guita in Venezia *per Melchiorum Sessam, et Petrum de*
 „ *Ravannis* „.

OSSERVAZIONE

Il Ginguéné nel suo articolo di Giorgio Anselmi nella *Biogr. Univ.*
 impostò insieme questi due stampatori e fecene un solo *Pietro Sessa*; nè
 fu corretto da' traduttori Italiani.

Facc. 124, lin. 16 e seg.

„ Ma di tante sue cose da quel frammento di Let-
 „ tera a Pellegrino Lottici in fuori, che uscì già colle
 „ *Favole di Esopo* tradotte da Salone, altro non si co-
 „ nosce . . . ora devo avvertire essere state pubblicate
 „ la prima volta le *Favole di Esopo* col nome del tra-
 „ duttore Salone in Parma nel 1514 „.

OSSERVAZIONE

Della rara stampa parmigiana di *Esopo* tradotto da *Salone*, fatta nel 1514,
 era un esemplare in Parma presso i PP. del Terz' Ordine di S. Francesco,
 detti del Quartiere, prima che fossero aboliti. Ignoro che cosa ne avvenisse.

FRANCESCO MARIO GRAPALDO.

Facc. 125.

NOTA

FRANCESCO MARIA era il vero nome battesimale del Grapaldo. Io acquistai anni sono per la Biblioteca Parmense gli *Statuti de l'arte di Magistri de Manara* (cioè de' *Falegnami*) di Parma ove negli anni 1507, 1508, e 1510, si trova il suo nome nel modo predetto sotto le approvazioni scritte di suo pugno. E così si trova nella Matricola dell' *Arte della Lana*, come si dirà altrove. Egli era deputato del Comune di Parma a correggere, e confermare gli Statuti delle Arti e Mestieri appunto in quegli anni. Di queste sue Commissioni si ha un cenno qui sotto alle *facc. 135, e 136.*

Facc. 126, lin. 8 e seg. e Nota (2).

„ I libri battesimali ci fanno vedere nato da tal
 „ coppia un fanciullo di simil nome il giorno 3 di Gen-
 „ najo del 1460; ma è forza il dirlo morto appena nato, e
 „ credere, che la madre divenisse in breve seconda dell'al-
 „ tro venuto in luce circa la metà di Ottobre dell'anno
 „ medesimo, cui fu rinnovato lo stesso nome, fissando
 „ il Bianchi l'epoca del nascere del nostro Letterato cir-
 „ ca le Idi di Ottobre, e assicurandoci, che quando morì
 „ nel 1515 entrato era nell'anno cinquantesimoesto (2).

„ (2) Posto un tal calcolo, si rileva dover essere accaduto
 „ error di stampa nel Proemio al libro II. *de partibus Aedium*,
 „ ove l'Autore protesta di vivere *atatis anno VI, et vigesimo*
 „ correndo il 1488, quando si dovrebbe leggere *anno VII, o*
 „ fors' anche *VIII, et vigesimo* „.

Osservazione

Ecco il passo genuino ed intero di quel Proemio come sta nella edizione originale del 1494: *Suscipitis horulis aetatis anno sexto (non VI.) et vigesimo olympiadis quingentesima sexagesima sexta anno Secūdo. quod ē (est) dñici natalis millesimo qdringentesimo supra octuagesimū octauum hæc nūquā agamus*, ecc. Così hanno anche le edizioni posteriori fatte in Parma vivente l'Autore. È egli verisimile che, quando pur fosse corso errore nella prima, avesse il Grapaldo lasciato che si perpetuasse nelle susseguenti in cui l'opera ricorresse, anzi rifecce *quasi di nuovo*, trattandosi di cosa che pertenevagli così da vicino? E perchè a vece di copiare quel *sexto*, di così solenne importanza, tutto disteso in lettere, raccorciollo Ireneo nelle cifre numeriche VI. quasi come avesse amato ch'un sospettar potesse se fossero state dimenticate una, o due cifre in fine? Ciò parmi pizzicare alquanto di frode letteraria per favorir l'opinione propria, poichè il Bianchi dice bensì che nacque verso le Iddi di Ottobre, ma non fa punto menzione dell'anno. È vero che si sbagliò il Grapaldo nel confrontare l'anno dell'Olimpiade con quello dell'era nostra, poichè il *secondo* della 566.^a risponde all'anno 1486 non al 1488; ma ciò non dee far meraviglia trattandosi di un'era generalmente disusata, appartenente a' popoli al tutto stranieri, e massime in secolo in cui la ragione de' tempi non era ricca de' sussidii, che abbiamo a' di nostri. Ciò posto, stando ogni verisimiglianza coll'anno 1488 scritto alla distesa dal Grapaldo in tutte le edizioni, par si possa concludere che se nel 1488 egli era nel ventesimo sesto di sua vita dovea averne 53 circa nel 1515 che fu quello della sua morte.

Cade così ogni ragionamento dell'Affò intorno la nascita del Grapaldo, cade l'asserzione della *Biogr. Univ.* e di qualunque altro libro da cui questa la cavò, ch'essa nascita accadesse verso il 1465; e cade quella del Bianchi che morisse entrando nel 56.^o anno di sua vita.

La *Biographie* chiama da prima il nostro Autore *Savant Italien*. Ma pentita a tanta generosità di qualificazione dice poco dopo: *Grapaldi avoit cultivé la littérature avec quelque succès*. Vedi temperanza di lodi ove si tratta di scrittore forestiero! Ben con maggiore giustizia e verità, secondo sua usanza, il Ginguené (T. 7, f. 299.) *Hist. Litt. d'It.* chiamollo poscia *Savant littérateur, et poète médiocre*.

Facc. 127, lin. 3 e seg.

„ . . . scorso appena l'anno decimosettimo scriveva
„ in latino con molta erudizione, e sufficiente eleganza,

„ come dimostra una sua Declamazione epistolare in
 „ lode del Podestà di Parma Giacopo Bonarello „.

Osservazione

Questa Declamazione ha la data *Fori - Novi xxi. Kal. Januarii mcccclxxiii*. Ora se il Grapaldo era nato nel 1462, come si mostrò sopra, non poteva in Dicembre del 1476 avere più di anni 15 o mezzo circa. Ond'è che ancor più maraviglioso apparirà ch'egli nell'anno quindicesimo scrivesse la predetta eruditissima declamazione. E quando pur fosse nato verso la metà di Ottobre del 1460, come sembra credere Ireneo, non avrebbe avuto ai 16 delle Cal. di Gennaio 1477 più di 16 anni o due mesi; o non già *scorso l'anno decimosettimo*.

Facc. 128, lin 4; Facc. 129, lin. 6, 12, 18, 20, 24, 30;

Facc. 130, lin. 3, 6, 7.

Errori

ad eorum
M. enim
orationibus
qua, ut existimo, fragilia

semper esse.
vocabat.
studisque
defendebat
horrendam

Correzioni

ob eorum
M. etiam
ovationibus,
qua, ut existimo, viri fortes: et magnanimi cognoscuntur. Quid enim melius atque beatius esse potest: quam jucundissima recte factorum memoria humanos casus negligere: Fragilia
semper esse?
vocabat!
studisque
defendebant
horridam.

Facc. 132, lin. 8 e seg.

Correzioni

N. B. Non badò Ireneo che la fine di questa declamazione del Grapaldo al Bonarollo è in versi, perciò li lasciò stampare come se fossero

prosa, non osservando nè pure che Fra Anton Maria che gliela aveva mandata da Ancona, benchè li avesse scritti senza andar a capo, non trascurò l'avvertenza di porre lettera grande a ciascuno. Ancho è da correggersi alla lin. 10, *donas in domas*; ed alla 11 *aggrediare* in *egrediare*; poichè col verso *Finem nestorea precor egrediare senectæ* ha voluto augurare il Grapaldo al suo lodato una vita che *oltrepassi i confini della vecchiezza Nestorea*. E ciò è confermato dall'ultimo verso della *Silva* dello stesso Grapaldo, il quale circa 36 anni dopo faceva un pari augurio a Papa Giulio II.^o con frase al tutto simile:

Nestoreamque simul fauste EGREDIARE senectam.

Facc. 135, lin. 7 e seg.

„ In quel tempo avvennero a Parma non lievi disturbi per l'arrivo di Carlo VIII. Re di Francia „.

GIUNTA

Nell'anno stesso 1494 in cui Carlo ottavo calò in Italia fu il Grapaldo iscritto all'arto della lana come appare dalla *Matricola*. Ivi si legge: *Franciscus Maria de Grapaldus Vicinia S. Donini*,

Facc. 139, lin. 1 e seg.

„ Veramente, se quanto appare può dirsi, sembra essere stata poco ridicola questa laureaione (*del Grapaldo*) come eseguita dopo l'evacuazione de' bicchieri nelle Martinale „.

CORREZIONE.

Il senso richiede che in vece di *sembra essere stata poco ridicola*, legger anzi si debba *sembra essere stata un poco ridicola*.

Facc. 140, verso 5.^o dell' Epigramma.

ERRORE

et hederam

CORREZIONE

atque hederam

Facc. 141, lin. 12 e seg.

„ Morto Giulio II, ed eletto . . . Papa Leone X,
 „ fu (*il Grapaldo*) rimandato a Roma . . . nel 1514,
 „ per rinnovare gli atti di fedeltà verso la Santa Sede „

GIUNTA

Vuolsi aggiungere: „ e per conformare i Capitoli accordati da Giulio a Parma „. Lo che fu fatto a' dì 16 di Marzo del 1514.

Facc. 142, lin. 9 e seg.

„ Marc' Antonio suo figliuolo (*del Grapaldo*) chiese
 „ licenza al Padre . . . Abate del Monistero di San
 „ Giovanni Vangelista di farlo seppellire in terra presso
 „ di una colonna della sua Chiesa, che ristoravasi, e
 „ l'ottenne. Quindi preparati tanti marmi quante sono
 „ dette colonne, perchè servir potessero alle Iscrizioni
 „ di valorosi uomini, tornò a pregar l'anno appresso
 „ di potervi far incidere la memoria del genitore; di
 „ che compiaciuto pienamente (3) vi fece incidere que-
 „ sto Epitaffio „.

„ (3) Rogito di Gasparo Bernuzzi 1516, 11 Dicembre „

OSSERVAZIONI

Non v'ha dubbio veruno che *Marc' Antonio* non sia il nominativo reggitore di questi due periodi. Ora chi non crederà a prima vista che tutti que' marmi, di cui parla nel secondo l'Affò, non sieno stati fatti preparare da Marc' Antonio per altrettanti *valorosi uomini quante sono dette colonne* compreso quella in cui doveva incidersi l'Epitaffio? E pure non intese Ireneo di dir questo. Egli, benchè non isviluppasse lucidamente il suo concetto, significar volle, che i Monaci nel ristorar la loro Chiesa fecero apprestare tante lastre di marmo quant'erano le colonne con intendimento che vi si scolpissero man mano Iscrizioni di valentuomini; e

che il figlio del Grapaldo profitò di questa disposizione loro facendo incidere su quella colonna a piè della quale era stato seppellito il Genitore, l'Epitaffio che vi si legge tutto di. Avendo io poi esaminato, e fatto esaminare tutti que' pezzi di marmo, ho dovuto persuadermi che quelli su cui sono scolpiti l'Epitaffio del Grapaldo, e l'altro che vi sta dirimpetto, non sono che una continuazione delle altre pietre che formano l'incrostatura delle colonne, e ben mostrano che sur essi fu preparato studiatamente lo spazio per incidervi le iscrizioni allorchè s'incrostarono i pilastri. Ma non è già così delle altre iscrizioni, la pietra delle quali fu veramente incastonata quando che fosse nel marmo che ricopre i pilastri, e chiaro vi si scorge la commettitura, ed il conferma il rimbombo che n' esce al picchiarle, ciò che non si ha dalle due prime.

Siccome poi il Rogito del Berouzzi allegato dall' Aifò, nel quale si contiene la concessione accordata a Marc' Antonio, è in data del dì 11 Dicembre dell' anno 1516, io sospetto che da sola questa data traesce argomento ireneo di quel suo dire che esso Marc' Antonio tornò a *pregar l' anno appresso di potervi far incidere la memoria del genitore*. Ma da un' attenta lettura di quel Rogito, che ho sott' occhio, sembrami di poter argomentare che il figlio del Grapaldo domandasse tutte ad un tempo quelle concessioni (comprehensive anche del costruir nel luogo stesso un sepolcro per sè e per' suoi) subito dopo la morte del genitore e che ottennele solo verbalmente allora, ne chiesse ed avesse nell' anno conseguitante la conferma per iscrittura. Pare che questa famiglia de' Grapaldi non avesse poscia continuazione, poichè nel suo *Registro autografo de' Benefizj della Città e Diocesi di Parma*, secondo mi assicura il P. Ab. Tonani, *Cristoforo della Torre* parlando del Benefizio di S. Venanzio nella Parrocchiale di San Donnino di Parma, da pezza distrutta, dice: *ad Grapaldos alias, nunc ad filias D. Casaris Ceretali, et Uxorem filii D. Dominici Ferri heredes Grapaldorum*.

Facc. 144, lin. 3.

„ *Sunt deus hic, merces, et honos: Gymnasia vobis* „

CONTRAZIONE

Tutte le edizioni leggono *Sunt deus*, ecc. Le prime fatte vivente l' autore, e molte posteriori hanno *hic honos*, non *et honos*. Quelle del 1516, *Parma*, e del 1517, *Venezia*, hanno *et honos*. Ora questo verso deesi reintegrare così: *Sunt deus hic, merces, hic honos*, ecc.

Ivi, lin. 11 e seg.

„ Oltre a diversi già nominati lodaronlo (*il Grapaldo*) . . . Lancilotto Pace, ecc. „.

GIUNTA

Tra' suoi lodatori piacemi di porre eziandio un altro, perchè è Parmigiano, o non rammentato qui dall' Affò. Voglio dire Pascasio Belliardi di cui parla Ireneo a facc. 264 e seg., e che ha un Endecassillabo in fondo a' Salmi Penitenziali del Grapaldo.

Ivi, lin. 18 e seg.; e Facc. 145, lin. 22.

„ I. *Francisci Marii Grapaldi de partibus Aedium*
„ *libri duo.* Senz'anno . . . Quest' Opera è stampata
„ in-4.° . . . Fu ristampata del pari in-4.° . . . anno
„ MDVI. die decimo Maii „.

OSSERVAZIONE

Il Ginguené, l. c. T. 7.°, f. 299, rimprovera il Tiraboschi dello aver attribuita all'anno 1517 la prima edizione di questo libro. Se quando il dotto Francese scriveva le così fatte parole fosse stato ancor vivo il rimproverato, avrebbe questi volta più legittima accusa contro lui che, camminando sulle poste suo nello scrivere la *Storia Letteraria d'Italia*, ignorò, come dissi altrove, la seconda edizione della sua scorta. Ivi il Tiraboschi avea corretto l'error della prima.

Per rispetto poi alla terza edizione del 1506 conviene avvertire che vi si è ristampato in fronte l'avviso al lettore che fu anteposto alla seconda 1501 dal Grapaldo. Ivi colle parole *annum ab hinc septimum libellos nostros dedimus disseminandos* ei ne chiari dell'anno in cui fu impressa la prima; e ben ci quadrava. Ma l'averlo posto nella terza del 1506 senza altro avvertimento può indurre il lettore ignaro delle edizioni precedenti a credere che sette anni avanti il 10 Maggio 1506, cioè del 1499, fosse fatta la prima edizione di quest'opera, che non fu. Questa inavvertenza fu ripetuta in molte edizioni posteriori.

Facc. 145, lin. 16.

EUROPE
an numCORREZIONE
annum

Facc. 146, lin. 1 e seg.

„ Successe l'edizione di Argentina *per industrium*
 „ *Joannem Pryss*, in-4.^o . . . Poscia videsi riprodotto
 „ in Basilea . . . col titolo di *Lexicon* nel 1533, giusta
 „ il Gesnero; indi dal Vincent in Lione . . . 1535, in-12.
 „ Si vide ristampato novellamente *Basileæ* . . . 1541,
 „ in-8.^o grande „.

OSSERVAZIONI E CORREZIONI

Se non è sbaglio nel Catal. del libraj Milanese Sig. Carlo Brizzolaro, 1812, trovasene altresì un'edizione in-4.^o fatta in Torino nel 1512.

L'edizione citata dal Gesnero esisto di fatto e l'ho acquistata a questa Biblioteca Parmense. Il titolo però non ha solamente *Lexicon*. Eccoli: *Francisci Marii Grapaldi Parmensis, de partibus adium, Lexicon utilissimum*. Sotto a queste parole leggonsi i 4 versi *Marmora picta*, ecc. che trovansi dopo la tavola nell'edizione del 1506. Indi

BASILEAE, APUD IOAN. VVAL,
 DERVN, MENSE MARTIO,
 ANNO, M. D. XXXIII.

In fine BASILEAE EX OFFICINA CURIONANA, MENSE MARTIO AN. M. D. XXXIII. È in-4.^o, e non contiene che *de partibus adium*. È pure in 4.^o la ristampa fatta ivi nel 1541, benchè l'Assò la dica in-8.^o gr., ed è simile in tutto alla del 1533. Quella di Lione del 1535 è in 8.^o, non in-12.^o Farà maraviglia a' Lettori dell'Assò com'egli non ricordi tra le edizioni dell'opera *de partibus adium* la Parmigiana 1516, e la Veneziana e Torinese 1517. Egli preferì di parlarne sotto il N.^o V. ove registrò il *Lexicon*, ossia *De verborum explicatione*, che fu unito a tutte tre queste stampe. Preforenza non lodevole, poichè non debbe il principale servire a ciò che vien secondario.

Ivi, lin. 23 e seg.

„ II. *Libellus Psalmodum . . . Parmæ mense Martio per Franciscum Ugoletum* 1505. Così vien descritto dal Bolsi, ecc. „

OSSERVAZIONI

L'esemplare di questo rarissimo libricciuolo, da me procacciato alla Biblioteca Parmense manca della prima carta eho forse conterrà il Frontespizio. In fronte alla seconda leggesi in caratteri rossi

*Franciscus Marius Grapaldus
Parmen. Lectori Sal.*

In questo avviso l'autore dice di averlo composto l'anno precedente (1504, se questa è la prima edizione) per proprio uso, o di pubblicarlo per cedere alle istanze di molte oneste persone: *Flagitaverant honesti viri complures de me bene meriti ut septem Psalmodum dispositionem anno proximo a me digestam ederē*, ecc. Sarebb'egli mai questo il titolo: *Septem Psalmodum Dispositio*, ecc.? L'aver il Bolsi non al tutto fedelmente riferite le parole delle note tipografiche mi fa sospettare, che nè manco il titolo sia genuino. Ecco ciò che ci si trova in fine: il rammentato *Endecasyllabon* di Pascasio Belliardi in lode dell'operetta; due distichi del Grapaldo a lui; *Ratio Pasce per annos 33. Incipiendo in anno 1498*; finalmente la data:

M. CCCCC. V.

Impressit Diligenter Franciscus
Vgoletus Parmen. Die.
Primo Martii.

È in-8.^o piccolissimo. In fronte ad ogni salmo sta un rosso intaglio in legno concernente o la vita, o la morte, o la risurrezione di Cristo; sotto un terzetto in versi italiani, che spiega il soggetto dell'intaglio. Un ottavo intaglio col terzetto è in fronte ad alcune orazioni dopo i salmi. La lezione di questi salmi è diversa dalla comune. È diviso ne' 7 giorni della settimana col rispettivo salmo, ed in fine di ogni giorno è un inno in versi latini.

Facc. 147, lin. 1 e seg.

„ III. Scholia in Plautum „.

OSSERVAZIONE

Stanno, come notò Ireneo all' Articolo dell' Ugoletto (facc. 122), da carte CCXXXIII a CCLXXXIII. Dovea aggiungersi che ivi il Grapaldo li chiude con una sua nota bizzarra, la quale, dopo le parole indicate da Ireneo *Hactenus Grapaldus*, comincia: *plura alii et meliora temporis furta sunt hæc nostra Scholia*, ecc.

Ivi, lin. 4 e seg.

„ IV. *Silva Francisci Marii Grapaldi in deditione Patriæ* . . . Al fine sta questa lettera: *Beatissime Pater* . . . *non quod docta eloquentiaque sint*, ecc. La „ stampa dovette eseguirsi in Parma nel 1512 „.

GIUNTE E CORREZIONE

È di tale rarità questo opuscolotto eh' io non so, se ne sia conosciuto altro esemplare, che quello che per somma omichevole cortesia mi concesse il Ch. P. Ab. Tonani per questa Ducale Biblioteca. Piacquegli renderlo ancor più prezioso col premettervi alcuni elegantissimi suoi versi latini inediti di affetto patrio ripiani, e di amorevolezza inverso me. Omise Ireneo di notare che il Frontespizio è in carattere gotico, e racchiuso in bell' intaglio architettonico in legno.

Nella lettera al Papa è da correggersi quell' *eloquentiaque in elegantiaque*. Si potrebbe pensare che fosse stampato dal Salado e da Francesco Ugoletto che spesso usavano racchiudere i loro frontespizj entro intagli in legno, se i caratteri fossero più rassomiglianti a quolli delle loro stampe. Ma non è neppur improbabile che s' imprimesse in Roma dopo che l' autore, essendo colà, fu assicurato dell' aggradimento del Papa.

Ivi, lin. 18 e seg.; e Facc. 148, lin. 1 e seg.

„ V. *De verborum explicatione, quæ in libro de parvibus ædium continentur* . . . Precede la vita del „ Grapaldo, scritta per *Janum Andream Albium*, cioè

„ da Gian-Andrea Bianchi, di cui a suo luogo si parlerà . . . *M. DXXI* . . . L'anno 1517 si vide tosto ristampato . . . in Venezia per *Alexandrum de Bindonis* . . . e in Torino per *Jo. Angelum, et Bernardinum Fratres de Sylva* „.

Osservazione e Ciente

Non voleasi omettere di dire che tra l' frontespizio e la Vita sono 15 carte contenenti la Tavola, ed i veri latini del Bianchi, e di Pier-Maria Carissimi, ricordati più sotto dall' A88.

Poichè prometto qui Ireneo di parlare a suo luogo di Andrea Bianchi, non posso preterir di avvertire ch'io non ho saputo rinvenir il dove egli abbia toccato di questo Scrittore nella presente opera, nella quale solamente par che avesse dovuto toccarne di proposito. È forza conghietturare che lo dimenticasse come dimenticò di dir qui che ne avea parlato alquanto alle facc. 68 e 69 della *Vita di Francesco Mazzola* al proposito del S. Paolo che questo gran pittore dipinse pel nostro Albio, attestante il Vasari che dice a facc. 848 della terza Parte delle sue Vite, Firenze 1550: *Poi fece (il Mazzola) un quadro con un San Paolo per l' Albio Medico Parmigiano, con un paese et molte figure, che fu stimato cosa rarissima*. Oltra ciò che disse nella vita del Parmigianino, trovo negli spogli autografi d'Ireneo quest' altre parole: „ Bianchi (Gio. Andrea) . = Il „ Teodosio spiegando all' Alciati cosa fosse lo *Stellio* nella lettera 3o dico „ *Joannes Andreas Albius vir ingenii singularis, et qui Galeni doctrina „ imprimis delectatur, asserebat contusum non inveniri apud Galenum*. Teodosio sosteneva che sì etc. Questo scrittor medico fu ignoto al Wander „ Linden e al Mangeti = „. Il Marini nel T. 1.º de' suoi *Archiatr Pontificaj* inserì un articolo del Bianchi a facc. 43o e seg. a cui prego i miei leggitori di ricorrere per maggiori notizie. S' ingannò il Marini dicendo che l' Albio si trovò in Parma nel 1516 presente alla morte del Grapaldi. Vedemmo già che questa accadde nel 1515: tale sbagliò avrebbe camato se il suo articolo non fosse uscito più anni prima della comparsa degli *Scrittori Parmigiani*.

Il Da-Erba poi ha queste parole: *a' nostri tempi imperante Carlo 6.º fu gioanandrea di Bianchi cognominato Albio, grandissimo filosofo; massimo anethomista, et ottimo medico quale leggendo et insegnando pubblicamente longo tempo in Bologna, fu creato cittadino; e fu dopo medico di Papa Pio 4.º; et scrisse alcune cose de l' arte della medicina; sei Dialoghi de l' acque; et la vita del famosissimo Poeta Francesco Mario di Grapaldi*. Qui è detto positivamente che scrisse alcune cose in medicina; però par

che il Marini a tanto dubiti del Simlero che affermò la cosa stessa, e cui seguirono gli altri Storici dell' arte salutare. Gioan Battista Mazza Bresciano nella *Trasformazione metallica saggi tre*, ecc. Brescia 1599, cita il predetto trattato *de aquis Dialaghi di Andrea Albi* ch' egli chiama *Bolognese*. Veggasi il Fantuzzi a f. 18 del T. 9.^o ove dice: noi non sappiamo chi sia, nè mai abbiamo trovata che alcuna ne parli. Morì a dì 10 di Agosto del 1566 in Roma.

Venendo ora all' edizione de' Fratelli Silva, è da notarsi che la prima parte del volume, o sia il libro *De Partibus Ædium* ha in fine l' anno *mc. cccc. xxi. Die 15 mensis Decembris*; ed un Registro proprio separato, non già continuato nel *Lexicon* come hanno la Parmigiana 1516, e la Veneziana 1517. Parrebbe quindi che i fratelli Silva avessero pubblicato l' opera *De Partibus Ædium* precisamente un anno prima del *Lexicon* al quale è unito *Modesti de re militari*, e sta in fine l' anno *mc. cccc. xxi. Die xv. mensis Decembris*. A mena che gli stampatori non abbiano dimenticato un' I nell' anno dell' opera precedente, ed ivi pure debbasi leggere *mc. cccc. xxi*; o messo di più nel *Lexicon*. Alla quale ultima congettura potrebbe dar fiato appunto un' edizione del *Lexicon* dell' anno 1516, allegata a f. 63 della *Biblioteca Georgica* del Lastri così: *Taurini 1516 per Angelum, et Bernardinum*, so lo avere il Lastri dimenticato il cognome degli stampatori non ci facesse dubitare della sua esattezza anche nell' indicar l' anno; e se le citazioni che ivi fa non dimostrassero ch' egli confuse il *Lexicon* coll' opera principale *De Partibus Ædium*. Errori che pajonmi generati nel Lastri dallo avere avuta sott' occhio contemporaneamente la stampa di questa, fatta in Lione nel 1535, in cui a sproposito fu intitolata *Lexicon De Partibus Ædium* *AB AUTORE DENO ACCTUM ET RECOGNITUM*, vent' anni dopo la morte dell' autore.

Ivi, lin. penult. ; e Facc. 14), lin. 4 e seg.

„ VI. *Carmina*. Ne scrisse assai . . . ma noi non ne conosciamo che pochi saggi, ecc. „

GIUNTA

Ai saggi qui nominati dall' Affò si possono aggiungere gl' *Inni* e l' *Epigramma* che ho citati parlando del *Libellus psalmarum*; un altro epigramma che sta nel libretto intitolato: *Pierii Valeriani de hanaribus ilmo ac Rmo Gircensi Cesareo tatius Italia Vicario urbem ingredienti Epistola Panegyris R. D. Matthai Episc. Girc. per Janum Franciscum Vitalem Panormitanum, etc. Argentorati in adibus Matthia Schuner m. d. xliii in-4.^o*

(questo *Gurcense* fu quel Cardinale detto appunto *Gurcense* che insieme a Giulio II. incoronò il Grapaldo, come prova il Marini a f. 430 nota (d) del T. 1.^o degli *Arch. Pont.*); ed un terzo Epigramma il quale sta nell'opuscolo di lui che aggiungerò tra poco sotto il N.^o X.

Facc. 149, lin. antipenultima e seg.

„ VIII. Un libro di *Rime diverse volgari* è mento-
„ vato dal Da-Erba. Un saggio del suo scrivere in rima
„ trovasi in un Sonetto avanti al *Filogine* del Bajardo „.

GIUNTE

Anche la *Biogr. Unio.* cita questo *Rime diverse* aggiugnendo: *qu'on dit très-élégantes*. Che ciò sia stato detto è vero; che sia non tutti il crederanno. Quella lede fu verisimilmente generata sì dalle seguenti parole di quel Gian-Matteo Tescano, di cui riferì un epigramma encomiastico l'Affò a f. 134, le quali vi stanno sotto: *Crappaldus Parmensis suavissima Poemata, et elegantem de partibus adium libellum adidit*; e sì da quello del Da-Erba il quale dico che scrisse un libro *de rime diverse uolgari molte elegante*. Un altro saggio si ha ne' rammentati terzetti del *Libellus Psalmorum*.

GIUNTA ALLE OPERE

X. *Francisci Marii Grapaldi P. Praelectio in P. Virgilii Maronis Georgicon.*

Dopo l'uscita del terzo volume degli *Scrittori Parmigiani* diede notizia all'Affò di questa epericciuola il cel. Morelli che aveala nella sua famosa miscellanea. Ora sta nella Bibl. di S. Marco, d'onde per gran cortesia del mio dotto amico Sig. Bartolommeo Gamba, che vi tien voce di Bibliotecario, venni a' passati anni la conseguitante diligentissima descrizione.

Facciata prima recto.

Franc. Marius Grapaldus. P.
Reuerendo & Clarissimo Bonifacio Vallensi
Jur. cōsultissimo & cōmissario apostolico
Mecenati suo.
Salutem.

Prælectio mea illa tumultuarie (ut nosti) habita,
tibi debetur, & mittitur, qui doctus bonā amas
mentem: Si aures non offendit cum audiebas,
displacitum cum legeris non est quod uerear:
Ut cūq̃ erit amoris tamen & observantiæ erga
te meæ qualescūq̃ testimonium. Vale fœlix mei
non immemor.

Facciata seconda incomincia

Francisci Marii Grapaldi Poetæ Laureati & Oratoris Prælectio

SI MORTALE GENUS EX CORPORIS MOLLE TERRENA etc.

Seguono facciate 6 impresse, l'ultima delle quali termina così:

Serene autem (ut alia omittamus) merito dicemus: illa omnia in
memoriæ cāpo ut tellure p ulla tenera & optima condere: quo
fructus inde capi possint ad usum cū uoluptate nberrimi.

*Niuna data, niuna segnatura, carattere rotondo e del principio del se-
colo xvi. Ogni facciata è di linee 38 della seguente lunghezza*



Nella sesta facciata leggesi il seguente elastico fatto dall'Autore:

Gozadine fauent tibi numina, cœpta secundant
Plurima: nec miror numina numen amant:
Integer et doctus non est (*) numine: Dulcis
Stat Pitbo in labiis: pectora candor habet.
Consilium hæc maiora facit, sed candida uirtus
Cuncta regit, paucis gloria tanta uenit.

() In margine della facciata leggesi scritto a penna sine, opportuna
correzione in luogo di est.*

L'Opuscolo, compresi i margini, è della precisa grandezza della presente carta (Centim. 30 circa in altezza; e 15 $\frac{1}{2}$ in larghezza), e di carte 4. La lettera iniziale S della seconda facciata è intagliata in legno della seguente grandezza



Questa S io credo che significhi lo stampatore Ottaviano SALADO. Lo che ben si accorda coll'opinione del Morelli, che l'edizione si facesse in Parma, mentre era Governatore pel Papa Giovanni Gozadino. In questo ufficio di fatto era costui tanto in Parma che in Reggio nel 1514, secondochè nota Ireneo a facc. 125 dell' *Antichità della Chiesa Guastallese*. Dalle seguenti parole che stanno verso la fine della *Prelezione*, e che il Morelli inviò ad Ireneo, si ha gennina testimonianza che il Grapaldo dava in que' tempi cotidiane e pubbliche lezioni intorno ad Orazio in mezzo a frequente uditorio: *Cogitanti autem mihi, Reverendissime, optimi et clarissimi auditores, quam potissimum lectio post Horatium, quem quotidie frequenter auditorio publice profitemur, ad rem faceret, P. Virgilii Mar. Georgicon occurrit*, ecc.

N. B. Se si dovesse prestar fede al Da-Erba il Grapaldo avrebbe composto altresì un libro della *explicatione et declaratione de' uerbi latini oscuri*; ma io penso che sia questo un ridicolo equivoco preso da esso Da-Erba che scambiò il libro *de verborum explicatione quae in libro de partibus adium continentur*, di cui si è detto sopra, con questo suo ideale.

CXXI.

NICOLÒ BURCI

Non avendo Ireneo veduta l'edizione a.^a del *Musarum, nympharum-que epytomata* del Burci, con cui è stampato l'*Elogium Bononia* etc. di questo nostro Scrittore, posto sotto il N.^o V. dello sue Opere, non poté cavare dalla dedicazione di quest' ultima opericciola a Bartolommeo

Montino Canonico Parmigiano le altre poche notizie ch'io qui riferirò. Avendolo io acquistata per la Biblioteca Parmense ho potuto assicurarmi che il *Montino* è appunto quel *certo Bartolommeo* veduto dall'*Affò* in alcuni versi del Burci riferiti dal Mazzucchelli. Si trae dunque dalla mentovata dedicatoria, che, trovandosi *per caso* in patria il Burci, andossene una notte al Montino perchè si adoperasse allo spegnere l'acerbissima bile che erasi destata in alcune persone contro esso il Burci. Più volte in quella occasione interrogato dal Montino del perchè preferisse al soggiorno della patria quello di Bologna; iteratamente rispose, che dopo Dio ed i parenti amava Bologna ove fiorivano tanti ingegni; e che avendo attinto colà il miglior costume o le buone lettere, e riportatevi onorificenze, a questa seconda patria era assai meglio avvinto d'affetti, che non a quella ove nacque. A così fatte cagioni aggiugne eziandio i legami di veneranza e di riconoscenza che strigneanlo all'illustre famiglia de' Bentivogli, che ivi signoreggiava. Ecco le sue parole: *Nam casu cum essem in patria, et ad te nocte quadà: bona ex causa accessissem: quo acerbissimam hominum illorum bilem: adversum me: molires: ac penitus extinguere: memini me abs te sapius interrogatum: cur Bononiæ potius uellem demorari: q̃ in patria degere. Quare (ni fallor) dignitati tuæ multis uerbis ultro citroq; reueratis: exposita tunc est causa. Dixi: atq; iterum dicam: me ultra parètes quibus (post diuinum cultum) sumopere obligamur: felicissima huic patriæ: in qua tot hominū ingenia claruere: in qua etiam mores: honores: ac litteras hausì: magis debere: q̃ patriæ in qua natus: deuinci: ecc.*

Questa Dedicatoria ha la data *Bononiæ. xi. Kalen. Decembris. M. CCC. LXXXVII.* Nell'antipenultima carta è un'intitolazione che incomincia *Nicolai Burtii PARMEN. SACERDOTIS. . . Antiphona . L'Affò* dico solo che fu promosso all'*Ordine del Suddiaconato* nel 1472.

Facc. 151, lin. 1 e seg.

„ Non fu degli ultimi nella Città di Parma il Casato de' Burci, se nel 1448 Luca Burci sostenea la „ carica di Capitano del Quartiere di Porta Cristina, „ e fu degli otto Conservatori della Libertà „ .

GIUNTA

Un Giovanni de Burtiis, Sindaco dell'Arte della Lana nel 1487, ne fu poi Notaro dell'anno 1488 e de' seguenti. Ed ivi era Consolo Tiburtio De Burtiis nel 1490, o Proconsolo nel 1495.

Facc. 152, lin. 12.

„ . . . nel 1491, pigliò le difese del Ramo il suo
 „ discepolo Giovanni Spadario (*contro le accuse date*
 „ *dal Burzio a quel Maestro di Musica Spagnuolo*),
 „ che . . . espone un libro intitolato . . . *Bartholomæi*
 „ *Rami Parejæ . . . honesta defensio in Nicolai Burtii*
 „ *Parmensis Opusculum . . . (ove)* si confutano le
 „ ragioni del Burci, il quale non si sa che replicasse.
 „ Ma non tacque già Franchino Gaffuri lodigiano dallo
 „ Spadario censurato, perchè gli oppose una gagliarda
 „ apologia . . . „ .

OSSERVAZIONE

Tanto l'Affò che il Tiraboschi credettero contemporanee queste due musicali contese del Burci e del Gaffuri collo Spatario, ma s'ingannarono. L'Opuscolo dello Spatario contro il Burci uscì in Bologna nel 1491 per Platone de' Bonedetti, ma la contesa del difensore del Ramo col Gaffuri è di circa trent'anni dopo. Del che veggasi il Fantuzzi a f. 29 e seg. del T. 8.^o degli *Scrittori Bolognesi*.

Facc. 153, lin. 3 e seg.

„ . . . sotto il Pontificato di Giulio II. . . . si ri-
 „ disse (*il Burci*) alla patria, dove . . . ebbe la
 „ Rettoria dell' Oratorio di S. Pietro in Vincula . . .
 „ ebbe incombenza dalle Monache di San Quintino di
 „ far l' Epitaffio della Beata Orsolina nel 1507, e da
 „ quelle di San Paolo di comporne uno per Santa Fe-
 „ licola; ma ci dobbiamo guardare dall' anacronismo
 „ enorme di Anton-Maria Garofani, che lo fa autore
 „ di tali cose fin dagli anni 1414 e 1427 „ .

OSSERVAZIONE

Il Liberati, nello mentovate sue *Memorie de' Posti Parmigiani inedite*, evita l'anacronismo nel partire in due Nicolò Burci, vale a dire facendo autore di questo due Iscrizioni un Nicolò Burzio Seniore che fu, secondo ch'egli dice, Parroco della Chiesa di San Paolo, o visse circa 80 anni avanti del *Junior*, Poeta e Professore di musica. Forse troppo rapidamente toccò Irenei gli ultimi tempi del suo Burci. Io non ho rinvenuti sin qui argomenti novelli, che confermino o la partizione del Liberati, o l'identità dell'Asf.

Ivi, lin. 16 e seg.

„ I. Nicolai Burtii . . . *Musices Opusculum* . . . 1487 „.

OSSERVAZIONI

Questa edizione è lungamente descritta dal Dibdin, T. 3, f. 233 e seg. della *Spenceriana*, senza rammentar punto l'Asf. Ivi è riferita gran parte della lettera dedicat. del Burci *Pauperibus Clericis ac Religiosis*, ma con alcune inesattezze, delle quali noterò a modo d'esempio un *quoemque* in vece di *quocumque*; *cartuste* a luogo di *cartusie*; *enitare* a vece di *enitare*; *et nos* per *ut et nos*. Ed a facce 236 dopo le due righe di musica invece di *The and and last chapter* dovea dire *The and and last chapter*. Nel resto questa descrizione è fatta con assai di diligenza.

Ancho il Fossi descrive con accuratezza l'edizione stessa.

Facc. 154, lin. 23 e seg.

„ II. *Fax Maroniana* . . . *Bononia* 1490, in-4.^o.
„ Viene citata dal Mazzucchelli, senza darne altro
„ lume „ .

GIUNTA

Il Clement, *Bibl. Cur.* T. 5, f. 443, *Nota* (74), ne cita un'edizione anteriore, *Bononia*, 1489, in-4.^o; ma così nudamente che non so se gli si abbia a prestare credenza. Dubitonne il Panzer che notorvi a costa *forte* anni 1498; forse perchè in quest'anno si stamparono altre cose del Burzio in Bologna.

Facc. 155, lin. 1 e seg.

„ III. *Bononia illustrata*. In fine: *Bononiæ* . . .
 „ 1494, ecc. . . . Fu sconosciuta questa edizione al
 „ Mazzucchelli „ .

CORREZIONI

Non fu sconosciuta al Mazzucchelli, anzi la cita chiarissimamente prima di dire che fu ristampata nel 2.^o volume della Raccolta del Menzsenio (*Coburgi* 1736, p. 157). Convieno anche correggere lo sbaglio del Corniani (*Sec. della Lett. It. T. 1, p. 34*), che cita un secondo volume della *Bononia illustrata*, che non esiste. Sembra ch'egli abbia preso il secondo della predetta Raccolta per un secondo del Burci.

Ivi, lin. 13 e seg.

„ IV. *Musarum, Nympharumque, ac summorum Deorum Epytomata*. In fine *Impressum Bononiæ*, senz' altre note, in-4.^o. La stampa è del Benedetti, e senza dubbio o dell'anno stesso, o posteriore di poco alla *Bononia illustrata* . . . Se al Mazzucchelli dobbiamo fede, deve trovarsene una ristampa del 1498 „ .

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Certo non sono altre note tipografiche in fine della prima edizione. Il Bolognese Orlandi però (ignoro con qual fondamento) la pone senza più sotto l'anno 1494 a f. 113 della sua *Origine della stampa*.

In quanto alla ristampa del 1498 esiste di fatto, ed io ne ho posto un buon esemplare nella Biblioteca Parmense. Uno ne possiede anche il P. Ab. Tonani. Essa è da tenersi in maggior conto della prima, poichè l'autore la corresse con maggior diligenza. Nel dice ei modesto in principio della terza carta così: *quæ prius aliquantulum viciata: nonnullis imprimentium incuriis: ac forte corruptella exemplaris nostri: ut ita dixerim: quod alieno calamo transcriptum: ab ipsa nunc rei materia enarrando: limatius incipiam*. Ed avealo fatto dire al libro in alcuni versi esametri e pentametri posti sotto il frontespizio. Nè solo la ricorresse, ma aggiunse due Orazioni in simili versi latini; una a Dio, e l'altra a Maria; ed il Poemetto in lode della Città di Bologna, quello stesso che l'Alfo, non avendolo veduto, o credendolo stampato separatamente pose sotto

il N.º V. Questo poemetto è intitolato a Bartolomeo Mentini, come disse
 pec' anzi, con epistola latina in prosa che ha in fronte le parole
V. D. Bartholomaei Mentino: canonico Parmen. dig. Nicolaus Burtius S. P. D.

Il Poemetto ha quest' altre

*NICOLAI Burtii Parmē. Carmē: Ad V. de
 minum Bartholomaeum Mōtinū: iter canonicos
 Parmenses: primarium: ex quo amenitas: situsque
 Bononia: necnon doctorū singularium: atque illu-
 strum uirorum monumenta reserantur.*

Dopo il Poemetto sta un Epigramma del Burci ad *V. D. Phylippū ex
 canonicis Matricis ecclesiae Bononiensis*; indi *Sapphyicum carmen eiusdem
 Nicolai in honorem omnium sanctorum*. Questi due ultimi componimenti
 in un colle rammentate Orasioni, o Epigrammi, come li chiama il Maz-
 zucchelli, a Dio ed a Maria, furono collocati da esso Mazzucchelli tra
 le opere del Burci al N.º VI, e trovansi ristampati a f. 497 e seg. del
 Tomo II. de' *Carmina illustrium Poetarum Italorum* fatta in Firenze 1719,
 non già nel Tomo III. come inesattamente notò qui Ireneo al N.º VI.

Dopo il Saffico viene la rammentata *Oratio*, o Preghiera, in fronte alla
 quale si chiama *Sacerdote Parmigiano*; indi sono gli otto versi che leg-
 gevasi nella Rocca di Torchiara *Turris clara uocor*, ecc. che il Burci
 attribuisce ad Ermolao Barbaro, e che egli divulgò *ne . . . tanti viri muro
 excideret memoria*. Sono seguiti questi versi da una neta del Burci,
 nella quale dice che il Barbaro morì nello stesso anno in cui *ad Helysios
 conuolarunt* il Poliziano e Giev. Pico, cioè nel 1494. Molti Biografi anti-
 chi del Barbaro affermano che morisse nel 1493; e tra' moderni Apostolo
 Zeno con forti ragioni. Pare però che il Burci contemporaneo de' primi
 e del Barbaro non dovesse ignorare l'anno preciso della morte di questo.
 Ei dice in punto: *hic uir uita functus aho m. cccc. lxxxv. quo Politia-
 nus . . . ac . . . Pius . . . ad helysios conuolarūt*. Corse errore di stampa
 nell'anne, in cui furono dimenticati un x ed un i avanti il y necessari
 a formarne il m. cccc. lxxxxy.

Si chiude il libro con un'altra prece a Dio, in prosa, sotto cui leggesi:

*Impressū Bononiæ aho salu. m. cccc. lxxxxyiii
 die: xxi. Ianuari. Per Vincentium et fratres de Be-
 nedictis Bononienses: huiusce artis impressores
 accuratissimos, ecc.*

*Omnes sunt quaterni præter ultimum: qui ò
 dimidiatus.*

FINIS.

Il registro comincia da *a* e finisce con *f*. Sono carte 44. Nell'ultima faccia a tergo delle note tipografiche è un distico del Burci *Ad lectorem*.

Dal modo con cui il Mazzucchelli descrive queste due operette e gli accennati Epigrammi, ecc., e da ciò che notano altri Bibliografi, pare che si tirassero dai fratelli Benedetti esemplari separati tanto del *Musarum*, ecc. *Epytomata*, quanto dell'*Elogium Bononiae* coll'anno 1498. Il Clement li cita ambedue separatamente, e ciascuno colla data *die xxi. Januarii 1498*. Ninnò però dice di averli veduti: lo che mi lascia nella dubbiezza.

Questa edizione è anche nella *Spenceriana*. Il Dibdin (V. a f. 27 e 28 del Tomo 7.^o) dice che l'Audiffredi (*Edit. Ital. Spec.*) riferendosi esclusivamente al Mazzucchelli la pone sotto l'anno 1494. Non badò il Dibdin che tanto questi che l'Audiffredi citano ambo le edizioni del *Musarum etc. Epyt.*, cioè quella del 1494, e la presente. Errò eziandio dicendo che tutte le segnature da *a* ad *f* hanno otto carte. Lo riferito parole, *omnes sunt quaterni prater ultimum qui est dimidiatus*, doveano farlo accorto del suo orrore. E mentre egli rimprovera al Denis d'averla descritta molto superficialmente, senza accorgersi che questi, non avendola veduta, solo avea copiato il Clement, cade nel difetto rimproverato altrui non facendo menzione particolare nè dell'importante *Elogium Bononiae*, nè di tutto il resto; ma solo dicendo che alcuni versi del Burci stanno sotto l'*Epytomata*; mentre questi *alcuni versi* occupano 20 carte del volumetto di 44. Il mio amico Prof. F. Negri videno un esemplare in Bologna con parecchie varietà, che gli fecero credere fosse di edizione diversa. Ma dal confronto della minuta descrizione, di cui mi fu cortese, cogli esemplari da me avuti sott'occhio, parmi di potere ragionevolmente sospettare che sia la stessa, a cui o per pentimenti dell'autore, o perchè, essendoglieno rimasti parecchi esemplari imperfetti, l'impressore ristampasse i fogli mancanti (*), e l'autore v'inserisse i pentimenti predotti. Difettava quell'esemplare dell'ultima carta, in cui dovea essere la data, la quale avrebbe tolta qualunque dubbiezza. Non è per altro impossibile che fosse anche una terza edizione, in cui si fossero inseriti i fogli restanti della seconda.

„ V. *Elogium Bononiae*, ecc. „

Veggasi ciò che ho detto di esso nelle osservazioni al N.^o precedente.

(*) Come, ragguagliate tutte le cose, sembra aver fatto il Portilia del *Plutarchus* 1472, secondochè notai sopra.

CXXII.

ALESSANDRO GABOARDO DA TORRICELLA

Facc. 157, Nota (2).

ERRORE

pag. 71.

CORREZIONE

pag. 72.

Ivi, lin. 12 e seg.

„ . . . col mezzo di tale Signora (*Cammilla Sforza*)
 „ gli fu agevole ottenere in Pesaro il carico di Profes-
 „ sor pubblico di umane Lettere, esercitandole con
 „ molta lode; conciossiachè da Chiarello Lupo de Spo-
 „ leti . . . fu detto *vir consumatæ eruditionis, ac ju-
 „ dicii, et multijuga refertus lectione* „.

GIUNTA

Questo Chiarello Lupo inserì anche alcuni suoi versi in lode del Gaboardo nella edizione del Solino con Vibio Sequestro fatta in Pesaro dal Soncino nel 1512, in-12.^o, e corretta dal Gaboardo.

Non durò lungamente il Gaboardo nella carica di Professore in Pesaro, poichè passò nell'anno 1513 ad insegnare grammatica in Gubbio, secondo che si cava dalle *Memorie Pesaresi mss.*, Tomo 2, a c. 306. Eccone le parole procacciatemi dall'eruditissimo e caro amico mio Abate Giovanni Tubarchi: 1513. *Partì il Gaboardo dalla scuola di Pesaro e andò Maestro a Gubbio senza esser saldato del proprio onorario, ed ebbe presso di noi per successore il celebre Francesco Da Ponte Bellunese conosciuto sotto il finto nome di Pontico Viranio. Il Pontico essendosi mal diportato fu escluso dal Consiglio, e fu richiamato nel 1514 il Gaboardo, che non accettò.*

Parè veramente che questi abbandonasse di propria spinta la scuola di Pesaro, perchè non gli fossero pagati i suoi stipendii; imperocchè dal Codice Olivieri 389 contenente alcuni Consigli del Comune di Pesaro si trae che sin dall'anno in cui ne partì, essendogli fatta istanza dal Segretario di esso Comune, che trovavasi in Gubbio, perchè ritornasse al suo

primo ufficio, gli rispose: *quod si sibi satisfaceret de credito suo quod habet pro residuo sui salarii pro tempore quo retinuit scholas in hac civitate* (scriveva il Segretario queste parole in Pesaro), *inserviret pro praeceptore grammatices*. Dagli stessi Consigli emerge che addì 11 Marzo del 1514 fu deliberato di richiamare il Gaboardo. Questi ricusò, come vedemmo.

Facc. 153, lin. 5 e seg.

„ I. *Homerus de Bello Ranarum . . . Impressum*
 „ *Pisauri per Hieronymum Soncinum Anno Domini*
 „ *M. D. VIII. Il Gaboardo . . . dicesse questo*
 „ *breve lavoro a Costanzo Cardano da Torricella suo*
 „ *nipote . . .*

CORREZIONE E GIUNTA

In alcune notizie raccolte da Annibale Olivieri questo raro libricciolo è posto sotto l'anno 1509, non 1508. Anche il Mercier nella menovata lettera dice che è dell'anno 1509. Lo stesso Affò negli *Spogli* poselo sotto quest'ultimo.

Se non è sbaglio nel nome battosimale del nipote del Gaboardo, questi avevano un altro che chiamavasi *Lodovico*. Nelle notizie or ora citate trovasi sotto l'anno 1510: „ *Lodovico* Cardano di Torricella parente del „ Gaboardo, o Segretario di Giovanni Sforza, scrisse in data del 24 Luglio il testamento di Giovanni Sforza medesimo, il quale morì il dì 27 „. E sotto l'anno 1511: „ Il detto *Lodovico* Cardano vestì l'abito di S. Domenico in Pesaro, e fece il suo testamento il 12 Dicembre lasciando „ ducati 60 d'oro al detto Alessandro suo Zio „.

Di Costanzo Cardani leggonsi due componimenti in versi latini alla fine della *Summa perutilis in regulas distinctas totius artis Grammatices et artis metrices Cantolycii: Impressum Pisauri per Hier. Soncinum, 1509*. Questo libro è ignoto a' Bibliografi.

Ivi, lin. 22 e seg.

„ II. *Epistola ad Thomam Diplovatacium, ecc. „*

GIUNTA

Altra *Epistola* latina del Gaboardo sta in fine del Solino, poc' anzi rammentato, 1512, *Pisauri Soncinus*, in-12.^o. S' ingannò l' Harles nolla

Brevior Notitia Litteraturæ Romanæ, 1789, dicendo a carte 535 che questa edizione del Solino è *in-foglio*, a meno che il Sencino non lo stampasse due volte nell'anno stesso in diversa forma. Fu tratto forse in errore dal Maittaire che due volte la nota *in-foglio*. E così il Panzer sull'autorità di questo. Anche l'Harles ivi ricorda questa lettera del Gaboardo. Il Morelli avea indarno cercato questa rarissima edizione sino al Novembre del 1791, in cui ne scrisse all'Alò. Ignoro se la ritrovasse poscia.

Ivi, lin. antipenult. ; e Facc. 159, lin. 2 e seg.

„ III. *Epigrammata Arte Militare di Antonio Cornazzano*, 1507, dove stanno 22 versi elegiaci con questo titolo: *Quisnam hunc librum legere debeat hoc Alexandri Gaboardi Torcellani carmine declaratur* Io conservo nelle mie Miscellanee un libretto, che ha per titolo *Sena vetus*, ecc., cui il Gaboardo aggiunse a penna un Epigramma in lode dell'Autore „.

GIUNTA

Trovansi eziandio que' 22 versi in fronte all'edizione dell'*Arte milit.* fatta pel Bindoni in Venezia nel 1515. Tanto in questa che in quella del 1507 leggesi *Gabuardus Torcellanus* non *Gaboardus Torcellanus*. Si leggono poi due Epigrammi latini del nostro autore nel libro intitolato *Tyberii Rusiliani Sexti Calabri Apologeticus adversus Cucullotos in quadringentas questiones disputatas*, etc. Questo libro, di cui ebbi notizia dal P. Ab. Tonani, non ha nessuna nota tipografica; ma egli osservò, che da una impressione cieca con caratteri asciutti, si vede essere di *Forma*, l'anno *M. D. XX.*

Un altro Epigramma è nel *Plantus, Mediol.* 1500. V. *Soxius p. pcrz*, Nota (c).

Nel Codice Olivieri N.º 380 in Pesaro è una *Vita di Tomaso Diplovatozio descritta dal Dott. Gio. Matteo Pigna* suo parente, in mezzo alla quale si legge la traduzione in versi italiani fatta da esso Pigna di un Epigramma latino del Gaboardo in lode di Alessandro Tartagni da Imola indirito al predetto Diplovatozio. Questa versione comprende 24 cattivi versi che incominciano:

*Vento hanc Alessandro il Mondo tutto
Et la casa del Sol, ecc.*

Finalmente un altro Epigramma di lui sta in fronte al Poemetto intitolato *Frat. Baptista Mantuani Carmen de Fortuna, Pisauri, Hieronymus Soncinus Die xviii. Junii. 1. v. x. in-4.^o*, secondo che mi scrisse il Cav. Morelli. È un curioso cumulo degli epitteti i più ingiuriosi alla Fortuna.

L'opuscolo già possedute dall'Affò, in cui il Gaboardo aggiunse a penna un Epigramma in lode dell'Autore, sta ora nella Biblioteca Parmense.

„ IV. Altre cose gli attribuisce il Da-Erba, scrivendo *quale scrisse in versi jambici eleganti al dottissimo Antonio de' Bononii Panormita in lode di Panormo* Ma quanto ai versi jambici diretti al Panormita, io non vedo come ciò possa verificarsi, ecc. „.

CORREZIONE ED OSSERVAZIONE

Il Da-Erba disse *in versi jambici latini*. Dimenticò Ireneo la parola *latini*.

Sarebbe giusta l'osservazione di questo sull'impossibilità che i predetti *Jambici* fossero stati diretti al Panormitano, se il Da-Erba avesse detto che furono vivente esso Panormitano; ma quale impossibilità che fossero 20 o 25 anni dopo la sua morte; non altramente che anche a di nostri s'intitolano componimenti a' trapassati eziandio da secoli?

CXXIII.

GIACOPO BAJARDI

Null'altro ho da aggiungere a ciò che ne disse l'Affò fuor solamente ch'ei fu nel 1505 uno de' quattro deputati del Comune a correggere gli *Statuti dell'Arte di Magistri de Manara* (Falegnami), ove leggesi in fine la sua approvazione, sotto la quale si chiama *J. V. Doctor, eques et comes Palatinus*. E che il Roscoe nella Vita di Leon X dice (a f. 134 della traduzione francese, Tome 2.^o) che l'Orazione di lui a Papa Giulio si conserva nella Vaticana. Forse accennò al manoscritto di essa, poichè già è noto che fu impressa.

CXXIV.

STEFANO DOLCINO SECONDO

Ho dimostrato sopra a f. 351 e seg. l'inganno dell'Affò nel credere *Stefano Dolcino* Secondo persona diversa da *Stefano Dolcino Canonico della Scala*.

CXXV.

FABRIZIO PEREGRINO

Facc. 168 e 169.

CORREZIONE

S'ingannò Ironeo allorchè disse che l'Epigramma del Peregrino da lui riferito è *anteposto all'edizione di Sillio Italico, 1515*. È anzi posposto, poichè sta precisamente nell'ultima carta.

Anche è da correggersi nel penultimo verso dell'Epigramma medesimo *utrinque in utrique*.

CXXVI.

ANTONIO BAZANI

Facc. 170, lin. 3 e seg.

„ Al dire di Ranuccio Pico era stato discepolo (*il*
 „ *Bazani*) di Taddeo Ugoletto; ma non s'intende quan-
 „ to soggiunge, cioè, *che tradusse di greco in latino*
 „ *un Epitome di Pindaro Ausonio, così detto forse a*

„ differenza del Tebano Principe de' Poeti Lirici, del-
 „ l' *Iliade* d' Homero, che fu stampato in Parma nel-
 „ l'anno 1504 a' 15 di Dicembre da un Francesco
 „ Ugoletti. Quali enimmi sono questi? e chi mai co-
 „ nobbe tal Epitome greca di Omero fatta da un Pin-
 „ daro Ausonio, e tradotta dal Bazani? Doveva il Pico
 „ dire, che il Bazani castigò l' *Epitome* d' Omero, scritta
 „ in esametri latini da un certo Pindaro, facendola ri-
 „ stampare più corretta. Così infatti volle accennare
 „ Sforzino Sforza, cui piacque alla nuova ristampa,
 „ procurata dal Bazani, aggiugnere questo Epigram-
 „ ma, ecc. „.

Osservazione e Giunte

Quantunque riferisca qui l'Affò l'Epigramma dello Sforza in lode del correttore Bazani, che trovasi in fronte all'accennata edizione 1504, ben si fa manifesto ch'egli non la vide. Se veduta l'avesse non avrebbe già scritto che *al dire del Pico il Bazani era stato discepolo di Taddeo Ugoletto*: ma avrebbe profferita più solenne testimonianza; quella del Bazani stesso che il dice chiaro e tondo nella sua prefazione alla stampa medesima così: *Unde cum sub Thadeo Ugoletto PRÆCEPTORE nostro de utraque fucundia benemerito una cum Benedicto Beneo Albino, et Luc. Petro Libasco. Gracis ac latinis inculceremus, et monumenta Homeri audiremus, capiti nos persuadere, ut rhapsodum (sic) ipsius a quadam Pindaro Ausonio olim succincte et laconice traductam, quam seu insidia librariorum, seu incuria temporum mutilatam ac præposteram nobis contigit videre, contractis exemplaribus gracis pro virili nostra emendaremus, restaurare-musque, præcipue cum nos adiuuaret vetustus eodex bonæ fidei, quo donati fuëramus a PRÆCEPTORE nostro, ecc.*

Queste importanti parole del Bazani provano eziandio che, se il Pico andò errato attribuendo la versione dell' *Epitome* d' Omero scritta . . . da un certo Pindaro al Barani, non cammiò in fallo chiamando quel Pindaro *Ausonio*, appellazione che gli è confermata nel titolo, come si vedrà. E provano siccome il Bazani fosse istruito nelle greche e latine lettere, e le apparasse sotto tanto maestro in compagnia dell' Albino, del Libasco e di Aulo Cesare Bajardi, a cui è indiritta la prefazione. Nacque il Bajardi dal celebre Cavaliere Andrea; e sembra quell'istesso

Così il Bajardi Patrizio Parmigiano che fu uno de' più eccellenti discepoli di Nic. Lucaro, secondo che dice Giacomo Crotti, e di erudita e soave facundia dotato (*V. Atzi Crem. lit. T. 1, f. 362 e 363.*). Fu per istanza del Bajardi che il Bazani assunse di correggere questa edizione. Egli stesso ragguaglia così il Bajardi del quanto la migliorò: *Nunc autem id quod Aristarchus grammaticus Pisistrati auspiciis græce fecit, nos tuis latine confecimus, centuriam in emendandis nominibus adnotavimus. Et ut minutias præteremus decimumnonum librum insuper addidimus, et carmina in pluribus locis modo erasimus, modo injunximus, neque minori præterea cura ipsius Homeri periochen per monastica expressimus. Hæc ut saltem in transcurso legas, si occupatus ad umbilicum (ut inquiunt) perlegere nequiveris. Vale ad Vota et Bazanum tuum ama.*

Dopo questa prefazione vengono gli accennati *Monastica in xxiiii Libros Homeri Iliad.*; indi un distico di Pascasio Belliardo Canonico Parmigiano; l'Epigramma dello Sforza; 20 versi latini dell'Albino, in cui dice de' pregi dell'edizione presente sopra le precedenti, e come fosse il Bazani elegante scrittore latino, e da nobilissima prosapia uscito, ed in altissima fama appo i suoi; diciassette altri versi latini di Luca Pietro Libasco da Tizzano, ne' quali è lodato anche il Bajardi; e finalmente due distici di Nardo Sigalini.

Questo volumetto che ha carte venti in tutto non numerate, le due prime delle quali non hanno registro, è di gran rarità. Il comperai, parecchi anni sono, per questa Biblioteca. È in-4.^o piccolo. Ha 34 versi in ogni facc. intera. Non ha frontespizio incominciando addirittura dalla prefazione

ERYDITO AC ORNATO AVL. CAESARI
BAIARDO CN. ANTONIVS BAZANVS. S. D.

Il testo comincia alla 3.^a carta col registro a, e vi si legge in fronte:

PINDARI ATSONII EPI TOMA IN ILIADEN
HOMERI

LIBER PRIMV (sic)

Finisce nel diritto dell' ultima carta così:

Pindari Ilias Emendatissimi explicit ex exemplari
Thadaei Vgoleti :

Franciscus Vgoletus Parmen. Bernardi Calestani
impeusis Impressit M. D. iiii. die. xv. Decembris

Il Pico, parlando (a f. 210 dell'*App.*) della famiglia Bazani, dice che non udendene più far parola a' suoi dì, credeva che fosse estinta. Se era, potrebb' essere stato l'ultimo di essa un Ercole Bazani ginrecosulto e verseggiatore, che fu Arciprete di Vignola, e che ha un Epigramma latino nella Raccolta intitolata *Camilli Palaotti Tumulus*, in-4.^o Ivi nel *Protrepticon* di Giulio Segni, in cui si lodano molti uomini del suo tempo insigni per letteratura, si dice *Bazani Astraea, curaque Pieridum*. Ma era questi veramente della famiglia Parmigiana?

CXXVII.

GIAN-MARCO GARBAZZA

Facc. 172, lin. 1 e seg.

N. B. Intorno al medico Gian-Marco da Parma, ai due documenti del Parodi, di cui ragiona qui Ireneo, ed all'essere quel Gian-Marco avolo del presente già mostrammo per lo minnto a f. 159 e seg. di queste nostre notazioni, come l'Affò sembri essere andato lungi dal vero.

Ivi, lin. penultima e seg.

„ Forse addottorossi in Pavia (*Gian-Marco Gar-*
„ *bazza*) . . . „

Osservazione e giunta

Pare probabile anche a me che si addottorasse colà. Ma questo sia, o no, non importa quanto il poter accertare (mercè le rammentate notizie troppo tardi spedite dal Comi all'Affò) che lesse anch'esso in quella famosa Università. Ecco le parole del Comi: *Un Gio-Marco Garbazzi nel 1486 aveva la Lettura, che solevasi assegnare al Rettore degli Artisti, o sia del Portico Filosofico e medico in essa Università di Pavia col solito stipendio di fiorini 50; ma non lesse che in quell'anno. Pare verisimile che si stabilisse poscia in Parma, ove gli furono addossati gli uffizj di che parla più sotto Ireneo.*

Tomo VI. Parte II.

53

GIAN-MARTINO DE' FERRARI,

ignoto all' Affò.

Scriveami Jacopo Morelli: „ Per li suoi Scrittori ho osservato nella
 „ Biblioteca del Labbo Paris 1653. 4.^o p. 215 *Martini da Ferrariis ex*
 „ *Parma de vitandis venenis, Opus dicatum Francisco Sfortia, ecc. Mo.*
 „ Dell' autore vegga il Parodi *Elenchus Actuum Universit. Papiensis* 1753
 „ al 1431 o altrovo „. All' art. di *Giammartino Garbaza* io dissi (se-
 „ guendo l' opinione di Siro Comi) che questi ne' Rotoli e Registri della
 „ Università di Pavia è chiamato per errore *de Ferrariis de Parma, e de*
 „ *Ferrariis Papiensis*. Ma esaminando ora più addentro la cosa anche per
 „ notizie avuto posteriormente io credo che in realtà fusse a que' di un
 „ Giammartino Ferrari da Parma in quello Studio, e che il Comi fosse
 „ condotto a farne sola una persona col Garbaza, perchè gli paresse im-
 „ probabile che ivi leggessero medicina ad un tempo due Parmigiani a cui
 „ si fosse dato lo stesso doppio nome battesimale. Lo che per ver dire non
 „ sarebbe solido ragionamento. Per rispetto poi all' essersi chiamato *Pa-*
 „ *piensis* dissi nel luogo citato che cosa è da pensarne.

Mons. Arenti fummi grazioso del notificarmi il codice posseduto dalla
 „ Casanatense, di cui toccai sopra a f. 269, promettendo di descriverlo più
 „ minutamente. Libero la promessa, ed ecco allo incirca com' egli me lo
 „ descrisse: Nel dritto della prima facciata leggeai in fronte *Jesus Christus.*
 „ Segue la dedicatoria con questa intitolazione: *Alphonso Regi Joannes*
 „ *Martinus ex Ferrariis Physicus Plur. se commendat.* Cavasi da questa
 „ lettera, che l' autore mirò coll' opera presento *ad evansare la predizioni,*
 „ *che si andavana vociferando da' seguaci dell' Astrologia Giudeiaria, che*
 „ *nel mese di Agosto sarebbe morto Francesco Sforza:* „ Et ii quidem, quos
 „ „ Astronomos vocamus, qui calculis ac computationibus quibusdam suis
 „ „ dicerent illustrissimum filium tuum, Rex Serenissimo, Franciscum
 „ „ Sforciam Vicecomitem mense tunc Augusti mortem obiturum. Quod
 „ „ cum audirem, et ei divo principi, et universæ Reip. affectus essem,
 „ „ non poteram summo dolore non angere, et admiratione etiam non ad-
 „ „ duci. Et eo magis, q pro sua in me clementia, et mea erga illum
 „ „ fide „. La prospera salute dello Sforza rassicuravalo, dic' egli, che
 „ „ questa morte non poteva allera avvenire per natural modo; „ sed tantum
 „ „ dolo ac fraude iniquissimorum hominum posse accidere „; però in
 „ „ questa operuccinola indicavagli un pronto ed opportuno rimedio contro
 „ „ a' veleni.

Grandi encomii dà ivi ad Alfonso per la protezione in che teneva lo lettere, i lero cultori e la religione.

Questa dedicatoria, che non ha data, è seguita dalla tavola dei Capitoli, e da un'altra *Tabula brevis*. Comincia il testo colla parola *Aspis*, e termina per *Viride Aeris*. Evvi dopo, dice Mons. Aureuti, un'altra dedicatoria *Ad illustrem et excelsum Principem Dominum Domin. D. Franciscum Sfortiam Mediolani Ducem, Papia Angleriaq. comitem, ac Cremona Dominum. Magistri Joannis Martini ex Ferrariis de Parma Physici peritissimi, ac militis clarissimi de evitandis venenis et eorum remediis libellus*, ecc. L'opera è divisa in duo parti; la prima delle quali in due trattati. Nel primo si additano succintamente le cose a quibus in genere cavendum, et quibus utendum ne venena sumantur, et ab eis non ladantur. Nel secondo trattasi *De eorum generali curatione*. La seconda parte ha sette trattati *de divisionibus venenorum; de venenis animalium non omnino venenosorum; de morzu animalium non omnino venenosorum; de venenis animalium intus assumptis; de venenis Plantarum; de accidentibus venenorum frigidorum simplicium; de mineralibus*.

Questo Codice è in-8.^o, scritto elegantemente in pergamena cello iniziali miniat. Pare indubitato che fosse lo stesso esemplare offerto ad Alfonso I.

In fine si legge *Io. M. Parmen. cynicus*, ecc., come notai sopra a f. 269.

Premesse tutte le quali cose parmi che si possa conchiudere dirittamente che Giammatino de' Ferrari medico peritissimo e soldato chiarissimo dopo avere ancor giovine letto medicina all' Università di Pavia nel 1431, e probabilmente negli anni successivi, insorte le guerre delle Sforza pel Ducato di Milano, passasse a militare in favore di questo che tanto era clemente verso lui, ed al quale tutta la fedeltà egli avea consecrata. Non si può con precisione determinar l'anno di quell'Agosto della dedicatoria, in cui erasi pronosticata la morte delle Sforza: ma considerando che dalle parole circostanti si cava come fossero già spente le inimicizie tra queste e il Re Alfonso I, o come ambo fossero legati in parentela (pel matrimonio già stabilito d'Ippolita figlia di Francesco con Alfonso, che fu poscia II, nipote del Re) e che il Ro trapassò verso il mezzo dell'anno 1458, si può argomentare che quel vaticinio avvenisse tra quest'anno medesimo ed il 1455.

Io penso poi che quel *Maestro Martino da Parma Medico, fatto Cavaliere in Milano da Francesco Sforza il giorno 22 di Marzo del 1450*, secondo che dice l'Affò a f. 172 del Tomo 3.^o, sia appunto il Ferrari di cui ho discorso qui, e ch'egli fosse parente di quel Gian-Marco de' Ferrari ignoto all'Affò, ch'io aggiunti a f. 159 di queste mie volume.

CXXVIII.

FRA MELCHIORRE FRIZZOLI

Facc. 175, lin. 16 e seg.

„ Il Wadingo cita alcuni manoscritti, ove leggesi
 „ vansi tali parole: *In Custodia Parmensi Cœnobium*
 „ *Parmæ, ubi floruerunt Joannes Parmensis Minister*
 „ *Generalis . . .* „

CORREZIONE

Nel l. c. del Wadingo leggonsi precisamente queste parole: *In Custodia Parmensi, Cœnobium Parma, ubi floruerunt vir optimus Joannes, ecc.*

Facc. 176, lin. 1 e seg.

„ STIGMIFERI NORMA GENS FRIZOLA MELCHIO NOM
 „ EXTITIT AMPLEXO PATRIA PARMA MIHI
 „ DOCTRINA ET SENIORUTILANS TRIA SCRIPTA PEREGRINA
 „ PSALMORUM AC ANIME SPVVZ Q SIMUL
 „ M. D. XX
 „ DIE XI IANVARII „

SPIEGAZIONE

Il P. Abate Tonani spiega questo Epitaffio così in una sua lettera a me:

Mihi amplexo normam Stigmiferi extitit gens Frizola, nomen Melchio, Patria Parma. Rutilans doctrina et senio peregrina scripta: Psalmorum, ac animæ, spirituumque simul.

Osserva intorno alla parola SPVVZ, che in que' tempi spessissimo si usava la forma della Z per abbreviatura della M. Così lo volta in volgare:

Io che abbracciai la Regola di S. Francesco fui di casato Frizoli, di nome Melchiorre, e di Patria Parmigiano. Illustrate per dottrina e per la mia lunga età, composi tre Opere: De' Salmi, dell'Anima, e degli Spiriti.

Ivi, lin. 11 e seg.; e *Facc.* 177, lin. 2 e seg.

„ I. *Dialoghi dell' Anima* . . . Chiamasi eziandio
 „ dall' Autore questo suo libro *Microcosmo*, e lo de-
 „ dica al Duca (*Lodovico Maria Sforza*), di cui se-
 „ gue il Privilegio per la stampa *Impressum*
 „ *Mediolani* M. cccc. lxxxix. . . . in-4.^o
 „ Mi è paruto necessario parlare alquanto minutamente
 „ di questa edizione, come accennata alla sfuggita dai
 „ Bibliografi „ .

CORREZIONI, GIUNTE E OSSERVAZIONI

L'Autore non chiamò questo suo libro *Microcosmo*, ma solo *Liber dialogorum de anima*. Il Dialogo si finge bensì tra *Microcosmo* interrogante e *Theosbia* rispondente. *Microcosmo*, dic'egli, *tanto sona quanto minor mondo, zoe homo; Theosbia tanto sona quanto culto diuino et vera sapientia o religione*. L'equivoco dell'Affò è forse generato dal trovarsi immediatamente dopo il titolo la parola *Microcosmo*; ma questa ci è in grazia appunto dell'incominciare tosto il dialogo dall'interrogante. Questo sbaglio fu ripetuto dal Fossi. I due dialogizzanti sono rappresentati con intaglio in legno a tergo della seconda carta. Benchè il titolo sia latino, il libro è scritto in Italiano.

Il Privilegio del Duca per la stampa precede la dedicazione non la conseguita come a sproposito notò Ireneo. Questi s'ingannò ancora dicendo che è in-4.^a È in picciolo foglio; lo che notossi anche dal Pauser, e dal Fossi.

Dopo le note tipografiche riferite dall'Affò seguono sette carte, le sei prime delle quali contengono la tavola. L'ultima è bianca. È necessario l'avvertire che vi è questa tavola, poichè può parer compito il volume senza di essa. Le carte utili sono 105 numerate. È in bel carattere gotico. Un buon esemplare ne ha la Biblioteca Parmense. Il Maittaire lo disse per errore stampato in Venezia.

Lo descrisse minutamente il Fossi, che s'ingannò dicendo che tutte lo facciato intere hanno linee 38. D'almeno è vero; le più ne hanno 39. Ancho andò errato dicendo che il nostro autore fu inviato da Lodovico Sforza a Genova, allorchè egli ora minacciato da Lodovico XI Re di Francia. Dovea dire Lodovico XII. Disse altresì a sproposito che i numeri

delle carte vanno da a a 100 , o che la tavola sta nell'ultima. L'esemplare della Magliabechiana mancava dunque dello ultimo sei carte, e ben dovea accorgersi il Fossi che la tavola non era che incominciata. Ond' è ch' egli disse che il Registro non va che da a ad n , mentre va da a ad o . Fare che disettesse pure della prima carta, poichè non solo non ne fa menzione il Fossi, ma dico che sta prima d'ogni altra cosa la dedicatoria, mentre sta dopo il privilegio.

CXXIX.

GIAN-GIACOPO BERTOLOTTI

Facc. 178, lin. 9 e seg.

„ I. *La Tavola di Cebete, tradotta da Gian-Giacopo Bertolotti . . . scritta Ferrariae 1498, die 28 Aprilis.* Trovasi, per testimonio dell'Argelati, nella Libreria della Salute in Venezia, Codice 288 „.

Osservazione

Comperò Ireneo questa notizia da seconda mano, come suol dirsi; poichè la tolse dall'Argelati che cavata aveala dal Paitoni, da cui avrebbe dovuto prenderla Ireneo con più particolarità. Ivi avrebbe veduto che era già stato brevemente parlato dal Mazzucchelli di questo nostro scrittore; che questo volgarizzamento non era dal greco, ma sì dalle due traduzioni latine di Lodovico Odasio, e di Gregorio Spoletino; e che sembra che lo ricopiasse egli stesso a' dne di Maggio del 1514. Ecco le parole del Bertolotti stesso, che stanno in fine del manoscritto: *Quale due traductione (dell'Odasio e dello Spoletino) Io Ioanne Iacobo bertolotto parmesano phisico tramutando dta tabula in lingua materna a petitione del Rmo mris. Nicolo Maria Estense digno Epo de adria ho immittato Ferraria 1498. Die 28 Aprilis RESCRIPTUM Venetiis Die 2. Maij 1514.* Dissi che sembra che ricopiasse egli stesso questa versione nel 1514, perchè vediamo che era sua costumanza il far così dal suo *Tractatus Complexionum* posto qui sotto il N.º IV, ove dice: *quem sibi ipsi, posterisque suis edidit 1520, ET RESCRIPTIT.*

CXXX.

GIAN-MARTINO MAIAVACCA

GIUNTERELLA

Il Vaghi nelle note mss. al Pico dico che questo Maiavacca era a' 4 di Aprile del 1524 Uditore, e Luogotenente del Governatore di Parma.

CXXXI.

ENEA IRPINO

Facc. 183, lin. 18 e seg.; Facc. 187, lin. 15 e seg.;

Facc. 188, lin. 1 e seg.; Facc. 189, lin. 1 e seg.

„ Una sua Canzone c' insegna come per dieci anni
 „ continui onorasse in patria per sola fama una valo-
 „ rosa Matrona già nata in Napoli, ed abitante nel-
 „ l' Isola d' Ischia, dove a servirla, trascorso un simil
 „ termine, si recò
 „ Lodò moltissimo una Isabella in altro sonetto che
 „ qui soggiungo
 „ Non oserei però di conchiudere, che
 „ fosse Isabella Caraffa, moglie di
 „ Prospero Colonna
 „ Vorrei poter anche indovinar volentieri per gloria
 „ delle belle Arti qual fosse la vaga Signora ritratta
 „ da Lionardo da Vinci, su la cui figura con lode di
 „ quel rarissimo dipintore cantò Sonetti e Ballate „ .

CONGETTURE

Ho raccolto qui in una queste disgiunte osservazioni dell' Affò, perchè sembrami che le congetture seguenti le leghino in qualche parte insieme, chiariscano alcun poco la dubbiezza del mio Autore, ed alzino alquanto il velo che ricopre molti de' componimenti dell' Irpino. E forse maggiormente si sarebbero potute distenebrare queste oscurità, se il Codice nostro non difettasse di parecchie carte.

Non sembra improbabile che quella prima Matrona fosse la tanto celebre e sventurata Beatrice d' Aragona, la quale avendo (dice il Giannone), dopo la morte di Mattia Re d' Ungheria suo marito, avuta promessa di matrimonio da Uladislao Re di Boemia col fine d' indurla a dargli ajuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, dopo ch' ebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente ripudiata. Era essa di fatto nata in Napoli del Re Ferdinando, e ritirata erasi dopo il ripudio in Ischia, ove rifuggito era altresì il detronizzato fratel suo Federigo. Molti dei componimenti dell' Irpino hanno allusioni a Matrona d' alto e real lignaggio, celebrata, dic' egli, da preclari ingegni, vedova, sempre vestita a gramaglia, discacciata da colui ch' essa amava da molti anni. È vero che in Ischia erasi riparata a que' tempi anche Isabella nata pur essa in Napoli da Alfonso II (non meno sfortunata di Beatrice), la quale fu Duchessa di Milano, e quasi ad un tempo vedovata del marito, dello Stato e dell' unica prole. Ora canta di lei il nostro Poeta presso che nel modo stesso della prima; però è da argomentare che per la maggiore giovinezza d' Isabella, a questa meglio che a Beatrice fossero rivolti gli audaci amori di lui. È da rigettarsi al tutto il pensiero che l' Isabella sua fosse quella Caraffa di che dice Ireneo. Fare poi che d' Isabella Duchessa di Milano fosse il Ritratto dipinto dal Vinci, a cui mirauo le Ballate ed un Sonetto dell' Irpino, posti a carte 40 e 41 del predetto Codice. Appunto colà era Leonardo allorchè essa andovvi a marito; e dirigeva i santuosi spettacoli di quelle nozze. Ei dimorovvi sino al 1499. Nella Galleria della Biblioteca Ambrosiana era un Ritratto di una Duchessa di Milano da lui dipinto, che forse è quello di cui cauto l' Irpino. (V. Bartoli Francesco *Notizie delle Pitture, ecc. Venez.* 1776, Tomo 1, f. 176).

Fare dunque che tanto dell' una che dell' altra facesse subbietto dei suoi carmi il nostro Poeta, ma della prima, che morì nel 1508, per ammirazione; dell' altra perchè ne fosse anche innamorato. Era quest' ultima in Ischia nel 1501, e morì a Napoli nel 1524. È verisimile che andato egli colà a' servigi di Beatrice, nella corte di questa s' invaghiasse d' Isabella.

Facc. 185, 186, 188, 190 e 191.

CORREZIONI

di alcuni sbagli occorsi all'Affò nel trascrivere alcuni de' componimenti dell'Irpino qui riferiti.

- A f. 185. (*Affò*) Vedrai *qui* posta in parte sì gran soma.
 (*Codice*) Vedrai *giù* posta in parte sì gran soma.
- 186. — E or questo vel conduce, e quella il porta.
 — Ch'or questo vel conduce, e quella il porta.
- 188. — Onde *alimento* d'alto amor s'infiamma.
 — Onde *altamente* d'alto amor s'infiamma.
- 190. — Contento amante più *ch'* ogni altro al mondo.
 — Contento amante più *d'* ogn' altro al mondo.
- 191. — Come scoprir devrei quel duolo *immenso*.
 — Come scoprir devrei quel duolo *intenso* (*).

CXXXII.

RODIANA ALBERINI

A facce 40 della mia Vita dell'Affò notai due lievi inesattezze corse intorno alla Alberini nel *Prospetto biogr. delle Donne Ital.* ecc. dell'egregia S.^a Ginevra Canonici Fachini.

CXXXIII.

GUALTIERI SANVITALE

Facc. 195, lin. 1 e seg.

„ E giacchè siamo nel deplorare ora la dimenticanza, ora la perdita delle Poesie di alcuni nostri

(*) Correzione tanto più necessaria che *immenso* rima nella seconda quartina.

„ antichi, accenneremo pur anche le *Egloghe* di Gualtieri Sanvitale . . . delle quali non ne siam consapevoli, se non per l' Epitaffio, ecc. „ .

Osservazione

Se il P. Affò avesse esaminato la *Bibliotheca Codd. MSS. Latina et Italica Divi Marci* avrebbei trovato a carte 243 il Cod. LX, che contiene 6 *Egloghe* attribuite a Gualtieri dagli Autori di quel Catalogo. Il Morelli però mi scrisse che sola la prima di queste sei può dirsi veramente sua. Essa incomincia:

Silvio che fai così pensoso e gramo;

ed ha in fronte questa intitolazione: *Gualterius Saneti Vitalis Magnifico Jo: Pio. 1491. Kal. Mai.* È in biasimo della Corte, ma, secondo il Morelli, non merita che se ne faccia conto. Una di queste sei incomincia:

Siculo mio, che in queste verdi pratore,

ed è quella medesima che fu pubblicata dal Corbinelli con la *Bella Mano* di Giusto de' Conti, attribuita ad un *Sannazaro* (sic) *natio di Pistoja*; e posta sotto questo stesso autore anche dai Volpi a f. 427 delle *Opere volgari di M. Jacopo Sanazzaro*, 1723. Le altre 4 *Egloghe* di quel Codice sono anonime, attestante il Morelli.

CXXXIV.

FRA TIBURZIO SACCO DI BUSETO

Facc. 196.

Della tragedia di questo Scrittore intitolata *Susanna*, o *Sosanna* fu fatta un'altra edizione, assai rara, in Brescia per *Damiano di Turlini* nel 1537, in-8.°, di cui era un esemplare nella Biblioteca del Conte di Mac-carthy. Veggasi il suo *Catalogo*, Tomo 1, f. 439, N.° 2837. Ivi pure è detta *Sosanna*. Per isbaglio l'autore chiamavasi *Dossetano* a vece di *Bussetano*. Non mi avvenne mai di vedere questa tragedia.

CXXXV.

BERNARDO ROSSI

Facc. 197, lin. 5 e seg.

„ Tra questi era Bernardo . . . giovane assai valoro-
 „ roso, che nelle Arti liberali, e nelle civili e canoni-
 „ che leggi amò grandemente instruirsi „ .

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Non dice l'Affò in questo articolo in qual luogo dèsse opera agli
 studii il nostro Bernardo. L'Ab. Andres scrissemi su questo proposito,
 nel 1810, ciò che segue: „ Vidi anni addietro un Codice d'alcune poesie
 „ latino e italiane di Guglielmo Varianti Veronese scritte in lode di
 „ Bernardo Rossi, o di sua madre Ambrosia, dove si parla più distinta-
 „ mento de' motivi di trasmigrare a Venezia la famiglia Rossi, e degli
 „ studii del giovine Bernardo, che dice avere studiato le belle lettere,
 „ le leggi, o la teologia (tutto, per quanto mi sovviene, in Parma).
 „ Mi trovo avere soltanto notati alcuni versi „ :

Jam veniet Rubea puer alti sanguinis ortus
 Progenio.

„ e dopo pochi versi in sua lode „ :

Et quamvis avidis regno pelletur ab armis
 Pubescens, propriosquo lares cogetur iniquo
 Numine, Sfortiadum bellis, et Marte sinistro
 Linquere, ad externos profugum properare ponates
 Exul et imperio pulsus poragravit, ad oras
 Perveniet Venotum, quæis florentissima semper

 Illi to miseris soliti succurrere rogo
 Exulibus, capient toto, puer inclite, porta
 Ordine patriciis Rubei jungentur equestri,
 Æris et accipient ornantia munera fulvi.

Non avendomi l'Andres dato poscia più certi schiarimenti sull'avere
 il Rossi veramente fatti quegli studj in Parma; nè indicatomi ove si trovi

quel Codice, non ho potuto verificare, se qui propriamente li facesse. L'essersi rifuggito il padre suo (lni fanciullo) appo i Veneziani, ne' ser-
vigi de' quali durò molti anni, mi fa sospettare che fosse piuttosto am-
maestrato nell' Università di Padova, ove in età molto verde, come dico
sopra Ireneo, ebbe l' Arcidiacono di essa Città. Aggiugni che fu nomi-
nato a 16 anni Vescovo di Trevigi, e quantunque non avesse effetto
questa nomina, fu due anni dopo Vescovo di Belluno. Ora a mo par
improbabile che Guido Rossi suo genitore servendo i Veneziani, presso
i quali era in tanto favore, preforisse di mandare a studio in Parma
il figliuol suo, mentre era in Padova una sì celebre Università, e pro-
scritta in Parma la sua famiglia.

Facc. 198, lin. 26.

ERRORS

CORREZIONI

hanc istam

istam

Facc. 201, verso antipenultimo.

Agmina dum Veneto gallica morto
fugat.

Agmina dum Veneto gallica Morie
fugat.

Facc. 206, lin. ultima; e Facc. 207, lin. 1 e seg.

„ Gli fu del pari coniaa una Medaglia, nel cui di-
„ ritto si vede il suo Busto colle sigle BER. RV. CO.
„ B. EPS. TAR. LE. BO. VIC. CV. ET PRAE., cioè *Bernardus*
„ *Rubeus*, ecc. *legationis Bononiensis Vice Gubernator*
„ *et Praeses* „.

OSSERVAZIONE

Questa iscrizione era stata spiegata nel 1785 da Mons. Rambaldo
degli Azzoni Avogadro in una lettera inserita poscia a f. 379 e seg. del
Tomo 2.^o *Biblioth. Pisanorum Veneta* pubblicata dal Bonicelli nel 1807.
Ivi le sigle LE. BO. VIC. CV. ET PRAE. sono interpretate così: „ *Legati*
„ *Bonomia Vices gerens Gubernator et . . . Praeses*, sottinteso *Flaminia*, cioè
„ della *Provincia Ravennate* o della *Romagna* „. Spiegazione a cui dà
lume o polso un' iscrizione che l'Alidosi a f. 52 della *Cose notabili di*
Bologna dice posta colà in luogo ov' era un *Postribolo* distrutto dal Rossi.

Essa incomincia: *Qui prius impudice multitudini patuit locus cura R. Bernardi Rubei Tarvisini Episcopi Flaminia præsidiis, ac Bonon. LEGATI Apostolici VICEMGERENTIS, ... Deo nunc consecratus est, ecc.*

Nell' Epistola di Mons. Rambaldo è pur riferita la lettera del Dego Agostino Barbarigo riportata qui sopra dall' Affò a f. 199 e seg.

CXXXVI.

CRISTOFORO BATTO

Facc. 209, lin. 9 e seg.

„ Liberatosi (*il Batto*) da que' primieri suoi guai,
 „ andossene a Roma, dov' era l' anno 1524 a servizio
 „ di alcuni Signori „ .

GIUNTE

Egli era in Roma alcuni anni prima; e poco avanti che vi giungesse dallo Spagne Adriano vi, erano partito per timore della peste che ivi inferiva, rifuggitosi fra' Sabini, secondochè dice egli stesso nella Vita di questo Papa: *Venit ad Urbem, cum ego pestis metu in Sabinos confugissem.* Scemando poscia all' entrar dell' inverno il furor della pestilenza, ritornò a Roma. Ciò dunque avvenne nell' anno 1522.

Ivi, lin. ultima.

„ *Magni animi facias hac quoque parte tibi* „ .

CORREZIONE

Leggasi questo verso dell' Anselmi così, come si trova nelle edizioni del 1526, 1527 e 1528:

Magni animi facias, hac quoque parte fidem.

Facc. 210, lin. 15 e seg.

„ Tutto ciò narra il Valeriano, di cui trovasi anche
 „ un Epigramma in *Battum Antiquarium*. Ne parlano
 „ Rannuccio Pico, il Mazzucchelli, ed altri „ .

GIUNTA

Il Tiraboschi che riferì intero il Poemetto da *Postis Urbanis* di Francesco Araili, poichè era stato posto assai manco entro la *Coryciana*, nella 2.^a edizione della sua *Storia della Letteratura Italiana*, Tomo 7, f. 1661, aggiunse in nota un distico concernente il nostro Batto, che parmi di dover riferire. Egli avealo trovato in uno de' Codici da lui veduti di quel Poemetto. Eccolo:

*Batte, genus cui Parma dedit, Parma inclyta Juli
 Caesaris, huc Cilius fer monumenta tum.*

Se l'Affò tolse più versi latini in lode dell'Albino dal Poema dell'Araili riprodotto dal Tiraboschi, non veggio cagione perchè dovesse ommettere i due concernenti il Batto. Ommiselo anche il Roscoe che ristampò il Poema dell'Araili nel Tomo 3.^o della Vita di Leon x, tradotta in francese.

Anche Giacomo Fontano Giureconsulto di Bruges fa menzione del Batto nella lettera che sta in fine della sua opera *De Bello Rhodio* 1524, ed il chiama uomo dottissimo.

Ivi, lin. 20 e seg.; e Facc. 211, lin. 1.

„ I. *Adriani vii. Pont. Max. Vita ex primo Libro*
 „ *Epistolarum C. Batti Parmensis* . . . È una lettera
 „ scritta da Roma a Girolamo Sauli *Idib. Jan. 1524* . . .
 „ citasi . . . in discredito di lui da Giovanni Wol-
 „ fio nelle sue *Lectiones memorabiles* „ .

OSSEVAZIONE

È forza conchiudere che l'Affò non esaminasse le *Lectiones memorabiles* del Wolfio, imperocchè, se le avesse esaminate, avrebbe veduto che a facce 191 e 192 del Tomo 2.^o è ristampata questa Vita. Non isfuggì

di fatto tale ristampa ai Compilatori delle *Nouvelles de la Rép. des lettres* a f. 145 dell'anno 1686, che dicono appunto che è inserita *dans les Recueils de Wolfius*.

Nella ristampa del Wolfio questa lettera è delle Idi di Gennaio 1523. Ma ivi è corso errore, e debbesi leggere 1524, poichè Adriano morì addì 14 Settembre 1523. Questa Vita è scritta con assai di semplicità e chiarezza; ma certo non è favorevole ad Adriano.

CXXXVII.

FRANCESCO CARPESANO

Facc. 212, lin. 23 e seg.

ERRORI

CORREZIONI

Francesco Sforza detto il Moro

Lodovico Sforza, ecc.

Facc. 213, lin. 2.

STAMPA

AUTOGRAFO

Legati

Oratori

Facc. 214, lin. 8, 9, 12 e 23.

*relicta sunt, vel alio
nostri Consortii, qui nos ante-
cesserunt,
Et tunc missi*

*relicta, aut alio
nostrorum Consortium qui nos an-
tecessere,
Missi*

Facc. 214, lin. 21 e seg.

„ Uno però fu esso de' due Sacerdoti inviati al
„ Papa l'anno 1511 per tale affare (*la dedizione spon-
„ tanea di Parma*) „ .

CORREZIONE

Non nel 1511, ma sì nel 1512 fu inviato a Giulio II. il Carpesano coll' altro Sacerdote. Egli stesso nel dice ne' suoi *Commentaria* autografi

a c. 62. Di fatto se Ireneo nell'Articolo del Grapaldo raccontò, munito di sicuri documenti, che i deputati del Comune di Parma si trasferirono a Roma per lo stesso intendimento nel 1512, e se qui asserisce che il *Clero Parmigiano, seguendo l'esempio del Popolo*, mandò deputati colà; emerge di necessità che andasservi nel 1512, imperocchè chi segue l'esempio non va prima dell'esempio. È da osservarsi che l'autografo posseduto dalla Biblioteca Parmense dice: *Ita Parma; atque Placentia: longo tandem postliminio, ad fidem et imperium Romane sedis apostolicæ rediit anno a portu Deiparæ M. D. X. II. OCTAVO IDUS SEPTEMBRIS*, e che la stampa di questi Commentarii a f. 1288 del Tomo V della *Peter. Script. Collectio* de' Martene o Durand ha in vece di Settembre OCTAVO IDUS OCTOBRIS.

Facc. 215, lin. 11, 13, 14 e 16.

STAMPA	AUTOGRAPH
<i>cujus rei</i>	<i>cujus</i>
<i>Lencius</i>	<i>Leucius</i>
<i>armatus cum globo cataphractorum excubabat</i>	<i>armatus excubabat</i>
<i>invalidum et inutile</i>	<i>infirmum et invalidum</i>

Facc. 217, lin. 1 e seg.

„ I. Francisci Carpesani . . . *Commentaria suorum*
 „ *temporum* . . . L' esemplare caduto sotto gli occhi
 „ del Mabillon o fu quello dall' Autore indirizzato al
 „ Sanvitale, o fu tolto da esso „ .

OSSERVAZIONE

Siccome erano un'altra copia colla data del 1526 nella Libreria dei Minori Osservanti di Perugia, divisa in dieci libri, appunto come la veduta dal Mabillon, e pubblicata dai PP. Martene e Durand, così non è fuor del verisimile che fosse tolto anche da questa. La quale fu veduta dall' illustre mio padrone ed amico il Cav. G. B. Vermiglioli, e parvegli del secolo XVI. In essa la prefazione a Girolamo Sanvitale sta in fine. Non è inverisimile, parmi, che nella sua dimora presso i Minori Conventuali di Assisi il Carpesano avendo seco quella copia la regalasse a' suoi Opisti, e che da essi passasse poscia a' Minori Osservanti della vicina Perugia.

„ II. *Registrum bonorum Consortii: Catalogus Consortialium: et liber Baptizatorum cum Prefationibus* „.

Osservazione

Di queste prefazioni ho fatto trar copia per la Biblioteca Parmense.

CXXXVIII.

GIORGIO ANSELMI NIPOTE

Facc. 218.

La *Biographie Univ.* nell'Articolo del Caviceo ne racconta che questo Anselmi è soprannomato *il Nipote* per distinguerlo da uno de' suoi Zii, del quale pure hannosi alcune poesie. Non per distinguerlo dallo Zio, ma sì dall'*Avolo* da cui nascè Andrea suo genitore. Ma nell'Articolo di esso Anselmi avea detto rettamente che il vecchio era suo avolo.

Facc. 220, lin. 9 e seg.

„ Affine di ampliar le sue cognizioni radunò in sua „ casa una buona scelta di libri, varj de' quali ebbero „ l'ornamento di una elegantissima legatura, come ap- „ prendesi dal Grapaldo „.

Osservazione a conferma

Bella conferma di quanto disse il Grapaldo dell'amor che avea l'Anselmi all'eleganza delle legature abbiamo in un Codice greco descritto dall'Iriarte nel *Catalogo Regie Bibl. Matrit. Cod. Græc. mss.*, a facce 499 e 500 del 1.^o volume. Questo splendidissimo Codice è scritto di mano del cel. Pontico Virunio. Contiono la Vita ed i sei Inni di Callimaco cogli antichi scogli. Ha ancora la prima legatura. Giova riferir parte della descrizione di questo Codice, la quale non solo è testimonianza di quanto ha detto qui Ireneo, ma sì ancora d-ll' amore alle greche lettere, della sapienza, dell'animo magnifico, e dell'amieizia del nostro Anselmi col Virunio a cui avea data generosa ospitalità nella sua

dimora in Parma: *Membranaceus* (Codex) in quarto minori, foliorum tantum 44 membranulis mire subtilibus, candidis, laevigatis; elegantia manus singulari; cultu ad haec praecipuo, quippe Libri fronte, titulis, litteris capitalibus, tum vario colore depictis, tum etiam auro solitissime illustratis; neque emendata minus quam nitide a Pontico Virunio descriptus exeunte saeculo *xv*, vel *xvi* ineunte, in urbe Chrysopoli; eadem vero aetate compactus, suoque tegmine indutus, pelle nimirum Turcica purpurea, sed praesens jam decolori; multiformibus itidem figuris in eam opere Graeco impressis; foliis insuper extra inauratis conspiciendus; binas demum areas fibulas gerens, singulas trifida ansula ex eadem pelle contexta insertas, quibus eum commodissime claudas. In fine leggesi una nota del Virunio in greco, che l'Iriarte ha voltata così: *Et haec quidem Callimachi Ego Ponticus Virunius exquisita emendatione scripsi magnifici et sapientissimi Georgii Anselmi causa, Chrysopoli, amicitiae et hospitii monumentum.*

Il dotto Iriarte poco addomesticato colla Parmense letteratura non si addiede che questa *Chrysopoli* era la Città nostra, perciò disse a f. 500 che difficilmente potrebbesi fermare a quale delle varie Crisopoli ivi si accenni.

Facc. 221, lin. 11.

ERRORE

Et

CORREZIONE

It

Facc. 223, lin. 3 e seg.

„Sembra però ad un tempo insegnarci di aver dovuto con Gian-Marco Bajardi soffrire l'espulsione dalla Città . . . „

OSSERVAZIONE

Nella Vita del Molossi avea detto Ireneo a f. 2 coll'autorità del Fogliarzi (*Vita di Andrea Bajardi*) trattandosi in Brescoglio Giorgio Anselmi Nipote sbandito da Parma con tutti gli altri Sforzeschi dalla *Pasione de' Rossi*, ecc. Ora non intendo, perchè parli qui dell'esiglio dell'Anselmi a modo di dubbiezza senza addarne ragione.

Ivi, lin. 19.

ERRORE

demimino

CORREZIONE

demimino

Facc. 226, lin. 11 e seg.

„ I. *Georgii Anselmi Nepotis Hecuba*. In fine: *Excusum formis Francisci Ugoleti nonis Junii* MDVI.
 „ *Parmæ* . . . dedicata . . . a Tranquillo Molossi . . .
 „ È rara all' estremo questa edizione, da me veduta
 „ solo una volta nella Biblioteca Vaticana „ .

OSSERVAZIONE

È necessario il notare che la *prima* carta di questa rarissima opericina contiene a tergo appunto la dedizione al Molossi; poichè il titolo del libro non essendo che in fronte alla *seconda*, chi avesse un esemplare mancante della *prima* potrebbe pur pensare non patisse difetto che di carta bianca. Un bellissimo esemplare, che fu da Luigi Lamberti regalato al mio diletto P. Ab. Tonani, dall' amorevolezza di questo me n' è stato concesso in cambio di men bello per la Biblioteca Parmense.

Ivi, lin. 22.

„ III. *Vita de Jacobo Caviceo* . . . „ .

OSSERVAZIONE

La *Biographie Univ.* nell' Articolo del Caviceo biasima il traduttore francese del suo *Peregrino* di non avere voltata in quella lingua anche questa Vita. L' Anselmi fece altresì l' Epitaffio di esso Caviceo.

Facc. 227, lin. 1 e seg.

„ V. *Georgii Anselmi Nepotis Epigrammaton* . . .
 „ Ne abbiamo tre edizioni. La prima in-12.° . . . MDXXVI.
 „ Segue una lunga serie di errori, e correzioni. La seconda, parimente in-12.° „ .

CORREZIONI E GIUNTE

Nè la prima, nè la seconda edizione sono in-12.°, ma sì in-8.° piccolo, come solevasi a que' dì. La *lunga serie d' errori*, che sta in fine della prima non *segue*, ma *precede* le note tipografiche. Parecchi degli

Epigrammi dell' Anselmi furono inseriti a f. a3o e seg. delle *delitiae* CC. *Italarum Poetarum* da Ranuccio Ghero, 1608.

CXXXIX.

EVANGELISTA TARASCONI

Facc. 229, lin. 1 e seg.

„ Questo nobile soggetto ebbe per genitore Bartolommeo e nacque in Parma il giorno 15 di Marzo del 1459 . . . fu Protonotario Apostolico, ed impiegato in varie cariche . . . „

GIUNTA

La madre di lui fu degli Arcimboldi, e chiamossi Francesca: di quegli illustri Arcimboldi di cui parlammo più sopra. Avea questa sposato Bartolommeo Tarasconi nel 1450 ed avutone altri due figli Giovan-Francesco, e quel Giovan-Andrea del quale dice il Da Erba, come notò anche Ireneo, che scrisse un *Sommario di tutte le leggi*. Un Giacopino Tarasconi calato di Francia nel 1370, e legato in parentela colle principali famiglie di quel reame fu principio tra noi di questa rinomata casa. Egli tolse il cognome dalla città di Tarascon d'onde uscirono i suoi maggiori. Tolo-meo figlio di lui sposò nel 1410 in prime nozze Francesca Torelli da cui ebbe Bartolommeo padre di Evangelista.

Questi tra le *varie cariche* da lui occupate ebbe a' tempi di Leon x anche quella di Internunzio nella Città di Piacenza. Fra le lettere latine del Card. Bembo scritte a nome di Leone non è diretta *Evangelista Tarasconio et Jacobo Cambraro, meis apud Placentinos internunciis*. Parla di questa lettera anche il Poggiali a f. 236 del Tomo 8.^o È la 26.^a del Libro 2.^o delle *Lettere* del Bembo, 1552. In essa il Papa ingiunge loro di accompagnare il Generale Spagnuolo Cardona, e di prestare a lui ed alle sue genti nelle terre della Chiesa ogni buon ufficio e soccorso.

Facc. 230, lin. 13 e seg.

„ Continuando adunque nella carica di Segretario „
„ Domestico del Papa, giunse fin all'anno 1532, ecc. „

OSSERVAZIONE E GIUNTA

Dalle lettere mss. di Evangelista, non che dalla prefazione di un'opera di lui, ignota all'Affò, della quale riparlerò tra breve, e che fu scritta negli ultimi anni della sua vita, non emerge ch'egli fosse *Segretario domestico*; ma sì che fosse *dei brevi*. Solo da una potrebbesi argomentare che a quel primo uffizio avesse aspirato.

Di una particolarità sconosciuta ad Ireneo intorno al Tarasconi tenne ricordo il Vaghi nelle note marginali mss. al Pico, f. 143 dell'Appen. P. V. Io la riferisco tal quale ivi si trova co' vòti, che vi lasciò la crudeltà del legatore in tagliando le margini del libro: „ Giulio de' Medici, e „ Pompeo Colonna Card. morto Adriano „ Som. Pont. erano in Conclav. „ che aspiravano al.. dignità del Pontificato tutti duoi di m... potenza „ et autorità. Per la discordia adu... di q¹ si prolungò ..elett.* e uenero „ à ... di nō *eleger* *alcuno* .. loro che fosse in Conclauo, ma di fuore, „ e furo proposti quattro cioè Caserta, Cinthio, Eu..gelistà Tarasconi, „ et un altro. Ma più di t.¹ quelli il Tarasconi ebbe più uoci qua.. „ n'ebbe aa. uoti p esser eletto Papa. q¹ si caua da due lettere scritte „ di Roma una sot. li aa. ottobre 1523. l'altra li 6 gbre 15aa da „ fr. Ambrosio Tara...ni (*Tarasconi*) a' Gio: Andrea Tarasconi a Parm. „ e si trouano appress. sino à q.¹ di al Co: T...sconi (*Tarasconi*) Conti „ di Cale...no (*Calestano*) terra assai not. di Parma „.

Facc. 230, in fine.

„ I. *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II*,
„ manoscritta. La trovo accennata in alcune schede.
„ Molto interesserebbe il trovarla „.

OSSERVAZIONI E GIUNTE

Nella *Bibl. Bibliothecarum Manuscriptorum* del Montfaucon si legge a f. 110 del Tomo 1.^o, N.^o 370a, *Laurentii Parmensis de rebus gestis Julii II*. Trovavasi questo ms. nella Vaticana. La somiglianza dei titoli mi ha fatto sorgere sospetto che sia la cosa stessa attribuita a due diversi Scrittori, tanto più che l'Affò nota l' *Historia calamitatum*, ecc. in modo troppo incerto. Ma se il mio sospetto è vano, e se sono in realtà due opere diverse, e di diverso autore, chi sarà questo *Lorenzo Parmense*? Un Lorenzo Tarasconi Dottore di leggi fu Protonotario Apostolico, Governatore di Carpentrasso, e Vicelegato di Viterbo. Viveva ancora nel 1577, come ho cavato da certe *Prove di nobiltà* della famiglia Puelli,

cho per gran cortesia mi sene state comunicate dal Cav. P. Casapini. Di un Lorenzo Tarasconi che fu esattore di *certa imposizione e taglia*, che alla Città di Parma fu imposta, parla il Fice in modo molto confuso a f. 126 delle Aggiunte fatte all'Appendice. Ed ivi a f. 4e il Vaghi notò a penna presso alle parole *Lorenzo Tarasconi*, che fu laureato nel 1555 a' 29 di Ottobre. Ma io non he documenti per provare se sieno questi *Lorenzi* una stessa persona, o diverso; e sole emmi paruto di dover notare queste cose per chi rinvenisse altre cognizioni che valessero a chiarire la quistione.

Tornando ora all' *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II*, attribuita ad Evangelista, dico che supponendo ancora essere questa opera sua, vuolsi collocare prima di essa altra opera di lui bene accertata, che non fu conosciuta dall'Affò e cha narra fatti anteriori al secondo Giulie. Dello averla esaminata a mio grand' agio son debitore alla cortesia somma di S. E. il Conte Ferdinando Tocco, eruditissime nome, che ettennola a prestanza dall' egregio Conte Luigi Tarasconi ultime rampollo vivente di quella illustre casa.

Essa non ha titolo separato, ma in fronte alla prima facciata leggesi in carattere majuscole:

EVANGELISTAE TARASCONII PARMENSIS AD CLEMENTEM SEPTIMUM PONTIFICEM MAXIMUM IN CALAMITATUM ITALIAE COMMENTARIOS PRAEFATIO.

Ms. in-f.º antografo in bol carattere, di carte 46. Termina con queste parole alla terza linea del diritto dell'ultima carta: *et vita vobiscum volumus excedere*. A tergo vi si legge una ricetta *N. radices yreos*, ecc. Quest' opera non contiene in sostanza che la storia del rapidissimo conquista del Regno di Napoli per Carlo VIII di Francia; del tostano ritorno di questo Regnante; della famosa battaglia di Fornevo, descrittavi dall' autore con molta energia nel libro secondo; dell' altre gesta de' Francesi nel Reame di Napoli dopo la partenza di Carlo, o del solito intero loro discacciamento. È divisa in quattro libri, del primo de' quali non restò che l' Epitome, poichè l' intero andò perduto durante il sacco di Roma, attestando l' autore istesso.

Da ciò che venni accennando cavasi, questa Steria non aver nulla che fare con quella *calamitatum Italiae tempore Julii II*; ed anzi quest' ultima essere parte della continuazione della *Storia delle Calamità d' Italia* succedute a' tempi dell' autore, il quale si proponeva appunto di farla, se Clemente non avesse reputati indegni che fossero pubblicati i quattro primi libri. Il dice egli stesso in fine della prefazione; e se di fatto scrisse dello Calamità d' Italia al tempo di Giulie II, convien credere che que' primi libri meritassero l' approvazione di Clemente. E censeguir la dovevano, se mal non m' appongo, sì per la varietà delle cose narrate, sì pel criterio storico, sì per la forza o lucidezza dello stilo. Per lo quali cose parmi cha questo nostro Istorico vogliasi a buon dritto

annoverare tra' lodovoli di quel tempo. Egli termina il quarto libro con un' orazione assai eloquente detta dal Re Federigo ai Generali, ai Principi ed ai Deputati delle Città o del Popolo Napoletano.

È anche da notarsi che nella prefazione racconta la principale gesto di Clemente, benchè, dice, vorrebbero riserbato alla parte ultima dei suoi commentarii; ma il timore che la sua molta vecchiezza non gli consenta di scrivere i fatti di tanti anni, fa ch'ei le dia ivi per anticipato: *Qua tamen posteriori commentariorum loco tradenda viderentur, senectus tamen capularis mea, qua tot annorum gesta nequirit omittere, ut a te facta scriberentur in fine, tum publicis undique curis urgentibus, non absurdum censebat qua ipsa serie ultimo tradi debuissent, et aetas edere non posset, primis intexere, etc.*

Dallo stesso preloquio cavasi, l'autore avere scritto i tre ultimi libri dopo il sacco di Roma, essendo egli tuttavia segretario del Pontefico: *Munus itaque ipsum . . . aggredior, idque quantum publicis undique curis perturbatus senex prestare potest, dictandis quoque gratia et iustitia diplomatibus tuis, et novo assidue implicitus romana curia stilo, etc.*: essersi egli trovato in mezzo allo calamità d'Italia dalla morte di Lorenzo de' Medici alla pace fermata da Clemente dopo che Roma fu messa a ruba dagl' Imperiali: essere intervenuto alle guerre de' Veneziani contro i Ferraresi; de' Tedeschi contro i Veneziani; de' Francesi nel Regno di Napoli: avere avuto la sua parte al discacciamento di essi dall'Italia, ed alle campagne di Papa Giulio: in molto di queste guerre aver lui avuto imperio di capitano (*cum illis fere omnibus interfuerim et saepe etiam imperando praeferim*). Dal che egli traeva conforto allo scrivere questi Commentarii siccome colui che, non essendo ignaro delle belliche faccende, quasi aveva alcun diritto al farlo, e minore vergogna a temer (*Quod iure quasi et minori ignominia usurpare posse videret*). Malo, parmi, s'interpreterebbero quelle sue parole *saepe etiam imperando praeferim* pel solo comando che egli avesse avuto come Commissario della Sacra Lega. Io non ho ripugnanza veruna al credere che il Segretario di quel Papa, che cingeva ad un tempo la tiara ed il cimiero, ed assediava la Mirandola in persona, capitanesse qualche drappello dell'esercito papale. Certa cosa è che il Tarasconi non solo nelle sue storie, ma in più lettero autografo al Papa dà sentore di essere stato molto addentro nella cognizione delle faccende guerresche.

Facc. 231, lin. 1 e seg.

„ II. Clementi rii Pontifici Maximo Evangelista
„ Tarasconus (aggiugni *Parmen.* che è nell'autografo)

- „ in *Aureæ Rosæ celebritatem*. Questo Trattato . . .
 „ diviso in due parti . . . si conserva manoscritto
 „ in pergamena dal Padre Don Gian-Paolo Melilupi
 „ Monaco Casinese di Parma „.

OSSERVAZIONI E GIUNTA

Il P. Vaghi nel luogo citato dice che un elegante manoscritto di quest'opera si conservava a' suoi dì presso i Signori Conti Tarasconi. È forse lo stesso che era divenuto poscia proprietà del Monaco Casinese, e che ho avuto sott'occhio. È in bella pergamena in-f.^o. Dopo le due parti accennate dall'ARò seguono un Sermone di Papa Innocenzo III; 3 altri Sermoni di Jacopo da Voragine, ed uno di Guglielmo Duranti sulla quarta Domenica di Quadragesima in cui si celebra il mistero della *Rosa d'oro*.

GIUNTA

Alle tre opere su rammentate, che crescono a quattro, se col Roscoe pensiamo che le parole del Giovio riferite dall'ARò a f. 229 *quidam Murices præcepta commentaretur*, debbano interpretarsi in modo da credersi che il Tarasconi facesse un *Trattato sulla musica* (*), si possono aggiungere

V. *Lettere autografe* da me vedute e più sopra mentovate.

CXL.

GIAMBATISTA PLAUZIO DI FONTANELLATO

Facc. 232, lin. 1 e seg.

- „ Malamente Rannuccio Pico, che *Plantio* lo ap-
 „ pella, vuol che nascesse circa il 1450. Assai più

(*) V. *Vie et Pontificat de Léon x* *déjà* soverchia tinta di ridicolo a quel-
trad. par Henry, t. 4, p. 394, ove il la piacevolezza.
 Roscoe pensa coll'ARò che il Giovio

„ tardo convien crederlo venuto in luce, se fu disce-
 „ polo in belle lettere di Filippo Beroaldo juniore
 „ nel 1472 „ .

Osservazione

È più grave lo abaglio del Fico, poichè non dico già che *nacque*, ma
 sì che *visse* circa l'anno 1450, locuzione che per solito si adopera dagli
 Storici per significare il tempo in cui uno ha fiorito.

Facc. 234, lin. 5 e seg.

„ II. *Castigatissimum Persii Poema*, ecc. *Impres-*
 „ *sum Venetiis per Joannem Rubeum*, ecc. MCCCCXVI „ .

Correzione e giunta

È da correggersi l'anno della stampa, in cui l'Affò, o l'impressore,
 ommisero un centinaio, in MCCCCXVI.

Questa edizione è citata anche dal Panzer che scrive l'anno così MDXVI.
 Egli ne allega un'altra *Venetis in casis Bernardini de Fianis de Lexona*
Vercellensis Anno Circumcisionis MDXX. Die xv. decembris Leonardo Lau-
redano Principe. In-f.º cum figuris. È pur cen figure la precedente. Ma
 una ben più antica ne registrò il Morelli, che probabilmente sarà la
 prima, a f. 357 del 2.º Vol. della Pinelliana così: *A. Persii Flacci*
Satyræ, a Jo: Baptista Plautio. Bononia, 1502. in-f.º

CXLI.

FRA PAOLO PISOTTI

Facc. 235.

Oltre le cose qui narrate dall'Affò null'altro rinvenni intorno a que-
 sto Ministro Generale de' Minori Osservanti fuorchè Fra Giovanni da
 Fano a lui intitolò la sua Opera contro le Eresie Luterane, impressa in
 Bologna per Gio. Bat. Faello nel 1532, in-8.º. Feroe nol conobbe Irenee
 allorchè pubblicò quest' articolo. Il conobbe pescia, poichè ne parla nel
 Tomo 4.º, pag. 129.

Nella settima riga dell'iscrizione in vece di AEQ. SCIENTIA leggesi
AEQ. AC SCIENTIA.

CXLII.

BERNARDINO DARDANO

Facc. 239, lin. 3 e 23; e Facc. 240, lin. 27 e seg.

„ Commemorò egli ne' suoi versi talora il padre,
„ cantato avendo una volta:

„ *Vivit adhuc genitor*, ecc.

„ Avrebbe voluto il padre vederlo incamminato per
„ la via delle leggi; ma egli rapito dietro le Muse,
„ ricusò di ubbidirlo

„ Tornato in patria ebbe nuovi impulsi da Gian-
„ Francesco suo fratello a darsi una volta alle leg-
„ gi, ecc. „ .

Osservazioni

Non solo egli commemorò ne' suoi versi il genitore, ma a lui rivolse
aa distici nel 1.^o libro della sua *Adolescentia* con questo titolo *Ad pa-*
trēm Delatū non posse nisi Posui vacare: Ivi ben mostra la sua invin-
cibile avversione allo studio delle leggi con questi versi:

Emorior, video legum si barbara verba,

Non possū nugat, Barthole, ferre tuas.

Tu prius efficias ut nudo littore piscis

Vivat, et undirone surgat aena solo.

Quam mihi sit cordi juris dissolvere nodos,

Scavola, sectari quam tua castra queam, ecc.

E cose di ugual ripugnanza agli studi di Temi rivolgeva nel medesimo
libro al suo fratello Gian-Francesco, che aveagli scritta severa epistola
sul proposito stesso, ponendovi in fronte questa intitolazione: *Ad fratrem*
Jo: Franciscum: unumquemque sequi naturam suam, et se non posse o-
mnis diceret.

Facc. 241, lin. 15 e 16; e Facc. 242, lin. 26.

ERRORI
proprie . . . cognomine
Monferratus
MCCCCI.

CORREZIONI
proprio . . . cognomine
Mons Ferratus
MCCCCI.

Facc. 241, lin. antipenuit. e seg.

„ Non andò molto, che Lodovico II Marchese di
„ Saluzzo lo chiamò alla sua corte, per darlo precet-
„ tore al tenero suo fanciullo „.

GIUNTA

Non solo fu precettore del fanciullo, ma fu correttore altresì delle
scritture di esso Marchese. Il Bettinelli in una lettera all' Affò del di
19 febbrajo 1795 gli dice: „ mi capita sotto l'occhio un passo di De-
„ nina sopra Saluzzo, ove accenna, che quel Marchese Luigi II compose
„ opere in francese, e dice: *Lorsqu' il écrivoit en Italien ou en latin*
„ *c' étoit Bernardin Dardano de Parme, littérateur célèbre dans son temps,*
„ *qui étoit chargé d' en retoucher le style,* e cita un ms.^o del S.^a Mala-
„ carne. Ho io un ritrattino in carta di un Dardano; ma non so qual
„ sia „. Il qual ms. del Malacarne sarà probabilmente quello dell' *Opera*
del buon Governo, di cui parla Ireneo a f. 249, e che fu impressa nel 1499.

Facc. 247, lin. 24 e 27; e Facc. 248, lin. 4.

ERRORI
se se offert (in verso)
fremunt
rapidus

CORREZIONI
se offert
fremant
rapidus

. Facc. 248, lin. 14 e seg.

„ Restituissi finalmente alla patria, dove il trovia-
„ mo nel 1532, veggendo insieme, che riputato abilis-
„ simo a trattar gravi affari fu dall' Anzianato spedito

„ a Piacenza il giorno 14 di Aprile dell' anno appresso
 „ (cioè 1533) in compagnia di Sebastiano d' Ancona,
 „ acciò dal Commissario Cristoforo Carnesecchi ripor-
 „ tasse la diminuzione degli aggravi, ecc. „ .

Osservazione

Il Poggiali nelle *Mém. Storiche di Piac.*, T. 9, f. 29, colloca questa missione sotto l'anno 1534, e dice che il Dardano, a Sebastiano erano *Ficarj*, e *Luogotenenti* del Commissario Pontificio Carnesecchi. Questa opinione parmi trovare conferma nel seguente Epigramma del Veggiola, Poeta Piacentino, in fronte al quale stanno le parole *Dardani Commissarii apostolici celebratio*. Da esso emerge altresì com' egli adempisse rettamente, e con soddisfazione di tutto quel popolo il suo ufficio, poichè meritò cotanti encomii dal Poeta Piacentino.

*Diis referat grates vivit qui paupere globa;
 Vix pellit duram quique labore famem.
 Jubilet iniusta premitur qui pondere census
 Ad nos Saturni jam rediere dies.
 Fungitur officio dignus, provincia dignis
 Summa datur, gravidus est data cura gravis.
 Iustitiam cunctis certa qui lege ministret
 Dardanus aethera venit ab arce sacer.
 Dardanus ille aequi vindex, servator honesti
 Grata fides, gratus cui pietatis honos.
 Dardanus umbrosas posses qui carmine quercus
 Ducere et innites voce moovere feras.*

Questa molte lodi confermò il Veggiola, o Vezzola, con un secondo Epigramma indiritto allo stesso Dardano, dal quale sembra poter si argomentare che questi si fosse lagnato a lui di quelle prime eccessive laudazioni. L'uno e l'altro Epigramma sono tra quelli appunto del Veggiola, *Placentiam 1536 per Seb. Bonzatium*. Dallo stesso Poggiali si dice che colà fu presentato agli Anziani di quel Comune un nuovo Compartito del Dardano a comodo del Comune stesso, non già che ivi si recasse per ottenere a quello di Parma dal Carnesecchi una diminuzione di gravanze, come asserisce Ireneo. Non è però inverisimile fosse incaricato d' ambo gli uffizj.

Facc. 249.

Nella sesta riga dall' Iscrizione correggesi *ATQUE* in *ABQUE*.

GIUNTA

Non osservò Irene che in alcuni luoghi delle poesie giovanili del Dardano e specialmente nell'ultima facciata trovansi parole scritte da lui in caratteri greci: le che fa ragionevolmente pensare che delle greche lettero non fosse digiuno. Nè manco osservò, che Giorgio Anselmi Nepote fu tra gli amici del Dardano; e che questi gl'indirizzò alcuni versi latini che trovansi nel 2.^o Libro delle predotte Poesie con questo titolo *Ad Georgium Anselmum Parmensem, non expectandam senectutem et tempus dum jucunde potest vivere*. Fra gli Epigrammi poi uno ne è ad *Basinum Poetam parmentem*. Ignoro, se sia l'antico Basinio Basini, ovvero un altro contemporaneo del Dardano. Anche uno ne è ad *Nicolaum Modium affinem*, forse discendente da Moggio do' Meggi; ed un altro al Grapaldo, a cui indirizzò eziandio altri versi nel 2.^o Libro delle Poesie giovanili.

Facc. 251, lin. 10 e seg.

„ V. Altro libretto in 4.^o contiene alcune
 „ Poesie, così intitolate: *B. Dardani Dialogus*
 „ Queste medesime poesie veggonsi ristampate con
 „ altre del Pittorio *Basileæ apud Joannem*
 „ *Frobenium mense Maii 1517*, in 4.^o; e nella col-
 „ lezione intitolata *Flores Epigrammatum*, ecc. *Pari-*
 „ *siis 1555* „ .

CORREZIONE

Non del 1517, ma sì del 1518 è la predetta edizione di Basilea. V. *Morelli Bibl. Pin.*, T. 2, f. 443, *Panzer*, o tutti i Bibliografi citati da quest'ultimo. Questo Poesie sono ristampate nel Tomo primo della collezione *Flores Epigrammatum* qui citata dall'*Asse* che dimenticossi d'indicarne il volume.

Facc. 251, lin. 27; e Facc. 252, lin. 1 e seg.

„ VI. *Epistole ed Epigrammi*, ecc. . . . nell'*Opus*
 „ *Regule* di F. Gian-Lodovico Vivaldo Domenicano,

„ impresso in Saluzzo in-foglio, prima dai Signerre nel
 „ 1563, poscia con altre cose del medesimo ivi nel
 „ 1567 per *Magistrum Jacobum de Circis, et Sixtum*
 „ *de Somaschis*. . . . parimente in-foglio, dove si han-
 „ no *Epistole* e *Prefuzioni* al Lettore con diversi *Epi-*
 „ *grammi* del Dardano: E si ha l'epitaffio . . .
 „ da lui composto a Jason del Maino avanti le opere
 „ di questo celebre Giureconsulto, ed anche alla pa-
 „ gina 493 *Flores illustrium Epitaphiorum* . . . „

CORREZIONE E GIUNTE

Due Opere diverse del Vivaldo si stamparono in Saluzzo sul cominciare del secolo 16.^o. Primamente *AUREUM ORVS de veritate contritionis*, . . . *Le Signerre fratres*, 1563, in-folio. Secondamente *OPVS REGALE in quo continentur* . . . *opuscula*, . . . 1507. per . . . *Jacobum de Circis et Sixtum de Somaschis*, pure in-f.^o. Il solo testo della prima opera si compone di carte 3 — 160, attestante il Cav. Vanpraet a f. 313 del Tpmo 1.^o del *Cat. des liv. impr. sur vél. de la Bibl. du Roi*, ove ne sta un esemplare in pergamena. Quello della seconda, senza la tavola che ne ha sei, comprende carte 290.

Confuso Ireneo l' *Opus aureum* coll' *Opus regale*, facendone un'opera sola, e credetto che ne fossero eseguite le due accennate edizioni. Pare fosse tratto in errore dal titolo della prima *De veritate contritionis*, e da quello dell' *ultimo opuscolo* dell' *Opus Regale*, che è *de duplici causa vera contritionis*. Ma questa opericciuola alla ricchezza di censessanta carte di che componi, come vedemmo, l' *ORVS AUREUM*, contrappone la povertà di solo quattordici. Uniti a tale operetta non sono nè *Epigrammi*, nè *Epistole* del Dardano. Ben sono due epistole brevissimo in fronte a due altri opuscoli *De laudibus ac triumphis trium liliorum*; e *De cognitione electorum a reprobis*, che stanno a f. 66 e 90 della prima parte dell' *ORVS REGALE*. Queste epistole sono intitolate: *Ad lectores Suasie innotatoria*. Nella 1.^a il nemo del Dardano è abbreviato così *Ber. Dar.* Nella 2.^a *Dar. parm.*

Nell' *Aureum Opus* la dedicatoria al Principe Luigi Marchese di Saluzzo è del Dardano, colla data *rr. cal. Aprilis m. cccciii.*

L' Epitaffio di Giason del Maino trovasi altresì a carte 407 del *Crossetti Elogia*, 8.^o Incolst. 1584; e sta pur anche a piedi dell' *Elogio* di questo fatto dal Giovio (*V. Jovii Elogia*, 1577, f. 126).

Un *Epigramma* ne riferì il Roscoe nella citata Opera, ed è a f. 437 del Tomo 2.^o della traduzione francese.

Un *Faleucio* sta verso la fine del libro *Ex Sylula Antonii Sylvioli descripta. Papia*, 1508. È seguito della risposta del Silvioli al Dardano, in cui questi è chiamato *Poeta summe*. Ivi è pure un altro *Faleucio* del Silvioli, col quale invita il Dardano a pubblicare i suoi *libellos* *Et dulces elegos, bonosque versus*: lo che può forse ragionevolmente far congetturare che gli Opuscoli del Dardano indicati dall' Affò al N.^o 17, ed impressi senza note tipografiche uscissero alla luce dopo la pubblicazione de' versi latini del Silvioli.

CXLIH.

BENEDETTO ALBINEO

Facc. 254, lin. 12 e seg.

„ Il Molossi, che dopo il 1494 venne a stabilirsi a
„ Parma, . . . ebbe a conoscerlo (l' Albineo) giova-
„ netto . . . Grande fu l' amore, che passò fra questi
„ due alunni delle Muse latine; onde il Molossi nelle
„ sue Poesie scritte a penna molto lo celebrò, ecc. „

GIUNTA

Nella raccolta di poesie latine manoscritte fatta da Mons. Lodovico Beccadelli, la quale nel 1814 era presso il Canonico Morandi di Bologna trovasi a f. 580 del Tomo 1.^o un Poemetto così intitolato: *Tranquilli Molossi Palietum ad Benedictum Albineum Parmensem Poema*. Incomincia:

*Bella feris indicta loqui causamque locumque
Agminoque et captam vario discrimine pradam
Me jubet Albineus, cui quis neget ista volenti?*

Parla di tale Poemetto l' Affò a f. 6 e 14 della sua Vita del Molossi, e dice che questi presentollo al suo Padrone il Card. Alessandro Farnese; ma non avendo ivi avvertito che fosse scritto dal Molossi ad istanza dell' Albineo, ed a questo indiritto, come emerge dal titolo e da' tre versi or or riferiti; pare che si possa conchiudere che nell' esemplare da lui veduto non fossero nè questi tre versi, nè il titolo predetto, i quali avrà

mutati il Molossi in altri indiritti al Cardinale. Il Codice Morandi fu veduto in Bologna dal mio amico Ferdinando Negri.

Facc. 255, lin. 19, 24, ed ultima.

ERRORI

Admetus
vident
eguali

CORREZIONI

Admeti
vident
eguali

CXLIV.

FRANCESCO-BERNARDINO CIPELLI
DI BUSSETO (*)

Facc. 256, lin. 2 e seg.

„ Senza recarmi troppo addietro dirò, che mentre
„ Genesio Cipelli generò Antonio, da cui discendono
„ al presente i Signori Cipelli di Cortemaggiore, citta-
„ dini di Piacenza, non meno che Pietro Medico, e il
„ nostro Francesco-Bernardino Gramatico e Poeta esi-
„ mio, uscirono da un fratello di lui altri tre uomini
„ meritevoli di essere memorati, cioè Benedetto . . . ;
„ Bartolommeo . . . ; ed Angelo „ .

(*) Lorenzo Legati Cremonese nel suo Opuscolo intitolato *Thomas Castellanus ravennensis*, in-4.^o Bon. 1667, a f. 7, chiama il Cipelli suo concittadino (*municipem meum*) o perchè veramente il credesse nato in Cremona ove ebbe pubblico stipendio, o perchè tali considerasse tutti i Busetani, che appartenevano alla Diocesi di Cremona avanti

l'erezione del Vescovado di Borgo San Donnino. Dello stesso Inogo del Legati si ha come il Cipelli fosse anche cultore dell' Italiana Poesia, poichè ivi riferisce un Sonetto di lui in lode appunto di Tommaso Castellano, Poeta Bolognese, che da qualche vaneggiatore fu antiposto al Petrarca.

Osservazioni

Comechè avesse potuto Ireneo più lucidamente esporre questa genesi de' Cipelli, e non lasciar ombra di dubbio se Francesco-Bernardino uscisse da' lombi di Genesio, ovvero di Antonio figlio di questo; pare nonper- tanto che Antonio, Francesco-Bernardino e Pietro fossero creduti da esso Ireneo figli tutti di Genesio. Nol che mi confermano le seguenti notizie procacciatemi molto cortesemente dal Sig. Cav. Paolo Cipelli uno de' di- scendenti di Antonio; dalle quali emerge esandio che il fratello di Ge- nesio non nominato dall' Affò appellavasi Lodovico: „ Due soltanto erano
 „ i fratelli Cipelli viventi sul finire del decimoquinto secolo, cioè Gene-
 „ sio e Lodovico. All' uno e all' altro nacquero tre figli: Genesio ebbe
 „ il nostro Francesco-Bernardino Grammatico e Poeta, Antonio, e Pietro:
 „ da Lodovico fratello di Genesio discesero Benedetto, Bartolommeo ed
 „ Angelo . . . Antonio altro figlio di Genesio, e fratello di Francesco-
 „ Bernardino fu progenitore de' Signori Cipelli di Cortemaggiore, unico
 „ ramo fin qui superstito. Benedetto figlio di Lodovico fu primamente
 „ Vicario del Vescovo di Cremona, quindi deposto l' abito chiericale si am-
 „ mogliò . . . Morì questi nel 1562 in Ferrara consigliere di quel Duca „.

Facc. 257, Nota (1).

ERRORI

pag. 357

CORREZIONI

pag. 363

Facc. 262, Nota (2).

t. VI.

t. VII.

Facc. 262, lin. 19 e seg.; e Facc. 263, lin. 1 e seg.

„ I. *Panegyricus D. Antonini Martyris* . . . *Im-*
 „ *pressum Mediolani* . . . *Quarto Calen. Julii m. d. xxi.*
 „ in-4.° Questo Poema . . . è preceduto da una Pre-
 „ fazione a Gaspare Anguissola, e da una lettera al
 „ Senato e Popolo Piacentino. Vi sono pure elogi poe-
 „ tici all' Autore di Bernardino Dardano, Gian Bitinio
 „ Pusterla, Francesco Superchy, Fabrizio Paveri-Fon-
 „ tana, Giacopo Anvidi, Gaspare Anguissola, e Barto-
 „ lommeo Filippino da Varallo „.

Tome VI. Parte II.

37

CORREZIONI

L' avere Ireneo, dopo il titolo a lo noto tipografiche di questo libro, proseguita immediatamente la descrizione sua collo parole *Questo Poema . . . è preceduto da una prefazione*, ecc., non accennando punto ciò che si contieno nolla *seconda o terza* carta, farebbe credere che nulla fosse tra 'l frontespizio ed essa prefazione. È vore ch'egli ha già parlato alla facc. 259 della permissione per la stampa, permissione che appunto trovasi in una di queste due carte; ma non dicendo egli che sia ivi, nè indicando le altre cose che esso racchiudono, non sarebbe maraviglia che alcuno credesse di aver perfette le carte preliminari di questo libro, benchè fosse mancanto di quelle due. Non avendo la *terza* legame o chiamata alla *quarta*, e questa non avendo nè numeri nè registro, ed essendo sbagliato il numero della *quinta*, lo che può far sospettare di altri sbagli precedenti, si può ragionevolmente credere che nionte manchi tra 'l frontespizio e la sua corrispondente, che è appunto la *quarta*. Ora sarà utile il notare ciò che contengono la *seconda* o la *terza*, giacchè dimenticollo Ireneo, ed il supplire ad altre omissioni; essendo questo libro alquanto raro.

Dopo la *prima*, che solo comprende il frontespizio racchiuso in bel contorno intagliato in legno, viene l'approvazione predetta della stampa (di Pietro Ricorda *Sebastianus Episcopus*, ecc. o di Frato Nicola Ripalta inquisitore) che racchiude sommi encomj del Cipelli. Nè si contentarono il Vescovo e l' Inquisitore di questo lodi, chè il primo subito dopo vi aggiunse un' apostrofe in prosa ed una in versi al Poema, perchè nacisse con sicurezza di buon successo alla lode; ed il secondo un epigramma in lode dell' Autore. All' epigramma succede un ringraziamento in quindici distici latini del Cipelli al Vescovo prodette. E questo sono le cose contenute nella *seconda o terza* carta; la prima delle quali ha il registro *A. ij*, o la seconda è numerata in fronte *ijj*. Comincia la *quarta* colla prefazione a Gasparo Anguisola, la quale continua nella *quinta* e nella *sista*. Avvertasi che la *quinta* è numerata per errore *xar*; ma la *sesta* ha il suo vero numero *vi*. Questa prefazione si chiudo con cinque versi esametri del Cipelli all' Anguisola; ed è in data *Placentia Duodecimo Cal. Sep. An. s. d. x. d. xx. è conseguita dalla lettera al Senato e Popolo Piscantino in data di Milano Cal. Maij. m. d. xxi*. Dopo gli «logi del Cipelli indicati dall' Affò, l' ultimo do' quali sta in fine del libro, vengono 1.^o *Franc. Bernardini. Cypelli: ad librum. Paraecsis*; 2.^o *Ejusdem . . . Ad Invidiam Apologia*; 3.^o *Ejusdem totius operis argumenta*; tutti in versi latini. Comincia il Poema all' *xi* carta, e finisce colla *lvi*. Dopo la quale è un luno dello stesso Cipelli a Sant' Antonio, l' accennato Epigramma di Bartolommeo *Filippino*, o *Filippini* da

Varallo, ed altri versi dell'Autore *ad librum* seguiti da un avviso suo in prosa al lettore, in cui chiede scusa degli errori corsi nella stampa. Seguono le correzioni (sotto le quali sono le note tipografiche riferite dall'Affò) nel diritto della *Lx* ed ultima carta.

GIUNTA

Seguendo l'esempio del mio autore, che pose al *N.º II* delle Opere dell'Anselmi (Nepote) l'unico suo Sonetto conosciuto, aggiungo a quelle del Cipelli il Sonetto di cui parlai in principio di questo articolo.

VI. Sonetto in lode di Tommaso Castellano Poeta Bolognese. Trovasi a f. 7 dell'Opuscolo di Lorenzo Legati intitolato: *Thomas Castellanus Poeta Bononiensis reuiviscens*, in-4.º Bon. 1667. *Hares Benatii*.

CXLV.

PASCASIO E LATINO BELLIARDI

Non avendo io niuna cosa importante da aggiungere alla povertà di questo Articolo, ben sentita anche da Ireneo, che quasi ne fece le scuse nelle prime parole, darò solo una egualmente povera notizia d'altro Scrittore di questa famiglia che appellavasi

MARCO BELLIARDI.

Assisti costui, per quanto si pare, la stampa del *Quantum volumen consiliorum Divi Alexandri Tartagni imolensis*, etc. impresso da Platone de' Benedetti in Bologna nel 1490 in-f.º. Nell'ultima carta di questo volume sta una lunga nota, che contiene anche la data, sotto la quale leggonsi le parole: *Marcus Belliardus Pormen*. Una parte di questa nota è riferita dall'Andiffredi (a f. 73 dello *Spec. Edit. Ital.*) il quale poi al proposito del Belliardi dice: *Marcus autem Belliardus, cuius nomen infra subscriptionem legitur, quique in ipsa subscriptione studiosus juris ad lectionem operis hortatur, in quo nihil esse proficitur, quod non ipsum Tartagnum auctorem habeat, ex cuius originalibus in eius armariis asseratis denumprum est quidquid in eo continetur, editionis ipsius curam gassisse videtur.*

SUPPLIMENTO E GIUNTE

STEFANO UGONETO,
SALVO DA MARANO,
BERNARDO MAINI,
EGIDIO SANTINI,
NOMICO, O NOMICI,
GEMINIANO SILVAGNI,
ANTON MARIO STURIONI,
LUC. PIETRO, E FRANCESCO LIBASCHI,
SIMONIDE BALSANI,
CALISTO SERGIO.

Lo scarso notizia da me rinvenute intorno a questi Scrittori fanno ch'io li raccolga per economia di spazio in un solo articolo (come di altri tali adoperò il mio antore) e lo offera a' miei pazienti leggitori quasi per anticipato di quello maggiori che potrebbero raccorsi da chi verrà scrivendo dopo me di queste patrio materie.

STEFANO UGONETO fu Arcidiacono in Parma nel secolo 14.^o. Dimenticai di parlarne a suo luogo. Null' altra notizia ho di questo Scrittore fuor quella che lasciò il P. Zaccaria a f. 226 del Tomo 1.^o, P. 1.^a della *Bibl. di varia lett. stran.* Ecco le sue parole: „ In altro Codice in pergamena „ (della libreria del Conte Carlo Pace in Tapogliano di Gorizia) trovo „ uno Scrittore *Italiano* che manca con tanti altri nella Biblioteca *media* , et *infima Latinitatis* Si ha in questo *apparatus Domini Stephani Hugoneti Archidiaconi Parmensis Decretorum Doctoris super Constitutionibus Concilii Viennensis*. L' antore che si chiama *Domini Papa Capellanus*, indirizza la sua fatica *Rev. in Xto Patri Domino suo praprio D. Bertrando Dei gratia Tit. S. Marcelli Presbitero Cardinali* „ . Il chiamarsi *Archidiaconus Parmensis* senza una virgola che separi queste due parole non dà cortezza ch'egli fosse Parmigiano; ma non avendo nè manco prova che non fosse, non essendo ivi indicato.

che appartenesse ad altro paese, avendo fiorito in tempi in cui soleasi di rado trasandare d'indicare la patria, e potende la virgola essere stata omissa o dal Copista del Codice, o dal Zaccaria, si può ragionevolmente presumere che fosse.

Quel Card. Bertrande di S. Marcello è Bertrando di Perto, altrevolto *de Peyet*, o del Poggetto, Logato di Papa Giovanni xxi in Italia nel 1317 con amplissima facoltà per sedare la ribellione degli Estensi e de' Ferraresi. È quell'istesso che nel 1322 scrisse lettera al nostro Canonico Ugolino De' Rossi colla quale liberò Parma dall'Interdetto, come si può vedere nel *Raynald.*, Temo 15.^o, *Annal. eccles.* f. 231. Di questo Canonico, divenute Vescove di Parma in età di 23 anni, si trovano notizie nel Temo 4.^o della Storia di Parma dell'Affò. Il Concilio di Vienna di Francia si tenne nel 1311. Bertrande morì verso la metà del secolo, ed avea governate le cose d'Italia per lo spazio di 16 anni.

È da credersi che l'Ugoneto fosse nato in sul finire del secolo precedente.

Altro Scrittore Parmigiano di Diritto Canonico fu SALVO DA MARANO che scrisse due Quistioni di esse Diritte, le quali trovansi nel Codice ccccxix della Libreria della Cattedrale di Lucca. Questo ms. cartaceo in-f.^o è della fine del secolo 15.^o, ed appartenne già al cel. Felino Sandeo. Ivi il nostro Salvo è detto *D. Salvus de Marrano de Parma*. L'averle il Sandeo conservate in queste sue Codici fa credere all'egregio Sig. Marchese Cesare Lucchesini, il quale mi fu cortese della presente notizia, che questo celebre Scrittore ne facesse qualche capitolo. Ecco il titolo di queste due brevissime quistioni:

1.^o *Quare numquid sola fama probata, quod quis exercuit usuras, præterquam præstitit Episcopo securitatem de usuris Restituendis secundum Decret. quamquam de Usuris Li. vi. habeat irritare, vel facere irritari testimonium prius factum.*

2.^o *Quare numquid securitas recepta per Notarium nomine Episcopi de restituendis Usuris sufficiat, absque eo quod Episcopus fuerit præsens, vel aliter appareat de mandato ejus, cum tamen Episcopus dicat quod mandavit notario ut reciperet cautionem, et eam ratam habeat.*

Il P. Vaghi nelle rammentate note ms. al Pice lasciò ricorde di BERNARDO MAINI così: *Bernardo Maini Parmigiano famoso dottor di medicina compese quel trattato insigne de Urinis, e l'an. 14 . . . (il resto è tagliato) il dì 13 Mag.^o a l' hora 18 con gran lode lo terminò.*

EUGENIO SANTINI ha un'Ode Saffica latina *Illū et Clar^{ae} Juveni Hippo Rubco Comiti*, la quale io ho collocata manoscritta nella Biblioteca Parmense. Sembra ch'egli vivesse in sul terminare del secolo xv, o sul

principio del seguente, benchè non sia indicato a quale de' tre Filippi che fiorirono nella famiglia Rossi dal finiro del quattrocento sin dopo la metà del cinquecento, egli la scrivesse. Siccome però ivi chiama Filippo *Juvenum decus, quos Parma coercent*; così sembra non poter essere nè Filippo II, nè Filippo III, che nacquero e vissero in Bologna. Sarebbe quindi Filippo Maria I, che appellavasi ancora solamente Filippo, figliuolo di Guido e nipote del cel. Pier-Maria, valente nell'armi e nelle lottere, secondochè dice il Santini.

In fine agli Epigrammi latini del Veggiola, già mentovati, 1536, uno ne è in lode di esso Veggiola *Sanctini Sacerdotis Burgensis*. Non osandoci il nome di battesimo non saprei dire, se sia lo stesso che Egidio: non ostante ne fa sorgere sospetto quel *Burgensis* che può indicare Borgo S. Donnino appartenente allo Stato Parmigiano. Altri Scrittori di quella Città appellaronsi Parmigiani, e l'Affò ne collocò diversi nella presente opera.

Non terrò discorso di un BERNARDINO DA JANNO o GIANNO, Patria Parmigiano, quantunque *doctissimus et omni literarum genere consumatissimus* fosse chiamata da Frate Arcangelo Minorita da Borgenovo Piacentino, che gli dedicò le sue *Enarrationes dictorum precipue secretariorum Theologorum: idest Cabalistarum*, inserite nel Tomo 1.^o *Artis Cabalisticæ Scriptum* 1587. Ignoro ch'egli lasciasse alcuna scrittura comprovante questa sua tanta dottrina. Frate Arcangelo morì nel 1508.

Un NOMICI o NOMICI, Parmigiano, era professore nell'Università di Ferrara nell'anno 1508. Lo che si cava dalle *Selsette* di Nicolò Liburnio, 1513, *Venet. per Jacobum de Pencis a lecco*. Agatone nobile Cremonese fu suo discepolo, e scrisse un Epitaffio in morte d'Idalia figlia del Nomici. *V. Arisi, Crem. Lit. T. a, f. 20.*

Dal più volte rammentato Sig. Pretore Vitali mi fu ceduto per la Biblioteca Parmense un Codicetto ms. in-4.^o del secolo 17.^o intitolato *Memorie, et Antichità de' Siluagni*. Comincia questo da due indicazioni di un Poema latino di GEMINIANO, la prima delle quali principia così: *Fragmento d'un Poema antico del Reud.^o Do: Gemignano Seluagni che può esser stato composto l'anno 1450 inc.^a Racolto da me Fra Lod.^a da Parma Lai: Capuccino della med.^a Famiglia questo anno 1640. Xbre.* La seconda comincia: *Fragmento d'un Poema Eroico Antico del Reud.^o Do: Gemignano P.^a Siluagni, che può esser stato composto C.^a à l'anno 1500.^a Racolto da me, ecc. come sopra.* Ecco dunque, che il buon laico Capuccino parlava con impareggiabile certezza del tempo in cui il suo Antenato compose il Poema! Ad un *tetrastico* di Geminiano, e ad un distico, non so di chi, succedono alcuni ricordi intorno diverse persone di questa.

famiglia, dopo i quali è una memoria stampata in tre facciate con questo titolo: *Giovanni Siluagni* (*). Sembra dell'anno 1644. Ivi trovasi impresso il predetto *tetrastico* di Geminiano. Cavo da essa le parole che agguardano quest'ultimo: „ Li Siluagni, detti anco Siluani, traggono l'origine „ da Oriano, luogo sopra Fornoue, e già de' Marchesi di Sala, di questa „ casa fu prima un Giovanni, ch'ebbe molti figliuoli, tra' quali Christoforo, che fu Padre di Lorenzo, o D. Geminiano persona dotta in „ lettere humane, greche e latine. Compose questi un Poema heroico „ latino assai buono. Questi due furono fatti cittadini di Parma l'anno 1520. Da Lorenzo nacquerò Christoforo a. et Hippolito, che do „ l'anno 1565. si fecero confirmare la cinità loro „ „

Il mentovato frammento di poema non è in questo Codice: bensì evvi dopo le Memorie de' Siluagni un Poemetto per la nascita di Pier-Maria Francesco figlio di Federico Rossi o di Isabella Borromea, avvenuta nel 1598, che incomincia

Gaudia, coniugio RUBI pro stirpe creata

FEDRICI, ISABELLAE matris BORROMAE.

È tutto in lode delle famiglie Rossi e Borromea. Se si guardi a' pertimenti ed alle cassature convien conchiudere che sia autografo; ma ignoro di chi; o perchè fosse qui collocato. Forse si sarà creduto fattura di un Siluagni. Ad ogni piè sospinto vi si trova il ritornello:

Clara domus vivat Rubeorum, vivat in orbe,

Vivat Borromea et proteas per secula vivat.

Dopo questo Poemetto è un' Epistola in versi latini, a cui il Signor Vitali premise queste parole: *Epistola quædam ad Juvenem missa qua ipse ortatur ad studium, taxillorumque ludum relinquere monetur, scripta forsitan circa annum 1495 a quodam Geminiano de Siluagnis Solignani Rectore de anno 1490 usque ad 1520.* Essa comprende sei facciate: il carattere è del finire del secolo xv, o del principio del xvi. Dopo questa

(*) Noterò per digressio, che Giovanni Siluagni per cui fu impressa questa Memoria fu procreato da un altro Geminiano; e, laureato in medicina nel 1616, salì in tal fama che Odoardo Duca assegnogli nel 1639 una delle principali cattedre della scienza salutare, aggiungendovi di più la lettura de' semplici. Ma infermato appunto allorchè era per salire a questa Cattedra, morì nell'anno stesso in età di 48 anni. Fu anche chirurgo; e medicava con maturità e maravigliosa sicurezza. Si dilettava di

belle lettere, ne' morali fu buon Economo, Etico, e Politico, e molto pratico nell'istoria tanto sacre, quanto profane. Fu non mediocre conoscitore delle scienze matematiche, amò la Poesia, e fu peritissimo in Divinità poseudo studio particolare nella lingua ebraica. Piecquesi altresì della Giureprudenza. In somma fu, dice quel foglio, *universale in tutte le scienze.* Lasciò 4 figli, tra' quali quel Fra Lodovico di cui toccai, che fecesi raccoglitore di queste Memorie de' Siluagni.

epistola lo stesso Sig. Vitali scrisse: *Esistono del medesimo Geminiano Silvani . . . versi 423 trascritti dall' Achilleide di Stazio*. Descrivo poscia questo Codice, e dice che vi era unito anche il Ratto di Proserpina di Glandiano con alcune brevi annotazioni. Egli mi assicura che tutte queste cose sono scritte di pugno di Geminiano in carattere simile a quello dell' Epistola; e che vi sta a piedi il nome di lui. Tornando al Poema Eroico di Geminiano, ne ho conferma in una nota del Signor Canonico Nicollì di Fiorenzuola, il quale scrisse: ritrovo . . . un Codice in cui . . . è un Poema Eroico latino, mal conservato, scritto nel finir del 1400, o sul principio del 1500, e abbenchè ne sia stato levato il nome dell' autore io però lo giudico di Geminiano Silvagni, o Silvani, il quale, se non erro, nel 1490 ebbe la Rettoria di Solignano da un suo Zio, e nel 1500 la rinunciò con pensione di dodici scudi ad un suo nipote, ecc.

ANTONIO MARIO STURIONI fu poeta latino del principio del secolo 16.^o Possedevano il Morelli nella sua famosa Miscellanea il seguente libricciuolo a stampa, da lui descritto così: *Antonii Marii Sturionis Parmensis de Pomposo Doctoratu et ornata vita Reverendi et illustris Philippi Trivulzii Prothonotarii Carmen*; in-4.^o „ senza data, ma del principio del „ secolo xvi in carattere semigotico. È un poemetto da cui nulla si cava „ nè intorno al Trivulzio, nè intorno all' Autore. Consiste il libretto in „ quattro carte, la prima delle quali da una parte è bianca, dall' altra „ ha una dedicatoria dell' autore *Præstantissimo et integerrimo jurisconsulto D. Urbano Trivulzio* . . . , la seconda e terza carta contengono „ il poemetto, la quarta è bianca „. Il Morelli ne avea prima data contezza anche all' Affò, che ne fece un breve articolo rimasto inedito, e non contenente sullo Sturioni maggiori notizie delle premesse.

Filippo Trivulzio, cugino del Magno, fu lettore nel 1511 nell' Università di Pavia. Il suo Dottorato avvenne dunque qualche anno avanti. Urbano, altro cugino di Gian-Giacomo, fu aserito al Collegio de' nobili Girreconsulti di Milano nel 1502 (V. *Litta Fam. cel.*). Nell' Istoria poi di quel gran Capitano compilata dal prestante Cav. Rosmini (ahi troppo crudamente rapito di fresco all' Italia da repentina morte!) trovasi che Anton Maria Sturioni scrisse un Poema o sia Panegirico . . . preceduto da un epigramma in lode del Maresciallo, e seguito da un inno alla Musa a cui commette di presentarsi al Palazzo Trivulziano. Il Rosmini non vide scrittore alcuno che ricordasse lo Sturioni. In questo Poema canta le imprese del Trivulzio, cominciando dall' anno 1508, allorchè questi capitava l' esercito francese in quel di Verona, a soccorso dei Veneziani, contro l' Imp. Massimiliano. Parla poscia più a lungo della lega di Cambrai, e della battaglia d' Agnadello che sembra il principale soggetto del suo Poema. Abbiamo dunque certezza ch' egli fioriva nel 1509.

Da questi versi null'altro si cava del loro autore fuor solamente che egli era tutto dedito alla Giureprudenza, e che l'Imperatore aveagli conferito non si sa qual grado d'onore. Rosmini l. c. t. 1, f. 61a e 613.

Diede speranza il Rosmini che fosse per uscire di corto alla luce questo in un con altri Poemetti d'altri scrittori in lode di Gian-Giacomo. Ma non comparirono ancora. Ciò non pertanto l'illustre pronipote di questo, il Sig. Marchese Gian-Giacomo Trivulzio vivente onore delle lettere italiane, e primario modello di cortesia, come prima ebbe conosciuto il desiderio mio di vedere il Poemetto dello Sturioni, inviomi l'intero manoscritto approntato per la stampa. Esso Poemetto contiene quasi settecento versi esametri preceduti dall'accennato Epigramma in due distici con questa intitolazione: *Ad illustrissimum Armipotentem Dominum D. Johannem Jacobum Trivultium: Marchionem Viglevani Moriscalchum Francorum: Dictatorem dignissimum: Fidelis Antonii Morii Sturioni Parmensis Panegyris*. Comincia il Poema così: *Dum rerum fatigues vices: dum nulla quietis*, ecc. e finisce: *Prosequere auspiciis: et amico pectore serva*. Il titolo de' 64 versi che consegnano il Poemetto, cui il Rosmini chiamò luno, è questo: *Ad Musam ut adeat domum Illustriss. Trivultii*. Eccone i 4 primi:

„ I. mea gaudens
„ Monere Musa,
„ Dirige cursu
„ Vella citato.

E quel brano del Poema, indicato dal Rosmini, in cui l'autore allude a sè stesso è questo:

„ Sed quia nostra novis agitantur pectora curis
„ Imperialis honos: et aperta volumina legum
„ Sollicitant: gratamque negat fortuna quietem:
„ Cedo ego cedo libens: cum nec tam magna potens sit
„ Nostra chelia: nec tam dicendi innata facultas:
„ Ut profligatas acies: et singula passim
„ Pandere: et innúmeras ductoria promere laudes.

Tanto ossequio dello Sturioni al Trivulzi fa ragionevolmente pensare che molto ei fosse nel favore di questa celebratissima Casa. È probabile che il nostro Poeta entrasse nella buona grazia di Gian-Giacopo sin da quando questi fu momentaneamente Governatore di Parma nel 148a. È probabile eziandio che scrivesse altri versi latini forse andati perduti.

Nel tempi medesimi fioriva nel LUG. PIETRO LIBACCHI di Tizzano che ha versi latini in fronte al *Pindari Ausonii Epitoma in Illadem Homeri*, Parma 1604, *Frans. Ugoletus*, in-4°, ed all' *Introductio in Chaldaicam linguam* di Tesco Ambrugio 1539. Nel titolo di questi ultimi si chiama

Sacerdote Parmigiano. Da questi Libaschi Tizzanesi uscì poco dopo quel Francesco Libaschi uomo di sublime ingegno, di cui parla a lungo il Pico nelle Giunte all'Appendice. Fu sacerdote di singolar virtù e dottrina, Canonico e Vicario Generale in Parma, gran giurista. Scrisse molti Consulenti, e quattro gran Volumi in materia di Entheasi, che andarono perduti. Morì d'anni 52 addì 3 Aprile 1584. Verso il 1567 rivide e corresse gli Statuti de' Merciaj di Parma composti dal Da-Erba.

Altro poeta latino nostrale sconosciuto al P. Affo viveva verso questi tempi chiamato SIMONIDA BALSANI. Alcuni suoi versi innoimmi il Morelli che stanno in fronte alla *Joannis Jacobi Adria Mozariensis Siculi . . . Topographia inclyta civitatis Mazariae Panormi*, 1516, in-4.^o. Sono scritti con grande limpidezza e facilità.

Anche CALISTO SENGIO Parmigiano scriveva versi latini (assai mediocri) intorno a questi tempi. Se ne possono vedere alcuni nel Trattato *De Maleficiis* di Angelo dei Gambilioni (detto *Arctino* dalla patria) impresso nel 1532, in-8.^o. Furono ristampati in quella del Griffio, Lione 1551.

INDICE PRIMO

Facc. 267.

ERRORI

Bazani	176
Cornazzano	26
.	

CORREZIONI

Bazani	170
Cornazzano	29
Dardano Bernardino (dimensionato)	239

INDICE SECONDO

Facc. 269.

Bagni di Lesignano	69	Bagni di Lesignano	59
Cortemaggiore edificato	74	Cortemaggiore edificato	73
Grassi descrive la lauraazione del Grapaldo	136	Grassi descrive la lauraazione del Grapaldo	139

Facc. 270.

Ugoletto Ilario Stampatore

Ugoletto Ilario Librajo



